ALLEGORIA DELLA FAVOLA

Dizionario

MITOLOGICO-STORICO-POETICO

TRATTO DA VARÎ DIZIONARÎ

ILLUSTRATO E ARRICCHITO DI MOLTISSIMI ALTRI VOCABOLI

COMPILATO PER CURA

Dell' avvocato F. S. VILLAROSA

Nihil aliud quidpiam per fabulas quaeritur
quam ut corrigatur error mortalium.
PHAEDR.

VOL. I.

NAPOLI
Dalla Tipografia di Niccola Vanspandoch e C.
Strada S. Nicandro n.i 11, 12 e 13
1841

A S. E.

SIG. COMMENDATORE FERRI

MINISTRO SEGRETARIO DI STATO

DELLE REALI FINANZE

DELLA PUBBLICA ECONOMIA

INTEGERRIMO SOSTENITORE

PROTETTORE E COLTIVATORE

DELLA LETTERATURA

QUESTO DIZIONARIO MITOLOGICO STORICO

DEDICA E CONSAGRA

FRANCESCO SAVERIO VILLAROSA

PREFAZIONE

Ne' tempi andati sonosi pubblicate in varie epoche parecchie opere riguardanti la Mitologia e la spiegazione storica delle favole, e svariati dizionari mitologici; ma nè fra quelle opere, nè fra quelli Dizionari fuvvi alcuno che uguale fosse all' altro tanto nella narrazione delle favole, che nella descrizione de' luoghi e ne' nomi delle Deità. Ciò è derivato dal perchè non vi è stata Nazione che non abbia avuta la sua particolare Mitologia, la quale anche in parte si è resa generale fra le altre Nazioni — Questo ha apportata la confusione, e la varietà de' fatti attribuiti alla Mitologia o sia alla favola, e la discrepanza fra gli autori antichi e moderni ancora, non trovandosene ne pur uno che sia uniforme all' altro. Ecco perchè questa scienza è stata sempre fluttuante e vaga, e alcun non v' ha che vantar possa di possederla in tutta la sua ampiezza, conseguenza immediata della natura stessa della scienza — Vi sono stati però degli autori che han proccurato di renderne più agevole lo studio ed ànno in un certo modo illustrato diversi vocaboli con riunire le opinioni de' più accreditati autori in tal materia.

Il dotto signor Millin comunque avesse illustrato e accresciuto di molto il Dizionario compilato da Chomprè, pure è incorso in alcune ripetizioni che formano confusione per la studiosa gioventù; del pari lo è la traduzione dell' abate Declaustre. D' altronde è da riflettersi che moltissimi fatti della Mitologia mal si confanno colla delicatezza de' costumi presenti e collo incivilimento del secolo in cui viviamo, e con ragione può dirsi che tali fatti possono anche apportare del nocumento alla morale della gioventù, massime quando lo sviluppo delle idee non è precoce in taluni.

Ma formando la Mitologia una parte considerevole delle belle lettere rendesi di necessità indispensabile lo studiarsi da tutti, e senza trascuranza; ho stimato perciò util cosa formare un nuovo Dizionario, o sia un compendio de' migliori Dizionari, omettendo que' vocaboli inutili, insignificanti e che a nulla servono, del pari que' fatti laidi e tutte quelle oziose ripetizioni. Ho creduto benanche aggiugnervi de' vocaboli che possono essere utili, massime trattandosi di descrizione di città, fiumi, antichi popoli ed uomini illustri. Infine il mio divisamento è stato quello di formare un Dizionario, in cui si possa in ristretto trovare tutto quello che fa d'uopo per la conoscenza della Mitologia e della spiegazione di talune frasi e vocaboli che trovansi sparsi ne' poeti antichi.

DIZIONARIO

MITOLOGICO-STORICO-POETICO

A

Aba o Abante duodecimo Re degli Argivi, figlio di Linceo e d' Ipermestra, padre di Acrisio e Preto ed avo di Perseo, i quali dal lui nome furono detti *Abantiadi*. Rese florido il suo regno. Fabbricò Aba nella Focide ed Argo Pelasgico nella Tessaglia, e s' impadronì di molti paesi nella Eubea. Se gli attribuisce la invenzione di una particolare specie di scudi.

Aba, figlia di Xenofania famosa appresso Strabone.

Aba, città di Arabia ed oggi città della Persia. È anche monte della Armenia da cui nasce l' Eufrate.

Aba, o Abante celebre indovino a cui i Lacedemoni, secondo Pausania, eressero una statua nel tempio di Delfo

Abacennia, città in Sicilia nella costa di Messina.

Abach, città di Baviera dagli antichi detta Abudiaco.

Abaca, città del seno di Messenia.

Abaeti, popoli dell'Arcadia.

Abaja, città de' Trogloditi.

Aballo, città della Gallia Celtica, oggi Avvalon nella Borgogna.

Abante, figlio di Metanira e d' Ippotoone essendo ancora fanciullo ebbe dispiacere che sua madre avesse accolta nella sua capanna Cerere, la quale andava in cerca di Proserpina e mentre Metanira le dava da bere, si rise della avidità della Dea. Cerere irritata da un tale disprezzo lo cambiò in uno Stellione, o Ramarro gettandogli in dorso il resto della bevanda, da cui ovunque fu tocco restò coperto di macchie, onde procurò poi sempre di nascondersi alla vista degli uomini. [*Ovidio metam. lib. 5.*] Chi uccideva uno di questi animali credeasi di far cosa grata a Cerere, onde Linneo ha dato alla lucertola macchiata il nome di *Lucerta Stellio*.

Abante, nobile Trojano compagno di Enea nel viaggio d' Italia [*Virg. Eneid. lib. 1.*]

Abante, valoroso toscano che condusse ad Enea un soccorso di 600 uomini contro Turno, e fu ucciso da Lauso figlio di Mezenzio. [*Virg. Eneid. lib. 10.*]

Abante, centauro e buon cacciatore di cinghiali. Nella battaglia avvenuta nelle nozze di Piritoo e di Deidamia si salvò colla fuga dal furore de' Lapiti che lo avrebbero ucciso. *(Ovidio metam. lib. 12.*]

Abante seguace d' Androgeo ucciso e spogliato da Enea nella notte dell' eccidio di Troja, il di cui scudo Enea appese nelle porte del tempio di Apollo in Azio [*Virg. Eneid. lib. 3.*]

Abanti, popoli di Ponto secondo Orfeo, e di Ionia secondo Erodoto.

Abantide, Isola del mare mediterraneo, altramente detta Eubea. Oggi Negroponte ed i suoi popoli furono parimente chiamati Abamj.

Abanzia, figlia o nipote d' Atlante altramente detta Danae o Atalanta.

Abararea, una delle Ninfe najadi presso Omero.

Abari di nazione Scita che per aver cantato il viaggio di Apollo nel paese degli Iperborei, ne fu fatto gran Sacerdote, e ne ricevè oltre allo spirito profetico una freccia sulla quale traversava l'aria. Costui pretendeva di poter guarire le malattie con parole magiche. Diceasi che sapeva predire i terremoti e far cessare la peste, e le procelle. In Sparta offrì egli sacrificii così efficaci che quel paese altre volte molto esposto alla peste, ne fu liberato per sempre. Fu a lui attribuita la costruzione del tempio di Proserpina conservatrice, ed aggiugevasi che avendo egli fatto delle ossa di Pelope una statua di Minerva la vendè a' Trojani, che sulla di lui parola, la credevano venuta dal cielo, donde Abari l'avesse aiutata a discendere. Questo è il celebre simulacro chiamato poscia *Palladio;* aggiungesi infine ch'egli nulla mangiasse [a].

Abari, uno del partito di Turno contro Enea, che fu ucciso da Eurialo, mentre col suo caro Niso traversava il campo nemico [*Virg. Eneid. lib.* 9.]

Abarim, monte famoso nell' Arabia a' confini della Palestina.

Abarimone, regione della Scizia.

Abatos, isola ne' confini di Egitto intorno a Menfi circondata dalla Stige in cui fu sepolto Osiride Re. È parimente luogo di Egitto a' confini di Etiopia.

Abaulola, il primo de' poeti arabi; fiorì nell' XI. secolo. Era cieco come Milton, e può anche a questi paragonarsi per le sue descrizioni piene di foco e di grazie. Il vajolo gli fè perdere la vista all' età di 30 anni.

Abaze, erano certi giorni festivi dei Romani.

Abdera città marittima della Tracia detta ancora Clazomene i cui abitanti avevano il barbaro costume di sagrificare in certi giorni per la comune salute alcuni sventurati cittadini che venivano uccisi a colpi di pietra. Ovidio l'annovera fra le maledizioni che desidera ai suoi nemici. Ma nulla vi ha di più strano quanto la malattia che regnò, come dicesi, pel corso di alcuni mesi in Abdera. Erasi rappresentata in tempo di state la Andromeda di Euripide, questo spettacolo sconvolse in sifatta guisa l' immaginazione degli Abderiani, i quali durante la rappresentazione esposti furono ad un ardente sole, che la maggior parte degli spettatori uscirono dal teatro assaliti da violenta febbre. Si posero a correre per le strade recitando lunghi tratti di Euripide accompagnandoli di tragiche esclamazioni. Stettero in questo stato sino all'inverno che fu freddissimo e perciò molto opportuno a far cessare sì fatto furore. Luciano ci ha descritto i sintomi di questa malattia. L'aria di questa città era contagiosa; e dicesi che facesse cadere nella follia e stupidità, nonpertanto fu la patria di *Democrito* il di cui riso filosofico su le sciocchezze umane può ben paragonarsi a quello di uno stolto. Abdera è anche città di Spagna da Tolomeo chiamata Abdara, oggi Adra.

Abe, città nella Licia, ove vi era un famoso tempio di Apollo.

Abellione, nome di Apolline derivato dalla parola cretica *abelios* che significa sole, o dalla corruzione del nome Apollo.

Abensperg, città di Baviera, anticamente Abussina.

Abeo soprannome dato ad Apollo desunto dalla città di Abea nella Focide ove cotesto Dio aveva un ricco tempio ed un celebre oracolo più antico di quello di Delfo, e che fu uno di quelli che Creso Re della Lidia mandò a consultare.

Aberdona oggi Aberdon città delle più principali di Scozia.

Aberamo, città dell'Arabia deserta.

Abeste città dell'Aracosia furono ambedue fabbricate da Semiramide.

Abia, figliuola di Ercole, sorella e ba-

(a) Si conosce chiaro in Abari uno di quei scaltri ciarlatani che hanno la destrezza di empirsi la borsa a spese dell'altrui credulità.

lia d'Illo. Questa aveva un tempio famoso in Messenia; ritirossi nella città d'Ira alla quale diede il suo nome e fu una delle sette città che Agamennone promise ad Achille.

Abido, città dell'Asia nell'Ellesponto oggi braccio di san Giorgio celebre per l' infelice sorte di Ero e Leandro [*Ovid. Eroid.*]

Abieni, popoli della Scizia vicino ai Misii della Tracia. Questi Sciti sono stati mal confusi in Omero cogli Ippomolghi, i quali erano anche chiamati Galatofagi e si nutrivano principalmente di latte di giumenta, avevano in orrore la guerra ed amavano la giustizia. Tra gli Abieni altri viveano nel celibato ed altri stimavano un onore sposare un gran numero di donne. Ad ogni modo erano il rovescio degli Antropofagi loro vicini [*Ovid. Odis.*]

Abila, monte nella Mauritania sul mare che separa l'Africa dall'Europa. È ancora un monte nella Spagna dirimpetto a Calpe, che ambedue si chiamano le colonne di Ercole.

Abisunti, popoli Alpini della Vindelicia e del norico oggi Svevi, e Grisoni. Plinio li chiama Abisonti.

Abieti, popoli dell'Asia vicini a Pergamo.

Abo, fiume della Gran Brettagna oggi Humber. È ancora parte del monte Tauro nell'Armenia.

Abobrica, monte di Spagna, altri vogliono che fosse una città alle foci del Minio, di che oggi non apparisce vestigio alcuno.

Abacei, città di Etiopia.

Abolani, popoli d'Italia nel Lazio fra gli Albani ed i Bolani.

Abonnico, o Aboníncheria città di Paflagonia, oggi Boli.

Aborraca, regione della Meotide.

Aborigeni, popoli antichissimi che Saturno incivili e condusse dall'Egitto in Italia ove si stabilirono ed insegnarono ad Evandro loro Re l'uso dell'alfabeto e la scrittura; alcuni hanno creduto che fossero venuti dall'Arcadia sotto la condotta di Oenotto, e che per questo Virgilio li chiama *Oenotrii veri*. Vi sono poche etimologie più incerte di quella che riguarda il nome degli Aborigeni. Alcuni lo fan venire da *Abborrenda gens* gente da aborrirsi, altri da popoli vagabondi, e da ultimo alcuni dicono che questi Aborigeni insieme coi Trojani edificarono Roma.

Aborionfa, città dell'Africa.

Abretana, regione della Misia dov'era il famoso tempio di Giove Abretano.

Abretano, soprannome di Giove datogli da Abretana provincia della Misia ove quel gran nume era molto onorsto: questa provincia prese il nome dalla Ninfa Brettia, o Bretia. Gli autori discordano sull'ortografia di Abretana, e perciò ancora su questo soprannome di Giove che scrivesi in diverse maniere cioè *Abrettenus*, *Abrettinus* e *Abrettanus*.

Abrinca, città delle Gallie, oggi Anranche.

Abrinti, popoli vicini a Ponto.

Absaro, fiume di Armenia.

Absinto, fiume di Tracia. Lo stesso che Eno.

Absirto, figlio di Oeta, o Aeta re di Colco chiamato altramente Egialeo, fu fratello di Medea. Gli autori non si accordano sul nome della madre. Alcuni la chiamano Ipsia, altri Asterodia, Ecate, Idia, Neera, Eurilita. Quando Medea fuggì con Giasone e portò via il vello d'oro il padre ordinò ad Absirto d'inseguirla con le sue guardie e di non ritornare senza di lei. Medea vedendosi da vicino insegnita dal fratello immaginò uno stratagemma, che le riuscì molto bene. Spedì alcuni regali a suo fratello e fecegli dire che lei non aveva preso volontariamente il partito de'Greci: Ch'era costretta suo malgrado girsene con essi loro e che s'egli avesse voluto ritrovarsi la notte seguente in un luogo da essa designato, sarebbegli de-

bitrice della sua libertà. Il credulo giovine ritrovossi al luogo indicato, senza precauzione alcuna, ed ivi rimase ucciso: le di lui membra che sparse furono sulla strada fecero indugiare per qualche tempo i compagni di Absirto per raccoglierle e diedero a Greci il tempo ad imbarcarsi, onde quel luogo fu detto Tomo, cioè Taglio o smembramento. Altri autori dicono che Absirto raggiunse Medea presso il Re Alcinoo nella Feacia. Questo Principe che aveva già preso Medea sotto la sua protezione, fece da prima qualche difficoltà sulla domanda di Absirto, il quale finalmente si sottomise alla decisione dello stesso Alcinoo, la di cui moglie per nome Arete avvertì Giasone, che Alcinoo deciderebbe che Medea fosse resa al padre, se Giasone non l'aveva ancora sposata, ma nel caso contrario resterebbe a questo Principe. Giasone consumò il matrimonio nella notte precedente al giorno della decisione. Ma Absirto per eseguire gli ordini del padre continuò a perseguitare Medea dapoichè questa in compagnia di Giasone e di tutti gli altri Argonauti avea lasciato Alcinoo, li raggiunse quindi una seconda volta mentre Giasone andava a sacrificare a Diana in una isola, che prese poi il nome di quella Dea. Là combattè con Giasone che l'uccise. Quelli che avevano seguitato Absirto non osando di ritornare dal padre Aeta senza Medea, si stabilirono in una Isola dell'Adriatico, che in onore di lui chiamarono Absirtide. Secondo altri autori Absirto era ancora fanciullo quando Medea fuggì con Giasone ed ella sel portò seco. Inseguita da vicino dal padre lacerò il fratello in più pezzi che disperse in varii luoghi quà e là posandone la testa e le mani sopra un'alta rupe affinchè gli occhi di Aeta ne fossero più presto colpiti e se ne rallentasse per questo il corso. In fatti il padre infelice ne fu commosso per modo che Medea, Giasone e gli altri Argonauti ebbero il tempo di salvarsi nel mentre egli raccoglieva le disperse membra del figlio per dar loro l'onore della sepoltura [*Ovid. Trist. lib. 3.*]

Absirto, parimente quel fiume in cui fingono che fosse trasformato questo Absirto trucidato.

Absirto, si chiama anche una delle isole Absirtide dove favoleggiano che Medea uccidesse il fratello. Oggi Cheiso o Ossero nel golfo di Venezia.

Abula, città di Spagna, oggi Avila nella Castiglia vecchia.

Abusaco, o Abusiaco città della Baviera, oggi Fuessen.

Abzoi, popoli dell'oceano Scitico.

Aca, città della Fenicia detta poi Tolemaide.

Acaba, fonte di Africa che scaturisce dal monte Zucabano.

Acabe, città di Cirene, e monte della Marmarica.

Acabone, regione della Mesopotamia al fiume Tigri.

Acacali, figlia di Minos Re di Creta ebbe da Apolline un figlio chiamato Mileto ch'espose per timore del padre, ma che Apolline fece custodire ed allattare dalle lupe finchè trovato fu da pastori ed allevato. Ella ebbe poscia da Mercurio un altro figlio chiamato Cidone e due altri ancora da Apolline chiamati Anfitemi e Garamante.

Acacolli ninfa sposata da Apolline nella città di Tartha in casa di Carmanore donde n'ebbe due figli Filacide e Filandro. Secondo alcuni anche Nasso fu loro figlio.

Acaceto, soprannome di Mercurio il quale significa *che nulla fa di male* e si riferisce all'eloquenza di cui Mercurio era il Dio.

Acadino, fiume della Sicilia famoso per le stravaganze che se ne raccontono.

Acadino, città dell'India al di là del Gange.

Acadina, celebre fontana in Sicilia consecrata ai fratelli Palichi, divinità particolarmente onorata in quell'Isola. Attribuivasi a questa fontana la mara-

vigliosa virtù di far conoscere la verità de' giuramenti: scrivevansi questi sopra tavolette, che si gettavano nell' acqua e se non galleggiavano credevasi non contenessero che spergiuri.

Acaja, ampia regione della Grecia in forma di Penisola circondata dal mare Ionio ed Egeo fuor che nella piccola parte dell'istmo, e dove ambodue questi mari si uniscono fu fabbricata Corinto città ricchissima e famosa. Fu chiamata ancora Peloponneso e Danaa, oggi si dice volgarmente la Morea.

Acaja, chiamasi ancora la provincia propria di Grecia di cui era capo Atene. È Acaja ancora è propriamente una piccola provincia del Peloponneso, della quale fu capo Ptraa oggi Patrasso.

Acaico, chiamasi il mar di Acaja.

Acalantide, una delle nove Pieridi, o figlie di Pierio re di Emazia che fecero una sfida di musica colle muse ed essendo state vinte furono trasformate in uccelli. Secondo alcuni Acalantide fu mutata in un canarino, secondo altri in un cardellino, e finalmente vi fu chi disse che le Pieridi furono tutte cambiate in Piche [*Ovid. Metam, lib, 5.*]

Acale, nipote di Dedalo, inventore della sega e del compasso. Dedalo ne fù sì geloso che per invidia precipitollo giù da una torre ma Pallade lo trasmutò in pernice.

Acama, promontorio di Cipro formato a somiglianza di due mammelle, onde tutta l'Isola fu chiamata Acamante.

Acamante, figlio di Teseo Re di Atene, e fratello di Demofoonte. Alcuni gli danno per madre Arianna, altri Fedra, altri Antiope. Nell'assedio di Troja fu scelto con Diomede ad andare a richiedere Elena. Nel tempo di quella inutile ambasceria Laodice figlia di Priamo ebbe da lui un figlio chiamato Munito che fu educato da Etra avola paterna d'Acamante che Paride avea condotta a Troja con Elena. Acamante fu uno degli Eroi chiusi nel cavallo di legno. In mezzo alla strage egli ebbe la doppia gioia di riconoscere Etra e suo figlio e di salvarli dalle mani de' Greci. Dopo la presa di Troja Climene condottasi anch'essa con Elena, nella divisione dei prigionieri toccò in sorte ad Acamante. Da lui una delle tribù di Atene fu nominata Acamansia. Alcuni vanamente pretendono che non fosse figliuolo di Teseo, ed altri mal lo chiamano Atamante. Fabbricò anche una città nella Frigia, a cui diede il suo nome.

Acamante, figlio di Eusoro e capo, o Re de' Traci venne in soccorso de' Trojani con una parte delle sue truppe e fu ucciso secondo alcuni da Merione, secondo altri da Idomeneo. Lo confondono alcuni con Acamante figlio di Antenore uno de' più valorosi Trojani.

Acamantide, una delle cinquanta figlie di Danao, moglie di Echomino.

Acamarche, Ninfa marina figlia dell'Oceano.

Acane, città del seno Acaline nella Etiopia sotto l' Egitto.

Acantina, isola del seno arabico vicino alla medesima provincia d'Etiopia sotto l'Egitto.

Acanto, fanciullo di sangue reale trasformato secondo la favola in arbusto e fiore, ma secondo il vero è una spina che nasce in Egitto sempre frondosa.

Acanto, anche città di Macedonia nel seno Singetico, oggi Doari.

Acanzio, promontorio della Magnesia.

Acarnania, regione di Epiro, divisa dall' Etolia dal fiume Acheloo. Eravi altresì una contrada di questo stesso nome in Egitto, ed una città presso Siraensa, o sia una porzione della stessa Siraensa così chiamata ov'era un antico tempio di Giove Olimpico. I suoi popoli si chiamavano Acarnani.

Acassa, regione della Scitia di là dal monte Imano che oggi è parte della Tartaria.

Acasta, o Acatasta Ninfa marina figlia di Teti e dell'Oceano.

Acasto, padre di Laodomia moglie di Protesilao secondo Ovidio.

Acasto, figliuolo di Pelia re di Iolco nella Tessaglia e parente di Giasone fu uno degli Argonauti. Fu tenuto per gran cacciatore, eccellente sopratutto nel tirar d'arco siccome lo attesta Ovidio *Jaculo insignis Acastus*. Al suo ritorno dalla impresa della Colchide avendo ritrovato morto suo padre impegnò gli Argonauti a discendere con esso lui nella Tessaglia per celebrarvi de' giuochi funebri in di lui onore. Plinio vuole che Acasto sia stato l'inventore de' giuochi funebri. Questo principe stabilì di vendicare la morte del padre contra le sorelle che l'avevano ucciso, ma Ercole si oppose alla sua vendetta.

Acasto, Re di Magnesia ucciso da Peleo insieme con la moglie Ippolita dalla quale fu falsamente accusato appresso il marito di averla tentata di adulterio.

Acatara, oggi Autor città di Soria.

Acate, fiume della Sicilia, e si appella del pari una pietra, che lungo quel fiume fu primieramente trovata.

Acate, secondo Virgilio fù compagno fedelissimo di Enea nel suo viaggio in Italia onde abbiamo il proverbio. *Più fedel di Acate*. Vi fu un altro Acate poeta Greco che scrisse la distruzione di Troja.

Acatone, monte di Etolia.

Acca, amica e seguace di Camilla regina de' Volsci nella guerra de' latini contro Enea *(Virg. Eneid. lib. XI)*.

Accademo, o Academo. Essendo stata rapita Elena da Teseo, Castore e Polluce andarono con mano armata a chiedere agli Ateniesi la loro sorella e siccome questi risposero che ignoravano ove fosse, i Tindaridi vaghi di vendicarsi erano per cominciare la guerra quando Accademo che aveva scoperto, non si sà come, in qual luogo era nascosta, palesò loro ch'era in Afidna. In ricompensa Castore e Polluce molto l'onorarono in vita, e gli Spartani avendo dopo la di lui morte scorsa sovente, e devastata l' Attica, risparmiarono in grazia di lui il bosco della Accademia. Dicearco per altro ha scritto, che quel giardino non fu chiamato accademia da questo Accademo, ma che essendovi stati nell'armata de' Tindaridi due Arcadi Echedemo e Marato fu dato a quel bosco il nome del primo, e fu da prima detto Echedemia poi Accademia, mentre il nome dell' altro fu appropriato al borgo di Maratona. Dal suddetto bosco ov'erano soliti passeggiare prese il nome la setta de' filosofi accademici e di là venne l' uso di chiamare accademia qualunque adunanza di uomini letterati o scientifici.

Acca Laurenzia, moglie di Faustolo Pastore che nudrì Romolo e Remo. In onor della quale furono ordinate le feste dette Accalie che si celebravano ai 23 di dicembre, e furono anche chiamate le feste *Laurentali*.

Acca Larenzia, celebre cortigiana di Roma ai tempi di Anco Marzio. Dicesi che questa donna una delle più belle del suo tempo, passata avendo una intera notte nel tempio di Ercole piacque al medesimo prometterle che sarebbe resa felice e ricolma di beni dalla prima persona che incontrat' avrebbe nell' uscire dal tempio. Taruzio uomo potente e ricco fu il primo che se le presentò e che alla prima occhiata ne divenne così perduto amante che subito la sposò, ed essendo morto dopo poco tempo lasciolla erede di tutte le sue ricchezze ch' essa aumentò seguitando l' infame suo mestiere. Ma alla sua morte avendo chiamato il popolo Romano all' eredità di tutt'i suoi beni, la sua infamia rimase cancellata dalla riconoscenza pubblica ed ascritto il suo nome ne' fasti dello Stato, e vennero istituite delle feste in suo onore sotto il nome della Dea Flora.

Acci, oggi Elci città del regno di Murcia nella Spagna.

Accia, moglie di Cesare, sorella di Ottavio, e madre di Augusto imperatore.

Accio, poeta tragico latino, figlio di un Liberto; viveva due secoli prima di

quello di Augusto; tradusse in latino la maggior parte delle tragedie di Sofocle e fu amico di Giunio Bruto che gli fece erigere una statua nel tempio delle Muse.

Accio Navio, augure, viveva a'tempi di Tarquinio Prisco divenne famoso appresso i storici e poeti antichi per aver tagliato con un rasojo un sasso alla presenza di Tarquinio re di Roma. Per questo fatto gli si eresse una statua, Tito Livio, e gli altri storici di Roma riferiscono cotesto fatto come un' antica tradizione del loro paese e tutto che non ne facciano fede certa, non ardiscono però di contradirlo.

Accio Plauto, scrittore di tragedie famosissimo fra gli antichi poeti latini.

Accio Zucco, poeta italiano del secolo XVI comunemente non è conosciuto se non dagli eruditi. Ha parafrasate con sonetti italiani le *Favole di Esopo* poste in versi eligiaci da *Romalio* poeta latino del XIII secolo.

Acco, femina cui in sua vecchiaja girava la testa perchè il suo specchio le disse chiaramente che non era più bella come in gioventù. Essa non cessava di contemplare la sua figura d'onde venne il proverbio greco: *Si mira nelle sue armi come Acco nel suo specchio.*

Accutio, città degli Allobrogi oggi Grenoble.

Accesia, medico così ignorante ch'è passato in proverbio, più ignorante di Accesia.

Acna, città di Campagna celebrata da Virgilio nella Georgica.

Acedo, città di Venezia, oggi Ceneda.

Acersicome, soprannome dato dai Greci ad Apollo chiamato nel medesimo senso da'latini, *intonsus capilluto*, *che non si taglia i capelli.*

Acesio, soprannome di Apolline Dio della medicina che significa *medico* o *allontanatore del male*. Apolline Acesio avea un tempio particolare ed una statua in Elide. Il soprannome *Acesio* davasi anche a Telesforo.

Acerino, fiume di Persia che si scarica nell'Indo.

Acesta, o Egesta città di Sicilia mentovata da Virgilio e fabbricata da Aceste re di quell'isola in onore della madre.

Aceste, re di Sicilia figlio del fiume Criniso, o Crimisso e di Egesta figliuola d'Ippota, cioè a dire che questo Criniso era re, e signore di una parte della Sicilia dove scorrea questo fiume. Aceste che dal canto di madre era originario di Troja, si portò al soccorso di questa città, allorchè i Greci l'assediarono, ma poco tempo dopo se ne ritornò in Sicilia ove fondò alcune città; allorquando Enea venne in Italia lo accolse onorevolmente e fece sotterrare Anchise nel monte Erice.

Aceste, fiume dell'India dove Alessandro edificò la città di Bucefala.

Acetani, popoli della Spagna Tarragonese.

Acete, figlio di un pescatore della Meonia e piloto di una nave tiria, essendo approdato all'isola di Scio, i suoi marinari rinvennero sul lido del mare un vezzoso fanciullo addormentato, il portarono sulla nave sperando di cavarne un grosso riscatto; ma Acete, a cui pareva ravvisare in esso un Dio, vi si oppose ma inutilmente, allora Bacco nascosto sotto la figura di quel fanciullo, dopo di avere impedito il camino della nave, ricoprendo di edera i remi, e le vele si fece conoscere circondato da tutt' i segni della sua divinità, e trasformò i marinari in delfini, eccetto Acete ch'ei fece suo gran Sacerdote [*Ovid. Metam. lib. 3.*]

Achelao, figliuolo dell'Oceano e della Terra e secondo Esiodo dell'Oceano e di Teti combattè contro Ercole pel possesso di Dejanira figlia di Oeneo re di Caledonia [a], la di cui bellezza aveva attirati molti pretendenti fra quali Erco-

(a) In un antico elucidario poetico si dice che Achelao combattè per Recarina figlia di Eneo re di Caledonia.

le ed Acheloo. Avendo Oeneo dichiarato che la figlia sarebbe del vincitore nessuno de' pretendenti ardì entrare in lizza con Achelao ed Ercole. Acheloo veggendo il suo rivale più forte di lui ebbe ricorso all'inganno. Immediatamente si trasformò in serpente, ma il vincitore dell'Idra lo vinse. Acheloo cangiossi in toro. Ercole presolo per le corna rovesciollo, nè se lo lasciò scappar dalle mani se non dopo avergliene uno strappato. Le Najadi raccolsero questo corno e lo riempirono di fiori e di frutta e ne venne così il corno dell'abbondanza. Il vero di questa favola si è che questo Acheloo era un fiume della Grecia che scorrea fra l'Etolia e l'Acarnania, le di cui frequenti inondazioni desolavano le campagne di Caledonia; ciò recando confusione ne'confini, era sovente causa di guerra tra gli Etolii e gli Acarniani. Ercole col soccorso delle sue truppe fè costruir delle dighe e rese il corso del fiume così regolare che i due popoli non ebbero più mai oggetto di contesa intorno ai confini del lor territorio, ecco la pugna d'Ercole contro Acheloo. La sua metamorfosi in serpe dinota il suo corso tortuoso, e quella in toro i suoi allagamenti furiosi e le ruine che cagionava nelle campagne. Ercole dopo averlo vinto gli strappò una delle corna, cioè a dire ch'ei ripose in un sol letto le due braccia del fiume e per la tramutazione delle corna in quello dell'abbondanza intendesi l'abbondanza che in effetto apportò poscia nelle campagne.

Acheo, figlio di Xuto, e di Creusa, e fratello d'Ione da cui ebbero il loro nome gli Achei o Achivi, dopo la morte di Eolo suo zio s'impadronì del regno di Ftia, e gli pose il nome di Acaja.

Achemene, figlio di Egeo fu il primo re di Persia di questo nome, noto per le immense sue ricchezze. È da osservarsi che le denominazioni di *Achemene* di *Sapore*, di *Artaserse*, erano nomi comuni a're di Persia e significavano un re che comanda agli altri re. *Achemene* è altresì il nome particolare di una famiglia di re persiani che occupò il trono sino a *Dario Codomano*, d'onde viene il nome di *Achemeni*, che i poeti antichi hanno dato a'persiani: è incerto poi se il primo a dar questo nome fosse un *Achemene* padre di *Cambise* ed avo di *Ciro*, o pure qualche altro più antico: il solo *Erodoto* sostiene l'affermativa.

Achemene, figlio di *Dario* I. fratello di *Serse*, ebbe il comando della flotta Egizia nella famosa ma funesta spedizione contro la Grecia e che restò battuto da *Inaro* capo de' ribelli Egizii sostenuti dagli Ateniesi

Acheronte è chiamato da poeti un fiume nell'inferno, e secondo Plinio è un fiume di Lucania. Servio però scrive ch'era un luogo in campagna dove si esercitava la negromanzia. I mitologi dicono ch'era figliuolo di Titano e di Cerere, ch'ebbe tanto timore de'Giganti che nascondendosi sotterra discese sin nell'inferno per involarsi al loro furore. Altri dicono che Giove precipitollo nell'inferno per aver servite le sue acque ad estinguere la sete de'Titani. Alcuni altri lo fanno figlio di Cerere e della Terra, e che Cerere avendo vergogna di essere incinta si nascose in una oscura grotta nell'isola di Creta, e vel partorì, ma che Acheronte non potendo più sopportare il chiarore del sole, discese nell'inferno e vi fu cambiato nel fiume del suo nome. Secondo l'opinione del Boccaccio Acheronte era nato da Cerere nell'isola di Creta e non potendo reggere alla luce del giorno, si ritirò nell'inferno ove diventò fiume infernale.

Molti fiumi ebbero il nome di Acheronte. Uno nella Tesprozia che traeva la sua sorgente dalle paludi di Acherusa, e scaricavasi presso Ambraccia ora Arta nell'Adriatico. Le sue acque erano amare e mal sane, ragione sufficiente per farne un fiume d'inferno, e la sua lunga dimora sotto terra ha fatto dire che nascondevasi nell'inferno. I

Turchi lo chiamano Velichi a motivo delle sue acque nere. Altro nel Ponto presso Eraclea vicino alle sponde del quale era una profondissima caverna donde ricavasi che Ercole aveva tratto il can Cerbero. Un altro nell'Italia nel paese de' Bruzi oggi Calabria. Di questo parlava l'oracolo quando disse ad Alessandro Re di Epiro di guardarsi dall'Acheronte. Credette egli che lo oracolo parlasse di quello in Epiro, il che lo impegnò a far la guerra coi Romani in Italia; nè si avvide del suo errore, se non nel momento in cui un soldato stanco dovendo traversare quel fiume esclamò con dispetto. *A ragione ti hanno chiamato Acheronte*. Poco dopo il Re fu ucciso in battaglia da un Lucano profugo.

Acherusia, palude appresso Cuma prodotta dalla inondazione del mare. È ancora un lago della Tesprozia in Epiro dal quale spunta fuori il fiume Acheronte che passa nel seno Ambraso lo stesso nome aveva pure una caverna vicino all'Acheronte nell'Asia minore.

Acherusia, penisola presso Eraclea del Ponto, ove ponevasi la famosa caverna di Acherusa.

Achmo e Candalo fratelli, sono finti da Poeti autori di tutt' i mali.

Achille, ve ne furono molti di tal nome; il più antico era figlio della *Terra* e rendè un segnalato servigio a Giove. Mentre Giunone ancor giovinetta, e che allora di fresco aveva sposato Giove fuggiva da questi per non volersi prestare alle sue voglie, Achille l'accolse nel suo antro, e lo tenne discorsi sì efficaci che la persuase a cedere. Giove in riconoscenza promise ad Achille che in avvenire quanti portassero tal nome sarebbero celebri. Di fatti ve ne furono 54 tutti famosi per le loro gesta. Achille chiamavasi l'inventore dell'ostracismo in Atene, così pure il figlio di *Giove* e di *Lamia* cui dal Dio *Pan* fu aggiudicato il premio della bellezza; e parimente Achille chiamavasi il figlio di *Galata* che nacque co' capelli bianchi. Ma il più celebre di tutti fu il seguente.

Achille ovvero Achileo, chiamato prima *Ligyron* fu il più forte campione di tutt' i Greci, di grande statura figlio di Peleo Re di Tessaglia e di Tetide figlia di Chirone ammazzato a tradimento da Paride a Troja dov'era andato in tempo di tregua per prendere in moglie Polissena figlia di Priamo. Egli non poteva essere ferito fuorchè in quella parte del piede nella quale Tetide sua madre l'aveva tenuto quando era bambino, attuffandolo nell'acqua stigia per renderlo invulnerabile. Fu sepellito in Segea promontorio di Troja. Fu onorato come un Semideo, gli fu innalzato un tempio; s'istituirono delle feste in di lui onore e gli furono attribuiti sin de'prodigi. Dopo la sua morte surse fra Greci una grande disputa perottenerne le armi, che furono aggiudicate ad Ulisse con molto dispiacere di Ajace [*Ovidio Metam. lib. XIII.*]

Achille ebbe Pirro, e Neoptolemo da Deidamia figlia di Licomede che dopo la morte del padre contribuì a terminare la guerra di Troja, e quindi fondò in Epiro un nuovo regno. Alessandro il grande discendeva da lui per parte di madre. Oltre a Pirro ebbe dalla stessa Deidamia Onciro che Oreste uccise involontariamente prima che avesse fatto nulla d'importante.

Stazio, poeta latino cantò la storia della gioventù di Achille sino alla guerra di Troja in un poema intitolato *Achilleide* Livio Andronico, Ennio, L. Azio ed altri ne avevano posta sulla scena la storia, ma tali opere sono tutte perite, eccetto alcuni frammenti.

Achillea, isola del Ponto Eusino così chiamata in memoria di Achille, al quale si rendevano ivi gli onori divini.

Achillee, feste celebrate nella Laconia in onore di Achille.

Achilleo, città della Sarmazia appresso la bocca del fiume Vardano.

Achimene, nipote di Perseo, da cui i popoli Achimei, la Provincia Achimenia

Aci, figlio di Fauno e di una delle Ninfe di Simeto fiume della Sicilia amato da Galatea ninfa marina una delle figlie di Nereo. Polifemo ciclope avendolo un giorno sorpreso con l'amata Galatea che n'era fortemente invaghito l'oppresse sotto una rupe staccata a viva forza dall'Etna. Alle preghiere di Galatea fu convertito in un fiume chiamato Aci [che scorre presso Catania, ed oggi conserva lo stesso nome] e talvolta vien chiamato Acileo ed Acizio che scorre tanto rapidamente quanto il suo avolo Simeto *(Ovid. Metam. lib. VIII. Metast. nella cantata la Galatea)*.

Acidalia o Accidalia, soprannome dato a Venere dal fiume accidalia nella Beozia in cui i Poeti dicono che le muse e le grazie si lavassero. Pare troppo ricercata l'interpretazione di coloro che fanno derivare il nome di Acidalia da una parola Greca che significa *inquietudine* perchè Venere la produce.

Acidula, fiume di Linterno le cui acque era fama che inebriassero come il vino.

Acinace, coltello a guisa di scimitarra persiana che adoperavano gli Sciti ne' loro sacrificii, ed era adorato da essi come un vero simulacro di Marte.

Acli, Dea della oscurità e delle tenebre — Alcuni vogliono che sia il nome del primo essere ch'esisteva prima del mondo e prima eziandio del Caos, e che fosse il solo Dio eterno da cui tutti gli altri Dei erano stati prodotti.

Acmonide, uno de'Ciclopi. La parola Acmon in greco significa *incudine*.

Acola, città nell'Africa,

Acoete, o Acete scudiere del Re Evandro che accompagnò poi il figlio Pallante quando condusse le truppe in soccorso di Enea [*Virg. Eneid. lib. XI.*]

Acmena, città della Dacia.

Acoete, nome secondo Ovidio, di uomo poverissimo, ond'è passato in proverbio.

Aconito, è una pianta. I poeti fingono che nascesse dalla spuma vomitata dal can cerbero, quando Ercole la portò dall'Inferno, perciò dicevano trovarsene in gran quantità presso Eraclea nel Ponto, ov'era la caverna per la quale Ercole discese nel Tartaro. Questa opinione era derivata dall'essere la Aconito una pianta velenosa [*Ovid. Metam. lib. 8.*

Aconteo, appresso Stazio è nome di famoso cacciatore.

Aconzio, giovine dell'isola di Cea una delle Cicladi, portatosi in Delo sacro a Diana per assistere ad una festa s'innamorò di Cidippe donzella nobile e di sorprendente bellezza: ma temendo che la disparità di condizione non fossegli di ostacolo immaginò un espediente, scolpì su di un pomo le seguenti parole. *Io giuro per Diana di non esser giammai che di Aconzio, giuro essere tua sposa* il che fatto gettò il pomo in seno a Cidippe, la quale leggendo que' versi trovossi obbligata dal giuramento a prenderlo per marito imperciocchè eravi una legge che qualunque promessa fatta nel tempio di Diana doveva mantenersi ed anche per una infermità ch'ebbe, perchè Cidippe essendo promessa in isposa ad un altro ogni volta che si trattava di celebrare le nozze veniva attaccata da una violenta febbre per cui i parenti di lei furono costretti a darla in moglie ad Aconzio.

Aconzio, monte della Beozia e di Magnesia.

Acoro, Dio delle mosche adorato da Cidenei popoli dell'Africa altramente chiamato Belzebub dagli Accaronti nella Giudea. Altri ancora lo chiamano Mingro.

Acqua, elemento, fu una delle prime Deità del Paganesimo. Talete di Mileto, seguendo i più antichi filosofi insegnò essere l'acqua il principio di tutte le

cose ; ch' essa aveva gran parte nella produzione de' corpi, che rendea la natura feconda nutrendo le piante e gli alberi e che senza il suo concorso la terra secca, abbruciata e priva di succhi rimarrebbe sterile e deserta. I Greci presa aveano tale opinione dagli Egizî. Per verità siccome questi osservavano che la fertilità delle terre loro era cagionata dalle acque del Nilo, così s' immaginarono che fosse l' acqua il principio di tutte le cose. Per tal motivo la tenevano in grande venerazione e come dice S. Atanagio, ch'era Egizio si distinguevano altresì nel culto che rendevano a questo elemento.

Gli antichi Persiani aveano per l' acqua un rispetto grandissimo, le offrivano sacrifizii e fecero giungere, secondo Erodoto, la superstizione loro sino al segno di guardarsi da sputare nell' acqua, dal lavarsi le mani e dal gittarci la menoma immondezza; come pure dall' estinguere con essa il fuoco. I Greci ed i Romani eran troppo superstiziosi per rigettare il culto renduto alle acque; l' antichità ci offre mille esempii di simil culto presso di essi stabilito. Vedeansi nei tempî loro collocati i simulacri dei fiumi e delle fonti siccome quelli degli altri Dei : erano consegrati loro degli altari e fatte venivano libazioni e sacrifizî. Credeano generalmente i Pagani che le acque del mare e de' fiumi avessero la virtù di cancellare i peccati. *Nò, io non penso già*, disse Sofocle, *che tutte le acque del Danubio e del Fasi lavar possono gli errori della deplorabile casa di Labdaco*. Dal culto reso all' acqua in generale si discese alle acque del mare, de' fiumi e delle fontane che furono specialmente divinizzate ed alla per fine creossi un Dio sovrano delle acque e signore delle altre acquatiche Deità.

Acqua lustrale, era l' acqua comune entro di cui estinguevasi un tizzone ardente tratto dal fuoco de' sacrifizî. Quest' acqua conservavasi in un vaso che si collocava alla porta o nel vestibolo de' tempii e coloro che vi entravano se ne lavavano da se stessi o facevano lavarsi da Sacerdoti, pretendendo da ciò di avere il cuore ben purificato per comparire alla presenza degli Dei. Quando in una casa eravi un morto, poneasi sull' uscio un gran vaso di acqua lustrale asportato da qualche altra casa ove non vi fossero morti e tutti coloro che recavansi alla casa del morto aspergevansi di quest' acqua nell' uscire. Era altresì posta in uso per lavare i corpi de' morti.

Acqua stige, fonte dell'Arabia felice.

Acrea, promontorio sacrato a Giunone distante solo sette miglia da Corinto.

Acrisio, Re degli Argivi figlio di Abante e di Ocalea gemello di Preto e padre di Danae, questi due fratelli appena giunti alla età virile si fecero apertamente guerra. Preto fu obbligato a ritirarsi presso Giobate, o secondo altri presso Anfianatte nella Licia. Acrisio divenne possessore del regno di Argo, ma Preto aiutato dal suo suocero lo cacciò dal trono, in cui fu ristabilito per opera di Perseo suo nipote che di poi l' uccise per uno strano accidente. Perseo volendo un giorno far prova della sua destrezza nel giuoco del disco in presenza del suo avolo, la sventura volle che scagliato avendolo con tutta la sua forza, nel cadere colpisse Acrisio e lo distendesse morto sul fatto. In tal maniera avverossi la predizione statagli fatta dall'Oracolo, che suo nipote un giorno rapirebbegli la corona e la vita senza che i rigori da lui esercitati contra Danae sua figlinola lo avessero potuto salvare. Vi fu un altro Acrisio avo di Ulisse.

Acroceraunì, monti altissimi di Epiro che oggi si chiama Albania che dividono il mare Ionio dall'Adriatico. Vi sono altri monti dello stesso nome fra l' Armenia e l' Iberia, detti così dalle saette, che spesso li toccano, perchè *Acros* in greco vuol dire monte *Ceraunon* saetta.

Acro corinto, monte tra il mare Ionio e l'Egeo alle cui radici è posta la città di Corinto.

Acrone, re de' Cevinesi in Italia il quale Romolo vinse ed uccise combattendo da solo a solo, dedicò a Giove Feretrio le sue armi, come spoglie opime.

Acrone, giovine guerriero di Corito nella Toscana che venne in soccorso di Enea contro Turno. Fu ucciso da Mezenzio re de' Tirreni [*Virg. Eneid. lib. X.*]

Actea, Ninfa marina così detta dal lido del mare.

Acteja, nome misterioso che gl' iniziati davano a Cerere nelle feste di Eleusi e che faceva allusione al dolore che aveva provato la Dea pel rapimento di sua figlia Proserpina.

Acteo, Re di Atene per cui gli Ateniesi sono appellati Actei.

Actisana, Re di Etiopia che spogliò del regno Amasi Re di Egitto

Actio, oggi Attio, o Azio castello di Epiro, è promontorio sopra il mare dove Augusto vinse in battaglia navale Antonio.

Actoride e Attoride, è lo stesso Patroclo amico di Achille.

Adad e Adagarte, Dei appresso gli Assirî della produzione e della generazione di tutte le cose. Consideravansi come il Sole e la Luna. Adad significa *uno*.

Adamantea, Ninfa e nutrice di Giove. Dicesi che lo sospese nella sua culla ad un albero affin di poter dire a Saturno che non era ne in cielo, ne in terra, ne in mare, ed affinchè le sue grida non potessero tradirlo, radunò molti fanciulli del paese e diede loro de' piccioli scudi di rame e delle picche perchè facessero del rumore d'intorno all' albero affinchè non fossero intesi i vagiti del pargoletto Giove. Molti Mitologi non la chiamano Adamantea, ma Adrastea, ed altri Amaltea.

Adamasco, padre di Achemenide secondo Virgilio.

Adamastore, Gigante di maravigliosa grandezza, secondo Claudiano e Sidonio.

Addeffagia, o Adefagie, Dea della Crapula e della gelosia. Si rendevano a lei gli onori divini nella Sicilia, ove aveva un particolare tempio, nel quale la statua di lei era collocata accanto quella di Cerere.

Addefago, o adefago, soprannome di Ercole che significa insaziabile, o golosissimo.

Addisson [Giuseppe], poeta celebre e filosofo figlio di *Lancellotto Addisson*. Nacque a Miston in Inghilterra nel 1672. Tra le opere di lui di poesia si distingue molto il poema per la battaglia di Hochstet.

Adeona ed abeona, erano al riferire di S. Agostino due Dee che presiedevano ai viaggi, l' una per lo andare l'altra pel ritorno, come lo danno a divedere le parole latine *adire et abire*, andare e ritornare.

Adiabene, regione orientale presso l' Assiria.

Adiante, nome di erba di che fu coronato Plutone.

Adimarchidi, popoli della Libia interiore.

Adimari, [Alessandro] fiorentino, poeta distinto; si ha di lui una traduzione in versi italiani delle Odi di *Pindaro* che accompagnò con buone osservazioni.

Admeto o ammeto, figlio di Ferete Re di una provincia della Tessaglia di cui Fere era la capitale, fu uno degli argonauti ed uno de' cacciatori di Calidone e cugino di Giasone. Apolline essendo stato discacciato dall' Olimpo da Giove si ricovrò presso di lui e lo servì in figura di pastore. La buona accoglienza fattagli da questo Principe impegnollo a divenire il Dio tutelare della sua casa. Admeto volendo sposare Alceste figlinola di Pelias non potè ottenerla se non col patto di andare a casa di Pelias sopra un carro tirato da un lione

e da un cinghiale. Apolline grato a benefieii ricevuti insegnò ad Admeto l'arte di aggiogare insieme così feroci animali sicchè Pelias fu allora obbligato a dargli Alceste. Ma quando Admeto entrò con lei nella stanza nuziale vi trovò un gran numero di enormi dragoni mandativi da Diana perchè egli l'aveva obbliata nel sacrifizio da lui offerto agli altri Dei. Apolline placò la sorella, e così Admeto in appresso visse contento colla sua sposa. Altri narrano diversamente questo maritaggio come si vedrà nell' art. *Ercole*. Essendo Admeto vicino a morte Apollo ingannò le Parche e lo salvò da loro colpi, a condizione però che un'altra vittima si offrisse per lui. Il Re tentò indarno i suoi amici, i suoi congianti e finanche suo padre e sua madre, ch'erano molto vecchi, ne vi fu persona, toltane la sua sposa Alceste, che sacrificar volesse i suoi giorni per salvare quelli di Admeto.

Adone. Varie sono le opinioni circa i genitori di Adone, ma la opinione più generale si è che Mirra figliuola di Cinira, e di Cencreide s'innamorò perdutamente del suo proprio padre e non potendo resistere a tale amore prese la risoluzione di uccidersi. Ma avendo confidato un tal segreto alla sua nutrice, questa si adoprò in maniera da farle segretamente godere di Cinira facendola passare per una dama straniera. Il Principe però desideroso di conoscerla avendo fatto portare de' lumi vide in lei con orrore la propria figlia e fu sul punto di ucciderla. L' inseguì perciò colla spada alla mano in una foresta. Mossi a pietà gli Dei la mutarono in un albero del suo nome, il che per altro non l'impedì di mettere al mondo Adone. Secondo alcuni Lucina la soccorse, secondo altri Cinira pieno di collera e di vendetta malgrado la metamorfosi della figliuola, avvenuta sotto i suoi occhi, colpì colla spada l'albero e vi fece un'apertura dalla quale venne poi fuori Adone. Le ninfe si presero la cura della di lui educazione, e lo nutrirono negli antri dell'Arabia. Adone cresciuto in età portossi alla corte di Biblo nella Fenicia di cui divenne bentosto l'adornamento. Videlo Venere, rimase invaghita di sua bellezza e preferì, come dice Ovidio, la conquista di Adone a quella degli Dei abbandonando il soggiorno di Citera, d'Amatunta e di Pafo per seguire Adone nelle foreste del monte Libano ove soleva egli gire alla caccia. Marte geloso della preferenza che sopra di lui dava Venere al giovine Principe adoprò per vendicarsene il soccorso di Diana, che non mancò di avventare contro Adone uno smisurato cinghiale al quale egli lanciò il suo dardo. L'animale schermitosi si gettò furiosamente sopra il giovine e ridusselo in brani. Venere accorse, ma tardi in aiuto del suo favorito, perchè aveva già perduta la vita, e dando ella i contrassegni del più vivo dolore cangiollo in anemone. Euripide asserisce che Diana vendicò colla morte del favorito di Venere quella d' Ippolito di cui Venere stessa era stata causa.

Adoneo, gli Arabi così chiamano il sole, e sotto questo nome lo adoravano, offrendogli ogni giorno incenso e profumo, e secondo l'opinione di Ausonio diedero a Bacco lo stesso nome.

Adorea, divinità che si credeva essere lo stesso che la vittoria. Chiamavansi pure Adorea certe feste in cui offrivansi agli Dei salse, focacce così dette dal nome *Ador* [frumento] e che soleansi celebrare all'occasione di qualche vittoria [*Orazio ode IV. lib. V.*]

Adore, ed Adorea, col primo nome chiamavansi le ciambelle fatte di farina, e di sale per l'uso de'sacrifizi e col secondo i sacrifizii medesimi.

Adramo, secondo Plutarco, Dio particolare della Sicilia a cui la città di Adramo che portava lo stesso nome era particolarmente consacrata, sebbene egli fosse molto venerato da tutta l'Isola.

Adrastia o Adrastea, figlinola di Giove e della Necessità creduta Dea della

vendetta inevitabile. Secondo Plutarco è l'unica Furia ministra della vendetta degli Dei. Il suo nome dinota una divinità ch'è sempre in azione, cui nulla impedisce di agire e di punire i colpevoli. I sacerdoti egizii ponevano Adrastia al di sopra della luna, dal qual luogo esaminava tutto il mondo senza che alcun colpevole le potesse scappare. Secondo l'opinione di taluni Mitologi Adrastia non è se non un soprannome di Nemesi.

Adrastia, è anche provincia dell'Asia vicino a Trojade.

Adrasto, Re degli Argivi Principe rinomato pel suo valore e per la sua saggezza. Si acquistò molta riputazione nella prima guerra contro Tebe, da dove fu il solo de sette capi che fece ritorno. La dolcezza de' suoi costumi, e la bontà del suo naturale gli acquistarono l'amore de' suoi sudditi. Aveva due figlie *Argia* e *Deifile*. Volle consultare l'oracolo di Apollo sopra il loro destino e ne ricevette con istupore in risposta ch'elleno sarebbero maritate, una con un cignale e l'altra con un lione. Qualche tempo dopo vennero alla corte di Adrasto Polinice e Tideo; quegli coperto di una pelle di lione gloriandosi come tebano di portar la divisa di Ercole e questi d'una pelle di cinghiale in memoria di quello che Meleagro suo fratello aveva ammazzato. Adrasto allora non dubitò punto che non fosse questi il vero senso dell'oracolo e diede loro in ispose *Argia* all'uno e *Deifile* all'altro. Dopo un felice e lungo regno morì questo re pel dolore di aver perduto il suo figlio Egialeo; fu onorato come un eroe, se gl'innalzò anche un tempio e degli altari in Sicione, e celebravasi ogni anno una festa solenne in suo onore.

Adrasto, figlio di Ercole, secondo l'oracolo di Apollo si precipitò nel fuoco con suo fratello Iponoo.

Adreo, Dio che presiedeva alla maturita de' grani.

Adria, città d'Italia non molto discosta dal mare che da lei si chiama Adriatico ovvero Adriaco. Si prende anche, e si usa Adria per esso mare: per Adria s'intende anche poeticamente Venezia.

Adriano, Imperadore, sorpreso nella fine de' suoi giorni da una gagliarda idropisia, e disperando di poter guarire voleva uccidersi. Una donna gli venne a dire, come scrisse Sparziano, essere stata avvisata in sogno di fargli sapere che poichè egli doveva guarire, guardasse bene di non uccidersi, ch'ella divenuta era cieca per non avere eseguito con prontezza ciò ch'erale stato comandato nella visione: che aveva ricevuto un secondo ordine di venirgli a riportare le cose stesse con promessa di farle ricuperare la vista se baciate gli avesse le ginocchia. In fatti avendo data esecuzione al comando e lavatisi gli occhi con l'acqua lustrale riacquistò la perduta vista. Altra maraviglia rapporta lo stesso storico. Un uomo nato cieco venne dall' ultime contrade della Pannonia e dimandò di poter toccare Adriano che allora aveva la febbre; ciò fatto il cieco ricuperò la vista e la febbre ad Adriano non tornò più. Sparziano ebbe la prudenza di aggiungere che tuttociò, secondo la testimonianza di Mario Massimo, non fu che mera finzione.

Adulto, soprannome dato a Giove e Giunone, e così invocato da quelli che si maritavano per ottenere la loro protezione contro i pericoli ai quali è esposta la vita de' fanciulli sino alla età adulta, ciò derivava perchè presso gli antichi Giove e Giunone erano il simbolo dell'aria, ed è noto che questa contribuisca molto alla sanità ed invigorimento de' fanciulli.

Aello, una delle arpie.

Aetolo, figlio di Marte, diede il nome alla provincia di Etolia.

Afareo, figliuolo di Perierete e di Gorgofone Re di Messenia ove fabbricò la città di Arene, così chiamata dal nome di Arene sua moglie figlia di Oebalo. I figli di *Afareo* furono Ida e Lin-

ceo, al dir di Ovidio *Aphareja proles.*

Afareo, Centauro che nella pugna avvenuta nelle nozze di Piritoo per vendicare su questo la morte del suo compagno Ditti era per islanciare un immenso masso di rupe, quando Teseo gli ruppe il braccio colla sua mazza [*Ovid. Metam. l. XII.*]

Afer, o Afro, uno de' molti figliuoli di Ercole che diede il nome all'Affrica.

Afesa, Montagna del Peloponneso da dove Perseo fè prova per innalzarsi al cielo.

Afetore, soprannome di Apolline che significa *colui che tramanda* sieno oracoli, sieno raggi, sieno freccie.

Afida, Centauro che nelle nozze di Piritoo si ubbriacò a segno che nel tempo della insorta battaglia dormiva profondamente, tenendo tuttavia in mano una tazza piena di vino. Fu ucciso in quel suo sonno da Drias [*Ovid. Metam. lib. XII.*]

Afiuna, luogo dell'Attica celebrato da Poeti.

Afisanta, monte di Sicilia donde spiccò il volo Perseo per uccidere la Gorgona.

Afranio Lucio, poeta comico latino, molto lodato da Cicerone che lo chiama *argutissimo e facondo*; fiorì in Roma un secolo e più avanti la venuta di G. C. Quintiliano lo biasima per avere inserito de' motti osceni nelle sue comedie di cui ci restano alcuni frammenti, e dal *Fabricio* ci vengono riportati i soli titoli delle medesime in numero di 46. Riuscì sopratutto nel genere di commedie chiamate *Atellane* da Atella città della Campania. Il Pontefice *Gregorio I.* fece bruciare quanto rinvenne di questo poeta, attese le di lui oscenità.

Affricana, sopranome di Cerere onorata principalmente in Affrica dalle donne che facevano a lei il voto di una vedovanza perpetua.

Affrico, uno de' principali venti chiamato da Virgilio *creber procellis*, cioè frequente di procelle, e da nostri detto libeccio o mezzo giorno.

Afrodisia, Isola del seno Persico.

Afrodisia, città d'Italia nel Lazio e dell'Affrica.

Afrodisia, fiume di Pietra che insterelisce le femine.

Afrodisia, o Afrodite, nome dato a Venere derivato dal greco *Aphros* che significa *spuma*. I poeti dicevano che Venere era nata dalla spuma del mare.

Agamede, figliuola di Macaria diede il suo nome alla città di Agamede nell'isola di Lesbo.

Agamede, figlio di Ergino Re de Minii eccellente architetto al pari di suo fratello Trofonio. Egli è quello che fabbricò il tempio di Delfo per cui venne considerato come un eroe, e la Grecia gl' innalzò de' monumenti eroici. Plutarco seguendo Pindaro afferma che terminato il tempio i due fratelli richiesero la loro ricompensa ad Apollo, che questi gli commise di attendere otto giorni ed intanto di divertirsi e darsi buon tempo, ma al compir di questo termine furono ritrovati morti. Pausania racconta diversamente la morte di Agamede, dice ch' essendosegli aperta la terra sotto i piedi restò sepolto vivo in una fossa chiamata poi *la fossa di Agamede*, la quale era nel bosco sacro di Lebadia, e che a' tempi di Pausania si vedeva ancora una colonna che vi era stata innalzata sopra. Questo stesso autore riferisce una ribalderia di questi due fratelli cioè che nel costruire la tesoreria d' Irieo possessore di grandi tesori, vi posero una pietra in un muro in maniera che si potesse facilmente levare ed introdursi nel tesoro d' Irieo. Siccome spesso profittavano di questa facilità, Irieo si avvide che i suoi tesori mancavano, benchè le porte e le serrature fossero intatte perciò vi fece tendere dei lacci, ne' quali Agamede fu preso. Trofonio per timore di essere tradito da suo fratello gli tagliò la testa e se la portò via. Che quindi fu inghiottito dalla terra ed in quel luogo vi fu poi un famoso oracolo e tutti quelli che lo consultavano invocavano anche Agamede.

Agamennone, Re di Argo e di Micene figlio di Plistene, nipote del famoso Pelope e fratello di Menelao. [1] Omero chiama sovente i due fratelli col nome di *Atreidi* figlinoli di Atreo perchè da costni allevati sebbene Atreo fosse loro avo perchè padre di Plistene. Tieste loro zio essendosi impadronito del trono di Argo, obbligò Agamennone a ritirarsi in Sparta, ove regnava Tindaro, il quale secondo Euripide aveva data in isposa la sna figlia Clitennestra a Tantalo figlio di Tieste. Ma non contento di questa parentela pregò Agamennone di assisterlo volendo ricuperargli il Regno, e togliere a Tantalo la sua figlia a condizione di maritarla a lui stesso. Agamennone ricevè l'offerta e col soccorso di Tindaro cacciò Tieste da Argo, ammazzò Tantalo figlio del medesimo e sposò Clitennestra di cui al riferire di Sofocle [2] ebbe quattro figliuole Ifigenia, Elettra, Ifianassa e Crisotemide, ed un figliuolo chiamato Oreste.

Essendo Agamennone divenuto il più possente Principe della Grecia, allorchè si trattò della guerra di Troja perchè Paride aveva rapita Elena moglie del suo fratello Menelao re di Sparta, nell'Assemblea generale degli stati della Grecia radunatasi in Argo riuscì ad Agamennone farsi nominare snpremo Capo di quella spedizione, e perciò spesso i Poeti lo chiamano *Re de' Regi*; ma quando si fu al momento dell'imbarco Calcante annunziò che per avere nn viaggio felice era d'uopo sacrificare Ifigenia a Diana. Vi acconsentì il padre e spedì egli stesso nn ordine preciso alla Regina d'inviargli sua figlia. Questo si fu il pretesto di cui Clitennestra servissi per coprire il parricidio commesso dieci anni dopo allorchè fece assassinare suo marito al ritorno ch'ei fece da Troja.

Agonia, Dio de' Romani che presiedeva ai disegni ed alle imprese [*Ovid. Fast. lib. I.*]

Aganice, figlia di Egetore nella Tessaglia, alcuni vogliono che sia stata la prima nella Grecia che abbia appresa la cagione degli ecclissi ed il tempo in cni doveano effettnirsi. Pubblicò che per mezzo de' suoi incanti avrebbe fatto discendere dal Cielo la Luna, avvertendo nel tempo medesimo le donne della Tessaglia a far seco lei nn gran rumore per farla ritornare al suo posto.

Aganippe, fonte in Aonia sacrato alle muse, che però si dicono Aganni-pide, o Aganipe.

Aganippe, figlia del fiume Tecmesso sull' Elicona. Fu dato il di lei nome ad nna fontana delle di cni acqne credevasi che chi ne beveva, divenisse poeta.

Agapenore, figlio di Anceo uno dei pretendenti di Elena. Andò all' assedio di Troja con 60 navi di Arcadia. Al ritorno fu gettato dalla tempesta in Cipro, ove fabbricò la città di Pafo ed un magnifico tempio a Venere. Siccome non ritornò più in Arcadia successe a lui Ippotoo figlio di Cercione. Ebbe una figlia chiamata Laodice.

Agarista, figlia nnica di *Clistene* re di Sicione che viveva verso l'anno 550 av. G. C. Era donzella di rara bellezza perciò facevano a gara molti Principi per averla in sposa. Clistene determinò di darla a colui che tra tanti pretendenti avesse riconoscinto il più eccellente in virtù ed in valore. Quindi in occasione de' giuochi olimpici Clistene fece pubblicare, che chiunqne si riputasse degno di essere suo genero dovesse presentarsi in Sicione fra 60 gior-

(1) Gli autori non sono di accordo circa la discendenza e la parentela di Agamennone, e non vi è alcun Dizionario mitologico che in tale articolo sia eguale con un altro per cui ho stimato regolare seguire la opinione dei più come in parte l' ha seguita l' Abate Declaustre.

(2) Comunqne altri scrittori abbiano asserito che Agamennone ebbe cinque figlie femine e due maschi da Clitennestra, e due altri figliuoli da Cassandra sua schiava, pure ho voluto seguire ciò che ne dice Sofocle come il più accurato su di tale articolo.

ni, poichè entro l'anno volea che si celebrassero i sponsali. Concorsero molti a tale invito, Clistene li tenne un anno presso di se esplorando i costumi e l'educazione di ciascuno massime nella sobrietà. Finalmente si determinò a favore di *Megacle* figlio di Alcmeone a cui diè la figlia secondando in tal modo la inclinazione di lei. Perchè poi gli altri non partissero affatto scontenti gli donò un talento di argento per ciascuno. Da questo matrimonio discesero poi gli Alcmeonidi tanto celebri nella Grecia.

Agatalio, soprannome dato a Plutone, il quale significa, *che fiorisce o si coglie* [colla morte] *tutt' i beni.*

Agatilio, *Dio utile,* soprannome di Plutone a lui derivato perchè la tomba c'insegna che non bisogna attaccarsi ad efimeri godimenti che la morte farà ben presto svanire.

Agatirsi, certi popoli di Scitia che hanno i capelli turchini.

Agatirso, uno de' figliuoli di Eolo che regnò in una parte della Sicilia ed i cui discendenti furono detronizzati da una colonia di Dorici.

Agatirno, uno de' figliuoli di Eolo che divenne re di una parte della Sicilia, la quale prese da lui il nome di *Agatirnide* e vi fondò una città chiamata *Agatirno.*

Agatocle, tiranno di Sicilia di vile condizione, perchè figlio di un vasaio. Costui col mezzo di molte scelleratezze diventò tiranno di Sicilia, fece molte guerre co' Cartaginesi ora vincitore, ora perditore e morì finalmente nella spedizione d'Italia di cordoglio perchè le cose non andavano a modo suo fu però di animo così moderato, che per rammentarsi della sua propria origine faceva ne' vasi di argento e di oro della sua mensa, mescolare quei di terra sua propria professione. Vedi Giustino.

Agatone, poeta tragico e comico, discepolo di *Prodico* e di *Socrate*. Raccontasi che le sue azioni erano più pregevoli de' suoi componimenti. Dopo la rappresentazione della sua prima tragedia diede uno splendido banchetto a' più ragguardevoli tra gli spettatori, acciò i piaceri della tavola li compensassero della noia sofferta nel teatro.

Agave, figlia di Cadmo e di Armonia, e moglie di Echione uno degli Spartani nati da' denti del Dragone Castalio. N' ebbe un figlio chiamato Penteo, che successe al suo avolo Cadmo nel regno di Tebe. Penteo ricusando di riconoscere la divinità di Bacco ed essendo contuttociò andato a vedere che facessero nelle di lui feste le donne sul monte Citerone, Bacco inspirò loro tal furore, che stimatolo un cinghiale lolacerarono sotto la condotta di Agave che ritornata in se stessa si rifugiò in Tebe nell' Illirio, ove sposò il Re Licoterse. Essendovisi poscia rifugiato anche suo padre Agave l' uccise e così rimise il Regno nelle mani di Cadmo. Orazio dice. *A che mentre la stolta Agave porta*

Il capo tronco

Giovenale la prende per la Tebaide di Stazio dicendo

S' a Paride non rende Agave intatta

Si muor di fame ec.

Agauno, città degli Allobrogi famosa ne' Poeti sacri. Oggi San Maurizio

Agelao, o Archeloo schiavo di Priamo che per ordine del medesimo espose Alessandro appena nato per preservare il regno di Troja dalle sventure, che dovea quel figlio produrre secondo il sogno di Ecuba, ma questa mossa da materna pietà lo fece nascostamente nudrire dai pastori e quindi lo portò in casa e l' allevò come suo figlio, lo chiamò Paride e lo ritenne seco sino a che Priamo lo riconobbe per suo.

Agelasto, soprannome dato a Plutone che significa *che mai non vide.*

Agelia, soprannome di Minerva che significa *che fà bottino*, e le conviene come Dea guerriera.

Ageleide, altro soprannome di Minerva che vuol dire ***condottiera del popolo.***

Agenore, Re de' Fenici figlio di Nettuno e di Libia. Sposò Telefasta da cui ebbe Europa, Cadmo, Fenice e Cilice. Essendo stata Europa rapita da Giove, Agenore che ne ignorava la sorte, ordinò a' suoi tre figli di andare a cercarla con divieto di tornargli dinanzi senza di lei: come niuno trovolla, niuno ritornò al padre.

Agenoria o Agerona, Dea dell' industria e della diligenza presso i Romani così chiamata perchè stimolava gli uomini a far le cose loro. Talvolta era detta Strenna cioè *attiva*.

Ageronia, Dea del silenzio, invocata da Romani per imparare l'arte di tacere opportunamente e facevanla presiedere a' consigli imperciocchè ivi fa d' uopo il segreto. La sua festa celebravasi ogni anno a'21 di dicembre. È però da notarsi che questa Dea non avendo tempio particolare, la sua statua era situata nel tempio della Dea Volupia. ovvero Voluttà. Con questa alleanza di *silenzio* e *voluttà* sembra che abbiano voluto dinotare che quegli che sa tacere risparmia a se stesso molti dispiaceri e procurasi tranquillità e riposo; e forse non è il mistero un condimento del piacere? Questa divinità vien rappresentata sotto varie maniere, la più usitata è sotto la figura di una donna che tiene un dito alla bocca. Presso i Romani era considerata come Dea della scienza.

Agilla, città di Toscana chiamata anche Cerete.

Agilleo o Agieo, nome aggiunto d'Apolline perchè era adorato nelle vie pubbliche, le quali erano sotto la sua protezione. In Atene eranvi alcuni Dei chiamati Agiei ai quali si facevano de' sacrifizii per distornar le sventure, dalle quali credevansi minacciati per certi tali prodigi.

Agide, Re de Lacedemoni ucciso da suoi cittadini in prigione per aver voluto correggere le leggi di Licurgo, e confiscare i beni.

Agide, poeta di Argo uno de' più cattivi verseggiatori, ma uno altresì dei più destri adulatori del suo tempo, ebbe presso di *Alessandro il Grande* più credito che i suoi generali medesimi.

Agirti, soprannome de'sacerdoti di Cibele conosciuti sotto il nome di Galli e significa *bravi giuocatori di mano* che fanno travedere per rubare danari altrui o secondo altri erano indovini che scorrevano le strade per dare la buona ventura.

Aglaja, figlia di Giove e di Eurinone, una delle tre grazie. Il suo nome significa *chiarezza*, *ilarità*, *brillante*. Secondo alcuni era anzi la madre delle Grazie, e secondo altri moglie di Vulcano.

Aglaide, donna famosa per la sua strana voracità.

Aglao, pastore arcade il più povero del suo paese e nondimeno Apollo lo giudicò più felice di Gige perchè non avea mai cercato di ampliare i confini della eredità lasciatagli da' suoi maggiori e viveva contento de'frutti che ne ritraeva.

Aglaonice, donna eccellente nella Astrologia, per cui si diceva, che tirasse in terra la luna con le sue parole perchè ne sapeva predire gli ecclissi.

Aglaope, una delle Sirene.

Aglauro, o Aglauto, figlia di Ereno altri Cecrope Re di Atene cangiato in sasso da Mercurio. [*Ovid. Metam.*]

Agmone, compagno di Diomede trasformato da Venere in uccello simile al Cigno.

Agonali, Feste istituite da Romani in onore di Giano celebrate tre volte l'anno cioè a' **11** gennaio, a' **21** maggio, ed a' **13** dicembre, furono così chiamate a cagione de' combattimenti che le accompagnavano, imperciocchè *Agon* in greco significa *combattimento*. Ovidio ne' suoi fasti assegna loro un' altra origine. Dice che la parola *Agon* è latina per *ago-ne?* o *agum-ne?* che vuol dire *farò io*, perchè è da sapere che il sacrificatore essendo in atto di ferire la

vittima ch' era un capro gridava agli assistenti *Agon* come in atto di domandare il loro permesso; chiamavansi pure coteste feste *Agonie*.

Agoni, nome che davasi ai sacerdoti che ferivano la vittima.

Agoniani, Dei che invocavansi allorchè si trattava d' intraprendere qualche cosa d' importanza; derivava dal verbo *Ago*.

Agonio, Dio de' Romani che presiedeva ai disegni ed alle imprese. [*Ovidio fast. lib. I.*]

Agoult, [Guglielmo] poeta Provenzale, componeva in versi circa l' anno 1195. Fu uno de' migliori canzonieri del suo tempo. L' opera più conosciuta di questo trovatore è un poema intitolato *la maniera di amar dal tems passat*. In essa vuol provare che non vi è punto di onore senza probità; niente di probità senz'amore, e niente di amore quando non si ha premura della propria dama. Argomento per verità inconcludente.

Agragante, castello di Sicilia, altramente detto Agrigentino fabbricato sur un monte di questo nome, dove si nudrivano ottimi corsieri per mandargli a' giuochi olimpici nella Grecia.

Agranie o Agrianie, feste istituite in Argo ad onore di una figlia di Preto descritte da Plutarco nella seguente maniera. Le donne vi cercano Bacco, e non trovandolo cessano dalle loro indagini, dicendo essersi ritirato presso le Muse, pongonsi a cenare insieme e dopo cena si propongono degli enimmi. Mistero significante che l' erudizione e le muse devono accompagnare le gozzoviglie, e se giammai l' ubbriachezza vi avesse parte, il furore di questa viene dalle muse nascosto e trattenuto, cioè a dire che ne reprimono gli eccessi. Queste feste celebravansi in tempo di notte, ed il popolo coprivasi di edera.

Agrippa Silvio, figlio di Tiberino il quale annegatosi, il padre gli successe nel regno, e fu padre di Romolo.

Agrippa, genero e favorito di Augusto capitano famoso per la vittoria navale riportata contro Sesto Pompeio ne' mari di Sicilia.

Agrippa, figlio di Aristobolo nato dal grande Ercole che imprigionato da Tiberio, fu liberato da Caio, e fatto Re de' Giudei.

Agrippina, figlia di Marco Agrippa. Vi fu un'altra Agrippina madre di Nerone, la quale dopo la morte del marito, si rimaritò con Claudio Cesare ed ottenne l' Imperio per suo figlio, che fu poi cagione della sua morte e della ruina della città.

Agrippina, città famosa della Germania così chiamata dalla suddetta madre di Nerone, oggi è detta Colonia per essere stata colonia de' Romani.

Agrotera, soprannome dato a Diana dal greco *agra* che vuol dire *cacciatrice*, o sia perchè abitava nelle campagne. In Atene se le offriva ogni anno un sacrificio in cui immolavansi 500 capre. La istituzione di questo sacrificio riferivasi al voto fatto da Callimaco generale degli Ateniesi all' epoca della invasione di Dario, d' immolare alla Dea tante capre quanti Persiani avrebbe ucciso; ma ne fece tanta strage che impossibile fu di compiere il voto letteralmente per cui gli Ateniesi stabilirono con decreto d' immolare in ogni anno 500 capre in onore di lei.

Ajace, figlio di Telamone e di Esione figlia di Laomedonte, [1] trattone Achille, fu il più valoroso fra Greci, ma non meno di lui crudele ed impetuoso. Sofocle lo rappresenta come un empio perchè esortandolo il padre suo ad attendere la vittoria dagli Dei, gli rispose che anche i deboli e vili sapevano vincere con tal soccorso, ma che rispetto a lui era ben sicuro di rimanere vitto-

(1) I mitologi antichi e moderni convengono che vi siano stati due Ajaci, ma sono tutti poi discordi circa alla storia o discendenza de' medesimi, ed a fatti che gli vengono attribuiti; ho stimato riunire in questi due articoli i fatti che seguono i più.

rioso senza di questi. Fece molte belle azioni all' assedio di Troia ov' egli comandava a' Magaresi ed agli abitatori di Salamina. Ma la quistione ch'egli ebbe con Ulisse per le armi di Achille gli fu fatale. Ulisse lo vinse per la forza della sua eloquenza. Aiace concepì tanto dispetto per la preferenza data dall'Assemblea militare al suo competitore che divenne furioso, e siccome era risoluto di lavare la sua onta nel sangue de' Principi greci, tagliò a pezzi alcune mandre credendole i suoi giudici, fra gli altri animali vi fu un capretto che Ajace immaginò essere Ulisse, scaricò più volte la sua rabbia su questo animale ma tornato in se medesimo e confuso de' suoi eccessi e dal vedersi posto in ridicolo si diè la morte. Questo è il soggetto della tragedia di Sofocle che porta il titolo di *Aiace Flagellifero*.

Ovidio dice che Ajace dopo la sua morte fu cangiato in un fiore sopra di cui eranvi segnate le due prime lettere del suo nome e quel fiore viene dal poeta chiamato *Giacinto*.

Aiace, fu parimente nel medesimo tempo un altro capitano Greco figlio di Oileo Re de' Locresi. Era veloce nel corso, ed al dire di Omero non vi era fra Greci chi trattasse meglio di lui la lancia, di maniera che per dinotare l' agilità e la destrezza con cui la maneggiava gli attribuirono avere tre mani. Era intrepido e bravo, ma crudele e brutale. Nella presa di Troja violò Cassandra sacerdotessa di Pallade nello stesso tempio di costei ove credette ella avere un asilo. Questa ingiuria suscitò contro di lui gli Dei, e gli uomini ancora. Ulisse voleva che fosse lapidato e sarebbesi già eseguito se Ajace non avesse promesso con giuramento di purgarsene. Ma Minerva non lasciò invendicata la profanazione del suo tempio, facendo perire Aiace con la sua flotta al suo ritorno in Grecia.

Aido, Pudore. I poeti lo pongono con Gige, la Giustizia o l' Equità vicino al trono di Giove.

Aidona o Aedona, moglie del re Zeto fratello di Amfione: Portava un odio sì fiero alla moglie di Amfione perchè era madre di sei giovini principi che in tempo di notte uccise il proprio figlio *Hilo* cui le tenebre le impedirono di riconoscere, e che prese per uno de' nipoti. *Aedona* accortasi del suo errore pianse tanto la morte del figlio che gli Dei mossi a pietà la cangiarono in cardellino.

Ajo locuzio. Era adorato da Romani sotto il nome di *Dio delle parole* dal seguente fatto. L' anno di Roma 364, un tal Marco Cedizio uomo del popolo andò ad avvisare i tribuni che mentre egli passeggiava la notte nella strada nuova, una voce più forte della comune gli aveva detto di andare ad avvertire i magistrati che i Galli venivano ad attaccare Roma; non si diede ascolto a questo avviso, ma avvenne nell' anno seguente che Roma fu presa da Galli. Dopo liberata Roma, Camillo per espiare una tale negligenza fece inalzare un tempio in onore del Dio *Ajo Locuzio* nella strada nuova, e nel luogo medesimo in cui Cedizio diceva di averlo sentito parlare. Cicerone diceva scherzevolmente ». Questo Dio quando non era » conosciuto da alcuno parlava, e si » faceva intendere il che lo ha fatto chia» mare *Ajo Locuzio*: ma dappoichè è » divenuto celebre e gli è stato eretto » un altare ed un tempio, ha preso il » partito di tacere, ed è divenuto muto.

Airee o Aree, dal latino *area*, feste che gli agricoltori celebravano in onore di Bacco e di Cerere, i Greci le chiamavano *Aloennes*.

Aix o ex, isola del mare Egeo che piena di scoscese rupi presenta da lungi la figura di una capra che i Greci chiamavano *Aix*, Plinio dice che dal nome di quest' isola [*Aigos* nel genitivo] ha preso il nome il mare Egeo.

Alani, popoli Sciti appresso l' Istro, onde Lucano dice *Gli Alani avvezzi a sempiterna guerra ec.*

Alamanni, [Luigi] della città di

Firenze, celebre poeta italiano. Fiorì nel XVI. secolo.

Alarico, Re de' Goti fu il primo che prese Roma e la saccheggiò, e vi fu un secondo Alarico che parimente occupò Roma, ma i Goti il giorno di Pasqua furono uccisi a tradimento.

Alastore, Genio malefico presso gli antichi. Cicerone, dice Plutarco, per odio contro Augusto aveva ideato di uccidersi presso il focolaio del palazzo di Augusto per divenire il suo Alastore.

Alba, città del Lazio edificata da Ascanio figlio di Enea la quale fu distrutta sino da fondamenti da Tullo Ostilio Re de' Romani.

Alba, città di Lombardia nel Monferrato di cui fassi Albese perchè dall'Alba latina deriva Albano.

Albania, regione orientale fra Colco e l' Armenia, e si stende sino al mar Caspio. La città Albana capitale della Provincia, oggi si chiama Bachù, e da essa il mar Caspio si chiama mar di Bachù. Anche nell' Arabia felice si conta la città ed il popolo Albano.

Albania, chiamasi ancora oggidì quella parte di Macedonia che si estende sul mare Adriatico insieme con l'Epiro, dove sono le città di Durazzo, Croja, Alessio, Scutari, la Vallona ed altre.

Albano, monte de' Latini presso il quale Enea trovò la porca bianca da cui fu poi denominata la città di Alba.

Alba pompeja, una delle più antiche città d' Italia nel Monferrato posta in una pianura in mezzo agli appennini nel luogo ove oggi si unisce il fiume Tanaro al torrente Curasca fondata da Ascanio figlio di Enea alle falde di una montagna la quale era riguardata come sacra perchè in cima di essa eravi il tempio di *Jupiter latialis* patria dell' Imperatore Pertinace e di Pietro Cerrato poeta latino.

Albii, così anticamente chiamati i monti, che ora si chiamano le Alpi.

Albi, fiume nobilissimo della Germania famoso appresso gli antichi scrittori per essere confino dell' impero romano; nasce questo fiume ne monti che separano la Boemia dalla Moravia, attraversando la Misnia e la Sassonia si scarica nell' Oceano Germanico.

Albione, fu chiamata anticamente la Gran Brettagna dalle arene bianche di cui erano coperti i suoi lidi, oggi Inghilterra.

Albula, nome antico dato al fiume Tevere dal candore delle sue acque avanti che Tiberino re degli Albani vi annegasse, da cui poi prese il nome.

Albumio, monte nella Lucania, oggi Principato citra ed ultra.

Alcamene, scultore che vinse, nel scolpire una Venere, Agoracinto Pario suo condiscepolo nella scuola di Fidia per favor del popolo di Atene.

Alcatao, figlio di Pelope che uccise a Magara il Leone Citeronio.

Alcato, Troiano ucciso nella guerra Illiaca da Idomeneo Cretense

Alceo, poeta lirico di Mitilene chiamato da alcuni *Alceste*, contemporaneo di Saffo, inventore de' versi Alcaici; si dedicò alle armi prima di coltivare la poesia. Ci restano di lui alcuni frammenti assai graziosi nel *Corpus Poetarum di Maittaire*. Da questi frammenti si viene in cognizione ch' essendosi Alceo trovato in una battaglia, e tremando secondo il costume de' poeti prese la fuga. Un altro *Alceo* di Atene inventò la tragedia per quanto dice *Suida*

Alceo, figlio di *Perseo* e sposo di *Ippomome*, fu padre di *Amfitrione* ed avolo di *Ercole*, perciò prese il soprannome di Alcide.

Alcia, bestia terribile che vomitava fuoco, al dire de' Poeti, e fu uccisa da Pallade.

Alcibiade, Ateniese figlio di *Clinia* discendeva da Aiace per mezzo del padre; fu educato da Socrate. La natura nel formarlo riunì tutte le sue forze per farne un uomo compito. Dotato di un carattere pieghevole a tutto: filosofo

voluttuoso, guerriero, galante in Atene, sobrio a Sparta, fastoso alla Corte di Tisaferne, saggio alla scuola di Socrate, eroe alla testa delle armate. Nella prima campagna che fece poco mancò che non perdesse la vita in un combattimento presso Potidea essendo caduto a terra, e Socrate lo salvò. Alcibiade fece tutt' i suoi sforzi per impedire la esecuzione del trattato di pace conchiuso da *Nicea* per terminare la guerra del Peloponneso. In effetti gli Ateniesi eccitati dalla eloquenza di lui ripigliarono il disegno d' impadronirsi della Sicilia e lo elessero Generale di questa impresa dandogli per compagni *Nicea* e *Lamaco* affinchè colla prudenza loro venisse moderata la sua impetuosità. Intanto avvenne un fatto. Nel mentre si stava armando una flotta di 130 vascelli, si trovarono mutilate e rovesciate a terra le statue di Mercurio che ornavano i crocicchi di Atene. Di tale sacrilegio ne venne imputato *Alcibiade* dal perchè egli in alcune conversazioni di stravizzo aveva messi in derisione i misteri di Cerere e di Proserpina, e le funzioni de' loro Sacerdoti. Si era già in procinto di fargli processo allorchè le truppe chiesero istantemente di partire, e con Alcibiade. Giunto in Sicilia s' impadronì per sorpresa di Catania, ma non potè portar più oltre le sue conquiste. I suoi nemici profittando della sua assenza fecero continuare il processo intentato contra di lui. Il popolo irritato gli spedì ordine di venire a giustificarsi, ma egli credè meglio di sottrarsi colla fuga alla sorte che gli si preparava. Fu condannato a morte in contumacia e quando ciò gli fu riferito, rispose *farò ben io vedere che sono ancora vivo*. Si rifugiò presso i Spartani che di buon grado lo accolsero. In Sparta cambiò maniera di vivere uniformandosi alle costumanze de' Lacedemoni, ai quali servì contro la sua patria con tutto l' impegno possibile; ma la gelosia de' Generali Spartani contro di lui fece ispirare tanta diffidenza a quei Magistrati, che giunsero a decretare la sua morte. Avvisato in tempo *Alcibiade* si ricoverò presso Tisaferne Satrapo del Re di Persia, ed in pari tempo si maneggiò per ritornare alla sua patria. Il popolo Ateniese leggiero ed incostante lo accolse con entusiasmo dopo di averlo condannato a morte: l' onorò di una corona di oro e gli restituì tutte le sue sostanze. Dopo qualche tempo gli Ateniesi lo nominarono Generalissimo delle truppe loro. Avendo *Antioco* suo luogotenente perduta una battaglia navale contro i Lacedemoni, *Alcibiade* venne deposto, perchè a lui si attribuì tale sinistro avvenimento. *Farnabazo* Satrapo Persiano gli offerse un asilo che egli accettò; ma *Lisandro* re di Sparta avendo pregato il Satrapo di disfarsi di un uomo tanto pericoloso, il Persiano ebbe la viltà di prestarsi a tal reo disegno. Coloro che furono incaricati di tale esecuzione lo uccisero da lontano a colpi di frecce; e così perì questo eroe in cui si riunivano tante belle qualità, e che sin dalla sua fanciullezza si annunciava per un grande uomo.

Alcide, primo nome dato ad Ercole da Alceo suo avolo, o come altri vogliono dal nome Greco *Alci* che vuol dire forza.

Alciloe, fu cangiata da Bacco in nottola perchè disprezzava i sacrifizii Baccanali.

Alcimede, Poeta tragico Megarese.

Alcimedonte, scultore egregio secondo Virgilio.

Alcimenne, città nella Svevia oggi detta Ulma.

Alcina, famosa maga presso l' Ariosto, ad imitazione della Circe di Omero.

Alcinoo, figlio di Nausitoo e re dei Feaci nell' isola di Corcira, oggi detta Corfù: sposò sua nipote Arete figliuola unica di suo fratello Ressenore; accolse gli Argonauti nel loro ritorno da Colco. Avendo naufragato Ulisse nell' Isola di lui, l' accolse con ospitalità. Desidera-

va egli di dargli in moglie la sua figlia Nausicaa. Equipaggiò una nave per ricondurlo in Itaca. Il nome di *Alcinoo* è divenuto celebre per la bellezza de'suoi giardini, e più per le maraviglie che ne racconta Omero all'occasione del naufragio di Ulisse. Egli dice « Gli alberi » di questo giardino giammai trovansi » senza frutto; un soave zeffiro mantiene il loro vigore ed il loro sugo, e » mentre maturano i primi frutti, ne » nascono sempre de' nuovi. La buona tavola di *Alcinoo* diè luogo alla frase *mensa Alcinoi* per dinotare una *mensa eccellente*.

Alcione, figlia di Eolo e di Egiale sposò *Ceyx* re di Trachina; l'amore pel suo sposo fu sì grande ch' essendo naufragato, essa pel dolore precipitossi nel mare, gli Dei trasformarono entrambi in Alcioni.

Alcipia o Alcipe, figlia di Marte.

Alcmano, di Sparta, o come alcuni vogliono di Sardi; uno de' più antichi poeti lirici greci, ed il primo che abbia composti versi amorosi. Morì di malattia pediculare. *Ateneo* ci ha conservati alcuni frammenti delle poesie di lui.

Alcmeone, crotoniese, filosofo e discepolo di Pittagora. Datosi allo studio della medicina fu il primo che riconoscesse necessaria la sezione de' cadaveri, e di applicarsi all' anotomia per cui ne vien riguardato come l'inventore. Restò sorpreso dall'ammirabile costruzione dell' occhio e della maestrevole organizzazione dell' orecchio, e siccome Aristotile riferisce aver egli detto che le capre respirono per gli orecchi, con ragione si può congetturare che sin d' allora scoprisse que' canali, che dagli orecchi tornavano nella bocca, in oggi notissimi sotto il nome di *Tromba di Eustachio*. Era molto versatissimo nell' astronomia ed altresì nelle rimanenti parti della fisica, di modo che si vuole che sia stato il primo a scrivere su' di tali materie, come anche della natura delle cose, ma disgraziatamente il tempo non ci ha conservata alcuna delle opere di lui.

Alcona, divinità che presiedeva ai viaggi al pari di *Adeona*. Il nome di lei può forse venire da *Alcea* che vuol dire *forza* giacchè per soffrire la fatica de' viaggi fa d' uopo di coraggio e di forza.

Alcone, figlio di Eretreo re degli Ateniesi che da Atene fuggì in Eubea. Vogliono che fosse di nazione Cretense, ed Arciere eccellentissimo, onde essendo stato un suo figlio attortigliato da un dragone, tirò con tanta arte una saetta che senza toccare il figlio uccise il serpente.

Alemana, Dea tutelare de' fanciulli prima della loro nascita.

Alemano, l'Ercole degli antichi Romani, era re de' Boii e considerato sempre da quelli come fondatore della loro nazione. Questo Principe bravo e coraggioso aveva preso il Leone per suo simbolo. I suoi sudditi ne fecero il loro Dio della guerra invocandolo sempre prima della battaglia. Dicesi che da lui sia stato dato il nome agli Alemanni.

Alemano, fiume della Germania che si scarica nel Danubio, oggi detto *Alemul*, e diede il nome agli Alemanni.

Aleo, re di Tegea città dell' Arcadia, di poi re di tutta l' Arcadia dopo la morte di Epito suo cugino. Fabbricò la città di Alea ed eresse in Tegea un tempio a Minerva—Augusto onde punire gli Arcadi per avere seguitato il partito di Antonio rapì da quel tempio la statua di *Minerva Alea* che era tutta di avorio, una delle migliori produzioni di Endeo, e la fece porre in Roma in una piazza che avea fatta fabbricare. Nel tempio di *Minerva Alea* conservavasi la pelle e le zanne del Cinghiale Caledonio.

Aleo, fiume in Eritra, alcuni vogliono che le acque di questo fiume facevano nascere i peli a coloro che si ci bagnavano.

Aleria, città di Corsica già colonia de' Romani.

Alesio o Aleso, finme della Sicilia che scorre a piè di una montagna dello stesso nome. Proserpina coglieva i fiori sulle ripe di questo fiume allorchè fu rapita da Plutone.

Aleso, figlio di Agamennone e di Briseide spaventato dal funesto fine di suo padre, e temendo che Clitennestra non lo avesse riserbato alla medesima sorte se ne fuggì in Italia con alcuni amici di suo padre ove fondò il regno de' Falischi. Combattè con Turno contro di Enea, e fu ncciso da Pallante [*Virg. Eneid. lib.* X,]

Alessa, città famosa nelle Gallie assediata, presa e distrutta da Giulio Cesare.

Alessandro, il grande, prima della sna spedizione in Asia si portò a consultare l'oracolo di Delfo in nn giorno che il santuario era chiuso, fece pregare la Pitia di montare sopra la tripode. Ella ricusò dicendo che la legge glielo vietava. Alessandro che non soffriva da alcuno resistenza e d' altronde non voleva perdere del tempo, prese per forza la Sacerdotessa e condussela egli stesso al santnario. Allora avendo la Pitia pronunciate qneste parole. ***Figliuol mio non ti si può fare resistenza***, Alessandro la lasciò dicendo ch'era contento di ciò, e che nulla più ricercava dall'oracolo.

Alessio, poeta Comico greco zio di Meandro, fu anche denominato *Turio* da Turi sua patria. Viveva in tempo di *Alessandro il Grande*: delle 245 commedie o siano favole che questo poeta, secondo *Seida*, avea scritte ci restono solo alcuni frammenti.

Aletidi, furono chiamati i sacrifizii che facevano gli Ateniesi in onore di Icaro e di Ergione.

Aletriomansia o Alettoromansia divinazione in grande uso presso i Greci, che faceasi per mezzo di un Gallo, nella seguente maniera. Segnavasi un circolo sul terreno diviso in 24 piccioli spazii, entro ciascun de' quali scrivevasi una lettera dell' alfabeto e sopra ciascuna lettera si poneva nn granello di frumento. Ciò fatto collocavasi un gallo nel mezzo del circolo ed osservavasi quai granelli egli mangiava e quali erano le lettere degli spazi entro a cui i granelli erano stati posti, componeasi una parola di tali lettere e se ne traevano de' prognostici. Con quest'arte appunto il sofista Libanio e Jamblico cercarono, e credettero aver ritrovato chi essere dovesse il successore dell' Imperatore Valente, avvegnacchè il gallo mangiati avendo i granelli ch'erano sopra le lettere ***t, h, e, o, d***, eglino più non dnbitarono che qnesti non fosse Teodoro; ma fu Teodosio.

Aletrione, soldato di Marte. Essendo stato nn giorno a far la sentinella in tempo che il Dio trattenevasi con Venere, si addormentò e lasciò sorprendere da Vulcano i due amanti. Marte sdegnato per la negligenza di Aletrione trasformollo in uccello del sno nome, cioè in gallo, che conserva tuttavia la cresta dell' elmo che portava allorchè fn cambiato in altra forma. Epperò qnesto uccello sovvenendosi della sua pigrizia, non lascia nulla per cancellarla pel mezzo di una regolata vigilanza, annunziando ogni notte il prossimo ritorno del sole col dibatter le sue ale e col suo canto.

Aletto, una delle tre furie infernali compagna di Tesifone, e di Megera, figlie di Acheronte e della notte.

Alfeo, nome antico del fiume oggi detto *Rofea* nel Peloponneso che sorge in Arcadia ne' confini della Laconia e che dopo di aver attraversato l'Elide, oggi Morea, si getta nell'Acaia e di là nel mare. Non solo i poeti, ma i più gravi autori pretendono ch' esso attraversi il mare senza mescolarvi le sue acque e che vada a raggiugnere la fontana *Aretusa* nella Isola di Ortigia e che vi si mostra unitamente alle acque di quella fontana; il che è incredibile. Reca però

maraviglia che Plinio il naturalista e molti altri credevano che *Alfeo* scorrendo per di sotto il mare venisse a spuntare nelle spiagge della Sicilia, allegando in prova che le cose gittate nell' Alfeo si trovavano dopo qualche tempo nell'Aretusa. Ma Straboue non si lascia ingannare da una tale tradizione e rigettandola come favola fa vedere che *Alfeo* come gli altri fiumi si perde nel mare.

Alfieri, [Conte Vittorio] poeta tragico italiano, il più grande di cui sino ad ora abbia potuto vantarsi la moderna Italia. Asti città nel Piemonte fu la sua patria. Fiorì nel XVIII secolo.

Alighieri, Vedi Dante.

Algarotti, [Francesco] di Venezia, poeta e letterato assai conosciuto per varie letterarie produzioni, e specialmente pel *Neutonianismo delle donne*. Fiorì nel secolo XVIII.

Alisame, città della Troade.

Aliso, città della Germania oggi Hailprum.

Alisottoe, secondo Ovidio fu figlia di Dimante che di Priamo partorì Eaco che fu poi trasformato in Mergo.

Alis, fiume dell' Asia che nasce dal monte Tauro, famoso per essere stato confine tra i Regni di Creso e di Ciro.

Alkmaar, poeta del XV. secolo, autore della celebre *Favola della Volpe*, poema ingegnoso in basso sassone in cui si rappresentano per la maggior parte i difetti degli uomini sotto l'immagine degli animali e specialmente sotto quelli della volpe. Quest' opera scritta con una naturalezza che incanta, e piena di eccellenti lezioni di morale è stata tradotta in tutte le lingue di Europa.

Allegri, [Alessandro] Fiorentino insigne poeta bernesco, fiorì nella fine del secolo XVI. le di lui *rime* e *prose* piacevoli furono stampate nel 1605. e nel 1613 e poi stampate con più eleganza in Amsterdam nel 1754.

Allegretti, [Iacopo] Poeta del secolo XIV. Forlì fu sua patria. *Colucio* lo chiama uomo di ardente ingegno, e loda assaissimo le sue egloghe, delle quali se ne trovano pochi frammenti. Eresse in Rimini una accademia poetica, che fu la prima innalzata in Italia quanto sappiasi.

Allia ovvero Alia, fiume non molto lontano da Roma presso di cui l'esercito romano fu distrutto dai Galli Sennoni de' quali era capitano Brenno.

Allirozio, figlio di Nettuno. Fu ucciso da Marte per aver fatto violenza alla figlia di lui Alcippe della quale era innamorato senza mai aver potuto renderla sensibile. Nettuno disperato della perdita di suo figlio citò Marte in giudizio alla presenza di tutti gli Dei radunati in Atene, i quali unanimamente assolverono il Dio della guerra. Questo avvenimento sì celebre nella storia greca avvenne sotto il regno di Cranao ed il luogo in cui fu pronunziato questo giudizio prese il nome di *Areopago* da *Ares* che significa Marte e *pagos* borgo.

Allobrogi, popoli della Gallia appresso il Rodano, oggi si dividono in due provincie Delfinato e Savoia.

Almo, figlio di Sisifo re di Epiro. Eteocle gli cedè una parte della Beozia ove fabbricò la città di Almone. Ebbe due figlie Crisogenea e Crise.

Almo, nome di un fiumicello del Lazio che attraversava la via appia e gittavasi nel Tevere vicino alla porta Capena di Roma, oggi porta S. Sebastiano. In esso purificavansi le persone e le cose consecrate a Cibele, o alla *buona Dea*, ed ogni anno il 6 delle calende di aprile i Romani lavavano nelle sue acque il simulacro della Dea, cerimonia alla quale s' interveniva con indosso i più begli abiti e le più ricche gioie ed ove regnava la più sfrenata licenza. Oggi chiamasi questo fiumicello il Rio di Appio o Acquataccia.

Almone, picciol fiume vicino Roma.

Almoganensi, nome che davano gli Spagnuoli a certi indovini i quali dal volo e dal canto degli uccelli, dall' in-

contro delle bestie selvagge e da molte altre cose consimili indovinavano tutto ciò che dovea succedere a qualcuno di bene o di male.

Alope, figlia di Cercione, dotata di rara bellezza per cui invaghitosene *Nettuno* la rendè madre. Per nascondere al padre il suo fallo fece esporre il bambino coprendolo di una parte della sua veste che a tal fine si avea lacerata; una giumenta fuggita dalla greggia, e che a caso colà si trovò, allattò il fanciullo trovato da pastori, fu presentato a Cercione. Avendo questi riconosciuta la veste di Alope ordinò che la madre fosse gettata in mare, ed il fanciullo esposto di nuovo. Nettuno cambiò Alope in fontana: ed il pargoletto venne in seguito nudrito da un' altra giumenta, ed i pastori che lo ritrovarono, giudicarono che gli Dei lo protegessero, gli diedero il nome d' Ippotoo.

Alpi, sono monti altissimi che separano la Italia dalla Gallia e dalla Germania con varii nomi, e si dice Alpino l' abitatore delle Alpi.

Alpino, cattivo poeta latino che aveva fatta una tragedia intitolata Memnone ad imitazione di quella di *Eschilo* ma essa era di uno stile sì gonfio, sì duro e sì grossolano, che Orazio disse: *Memnone esser morto per le mani del poeta senz' aspettare il colpo di Achille*. Avea pure composto un poema eroico sulla guerra di Germania, in cui vedevasi una descrizione del Reno sì ridicola e sì mal fatta che questo fiume non era riconoscibile.

Altea, vedi Meleagro.

Amalfi, città nel regno di Napoli celebre dall'antico splendore a cui l'aveva portata il commercio e la navigazione, e per essere stata patria di Flavio Gioia famoso Pilota e tenuto per inventore della bussola, comunque i più vogliono che fosse nato in Baritano piccolo borgo vicino ad Amalfi. I Pisani vi trovarono nel **1075** le pandette o sia il Digesto recate per quanto dicesi dalla Grecia da un mercadante che comprate le avea per la sola curiosità; furono perciò denominate *Pisane*.

Amano, monte che separa la Siria dalla Caramania.

Amaltea, sibilla di Cuma presentò a *Tarquinio il superbo* nove libri di profezie sul destino di Roma. Tarquinio li ricusò per averne domandato la Sibilla un prezzo esorbitante: la Sibilla ne bruciò tre. Chiamata la seconda volta, fece la stessa domanda, ed essendosi di bel nuovo ricusato Tarquinio, la Sibilla ne bruciò altri tre. Allora Tarquinio volle consultare gli Auguri che dissero di doversi acquistare quei tre libri rimasti, e Tarquinio fu costretto di pagare lo stesso prezzo domandato per tutti nove. Furono destinati due patrizî alla custodia di questi libri profetici, e per maggior sicurezza della conservazione di essi vennero chiusi in una cassa di pietra sotto una delle volte del Campidoglio. Questi libri Sibillini furono consultati in tutte le pubbliche calamità e sussisterono sino a' tempi di *Onorio* e di *Teodosio il giovine*, e quindi furono bruciati da Stilicone.

Amaraco, credenziere di *Cyniro* re di Cipro, era incaricato di tener cura de'profumi. Un giorno ebbe tanto rammarico per avere rotto alcuni vasi che ne contenevano de' più preziosi, che se ne morì. Mossi a compassione gli Dei il trasformarono in una pianta odorifera detta *Maggiorana*.

Amarilli, nome di pastorella sotto il quale Virgilio denota in una delle sue egloghe la città di Roma. Questa città indicavasi sotto tre nomi, volgarmente sotto quello di *Roma*, figuratamente sotto quello di *Amarilli*, e religiosamente sotto quello di *Florentia*.

Amasevo, fiume de' Volsci nel Lazio, ed è parimente fiume della Sicilia.

Amasi, di semplice soldato divenne re di Egitto verso l'anno 569 av. G.C. guadagnò il cuore de' suoi sudditi colla di lui affabilità e prudenza. Diede rego-

lamento al suo regno, vi attirò molti forestieri, stabilì varie leggi, tra le quali una assai rimarchevole che prescriveva a qualunque privato di dovere ogni anno render conto ad un magistrato dei mezzi con cui procacciavasi la sussistenza. Alla sua morte ebbe per sepolcro una grandissima piramide.

Amata, moglie di Latino re degli Aborigeni sorella di Venilia e madre di Lavinia che volea dare in matrimonio a Turno figlio di Venilia. La furia Aletto mandata da Giunone impegnò Amata ad opporsi con tutte le sue forze alle pretensioni di Enea in Lavinia. Ella uccise, o secondo altri acciecò i due suoi figli che promesso aveano la sorella ad Enea, ma vedendo che impedir non ne poteva le nozze per disperazione si uccise [*Virg*, *Eneid. lib. VII.*]

Amatunta, Isola del mare Egeo sacrata a Venere.

Amazoni, femmine della Scizia che attendevano alla guerra ed abitavano senza uomini quel paese. Si chiamarono Amazoni che vuol dire senza una mammella, perchè abbruciavano alle fanciullette la mammella destra acciocchè non fosse d'impedimento a tirar d'arco.

Vi sono state varie classi di amazoni ed in varie regioni. Bisogna su di ciò vedere Giustino lib. II. Ariosto canto XIX, e Cesarotti in una sua dissertazione in cui ha trattato espressamente su tal punto.

Ambizione: i Romani avevano eretto un tempio a questa Deità cui sagrificavano con maggior frequenza. Ella veniva rappresentata con le ale sulla schiena e co' piedi ignudi per esprimere l'ampiezza de' suoi disegni e la prontezza con cui vola ad eseguirli.

Ambracia, figlia di Apollo dond'ebbe il nome la città di Ambracia nell'Epiro, reggia di Pirro oggi detta Arta.

Ambroni, popoli della Gallia i quali avendo veduto il proprio paese inondato dal mare, si diedero a ladronecci.

Ambrosia, in greco significa immortale. Secondo i Poeti era una sostanza destinata al nutrimento degli Dei, e che secondo alcuni stilla da uno de'corni della capra Amaltea, mentre dall'altro stilla il nettare che dava l'immortalità a tutti coloro che ne bevevano. Era altresì una celebre fragranza al cui odore riconoscevansi le Dee [*Virg. Eneid. lib. I.*] Nell'Iliade di Omero il cadavere di Ettore benchè strascinato tre volte intorno alle mura di Troja conservavasi illeso perchè sparso da Venere di Ambrosia [*Omero lib. XXIX.*]

Ambubio o Ambaruale, si chiamavano dagli antichi le supplicazioni che si facevano processionalmente per la città in occasione di qualche circostanza disastrosa

Amica, soprannome di Venere, e sotto tal nome era adorata dagli Ateniesi. Chiamavasi propriamente *Hetaera*. Aveva anche un tempio in Samo.

Amicizia: Alcuni la dicono figlia della notte e dell'Erebo; Divinità de'Greci e de'Romani. Gli antichi per altro ne parlano poco, e non si sa se ella avesse avuti tempi ed altari, nè trovasi conservata niuna sua effigie. Il solo Lilio Giraldi ci dice che i Romani rappresentavanla come una giovine con la testa scoperta vestita di abito grossolano appiè di cui erano scritte queste parole *la morte e la vita* e sopra la fronte queste altre *la state e l'inverno* dal lato destro aveva il petto scoperto sino alla parte del cuore verso cui appoggiava la mano indicando con un dito le seguenti parole scritte *da lungi e da vicino*. Simboli tutti dimostranti che l'amicizia non invecchia mai, ch'è uniforme in tutte le stagioni, nella lontananza e nella presenza, in vita ed in morte, che a tutto si espone per servire l'amico, e che non ha per lui veruna riserva. Vien rappresentata nell'atto di abbracciare un piccol'olmo secco circondato da un tralcio di vite per contrassegnare che l'amicizia non si fa men conoscere nelle disgrazie che ne' buoni successi.

Amiclea, città di Laconia patria di Elena. Ve ne fu un altra nella Campagna distrutta da serpenti.

Amico, figlio di Nettuno e di Bisinide che uccidendo i forestieri a tradimento ne'boschi, fu esso ancora ucciso da Polluce che si avvide delle insidie tesegli.

Amico, uno de' compagni di Enea che fu ucciso da Turno in Italia. Era stimato per la sua maestria nel preparare i dardi, e nell' abbattere le furie. [*Virg. Eneid. lib. IX.*]

Amida, una delle figlie di Niobe che secondo Pausania fu insieme con Melibea sua sorella salvata dallo sdegno di Latona.

Amida, Dio de' Giapponesi.

Amilcare, nome dato a molti capitani famosi de' Cartaginesi de' quali il principale fu il padre di Annibale.

Amilo, fiume di Mauritania dove vanno a schiera gli Elefanti per lavarsi.

Ammanienti, popoli della Cirenaica circondati di ogni intorno dalle arene, ed abitano in case fatte di sale tratto da monti.

Ammone, si dice Giove in sembianza di Montone; aveva le corna come l'Ariete. Dicevasi che Giove nella Guerra de' Giganti avea presa la forma di quell' animale sotto la di cui sembianza era adorato nella Libia. I più de' Mitologi dicono che Bacco smarrito con l' esercito ne' deserti della Libia e morto dalla sete colla scorta di un Montone trovò una fontana. Credè essere stato quello Giove, vi edificò un tempio, nel quale pose il simulacro di un Montone: e si chiamò Ammone cioè *Arenario* perchè il tempio era collocato in mezzo la sabbia.

Amomo, poeta toscano, fiorì nel XVI secolo, si hanno di lui le *rime toscane per Madama Carlotta d'Hisca* stampate in Parigi. Il suo stile è semplice ed andante, ma puro ed elegante, ha dei graziosi pensieri felicemente espressi e ben condotti. Nella dedicatoria di tale libro al Cardinale *di Lorena* egli chiama le sue rime *questi miei primi acerbi frutti*.

Amore, il più bello degli Immortali, era, secondo Esiodo, nel principio con il Caos e con la Terra. L'amore benefico, al dir di Aristofane aveva le ale dorate, unissi al Caos, e dalla loro unione vennero gli uomini e gli animali. Non eravi alcuna Deità innanzi che amore avesse mescolate tutte le cose, ma da una tale mescolanza furono generati i Cieli, la Terra e la razza degli Dei immortali. I Romani ne distinguevano due, cioè quello che presiedeva all'amore scambievole, e quello che vendicava gli amori ingannati. Platone fa l'amore figlio del Dio delle ricchezze, ch'ei chiama Poro, e della povertà, e Saffo ne nomina due uno figlio del Cielo, e l'altro della Terra. Amore ha avuto de'tempii ed altari comuni tanto a lui, che a sua madre Venere e ne ha avuto ancora de'particolari a Tesbi.

Ampelo, cioè *Vigna*, nome del primo gran sacerdote di Bacco.

Ampice, uno de' Lapiti nella battaglia avvenuta nelle nozze di Piritoo, uccise il Centauro Oeclo. *(Ovid. Metam. lib. XII)*

Ampsanto o amsanto, lago appresso i Lucani in Italia ora *valle di Fricento*, da cui n'esala un fetore così mortifero che gli uccelli volandovi sopra, ne rimangono uccisi. Credesi che questo sia uno spiraglio dell' inferno *(Virg. Eneid. lib. VII)*

Amulio, figlio di Proca e fratello di Numitore tolse il regno al fratello, ed uccise tutt' i maschi della sua stirpe, consacrando Rea Silvia sua figlia a Vesta, perchè non nascessero figli da lei. Ma avendo costei avuto domestichezza con un sacerdote di Marte, partorì Romolo e Remo, che punito Amulio, restituirono Numitore nel regno.

Ana, fiume della Spagna che divide la Betica dalla Lusitania. Nasce nella campagna Amminitana, ch'è nella Spa-

gna citeriore, ed ora allargandosi in stagni, ora stringendosi in alcune angnste vie, ora nascondendosi in luoghi sotterranei, e nuovamente risorgendo si scarica nell'oceano.

Anacalitteria, erano appresso i Greci le feste celebrate da contadini in onore di Cerere e di Bacco.

Anacarsi, Scita, fu un filosofo dottissimo e fratello di Canide Re de'Sciti dal quale fu ucciso nella caccia, perchè si sforzava di dare agli Sciti le leggi dei Greci.

Anacreonte, uno de'primi poeti lirici della Grecia, anzi il primo nel suo genere particolare che da lui prese il nome di *Anacreontico*. Teo, città marittima della Jonia fu sua patria. Policrate tiranno di Samo e gran fautore de'letterati alla cui corte *Anacreonte* si trattenne alcuni anni avendogli regalati cinque talenti [circa 5 mila scudi] questa somma cagionò al poeta si grande agitazione di pensieri che non avendo potuto dormire per due notti, restituì il dono al suo benefattore dicendogli che il suo sonno valeva più di qualunque somma e regalo. Raccontasi che un acino di uva gli si attraversasse in gola e fosse stata cagione della sua morte in età di 85 anni.

Anaidia, cioè l'impudenza fu onorata dagli Ateniesi che le eressero un altare. Era rappresentata sotto la figura di una pernice con un motto che parea dire a se medesima. *Non so perchè io mi sia un uccello tanto impudente*.

Anagnia, città degli Ernizi nel Lazio.

Anapo, fiume di Sicilia.

Anapo, fiume della Tessaglia.

Anassagora, filosofo di Clazomenio il quale per amor della filosofia lasciò la patria e disprezzò le ricchezze dicendo che il cielo era la patria sua. Negava la esistenza degli Dei.

Anassarco Abderite, filosofo familiare di Alessandro il grande, fu ucciso da Nicocreonte Tiranno di Cipro pesto in un mortaio.

Anassarete, donzella Cipriotta di real sangue e di maravigliosa bellezza: Fu amata da Ifi giovine povero e vile, che perciò vedutosi da lei sprezzato si appiccò davanti alla sua porta. Ella volle vedere dalla finestra passare il funerale di lui, e fu da Venere mutata in sasso nel medesimo atteggiamento in cui era nel rimirarlo.

Anassimandro Milesio, filosofo discepolo e successore di Talete e fu il primo che insegnasse altrui i segni celesti.

Anassimene, discepolo e successore di Anassimandro, e maestro di Anassagora.

Anauro, fiume della Tessaglia piacevolissimo e quasi senz'aura.

Ancaria, nome dato a Nemesi perchè riempie i malvagi da lei puniti di turbazione e di rimorso, quindi gli uomini disperati furono detti *Ancharii*.

Anceo, figlio di Nettuno e di Astipalea figlia di Fenicio uno degli Argonauti: suol darsi per figlio a Nettuno perchè era valentissimo pilota. Al suo ritorno dalla Colchide impiegossi a far fiorire l'agricoltura, e prese una cura particolare delle sue vigne. Ma siccome egli era troppo rigoroso co'suoi lavoratori e li maltrattava, uno di costoro gli disse un giorno ch'ei non avrebbe giammai bevuto vino di quella vigna in cui faceva lavorare allora. Arrivato il tempo della raccolta Anceo fece riempiere una tazza del primo succo che si potè spremere dell'uva e guardando colui che fatta aveagli la predizione gli rimproverò la falsità del vaticinio; allora l'agricoltore gli rispose che passava ancora della distanza tra la tazza e le sue labbra. Difatto nel punto medesimo ch'ei se l'avvicinava alla bocca viene avvertito che un mostruoso cinghiale facea strage nella sua vigna. Anceo lascia il bicchiere prende le armi ed inseguendo il cinghiale ne rimane ucciso, avvenimento che diede luogo al proverbio *Multa cadunt inter calicem supremaque*

labra. Molto cammin v'ha fra la tazza ed il labbro.

Anchisa, monte della regione di Susa nel regno di Marocco. Vi nevica in tutto l'anno, e non produce grano ma orzo e mele in copia.

Anchise, nobile Troiano discendente da Troe fondatore di Troja figlio di Capi, e secondo alcuni di Assaraco, fu padre di Enea, sposò segretamente Venere che si era di lui invaghita e n'ebbe Enea sulle rive del Simoenta. Visse sino all'età di 80 anni, e fu sotterrato secondo Omero sopra il monte Ilia, e secondo Virgilio a Drapano nella Sicilia.

Ancile, era un piccolo scudo rotondo che Numa Pompilio finse caduto dal Cielo dalla di cui conservazione diceva dipendere il destino dell'Impero Romano, per cui ne fece fare undici altri simili a quello e comandò che fossero portati ballando e saltando per la città da sacerdoti Salii [*Ovid. Fast. lib. III.*]

Anco Marzio, fu il quarto Re di Roma.

Anculo ed Ancula, erano secondo Festo, le Deità tutelari de' servi e delle serve donde è venuto il nome di Ancilla ch'esse portavano.

Andabati, sorte di gladiatori che combattevano con gli occhi chiusi.

Ande, villaggio nel Mantovano, dove nacque Virgilio, che perciò si chiama poeta *Andino* oggi quel luogo è detto *Pietola*.

Andi, popoli della Gallia nella provincia Turonense, chiamati altramente Andagavensi. Oggi d'Angiò e la città capitale si chiama Angers.

Andro', Isola del mar Mirtoo la prima delle Cicladi ed è parimente un Castello.

Andreole, figlio di Eolo, regnò in quella parte della Sicilia ch'è situata tra lo stretto di Messina ed il capo anticamente chiamato Lilibeo [Marsala] sulla punta occidentale, ed all'ostro di Trapani.

Androgeo, figlio di Minosse re di Creta, portatosi in Atene alla festa delle Panatenee vi riportò tutt' i premii, ciò gli fece acquistare la stima generale e l'amicizia de' figli di Pallante fratello del re Egeo, il quale temendo che Androgeo non desse loro soccorso per detronizzarlo lo fece uccidere nella strada di Atene a tradimento. Il re Minosse volendo vendicare la morte del figlio mosse guerra agli Ateniesi e li costrinse a mandare ogni anno in Candia sette giovinetti ed altrettante fanciulle per essere divorati dal Minotauro.

Androgini, popoli di Africa ermafroditi, secondo Plinio.

Andromaca, figlia di Etione re di Tebe e moglie di Ettore, la quale dopo la ruina di Troja fu condotta in Grecia da Pirro figlio di Achille, e maritata ad Eleno figlio di Priamo.

Andromeda, figlia di Cefeo signore degli Etiopi e di Cassiopea, la quale ebbe l'ardire di credersi più bella di Giunone. Nettuno per vendicare la Dea eccitò un mostro marino che desolava il paese. Consultato l'oracolo di Ammone, rispose che dovevasi esporre Andromeda al furore del mostro. Ella fu dunque esposta, ma Perseo montato sul Pegaso venne in suo soccorso, ammazzò il mostro e per riconoscenza ebbe Andromeda in isposa. Andromeda è ancora segno celeste.

Andronico, [Livio] il più antico poeta comico latino nato nella Magna Grecia e perciò italiano; fiorì sotto il Consolato di Claudio Centone l'anno 240 av. G. C. in quei tempi appunto in cui ebbe la sua prima origine il teatro romano.

Anfiarao, figlio di Oicleo era celebre indovino, Adrasto re essendo per combattere contro i Tebani lo volle menar seco, ma egli sapendo che non doveva più ritornare di là, si nascose, scoperto da Erifile sua moglie, fu costretto ad andarvi. Il primo giorno che ei capitò a Tebe, aprissi la terra, e lo inghiottì. Vedi Stazio nella Tebaide.

Anfinomo e Anapo, due fratelli della città di Catania vicino all'Etna nella Sicilia. In una eruzione di questo vulcano il fuoco incendiò Catania. Mentre ognuno occupavasi a salvar le proprie ricchezze, i due fratelli pensarono solo a porre in salvo i loro genitori. L'uno caricò il padre, l'altro la madre sulle spalle, camminando attraverso le fiamme che divoravano tutte le case poste sulla loro strada; dicesi che gli Dei mossi dalla pietà filiale di questi due fratelli fecero sì che le fiamme li rispettassero ed altrove si volgessero per lasciar libero il passo ai fratelli carichi di sì preziosa soma. Questi due fratelli si resero tanto celebri per tale azione che Siracusa e Catania disputandosi l'onore di aver loro dato culla, innalzarono a gara de' tempii alla pietà filiale in memoria di tale avvenimento.

Anfione, figlio di Giove ed Antiope e re di Tebe fu inventore della musica onde si dice ch'egli col canto tirasse i sassi, e ne fabbricasse le mura di Tebe.

Anfisa, fiume della Focide.

Anfiscii, si chiamano i popoli abitatori de' paesi dall' equinoziale sino al tropico del Capricorno e del Cancro.

Anfisibena, serpente a due teste o che pare che ne abbia due perchè è tutto uniforme ai bruchi.

Anfitrione, Principe Tebano marito di Alcmena madre di Ercole il quale da lui fu detto Anfitrionide.

Anfitrite, figlia di Nerea, e moglie di Nettuno, alcune volte si prende per lo mare stesso.

Anfur, castello de' Volsci, ora detto Terracina.

Angelia, figlia di Mercurio; riferisce ai morti ciò che fanno i vivi.

Angelo, *Messaggiero* soprannome di Mercurio messaggiero degli Dei.

Angerona, Dea dei piaceri altramente appellata Volusia. Altri la dicono Dea del silenzio, e de'consigli. Il suo simulacro portava la bocca serrata con una fascia, mistero variamente interpretato da Plinio Macrobio, e Solino.

Angeronali, si chiamavano le feste celebrate in onore di questa Dea.

Anguizia, figlia di Oeta, e sorella di Medea e di Circe che secondo Silio Italico insegnò ai Marsi i rimedii contro i veleni.

Anigete, fiume di Tessaglia in cui avendo i Centauri lavate le ferite ricevute da Ercole, le sue acque limpide e dolci, divennero fetide e sporche.

Anio o Anite fiume che cadendo dall' Appennino entra nel Tevere.

Anio ebbe quattro figlie che tutto quello che toccavano trasformavano in grano, vino ed olio. Così Ovidio.

I mitologi vogliono che Anio fu re dell' Isola di Delo e gran sacerdote di Apollo discendente da Cadmo per parte di sua madre Rea, e ch'ebbe tre figlie, ch'erano estremamente econome, che ammassarono molte ricchezze dalle offerte che venivano fatte al tempio di Apollo, e che tutto quello che toccavano si mutava in frumento, vino ed olio. Ciò per altro derivava dall'etimologia dei loro nomi. *Oeno, Spermo* ed *Elais* che appunto significano *Vino*, *frumento ed olio.*

Anito, ricco ateniese accusatore di Socrate e sollecitatore della sua morte.

Anna, sorella di Pigmalione e di Didone con cui andò in Affrica. Morta Didone si ritirò in Malta donde Pigmalione avendo voluta rapirla, si salvò in Italia e vi fu ben ricevuta da Enea, ma Lavinia n'ebbe ben presto tanta gelosia, che risolvette farla perire. Anna essendone stata avvisata in sogno da Didone, fuggì quella notte medesima, e si gettò nel fiume Numicio ove fu mutata in una Ninfa *(Virg. Eneid. lib. IV. Ovid. fast. lib. III).*

Annibale, nome di molti Capitani Cartaginesi ma sopra di tutti fu famoso il figlio di Amilcare che per sedici anni afflisse con crudelissima guerra i Roma-

ni, finalmente superato da Scipione ritirossi in Bitinia, dove richiesto da'Romani si uccise col veleno.

Anno o Annone, parimente nome d'illustri Capitani Cartaginesi, l'ultimo de' quali fu quell' *Anno* che capo della fazione Barchina fu contradittore di quella di Annibale.

Annona, Dea dell'abbondanza e delle provvigioni da bocca.

Antagora, pastore dell'isola di Coo. Ercole gettato da una burrasca su questa isola lo pregò di vendergli un ariete: Antagora forte e robusto gli propose di lottare con lui promettendogli l'ariete se ne sortiva vincitore. Ercole accettò la sfida, ma i Meropi secondarono il pastore, e costrinsero l'eroe a pigliar la fuga.

Antifate, Re de'Lestrigoni e figlio di Lano, il quale edificò la terra di Formia oggi detta Nola.

Antigone, figlia di Laomedonte Re di Troja, e sorella di Priamo. Essendo molto superba per la sua bellezza fu cangiata da Giunone in cicogna. Vi fu un altra Antigone figlia di Edipo che serviva di scorta al padre cieco.

Antimaco, celebre poeta greco della città di Colafone in Jonia nell'Asia minore, fioriva nel tempo di Socrate e di Platone. Il suo poema in 24 canti sulla guerra di Tebe e degli Argivi era tenuto come il secondo dopo quello di Omero, e l'Imperatore Adriano stimava tanto quel poema che lo poneva al di sopra di Omero stesso.

Antenore, Principe Trojano parente di Priamo che trovossi alla presa di Troja fatta da'Greci. Si crede che abbia tradita la sua patria con aver consigliato i Trojani ad impadronirsi del Palladio. Altri al contrario dicono ch'egli durante quella guerra consigliò sempre i Trojani a restituire Elena, che che ne sia i più vogliono ch'egli salvato da'Greci come loro amico, venne navigando in Italia, penetrò nella provincia Veneta e vi edificò Padova.

Anteo, famoso gigante della Libia o della Mauritania, il quale ridotto a combattere corpo a corpo con Ercole ogni volta che veniva gittato a terra ripigliava più vigorose le forze accrescintegli dalla terra sua madre. Di che Ercole avvedutosi il tenne tanto sospeso dal suolo che li fè perdere il fiato e morì.

Anterote, figlio di Venere e fratello di Amore del quale variamente viene scritto perchè alcuni lo stimano affatto contrario all'amore, altri che fosse adorato come Dio castigatore di chi non amava.

Antesteria, era chiamata da Greci una solennità che celebravano in onor di Proserpina.

Antesterie, feste celebrate in Atene ad onore di Bacco nel mese di novembre nominate così dal mese Antesterion che corrisponde a novembre. Duravano tre giorni ne' quali i padroni servivano a tavola i loro schiavi che facevansi uscire dopo finita la festa e siccome questi schiavi erano tutti della Caria, di qui venne il proverbio *fuori di qui Carì, le Antesterie sono terminate.*

Antinoo, Bitinico, giovine di maravigliosa bellezza e così follemente amato da Adriano Imperatore che dopo la sua morte volle farlo considerare come un Dio. Fece fabbricare una città chiamata Antinopoli in cui fece elevare un magnifico tempio.

Antiochia, città della Soria edificata da Seleuco Nicanore figlio di Antioco, fu già città potentissima e famosa, ora quasi disabitata.

Antioco, nome di quasi tutt'i principi Seleucidi che regnarono in Antiochia.

Antiopo, una delle amazoni sorella di Oritea e sua compagna nel regno che fu da loro grandemente accresciuto.

Antiopia, figlia di Niteo moglie di Liceo Re di Tebe da cui Giove generò Zeto ed Anfione.

Antipatro, Poeta Sidonio celebre improvvisatore in versi.

Antistene, Principe della setta cinica, discepolo di Socrate al quale andava ogni giorno sin dal Pireo, cammino di cinque miglia italiane.

Antistena, festa de'Greci alla guisa de' Saturnali di Roma nel mese di dicembre.

Antonides, [Giovanni] poeta di Zelanda, fiorì nel XVII secolo. In tutte le sue poesie scorgesi facilità, fuoco ed arditezza. Fra i suoi poemi viene stimato il migliore quello in cui canta il fiume d'Y sul quale è fabbricata Amsterdam, ed anche quello che ha per titolo *Bellona in catene*.

Antonio, nato dalla chiarissima famiglia degli Antoni discendente da Antonio figlio di Ercole. Sopratutti gli Antoni suoi predecessori elevò per fortuna, per valore, per grandezza di animo, per vizii e per varii casi il nome della sua casa. Finalmente superato da Augusto uccise se medesimo al falso avviso della morte di Cleopatra.

Antron Corace, Plutarco esaminando perchè nelle porte di tutti i tempii di Diana affiggevansi delle corna di Cervo ed al solo tempio della medesima sul monte Aventino eranvi delle corna di bue, sospetta che sia per conservar la memoria di un' antica storia accaduta sotto il regno di Servio Tullio. Nella Sabina un uomo chiamato *Antron Corace* aveva la più bella e la più grande vacca del paese. Un indovino predissegli che colui che la sacrificherebbe a Diana sul monte Aventino proccurerebbe alla sua città l'imperio di tutta l'Italia. Corace portossi a Roma per sacrificarla, ma un domestico del re Servio avvisò il suo Sovrano di questa profezia ed il re ne informò il Pontefice che per ingannar Corace gli disse che prima di fare il sacrifizio era d'uopo ch' ei si lavasse nel Tevere. Corace obbedì e nel tempo ch'egli era occupato a lavarsi, il re sacrificò la vacca, affisse le corna alla porta del tempio ed ebbe tutto l'onore del sacrifizio.

Antvorta e Postvorta, altri Anteverta adorate da Romani come Dee, la prima che presiedeva alla ricordanza delle cose passate, e la seconda alla previdenza delle future e spesso quest' ultima veniva chiamata *Porrima* e considerata come una delle Carmente ed era adorata come la Dea de' felici parti.

Antia o Anzia, la *fortuna*, così detta da un tempio che aveva in Anzio, città ora distrutta nella campagna di Roma metropoli de' Volsci. Vi era pure un oracolo [*Orazio lib. 1. ode XXXV*]

Anubi, figlio di Osiride e d'Iside, perchè si dilettava di cani, fu adorato dagli Egizii sotto sembianza di cane.

Anzio, castello nel Lazio presso il mare ora distrutto, dove era un tempio della Fortuna celebratissimo per le sorti che ivi andavasi a consultare. Secondo Macrobio vi erano in questo tempio delle statue che muovevansi da se stesse, e le loro differenti mosse o servivano di risposta, o indicavano se si potea consultare le sorti.

Aonia, parte della Beozia, che altri chiamano Beozia montuosa, perciocchè gli Aoni furono popoli antichi di Beozia, dai quali furono denominati i Monti Aoni, in cui vi è il fonte Aganippe che pure si chiama fonte Aonio; ed Aonide si chiamano le muse.

Aone, figlio di Nettuno che scacciato dalla Puglia passò in Eubea, e regnò nella Beozia.

Apamea o Apamia, città dell' Asia minore fabbricata da Seleuco prima chiamata Celone e poi Cibotto.

Apelle, pittore eccellentissimo dell'isola di Coo, il quale morendo lasciò una Venere imperfetta che nessuno ardì di finire.

Apennino o Appennino, monte altissimo e vasto che cominciando dalle Alpi di Francia attraversa tutta l'Italia e li divide da un capo all' altro, passando con due rami nel mare Jonio e Siculo.

Api, celebre divinità degli Egiziani;

prima si adorava solo in Memfi e poi divenne l'oggetto della generale adorazione in Egitto. Api o Apio in lingua egiziana vuol dire *Bue*. Cotesto Bue dovea essere nero e con delle macchie bianche. Ritrovato da'sacerdoti, si portava con gran pompa nel tempio. Doveva vivere un certo dato numero di anni, spirato il qual termine, i sacerdoti diceano, che si precipitava in un pozzo a tutt'ignoto ed allora si andava in cerca di un altro bue. Se moriva prima del tempo, tutto l'Egitto era in lutto ed il bue era sepolto pomposamente nel tempio di Serapide.

Apidano, fiume in Tessaglia.

Apicio, nobile Romano così goloso che il suo nome è passato in proverbio de'golosi.

Apollonia, città di Epiro, un altra ve n'è nella Soria ed un altra in Creta.

Apollo o Apolline, figlio di Giove e di Latona nato nell'isola di Delo, adorato anche sotto il nome di Febo. Secondo i poeti egli era eccellente in tutte le belle arti, di modochè gli davano l'onore di avere inventata la poesia, la musica e l'eloquenza, e perciò fu considerato come il Dio de'poeti, de'musici e degli oratori. Le muse erano sotto la sua protezione. Apollo fu quello ch'ebbe un numero di oracoli il più copioso ed i tempii più famosi. Si considerava anche Apolline come il Dio della luce, e del giorno, quantunque i poeti più antichi facciano una distinzione tra Apolline ed il Sole [a].

Apono, fonti termali in Italia presso Padova alle acque del quale si attribuiva la virtù di guarire molte malattie, di dar la loquela a' muti ed il dono della profezia.

Apoteosi, cerimonie praticate da Romani per mettere i loro Imperatori nel numero degli Dei, le quali terminavano con la erezione di templi ed altari in loro onore.

Appia, via, si estende da Roma sino in Campagna, ora chiamata Terra di Lavoro e dal mare sino a Brindisi, così chiamata perchè fu fatta lastricare da Appio Claudio Console Romano.

Appiadi, sono Dee mentovate da Ovidio e da Cicerone perchè le loro statue erano presso la fontana Appia nel foro di Cesare.

Appiano, Alessandrino istorico nobile delle cose de'Romani.

Apulia, oggi Puglia è una regione d'Italia sulla costa del mare adriatico e si divide in molte provincie e città, e forma parte del Regno di Napoli.

Aquila, città dell'Abruzzo chiamata anticamente *Antiterno*, si vuole che sia stata fabbricata sulle rovine di *Furconium*.

Aquileja, città famosissima della provincia Veneta e capitale della regione Traspadana. Quando fu rovinata da Goti i suoi cittadini passarono ad abitare in certe isolette su delle quali fu poi fabbricata Venezia.

Aquino, città di campagna nella via latina patria di S. Tommaso detto il *Dottore Angelico;* il più profondo, il più giudizioso ed il più chiaro di tutt' i scolastici e che tuttora conserva quell'alta stima ch'ebbe e che merita giustamente.

Aquilano, [Serafino] nato nell'Aquila città dell'Abbruzzo tenuto pel primo poeta improvisatore. Fiorì nel XV secolo.

Aquitania, parte della Gallia propinqua alla Spagna cioè dal fiume Garoma ai monti Pirenei, oggi si chiama Guascogna.

Arabia, regione grandissima dell' Asia maggiore fra la Giudea, l'Egitto e la Persia. Vi sono tre Arabie, Felice, Petrea e Deserta.

Aracinto, monte di Acarnania consacrato a Minerva. Lattanzio dice ch'è un monte dell'Attica.

Aracne, donzella di Lidia figlia di

(a) Per evitare la prolissità, ch'è il nostro scopo, ci riserbiamo rapportare tutto ciò che riguarda Apollo sotto quegli articoli che ci hanno rapporto.

Idmone dottissimo nell'arte della lana e del ricamare venne in disputa con Minerva pretendendo di saper meglio della Dea tessere una tela. La sfida fu accettata, e vedendo Minerva che l'opera della sua rivale era per riuscire dell'ultima perfezione, le ruppe l'opera sua. Aracne talmente si sdegnò di cotesto atto, che si appiccò per disperazione e da Pallade fu trasformata in ragno[*Ovid. Metam. lib. VI.*].

Arati, fiume della Gallia, che ora si chiama Sona e passando per la Borgogna si mescola col Rodano presso Lione.

Arato, di Sicionia fu un ottimo principe che liberò la sua patria dalla tirannide.

Arato, poeta al tempo di Tolomeo Filadelfo, nacque a Solos nella Cilicia. Il suo poema sopra l'astronomia intitolato *i Fenomeni* fu molto applaudito dagli antichi.

Arcade, figlio di Giove e di Calisto regnò nell'Arcadia a cui diede il suo nome. Istruito da Tristolemo e da Aristeo insegnò a suoi sudditi a seminare le biade, a fare il pane e filar la lana ed a fabbricare drappi e stoffe. La favola dice che quando la madre Callisto fu mutata in orsa, Giove lo confidò a Majo perchè lo allevasse. Arcade cresciuto in età dedicossi alla caccia; un giorno s'incontrò nell'orsa nella quale Diana aveva trasformata sua madre, che riconoscendo suo figlio si fermò per vederlo. Egli era già in atto di ferirla quando Giove per impedire questo parricidio trasformollo in orso e rapì tutti e due nel cielo ove formano la costellazione dell'orsa maggiore e minore.

Arcade, parte dell'Acaia Mediterranea anticamente detta Damode e Pelasga i cui abitanti erano celebri per la loro inclinazione alla poesia ed alla musica. Alcuni vogliono che vi nascono asini grandi e famosi per la loro stupidità.

Arcefila, Pitaneo, filosofo accademico discepolo di Catone.

Arcens, uno de'principali Siciliani il cui figlio chiamato anche egli Arcens fu ucciso da Mezenzio con un colpo di fionda nella guerra contro Enea[*Virg. Eneid. lib. X.*]

Arcesileo, uno de'cinque Capi dell'armata Greca, quelli che secondo Omero conducevano i Beozî di Tebe all'assedio di Troja, e gli altri quattro furono Peneleo, Leito, Proteneo e Clonio.

Archemoro, chiamato propriamente Ofelte figlio di Licurgo Re di Nemea nella Tessaglia e di Euridice, ebbe per balia Issipile regina di Lenno. I greci dell'armata di Adrasto re di Argo attraversando un giorno la foresta di Nemea in cerca di qualche ruscello, perchè erano assetati, trovarono cotesta illustre nudrice colà che allattava il giovine Principe, la pregarono d'indicar loro qualche sorgente per dissetarsi. Issipile condusseli ad una fontana vicina e per giungervi con più celerità lasciò solo nell'erba il fanciullo Archemoro, a cui in sua assenza un serpente tolse la vita. I Greci afflitti di così funesta avventura uccisero il serpente, fecero al fanciullo de'superbi funerali, ed istituirono in onor suo i giuochi Nemei.

Archetolemo, figlio d'Isito re di Elide, quello che ristabilì i giuochi Olimpici; si trovò alla guerra di Troja e fu ucciso da Ajace Telamonio con un colpo di giavellotto mentre conduceva il carro di Ettore.

Archettelemo, carrettiere di Ettore.

Archia, poeta antiocheno amicissimo di Cicerone più conosciuto per l'elegante orazione che questi pronunziò in di lui favore che per gli frammenti restatici delle sue poesie.

Archiloco, poeta greco nato nell'isola di Paros, una delle Cicladi 644 anni av. G. C. Era il più satirico poeta dell'antichità, quando era sazio di lacerare la riputazione de'suoi amici e nemici, diceva male di se stesso. Cicerone dal nome di Archiloco intitolò gl'ingiuriosi cartelli affissi contro Cesare. *Archi-*

lochia aedicta. Archiloco non fu meno licenzioso ne' suoi versi che maldicente, sicchè Sparta proibì a suoi cittadini la lettura delle sue poesie. Questo satirico assassino fu egli stesso assassinato e col ferro si vendicarono le pugnalate che co' suoi giambici conficcava nel cuore altrui.

Archimede, Siracusano, filosofo e grandissimo Geometra fu il primo che inventasse la sfera. Come del pari i specchi ustorii co'quali in occasione dell' assedio di Siracusa bruciò le navi de' Romani. Fu ammazzato per ignoranza o per ira da un soldato romano contro l'ordine del Console Marcello che avea comandato che fosse conservato per onore della sua virtù.

Archita, Tarantino, pittagorico nobilissimo liberò con una lettera Platone che da Dionigi Tiranno doveva esser fatto morire, e fu ammirabile in ogni sorte di virtù e di scienze.

Arco felice, nelle ruine dell'antica città di Cuma fabbricato con molte alte e stupende volte per le quali gli antichi si fecero strada per le cime di due monti.

Arconte, magistrato di Atene in cui riunivansi ancora le qualità e le funzioni del sacerdozio. L'origine del sacerdozio degli Arconti, secondo Demostene, derivò dalla sovranità Pontificia de' medesimi sacerdoti, la quale anticamente era data a' re e alle regine di Atene; il carattere del re essendo stato abolito, continuossi a sciegliere un re ed una regina presidi alle cose sacre, questo uso passò di poi agli Arconti ed alle loro mogli.

Ardea, città capitale de'Rutuli, quasi ardua perchè posta in un sito alto su di un monte, lontana da Roma 160 stadi, e secondo Plinio fu edificata da Danee madre di Perseo. Dopo la morte di Turno re de'Rutuli essendo stata incendiata da' Trojani pubblicossi, secondo Ovidio, che era stata cangiata in un uccello chiamato Airone.

Ardenna, la maggior selva della Francia celebrata oltremodo dagli antichi scrittori e da'moderni.

Arelati o Arli, città nella Gallia Narbonese.

Arellio, [Giovanni Muzio] poeta latino del XVI secolo.

Arena, così chiamavasi un grande e nobile anfiteatro nella città di Verona.

Aretino, [Pietro] fallace e maldicente poeta; fiorì nel XVI secolo.

Aretissa, lago di Armenia, con le cui acque non si mescola il fiume Tigri, benchè vi passi per mezzo, intanto che nemmeno i pesci del lago entrano nelle acque del fiume.

Aretusa, fontana presso Siracusa città della Sicilia. Fu una donzella cacciatrice, che lavandosi nel fiume Alfeo invaghì di se stessa quel fiume. E volendo fuggire dalle sue mani chiamò Diana in suo soccorso e fu cangiata in un fonte. È ancora un fonte nella Misia come dice Plinio.

Arezzo, una delle 12 principali città dell'Etruria che ha dato i natali a parecchi nomini illustri fra quali, oltre di *Mecenate, Petrarca, Vasari ed Albergotti* vi sono i seguenti — *Guido Aretino*, monaco benedettino, viene considerato qual fondatore padre della musica moderna per avere inventata la nuova scala musicale espressa colle note *ut, re, mi, fa, sol, la* invece delle lettere dell'Alfabeto ch'erano prima in uso. Fiorì nel XI secolo — *Antonio Roselli*, Insigne canonista detto il Monarca della Sapienza. Scrisse un opera sopra i Concilî e varî trattati fra quali uno divenuto celeberrimo intitolato *delle Monarchie*. Fiorì nel secolo XV.

Argantonio, re de'Tarressi visse centocinquanta anni.

Argeo, figlio di Pelope e di Alettore.

Argeo, monte altissimo di Cappadocia.

Argileto. Evandro era venuto a stabilirsi in Italia, diede l'ospitalità ad un certo Argo, il quale tramò il disegno di toglierli, e vita e regno. I segnaci di

Evandro se ne avvidero, e senza che il medesimo lo sapesse, l' uccisero. Evandro però per un rispetto dovuto agl' inviolabili diritti dell'ospitalità fece fare a questo scellerato d'Argo onorevoli funerali e gli eresse una tomba in un luogo che fu poi detto *Argileto, morte d'Argo (Virg. Eneid. lib. VIII).*

Argiletto, luogo in Roma presso il palazzo dove era fama che fosse stato seppellito Argo ed ivi erano le botteghe degli artefici, benchè altri stimano che quel luogo fosse così chiamato dall' *Argilla.*

Argilla, Città nel Lazio dietro al Monte Albano nella via Appia lontana da Roma sessanta stadii.

Argiraspidi, furono detti gli antichi soldati di Macedonia che portavano gli scudi di argento.

Argire, ninfa di Acaja, si era sì fortemente guadagnato il cuore di suo marito Seleno che questi si consumò quasi dal dolore quando si vide in pericolo di perderla. Venere mossa a pietà trasformollo in fiume, che a simiglianza di Alfeo rispetto ad Aretusa mescolano insieme le loro acque le quali in seguito ebbero la virtù di far perdere le memoria delle passioni agli amanti che ne bevevano o vi si bagnavano.

Argo, antica città dell'Acaja celebre pel culto di Giunone e per gli Eroi de' quali fu patria. Dal nome di questa città derivò a tutt' i Greci il nome di *Arghi o Argolici.*

Argo, fu detta anche una nave lunga, nella quale Giasone con cinquantaquattro Eroi della Grecia andò in Colco alla conquista del vello d' oro e fu detto Argo perchè era veloce nel corso; giacchè Argo in greco significa veloce, o come altri vogliono per la sua lunga figura dalla parola *Argo* di cui i fenicii si servivano per nominare i loro lunghi vascelli, perchè i Greci chiamavano *lunghi* i bastimenti da guerra e *rotondi* i mercantili.

Argonauti, furono detti quelli che andarono con Giasone a Colco.

Aria, veniva questo elemento adorato dagli antichi sotto il nome di Giunone.

Aria, fu un corridore così veloce, che uomo nol vide mai a mezzo il corso, ma solo o nelle mosse o nelle mete.

Arianna, figlia di Minosse Re di Creta, s'innamorò di Teseo che venuto era per combattere il Minotauro e quando Teseo era per entrare nel laberinto essa gl' insegnò il modo di sortirne. Nella partenza di Teseo da Creta volle seguirlo, ma questi abbandonolla nell'Isola di Nasso. Bacco essendo poco tempo dopo giunto in quell'Isola, la prese per moglie, e le fece dono di una bella corona di oro, con nove stelle, eccellente opera di Vulcano, che fu poi trasformata in ostro e si chiama Gnossia Stella. Plutarco dice che Arianna fu rapita a Teseo nell' Isola di Nasso da un sacerdote di Bacco, lo che è più verosimile che l'ingratitudine di Teseo.

Arimmo, oggi Rimini, città della Romagna antichissima e famosa presso il fiume Rubicone, che una volta separava l'Italia dalla Gallia.

Arimone, nome di una delle divinità del culto degli antichi persiani. Secondo la teologia di Zoroastro i Persi riconoscevano due principî uno del bene, l'altro del male. Arimone era il principio del male, come Oremazo era quello del bene. Di qui probabilmente i Manichei cavarono i loro due principii.

Arione, poeta greco dell'isola di Lesbo; si vuole che fosse stato l'inventore del *ditirambo*, ed eccellente nella poesia Lirica.

Arione, poeta lirico e famoso suonatore di Cetra nativo di Metimna nell' isola di Lesbo cara a Periandro tiranno de' Corinti. Passato Arione in Italia, guadagnò con l' arte sua gran quantità di danaro, quindi navigando per la Grecia i barcaruoli volevano ammazzarlo

per torgli i danari, ma egli suonando la Cetra tirò a se molti Delfini e sopra la schiena di uno di loro fu portato al lido.

Ariosisto, Re potentissimo di Germania con cui Cesare fece guerra e lo sconfisse con grandissima strage de' suoi.

Ariosto, [Ludovico] celeberrimo poeta e nome glorioso alla poesia italiana; nacque in Reggio città della Lombardia in settembre 1474. Tra i suoi poemi il più distinto e che ha reso immortale il suo nome è *l'Orlando furioso* capolavoro da paragonarsi in molte cose coi poemi di Omero e di Virgilio; morì in giugno 1533.

Arisbe, Città della Trojade distrutta da Achille.

Arisbo, fiume di Tracia.

Aristeo, *(il Proconesiano)* poeta greco fiorì in tempo di Ciro e di Creso verso l'anno 565 av. G. C.

Aristeo, figlio di Apollo e di Cliene o secondo altri di Cirene figlia d'Isseo fu il primo a ritrovare l'uso delle Api e del mele, a coltivare gli olivi ed a rappigliare il latte. Sposò Antinoe figliuola di Cadmo dalla quale nacque lo sventurato Atteone, dopo la di cui morte si ritirò nell'isola di Cos ed in seguito nella Sardegna e fu il primo che la incivilì; passò poi in Sicilia dove sparse gli stessi benefici. Finalmente si portò nella Tracia, ove Bacco lo pose nel ruolo delle sue orgie e gl'insegnò molte cose utili all'umana vita ed essendosi stabilito nel monte Emo disparve senz'aversene più notizia. I Greci l'onoravano come un Dio, e particolarmente in Sicilia fu una delle campestri divinità. La sua statua era in Siracusa nel tempio di Bacco [*Virg. Georg. lib. IV.*]

Aristide, nobile ateniese e uomo dabbene, la cui giustizia non potendo soffrire Temistocle procurò che fosse bandito per dieci anni da Atene. Ma venendo contro la Grecia Serse Re de Persiani con formidabile esercito, Aristide fu richiamato per la salute della patria. Finalmente dopo aver sostenuto diverse cariche e maneggi, morì così povero che appena si potè sepellire.

Aristide, Tebano, notabile pittore e fu il primo ch'esprimesse nel dipingere i volti e le passioni degli animi.

Aristippo, Cirenese, discepolo di Socrate che nel piacere riponeva il sommo bene. Diede a suoi seguaci il nome di Cirenaici e fu il primo che insegnasse la filosofia, e perchè seppe secondare il genio di Dionisio Tiranno fu dal medesimo chiamato *cane Regio*.

Aristo, fu il padre di Platone.

Aristo, filosofo scettico discepolo di Zenone.

Aristoo, fu il vero nome di Platone mentre era fanciullo.

Aristodemo, uomo di gran coraggio, in un giorno solo uccise in battaglia trecento Lacedemoni.

Aristofane, Poeta comico, giocoso e maledico.

Aristogitone, insieme con Armodio uccise Pisistrato Tiranno e perciò ne meritò una statua dagli Ateniesi.

Aristomene, Messenzio, astutissimo e valoroso capitano. Vinse più volte i Lacedemoni. Salvò l'onore di dodici donzelle nemiche dalle quali riconobbe anch'esso la vita, chiamato in giudizio per avere ucciso alcuni che volevano violarle. Finalmente preso da Lacedemoni fu ucciso ed avendolo fatto sparare fu trovato che aveva il cuore peloso.

Aristosseno, musico, discepolo di Aristotile scrisse molte opere eccellenti. Vi fu un altro Aristosseno così delicato che inaffiava le lattughe col vino melato, perchè crescessero più belle e più saporite.

Aristotile, Stagirita cioè del Castello *Stagira* figlio di Nicomaco medico, di 17 anni passò in Atene ed ascoltò Platone per 20 anni continui, donde fu chiamato da Filippo Re di Macedonia per maestro di Alessandro, che per dieci anni insegnò. Passato Alessandro in Asia a guerreggiare, Aristotile tornossi in Atene, e insegnò per 13 an-

ni nel Liceo. Quindi accusato che portasse sinistra opinione degli Dei, cedendo all'invidia ritirossi in Calcide dove passò il rimanente di sua vita.

Arctos, in Greco è l'orsa in latino, perciocchè vicino al Polo artico vi sono due stelle che si chiamano *Arctos*, ovvero Orse, le quali vengono osservate da Naviganti perchè mai tramontano. L'Orsa maggiore si chiama *Calisto o Elite* e la minore *Cinosura*. Questa osservano i Fenici e quella i Greci. Perchè si chiamano Orse, vedi Calisto.

Armenia, regno famosissimo dell'Asia divisa in maggiore e minore dal fiume Eufrate che l'attraversa.

Armodice, moglie di Missa Re di Frigia donna bellissima e savia, fu la prima che battesse moneta col segno della Lepre.

Arno, Fiume rapidissimo nella Toscana che bagna Firenze e Pisa.

Arno, famoso indovino ucciso da Ippote figlio di Filas che lo prese per una spia, da quel tempo il campo d'Ippote fu desolato dalla peste. Consultato l'oracolo rispose che Apollo con quel flagello vendicava la morte del suo indovino, e che per placare il nume bisognava esiliare l'uccisore, e stabilire de' giuochi funebri in onore di Arno, come fu eseguito. Que'giuochi divennero poi celebri, principalmente in Sparta.

Arpalice, figlia di Arpalo o Arpalico re di una provincia della Tracia liberò con maravigliosa prestezza e valore il padre fatto prigioniero dai Goti.

Arpi, città nella Puglia fabbricata da Diomede che si dice anche Argisina.

Arpino, Castello de'Volsci nel Lazio celebre per la nascita di Mario che fu sette volte consolo, e di Marco Tullio Cicerone principe degli oratori e de' filosofi latini, ed anche consolo in Roma.

Arpie, figlie di Taumante e di Elettra figlia dell'Oceano, secondo Esiodo. Altri le fanno figlie di Nettuno e della Terra. I nomi loro furono Alleo, Ocipete e Celeno. Queste arpie secondo Virgilio erano mostri alati con volto di femmina sempre pallido per fama, con mani armate di artigli ed il ventre quanto succido, altrettanto ingordo ed insaziabile.

Arpocrate, figliuolo di Osiride e d'Iside Divinità degli Egizî di cui il simbolo particolare che lo distingue dagli altri Dei dell'Egitto è lo avere un dito alla bocca per indicare ch'egli è il Dio del silenzio. La sua statua trovavasi all'ingresso di quasi tutti li tempî, per accennare con ciò che ivi faceva d'uopo onorare gli Dei col silenzio, ovvero secondo Plutarco che gli uomini che avevano una imperfetta cognizione della Divinità, non dovevano parlarne che con rispetto. Gli antichi portavano sovente scolpita ne'loro sigilli una figura d'Arpocrate per insegnare che il segreto delle lettere deesi conservare fedelmente.

Arquà, villaggio vicino Padova divenuto famoso dacchè il Petrarca vi si ritirò dopo la morte della sua Laura; vi riposano le ceneri di lui e se ne mostra la casa.

Arrane, Isola del mare d'Irlanda in cui gli abitanti conservano i cadaveri de' loro progenitori sospesi ne'giardini dove si conservano incorrotti.

Arriano, poeta latino che viveva in tempo degli Imperatori Augusto e Tiberio verso l'anno 14 dell'era volgare.

Arsace, fu il primo de' Persiani e Re de'Parti dal quale tutti li discendenti furono chiamati Arsacidi. Dopo la sua morte secondo Ammiano Marcellino fu posto fra gli astri.

Arsinoe, città di Egitto vicino al Lago Meris, ove si aveva un gran rispetto pe'coccodrilli. Questi animali venivano nudriti con somma cura, e dopo la loro morte venivano imbalsamati e sepelliti in certe camere sotterranee di un laberinto.

Artabano, *Volageso*, re di Persia promise la sua figlia all'Imperatore *Caracalla* ma avendo poi conosciuto il perfido carattere di costui non volle più

dargliela. Sconfisse due volte *Macrino* e poi egli fu ucciso da un certo *Artaserse* in origine di bassa condizione ma che poi regnò nella Persia.

Artaberi, popoli del Portogallo che si chiamano ancora Arotebri.

Artale o Artales [Giuseppe] poeta italiano di Mazara nella Sicilia: fiorì nel XVII secolo.

Artaserse, figlio di Serse Re de' Persiani. Da varie concubine ebbe centoquindici figli e tre soli di legittimo matrimonio Dario, Oco e Ariaspe, dei quali Dario dal padre fatto Re, per piccola cagione congiurò contro di lui con cinquanta fratelli: de' quali tutti con le mogli e figli furono uccisi dal Re.

Artemidoro, filosofo di Gnido il quale avendo saputo la congiura di Bruto e Cassio ne diede l'avviso in un libello a Cesare, questi se lo conservò senza aprirlo e gli fu trovato dopo la sua morte.

Artemis o Artemia si chiama Diana quasi *Acorotemis* cioè seccante l'aere.

Artemisie, feste che celebravansi in molti luoghi della Grecia in onore di Diana, ma singolarmente a Delfo. La vittima che s' immolava era il pesce *Mullus* [forse la triglia]. I Siracusani celebravano per tre giorni le *Artemisie* tra giuochi e banchetti.

Artemisia, moglie di Mausolo Re di Caria la quale amò il marito oltre i termini dell'umana affezione ed a cui morto fece un sontuosissimo monumento che si chiamò *Mausoleo*. Artemisia è anche una certa erba di molto pregio.

Artemisio, si chiama il lago di Artemis cioè di Diana.

Artassata, Città dell'Armenia maggiore fabbricata da Annibale Re d' Artasia.

Artino, poeta discepolo di Omero che scrisse molte opere.

Artipoo, così vien chiamato il Dio Marte da Omero per dire che ei ha il piè forte e leggiero.

Artoo, è lo stesso che Artico cioè Boreale o Settentrionale.

Artofilace, quasi custode dell'Orsa ed è una stella presso l'orsa maggiore che si chiama anche *Boote*, ma veramente è lo stesso che l'orsa minore.

Artù, Re della Brettagna famoso presso i Poeti ed i Romanzatori, come autore de' cavalieri della tavola Rotonda.

Arturo, è una stella chiara nella cintola dello Artofilace. Alcuni scrivono Arturo e Artofilace cioè orsa maggiore, ed orsa minore.

Arverni, popoli della Gallia fra Bugers ed Aurum.

Aruilio, promontorio dell' Isola di Chio, dove si fanno ottimi vini che perciò Virgilio chiamò *arvisii* nella Buccolica. Questo vino volgarmente si chiama Marzemiuo.

Aruigato, Re della Brettagna a' tempi di Domiziano,

Arunca, Città antichissima nell'Italia fabbricata da Ausonio, ed i suoi popoli furono chiamati Arunci.

Asaro, fiume di Macedonia che bagna la città di Eraclea.

Asbome, nome di una fontana di Cappadocia presso Tiane consacrata a Giove, benchè sembrasse bollente, le sue acque erano fredde e non traripavano mai. Queste acque belle e tranquille agli occhi delle persone dabbene, divenivano burrascose e torbide a quelli de' malvagi; erano sane per gl' innocenti, ma un veleno mortale pe' colpevoli.

Ascalafo, figlio di Acheronte e di Orfne ninfa d'Averno fiume infernale. Cerere aveva ottenuto da Giove che restituita le fosse Proserpina, purchè nel tempo della sua dimora nell'inferno, osservata avesse una perfetta astinenza. Ma Proserpina passeggiando pel giardino dei campi Elisi aveva presa una melagranata di cui mangiato aveva alcuni grani. Il solo Ascalafo l'avea veduta, e lo narrò a Plutone suo padrone, cosicchè Giove non potè più far altro se non ordinare che Proserpina restasse sei mesi dell'anno col marito, e sei colla madre. Ascalafo però fu ca-

stigato da Proserpina la quale avendogli gettata in dosso dell'acqua di Stige fu immantinenti cambiato in un Gufo.

Ascalo, Castello della Marca di Ancona già Colonia de' Romani oggi Ascoli città.

Ascalone, Città in Idumeo di Palestina, quindi Erode fu appellato Ascalonita.

Ascanio o Ascagno figlio di Enea, e di Creusa detto anche Julo o Ilo. Era ancora fanciullo a tempo della distruzione di Troja; seguì suo padre in Italia. Morto Enea la di lui matrigna Lavinia prese il governo del Regno; Ascanio andò a fondare la Città *d'Alba la lunga* che stabilì per capitale del suo Regno chiamata *lunga* dalla sua figura, ed *alba* dall'essere stata fabbricata ove Ascanio nell'approdare in Italia trovò sotto un elce una porca bianca con trenta porcellini pur bianchi, e dopo di avere regnato trentotto anni se ne morì [*Virg. Eneid. lib. III*]

Ascolie, erano feste usate dagli Attici a somiglianza del nostro carnevale.

Ascora, Provincia del Regno di Marocco.

Ascra, città fabbricata a piè del monte Elicona da Oecalo nipote di Nettuno. Si dà sovente ad Esiodo il nome di Ascreo perchè era di questa città. Fingono che questo poeta fosse rapito dalle Muse mentre faceva pascere le sue pecore sull' Elicona.

Asia, quasi la metà di tutta la terra che comincia dall'India e vien separata dall' Europa dal fiume Tanai, e dall'Africa dal fiume Nilo.

Asilo, si chiama un luogo sicuro donde non si può trarre alcuno per forza. Un luogo tale fu per la prima volta fabbricato da Teseo in Atene, e poscia in Roma da Romolo.

Asine, Castello d'Acaja.

Asolo, Castello nobile nella Marca Trivigiana.

Asonio, lago di Bitinia vicino al monte Olimpo ed alla città di Susa fabbricata da Annibale.

Asopo, famoso fiume nella Morea.

Aspasia, donna di Mileto Sofista acutissima e grande rettorica, costei presa dagli Ateniesi e sposata da Paride fu cagione di due grandissime guerre della Morea e di Lamo.

Assalto o Assaltide, oggi Mare morto lago della Giudea nella Provincia di Pentapoli, in cui non si può sommergere cos' alcuna perchè altro non produce che bitume. Il fiume Giordano mette in queste acque, e vi perde la sua bontà. Qui furono già le città di Sodoma e Gomorra incenerite dal Cielo.

Assaraco, figlio di Troo Re di Troja e fratello del Re Ilo, fu padre di Capi, questi di Anchise e questi di Enea.

Assarte, figlia di Celo, sorella e moglie di Saturno.

Assassini o Ismaeliti, Popoli che verso i primi anni del duodecimo secolo vennero dalle rive del fiume Tigri a stabilirsi nella Siria, e la cui setta avea avuto principio ne' monti della Persia. Si erano impadroniti di una parte del Libano, e fra Tripoli e Tortona fondarono una colonia ch' era governata da un capo detto il *Veglio (a) o il signore della Montagna*. I suoi sudditi appena arrivavano a sessantamila, ma avendo fatto del suo governo dispotico una specie di religione, godeva di una autorità illimitata. I suoi sudditi lo riguardavano come il solo che tenesse in deposito le leggi di Maometto e credeano che qualunque persona che resistesse al suo volere fosse degna di morte. Credevano del pari ch'egli potesse distribuire a suoi servi le delizie del paradiso, in conseguenza colui che moriva per averlo ubbidito ascendeva al cielo dov'era aspettato dal profeta della Mecca,

(a) Gli autori italiani lo chiamano *Veglio* invece di *Vecchio* come lo dicono altri. Boccaccio nella novella 8. della 3. giornata dice *affermare quelle solenni usare per lo Veglio della Montagna quando* ec.

quegli al contrario che finiva i suoi giorni nel suo letto, soffriva delle lunghe pene nell'altro mondo. Gl'Ismaeliti erano divisi in tre classi, cioè il popolo, i soldati e le guardie. Il popolo che vivea coltivando le terre avea delle buone qualità. I soldati, non potea niuno eguagliarli nella forza e nell'ardire, ed erano celebri per la perizia che avevano nell'assediare o nel difendere le città, ond'era che quasi tutt'i principi Musulmani cercavano di averli a loro stipendii. Le guardie o sia *i Fedais* era la classe che s'innalzava sulle altre. Nulla si ometteva per bene educarli. Imparavano tutte le lingue dell'Asia e dell'Europa onde potessero andare in ogni parte ad eseguire gli ordini del *Veglio*. Ogni sorta di prestigio adoperavasi onde infiammare la loro immaginazione ed il loro coraggio. A quest'effetto mentre erano immersi in un sonno procurato con bevande inebrianti, venivano trasportati in deliziosi giardini, ove svegliati si trovavano circondati da oggetti i più voluttuosi e seducenti. Quivi il *Veglio* mostrando loro la immagine de' godimenti del paradiso, ispirava ad essi la più cieca obbedienza. E perciò in mezzo alle illusioni ond'erano colpiti, il loro padrone potea comandarli di gettarsi dal sommo di una torre, di precipitarsi in mezzo alle fiamme, di aprirsi il seno con un ferro micidiale, ch'era sicuro di essere obbedito. In conseguenza allorquando il *Veglio* aveva loro indicato colui ch'egli volea vedere punito, che subito andavano armati di un pugnale a cercarlo ne' palagi, in mezzo agli accampamenti senza temere ostacolo o pericolo di sorte alcuna. Eranvi de' Principi che davano al capo degl'Ismaeliti la cura di eseguire le proprie vendette su i loro rivali e su i loro nemici.

L'obbedienza senza confine de' *Fedais* per gli ordini del loro Capo, quel fanatismo con cui egli sapeva infiammarli sarebbero cose affatto incredibili se i scrittori occidentali arabi e persiani non ne avessero conservati degli esempii.

Le istorie dicono che Enrico Conte di Sciampagna avendo fatto un viaggio nella piccola Armenia, nel ritornarsene visitò il Re degli Assassini dal quale venne ricevuto colla maggiore onorificenza. Il Re lo condusse in tutt'i luoghi del suo soggiorno e quindi lo menò su di una torre assai alta, su ciascun merlo della quale stavansi degli uomini vestiti di bianco. *Senza dubbio* egli disse al suo ospite, *voi non avete de' sudditi che tanto siano obbedienti quanto i miei*, e nel tempo medesimo avendo fatto un segno due di quegli uomini si precipitarono dalla sommità di quella torre e restarono morti nell'istante. Allora il Re soggiunse. *Se voi lo desiderate al più piccolo segnale che io farò, tutti quelli che vedete, si precipiteranno nell'eguale maniera degli altri due*. Essendosi poscia separato dal Conte Enrico, non senza avergli fatto de' ricchi presenti, gli disse. *Se voi avete alcun nemico che abbia delle mire sulla vostra corona, indirizzatevi pur a me che io lo farò stilettare da alcuno de' miei servitori* questo *Veglio* della montagna fu in seguito distrutto da *Omar* [a].

Assio, fiume di Macedonia, l'acqua di cui bevuta dalle pecore partoriscono la prole nera.

Assedi o assati, poeta persiano del Korasan autore di un Poema in cui mostra con eloquenza i vantaggi della notte sopra il giorno; fiori al tempo del Sultano Maometto.

Assiria, regione amplissima dell'Asia, dall'Oriente ha l'India, dall'occidente il fiume Tigri, dall'Ostro la Media, dall'Aquilone il Monte Caucaso, oggi vien detta la Soria.

Assur o Ansur, soprannome di Gio-

(a) Vedi Michaud storia delle crociate, De Sacy ed il signor Jourdain nelle note giustificative.

ve che significà *senza barba* imperciocchè Giove *Assur* rappresentavasi nella figura di un giovane senza barba. Altri traggono qnesto nome dalla Città d'Ansur nel Lazio ov'egli era con distinzione onorato.

Astarte, o Astarot, divinità de'Sidonii, alla quale Salomone fabbricò nn tempio per compiacere le donne di Sidonia. Luciano vnole che qnesto Astarte fosse la Luna; e Plauto diede qnesto titolo a Venere come che da lei dipenda la vita e la morte.

Astiage, ultimo Re de'Medi, fn privato del Regno da Ciro suo Nipote, al quale egli lo aveva eletto.

Astianatte, unico figlio di Ettore, e di Andromaca, il suo vero nome era *Scamandro*, chiamavanlo Astianatte che significa *re* o *salvatore della città* perchè pareva dipendere da lni la salvezza della Città. Questo principe diede molta inqnietudine a Greci dopo la presa di Troja, tutto che egli fosse di tenera età. Calcante predisse che crescendo questo fancinllo non avrebbe mancato di vendicare la morte di suo padre, e perciò era necessario farlo morire. Andromaca lo nascose nel sepolcro di Ettore Menelao trovatolo, lo fè precipitare dall'alto delle mura di Troja. *(Ovid. Metam. lib. XIII).*

Astilo, uno de'Centanri, famoso indovino, si oppose invano ai fratelli ammonendogli che non facessero guerra co'Lapiti di cui prevedeva l'esito infelice per la sna gente, ma nata briga fra di loro a mensa, fuggissene con Nesso in altra parte.

Astilo, da Crotone fu famoso per la sua estrema velocità, avendo riportate molte vittorie nel corso de'giuochi Olimpici.

Astiochia o Astioche, figlia di Attore non avendo potnto far resistenza al Dio Marte, che la sorprese nel palazzo di suo padre, divenne madre di Tolomeo nno de'generali greci all'assedio di Troja.

Astionome o Astione, nome della bella Criseide figlia di Crise Sacerdote di Apollo menata via da greci per cni nacquero delle turbolenze nel campo sotto Troja, come racconta Omero nel primo dell'Illiade.

Astipale, isola del mare Egeo, oggi Stampalia una delle Cicladi.

Astomi, si chiamavano que' popoli che non avendo bocca si pascevano di odore. Plinio li pone nell'indie, altri in Affrica. Dicesi ch'eglino credevano essere cosa vergognosa il mostrar la propria bocca, e perciò la coprivano.

Astori, Isole scoperte ed abitate da Portoghesi nella navigazione dell'Oceano, altramente chiamate le Terzere.

Astrea, figlia di Astreo gigante e dell'Anrora, o secondo altri di Giove e di Temi era considerata come Dea della giustizia: rimase sulla terra fintantochè durò la età dell'oro, ma i delitti degli uomini essendo arrivati all'eccesso, se ne ritornò nel cielo, ove posesi nel segno della vergine. Virgilio dice ch' esiliata subito dalla città, ella si era ritirata nella campagna fra gli agricoltori, e che questo fu il suo nltimo asilo. Aulogelio dice che Astrea si dipingea come una vergine di aspetto formidabile: L'aria pensosa de' snoi occhi non faceva comparir niente di vile, nè di feroce, ma conservava con un'aria severa una non ordinaria gravità. In una mano aveva una bilancia ed nna spada nell'altra, lo che spesso la fa coufondere con Temi o Temide.

Asturia, regione della Spagna tra la Galizia ed il Portogallo dove nascono i cavalli che si chiamano Asturcomi o volgarmente Ginetti.

Asture, si chiama il popolo di Asturia.

Astura, luogo celebre per la morte di Cicerone.

Atace, finme della Gallia Narbonese che scende dai monti Pirenei che oggi chiamano di Roncisvalle.

Atalanta, figlia di Jasio famosa cac-

ciatrice in Arcadia. Costei passò co'primi ad uccidere il cinghiale che devastava l'Etolia, e fu la prima che ferì. Meleagro figlio del Re di Etolia di lei innamorossi, e sposatala n'ebbe un figlio chiamato Partenopeo, che fu ammazzato a Tebe.

Atalanta, figlia di Cerco Re dell'Isola di Sciro, la caccia a cui ella si era interamente dedicata, la rese veloce nella corsa in modo ch'era impossibile a qualunque uomo il raggiungerla. Si trovò alla famosa caccia del cinghiale di Calidone, ed a giuochi e combattimenti istituiti in onor di Pelia, ove lottando con Peleo ne riportò la vittoria ed il premio ancora. Ella si era determinata a conservare la sua virginità, ma la sua gran bellezza la facea da molti ricercare. Per liberarsi dall'importuna folla di amanti, propose loro di sposare quello che l'avrebbe superata nella corsa a condizione però che i concorrenti non dovessero portare armi, e ch'ella corresse con un giavellotto, col quale avrebbe ucciso quegli che non l'avessero vinta. Molti accettarono tal condizione, e vi succumbettero. Ma Ippomene servissi di uno stratagemma che lo fè vincitore. Venere gli avea donati tre pomi d'oro, colti nel giardino dell'Esperidi; Ippomene correndo il primo lasciò cadere accortamente i tre pomi l'un dopo l'altro con qualche distanza. Atalanta essendosi occupata a raccoglierli ritardò il corso, e restò vinta, per cui dovè sposare Ippomene. Qualche tempo dopo avendo col marito profanato il tempio di Cibele, fu cangiata in leonessa, ed egli in lione.

Atamante, Re di Tebe figlio di Eolo, e pronipote di Deucalione: essendo impazzito, uccise con una saetta Learco suo figlio credendolo un lione. Ino sua moglie impaurita di tal fatto prese Melicerta altro suo figlio, e gettossi con esso in mare.

Atamante, fonte d'Epiro che nel crescere la Luna accende in un istante il legno. *(Ovid. Metam.)*

Atamantide, chiamasi Elle figlia di Atamante.

Ate, voce greca che significa calamità, ed Omero finge che fosse una figlia di Giove, che conturba la mente de'mortali.

Atella, castello degli Osci in Terra di Lavoro dov'era un grande anfiteatro in cui si rappresentavano delle commedie, per cui si chiamavano Atellane le commedie buffonesche e ridicole.

Atene, Città famosissima dell'Attica per arti di guerra, e per studii in tempo di pace. Prese il nome di Pallade Dea della Sapienza che in Greco vuol dire *Atene*.

Atergate o Atergata, Dea adorata in Ascalona Città della Siria, il cui simulacro avea la parte superiore di donna e la inferiore di pesce. Altri dicono che fosse *Derceto* madre di Semiramide che si gettò da una torre in un lago, e fu creduto che si fosse trasformata in pesce, e coloro che adoravano questa Dea si astenevano di mangiarne. Vossio dice che la parola Astergati significa *senza pesce*.

Atesi, fiume grande della provincia Veneta che rade Trento e dividendo Verona passa a scaricarsi nel mare Adriatico oggi è detto Adige.

Ateste, città antichissima e nobile di Venezia, dopo la ruina che soffrì ai tempi di Ezzelino da Romano tiranno di Padova è divennta un castello onorevole e ricco, e chiamasi Este.

Atteone, figlio di Aristeo e di Antonoe figlia di Cadmo e di Ermone per avere scoperta e vagheggiata Diana che colle sue Ninfe si bagnava nel fonte Gargazia, fu da essa trasformato in cervo e lacerato da proprii cani.

Attr, Ati, Atti, Attin, Attis. Questi diversi nomi significano la stessa persona. Sua madre era Nana figlia del fiume Sangar la quale avendo trovata una bella melagranata se la pose in seno, e n'ebbe Attis. Quella melagranata era nata dal sangue cadu-

to in terra quando Bacco mutilò Agdisti che dormiva. Alcuni lo dicono figlio di Callao Re di Frigia, ed aggiungono che sua madre lo partorì senza segno di virilità, laddove secondo altri l'origine di lui era incognita. Alcuni pastori avendolo trovato, lo allevarono. Si distinse per la sua bellezza cosicchè Cibele figlia di Macone Re di Frigia che anche essa era stata esposta ed allevata da pastori se ne innamorò e vi ebbe un figlio. Poco tempo dopo fu riconosciuta, e raccolta da suo padre che informato del suo fallo, fece uccidere Atti e lo lasciò insepolto. Cibele ne fu talmente afflitta, ch'errò furibonda per la campagna. Secondo altri Cibele invaghita si era di Atti, malgrado ciò questi s'innamorò di un altra Ninfa chiamata *Sangaride* figlia di Sangar fiume della Frigia. Cibele scoperto questo mistero fece morire Sangaride con tagliare un albero al quale erano attaccati i di lei giorni, ed Atti nel suo dolore si mutilò per modo da non poter più corrispondere alle brame della Dea. Cibele che giudicò troppo crudele questo castigo gli restituì quanto avea perduto e lo ripigliò al suo servizio.

I poeti ed i mitologi variano moltissimo nel raccontare gli amori di Cibele e di Atti, e *Catullo* ne compose un piccolo poema che ancora abbiamo. Secondo Ovidio Atti fu trasformato in un pino: e vi sono molti antichi monumenti che lo rappresentano.

Ati, fu adorato nella Frigia e chiamato il *Dio di Pessinunto*, alcuni autori dicono che Cibele lo trasformò in una quercia per cui questo albero fu creduto a lei sacro, ma i più vogliono che l'albero sacro a Cibele fu il pino, ed in pino fu da lei mutato Ati. *(Virg. Georg. lib. II).*

Ati, figlio di Creso Re di Lidia, il quale essendo stato lungamente muto, un giorno vedendo il nemico che avea alzata la spada per ferire suo padre, per la subita paura cominciò a parlare pregando che il padre non fosse in quella guisa ammazzato.

Attica o Atta, regione della Grecia fra l'Acaja e la Macedonia, nella quale fu Atene: e chiamasi Attica che vuol dire littorale.

Atina, antica città di Campagna appresso la palude pontina.

Atlante, Re della Mauritania figlio di Urano e di Climene versato molto nell'astrologia, fu il primo ad aver trovata l'astronomia. Diodoro Siculo dice che Atlante fu il primo a rappresentare il mondo per mezzo di una sfera perciò fu detto che ei portasse il cielo sulle spalle, alludendo alla sua invenzione. Aggiungesi che Atlante posava sopra Ercole il globo del Mondo perchè ei insegnò l'astronomia al principe greco che fu il primo a spargere nella Grecia la scienza delle sfere.

Atlante, monte della Mauritania, che da vicini abitanti viene per la sua altezza chiamato la colonna del cielo, ma i poeti fingono che sia un gigante grandissimo che sostenga il cielo. Atlante è anche un fiume di Tracia che cade dal monte Emo.

Atlantidi, si chiamano le sette figlie di Atlante, altri vogliono di Espero suo fratello, onde si chiamano Esperidi o Pleiadi.

Atlantidi, furono dette dagli antichi le isole fortunate, ove Omero ed altri poeti posero i Campi Elisi. Plinio le chiama Esperidi.

Atlanti, popoli dell'Affrica traligнanti dagli usi umani, secondo Plinio.

Ato, monte grandissimo fra la Macedonia e la Tracia, la cui ombra giunge sino all'isola di Lenno. Oggi chiamasi Montesanto.

Atrebato, oggi Arras città della Gallia Belgica, e capitale dell'Artesia.

Atria, donna Romana, o come piace ad altri, Padovana la quale per essere stato condannato il marito Peto alla morte, pel dolore si trafisse con un coltello il petto.

Atridi, sono i figli di Atreo cioè Agamennone e Menelao.

Attacjo, inventore dell'arte magica presso i Traci.

Attalo, Re dell'Asia o di Pergamo, il quale avuto da Romani quel regno, non avendo figli, ne lasciò erede il popolo romano.

Atteo, figlio di Pelope e d'Ippodamia Re di Micene, il quale uccise i figli di Tieste suo fratello, perchè cercava di tradirlo.

Attila, Re degli Unni, per le grandi ruine che fece in Europa, e massime nella Provincia Veneta dove distrusse Aquileia, Concordia, Padova, Ateste ed altre città grandissime, fu chiamato flagello di Dio. Morì vecchio, ma buttando sangue in gran copia che lo soffocò.

Attilio Regolo, Console Romano a tempo della prima guerra Cartaginese. Avendo egli spesso vinti li nemici, finalmente fu preso a tradimento. Fu da'Cartaginesi mandato a Roma per far cambio de'prigionieri, ma col giuramento di tornare a Cartagine. Arrivato in Roma egli stesso dissuase il Senato a fare quel cambio, e se ne ritornò prigioniero in Cartagine, dove fu crudelmente privato di vita.

Avarigo, città grandissima de'Biturigi nell'Aquitania celebrata ne'comentarii di Cesare: Vogliano alcuni che sia quella che i francesi chiamano *Viaron* nel Bary, altri che sia Bungis città rinomata per li studii.

Avenio o Avinio, Città della Gallia Narbonese oggi detta Avignone.

Aventino, uno de' sette colli della città di Roma vicino al Tevere, dove fu il tempio di Diana, che in oggi è Santa Sabina.

Aventino, Silvio, figlio di Areniolo Silvio Re de'Latini, fu sepellito nel detto monte che da lui prese il nome.

Averno, palude sacra a Plutone nella Campania presso Baja da cui sortivano esalazioni così infette che i poeti dicevano esser quello l'ingresso dell'Inferno, ed affermavano che gli uccelli non potevano passarvi sopra volando senza cader morti in quel lago detto *Aernos* che significa *senza uccelli*. Quando Agrippa in tempo di Augusto fece abbattere gli alti alberi, di cui era circondato quel lago, la campagna d'intorno divenne così ridente, che molti dei ricchi Romani vi fabbricarono delle case per villeggiarci.

Aversa, Città nella Campania, chiamata prima *Adversa* perchè i Normanni si fortificarono nelle ruine di Atella contro Capua e Napoli dando principio alla detta Città.

Auge o Augea figlia di Aleo e di Necta madre di Telefo generato da Ercole: Il padre avendula trovata incinta la consegnò ad un nocchiero perchè l'avesse annegata, ma prima che Auge arrivasse alle rive del mare partorì un fanciullo, che nascosto fra l'erbe fu trovato da pastori pendente dalle poppe di una cerva, fu preso e dato al Re Corito fu chiamato Telefo; intanto Auge dal nocchiero fu donata ad alcuni mercatanti, i quali la portarono nella Caria al Re Teunante dove fu dal figlio riconosciuta.

Augia, Re di Elide uno degli Argonauti, possedeva un numero così grande di bestiami che le sue stalle non era stato possibile di nettarle per 30 anni per cui le esalazioni infettavano i contorni. Credevasi una fatiga superiore alle forze umane. Ercole assunse questa impresa, mercè la promessa fattagli da Augia di dargli la decima parte de' suoi giumenti. L'Eroe volgendo il corso del fiume Alfeo, lo fece passare a traverso le stalle, e così furono nettate. Augia ricusò di adempire alla promessa. Ercole gli dichiarò la guerra, lo uccise e pose sul Trono il figlio Fileo, che aveva esortato il padre a mantenere la parola che data aveva.

Augusta, Città nobilissima della Svevia nella Germania, anticamente chiamata *Augusta Vindelicarum*.

Augustorito, Città della Celtogallia,

capo del paese de Pittoni o Pitavinsi, oggi si chiama Poitiers.

Aulide, porto della Beozia dove riunirono i Greci le loro navi per la spedizione di Troja.

Aura, fiume della Tracia, che dal monte Emo scorre nell'Istro.

Aurea Chersoneso, Penisola dell'India minore, oggi si chiama Regno di Malacca.

Aurelia, città della Gallia, oggi detta Orleans.

Aurigny, [Egidio] poeta francese del secolo XVI; tra le migliori sue produzioni si annovera il suo *Tutor di Amore* piccol poema pieno di fantasia e di grazia.

Aurora, secondo Esiodo figlia d'Iperione e di Thia e sorella del Sole e della Luna. Altri vogliono che fosse figlia di Titano e della Terra, Dea che apriva le porte del giorno e che dopo di avere attaccati i cavalli al carro del Sole, lo precedeva col suo.

Ausoni, popoli d'Italia da quali essa fu appellata Ausonia.

Ausonio, uno de'più celebri poeti del IV secolo nato in Bordò. Valentiniano lo scelse per precettore di Graziano suo figlio, e lo innalzò alle cariche più eminenti dell'Impero. Fra le sue poesie il poema *La Mosella* è il migliore.

Ausonio, figlio di Ulisse e di Calipso il quale venne a stabilirsi in Italia e diede il suo nome a quella regione che fu chiamata *Ausonia*.

Auspicio, specie di augurio che riguardava particolarmente il volo ed il canto degli uccelli *ab avium ispectione* dall' ispezione degli uccelli; siccome l'aruspizio dall'ispezione degli intestini. Euripide fa vedere quanto ne faceva caso dicendo. *Lasciamo l'arte degli auspici, invenzione propria a lusingare la curiosità umana, a fomentare la credenza e ad arricchire coloro che la trattano, l' auspice più sicuro è la ragione ed il buon senso.*

Aussio, fiume della Migdonia altramente detto Asio.

Aute, figlia di Alcione gigante ucciso da Ercole, ond'ella insieme con le sorelle gittossi in mare e fu convertita in Alcione.

Autels, [Guglielmo des] poeta francese e latino di Charolles nella Borgogna; fiori nel XVI secolo.

Autolia, figlia di Sinone, andando a ritrovare il marito Laerte fu da Sifilo ladrone rapita e violata, e da questa nacque Ulisse.

Autolico, ladrone famosissimo ed avo materno di Ulisse passava per figlio di Mercurio Dio de'ladri, ond'è passato in proverbio, più tristo di Autolico.

Autonoe, madre di Atteone, figlia di Cadmo ed Ermone.

Auttono, figlio di Apolline e di Cirene.

Autumedone o Autumedonte, carrettiere di Achille.

Azane, monte di Arcadia sacro a Cibele, altri lo chiamano Azza e lo pongono nella Frigia.

Azania, paese dell'Arcadia che prende il nome dal medesimo monte ed è chiaro per le acque che vi scorrono. Fu anche città nella Frigia.

Azimo, chiamasi il pane fatto senza lievito.

Azimeno, lavoro che fanno gli Armeni ed i Persiani non solamente nelle sete, nelle lane e nelle tele, ma nel ferro ancora ed in altre materie.

Aziria, Città dell'Armenia Minore.

Azono, Città di Pelagonia Tripolitide.

Azoro, città della Palestina tra Joppe ed Ascalona una delle cinque città più principali de'Filistei.

B

Baal, Divinità de'Caldei, de'Babilonesi e dei Sidonii, e di poi fu adorata dagli Israeliti nel tempio di Samaria. E siccome la gran Divinità di questi popoli dell'Oriente era il Sole, con ragione devesi credere che Baal, che in ebraico vuol dir *Signore*, altro non sia se non se un nome sotto di cui adoravano il Sole. Alcuni lo han detto figlio di Nettuno e di Libia che regnava nell'Assiria circa l'anno 2700 dopo la creazione del mondo, e si vuole che abbia inventata l'arte di schierare le truppe in battaglia per cui ne hanno dedotta l'origine della voce latina *bellum* cioè *guerra*. Erodoto ci ha lasciata la descrizione del tempio eretto a questa Deità in Babilonia, famosa per la estrema ricchezza e magnificenza.

Baal-gad, Dio della felicità o della fortuna presso gli Assirii, perchè *Gad* significa *fortuna*.

Baal-Tsefon, *Dio sentinella*. I magi di Egitto aveano posto questo idolo nel deserto, come una barriera che doveva arrestare gli Ebrei, ed impedir loro la fuga.

Baart, [Pietro] poeta latino e fiammingo autore di un poema molto stimato che ha per titolo, *La pratica degli agricoltori di Frisia*.

Babelle, che vuol dir confusione, nome dato alla torre fabbricata da Nembrotto perchè nel fabbricarla furono da Dio confuse le lingue. L'impresa di questa torre, che considerar potevasi come una impresa contra il Cielo ha potuto dar motivo alla favola de' Giganti.

Babilonia, Città grandissima nella Caldea e perciò fu detta Babilonia dalla sua ampiezza, e dal tumulto di molta gente disordinata che vi abitava. Aveva 100 porte e 60 miglia di circuito e le sue mura erano alte 200 piedi e larghe 50, fu distrutta da Ciro. Un altra Babilonia fu in Egitto fabbricata da Cambise re de'Persi.

Bacca, **Bacchide e Baccante**, si chiamava la Sacerdotessa di Bacco.

Baccanali o Orgie, feste e misteri che celebravansi ad onore di Bacco con solenne pompa e con dissolutezza. I greci le chiamavano anche *Dionisiache* da Dionisio nome anche di Bacco. In Atene la celebrazione di queste feste era considerata come una cosa tanto importante che si contavano gli anni dai Baccanali e dalle Dionisiache, come si contavano poi dagli Arconti e fu dato ad un magistrato l'incarico speciale di regolarne la forma e l'ordinanza. In Italia si celebravano tai feste prima tre volte l'anno, e quindi in ogni mese. In Roma furono introdotte da un greco di oscura condizione che alla più bassa nascita univa i più corrotti costumi. Nel principio le sole donne componevano le assemblee de' Baccanali, in seguito vi furono ammessi anche gli uomini e le adunanze si teneano nel bosco sacro alla Dea *Simula o Stimula*. La mescolanza de' due sessi fu cagione di molti disordini. Il Senato vi provvide e con un decreto dell'anno di Roma 568 annullò la celebrazione di queste feste per Roma e per tutta l'Italia.

Bacchiadi, così chiamati gli antichi Tiranni che per 230 anni dominarono Corinto perchè discendevano da una figlia di Bacco.

Bacchilide, poeta lirico dell'isola di Cea, fiorì nell'anno 452 av. G. C. sotto il regno di Gerone. Delle di lui poesie ci restano pochissime cose che sono piene di morale. Una delle sue massime era che *la castità è il più grande ornamento di una bella vita*.

Bacco, figlio di Giove e di Semele. Sua madre essendo morta nel settimo mese della sua gravidanza, trasse Giove dal suo seno il fanciullo e rinchiusolo nella propria coscia pel corso di due altri mesi che restavano pel compimento de'nove. Tiresio nelle Baccanti di Eu-

ripide spiega cotesta favola con un'altra. Dic'egli che Giove volendo nascondere questo fanciullo a' furori della gelosa Giunone lo pose come in ostaggio dentro una nuvola, ed Eustasio dice che Bacco fu nudrito sul monte *Meros* nell'Indie. Bacco fu il primo che insegnò agli uomini l'uso del vino, il modo di coltivare le viti, e quello di estrarre il mele; gli si attribuisce anche l' invenzione dell'aratro. Esso fece la conquista delle Indie con un' armata composta di uomini e di donne che portavano in luogo di armi delle picciole lance e de' tamburi. Tutto cedette allo strepito che faceva questa armata tumultuosa. Egli fu in ogni luogo ricevuto come una Divinità, poichè il suo scopo era quello d' insegnare ai popoli la coltura delle vigne, non già d' imporre tributi. Gli sacrificavano la Gazza per dinotare che il vino fa parlare indiscretamente, e l'Irco perchè questo animale distrugge i germogli delle viti. La Pantera era a lui consacrata perch' ei portava in dosso la sua pelle secondo l' antico costume di quei tempi. Bacco ebbe molti nomi, I latini lo chiamarono col nome di *Libero*.

Bacena, antica selva nella Germania tra i Cherusci ed i Svevi.

Baci, famoso indovino di Beozia il quale credevasi ispirato dalle Ninfe marine perchè la maggior parte delle sue predizioni erano giustificate dall'evento. Ne fu fatta una raccolta che ora è perduta.

Badakschi, poeta persiano vivea sotto il regno del Califfo *Moctafi* ha lasciato una raccolta delle poesie di lui che sono molto stimate presso i suoi nazionali.

Bagolino [Sebastiano], poeta di Alcamo città della Sicilia. Fiorì nel XVI secolo; tra le sue opere sono molto pregiate l'*Elegie* e gli *Epigrammi*.

Baja, Castello in Terra di Lavoro fra Pozzuoli e Miseno vicino al mare celebrato oltremodo per l'ottima aria, e per l' amenità de' siti per cui era frequentato grandemente da'Romani

Balba o **Balbec**, città della Siria in una valle del Monte Libano. Secondo Erbelot è Eliopoli, ove Belo o il Sole aveva un magnifico Tempio.

Baldo o **Balde** [Giacomo], Gesuita nato nell'Alsazia il 1603; viene riputato uno de' più eccellenti poeti latini che l'Alemagna abbia prodotti, tal che si chiama *l'Orazio* del suo paese. Morì a Neoburgo nel 1668.

Balducci [Francesco], poeta di Palermo nella Sicilia, venne considerato come uno de' primi poeti del suo tempo specialmente nelle canzoni anacreontiche

Baleari, isole nel mar di Spagna dove fu ritrovato l' uso delle *frombe* che adoperavano quegli abitanti per eccellenza, oggi si chiamano *Majorica* e *Minorica*.

Baltia, Isola grande nell' Oceano lontana dal lido de' Sciti tre giornate di navigazione, da cui prende il nome il mar Baltico.

Bannonia, Isola dell'Oceano Scitico dove, secondo Plinio, le onde marine di Primavera gettano l'ambra.

Barabelli, di Gaeta, poeta che fiorì nella prima metà del XVI secolo; aveva una tale opinione di se che credeva non la cedere al Petrarca, il che lo fe servire di passatempo alla Corte di Roma sotto il pontificato di Leone X, poichè questo Pontefice gli accordò l'onore del trionfo come si era fatto al Petrarca, affin di vedere in qual modo egli avrebbe saputo sostenere il suo personale in questa gran cerimonia e s'invitarono a tal fine i più famosi poeti d' Italia. Giunto il giorno stabilito il *Barabelli* vestito nobilmente secondo l'antico costume e seguito da numeroso corteggio si presentò al Papa e recitò il suo componimento; tutt' i poeti presenti lo applaudirono ed i giudici stimaronlo degno di essere coronato, indi si fe salire sopra un elefante e condurre verso il Campidoglio, ma disgraziatamente l' animale s' infuriò e lo gettò a terra, e così ebbe fine il trionfo del *Barabelli*.

Barba [Pompeo della], celebre poeta toscano di Pescia: fiorì nel XVI secolo.

Barberia, città del regno di Marocco residenza dello Sceriffo. E' anche parte dell'Affrica lungo il mare così chiamata con voce Arabica per la vastità de' suoi deserti. Barberia chiamasi ancora tutta l'Affrica in generale.

Barca, paese grandissimo, aspro, deserto e pieno di ladroni comprende in se la Cirenaica, l'Ammoniaca ed altre provincie anticamente piene di città, ora quasi disabitate.

Barce, città dell'Affrica con altro nome Tolemaide nella regione Cirenaica da cui forse è derivato il nome di Deserto di Barca a quei paesi.

Bardi, ministri della religione presso i Galli. Celebravano in versi le gloriose imprese de'loro Duci e Capitani, e cantavanle ordinariamente accompagnati da strumenti musicali. Il loro nome nella lingua Celtica vuol dire *Cantore*. Il popolo aveva costoro in tanta estimazione che se essi presentavansi allorchè due armate erano per venire alle mani ed anche se avanzato fosse il combattimento, deponeano sul fatto medesimo le armi per ascoltarli. I Bardi si avanzavano ancora a censurare le azioni de'Grandi, ma però erano totalmente inferiori e sommessi a'Druidi.

Basaci, popoli dell'Indie al di là del Gange.

Basile, Adriana poetessa e famosa per la sua bellezza. Il cavalier Marini nel suo poema *l'Adone* ne fa molta lode.

Basinio, poeta latino di Parma fiorì nel XV secolo. Il poema più ampio che abbia lasciato è il suo *Hesperidos* in 13 libri composto sulle vittorie de' Fiorentini contro Alfonso 1. di Aragona re di Napoli.

Bassareo, soprannome di Bacco derivato secondo alcuni da Bassaro Borgo della Lidia ove aveva un tempio, secondo altri da una certa lunga veste chiamata *Bassara* o *Bassaris* che Bacco soleva portare, o da un certo modo di calzare detto *Bassara*. La opinione più verosimile è che questo nome sia venuto dall'abito e che questo chiamato fosse così perchè fatto di pelli di Volpi chiamato nella Tracia *Bassara*. La sacerdotessa di Bacco si chiamava *Bassarida*.

Bassi, vi furono molti in Roma di questo nome famosi nelle armi e nelle lettere.

Basso, Cesio, poeta latino che fiorì sotto l'imperio di Nerone. Egli è quello stesso a cui Persio indirizza la sua sesta satira. Quintiliano dice che dopo *Orazio Flacco* era quasi il solo fra poeti lirici che fosse degno di essere letto.

Basso, Salfejo, poeta latino fioriva ai tempi dell'imperatore Vespasiano. Quintiliano lo chiama *uomo forte e di poetico ingegno*, e da altri vien detto *perfettissimo poeta*.

Battari, popoli della Germania bassa nell'isola del Reno chiamata Battavia. Oggi si chiamano Olandesi e la Provincia Olanda.

Battra, regione nella Scitia Asiatica di cui fu re Zoroastro e Batra fu una delle sue città più principali, e Batriani furono chiamati que' popoli bellicosi e feroci. Oggi questi popoli si chiamano *Mengreli* e la provincia *Mengrelia*.

Battria, fiume della medesima provincia.

Batto, pastore di Nelea, il solo che aveva veduto rubare da Mercurio i buoi di Admeto. Mercurio gli regalò la più bella vacca di tutto lo stuolo perchè tacesse. Quindi per sperimentare la sua fedeltà fece apparenza di allontanarsi e sotto un'altra forma e con altra voce offrì a Batto un bue ed una vacca purchè gli avesse dato nuova di quella ruberia. Batto rivelò il segreto. Mercurio lo trasformò in pietra paragone la quale ha la proprietà di scoprire la qualità di qualunque metallo che se le accosta (*Ovid. Metam. lib. II.*)

Batto, venne dall'Isola di Tera conducendo seco una colonia in quella par-

te dell' Affrica chiamata la Cirenaica e vi fondò il regno di Cirene. Dopo la sua morte i popoli della Cirenaica gli resero gli onori divini e gli eressero de Tempii.

Bauci. La favola di Filemone e Bauci è uno di quegli avvenimenti che rapportavansi per provare che la virtù della ospitalità era ricompensata. Giove e Mercurio scorrendo la terra sotto umana figura furono rigettati da tutti gli abitanti di un borgo ove passarono. La sola capanna di Bauci e Filemone fu il loro ricovero. Questi due vecchi sposi che componevano la intera loro famiglia vivendo felicemente nella loro povertà senza sapere chi essi fossero, si affrettarono a scaldar l'acqua per lavar loro i piedi, cerimonia solita praticarsi co' forestieri, e presentarono poi loro un pranzo campestre consistente in alcune frutta, mele e latte. Dopo il pranzo gli Dei si palesarono: Bauci e Filemone furono condotti da essi sopra un alta montagna vicina alla capanna, fu loro comandato di guardare all'indietro, e videro tutto il borgo sommerso e distrutto toltane la loro capanna che cangiossi in un magnifico tempio. Giove dimandò loro cosa desideravano in ricompensa della loro fedeltà, gli risposero che null'altra cosa cercavano ch'essere i ministri di quel tempio, e di non sopravvivere l'uno all'altro. Furono esauditi i loro voti ed arrivati essendo ad una estrema vecchiezza un giorno mentre rammentavano insieme un tal miracolo presso alla porta del tempio si avvidero che Filemone diveniva una quercia e Bauci si mutava in tiglio sicchè si diedero teneramente l'ultimo addio.

I nomi di Filemone e di Bauci sono passati in proverbio per dinotare due vecchi sposi che passato hanno i loro giorni in un amore vicendevole, e ne conservano vivaci i sentimenti *(Ovid. Metam lib. VIII)*.

Bebio, cognominato *Massa*, fu a tempi di Vespasiano spia celebratissima ed infame. E' ancora un monte nella Campania.

Bebrica o Bebricia, regione dell'Asia [o pure selva] che chiamasi Bitinia.

Beccari [Agostino], poeta nativo di Ferrara; fiorì nel XVI secolo, fu il primo inventore del genere di componimenti chiamati *Favole pastorali*.

Beccuti [Francesco], celebre poeta bernesco detto comunemente il *Coppetta*, fiorì nel XVI secolo. Perugia fu la sua patria. Le sue rime che fan testo di lingua, la maggior parte sono facete; cessò di vivere nel 1553.

Befegore e Fegore, sono monti dei Moabiti nell'Arabia.

Beggia, città nel regno di Tunisi.

Beleno, celebre divinità de'Galli che credesi la stessa che l' *Apollo* de' Greci e l'*Oro* degli Egizî. Da moltissime iscrizioni trovate in Aquileja si rileva che il Dio Beleno vi fosse onorato, e che da questa città il culto di questo Dio fosse portato presso le nazioni della Norica, e quindi passasse nelle Gallie ov' egli divenne una delle divinità maggiori degli Arverni o Galli abitatori dell'Alvernia, cioè di una parte della Provenza, la Linguadocca e la Guascogna.

Belfegor, il Dio adorato sul *Fegor* montagna dell'Assiria ed è la stessa Divinità che *Baal* o *Bel* adorata da'popoli di Oriente sotto il nome di *Baal-Berit* e da alcuni di *Baal-Peor*. Credesi parimente che sia lo stesso che l' *Adone* nome sotto il quale i Sirî adoravano il Solo. Ma la opinione generale de'Mitologi è che Belfegor era un idolo d' impurità, lo stesso che il Priapo de'latini, cioè il Dio della turpitudine.

Belgi, popoli della Gallia vicino alla Germania.

Belide, si chiamavano le cinquanta figlie di Danao figlio di Belo e fratello di Egitto. Avendo questi cinquanta figli costrinse Danao suo fratello a maritare le sue figlie con essi. Danao ricusa-

va per avere inteso dall'oracolo che doveva essere ammazzato da uno de'figli di suo fratello, ma costretto a far le nozze comandò alle figlie che uccidessero i loro mariti la prima notte, il che fecero tutte, meno la sola Ipermestra a Lino suo marito o come altri dicono Linceo il quale poi uccise Danao, verificandosi così l'oracolo.

Bellincioni [Bernardo], poeta fiorentino del secolo XV.

Bellona, figlia di Forci e di Ceto, sorella di Marte, Dea della guerra e delle battaglie. *(Virg. lib. VIII. delle Eneid.).* Bellona aveva in Roma un tempio in cui portavasi il Senato per dare udienza agli ambasciatori, ed alla porta vi era una piccola colonna chiamata *la guerriera*, perchè ogni volta che dichiaravano la guerra, vi gittavano una lancia. Questa Dea era considerata uguale in potere al Dio Marte ed era onorata a Comana d'un culto particolare: I poeti la confondono sovente con Pallade. Anticamente era chiamata da'Latini *Duelliona*.

Bellorofonte o Bellerofonte, figlio di Glauco re di Corinto giovine bello e virtuosissimo, dovè abbandonare la sua patria per aver ucciso suo fratello Bellero per cui gli si diede il nome di Bellorofonte, invece di quello d'Ipponoo che aveva prima, e ritirossi presso Preto Re di Argo, che lo ricevè con molta cortesia. La di costui moglie Stenobea s' invaghì di lui e tentò di averlo a'suoi piaceri: ma disprezzata dal principe, l' accusò di seduttore al marito. Preto credendo alla moglie e non volendo violare le leggi dell' ospitalità, mandò Bellorofonte da Jobata Re di Licia padre di Stenobea con una lettera in cui lo pregava di farlo perire. Jobata in varie spedizioni contro i suoi nemici si servì di Bellorofonte acciò fosse ucciso, ma questi rimase sempre vincitore. In appresso lo mandò a combattere il mostro Chimera, e Bellorofonte asceso sopra Pegaseo cavallo alato, l'uccise. Per queste grandi imprese, Jobata gli diede in moglie un altra sua figlia chiamata Filonoe, il che saputosi da Stenobea si uccise da se medesima, e Bellorofonte dopo la morte di Jobata, successe al regno.

Bellouaci, popoli della Gallia Belgica così chiamati dalla città di Belleuaco, oggi *Beauvais*.

Bellovaro, Re de' Galli ingrandì Milano.

Belo, fu il primo Re degli Assiri che edificò Babilonia, a cui essendo morto il figlio Nino, gli fece fare una statua che fu adorata da que'popoli. Fu anche gran Divinità de'Babilonesi, presso dei quali eravi un tempio il più magnifico che vi fosse in tutta Babilonia. Questo era il più antico tempio del paganesimo, poichè la famosa torre di Babele non avendo potuto servire al disegno di quegli uomini che la intrapresero, fu di poi convertita nel tempio di Belo. I Re di Babilonia impegnaronsi ad arricchirlo d'immensi tesori, ed allorchè Serse fece ritorno dall'infelice spedizione contro la Grecia, lo saccheggiò e lo distrusse. Erodoto ne fa una bella descrizione nel primo de'suoi libri.

Belzebu' Dio degli Accaroniti, il suo nome significa *Dio Mosca* o il *Principe delle mosche*, così chiamato o perchè il suo tempio era esente dalle mosche avendo egli il potere di scacciarle, ovvero perchè la sua statua sempre sanguinosa era tutta coperta di mosche. Belzebù era una delle principali Deità de'Siri, e nella Sacra Scrittura è chiamato il *Principe de' Demonii*.

Benaco, lago di Venezia vicino alla Città di Verona che oggi si chiama lago di Garda da una terra di questo nome.

Benamati [Gvidobaldo], di Gubbio, poeta; fiorì dopo il principio del secolo XVII.

Bene, [Sennuccio del] di Firenze, buono poeta italiano, fu molto amico del Petrarca.

Benivieni [Girolamo], poeta fiorentino; fiorì nel XVI secolo.

Benzio [Trifone], buon poeta latino e toscano de'suoi tempi; nacque in Assisi e fiori nel XVI secolo.

Beoto, figlio di Nettuno e di Arne figlia di Eolo re di Eolide fu d'esso che diede il nome di Beozia a quella parte della Grecia prima chiamata Eolide; il suo nome di Beoto proviene da *Bous*, bue perchè sua madre lo nascose appena nato nel letame di bue per involarlo a suo padre che voleva ucciderlo.

Berecintia, madre degli Dei è la medesima che Cibele, Api, Vesta, Rea e fu così chiamata da Berecinto monte nella Frigia dove dicesi ch' ella nacque, e dove era adorata con molta celebrità e cerimonie particolari. Il culto di questa Dea era molto celebrato da Galli, e leggesi in S. Gregorio di Tours che sussisteva ancora nel IV secolo.

Berenice, figlia di Tolommeo e di Arsinoe, moglie di suo fratello Tolommeo Evergete e madre di Tolommeo Filadelfo, vedendo il marito andare alla guerra in Asia fece voto a Venere di consacrarle la sua chioma s'ei fosse ritornato vittorioso; il che avendo eseguito nè trovandosi nel tempio dopo qualche giorno questa sua chioma, Tolommeo suo marito si adirò molto contro i Sacerdoti che non l'avevano custodita con diligenza. Un astronomo chiamato Conone per adulare il Principe disse che quelli capelli erano stati trasportati in cielo ed ei diede il nome di *Chioma* di *Berenice* a sette stelle situate presso la coda del Leone di cui in seguito fu formata una costellazione. Vi fu un altra Berenice sorella e moglie di Agrippa ultimo re de' Giudei amata da Tito Cesare. Berenice fu detta anche una città della Cirenaica.

Bergamo, città in Italia collocata sopra un monte, patria di molti uomini illustri, cioè di Maffei celebre Gesuita, del famoso Capitano Bartolomeo Colleoni, del Tiraboschi, di Maccheroni e di Bernardo Tasso padre del famoso Torquato.

Berni [Francesco da Bibbiana], poeta classico italiano; nacque in sul finire del secolo XV in Lamporecchio nella Toscana da famiglia illustre. Si vuole che fosse fatto morire di veleno nel 1536. Oltre le numerose sue rime e la *Catrina* atto scenico musicale, ei lasciò l'ammirabile poema epico-romanzesco *l'Orlando innamorato rifatto*.

Beroe, balia di Semele in cui trasformossi Giunone quando volle persuadere alla fanciulla che supplicasse Giove di andarla a trovare nella medesima guisa come soleva usare di trovarsi con essa lei.

Bessi, popoli della Tracia, altri dicono del Ponto, abitatori la maggior parte del monte Emo.

Betel o Betelem, città poco lontana da Gerusalemme prima appellata Lusa.

Beti, fiume della Spagna appellato Gualdequevir, nome moresco per la gran copia delle acque, onde ingrossato da altri fiumi divien capace di sostenere de'vascelli.

Betica, parte della Spagna che prese il nome dal detto fiume oggi si chiama regno di Granata e di Andalusia paesi bellissimi e fertili.

Bianore, re di Etruria soprannominato Ocno, era figlio del *Tevere* e della profetessa *Manto* fondò la città di Mantova. Al tempo di Virgilio vedevasi ancora il suo sepolcro sulla strada tra Anda e Mantova.

Biante Prieneo, uno de'sette savii della Grecia, e tenuto il migliore di tutti. La sua patria Priena essendo stata presa da'nemici, esso fuggendo senza prendere cosa alcuna delle sue, disse agli altri che fuggivano parimente, *io porto meco tutt'i miei beni*; perch'egli non giudicava suoi i beni della fortuna. I sette savii furono i seguenti, cioè Talete Milesio, Solone Ateniese, Chilone Lacedemonio, Biante Prieneo, Pittaco

Matileneo, Cleobolo Lidio e Periandro Corintio.

Bibli o Bibide, figlia di Mileto, e della Ninfa Cianea avendo concepito per suo fratello Canno un amor criminoso cercò tutte le vie per renderlo sensibile alla sua fiamma, ma Canno che non sapea corrisponderle se non con dispregevole indifferenza, vedendosi continuamente perseguitare, portossi in luoghi lontani per essere tranquillo. Bibli non potendo vivere senza di lui, si pose come forsennata a scorrere il paese, e dopo di averlo cercato lungo tempo inutilmente, si fermò in un bosco, ove piangendo dirottamente fu cangiata in una fontana che porta il suo nome. Pausania dice che a suo tempo ancora vedeasi la fontana chiamata *le lagrime di Bibli*.

Bifronte o Gemino, soprannome di Giano che aveva due faccie, e vedeva al tempo medesimo il passato e l'avvenire, l'interno e l'esterno *(Ovid. Fast. lib. I)*.

Bilancia, simbolo dell'Equità che fa ogni cosa con peso e misura, e che ad ognuno dà giustamente ciò che se li appartiene. La bilancia è pure il settimo segno del Zodiaco, e la favola dice essere quella di Astrea che nel secolo di ferro ritirossi nel cielo. Virgilio nel primo libro delle Georgiche per lodare l'equità di Augusto, dice a questo Principe che dopo la sua morte il segno della Bilancia sarebbe da lui occupato.

Bione, illustre poeta greco che fiorì sotto il regno di Tolommeo Filadelfo 280 anni av. G. C. e fu il terzo tra poeti greci che acquistaronsi fama nelle poesie pastorali. I suoi *Idilii* presentano immagini campestri espresse con molta delicatezza, una poesia soave e facile, uno stile puro ed elegante.

Bireno, famoso appresso l' Ariosto per la estrema sua ingratitudine verso Olimpia.

Birsa, che in greco significa *cuojo* città di poi chiamata Cartagine; perciocchè Didone di Tiro andata in Affrica comperò tanto spazio di terra, quanto circondar ne potesse un cuojo di bue, e tagliatolo in sottilissime correggie venne ad abbracciare un lungo tratto di terreno: rimase perciò questo nome di Birsa alla Rocca di Cartagine.

Bisalquide o Brisaltide, fu quella Ninfa con cui giacque Nettuno in forma di montone.

Bisalti, sono popoli Sciti vicino alla Tracia.

Bisanzio, città marittima della Tracia fabbricata da Pausania Duce degli Spartani nel promontorio che si chiama Crisonera: fu poi da Costantino chiamata Costantinopoli e nuova Roma, avendola aggrandita al pari della medesima. Ella è stata la Capitale dell' Impero di Oriente, e la sede degli Imperatori sino all' epoca in cui se ne impadronirono i Turchi, e da quel tempo in qua capitale del loro Impero e da essi vien chiamata *Stamboul*.

Bistone, figlio di Marte e di Calliroe figlia di Nesto che fabbricò nella Tracia una città, alla quale diede il suo nome, onde quei del paese furono detti Bistonii, e le donne Bistonidi.

Bistonio, fiume che stagna tra il promontorio Specchio e la regione Marovia, dove fu il palazzo di Diomede.

Bitinia, provincia dell'Asia vicina a Trojade, e situata lungo il Ponto, prima detta Bibricia e Middonia e Frigia grande.

Bitia o Bizia, uno de' cortigiani di Didone in Cartagine *(Virg. Eneid. lib. I)*.

Bitone e Cleobi, figli di una Argiva chiamata Cidippe sacerdotessa di Giunone. Furono memorabili per la pietà, e per la benevolenza verso la loro madre. Solone, in Erodoto racconta a Creso la storia di questi due fratelli nella seguente maniera. Una epidemia aveva fatto morire i buoi, che solevano tirare il carro di Cidippe per portarla al tempio di Giunone; un giorno che la sacerdotessa doveva colà recarsi, non avendo

buoi da aggiogare al carro, i suoi due figli s'incaricarono di tirarlo per lo spazio di 45 stadii sino al tempio. Tutto il popolo nel passaggio si rallegrò con la sacerdotessa per aver figliuoli di così rara qualità, ed essa pregò la Dea a dar loro quella maggior felicità che un uomo può desiderarsi. Dopo la preghiera Cleobi e Bitone cenarono con la madre ed addormentaronsi nel tempio senza svegliarsi mai più, avendo la Dea nel tempo che dormivano spedito loro la morte, come il sommo de' beni che ad un uomo possa arrivare. Quei di Argo eressero loro delle statue che posero nel tempio di Delfo.

Bitonto, piccola Città nel regno di Napoli patria di *Vitale Giordani* celebre matematico che fiorì nel XVII secolo.

Biza, figlio di Nettuno e di Croessa figlia d'Ino fondò la città di Bisanzio, cui diede il nome. Vi regnava al tempo della spedizione degli Argonauti. Altri vogliono che il fondatore di Bisanzio fosse stato un Megarese chiamato *Bizes* che vi condusse una colonia de'suoi compatriotti.

Blemii, popoli dell'Etiopia mostruosi come quegli che avevano la bocca e gli occhi nel petto.

Boccaccio [Giovanni] figlio di *Chellino* originario di Certaldo castello vicino Firenze, nacque nell'anno **1313**, ma non in Certaldo nè in Firenze come taluni vogliono. *Filippo Villani* autore accreditato con altri lo dicono nato a Parigi da una giovane di civil condizione di cui era invaghito il di lui genitore mentre colà trattenevasi per affari di commercio, ma sin da' più teneri anni studiò in Firenze. Uomo sommo che superò ogni altro suo coetaneo ed uno de' più perfetti modelli del culto e leggiadro stile italiano, e che diede alla lingua italiana le grazie, la dolcezza e l'eleganza che la distingue da tutte le altre lingue: egregio poeta, e che si crede da molti essere stato il primo autore della poesia in ottava rima colla sua opera intitolata la *Teseide*. Se ne morì a **21** dicembre **1375**.

Bocco, Re della Mauritania e di Getulia suocero di Giugurta.

Bocchride, fu un uomo di Egitto così giusto che il suo nome è passato in proverbio.

Boedromia, festa degli Ateniesi in onor di Apolline durante la quale si correva e gridava ad alta voce. Celebravasi verso il mese di agosto, mese che nella lingua di Atene chiamasi *Beodromicon*. Secondo Plutarco furono istituite a cagione della guerra contro le Amazoni, o secondo altri, in ricordanza dell'aiuto prestato da Jolche agli Ateniesi contro Eumolpo.

Boemia, regione amplissima della Germania, benchè abbia lingua e costumi diversi de' Germani. Originariamente popolata da una Colonia di Boi che uscì dalle Gallie per fissarsi in coteste contrade e ricevette da essi il suo nome. La sua principal città è Praga sopra il Moldaw grande e ben fortificata. Carlo Re di Boemia ed Imperatore la divise in dodici regioni, e tiene sotto il suo dominio la Moravia, la Slesia e la Lusazia, Provincie ricche benchè oggi buona parte smembrate da quella corona e come lo fu la Lusazia ceduta nel **1685** dall' Imperatore Ferdinando II. all'Elettore di Sassonia.

Boezia o Beozia, Provincia dell'Attica dove fiorì Tebe. Oggi Stibes ed è molto celebrata da'poeti per le sue fonti, e montagne, fu patria del poeta Pindaro.

Boezio o Boetio Severino, oratore, poeta e filosofo nobilissimo: dopo di essere stato Console, e veduto due suoi figli Consoli, fatto prigione da Teodorico Re d'Italia come sospetto di amar troppo la libertà, fu con altri chiarissimi uomini ammazzato in Pavia.

Boii, popoli delle Gallie o come altri vogliono della Germania che dopo furono detti *Bojari* ed ora si chiamano *Bavari*, e la provincia loro *Baviera*,

Bona Dea, comunemente credesi la stessa che Cibele. Alcuni però la dicono figlia di Pico, sorella e moglie di Fauno, e che il suo vero nome era *Fatua Fauno*, che osservò scrupolosamente la castità, e che non mirò mai in viso altro uomo, che suo marito, ma che un giorno avendo bevuto del vino contro il costume di que' tempi, fu dal marito battuta con verghe di mirto sino alla morte. In appresso però Fauno deplorando la sua sposa, la pose nel numero degli Dei.

Era considerata come la stessa Opi: la chiamavano Bona Dea perchè provvede agli uomini tutt' i beni della vita, Fauna, perchè moglie di Fauno, Fatua dal latino *fari*, *dire*, *parlare*, perchè prediceva alle donne il futuro, come Fauno lo prediceva agli uomini.

Nella sua festa celebrata dalle matrone romane ogni anno il primo di maggio in casa del Pontefice massimo o del Console o del Pretore si esponeva un anfora velata e piena di vino. A tal festa si ammettevano le sole donne, tal che facevansi uscire dalla casa in cui celebravasi, non solamente tutti gli uomini ma anche tutti gli animali maschi e coprivansi tutte le pitture ove effigiato ve n'era alcuno. Il vino che si adoperava era chiamato *latte*, e l'anfora in cui era *mellarium* cioè *vaso di mele*. In questa festa sacrificavasi una troia gravida.

La Dea Bona aveva un tempio sull' Aventino fabbricatole dalla vestale *Claudia* che fu poi ristaurato da Livia moglie di Augusto. Fabretti porta una iscrizione nella quale è chiamata *coelestis bona dea*. Si considera da alcuni come la Giunone venerata in Cartagine.

Bona, città nell'Affrica anticamente fu chiamata Ippone Regio.

Boote, vocabolo greco, che significa *bifolco*, dinota una costellazione vicino l'orsa maggiore servendole come per guardia.

Borcille, luogo nella via Appia fra Roma e Rieti.

Borea, fu onorato in Turio. Ecco qual fatto ne diè il motivo. Gli abitanti di Turio essendo stati liberati da un gran pericolo per mezzo di una tempesta che rovinò la squadra di Dionisio il tiranno loro nemico, offrirono sacrifizii a Borea che aveva fatto quel guasto e celebrarono ogni anno una festa *(Ovid. Metam. lib. V.)*

Borghese, [Paolo Guidotti] poeta nato in Lucca, fiorì nel XVII secolo. Geloso del Tasso credette buttare in terra la sua Gerusalemme componendo un altro poema in cui servivasi della stessa specie, misura e numero di versi e per sino delle stesse rime del suo rivale; intitolò questa opera la *Gerusalemme rovinata*.

Borione, promontorio di Numidia così chiamato da'greci per essere molto esposto a Borea, e sopra questo promontorio è fabbricata la città di Bona.

Boristene, fiume grandissimo di Scitia in Europa che mette nel mare Eusino e si chiamano Boristenii tutti quei popoli che abitano alle sue sponde.

Boristene, re de' Sciti e padre di Toante presso di cui fu trasportata Ifigenia.

Bormecone, poeta francese e latino di Marsiglia, fiorì nel XVII secolo, di lui si hanno varie poesie.

Bosforo, luogo angusto di mare presso Costantinopoli una volta Bosforo di Tracia per cui il mar nero comunica con quello di Marmora. Chiamato Bosforo quasi che i Buoi lo possono passare. Un altro simile stretto è nella Scitia e si chiama Bosforo Cimmerio.

Braga, Città nel Portogallo, uno dei sette conventi ne'quali i Romani divisero la Spagna per amministrarsi la giustizia a'popoli.

Bosone *da Gubbio*, antico poeta italiano contemporaneo ed amico di *Dante* fu uomo assai chiaro e stimato a' suoi tempi. Il suo libro intitolato *Fiorità d'Italia* fa testo di lingua.

Bourbon [Nicola]. La Francia lo

annovera tra i più grandi poeti latini che l'ànno illustrata dopo il rinascimento delle lettere. Molte poesie di lui furono stampate in Parigi; i suoi pensieri sono pieni di elevatezza e di nobiltà, le sue espressioni di forza e di energia, e la sua poesia piena di quel fuoco divino che anima coloro i quali sono nati poeti. Fiorì nel secolo XVII.

Bragada, fiume dell'Affrica, in cui Attilio Regolo trovò un serpente di una smisurata grandezza che non potendo con istromento alcuno da guerra ucciderlo, radunato quasi tutto l'esercito lo fece affogare con sassi e la sua spoglia fu trovata lunga 120 piedi.

Bramani o Bracmani, popoli abitatori dell'India al di là del Gange di buonissima vita. Nella vita di Alessandro il Grande vi si trova la lettera scritta dal Principe loro allo stesso Alessandro.

Brammone, creduto primo figlio del primo uomo e della prima donna. Così chiamano gl'Indiani il loro primo profeta che ricevè da Dio la missione d'istruire gli uomini nella legge divina, ed in tutto ciò che riferiscesi alla religione.

Branco, famoso indovino figlio di Apollo. Sua madre essendo incinta si sognò che il sole entrava nella sua bocca e le penetrava sino a'fianchi. Il fanciullo divenuto grande incontrò un giorno Apollo il quale dopo averlo abbracciato gli diede uno scettro ed una corona. Da quel momento Branco cominciò a profetizzare ed il suo nome divenne celebre. Il suo oracolo era nel tempio di Apolline a Didima nell'isola di Mileto noto sotto il nome di *Oracolo dei Branchidi* e fu il più celebre di tutta la Grecia dopo quello di Delfo.

Braside, famoso Capitano de' Lacedemoni che con la spada alla mano, e con pochi de' suoi si aprì la strada per mezzo l'esercito degli Ateniesi.

Brenno, Capitano de' Galli Senoni che presero Roma. Brenni sono anche popoli che abitano le Alpi.

Brento, uno de'figli di Ercole che diede il suo nome alla città di *Brentesium* detta poi *Brundusium* ed oggidì *Brindisi*.

Brescia, città chiarissima di Lombardia fu fabbricata da' Galli Senoni, e chiamata così da *Briscia* che nel loro idioma significa alberi fruttiferi.

Briareo, o con altro nome *Egeone*, figlio del cielo e della terra aveva 50 teste e 100 braccia, lo che rendealo formidabile. Ebbe parte nella guerra de'Titani.

Briasso o Briante, famoso scultore.

Brigantino, lago di Rezia fra le Alpi.

Brindisi, [Brundusium] antica e famosa città in Italia Regno di Napoli. Ha un porto che ne'tempi andati era il migliore del mare Adriatico. I Romani da questo porto solevano far vela per la Grecia. Virgilio morì in questa città. Nel secondo secolo prima dell'era Cristiana vi fiorì *Pacurio* figlio di una sorella di *Ennio* pittore e poeta che scrisse tragedie molto lodate da Quintiliano.

Briseo soprannome di Bacco da Briseo Castello di Aonia.

Brisede o Briseide, figlia di Brise. Achille nella presa di Lionessa città alleata di Troja si riservò Briseide nella divisione della preda. Siccome ella era giovine e bella il greco Eroe l'amò con tenerezza e ne fu corrisposto. Agamennone fe rapire questa schiava ad Achille il quale penetrato da tale affronto giurò di non combattere più per la causa comune, e persistette in tale risoluzione pel corso di un anno intero, qualunque si fossero i progressi fatti da' Trojani e la sodisfazione offertagli da Agamennone. Allorchè questo Principe gli restituì la sua Briseide carica di ricchi doni ei non volle in alcun modo riceverla, benchè Agamennone avesse assicurato con giuramento di aver rispettato il pudore della donzella.

Brissa', fiume della Persia, le acque del quale non sono che fango.

Brisortia, femmina ch'essendo inseguita da Minosse, non potendo in altra

maniera sottrarsi alla violenza di lui, per conservare la sua pudicizia si gettò in un fiume ed annegossi.

Brittannico, si chiama il mar d'Inghilterra perchè questa si chiama la Gran Brettagna.

Brizo, Dea del sonno e de'sogni presso gli abitanti di Delo ed altri popoli della Grecia.

Brochiero-*Scudo*. Era questa l'arme la più distinta fra gli antichi, talchè i poeti si sono sempre compiaciuti di descrivere i segni che adornavano lo scudo de'loro Eroi. E' nota la descrizione *dello scudo di Achille* fatta da Omero: di quello di *Ercole* fatta da Esiodo, di quello di *Enea* fatta da Virgilio, di quello di *Rinaldo* fatta dal Tasso, le quali descrizioni però non sono che una bella immaginazione de'poeti.

Brognoli, [Antonio], poeta, storico ed erudito illustre compose un poema col titolo *Il pregiudizio e gli elogi di Bresciani illustri;* fiorì nel XVIII secolo.

Bromio, cognome di Bacco, detto così dalla voce Greca *Bromo,* che significa consumare.

Bronte, che in greco significa *tuono* chiamasi uno de'Ciclopi e ministro di Vulcano. L'altro si chiama *Sterope* che vuol dire *folgore*. Il terzo si dice *Piracmone* quasi *incudine infocata*. Questo però da Ovidio ne'fasti è chiamato *Armonide*.

Bronto, piccolo borgo nella Sicilia, fu patria di *Nicola Spedalieri*, filosofo profondo, celebre per l'opera *dei dritti dell'uomo* che fece tanto rumore in Roma dove si pubblicò nel 1793 ed altrove; già dapprima assai vantaggiosamente conosciuto presso i dotti per altre filosofiche produzioni. Fiorì nel secolo XVIII.

Brun [Antonio, Luigi le] poeta francese nato in Parigi, fiorì nel XVIII secolo. Si hanno di lui varii drammi.

Broteo, figlio del primo Tantalo e padre di Pelope, dicesi essere l'autore della più antica statua della madre degli Dei.

Brunetto Latini, poeta fiorentino del secolo XIII.

Bruto, primo re de' Brettoni, era Trojano e figlio di Silvio figliuolo di Enea. Avendo avuta la sciagura di uccidere suo padre si rifuggiò in Grecia dove liberò moltissimi Trojani schiavi del re Pandreso il quale gli diede in moglie sua figlia e lo fornì di una flotta onde andasse a cercarsi uno stabilimento. Giunto in una isola ove Diana aveva un tempio quivi offerse sacrifizii alla Dea, e la pregò di dirigere il suo corso errante. Quindi Diana gli apparì in sogno imponendogli di cercare all' Occidente delle Gallie una isola abitata altre volte da giganti, ma che in quel momento era deserta. Bruto animato da questo Oracolo andò a stabilirsi nella Brettagna ove regnò pacificamente ed ove dopo di lui ebbe dominio la sua posterità sino a quando vi giunse Giulio Cesare alla testa delle Legioni romane.

Bruto, fu nome di più Consoli Romani perciocchè Junio Bruto fu il primo Console che liberò Roma dalla signoria de' Tarquinii e fu ucciso in guerra dal figlio del Re scacciato. Lo stesso Junio Bruto comandò che fossero giustiziati due suoi figli come nemici della patria. Marco Bruto poi per ricuperare la libertà uccise con altri Giulio Cesare; ma vinto in battaglia da Augusto si privò di vita colle proprie mani.

Bruzia, città dell'Asia minore, oggi Natolia situata sotto il monte Olimpo ed era già la sede dell'Impero turco prima che occupassero i Turchi Costantinopoli.

Bubalo, pittore che per far ridere dipinse il poeta Ipponatte con viso deforme, onde il poeta scrisse così acerbamente contro il figlio di lui, ch'egli si appiccò da se stesso per la rabbia.

Bubaste, grande Divinità degli Egizii, il cui principale tempio era nella città dello stesso nome presso Eliopoli

situata nel basso Egitto sopra un braccio del Nilo. Al tempo di Erodoto gli abitanti dell'Egitto calavano in ogni anno in gran numero pel Nilo a Bubaste per celebrarvi le feste di questa Dea ed assicura che il numero di tali adoratori ascendeva sovente sino a settecentomila. Ne' giorni precedenti a tali feste e nel tempo che si celebravano, il Nilo era coverto di barche riccamente adorne e cariche di viaggiatori e di musici, i canti e gl' instrumenti de' quali facevano giorno e notte echeggiare le rive del fiume. Tutta la città era consacrata alla Dea e tutti gli abitanti erano impiegati nel culto di lei. Di là viene che Ovidio la chiama *sancta Bubastis*. Sotto al dominio romano questo concorso divenne minore, sicchè gli autori posteriori non ne han fatto più menzione. I greci consideravano Bubaste come la loro Artemisia o Diana, e quando parlano di *Diana Egizia* intendono dire *Bubaste*. Di là viene altresì che la pianta chiamata *Artemisia* è detta da alcuni *Bubasteos Cardia*. Dicevasi che Bubaste fosse figlia di Osiri e d'Iside.

Il rapporto di questa Dea con Diana consisteva nell'essere stimata una vergine celebre per la castità e nell'attribuirsi a lei la tutela de'parti come ad *Ilitia* o a *Diana* presso i greci. Ma non era la Dea della caccia. Alcuni pretendono che anticamente s'immolassero a lei vittime umane, ma altri lo negano. Era dedicata a questa Dea il gatto, e consideravasi come il simbolo di lei *(Ovid. Metam lib. X)*

Bucefalo, così chiamavasi il cavallo di Alessandro il Grande il quale aveva il capo quasi di bue. Una città fu anche edificata dal medesimo Alessandro nell'India e fu chiamata *Bucefalia* perchè ivi morì o fu ucciso questo generoso destriero.

Bufone, nome del sacerdote di Giove Polico cioè protettore della città di Atene.

Buganete, che vuol dire nato da un bue; nome che davano i greci a Bacco perchè lo dipingevano colle corna come primo inventore dell'agricoltura o pure come figlio di Giove Ammone che si rappresentava con la testa di bue.

Buggia, regione del regno di Tunisi, e la capitale è la città di Buggia che le dà il nome, e per le scorrerie che facevano i suoi abitanti a danno de' Spagnuoli fu distrutta da Pietro Navarro Capitano di Carlo Quinto.

Buono Evento, ebbe fra gli antichi un culto particolare: aveva il suo tempio in Roma. Nel Campidoglio vi era una statua fatta da Prassitele, nella mano dritta aveva una patera e nella sinistra una spiga ed un papavero, ed una benda sopra la fronte. Questo Dio non s' invocava se non ne' casi particolari a differenza della *Fortuna* che credevasi influire sul corso degli avvenimenti della vita.

Bupalo, celebre scultore che vivea verso la sessantesima Olimpiade. Plinio rapporta un testimonio singolare della sua arte. Bupalo aveva scolpito nella isola di Scio una Diana e l'aveva fatta porre in un luogo elevato, la cui figura pareva trista e severa a coloro ch' entravano nel suo tempio. Ma nell' uscire compariva graziosa e sorridente. Egli è lo stesso Bupalo che fece la prima statua della fortuna per gli abitanti di Smirne.

Burchiello, poeta toscano il cui proprio nome era *Domenico* figlio di Giovanni, s'ignora la sua patria, esercitò in Firenze l'arte di Barbiere: la sua bottega era il luogo dove radunavansi i letterati che fiorivano allora in quella capitale; era faceto e piacevole nel gusto delle sue poesie. Egli fu il ritrovatore di una nuova specie di poesia non mai pensata da altri quando non si vogliano mettere in questo conto le due frottole del Petrarca ed il Pataffio di San Brunetto, e portò la sua invenzione a tale eccellenza che alle poesie scritte ad imitazione di lui si diede poscia la deno-

minazione *alla burchiellesca*. I suoi sonetti erano giocosi ed inoltre composti con si capriccioso intreccio di riboboli, di proverbii e di motti che molte volte non se ne intende il senso. Comunque però si voglia, i suoi sonetti ebbero l'onore di essere ammessi alla Crusca, e far testo di lingua.

Busiride, re di Egitto fondatore delle città di Diospoli e di Tebe. Essendo stata assai scarsa la raccolta per nove anni di seguito sulle rive tutte del Nilo, fu veduto arrivare dalla Tracia un indovino chiamato Trasio, o secondo alcuni Pigmalione che assicurò per metter fine ad un tal flagello doversi ogni anno immolare a Giove uno straniero. Questa profetica sentenza per ordine di Busiride fu immediatamente eseguita sullo stesso indovino. Ovidio chiama Tieste quello che fu la prima vittima di un tal sacrificio. Busiride dopo quel tempo trattava nella stessa maniera tutt'i forestieri. Preparavasi una si rigida sorte anche ad Ercole già preso e che conducevasi legato all'altare, ma Ercole ruppe le sue catene, uccise Busiride, Ifidamante suo figlio e Calbe suo araldo di arme. *(Ovid. Metam. lib. IX)*

Bute, figlio di Amico re de' Bebricii, ucciso il padre dagli Argonauti e scacciato esso dal regno fuggì a Trapani di Sicilia dove accolto da Linceste bellissima meretrice ebbe da costei un figlio chiamato *Brice*. I poeti antichi però finsero che Venere partorisse Brice da questo Bute. Virgilio dice che Bute fosse ucciso da Dareto al sepolcro di Anchise. Un altro Bute Trojano fu ucciso da Camilla con un colpo di freccia nella battaglia fra Enea e Turno *(Virg. Eneid. lib. XI)*

Butireo di Licia, discepolo di Mirone, fece la statua di un fanciullo che soffiando nel fuoco lo spegneva.

Buto, Dea adorata dagli Egizii e che da Greci fu trasformata in Latona, quindi hanno dato il nome di Latopoli a molte città dell'Egitto consacrate a questa Dea.

Butroti, città dell'Epiro ove Enea incontrò Andromaca ivi sposata da Eleno. *(Virg. Eneid. lib. III)*

Butrotto, città dell'Epiro oggi Albania in faccia a Corfù ed ora chiamasi *Butintrò*.

Buzige, Ateniese fu il primo che ritrovasse la maniera di aggiogare i buoi all'aratro. Demoofonte gli diede il Palladio ch'eragli stato consegnato da Diomede onde lo portasse ad Atene.

C

Caanthe o Caanto, figlio dell'Oceano e di Teti, suo padre gli ordinò d'inseguire Apollo che aveva rapita Mella sorella di lui e non essendogli riuscito di raggiungerlo, per dispetto pose fuoco al bosco Ismenio consacrato a questo Nume, ma questi l'uccise con un dardo per punire tale temerità.

Caaba, in Arabo vuol dire *casa quadrata*. Nome del famoso tempio della Mecca nell'Arabia: i Musulmani sono obbligati di recarsi in pellegrinaggio almeno una volta nella loro vita o in persona o per mezzo di un procuratore, Questo celebre tempio consistente in un piccolo fabbricato quadrangolare di circa 15 piedi s'innalza in mezzo di un vastissimo recinto di forma rotonda con cento porte fabbricato tutto di mattoni e coperto di ampia volta sostenuta da colonne di marmo. I turchi dicono essere stato eretto dal Patriarca Abramo e dato dal medesimo in dono ad Ismaele suo figlio che lo possedè finchè visse, e che vi fu seppellito. La luce vi entra solo dalla parte orientale per una apertura a guisa di porta. Le sue mura sono interamente coperte da una stoffa di seta nera che ogni anno si rinnova. Le altre parti del tempio, che non lo sono coperte, sono di oro massiccio, come lo sono i battitoi della porta: La soglia è di una sola pietra sulla quale i pellegrini vanno ad umiliare la loro fronte. Vi-

cino alla porta all'infuori vi è una pietra nera, che secondo Maometto serviva al Patriarca Abramo per sedile mentre si fabbricava la casa onde riposarsi ed invigilare a' lavoratori: quella pietra è l'oggetto sacro del pellegrinaggio dei turchi ed è loro prescritto dal Corano di toccarla e baciarla. Poco distante da Caaba vi è una cappella che racchiude il *Zemzem* o sia quel pozzo coll'acque del quale Agar cacciata dalla casa di Abramo e raminga nel deserto dissetò il suo figliuolino Ismaele vicino a perire della sete.

Caballina, fontana che prende la sua sorgente a piè del monte Elicona. È sacra alle muse ed è la stessa che *Ippocrene*. Il suo nome significa *Fontana del Cavallo*.

Cabaili, popolo della Barberia che fa parte de'Berberi ed abita quella parte dell' Atlante che attraversa la provincia di Fez nell'impero di Marocco e quella di Costantina nel regno di Algeri.

Cabar, nome di una Divinità degli Arabi prima di Maometto, si conghiettura che fosse la stessa che la luna al cui culto i Musulmani rinunziano con una formola quando sono giunti all'età di 13 anni epoca fissata per la cerimonia della circoncisione.

Cabarni, così fu chiamata l'Isola di Paros a motivo di Cabarno pastore di quel paese che palesò a Cerere il ratto di sua figlia.

Cabira o Cabera, figlia di Proteo e della ninfa Torone moglie di Vulcano e madre de'Caberi e delle Caberidi Ninfe.

Cabiri, sono lo stesso che i Cureti, i Coribanti ed i Dattili, almeno così han considerato la maggior parte de' Mitologi, comunque il signor Millin dica che questo è un punto molto imbarazzante nella antica Mitologia. I Cabiri erano abitanti di una parte della Beozia. Prometeo ch'era uno di essi accolse Cerere quando andava in traccia di Proserpina. Ella confidò a lui ed a suo figlio Etneo un segreto deposito che custodirono religiosamente e questa fu la origine del misterioso culto di Cerere celebrato da'Cabiri; per questo motivo furono scacciati dagli Epigoti nella loro spedizione contro Tebe; quelli de'Cabiri che sopravvissero, si unirono insieme e divennero i Sacerdoti di Cerere chiamati poi Coribanti e Cureti. Siccome questi dedicavansi alle scienze speculative, veniva spesso ricercato il loro consiglio; erano ancora impiegati nella educazione de'figli de'Principi, nel che ponevano somma attenzione. Essi avevano il costume di ballare e frammischiare a delle strepitose grida lo strepito de'tamburi, de'sonagli, e battendo le spade sopra i loro scudi, e facendo con attenzione una cadenza dimostravano essere trasportati da un furore divino, ciò che gli fece acquistare il nome di Coribanti. Allo strepito di questa sinfonia tolsero il fanciullo Giove per impedire che non fossero sentite da alcuno le sue grida. Dopo la loro morte ebbero de'tempi. I Cretesi li posero nel numero de'loro dodici Dei del primo ordine che prendevano per testimoni della loro fedeltà nell' adempimento de' loro impegni.

Cabro o Capro o Calabro, secondo alcuni era un Dio particolarmente onorato a Faseli città della Panfilia a cui si offrivano in sacrifizio de' piccioli pesci salati; di là venne che il pesce salato fu detto per proverbio *sacrifizio de' Faseliti* [*sacrificium Phaselitarum*.

Cabura, fontana della Mesopotamia le cui acque avevano un odore soave e grato lasciato loro da Giunone che vi si era bagnata.

Caca, figlia di Vulcano e sorella del famoso Caco, fu annoverata fra le Dee perchè aveva avvisato Ercole del furto de'buoi fattogli dal fratello: Aveva una cappella uffiziata dalle Vestali le quali offrivanle de'sacrifizii.

Caccaria, Isola consacrata a Marte, altramente chiamata *Collifaria*, dicono che gli uccelli di questa isola combat-

tono con quelli degli altri paesi che per avventura vi capitano volando.

Caco, ladro famoso, il quale perchè spietatamente bruciava le ville fu creduto figlio di Vulcano. Ercole a cui aveva rubati li bovi nel suo ritorno da Spagna, l' uccise nella sua propria spelonca. Alcuni vogliono che Caco fosse un servo del re Evandro [*Virg. Eneid. lib. VIII.*]

Cadara, luogo di Egitto nel mar rosso che forma una penisola.

Cadmillo o Camillo, nome che si dava ad un giovinetto che serviva il sacerdote di Giove e generalmente a tutti i giovanetti di ambo i sessi incaricati delle funzioni del culto.

Cadmo, figlio di Agenore re di Fenicia e di Telefassa. Essendo stata rapita da Giove Europa sua sorella e portata in Creta, Agenore li ordinò di andare a cercarla e di non ritornarsene sensa di lei. Cadmo dopo molte ricerche, perduta la speranza di rinvenirla andò in Delfo a consultare l'Oracolo di Apolline il quale gli disse. *Troverai in un campo deserto una giovenca che non ancora è stata posta al giogo, seguila e fabbrica una Città nel prato ov'ella si ferma e darai a questo paese il nome di Beozia.* Cadmo sortì dall' antro di Apolline e vide una giovenca degli Armenti di Pelagone, la seguì fin dove ella posossi, sito destinato dall'Oracolo alla nuova Città che fabbricò dandole il nome di Tebe, ed il paese chiamò Beozia, nella quale regnò lungo tempo con la sua cara Ermonia da cui ebbe cinque figli. Ma la gelosa ed implacabile Giunone non potè tollerare a lungo tale felicità. Essa non avea obbliato che Cadmo era fratello di Europa sua rivale. Cadmo fu scacciato da proprii sudditi che se gli ribellarono contro e ritirossi con Ermonia sua moglie nella Illiria, ove furono cangiati in serpenti.

Caduceo, quella verga attortigliata da due serpenti che porta Mercurio. La opinione la più ricevuta da moderni si è che Mercurio avendo trovato l' uso della lira, permise ad Apollo di attribuirsi la gloria di una tale invenzione. Apollo in ricompensa di ciò gli fece dono di una verga pastorale che aveva la virtù di riunire gli amici i quali fossero in discordia, e di far cessare le liti toccandone i contendenti o ponendola fra essi: e per dimostrarne l'effetto la gittò fra due serpenti che stavano battendosi, che appena toccati dalla verga tosto si rappatumarono. I Romani per dinotare la buona condotta rappresentavano un Caduceo la cui verga era il simbolo del *potere*, i due serpenti quello della *prudenza* e le due ale quello della *diligenza*: Tre qualità necessarie pel felice esito di ogni impresa. Gli antichi chiamarono *Caduciferi* gli araldi o ambasciatori incaricati di negoziare la pace o di annunziarne la conclusione al popolo dal Caduceo che portavano in mano,

Caducifero, è chiamato Mercurio, cioè portante il Caduceo o sia la bacchetta della pace, onde *Caduciferi* si chiamano ancora gli ambasciatori della pace e gli araldi. Virgilio dice che con questa possente verga Mercurio conduce le anime nell'inferno, ed alcune volte ne le fa uscire e con essa scaccia i venti ed attraversa le nuvole.

Cadurci, popoli della Gallia nella provincia Bituricese oggi si chiamano di *Cahors* ch'è la patria del famoso poeta *Clemente Marot.*

Cafareo, Promontorio di Negroponte chiamato al presente capo dell' Oro dove perirono molti Greci che ritornavano da Troja per inganno di Nauplio che volle così vendicare la morte di Palamede suo figlio ingiustamente ucciso per frode di Ulisse. Nauplio fece accendere in quel Promontorio di notte tempo un fuoco, i Greci credendolo un porto v'indirizzarono le navi che ruppero incontro a quei scogli, quelle però furono le navi di Diomede che ne andò salvo per

l'ajuto di Minerva [*Ovid. Metam. Lib. XIV*]

Caff, Nome di una montagna immaginaria che i Maomettani credono che circondi tutto il globo terracqueo e con essa termini da tutti i lati il suo emisfero. Il fondamento di questo enorme monte dicono essere nna pietra composta di un solo smeraldo il cui riverbero cagiona il colore azzurro del cielo. Allorchè Dio vuole eccitare nn terremoto, ordina a questa pietra di muovere qualcuna delle sue radici, la di cui scossa fa tremare il luogo al quale corrisponde. Aggiungono che la terra è in mezzo a questa montagna come il dito in mezzo all'anello, e senza l'appoggio del monte Caff la terra sarebbe in un perpetuo moto e non potrebbe servire di dimora agli nomini. Per giungervi fa d'uopo passare un grande spazio di paese tenebroso impenetrabile all'uomo, se non vi è condotto da qualche intelligenza superiore.

Caico, fiume della Misia, oggi detto *Girmasti*. Le sue acque riunite a quelle del Lico, del Seliuo e del Cizio facevan foce presso Eolea nel piccol golfo fra la terra ferma e l'isola di Lesbo.

Caicaus, secondo re di Persia della dinastia de' *Caicanidi*. Fu celebre per le sue guerre, pel suo sapere e per la favolosa durata di 150 anni che gli orientali danno al suo regno. Riportò insigni vittorie nell'Egitto, nella Siria e nell' Arabia. Era molto amante delle scienze, e specialmente dell' astronomia per cui fece costruire due grandi osservatorii uno a Babel sull'Eufrate, l'altro sul Tigri nel luogo che poi fu denominato Bagdad. L'amore per lo studio fè in seguito rinunziare alla corona a favore del suo nipote per essere morto il figlio. Prima di deporre lo scettro fece restituire a suoi sudditi tutto il danaro ch'era stato esatto sopra di essi e che non erasi impiegato a benefizio del regno. Azione generosa che non ha esempio nella storia.

Cajeta, nutrice di Enea che col medesimo venne in Italia, e morì nell'arrivare. Enea le eresse una tomba là dove è adesso Gaeta in latino *Cajeta* che ha presa da essa il nome. Secondo altri questo nome viene da una parola greca che significa bruciare, perchè fu ivi bruciata la flotta di Enea *(Virg. Eneid. lib. VII. Ovid. Metam. lib. XIV)*

Cajo Azio, essendo Governatore di Atene a nome di Onorio Imperatore si oppose prima a Radagasto e poscia ad Alarico re de' Vandali e de' Goti, che chiamati da Stilicone distruggevano l'Italia; onde eletto dagli Atestini per loro Principe diede principio alla Casa d'Este.

Cairo, città grandissima capitale dello Egitto posta sulla riva Orientale del Nilo, fu fondata da *Goor* generale di *Moez Ledinallah* primo Califfo della stirpe de'Fatimiti nell'anno 970 dell'era cristiana, e la nominò *Kahera* che significa *Città della vittoria* comunque alcuni vogliono che sia l'antica Menfi.

Caistro, fiume dell'Asia che bagna la città di Efeso; esso abbonda di quella specie di triglie delle di cui nova si fa la bottarga che costituisce il principal ramo di commercio degli abitanti lungo esso fiume.

Calabra Curia, luogo fatto fabbricare da Romolo sul monte Palatino presso al Campidoglio. Fu detto Calabra dal latino *Calare* che significa convocare perchè un tal luogo venne da Romolo destinato per le assemblee generali del popolo.

Calabro [Quinto] antico poeta di Smirne creduto romano, ma dal *Nicodemo* e da altri è annoverato tra *Calabresi* si pel suo nome di *Calabro* che dall'agnome *Calaber*. Scrisse con molta eleganza in verso eroico i *Paralipomeni di Omero*.

Calai e Zete, figli di Borea e di Orizia, figlia di Eritteo si portarono alla conquista del vello d'oro e vennero accolti da Fineo re di Tracia loro co-

gnato il quale pregolli che al loro ritorno dessero la caccia alle arpie che di continuo lo tormentavano e guastavano tutte le vivande che imbandivansi sulla sua tavola. Siccome eran muniti di ale ed esperti nel tirar l'arco diedero la caccia a quest' immondi volatili sino alle isole Elote, ove Iride venne ad avvertirli in nome di Giove di non insegnire più oltre le cagne di Giunone [*Ovid. Metam lib. VI*]

Calamo, figlio del fiume Meandro era innamorato di Carpo figlia di Zeffiro e da questa teneramente corrisposto. Questi amanti godevano di una vicendevole felicità, allorchè Carpo disgraziatamente cadde nel Meandro ed annegò. Calamo sconsolato per una tal perdita pregò Giove che gli togliesse la vita e lo riunisse all'amante. Il Dio tocco dal dolor di lui trasformollo in una pianta che cresce ordinariamente sulle sponde de'fiumi alla quale diede il nome di *Calamo* che significa *Canna*.

Calandrino, nome di un personaggio introdotto dal Boccaccio in alcuna delle sue novelle ove lo fa figurare come un pittore famoso per la sua scempietaggine ed ignoranza, dal che nacque il modo di dire: *far Calandrino* che significa far l'ignorante, lo scempiato.

Calano, filosofo de'Bracmani e Ginnosofisti Indiani. Il suo vero nome era *Sfinete*, ma siccome per salutare le persone egli diceva in linguaggio indiano *Cale* che significa salute, quindi i greci l'appellarono Calano. Seguitò Alessandro il grande nella sua spedizione nell'Indie. Tormentato da una colica presso Persagada dopo di aver vissuto 83 anni in perfetta salute pregò Alessandro che gli facesse innalzare un rogo per terminarvi i suoi giorni. Il Macedone cheamavalo assai cedè con molta pena alle istanze di lui: fece fare l'apparecchio di un talesacrifizio ed ordinò che tutto il suo esercito fosse schierato intorno al rogo per farli onore. Calano coronato di fiori, e magnificamente vestito vi salì tranquillamente e sopportò l'azione del fuoco senza fare verun moto nè dare alcun segno di dolore.

Calaso Filaci, nome di certi Sacerdoti greci instituiti da Cleone le cui funzioni consistevano nell'allontanare i cattivi effetti della grandine e de'temporali con sacrificare un agnello o anche un pollo. Se nel sacrifizio concorreva qualche sfavorevole augurio, essi si tagliavano un dito con un punteruolo credendo di placare gli Dei coll' effusione del proprio sangue.

Calcante, soprannominato Testoride; cioè figlio di Testore uno degli Argonauti che passava pel più illuminato indovino de'suoi tempi ed al quale Apollo aveva concessa la scienza delle cose presenti, passate e future. Omero lo chiama *de' veggenti il più saggio*. Ebbe parte anche all'assedio di Troja. Agamennone lo nominò gran Sacerdote ed indovino dell' armata. Caduta che fu Troja Calcante fece ritorno a Colofone sua patria e terminò la propria carriera con darsi da se la morte nel bosco di Claro per disperazione di aver trovato un indovino più abile di lui in *Mopso*, figlio di Apollo, seguendo così l'oracolo che gli avea predetto ch' ei non morrebbe finchè non si trovasse uno superiore a lui nell'arte d'indovinare (*Omero lib. 1. 2.*)

Calceo, soprannome di Vulcano Dio che presiedeva a' lavori di rame e di ferro.

. Calceo, festa che celebravano gli Ateniesi il dì 13 del mese di Pianepsione in onore di Minerva ed in riconoscenza di avere imparato da questa Dea a lavorare il rame. Questa festa era anche celebrata in onore di Vulcano e specialmente da' fabbri.

Calcedonia o Calcidonia celebre città di Asia presentemente misero villaggio nella Bitinia nel Bosforo di Tracia di rimpetto Costantinopoli. Fu fabbricata da' Megaresi l' anno 685 avanti l'era cristiana. Posseduta da Romani,

sostenne l'assedio di Mitridate re di Ponto, ma sopragiunto Cucullo con nn esercito fu costretto Mitridate a levar l'assedio. Calcedonia è stata anche celebre negli annali ecclesiastici. Nell'anno 631 dell'era cristiana vi si tenne il IV Concilio generale ed ecumenico contro gli errori di *Eutiche*.

Calci, nome dell'uccello sotto il quale occultossi Morfeo Dio del sonno allorchè andò con Giunone sul monte Ida per addormentare Giove nelle braccia di questa Dea.

Calcide, città capitale di Eubea, oggi Negroponte, patria di Apollonio filosofo maestro di Marco Aurelio che fiorì nel 2° secolo.

Calcidica, nome che davano i Greci a quella parte de'tempii in forma di spaziosa sala che il popolo credeva essere la sala in cui mangiavano gli Dei da esso venerati.

Calco, re de' Dauni che fu trasformato in porco da Circe per avere avuto l'ardire di approdare nellla sua isola ed innamorarsi di lei, mentre Ulisse era il solo oggetto che allora l'interessava. In questo umile stato stiede Calco sinchè i Dauni minacciarono d'invadere l'isola, allora Circe gli restituì la sua primiera forma e lo pose in libertà.

Caleno, famoso indovino presso gli Etrusci al tempo di Tarquinio il superbo ultimo re di Roma. Egli predisse i futuri destini di questa Città allorquando ritrovatosi una testa d'uomo negli scavi che facevansi sul monte Tarpeo per gittarvi le fondamenta del Campidoglio, disse che la testa trovata indicava che Roma diveuterebbe la prima Città dell'universo, e perciò bisognava continuare il già cominciato lavoro della fabbrica del Campidoglio che si era sospeso per essersi preso in sinistro presagio dal popolo quella testa.

Calé, secondo gl'Indiani, è nome del quarto Cielo della durata del Mondo in cui ora siamo, che secondo i filosofi loro è molto inoltrato e comprende molte centinaja di migliaia di anni, de' quali sono già passati più della mettà [cose assurde]

Calibe, uno de figliuoli di Marte che diede il suo nome ai Calibi popoli dell'Asia minore.

Calibe, fiume di Spagna o della Celtiberia con le acqne del quale si da ottima tempra al ferro: i popoli limitrofi si chiamano Calibi.

Calidio, [Lucio Giulio], poeta latino contemporaneo di Attico, fu uno de' più valenti poeti del suo secolo dopo Lucrezio e Catullo: morì l'anno di Roma 730.

Calidone o Calidonia, città della Grecia nell'Etolia sulle sponde dell'Eveno, fu già residenza di Oeneo padre di Meleagro.

Calidonia, Selva grandissima nella Scozia dalla quale presero il nome di Calidonii gli antichi Britanni.

Califfi, si chiamauo i Sultani di Egitto e di Babilonia successori di Maometto: E Califfo si chiama il Pontefice de'Persiani che i Turchi chiamano Mufti.

Calipoli, Città della Troade nell'Ellesponto, oggi Gallipoli.

Calipso, Ninfa figlia dell'Oceano, e di Tetide, secondo Omero figlia di Atlante, regnava nell'isola di Ogigia nel mare Jonio. Accolse Ulisse che ritornava dalla guerra di Troja, e lo trattenne pel corso di sette anni, offerendogli anche l'immortalità se si fosse determinato a sposarla, ma Ulisse non potendosi dimenticare della sua cara Penelope preferì a tutto il ritornarsene in Itaca, e siccome la Dea non voleva lasciarlo partire, Giove a richiesta di Minerva glielo ordinò.

Calipso è la Dea del segreto. In effetti l'essere dimorato nascosto sette anni Ulisse presso Calipso, significa ch'egli era un gran politico, imperciocchè l'arte della politica consiste nel segreto, e nella dissimulazione e può dirsi ancora che Omero abbia finto di tenere nascosto per sette anni il suo Eroe nell'isola

della Dea, perchè infatti per tutto questo tempo non se ne seppe di lui alcuna novella.

Calisto, figlia di Licaone Re di Arcadia detta anche Elice ed una delle compagne favorite di Diana. Un giorno essendo stanca dalla caccia, riposavasi sola in una boscaglia, dove Giove per sedurla, se le presentò sotto la figura e nell'abito di Diana. Sotto questo travestimento egli fu accolto senza diffidenza, nè sarebbe stato scoverto se praticata non le avesse una violenza che la rendette madre di Arcade. Era Ella già arrivata al nono mese, allorchè Diana invitando le sue compagne nel bagno con essa lei, scoperse il delitto dal rifiuto di Calisto. La Dea cacciolla dalla sua compagnia, ma Giunone non contentandosi di un sì lieve castigo, la cangiò in orsa e Giove per risarcire in parte tal castigo trasportolla in cielo col suo figlio Arcade ove essi formano due costellazioni della grande e della piccola Orsa: alla vista di cotesti novelli astri Giunone diè di nuovo in furioso sdegno, e pregò gli Dei marittimi a non permetter loro che entrassero mai nell'Oceano.

Caliugi, popoli dell'India che secondo Plinio, non vivevano più di otto anni, e le donne di cinque anni partorivano [è una vera favola]

Callia, poeta comico Ateniese di così povera fortuna che fabbricava delle funi per vivere, onde fu chiamato *Schenione*.

Callicrate, di Ciada, donzella celebrata da Anacreonte perch'era bene istruita nella politica in modo che l' insegnava ad altri.

Callimaco, poeta greco di Cirene; fiorì sotto Tolomeo Filadelfo e Tolomeo Evergete Sovrani di Egitto da quali venne fatto custode della famosa biblioteca di Alessandria. Passava presso i Greci per lo principe de' poeti elegiaci per la delicatezza, eleganza e nobiltà del suo stile. Scrisse una confutazione contro il poeta Apollonio denotato da esso sotto il nome d'Ibi. Questa confutazione fu imitata da Ovidio il quale nella sua elegia *in Ibin* tradusse tutte le imprecazioni scritte da Callimaco contro il suo. Anche Catullo molto lo imitò traducendo in versi latini il piccol poema di lui *De coma Berenicis*. Questo poeta pretendeva discendere dal re Batto fondatore di Cirene ov'egli pure era nato, e perciò Ovidio lo chiama *Battiades*.

Callino, antichissimo poeta greco; fiorì in Efeso verso l' anno 776 avanti G. C. Se gli attribuisce l'invenzione del verso elegiaco ovvero pentametro, ma Orazio nella sua arte poetica è di contrario sentimento.

Calliope o Calliopea, una delle nove muse così chiamata per la dolcezza del suo discorso. Presiede alla eloquenza ed alla poesia eroica. Il suo nome significa *bella voce*, perciò vien chiamata da Esiodo *la più possente delle sorelle*. Viene rappresentata con molte ghirlande di fiori nel suo braccio sinistro delle quali corona i poeti e nella sua mano dritta tre libri contenenti le opere de' migliori poeti eroici. Ella è creduta madre di Orfeo ed aggiungesi che Venere sdegnata contro Calliope per aver procurato a Proserpina il possesso di Adone aveva ispirato alle donne di Tracia quell'amoroso furore di cui Orfeo fu vittima.

Calliroe, città nell'Arabia Petrea in mezzo al territorio di Moab, celebre per i bagni di acqua minerale. Giuseppe l'istorico dice che Erode il Grande si fece quivi trasportare nell'ultima sua malattia. Calliroe è anche un fonte nell'Attica

Callistene, famoso incendiario che diè fuoco alle porte del tempio di Gerusalemme nel giorno in cui celebravasi con gran pompa la vittoria riportata da Giuda Maccabeo contro Nicorone, Timoteo e Bacchide. Questo scellerato tentò di salvarsi in una vicina casa, ma fu preso e bruciato vivo.

Callistene, celebre filosofo di Olinto città della Tracia discepolo di Ari-

stotile. Questi essendosi ritirato dalla corte di Alessandro il Grande di cui era stato precettore, sostituì in suo luogo Callistene presso lo stesso Principe. Era Callistene uomo di vaste cognizioni e di giuste massime ma di un carattere austero ed inflessibile, e nemico di qualunque adulazione. Un giorno disapprovò altamente e con cattive maniere Alessandro che voleva farsi adorare all'uso de're Persiani, e lo corresse da orgoglioso pedante. Irritato il Macedone gli fece barbaramente tagliare le labbra, il naso e le orecchie. Ma Lisimaco discepolo di Callistene commosso di vederlo languire in tale stato gli procurò del veleno e così morì.

Calpurnio [Tito], poeta buccolico latino del III secolo; era Siciliano contemporaneo di Nemesiano altro poeta, visse per lo più nella indigenza. Lasciò sette *Egloghe* in cui vi sono de'tratti che dipingono la vita campestre con molta grazia ed eleganza di stile.

Calvi [Bonifacio], Genovese, uno dei coltivatori della poesia provenzale: Fiorì nel XIII secolo.

Calunnia, Divinità malefica, onorata dagli Ateniesi sotto il nome di Diabolé, da cui è derivato il nome di Diavolo che noi diamo al Demonio padre della menzogna e della calunnia. I Greci le offrivano de'sacrificî acciocchè non facesse loro alcun male.

Apelle dipinse la Calunnia nel seguente modo. Era figurata in sembianza di una bellissima donna magnificamente vestita, i cui sguardi però annunziavano un profondo segreto; teneva nella sinistra una fiaccola ardente, e strascinava coll'altra per i capelli un giovine che colle braccia stese verso il cielo pareva prenderlo in testimonio della sua innocenza: Andavano a lei dinanzi l'Invidia, l'Ignoranza, il Sospetto armato di un pugnale, e la Credulità colle orecchie di asino: Dietro a quelle sozze sembianze vedevasi il Pentimento in abiti neri, e stracciati, che i lacrimosi occhi e la testa dolorosamente volgeva verso la Verità che veniva fuori lentamente. Questo ingegnoso quadro che servito ha di modello alle moderne rappresentanze della Calunnia fu fatto da Apelle per eternare la memoria del rischio da lui corso, quando ingiustamente accusato dal pittore Antifilo per invidia di gloria, di aver cospirato contro Tolomeo, perduta avrebbe la vita, se il suo rivale medesimo non si fosse alfin dichiarato calunniatore e colpevole. Apelle con quella pittura rese immortale la sua giustificazione.

Cama, Dio dell'imeneo e dell'amore presso gli Indiani.

Cambise, re de'Persiani figlio di Ciro, famoso egualmente per la sua crudeltà e per la sua giustizia, ed anche per l'ambizione e per la fortuna avendo aggiunto al regno de'Persi quello di Egitto.

Camble o Gamble, Dee del matrimonio, le quali s'invocavano dalle fanciulle avanti le nozze.

Camena, Dea che presiedeva alle persone adulte, ed ispirava a'fanciulli inclinazione pel canto. È anche nome che hanno dato i poeti alle muse a cagione dell'amenità de'loro canti.

Camerina, palude di Sicilia ch'esalava vapori infetti. I Siciliani consultarono l'Oracolo di Apollo per sapere se dovevano asciugarla, l'oracolo ne li dissuase. Essi però non ebbero riguardo a questa risposta e facilitarono così l'entrata nell'isola a'loro nemici, che saccheggiarono il paese. Da qui venne il proverbio *Camarinam ne moveris*.

Camerti, popoli dell'Umbria oggi Camendro nel Ducato di Spoleto.

Cami, nome de'Semidei de'Chinesi. Erano uomini ragguardevoli che dopo la loro morte venivano deificati da'popoli per ammirazione e per riconoscenza.

Camilla, figlia di Metabo re de Volsci e di Casmola. Suo padre se la portò in grembo quando fu obbligato a fuggire da rivoltosi suoi sudditi. Giunto al fiume Amaseno lo trovò così gonfio che

non era possibile il guadarlo. Attaccò la bambina alla sua lancia, la consacrò a Diana invocata allora in suo aiuto e per tal mezzo gettolla all'altra sponda. Stretto da nemici che lo inseguivano passò a nuoto il fiume, trovò la lancia confitta nel terreno e la fanciulla illesa. La nudrì ne boschi con latte di cavalla, quindi fu addestrata in tutti gli esercizii della caccia e delle armi, talchè indurò la vita alle penose fatiche della guerra, ma Ella si distinse principalmente nella leggerezza del corso. Essendo stata riconosciuta Regina de' Volsci si portò in aiuto di Turno contro i Trojani, e vi fu uccisa a tradimento da Aronte. Diana ne vendicò la morte trafiggendo l'indegno Aronte con una delle sue freccie *(Virg. Eneid. lib. XI)*

Camillo, nobile Romano a cui si arresero i Falisci e prese i Vei, scacciato dopo per invidia dalla Città, avendo i Sennoni rotto l'esercito Romano, presa Roma ed assediato il Campidoglio, Camillo supplicato dagli assediati di soccorso, raccolse genti e ruppe l'esercito de'Galli, liberando la Città.

Camma, dama di Calazia, Sacerdotessa del tempio di Diana, e moglie di Sinare: Un tal Sinorx nomo potente si era invaghito perdutamente di lei, e perciò fece assassinare il marito colla mira di giugnere in tal modo a possederla. La vedova si vendicò di tale barbarie. Dopo di avere resistito a tutt'i donativi e sollecitazioni di *Sinorix* e temendo che questi non passasse alla violenza finse di consentire a sposarlo. Quindi lo fece venire nel tempio di Diana col pretesto di rendere la loro unione più solenne. Vi era il costume per cerimonia nuziale che i sposi bevessero insieme nella medesima tazza: *Camma* dopo di aver pronunziato il consueto giuramento prese essa la prima la tazza che aveva empita di potente veleno e dopo aver bevuto la presentò a *Sinorix*, che in tal guisa non avendo di che sospettare bevè senza la menoma diffidenza tutto il restante liquore della tazza fatale. *Camma* allora con un trasporto di gioja gridò. *Io muojo contenta perchè ho vendicato il mio sposo. Dopo spirarono l'uno e l'altra.*

Cammuaza, nome di una cerimonia che si usa nell'ammettere un giovane Birmano nell'ordine de'Sacerdoti nel regno di Ava. Il Sacerdote che fa la cerimonia chiamasi *Cammuazara*.

Camoens, [Luigi di] nacque in Lisbona nel 1517: poeta celebre. Il suo poema *la Lusiade* con ragione lo fece chiamare il *Principe de' poeti del suo tempo*.

Camos, che vuol dire *Dio occulto* nome di un idolo de'Cananei e de' Moabiti i cui tempii erano sopra montagne circondate da maestose querce. Salomone gl' innalzò un tempio sul monte degli ulivi. Varie sono le opinioni intorno a quello che rappresentava questo idolo: Alcuni lo confondono con Giove Ammone, altri credono che fosse il Dio Como de'Greci e de'Romani.

Campagna, delle lagrime, in Virgilio, *lugentes campi (Eneid. lib. VI)* era una regione dell' inferno ove dimoravano coloro ch'erano morti per la violenza delle loro passioni, come Didone ed altri.

Cana, città della Galilea nella tribù di Zabulon verso il monte Tabor: quivi fu che nostro signore G. C. fece il suo primo miracolo cangiando l'acqua in vino. La imperatrice Elena fece fabbricare una chiesa nel luogo istesso della casa in cui il Salvatore operò quel prodigio.

Canace, figlia di Eolo re de Venti e di Enarete sposò secretamente Macareo suo fratello da cui n'ebbe un figlio. Saputosi ciò dal padre ordinò che il fanciullo fosse esposto alla fortuna e gittato via, e mandò alla figlia una spada acciò si uccidesse. Macareo intanto se ne fuggì in Delfo e fu fatto sacerdote di Apolline:

Canapa, fu un nano di così picciola

statura, che non era più alto di due piedi ed un palmo, e serviva di trattenimento a Giulia nipote di Augusto.

Canarie, si chiamano quelle isole che dagli antichi venivano appellate *Fortunate e beate*, perchè dicevano che in esse vi erano i campi Elisi.

Cancelli, chiamavansi così certe picciole cappelle erette da Galli alle Dee Madri che presiedevano a' frutti della terra. Questi popoli vi portavano le loro offerte con piccoli ceri, e dopo di aver profferite alcune parole misteriose sopra pezzi di pane o sopra alcune foglie di erba, le nascondevano per le rocce o nel tronco di un albero, col quale mezzo credevano di preservare le loro greggi dalla contaggione.

Candace, Regina dell'isola di Meroe in Egitto a tempi di Augusto da cui tutte le altre che le successero furono chiamate Candaci.

Candalo. Uno de'figli di Eolo: avendo avuto parte nell'uccisione di suo fratello Tenagete, fu obbligato di lasciare l'Isola di Rodi sua patria e di andare a stabilirsi in quella di Cos.

Candiope, figlia di Enopione e sorella di Orione condotta dal fratello in un bosco e violata partorì Ippolago. Banditi dalla casa paterna pel fallo commesso, andarono a stabilirsi nella Tracia per comando di un oracolo.

Canduale, re di Lidia; avendo fatto vedere nascostamente a Gige suo stretto amico la moglie ignuda perch' era bellissima, Ella se ne sdegnò sì fortemente che spinse lo stesso Gige ad ucciderlo ed ad usurparsi essa ed il regno.

Cane, animale il più fedele all'uomo. Presso gli antichi Pagani era consecrato ad Ecate o Diana, a Marte ed a Mercurio; in Egitto era adorato sotto il nome di *Anubi*. Appo i Greci ed i Romani questo animale era il simbolo dell'affezione della fedeltà e dell'obbedienza. Questo animale trovavasi come un attributo di Esculapio ai piedi della statua ch'egli aveva in Epidauro, perchè un cane gli aveva fatta la guardia quando sua madre Caronide lo aveva esposto bambino. I cani erano consacrati a Vulcano e ad Adramo Dio de' Siciliani: il suo tempio era custodito da'cani che accarezzavano quelli che venivano a visitarlo con buona intenzione, ma laceravano quelli ch'entravano nel tempio per rubare o con altre cattive intenzioni. Alcuni cani sono celebri nella Mitologia, e principalmente quello di Cefalo chiamato *Lelaps*, e quello di Ulisse che riconobbe il suo padrone nell'arrivare in casa di Eumeo. Il cane era anche consacrato a Mercurio come il Dio più vigilante e più astuto di tutti gli Dei, imperciocchè la vigilanza e la sagacità sono prerogative del cane.

Caneforie, cerimonia che si faceva la vigilia del matrimonio. I parenti della sposa la conducevano al tempio di Minerva con un canestro nelle mani pieno di offerte per implorare la protezione della Dea nel suo cangiamento di stato.

Canente, soprannome dato a Venilia figlia di Giano e di Stampisi, e moglie di Pico re de' latini, prese questo nome dice Ovidio dalla bellezza della sua voce. Avendo Circe cangiato il marito di lei in *Pico verde*, ne concepì un tal dolore che dopo di avere passati sei giorni senza cibarsi e senza riposo alcuno correndo fra boschi e montagne, sorpresa dalla stanchezza coricossi sulle ripe del Tebro ove il suo estremo affanno consumolla in sì fatta guisa che svanì per l'aria, non rimanendo di lei che la sola voce ed il suo nome che fu dato al luogo nel quale finì di vivere.

Canitz, [il Barone di] celebre poeta Tedesco: Berlino fu la sua patria: Fiorì nel XVI secolo: Le sue poesie sono di uno stile puro e delicato. Canitz si chiamava il Pope dell'Alemagna.

Canne, villaggio nella terra di Bari presso al fiume Ofanto nel regno di Napoli. Occupa questo villaggio il posto dell'antica *Canne* celebre città nell'*Apulia*

presso la quale Annibale Cartaginese diede una gran sconfitta a Romani avendone ucciso di loro 43 mila ed altri vogliono 60 mila uomini fra quali Paolo Emilio Console.

Canopo, antica città dell'Egitto situata all'imboccatura di uno de'sette bracci del Nilo, vicino ad Alessandria, oggi chiamasi Damiata. Il nome di questa città ricca, e data ai piaceri era passato in proverbio per dinotare una vita sregolata, giacchè pel vocabolo *canobismo* intendevasi una vita molle e voluttuosa, Vi erano molti tempii di varie Divinità, e fra gli altri uno molto celebre nel quale un numeroso collegio di Sacerdoti conservava la scienza de'geroglifici, ed ove poi tennero la loro scuola i filosofi greci; ed in cui finalmente il celebre matematico e geografo Tolomeo fece per più di quarant'anni le sue osservazioni.

Canopo, Dio delle acque presso gli Egizii, o almeno delle acque del Nilo. Era egli stato pilota o ammiraglio della flotta di Osiride nel tempo della sua spedizione nell'Indie, e siccome dopo la sua morte fu annoverato fra gli Dei, si sparse voce che l'anima sua era passata nella stella che porta il suo nome.

Dicesi che i Caldei, adoratori del Fuoco andavano sfidando gli Dei di tutte le altre nazioni, come quelli ch'essendo di oro, di argento, di pietra o di legno non potevano resistere alla loro Divinità. I Sacerdoti di Canopo trovarono il mezzo di dare al loro Dio la superiorità sopra quello de'Caldei. Canopo veniva rappresentato sotto la forma di un vaso minutamente forato da tutte le parti, in cui faceasi purificare l'acqua del Nilo; dalla superficie di questo vaso usciva una testa di uomo o di femina, ed alcune volte colle mani ancora. I Caldei giunti in Egitto accesero del fuoco vicino a questo vaso, persuasi che il fuoco consumato avrebbe tutta l'acqua che in quello si conteneva, ma un Sacerdote di Canopo avendo avuta la precauzione di turare tutt'i piccioli fori del vaso con la cera, il fuoco la liquefece, e tutta l'acqua uscendo estinse il fuoco, ed in tal guisa fece trionfare il Dio delle acque sopra quello del fuoco.

Caone, figlio di Priamo ultimo re di Troja fu ucciso per inavvertenza da suo fratello Eleno il quale lo pianse per molto tempo e per onorare la memoria di lui diede il nome di Caonia ad una provincia dell'Epiro.

Caor, Dio de'quattro venti. I Sacerdoti mandavano al suo tempio quei malati che non potevano guarire. Ivi dovevano offerire un sacrificio di quattro specie di uccelli e ripeterlo quattro volte per corrispondere al numero de'quattro venti cardinali.

Caos, era secondo i poeti una prima materia esistente *abeterno* sotto una sola forma, in cui erano frammischiati e confusi i principii di ogni essere particolare. Dio, secondo Ovidio, sviluppò il caos separandone gli elementi, ed assegnando a ciascun corpo il luogo che gli si conveniva. Supponevano questa materia prima ed eterna imperciocchè non potevano comprendere che dal niente potesse esser fatta alcuna cosa. Esiodo dice che il Caos generò l'Erebo e la Notte per ispiegare con somma semplicità che questa materia prima era nelle tenebre.

Cantubri, popoli della Spagna nella provincia di Galizia presso i monti Pirenei; oggi si chiamano Biscaglini.

Canusio, Castello della Puglia.

Capaneo, figlio d'Ipponoo e di Astinome figlia di Talas uno de'sette Capitani ch'espugnarono Tebe, assediata da Polinice in soccorso del quale venne comandando gli Argivi. Vi fu ucciso da un fulmine di Giove irritato dal disprezzo da lui mostrato per gli Dei. Allorchè Teseo obbligò i Tebani a fare de' magnifici funerali agli Argivi ch' erano morti all' assedio di questa città, non volle far bruciare il corpo di Capaneo insiem cogli altri perch'era stato colpito dal fulmine di Giove, e perciò conside-

rato come un empio perlochè gli fece fare un rogo separato. Sua moglie Evadne figlia di Filaco che lo amava teneramente ornatasi de'suoi più belli abiti gettossi da per se stessa sul rogo di Capaneo per così mescolare le sue ceneri con quelle di lui. Aveva un figlio per nome Stenelo che si distinse fra gli Egiziani. *(V. la Tebaide di Stazio)*

Capella [Marciano Mineo Felice], poeta latino, s'ignora la sua patria ed in qual epoca fiorisse, ma si pretende che fosse Affricano e che avesse scritto ai tempi di Cassiodoro. Si rendette celebre pel suo poema intitolato *De Nuptiis, Filologiae et Mercurii* diviso in nove libri ne' quali, all'occasione di tali nozze da lui poeticamente ideate, tratta di quasi tutte le scienze e ne spiega i principi e l'indole.

Capello, pelo del capo umano in plurale capelli o capegli. Quasi tutt'i popoli antichi si tagliavano i capelli a misura che crescevano e non vi era altra differenza in questo uso se non di lasciarli più o meno lunghi a seconda del costume. I Greci lasciavan crescere i capelli a'fanciulli, ed allorchè questi eran giunti ad una certa età, si conducevano al tempio ove si tagliava loro la chioma, che posta in un vasetto di oro o di argento sul quale si scriveva il nome del fanciullo, veniva in un col vaso consacrata agli Dei. I Romani portavano i capelli corti, non lasciandoli crescere se non che in tempo di lutto. Spirato il tempo del lutto se li tagliavano e ne facevano una oblazione a qualche Divinità. Le donne romane facevano anch'esse questa specie di sacrifizii, lo che per esse era cosa facile, avendo sempre la materia pronta, mentre l'uso di lasciar crescere i capelli era generale presso le donne, come presso gli uomini quello di sgravarsene il capo. I Lacedemoni li portavano lunghi e se li profumavano di essenza ne' giorni di battaglia. Le donne ed i damerini Ateniesi arricciavano e profumavano i loro capelli, e spesso li coprivano di una polvere gialla. I capelli biondi essendo rari fra Greci i poeti gli attribuivano di questo colore ad Apollo, a Venere, ad Amore, siccome poscia i Bardi de'paesi settentrionali di Europa davano a loro Eroi una capigliatura di color castagnino essendo presso que'popoli la bionda più comune.

Capilupi [Lelio] poeta latino; fiori nel XVI secolo. Si distinse particolarmente in una specie di poesia detta *Centone*; morì nel 1563.

Capitolina, soprannome di Venere perchè aveva un tempio nel Campidoglio. Furono anche detti *Capitolini* i giuochi istituiti da Furio Camillo in onore di Giove salvatore del Campidoglio difeso contro i Galli.

Capitolino, soprannome ben noto di Giove dal celebre tempio che aveva nel Campidoglio. Quando se ne scavarono le fondamenta vi fu trovata la testa ancora recente di un certo Olo o Tolo che uno schiavo di suo fratello aveva ucciso. Di là ne venne il nome di Capitolio *(quasi caput Oli o caput Toli, testa di Olo o di Tolo)*. Tarquinio Prisco fece preparare il luogo per quella gran fabbrica: Servio vi fece travagliar con ardore: e Tarquinio il superbo la finì, ma la consacrazione di questo tempio non fu fatta che dal Console Marco Orazio Pulvillo dopo l'espulsione de' re e la stabilita Repubblica. Arse al tempo di Silla ed in mezzo poi al tumulto che costò la vita a Vitellio, Vespasiano lo rifabbricò. Il fuoco del Cielo lo incendiò sotto Tito: fu ristorato nuovamente sotto Domiziano, che in memoria di tale restaurazione istitnì i giuochi Capitolini.

Capno, dal greco *capnos* che vuol dire fumo, soprannome che davasi anticamente a'Misii popolo dell'Asia perchè facevano professione particolare di onorare gli Dei, e s'impiegavano unicamente al loro culto. Si astenevano dalle altre occupazioni della vita; non mangiavano carne, ne di quanto era animato, vivendo solo di mele, di latte e cacio.

Fu dato loro il nome di *capno* pel fumo dell'incenso che bruciavano ne'sacrifizii.

E' anche soprannome che i Greci davano a coloro i quali ancorchè fossero poverissimi volevano passar per ricchi, quasi volessero dire che que' tali si pascessero di fumo.

Caporali (Cesare), nacque in Perugia nel XVI secolo. Fu uno de'più leggiadri poeti burleschi che avesse l'Italia al suo tempo; morì a Castiglione presso Perugia in età di 71 anni.

Cappadocia, regione Pontica vicina all'Armenia da cui la divide l' Eufrate; s'ignora qual sia stato lo spirito de'Popoli che l'abitavano, si sa che presso i Romani era essa in così trista riputazione che il nome di Cappadoce serviva di ingiurioso sinonimo alla ignoranza, alla bassezza ed alla scelleraggine.

Cappauta, nome di una grossa pietra rozza che trovavasi alla distanza di tre stadii da Citeo luogo nella Laconia e sulla quale essendosi seduto Oreste, fu liberato dalla sua frenesia. In memoria di un tale avvenimento essa fu chiamata in lingua dorica *Giove Cappauta*.

Capree, chiamavasi una isoletta rimpetto la città di Sorrento nella Campania; famosa per lo soggiorno spesse volte di Augusto e per lo ritiro di Tiberio che vi morì dopo di avervi passato gli ultimi sette anni della sua vita nella dissolutezza. Oggi è detta Capri.

Caprotina, soprannome dato da'Romani a Giunone in memoria del seguente fatto riferito da Macrobio. Dopo che i Galli ebbero lasciato Roma, i Fidenati credendo annientata la repubblica andarono ad assediare la città sotto la condotta di Lucio loro Dittatore il quale fece chiedere a'Romani le loro donne e le loro fanciulle. Le schiave per consiglio di una di esse chiamata *Filotide* vestitesi colle vesti delle loro padrone recaronsi nel campo de' Fidenati ove Lucio prendendole per le romane che avea chieste, le distribuì nel suo campo. I Fidenati per festeggiare la loro venuta si diedero tosto ad ogni sorta di crapula mangiando e bevendo a dismisura. Le schiave vedendoli immersi nell' ubbriachezza e nel sonno, diedero il segnale alla città da un fico selvatico detto *caprificus*. Allora i Romani precipitarono su i nemici, e li disfecero. Quindi si compensarono le schiave dell'importante servigio reso alla Repubblica dando loro la libertà, ed il Senato decretò che quel giorno d'allora in poi portasse il nome di *Nonae caprotinae* ed istituì una festa annua in onore di Giunone Caprotina e de'sacrifizii che si facevano sotto un fico selvatico, il cui frutto formava parte del sacrifizio, e le schiave erano ammesse a tale festa che celebravasi alle none di luglio cioè il dì 7.

Car o Char Alla'. Voci turchesche che significano *Giustizia di Dio*. Questa espressione è in tanta venerazione presso i Turchi che nessuno, ne meno il Gran Signore può esentarsi dall'obbedire quando con questa formola è citato di comparire dinanzi al Mufti, il quale solo ha il dritto di farne uso.

Caraccio (Antonio), Poeta italiano del XVII secolo; nacque in Nardò città del regno di Napoli nel 1630 e morì in Roma nel 1702. Tra le sue poesie le migliori stimate sono, un poemetto in ottava rima intitolato *le lagrime di Adone:* un volume di poesie liriche ed alcune Tragedie.

Carbillo Pollione, fu il primo che segasse i gusci delle testuggini per farne de'lavori.

Carajamea, nome di un libro che significa *Raccolta delle future rivelazioni* che per i Persiani è ciò ch'erano un tempo gli oracoli delle Sibille pel popolo Romano. Si consulta per gli affari importanti e specialmente avanti di intraprendere una guerra. Egli è composto di 9000 versi e ciascun verso comprende un rigo di 50 lettere. I Persiani credono fermamente che il Carajamea contenga parte delle principali ri-

velazioni d'Asia sino alla fine del mondo. Ve n'è un solo esemplare ch'è l'originale scritto dal profeta Sach Sofy e che si custodisce scrupolosamente nel tesoro reale.

Carda o Cardia, Dea e Ninfa delle selve di Elerno amata da Giano. Divenne una delle Divinità romane che presiedeva ai cardini delle porte, e secondo Macrobio presiedeva pure alle parti nobili e vitali dell'uomo, cioè al cuore, al fegato ed a tutti gl'intestini di cui essa proccurava la sanità. Bruto le fece ergere un tempio, e ritornando vittorioso dopo avere scacciato Tarquinio fece un sacrificio a questa Dea. [cardia in greco vuol dire *cuore*].

Cardea o Cardinea, Dea che presso i Romani presiedeva alli gangheri delle porte. Dicesi che Giano avendola violata le diede per ricompensa la sopraintendenza de'gangheri.

Cardone [Vincenzo], poeta che fiorì nel principio del secolo XVII si fece distinguere nella poesia per una fatica singolare; siccome era balbuziente e non poteva proferire la lettera *R*, scrisse un poema cui diede il titolo *la R sbandita* composto di molte migliaja di versi nei quali tratta della forza e potenza dell'amore così nelle cose spirituali che mondane, senza che vi si vegga mai impiegata neppure una volta la lettera *R*. Lavoro laborioso ma inutile.

Caria, Provincia dell'Asia minore fra la Licia e la Jonia, le cui isole si chiamano *Care*. E' anche città del Peloponneso nella Laconia.

Caria, festa che celebravasi nella città di Caria in onore di Diana pel seguente avvenimento. Un giorno alcune fanciulle standosi a giuocare intorno al tempio si accorsero ch'esso minacciava immediata rovina, onde salvarsi si avventarono a rami di un albero di noce e vi rimasero sospese. In memoria di tal fatto, le fanciulle spartane si radunavano annualmente nella stagione delle noci e formavano certi balli inventati da Castore e Polluce, imperciochè il ballo era per gli Spartani un atto religioso.

Cariclo, Ninfa amata teneramente da Minerva; Evarete n'ebbe da essa un figlio chiamato Tiresia. Questi vide un giorno Minerva affatto nuda, del che offesa la Dea lo punì colla perdita degli occhi; e siccome nessuno degli Dei poteva mutare ciò che una volta aveva fatto, Minerva non potè più alle richieste di Cariclo restituire al figlio la vista ma per compensarlo, concesse a Tiresia il dono della profezia.

Cariddi, pericoloso luogo di mare fra la Calabria e la Sicilia perciocchè ivi l'acqua ora è assorbita, ora si leva in alto. Secondo i poeti Cariddi era una donna figlia di Nettuno crudele e rapace che avendo rubati i buoi di Ercole fu fulminata da Giove e cangiata in mostro marino, che al dir di Omero abita presso uno scoglio della Sicilia, ingoja i flutti del mare tre volte il giorno ed altrettante li rigetta accompagnati da orribili e spaventevoli grida.

Carilea, nome di una festa che celebravasi di nove in nove anni in Delfo. Plutarco racconta l'aneddoto che diè l'origine a questa festa. Avendo una lunga siccità cagionata una carestia in Delfo, gli abitanti accompagnati dalle loro donne e figli si recarono al palazzo per implorare soccorso dal loro re. Questi non avendo viveri sufficienti per tutti, ne distribuì a coloro che più gl'interessavano. Stanco della importunità di una giovane orfanella per nome *Carile* la maltrattò e le gittò in faccia i suoi calzari. La fanciulla oltraggiata oltremodo da un tale affronto per disperazione si appiccò. La carestia anzichè diminuire aumentava ognor più. Consultato l'oracolo disse che il flagello sarebbe cessato allorchè si avesse placata l'ombra di quella orfanella, questa risposta diè motivo alla istituzione di quella festa.

Carina, monte di Candia di nove miglia di circuito nel quale spazio, secondo Plinio non vi stanno mosche, ed il

mele che si fa in questo luogo non si trova l'eguale in nessun altro.

Carine, Donne che gli antichi greci pagavano per piagnere i morti ne' funerali, chiamate così perchè si facevano per lo più venire dalla Caria. L'uso di stipendiar persone perchè precedano i funerali e dian segni di dolore è ancora in uso in alcuni paesi settentrionali di Europa: tali persone si chiamano *Piagnoni*. Carine è chiamato anche un borgo di Roma.

Cario, figlio di Giove e di Torrebia. Un giorno passeggiando egli sulle sponde del lago di Cario, udì il canto delle Ninfe ed imparò da esse la musica che poscia insegnò a'Lidi. In ricompensa di un tal beneficio essi gli decretarono onori divini e gli edificarono un tempio magnifico sur un monte che prende il nome di Cario.

Caris, Dea della bellezza, della dolcezza e della ilarità, e piena di avvenenza che Omero dà per compagna a Vulcano per indicare la grazia e la beltà delle opere che questi fabbricava per gli Dei.

Con questo nome di Caris i poeti greci personificarono le qualità amabili delle donne senza le quali non avvi vera bellezza, e le diedero per compagne inseparabili a Venere o sia alla bellezza deificata.

Carisia, festa notturna che si celebrava dalle donne greche in onore delle Grazie con danze che duravano tutta la notte. Chi si asteneva allora per più lungo tempo dal sonno, riceveva in premio una focaccia chiamata *Piramus*.

Caristia o Caristo, Isola dell'Arcipelago fra le Cicladi dove vi sono miniere di marmo di svariati colori che si chiama *caristio*.

Caristia, festa che celebravano i Romani ai 20 di febbrajo di ciascun anno in onore della Dea Concordia. Facevasi nelle famiglie un magnifico pranzo al quale non si ammetteva alcun forestiere. Si mandavano reciproci, doni e proccuravasi di ristabilire la pace e l' unione delle famiglie discordi, ch'era l'oggetto principale di tal festa, e si radunavano i congiunti per rendere intanto i dovuti onori a tutt'i morti del parentado (*Ovid. fast. lib. II*)

Carite, si chiamano le tre grazie *Aglau*, *Eufrosina* e *Talia* figlie di Giove ed Eurimone.

Cariteo, poeta insigne, fiorì nel secolo XV: si vuole che la sua patria fosse Barcellona, comunque sia il certo è che da fanciullo visse in Napoli. Fu uno de'membri della celebre accademia Pontaniana, ed il Sannazzaro, il Summonti ed altri autori del suo tempo ne fanno onorevole menzione.

Carmania, regione orientale presso il mar rosso e l'India, oggi chiamasi Turchestan.

Carmelo, monte della Fenicia fra Cesarea e Tiro.

Carmenta, famosa profetessa di Arcadia, dava i suoi oracoli in versi onde poi questi furono detti *carmina*, lo che fece darle il nome di *carmenta* in vece di Nicostrate o Temi che prima aveva. Mercurio la rese madre di Evandro in compagnia del quale portossi in Italia ove Fauno re del Lazio li ricevè cortesemente. Dopo la sua morte fu posta fra gli Dei indigeti della Italia e diede il suo nome ad una porta di Roma *Carmentale* come pure ad una celebre festa detta *Carmentalia*. Tale porta poi fu detta *Scellerata* per essere da quella usciti li 300 Fabii distrutti dagli Etrusci. Collo stesso nome chiamavansi tutte le indovine, le profetesse e tutte le donne prive di senno [*Carmentes* cioè *Carentes mente* donne pazze]

Carmentali, feste celebrate annualmente in Roma verso la mettà di gennajo dalle madri di famiglia in onore di Carmenta. Queste feste furono stabilite quando si fece la riconciliazione delle dame Romane coi loro mariti dopo una lunga disunione cagionata da un decreto del Senato che aveva vietato alle

donne l'nso de' cocchi. La riconciliazione fu seguita da nna copiosa fecondità in memoria di cui celebravano questa festa, dal nome della qnale credesi essere stato introdotto in Italia l'uso dei carri *(Virg. Eneid. lib. VIII.)*

Carmente erano le Dee destinate agli Officii dell'animo, e predicevano il destino di ciascnno prima della sua nascita.

Carmonia, oggi Chermona, Città della Betica, dove sono due fonti l'uno de' quali non ritiene cos'alcnna, l'altro le ingoia tutte. Un altro ancora che nelle sue acque i pesci sembrano di oro, ma tratti fuori sono del colore simili agli altri.

Carneade, nno de'più celebri eloqnenti filosofi dell'antichità, discepolo di Arcesilao e fondatore della terza accademia, nacqne in Cirene città della Libia circa tre secoli prima di Augusto. Scrisse contro gli Stoici, e possedeva sì gran dono di eloquenza che allorqnando fu spedito in Roma per ambasciatore, Marco Catone avvertì il Senato di guardarsi da lui perchè non ottenesse con la sua eloqnenza quello che non avevano in animo di concedergli.

Carneati, Ministri che servivano nelle feste *Carnee* per lo spazio di qnattro anni, durante qnesto tempo non era loro permesso di ammogliarsi.

Carni, nome di antico popolo Alpino, che abitava la parte settentrionale della Provincia Veneta. Oggi parte del Friuli, e della Carintia e Carniola. La storia di qnesto popolo è tanto celebre quanto è ancora la sua origine che si perde nelle tenebre della favola. Da molti però si vnole che traesse la sua origine dai Cianuti popoli Galli, i quali calati in Italia ai primi tempi della Repubblica per combattere i Romani, si arrestarono nel Frinli. Resisi padroni di questo paese, con sommo valore fecero fronte alla romana potenza, e si conservarono in tutta la loro libertà per cinqne secoli interi governandosi in forma di repubblica sino all'anno 638 della fondazione di Roma sotto il Consolato di Emilio Scanro il quale soggiogolli prevalendo la forza romana all'ardire ed all'animo feroce de'Carnî.

Carnie, si chiamavano le feste della Dea Cardonia ed anche quelle istitnite in onore di Apolline soprannominato *Carneus*. Imitavasi in queste feste la vita militare vestendosi e vivendo come i soldati in nn campo. Ergevansi nove tende, sotto ciascnna delle quali dimoravano per nove giorni e nove notti nove cittadini, ed ubbidivano ad nn pubblico Araldo.

Carno, figlio di Giove e di Europa e favorito di Apollo. Istituì certi giuochi di emulazione nella musica e nella poesia i qnali si celebravano in onore del figlio di Latona nel tempo del plenilunio di ogni mese. Terprando fu il primo che vi riportò il premio.

Carnuto o Canoso, Città della Gallia, oggi Chartres.

Caro, figlio di Manete, e marito di Calliroe; credesi ch'egli desse il suo nome alla Caria dove regnò.

Caronda, di Catania città nella Sicilia; fiorì 400 anni avanti G. C. uno de'più famosi antichi legislatori. Avendo dato alcune leggi agli Ateniesi fra le quali una che comandava, che nessnno comparisse armato alle concioni pubbliche, nn giorno essendovi casualmente esso comparso armato nel tornare dalla Campagna, fu rimproverato di tal mancanza, egli tratta immediatamente la spada pagò con se stesso la pena della violata legge.

Caronte. La favola di questo navicellaio dell'inferno venne da Memfi nella Grecia — Caronte nna delle Deità infernali figlia dell'Erebo e della notte. Era sno officio il tragittare al di là dello Stige e dell'Acheronte le ombre de' morti. Virgilio lo dipinse come nn vecchio robusto, con occhi vivaci, con sembiante maestoso benchè severo, con impronta della divinità nell'aspetto, con folta e canuta barba, con oscnro vesti-

mento in dosso, lordo del fango del fiume infernale. La sua barca è di color di ferro, ed egli ha un palo che gli serve di remo per dirigerla. Non vi ammette che coloro che gli pagano il passaggio, e che han ricevuto gli onori della sepoltura. Di qui è che i Gentili ponevano in bocca ai morti una moneta per pagare il loro passaggio. Le ombre di quelli ch'erano rimasti insepolti erravano per cento anni sulle ripe del fiume, dopo il qual tempo li trasportava come tutti gli altri. Egli era implacabile verso ogni persona, e riceveva con la medesima rustichezza tanto i Re ed i gran signori, quanto i sudditi ed i poveri. Nessun mortale vivente poteva entrare nella barca di Caronte, a meno che non avessero un ramo dell'alloro consacrato a Minerva: bisognò che la Sibilla ne dasse uno ad Enea, allorchè volle entrare nel regno di Plutone. Molto tempo avanti l'arrivo di questo Principe il nocchiero infernale era stato punito e mandato per un anno in uno de' più orrendi luoghi del Tartaro, perchè aveva fatto passare Ercole, benchè suo malgrado, senza essere munito di quell'alloro.

Tra tutte le nazioni del mondo, gli Egizii furono quelli che meglio conservarono il costume di mettere una moneta in bocca de' morti, imperciocchè nella gola de' corpi imbalzamati che cavansi nelle sabbie del basso Egitto chiamati *Mummie* trovasi la moneta di oro pel passaggio: Coloro che li disotterrano aprono loro la bocca per levargliela.

Tra tutte le spiegazioni date al nome di Caronte, la più naturale si è quella di *Diodoro* il quale trae quel nome dalla lingua Egizia, e lo traduce con la parola *barcajuolo*. Diodoro pure ci riferisce che questa favola è presa da un'uso degli Egizii di Memfi, i quali sotterravano i loro morti di là dell' Acheronte o Cheronte in vicinanza del lago Achernesa, e la barca da loro destinata a questo fine, dic'egli, è condotta da un battelliere chiamato da loro Caronte. I sacerdoti egizii rifiutavano il passaggio del lago a quelli ch' erano morti senza pagare i loro debiti: La moneta posta in bocca al defunto indicava che tutt' i creditori erano stati soddisfatti, giacchè gli rimaneva di che pagare il passaggio.

Caronzia, nome che davano gli antichi greci a certi luoghi da cui esalava un odore infetto e mortifero come il lago di Averno, e che perciò da Cicerone chiamati sono *Plutoni*.

Carpea, specie di ballo mimico in uso presso alcuni popoli della Tessaglia in memoria dell'azione di Mercurio che involò i buoi di Admeto.

Carpento, era una sorte di carro che da'Romani era conceduto alle Dame nobili per onore.

Carretto [Galeotto dèl], marchese di Finale nel Genovesato, letterato e poeta. Fiorì nel principio del secolo XVI; scrisse delle tragedie.

Cartagine, celeberrima città dell'Affrica capitale della Zengitania [in oggi il regno di Tunisi]. Fu fondata da una colonia di Tiri 93 anni avanti la fondazione di Roma di poi fu ingrandita ed abbellita da Elisa chiamata poi Didone sorella di Pigmalione re di Tiro. Sostenne tre famose guerre co' Romani e finalmente fu bruciata dal secondo Scipione Affricano, e quindi risorta si è ridotta nuovamente in nulla. Cartagine nuova è anche città di Spagna edificata da Asdrubale padre di Annibale. Oggi detta Cartagena. Cartagine fu patria di *Terenzio* illustre poeta teatrale il quale scrisse 10 commedie e ne tradusse dal greco un gran numero. Queste ultime sonosi perdute. Fiorì nel secondo secolo prima dell' Era Cristiana. Fu anche patria di altri illustri uomini, cioè di Tertulliano filosofo ed oratore celebre, la sua *Apologia de' cristiani* è tenuta per un capo di opera di eloquenza e di erudizione nel suo genere; fiorì nel 3. secolo dell'Era Cristiana; e Costantino medico celebre.

Carum o Karum. Così chiamano i Maomettani *Core*, personaggio mentovato nel *Pentateuco*, e di cui essi spacciano le più assurde favole: Dicono fra le altre cose che questo *Core* era cugino germano di Mosè il quale vedendo che il suo parente era povero insegnolli l'alchimia mediante la quale acquistò tante ricchezze che gli bisognavano 40 cammelli per portare il suo oro ed il suo argento.

Casanova [Marcantonio]. Uno de'più ingegnosi poeti latini del suo tempo; era Romano e fiorì nel principio del secolo XVI. Si distinse nel genere epigrammatico in cui molto bene imitò lo stile vivo e mordace di Marziale.

Casi, luogo ove si trova un pagode famoso sulle sponde del Gange il cui territorio, secondo credono gl'Indiani, gode di un singolare privilegio. Le anime di coloro che muoiono a Casi non ritornano più sulla terra ed i corpi loro si cangiano in pietra.

Casio, Monte della Siria presso Seleucia era di un altezza tale, che al riferire di Plinio sulla cima di lui si vedeva il sole tre ore avanti che comparisse sull' orizzonte, per cui credesi che sia quella designata da Mosè col nome di Montagna delle Montagne. Casio è anche soprannome di Giove sotto di cui fu adorato su i monti Casio nell'Egitto, e Casino nella Siria, ed anche nella Città di Pelusa dove aveva un tempio.

Casperia, moglie di Beto re de'Marrubii sposò Achemolo suo figliastro.

Caspii, sono monti a Tramontana fra l'Armenia, l'Ircania e la Partia dove sono ancora le Porte Caspie ch'è una stretta via fra quei monti.

Cassagnes [Giacomo], Abbate custode della biblioteca del re di Francia e membro dell'accademia francese, nacque in Nimes nel 1634; nel mentre che era predicatore compose diverse poesie che in quel tempo erano molto stimate: pubblicò anche la *Traduzione di Sallustio:* morì nel 1679 in età di 46 anni.

Cassandra, chiamata prima Alessandra figliuola di Priamo re di Troja e di Ecuba ebbe il dono della predizione. Apollo ne fu amante ed avendole permesso di domandare tuttociò ch'Ella desiderasse per prezzo della sua corrispondenza, Cassandra pregollo volerle accordare il dono di predire il futuro che le fu conceduto nell' istante medesimo, ma allora ella rifiutò di aderire ai voleri del nume, sapendo che non poteva torle il dono fattole. Apollo per vendicarsi dello scherno fece sì che non fosse prestata fede alle sue predizioni, lo che la rendette piuttosto odiosa che aggradevole. Infatti Cassandra predetto avendo delle sventure a Paride, a Priamo ed a tutta la città, fu posta in una torre, dove non cessò di cantare le infelicità della sua patria. Le sue grida ed i suoi pianti si accrebbero allorchè ella seppe che Paride portavasi in Grecia; ciò non ostante proseguirono a beffarsi delle sue predizioni. Ella si oppose pure all'entrata del cavallo di legno. La notte della presa di Troja ella si rifuggì nel tempio di Minerva, ove Ajace avendola incontrata, le fece violenza a piè della statua della Dea. Nel compartire le schiave ella toccò al re Agamennone, che ne divenne amante, ma questo amore costò la vita ad entrambi; imperocchè Clitennestra moglie di Agamennone fece assassinare l'amante, e l'amata. Cassandra predetto avea al principe greco il destino che loro aspettava, ma egli non le prestò fede, e la condusse ne'suoi stati ove il giorno medesimo del giungere loro fu uccisa con lui siccome avea profetizzato. Cassandra fu sotterrata in Amiclea nella Laconia, ed ivi fu riconosciuta per una Divinità, e gli Amicheani gli eressero un tempio. *(Ovid. Metam. lib. IV. e lib. XIII.)*

Cassandra aveva amato il giovine Corebo figlio di Migdone celebre per la sua stolidezza, che venuto era a Troja in aiuto di Priamo, e nella notte dell'incendio gettatosi sopra i Greci per sal-

var Cassandra, vi perì *(Virg. Eneid. lib. II.)*

Cassiope o Cassiopea, moglie di Cefeo re di Etiopia, e madre di Andromeda. Ebbe la vanità di credersi più bella delle Nereidi, le quali pregarono Nettuno a vendicarle. Il Dio delle acque mandò un mostro marino che devastava l'Etiopia. Cefeo avendo consultato l'Oracolo di Giove Ammone n'ebbe in risposta che quelle calamità non sarebbero per finire sino a che non si fosse esposta su di uno scoglio Andromeda incatenata, ch'era teneramente amata dalla madre, per essere divorata da quel mostro. Perseo venne in soccorso di Andromeda, e montato sul cavallo Pegaso, mercè la testa di Medusa trasformò in sasso quel mostro, ed ottenne dagli Dei che Cassiope dopo la sua morte fosse posta fra gli astri, dove forma una costellazione che porta il nome di Cassiopea.

Castalia, fontana alle radici del monte Parnaso nella Focide consagrata ad Apollo ed alle muse. Era una ninfa che Apollo avendola cangiata in fontana diede alle sue acque la proprietà d'ispirare il genio della poesia a coloro che ne bevevano. Dicesi che lo strepito stesso di queste acque ispirava uno spirito poetico. Favola fondata sopra la parola Araba *Castula* che significa *susurro dell'acqua*. La Pizia prima di sedere sul tripode beveva dell'acqua di questa fontana.

Castore e Polluce, fratelli gemelli, figli di Giove e di Leda moglie di Tindaro re di Sparta. Giove invaghitosi della beltà di Leda si trasformò in Cigno ed indusse Venere a cangiarsi in Aquila; inseguito dall'aquila andò egli a rifuggirsi tra le braccia di Leda, ch'era incinta, e si bagnava su le sponde dell'Eurota. La principessa essendosi lasciata allettare dalle carezze del Cigno concepì due nova, da uno de' quali a capo di nove mesi uscirono Polluce ed Elena, e dall'altro Castore e Clitennestra. I due primi fanciulli furono ritenuti come figli di Giove, gli altri due come figli del loro padre Tindaro. Castore e Polluce furono soprannominati *Dioscuri* cioè *figli di Giove*, ed anche *Tindaridi* soprannome ch'ebbero tutt'i figli di Leda. Tostochè questi gemelli furono nati Mercurio li portò a Palleue per ivi nudrirli ed allevarli, e cresciuti in età i due fratelli si unirono con stretta amicizia, e portaronsi alla conquista del Vello d'oro, nella quale occasione si distinsero con onorevole particolarità. Al loro ritorno da questo viaggio si posero ad inseguire i corsari che recavano considerevoli danni nell'Arcipelago, perlochè dopo la loro morte furono considerati come Divinità favorevoli à nocchieri. Dicesi che in una burrasca furono veduti due fuochi girare sopra la testa de'Tindaridi, e che in un momento dopo cessò la procella, e questi fuochi che ben sovente vedevansi all'occasione di tempeste e burrasche furono di poi riguardati come i fuochi di Castore e Polluce. Se se ne vedeano due era un contrassegno di calma, ma se uno solo ne compariva, era un quasi certo presagio di vicina burrasca, ed invocavansi allora questi due eroi: Oggidì conservasi ancora la stessa opinione intorno l'augurio di certi fuochi, chiamati fuochi di S. Elmo e di S. Nicola.

Castore e Polluce fecero guerra agli Ateniesi per liberare Elena loro sorella ch'era stata rapita da Teseo, e presero la città di Afidna ove Elena era nascosta. I vinti grati alla clemenza loro usata dai Dioscuri perchè non avevano puniti se non quelli ch'ebbero parte nel di lei rapimento diedero loro il soprannome di Anaci, cioè *Benefattori*.

Essendo stati invitati alle nozze delle loro cugine Febe ed Ilaria, le rapirono ai loro mariti e le sposarono essi medesimi: La qual violenza fu cagione della morte di Castore che fu ucciso qualche tempo dopo da uno de'due sposi.

Siccome Polluce passava per immor-

tale per essere figlio di Giove dicesi che ei pregò suo padre a farlo morire, o a dividere la sua immortalità col fratello, ed infatti Giove esaudendo la sua preghiera fece che quando Castore ricuperava la vita, perdevala suo fratello, e quando Polluce ritornava nel mondo, Castore dovea tornar nel regno de' morti. Questa finzione è fondata sopra il moto della costellazione de' Gemelli, imperciocchè questi due Principi essendo stati dopo la loro morte annoverati tra gli Dei formano in cielo il segno dei Gemelli le di cui due stelle che lo compongono, una sta sempre nascosta sotto l'Orizzonte allorchè l'altra apparisce. I Romani rinnovavano ogni anno nella festa de'Tindaridi la memoria di una tale finzione, facendo marciare vicino al tempio di questi Dei un uomo a cavallo con una berretta simile alla loro, e che ne conduceva a mano un altro sopra cui non eravi alcuno, volendo con ciò spiegare che de' due fratelli non ne compariscе giammai se non un solo per volta *(Virg. Eneid. lib. VI. Ovid. Metam. lib. VIII. Tito Livio. Floro ec.)*

Catafratti. I Romani così chiamavano certi soldati a cavallo ch'erano armati da capo a piede e coperti essi ed i loro cavalli di ferro. I Greci ed i Romani chiamavano *Catafratte* certe navi da guerra lunghe e coperte.

Catagocia, che vuol dire *Festa del ritorno.* Gli abitanti di Erici città della Sicilia celebravano annualmente una tal festa in onore di Venere. Essi credevano che questa Dea abbandonasse, una volta l'anno il tempio che aveva nel lor paese per andare nella Libia. Questa pretesa partenza era fondata sulla circostanza che si cessava allora di veder piccioni nell'Isola. Allorchè questi volatili comparivano, si celebrava la Catagogia o festa del ritorno.

Catagogione. Nome di una festa in Efeso che si celebrava nel 22 gennaio. Nel tempo di questa festa gli uomini correvano per le strade vestiti all'antica e armati di grossi bastoni, portando in una mano la immagine di uno de' loro Dei. Sotto il velo della religione essi commettevano in tale occasione le più nefande azioni, rubavano, uccidevano e rapivano le donne altrui [1].

Catapaticme, feste celebrate dagl'indigeni del Perù nel mese che corrisponde al nostro dicembre in onore del sole padre, del sole figlio e del sole fratello.

Catebate, soprannome dato a Giove per indicare che discendeva sulla Terra per visitarvi le sue amanti, o perchè si faceva sentire la sua presenza col tuono e co' lampi, o con vere apparizioni.

Catib, Ministro di religione Mussulmana, le funzioni del quale corrispondono a un di presso a quelle di un Curato presso i Cristiani.

Catibè, così chiamasi il dottore della legge presso i Mussulmani dell'Affrica. Ciascuna delle isole Maldive ha per governatore un Catibè che ha sotto di se i sacerdoti delle Moschee particolari. Le sue rendite consistono in una specie di decima che vien levata su i frutti del suolo, ed in certi assegnamenti che riceve dal re.

Catilina, nobile Romano, famoso per i suoi vizî. Insieme con altri congiurò contro la Repubblica, ma essendo stato scoperto, fu cacciato da Cicerone allora Console. Catilina radunò un esercito, ma fu vinto ed ucciso nella Toscana.

Catillo o Catilo, secondo Orazio figlio di Anfiamo di Arcadia, venne in Italia insieme con i suoi fratelli Tiburto e Cora e fondò la città di Tibur, oggi Tivoli; alcuni dicono che comandava la flotta di Evandro. Combattò contro Enea ed in quella guerra uccise Jolas intimo amico dell'Eroe Trojano. *(Virg. Eneid. lib. VII.)*

[1] Per quanto si sia investigato, non si è potuto arrivare a sapere in onore di chi e per qual motivo fosse stata instituita sì strana festa.

Catilina o Catana, oggi Catania città celebre della Sicilia situata alle falde del monte Etna, fabbricata da una colonia di Calcedonii 720 anni avanti G. C. e 7 anni dopo la fondazione di Siracusa. Cerere vi avea un tempio famoso ricordato da Cicerone, come tenuto in grande venerazione da' Romani. In questo santuario non era permesso di entrare che alle sole donne essendo victato sotto pena di morte ad ogni uomo di toccare ed anche di guardare la statua della Dea, che in quel luogo segreto occultavasi. Sotto Augusto divenne Colonia Romana. Tre volte è stata distrutta dall'Etna, e rifabbricata ogni volta sempre immegliando, e con ragione puossi contare tra le belle città di Europa. Fu patria di *Caronda* famoso legislatore di *Niccolò Tudeschi* comunemente detto *l' Abate di Palermo*, e di *Sant'Agata* Vergine.

Catio o Cautio, Divinità de'Romani che presiedeva all'adolescenza; essa rendeva i giovani cauti, prudenti ed astuti, era invocata da' Romani per acquistare dello spirito.

Catomidiare. Il giorno della festa dei Lupercali in Roma, i sacerdoti percuotevano con fruste fatte di strisce di pelle di capra tutti quelli che incontravano e particolarmente le donne le quali credevano che tali sferzate le rendessero feconde.

Catreo, uno de' figliuoli di Tegeale e secondo i Cretesi un figlio di Minosse.

Catti, popoli della Germania che abitavano le rive del Veser e si estendevano fin presso la selva Ercinia. Furono i primi tra Germani a disciplinare le loro schiere per cui erano riputate le migliori truppe della Germania.

Catuliana, soprannome dato a Minerva a cagione di uno stendardo che le era stato consecrato da Lutazio Catulo celebre romano dopo la vittoria che riportò su i Cimbri *(Plinio lib. 31. cap 8.)*

Catullo [Cajo Valerio], celebre poeta latino; nacque in Verona l'anno 86 av. G. C. Scrisse le sue poesie con puro stile ma non già con puri sentimenti per cui ne venne il detto: *Chi scrive come Catullo, di rado vive come Catone*. Morì l' anno di Roma 706 in età di 58 anni.

Caucaso, monte altissimo nella Scitia, e lunghissimo ancora perchè dalle Indie si estende per quasi tutta Tramontana ma varia di nome secondo i luoghi. Famoso nella Colchide nella cui cima fu incatenato Prometeo per ordine di Giove.

Caucaso, nome di un pastore che conducendo a pascere la sua gregge sul monte Nifate nella Colchide, fu ucciso da Saturno che si era rifuggito in questa montagna per sottrarsi all' effetto delle minacce di Giove che da quel monte lo precipitò poi nel Tartaro, per onorare la memoria del pastore il padre degli Dei volle che la montagna pigliasse il nome di Caucaso.

Caudio, città della Puglia [oggi Arpaja] dove i Sanniti vinto a tradimento l'esercito de'Romani comandato da'consoli T. Veturio, Sp. Postumio lo fecero passare sotto al giogo quindi ebbe il soprannome di *forche caudine*.

Caussèe, fiume del paradiso de'Mussulmani che si trova nell' ottavo cielo, che fu dato da Dio a Maometto per compensarlo della mancanza di posterità. Il suo corso è lungo tanto, quanto un uomo può camminare nel tempo di un mese; le sue sponde sono di oro puro; i ciottoli ch'esso rotola sono di perle e di rubini; la sua arena è più odorosa del muschio; la sua acqua più dolce e più bianca del latte; la sua schiuma più risplendente delle stelle e colui che beve una sola volta del suo liquore non sente mai più sete.

Cavalcanti [Guido], rinomato filosofo e poeta del secolo XIII nacque in Firenze; fu contemporaneo ed amico di Dante. Scrisse varie poesie e canzoni, e fra queste quella *sulla natura dell'amore*, fu tanto celebre che molti chia-

ri ingegni s' impegnarono ad illustrarla co' loro comenti.

Cavallo, animale consacrato a Marte Dio della guerra come il più atto à combattimenti; l'incontrò di un cavallo era presagio di guerra perch' egli è un animale bellicoso. Enea appena posto il piè in Italia vide per primo augurio quattro cavalli bianchi passeggiare nel prato, ed Anchise esclamò. *O terra strana tu ci prometti la guerra !* I Persiani, gli Armeni ed i Messageti sacrificavano cavalli al Sole. Tacito dice che gli Svevi antichi popoli della Germania nudrivano a spese comuni ne'boschi sacri dei cavalli bianchi dà quali traevano predizioni. Non era permesso a chicchessia di toccarli nemmeno, ed il solo sacerdote col Principe della Nazione gli attaccavano ad un carro sacro, accompagnavanli ed osservavano eon attenzione i loro nitriti ed i loro fremiti. Il cavallo fu tenuto pure come simbolo dell'impero e dell'autorità. I Mitologi greci insegnavano che il cavallo non era stato creato insieme con gli altri animali in principio del mondo, ma che era opera di Nettuno, il quale contendendo con Minerva del merito di fare agli uomini il più utile dono, colpì la terra col suo tridente e fè uscire un bel cavallo, per cui il cavallo era simbolo della navigazione. Virgilio al principio delle Georgiche invocando il Dio del mare, rammenta il gran dono che questi aveva fatto all'uomo.

Cavarigi, settarî maomettani i quali pensano che nessun profeta sia mai stato mandato al mondo col dono della infallibilità, nè col potere di dare nuove leggi agli uomini.

Cea o Ceos, isola del mare Egeo così chiamata dal nome di Ceo figlio di Titano che vi regnò. È anche una delle Cicladi nel mare Egeo, celebre per essere stata la patria de'due poeti lirici Simonide e Bacchilide, come pure del filosofo Aristone.

Ceb o Cebe Cep, specie di satiro di cui parlano Solino, Plinio e Strabone. Egli aveva dice Plinio i piedi di dietro simili a'nostri e quelli dinanzi quasi come le nostre mani, e soggiunge che Pompeo fece venire dall'Etiopia uno di questi animali e che dopo di quella volta non se ne videro più. Diodoro gli dà la testa di Leone, il corpo di Pantera e la grandezza della capra : evvi apparenza che fosse una qualche straordinaria specie di scimia. Questo mostro era adorato in Memfi in Egitto.

Ceba [Ansaldo] famoso poeta, nacque in Genova nel 1565 oltre di varie poesie fu autore di tre stimatissime tragedie *la Silandra, le Gemelle Capoane e l'Alcippo*, se ne morì di anni 58.

Cecolo o Ceculo, figlio di Vulcano; dicesi che sua madre Preneste essendo seduta presso la fucina del nume fu colpita da una scintilla che le fece partorire un bambino, a cui diede il nome di Cecolo perchè aveva gli occhi picciolissimi. Appena nato, sua madre lo espose vicino ad un tempio di Giove. Le Sacerdotesse di quel tempio avendolo trovato quasi morto di freddo, lo portarono per riscaldarlo vicino ad un gran fuoco, il che fece dire ch'egli doveva la vita a Vulcano: divenuto grande fece il masnadiere alla testa di una truppa di ladroni, ma stanco di questo genere di vita fondò una città nell'antico Lazio, che chiamò Preneste in memoria di sua madre e coll'aiuto di Vulcano la popolò cogli abitanti de'contorni. Cecolo combattè poi alla testa delle sue milizie nell'armata di Turno contro i Trojani che Enea avea condotti in Italia. La nobile famiglia Cecilia di Roma pretendeva di discendere da Cecolo. *(Virg. Eneid. lib. X.)*

Cecrope, Principe celebre della più remota antichità. Nacque in Saida città dell'Egitto. Alla testa di una colonia di Egizi approdò nell'Attica 400 anni avanti la caduta di Troja e 17 secoli avanti l'era cristiana. Appena arrivato sposò Agrante figlia di Acteo primo re

di Atene, che lo adottò per suo successore. Gli abitanti dell' Attica vivevano ne' boschi come selvaggi. Cecrope li sottomise, e colle armi, e colla dolcezza li trasse dalle foreste, li distribuì in 12 borghi che fece fabbricare, e così formò il regno dell' Attica. Introdusse nella Grecia il culto delle principali Deità e specialmente di Giove e di Atena o Minerva. Insegnò a' suoi sudditi l' arte di fabbricarsi l'abitazioni fisse: abolì la comunanza delle donne obbligando ognuno a vivere nel legame matrimoniale con una sola donna; creò quel Senato o Tribunale che poi divenne celebre sotto il nome di Areopago, stabilì altre provvide leggi e savie istituzioni per incivilire i suoi sudditi e prepararli così a divenire la più colta nazione della Grecia. Cecrope morì dopo un regno di 50 anni, e lasciò tre figlie Aglaura, Erse e Pandrosa: il suo successore fu Ateniese chiamato Cranao.

Cecubo, borgo del Lazio sulle frontiere della Campania ora monte di Gaeta, famoso per l' eccellente vino che vi si faceva tanto celebrato da Orazio.

Cedar, regione dell' Eremo de' saraceni così detta da *Cedar* figlio di Ismaele dal quale discesero i popoli chiamati *Cedri* o *Cedreni* che abitavano quella parte dell'Arabia deserta vicino alla Mesopotamia la qnale ebbe pnre il nome di *Cedar* dal color bruno de' snoi abitanti, dal perchè la voce *Cedar* in ebraico significa *nero*.

Cefalo e Procri. Cefalo figlio di Dejoneo re della Focide e di Diomeda figlia di Xuto sposò Procri figlia di Eretteo re di Atene. Uniti questi due sposi da affettnoso amore vivevano tranquilli e felici allorchè la gelosia venne ad intorbidare quella pace che essi godevano: un giorno in cui Cefalo era a caccia sopra il monte Imeto, videlo l'Aurora, e penetrata dalla di lni bellezza il rapì. Ma egli fu sempre insensibile a'vezzi della sua amante, conservando il sno cuore illeso alla sua Procri. Sdegnatasi l'Aurora per la costanza di Cefalo, lo rimandò alla sua sposa, annunziandogli che non avrebbe tardato a pentirsi di averla amata con tanta tenerezza. Qneste parole, che il dispetto medesimo avea fatto pronnnziare alla Dea, fecero nascere nell'animo di Cefalo qualche sospetto, e temendo che la di lui assenza avesse fatto qualche cangiamento nel cuore della sna bella sposa, prese la stravagante risoluzione di provare egli stesso la fedeltà di Procri. L' Aurora secondando la sua impresa cangiò a Cefalo le sue sembianze, di maniera ch'entrando nel suo palazzo non fu riconosciuto da alcuno. Esso trovò Procri desolata per la sua lontananza che piangeva amaramente: queste prove di amore nol convinsero ancora. Usò altri mezzi per porre a cimento la fedeltà della sua sposa, e tutti furono inutili. Finalmente ricorse ai regali ed ebbe il dispiacere di vederla scossa poich'ella gli dava orecchio. Si fece allora conoscere, e Procri ebbe tanto rossore della sua debolezza che se ne fuggì ne'boschi, ove si fè seguace di Diana. Cefalo non potè vivere per molto tempo lungi da lei, la richiamò, e le donò un cane chiamato *Lelapo*, ed un dardo datogli da Diana. Quel dardo avea la virtù di colpire sempre la mira, e ritornare insanguinato al padrone, il cane era dotato di una rapidità singolare. Cefalo andava ogni giorno alla caccia, e quando era stanco dal corso e dal caldo si portava in un certo angolo del bosco ove spirava fresc'aura, quivi chiamava il dolce soffio de'Zeffiri con quelle stesse espressioni colle quali chiamat'avrebbe un amante. « *Vieni bell'aura* diceva *vieni ad alleviar le mie pene, vieni che sei la mia vita*. Qneste parole mal interpretate riferite furono a Procri, la qnale credette il marito infedele. Per coglierlo colla rivale andò a nascondersi in una fratta vicina, lo vide arrivare, ed udì le tenere espressioni ch'egli voleva dire a' Zeffiri. La sua gelosia non ebbe freno. Procri mosse alcun poco le

frondi all' agitar delle quali Cefalo credendola qualche fiera, lanciò il suo dardo, alle grida accorse immediatamente, e riconobbe la sua cara consorte. Alcune parole da lei profferite in morendo gli fecero conoscere il suo errore, ed ella avuto appena il tempo di disingannarsi, spirò nelle braccia del suo sposo. Per questa involontaria uccisione Cefalo fu condannato dall'Areopago ad un esilio perpetuo. Si rifugiò allora da Atene in Tebe e di là andò con Anfitrione nell'Isola di Cefalonia ch'ebbe da lui il nome; dopo un intervallo di dieci generazioni i suoi discendenti Calcino e Deto ritornarono nell'Attica, ove gli Ateniesi diedero loro il dritto della cittadinanza. *(Ovid., Metam. lib. VII. e de arte amandi lib. III.)*

Cefeo, re di Arcadia fu amato da Minerva la quale gli attaccò sulla testa uno de'capelli di Medusa, la cui virtù lo rendeva invincibile.

Cefira, figlia dell'Oceano, nutrice di Nettuno.

Cefiso, fiume nella Focide che bagna Delfo, celebrato da poeti, quasi che le sue acque ispirassero l'estro poetico.

Cei, [Francesco] poeta Fiorentino che fiorì nel XV secolo: le sue rime sono molto degne di lode e per vivezza poetica e per fantasia, merita giustamente di essere annoverato tra migliori poeti di quel secolo.

Celeja, nome di una Dea presso i popoli della Norica.

Celene, città dell'Asia nella Frigia presso Apanea. Il Meandro ed il Mearsio attraversano questa città nella quale ritirossi Serse dopo la sua sconfitta e vi costrusse un castello. Fu in questa città che Marsia ardì di contrastare ad Apollo il premio del canto.

Celene, nome di una delle Arpie chiamata da Virgilio *Furiarum maxima* figlia di Taumante e di Elettra, quando i Trojani condotti da Enea approdarono alle isole Strofadi predisse loro gravi sciagure.

Celeri. Corpo di guerrieri creato da Romolo perchè gli servisse di guardia, era composto di 300 giovani scelti fra le più illustri famiglie di Roma e designati dà suffragi del popolo che eleggevali per curie ciascuna delle quali ne forniva dieci. Erano continuamente vicini alla persona del re per custodirlo per ricevere i suoi comandi ed eseguirli. Erano i primi a cominciare l'attacco in una battaglia. Il loro comandante chiamavasi *Tribunum celerum*. Si chiamavano *Celeri* perchè il primo Capitano loro si chiamava *Celer*, fedele compagno di Romolo.

Celeste, Dea adorata in Cartagine dove aveva un magnifico tempio. I greci la chiamavano *Urania* ch'era la stessa che Astarte o Venere. Era rappresentata sopra un leone, e le davano il nome di Regina o di Fortuna del cielo. L'imperatore Eliogabolo che si diceva sacerdote del Sole volle maritarla col suo Dio al qual fine fece venire da Cartagine a Roma l'idolo di Celeste, e fece celebrare il suo matrimonio obbligando tutt'i sudditi dell'impero a far qualche dono di nozze.

Celifiri, regione della Siria che alcuni confondono con la Palestina e con la Giudea,

Celmide, uno de'Cureti ch'ebbe particolare cura di Giove, anzi aio di Giove Ovidio dice che Celmide fedele a Giove nella sua infanzia, divenne poi sì indiscreto che meritò di essere cambiato in diamante. Plinio che ha adottata questa favola per un tratto di storia dice, che Celmide era un giovine molto modesto e molto saggio, su cui le passioni non facevano impressione alcuna e che perciò fu mutato in diamante.

Celti, popoli antichissimi che abitavano nelle Gallie fra la Senna e la Garrona.

Celtiberi, popoli dell' antica Gallia di origine Celtica, famosi per lo coraggio, forza e destrezza, e seppero resistere a' Cartaginesi ed a' Romani: furono

soggiogati da T. Gracco l'anno di Roma 576.

Celtica, è quella parte della Gallia che chiamossi anche Comata, oggi divisa in Lionese e Narbonese.

Ceneo, figlio di Atrace, o secondo alcuni dal Lapito Elato, ma i più vogliono che Atrace ed Elato siano una persona medesima, onde Ceneo vien detto ora *Atracide* or *Elateja prole*. Era nato femmina sotto il nome di *Cenis*, e la sua gran bellezza l'aveva reso l'oggetto de'voti di tutt'i principi della Tessaglia, ma ella altera rigettava ogni amante senza voler sentire a parlare di matrimonio. Un giorno mentre passeggiava sulla riva del mare, Nettuno la sorprese, e le fè violenza, ma le promise di accordarle quando dimanderebbe. Cenis gli disse che per non essere più esposta ad un simile oltraggio bramava di mutar sesso. Fu esaudita: divenne uomo: Nettuno vi aggiunse la grazia di renderlo invulnerabile. D'allora in poi Ceneo amò gli esercizii virili, e riacquistò molta riputazione nella guerra contro i Centauri. Dopo averne uccisi molti senza poter essere ferito, fu oppresso sotto una selva di alberi che i nemici gli gettarono in dosso, e siccome era per soffocare sotto quell' orribile peso, videsi improvvisamente sortire di sotto a quegli alberi un uccello coperto di piume gialle che volò via. Così era stato trasformato Ceneo da Nettuno. Enea trovò nell'inferno Ceneo, che aveva ripigliato il suo primo sesso *(Virg. Eneid. lib. VI. Ovid. Metam. lib. XII.)*

Centauri, mostri della Tessaglia metà uomini, metà cavalli nati dal commercio d' Issione con la Nuvola posta da Giove in luogo di Giunone.

Essi erano in vero popoli della Tessaglia nelle vicinanze del monte Pelione, i quali applicaronsi i primi fra Greci ad ammaestrare e maneggiare i cavalli. I primi che furono veduti a cavallo sorpresero fuor di misura il popolo, imperciocchè mentre erano in corsa non vedendosi se non la groppa del cavallo e la testa del cavaliere credettero essere un solo animale: vi si aggiunge ancora che siccome questi cavalieri erano di un cantone chiamato *Nefele* che significa *Nuvola* immaginaronsi che fossero nati da una nuvola. Questi uomini che erano fieri per naturale inclinazione divennero pe' copiosi vantaggi che dalla loro fierezza traevano, insolenti e disturbatori de' loro vicini di modochè Ercole, Teseo e Piritoo alla testa de' Lapiti molti ne uccisero ed obbligarono gli altri ad abbandonare il loro paese.

Narra *Palefato* che sotto il regno d' Issione re di Tessaglia essendo divenuti furiosi tutt'i buoi di un grosso armento sul monte Pelia devastarono tutto il paese all'intorno. Alcuni giovanotti che avevan domati certi cavalli per montarli, presero l'assunto di liberare la montagna da quelli animali. Per potervi riuscire inseguivanli a cavallo e ferivanli a colpi di frecce il che fece dar loro il nome di *Centauri o Feritori di Tori*. Questi giovanotti dopo aver distrutti i tori furiosi, insultarono i popoli vicini appellati *Lapiti* o *Lapizi* e siccome ritiravansi con somma celerità, dopo aver lanciati i loro dardi, nel vederli da lontano vennero creduti mezzo uomini e mezzo cavalli. Quindi è verosimile che i famosi Centauri come *Chirone*, *Euristo* e gli altri di cui parlano i poeti, fossero celebri scudieri che sapessero l'arte di domare i cavalli.

Ceno, promontorio d'Italia dirimpetto a Peloro di Sicilia.

Ceo, figlio di Urano e di Ghe, o sia del Cielo e della Terra, fratello di Japeto e di Tifeo tutti e tre nati in un parto di cinque mesi. Sposò sua sorella Febea da cui ebbe Latona ed Asteria. Alcuni lo pongono nel numero de'giganti. Il picciolo fiume Ceo nella Messenia deve avere da esso ricevuto il nome.

Ceraso o Cerasso, nome di colui che inventò l'arte di mescolare l' acqua

col vino. Questo nome viene da Kerannumi [io mescolo]

Ceraunı, monti altissimi di Albania che separano il mare Jonio dall'Adriatico.

Ceratone, nome di un celebre altare ch'era a Delo nel Tempio di Apollo. Questo altare era tutto composto di corna di animali, ed al dire de'poeti era stato fabbricato dallo stesso Apollo. Plutarco dice ch'era reputato una delle meraviglie del Mondo.

Cerasti, popoli dell'isola di Cipro che immolavano i forestieri sull'altare di Giove Ospitale. Venere offesa da questa inumanità li mutò in tori. La stessa isola di Cipro ha avuto il nome di Cerastis o Cornuta perch'è circondata di promontorii che sporgono in mare, e fanno veder da lontano le punte dei loro scogli i quali si ergono in alto come altrettante corna.

Cerbero, cane di tre teste e di tre gole che custodiva la porta d'inferno, e del palazzo o sia Reggia di Plutone, nato da Tifone e dal mostro Echidna. Suo ufficio era d'impedire che dall'inferno uscissero le ombre, e che ci penetrassero i vivi. Là v'è un furioso cane di tre teste, dice Luciano, che guarda con occhio benevolo, e fa gentile accoglienza a coloro ch'entrano, ma che abbaia orribilmente e gitta spaventevoli urli a chiunque volesse fuggire da quel luogo. Ercole incatenollo allorchè trasse Alceste dall'inferno, e lo strappò di sotto al trono di Plutone ove erasi rifugiato. Orfeo lo addormentò col dolce suono della sua lira, allorchè andò a cercare la sua cara Euridice, e la Sibilla che conduceva Enea nell'inferno lo sopì pure per mezzo di una focaccia condita con papavero e mele, sicchè Enea potè varcare impunemente la soglia d'inferno sopito essendone il custode *Occupat Æneas aditum custode sepulto (Virg. Eneid. lib. IV.)* e secondo lo stesso Virgilio non era vero che Cerbero accarezzava chi entrava, poichè al vedere avvicinarsi la Sibilla ed Enea cominciò a rizzare il serpentino suo pelo.

Cercafo, figlio di Elio, sposò Cidippe figlia di suo fratello Ochimo il quale l'avea promessa ad Ocridione, ma per tradimento di un araldo l'ottenne Cercafo. Da un tal fatto nacque l'uso osservato in progresso che agli araldi era vietato l'ingresso nel tempio di Ocridione.

Cercione, tiranno di Eleusi figlio di Vulcano. Sua figlia Alope essendosi abbandonata in braccia a Nettuno, il padre ne fu così irritato che la fece morire e fece esporre in un bosco Ippotoo fanciullo ch'ella avea avuto da Nettuno, e che fu poi nudrito da una giumenta. Cercione si rese abbominevole per le sue crudeltà: costringeva i viandanti a lottare con lui ed essendo dotato di una forza straordinaria, curvava i più grossi alberi, ne avvicinava le cime, e vi attaccava i corpi di quelli che avea vinti, gli alberi rialzandosi li faceva in due pezzi. Teseo gli mosse guerra, ed avendolo vinto fecegli provare ciò ch'egli aveva fatto soffrire agli altri, e pose sul trono il suo nipote Ippotoo. Platone annovera Cercione tra gl'inventori della lotta.

Cercapi, abitanti dell'Isola d'Inarime o di Pitecusa ch'è una cosa istessa. Erano celebri per le bricconerie che praticarono principalmente coi forastieri. Trovavansi fra loro due fratelli Candalo ed Atlante ch'erano stimati birboni perfetti. Avevano promesso a Giove di aiutarlo a combattere contro Saturno, ma dopo averne ricevuto il salario, non prestarono il pattuito soccorso, il Nume per vendicarsene li mutò tutti in scimie *(Ovid. Metam lib. XIV.)*

Cere, luogo d'Italia nelle vicinanze di Roma dove le Vestali trasportarono il fuoco sacro allorchè i Galli presero *Roma*.

Cerere, figlia di Saturno e di Cibele, insegnò agli uomini l'arte di coltivare la terra e di seminare le biade, lo che

faceale riguardare come Dea dell' Agricoltura. Ebbe da Giove una figlia per nome Perefate che significa *frutto abbondante*, la quale fu poi nota sotto il nome di Proserpina. Cerere dimorava di ordinario in un luogo delizioso della Sicilia chiamato *Enna* che vuol dire *Fonte aggradevole* ov' erano bei prati irrigati di acque vive. Un giorno che Proserpina passeggiava in quelli amenissimi prati raccogliendo de' fiori in unione di alcune Ninfe sue seguaci, fu rapita da Plutone. Cerere afflitta per la disgrazia avvenuta a sua figlia montò sopra un carro tirato da due dragoni alati e si affrettò a cercarla per terra e per mare, finalmente Aretusa ninfa ch'era stata cangiata in fiume, le acque di cui per venire da Elide nella Sicilia passano sotto al fondo del mare per luoghi vicino a Stige, diè contezza a Cerere che Proserpina era stata rapita da Plutone. Allora essa si recò su l'Olimpo per chiedere la figlia a Giove, il quale non potendo farla restituire perchè Proserpina nè campi elisi aveva mangiato pochi grani di una melagrana, per calmare il dolore di Cerere permise a sua figlia di passare sei mesi dell'anno sulla terra con la madre e gli altri sei mesi nell' Inferno con lo sposo. Cerere rappresentasi come una donna con un gran seno coronato di spighe, tenendo in mano un ramo di papavero ch' è pianta di somma fecondità. Alcune volte vien rappresentata con due fanciulli fra le braccia ciascun de' quali tiene un corno dell' abbondanza per indicare ch'Ella è come la balia del genere umano.

Cerere al riferire degli Storici era una regina della Sicilia il regno di cui fu memorabile per la sua attenzione nel fare ammaestrare il suo popolo nella coltivazione della terra e per le leggi che li diede, che li resero sempre più regolari.

Cereto, castello nell' Umbria fra Spoleti e Narsia.

Cerice, figlio di Mercurio e di Pandrosa da cui dicevasi uscita la famiglia Ateniese de' Cerici. Era pure il nome di un Sacerdote di Cerere.

Cerici, specie di persone destinate presso gli Ateniesi a servire ne' sacrifizi per banditori pubblici, la di cui funzione era di annunziare al popolo le cose civili e sacre; di accoppare i tori e di preparare le vittime siccome faceano in Roma i Vittimari. Se ne eleggevano due, uno per l'Areopago e l'altro per l'Arconte, e dovevano essere di una famiglia di Atene che secondo Ippocrate portava il nome di Cerici da un certo Cerix figlio di Mercurio e di Pandrosa.

Cerinea, città dell' Acaja dove si ritirarono quasi tutti gli abitanti di Micene allorchè il geloso furore degli argivi gli sforzò ad abbandonare la loro patria. In questa Città eravi un tempio delle Eumenidi che si credeva costruito da Oreste. Vi si vedeva un altare sul quale erano collocate le loro statue di legno. I colpevoli che ardivano avvicinarvisi, venivan presi da un subitaneo furore che li privava dell' uso della ragione. Quelle Dee infernali vi eran servite dalle sole donne.

Cernofora. Così chiamavasi una delle danze furiose ed orgie delle baccanti in cui si ballava portando delle coppe o tazze in mano [dal greco *Cernos* cappa e *pheri* io porto.

Cernunno, Divinità gallica rappresentata con corno ed orecchie di bestia. Alcuni credono che i Galli invocassero questo nome nella caccia delle bestie selvagge. Ma i più vogliano che questo fosse lo stesso che Bacco il quale similmente si dipinge con corna.

Cerrato, [Paolo] uno de' più colti poeti latini che avesse l' Italia nella prima metà del secolo XVI: Nacque in Alba piccola città nel Monferrato, ed in essa se ne morì nel 1541. Il *Giraldi* e lo *Scaligero* ne fanno sommi elogii specialmente pel suo Poema *de Virginitate*.

Cervantes, [Michele] celebre letterato e poeta Spagnolo; nacque in Al-

cala de Henares città della nuova Castiglia. Compose diverse opere sì in versi che in prosa, ma quella che ha reso immortale il nome di Cervantes è il famoso romanzo intitolato *Don Chisciotte della Mancia;* morì nella indigenza nel **1616**.

Cesare Giulio, fu conosciuto Dio per ordine di Augusto che fece spargere voce che Venere trasportata aveva la sua anima fra gli astri nel momento in cui fu assassinato. Una nuova Stella co' capelli, cioè una cometa, *Stella crinita*, comparsa, secondo Svetonio ne' sette giorni in cui celebravansi i giuochi funebri in onore di Cesare contribuì alla di lui apoteosi, e si credette che quell' astro fosse la residenza della sua anima, o l'anima stessa allora ricevuta nel Cielo. Furongli eretti de' tempii, e la sua statua di poi fu sempre rappresentata con una stella sopra la testa siccome trovasi in tutte le medaglie. Fu inoltre osservato che in tutto l' anno dopo la morte di Cesare il Sole comparve oltre misura pallido, e si lasciò attribuire alla collera di Apollo un fenomeno ch'era forse effetto di alcune macchie manifestatesi in questo anno sopra il disco solare.

Cesare o Cesarea, nome di città fabbricate in onore di Augusto. Una alla marina di Palestina da Erode il Grande. Un'altra alle faldi del Libano nella Fenicia da Filippo suo figlio. Altra in Cappadocia, ed altra nella Mauritania.

Cesio, Poeta latino di cui parla Catullo in uno de'suoi epigrammi ove rispondendo a Cornelio Licinio Calvo, celebre oratore, che gli avea inviato certi cattivi versi fatti in occasione della festa de' Saturnali da qualche incognito poeta, il minacciò scherzando che avrebbe cercate tutte le opere di Cesio, di Aquino e di Suffieno tre poeti cattivi per fargliene un dono.

Cesto o Cinto, cintura misteriosa di Venere, che la caratterizza assai particolarmente, ed alla quale erano attaccati tutti i vezzi e tutte le attrattive più belle. Era questo il suo più bell'ornamento ed allorchè se ne vestiva, non eran capaci di resistere ai di lei vezzi nè gli uomini nè gli Dei. Lo aveva Ella quando ottenne il premio della bellezza fra le tre Dee. Lo prestò a Giunone che se ne servì per rianimare le brame di Giove. Il matrimoniale sonno del medesimo diè luogo a Nettuno di soccorrere alla loro testa i Greci contro i Trojani, talchè al suo svegliarsi, riconosciuto l'artifizio della consorte sgridolla aspramente sino a minacciarla di porla una seconda volta fra i ceppi, *e scinta, e scalza e il crin lacero e il manto, farla a tutt'i Numi spettacolo di scherno e di pietade (Cesarotti Iliade canto XVI. e XV.)* Omero ne fa una minuta descrizione della cintura di Venere nel Canto XIV.

Cesto o Cinto di Venere. Cinto bianco di lana ornato di gioie e di fiori che le fanciulle portavano il dì delle loro nozze. Esso era simbolo della verginità e tenevasi come uno degli attributi di Venere.

Cestrino, figlio di Elena e di Andromaca. Dopo la morte del padre si stabilì in Epiro vicino al fiume Calama altri lo chiamano Teamide o Tiami in una contrada che poi dal suo nome fu chiamata *Cestrina*, prima si chiamava *Cammania*. Una porzione dello stato di Eleno toccò poi a Molosso figlio di Pirro.

Ceto, figlio di Ponto e di Tellure, sposò suo fratello Forci, o Forco Dio marino e n'ebbe i due Forcidi e le Gorgoni, e secondo Esiodo fu anche madre di Bellona.

Chaucer [Goffredo] famoso poeta e da Francesi chiamato il *Marot* della nazione inglese: Nacque in Londra nel **1328** e se ne morì nell'età di 72 anni. Le sue poesie furono pubblicate in Londra nel **1721**; vi si trovano novellette piene di giovialità, di naturalezza e di licenza scritte ad imitazione de' *Trova-*

tori e del *Boccaccio*. Oltre delle poesie, ha lasciate alcune opere in prosa.

Chebla', nome che i Musulmani danno a quella parte del Mondo verso la quale eglino si rivolgono nel far le loro preghiere ed è quella appunto che dal luogo dove si fanno le preghiere guarda verso la Mecca. Essi danno lo stesso nome ad un altare o cappella che evvi in ogni Moschea per rappresentare il tempio della Mecca — Cheblà chiamasi ancora una specie di Bussola che i viandanti turchi e persiani portono seco per potersi volgere nel fare le loro preghiere dal lato del sepolcro del loro profeta.

Chederli, nome di un celebre impostore, il quale dopo Maometto è il più onorato dà Musulmani.

Cheirotonia, voce greca che significa *mano stane*. Maniera di dare il suo suffragio, usata in Atene con innalzare le mani. Allorchè gli Ateniesi volevano eleggere i loro Magistrati, radunavano il popolo per dare i loro suffragi. Ma essendo difficile e lunga operazione il raccogliere i voti separatamente, s'introdusse l'alzar della mano per cui ciascun particolare palesava il suo suffragio. L'istesso metodo venne impiegato dà Romani in parecchie circostanze, e chiamavasi una tal maniera di votare *Porrecta manu exprimere*.

Cheli. Nome di uno strumento musicale, che Mercurio fece con una coccia di testuggine che trovata avea sulle sponde del Nilo nel tempo del decrescimento della inondazione. Questa specie di lira era diversa dalla cetra di Apollo avendo il manico lungo e stretto.

Chelone. Ninfa che fù cambiata in Testuggine. Giove per rendere più solenni le sue nozze con Giunone comandò a Mercurio d'invitare tutti gli Dei, tutti gli uomini e tutti gli animali. Tutti v'intervennero eccetto la mentovata Ninfa che fù tanto temeraria ed ardita che per farsi beffe di questo maritaggio ricusò d'intervenirci sotto vari pretesti. Avvedutosi Mercurio che mancava Chelone sola, portossi nella sua casa ch'era situata sulle sponde di un fiume, ve la precipitò colla sua abitazione e cangiolla in testuggine. Da quel tempo fù condannata a portarsi la propria casa sul dorso e ad un perpetuo silenzio. Chelone in greco significa testuggine. Questo animale fu poi il simbolo del silenzio.

Chelonofagi, popoli di Asia nella Caramania i quali, secondo Plinio si nutrivano della sola carne di testuggine e si coprivano colle scaglie di questi animali, le quali erano così grandi che potevano con sicurezza usarsi fin anche come Pattelli.

Chelonida, figlia di Leonida re de' Spartani e sposa di Cleombroto parimente re della stessa nazione. Questa donna rese celebre il suo nome dando una volta il più raro esempio di affezione filiale, ed un altra volta quello non meno stimabile di amor coniugale. Allorchè durante le inimicizie tra Leonida e Cleombroto la fazione di quest'ultimo la vinse, e Leonida fù costretto a rifuggirsi pria in un tempio di asilo, e poi di andare a vivere in miseria a Tegea, mentre Cleombroto fù posto sul trono, Cleonida non esitò un istante ad abbandonare la luminosa sorte di suo marito per mettersi a parte delle angustie del padre. Quando poi, voltatosi dopo qualche tempo la fortuna, venne richiamato Leonida sul trono, e costretto Cleombroto a fuggirsene, allora Chelonida staccossi dal padre ed andò a coabitare collo sposo in lontano esilio. Così questa saggia femmina fece conoscere che non l'allucinavano le grandezze e gli agi, e diè a divedere che le sole vere prove di amicizia e di amore sono quelle che altrui vengon date nell' avversità.

Chema. Nome che danno gli arabi ad un libro, in cui furono scritti i segreti de' geni che accecati di amore per le donne, scopriron loro le maraviglie della natura e furono perciò banditi dal Cielo per avere insegnato agli uomini il male.

Chemeni. Nome de' Geni o spiriti i

quali dagli arabi vengono supposti essere incaricati di vegliare sù gli uomini. Ogni uomo ne ha uno che veglia specialmente su di lui ed al quale esso è obbligato ad offerire le primizie di ogni cosa che possiede.

Chenisco, specie di ornamento che gli antichi usavano di mettere alla poppa delle loro navi, esso consisteva in una testa di oco col suo collo o di qualche altro animale.

Chenna, pietra favolosa, la quale si pretese che si generasse nell'occhio del cervo, ed a cui furono attribuite alcune virtù contro i veleni.

Cherami, settari maomettani così detti perchè ebbero per capo *Moammed-Ben-Cheram*. Essi erano presso i Mussulmani quel che fanno gli antrapomortiti presso i Cristiani.

Cherefone, poeta tragico nato nell'Attica, fiorì a' tempi di Filippo padre di Alessandro il grande circa 1 a 108 olimpiade; fù uno de' discepoli di Socrate e poi amico, come del pari di Demostene; tanta fù la sua applicazione allo studio che contrasse una certa pallidezza che lo rendeva deforme e comecchè aveva anche una voce sottile, veniva chiamato *pipistrello*. Compose una tragedia intitolata *Gli Eraclidi* che viene rammemorata da Suida.

Cheri. Nome di certi Genî malefici figli della notte che ad altro non tendono che a far male all'uman genere. Omero nella sua Iliade li rappresenta coperti di vestimenta grondanti di sangue con occhi terribili e con fremito di denti in atto di calpestare i feriti, e moribondi nel campo di battaglia, e quando ne cade alcuno essi gli cacciano nel corpo i loro immensi artigli e ne succhiano il sangue fino a che ne sono sazii.

Cherilo, poeta greco amico di Erodoto. Fece un poema sopra la vittoria che gli Ateniesi riportarono contro Serse. Piacque talmente a' vincitori un tale poema che fecero donare all'autore una moneta di oro per ciascun verso, e decretarono che venissero recitate le poesie di lui insieme a quelle di Omero. Il Generale *Lisandro* volle sempre aver *Cherilo* appresso di se in grata riconoscenza per avere questo poeta trasmesso alla posterità la gloria e le azioni di lui.

Cheronea, città celebre della Grecia nella Beozia. Si chiamava prima *Arnè* ed era situata ne' dintorni di *Labadea*. E' famosa per la battaglia che sotto le sue mura guadagnò Filippo il Macedone sugli Ateniesi 340 an. avanti G. C. e che distrusse la libertà de' greci. Diede i natali al celebre biografo *Plutarco*. Gli abitanti di Cheronea veneravano particolarmente lo scettro che Vulcano aveva fatto per Giove, descritto e decantato da Omero nel lib. 2. dell'Iliade, e che da Giove passò a Mercurio, questi lo diede a Pelope, Pelope ad Atreo, questi a Tieste, e Tieste ad Agamennone. Questa specie d' idolo non avea tempio pubblico, ma ciascun anno un sacerdote avea cura di custodirlo nella propria casa dove gli si offrivano sacrifizî ogni giorno. Lo chiamavano *la Lancia*.

Chersia, poeta greco nativo di Orcomeno nella Beozia; fiorì sei secoli avanti quello di Augusto. Al tempo di Pausania le opere di questo poeta eran già perdute, e Pausania stesso ne riferisce alcuni versi tolti da una storia degli Orcomenî di Calippe, la quale non ci pervenne.

Chesora, idolo adorato nel famoso pagode di Jaganotte nell'indie. Esso ha due diamanti invece di occhi, ed un altro diamante gli pende dal collo sul petto: il minimo di questi diamanti pesa circa 40 carati. Le braccia dell'idolo stese e tronche un poco più in giù del gomito sono circondate da braccialetti di perle e di rubini di straordinaria grandezza. Il corpo e la testa sono di legno di sandalo che per le frequenti fregazioni che gli si fanno con olî odorosi è divenuto affatto nero.

Chessabi, setta di Maomettani i quali sostenevano che Maometto Ben Hane-

fa figlio di Alì, ma di un altra donna che Fatima, non era ancora morto e che doveva ricomparire un giorno per regnare gloriosamente sopra i Mussulmani.

Chia, nome di una delle figlie di Anfione e di Niobe; diede il suo nome ad una delle porte di Tebe, essa poi fu uccisa da Diana con le altre sue sorelle.

Chiabrera [Gabriello], famoso poeta italiano. Nacque in Savona nel Genovesato nel dì 8 giugno 1552 fu uno dei più valenti scrittori del suo tempo. Le sue opere consistono in poemi eroici ed in poesie liriche, e nel genere drammatico superò di molto gli altri poeti del suo secolo che scrissero nello stesso genere. Morì in età di 86 anni.

Chiade, nome di una delle due grandi Sette che dividono i Maomettani, cioè i Turchi segnaci di Omar ed i Persiani segnaci d'Alì.

Chicocco, Divinità particolarmente onorata nel regno di Loango in Affrica. Il suo tempio è situato sulla strada maestra, e gli abitanti credono ch'essa sovente comunichi con quelle persone i cui omaggi le sono graditi e loro riveli il futuro. Que' divoti a' quali essa concede un tal favore entrano tosto in un entusiasmo che dura alcune ore e si ascoltano come oracoli tutte le parole ch'escono dalla loro bocca.

Chilone, uno de' sette savî della Grecia, era Spartano figlio di Demagete e veniva moltostimato per la sua vita sempre conforme a' suoi precetti. Una sua Elegia prova che si dilettò pure di far versi. Morì di gioja nell'abbracciare suo figlio che aveva riportato il premio del Cesto a'giuochi olimpici.

Chimera, mostro alato nato da Tifone e da Echidna nella Licia, avea la testa di Lione, la coda di Drago ed il corpo di Capro. Dalla gola vomitava turbini di fiamme e di fumo. Giobate re della Licia ordinò a Bellorofonte di andare a combattere questo mostro. Minerva mostrò in sogno all' Eroe un freno con cui gli riuscì di domare l'alato Pegaso, e montato su tal destriero, l'attaccò e l'uccise.

La Chimera viene situata nella Licia, le di cui montagne erano piene di leoni di capre selvagge e di serpenti che cagionavano grandi strage nelle valli e ne' prati di Xanto e che impedivano la pastura agli animali; Bellorofonte scacciò tutti questi mostri, liberò il paese e rendette utili i pascoli. Ecco la tanto decantata Chimera.

China, Dio de' popoli dell' isola e del fiume di Casamanza nella Senegambia, è figurato da una testa di piccol toro o di ariete. E' probabile che sia un Dio dell'agricoltura, perchè è invocato ogni anno verso il tempo della semina del riso, cioè verso la fine di novembre. L'idolo ora di legno, ora di pasta di farina di miglio mescolata col sangue, capelli e piume è trasportato processionalmente dall'altare in un luogo scelto dove si dee fare un sacrificio. Il sommo sacerdote, che guida la turba, porta una lunga pertica a cui è attaccata una bandiera di seta con alcune ossa di gambe e parecchie spighe di riso. Si arde poscia molto mele come sacrificio; poi ogni Negro fa la sua offerta, e si mette a fumare. Sieguono preci generali per una felice ricolta. Si torna quindi in silenzio a riporre la statua del Nume sull'altare.

Chindi, voce turchesca che significa l'ora della preghiera che i Musulmani fanno tra il mezzodì e la sera, e corrisponde alla parola Vespro de' Cristiani.

Chindonace, Pontefice che presso i Galli era chiamato il Gran Druide o capo de'Druidi.

Chio, isola grande del mare Egeo fra Samo e Lesbo rimpetto all'Asia Minore, ebbe il nome della Ninfa Chrone e fu anche chiamata Etalia, e Macri e Pithiusa. Oggi si chiama Scio.

Chio, figlio di Nettuno e di una Ninfa che questo Nume trovò in una isola allora deserta e senza nome. Ne ebbe un

figlio al quale, come del pari all' isola venne dato il nome di Chio, perchè nel giorno in cui nacque cadde una gran copia di neve, ed in greco *Chion* vuol dire neve.

Chione, figlia di Borea e di Orizia, sorella di Zete e di Calai. Nettuno la rese madre di un fanciullo che fu da lei gettato in mare subito che lo ebbe partorito, ma Nettuno lo salvò e lo fece allevare in Etiopia sotto il nome di Eumolpo.

Chiras o Chiraz, una delle principali Città della Persia posta in una deliziosa valle assai rammentata pel suo vino: lì vicino trovasi Istahar villaggio, ove si vedono le rovine di Persepoli.

Chirone, celebre Centauro nato dagli amori di Saturno con Filica che si trasformò in cavallo per occultarsi a Rea sua sposa. Questo Centauro il più saggio ed il più rinomato di tutt'i Centauri ebbe per discepoli i più famosi principi del suo secolo come Ercole, Giasone, Castore e Polluce ec. ed oltre gli esercizi convenienti a giovani principi insegnò loro la musica. Insegnò anche la medicina ad Esculapio. Dicesi ch'egli aveva composto il Calendario di cui si servirono gli Argonauti nella loro spedizione. Nella guerra che Ercole mosse a Centauri, sperando questi di calmare il furore di questo Eroe colla presenza del suo antico maestro ritiraronsi a Malca, ove Chirone vivea ritirato. Ercole non lasciò di assalirli anche in quel luogo, e nel combattimento essendo mancato uno di essi, una delle frecce di Ercole tinta nel sangue dell' Idra di Lerna andò a colpire Chirone in un ginocchio. Ercole disperato per tale accidente accorse con prontezza per sollevarlo ed applicò alla piaga un rimedio insegnatogli dal suo antico precettore, ma il male era incurabile, e l'infelice Chirone sentendosi aggravato da insopportabili dolori pregò Giove a dar fine a suoi giorni perch'essendo egli figlio di Saturno non era soggetto alla condizione degli altri mortali. Il padre degli Dei penetrato dalla sua disgrazia trasferì nella persona di Prometeo l'immortalità di Chirone ch'eragli toccata come figlio di Saturno, e Chirone dopo di aver pagato il tributo dell'umanità fu situato fra gli astri ov' ei forma la costellazione del Sagittario.

Chirone, era un saggio Tessalo professore di medicina ed il quale aggiunse a questa scienza molte altre utili cognizioni che lo rendettero di una non ordinaria riputazione.

Chitlà', così chiamasi l' infusione di vino e di olio di cui facevasi uso ne'sacrifizii.

Chitonia, soprannome dato a Diana, perchè a questa Dea venivano consacrate le prime vesti dei neonati fanciulli.

Chitoneade, ballo sacro in onore di Diana Chitonia.

Chitra, nome che davasi al terzo giorno delle feste antesterie, nel quale in onore di Mercurio e di Bacco portavansi in pubblico delle pignatte piene di ogni sorta di legumi che si offrivan loro pe'morti.

Cianee Petree, le rupi Cianee, ora le *Pavenare*, sono due isole, o piuttosto due massi di scogli di figura irregolare all'ingresso del Ponto Eusino nello stretto di Costantinopoli uno dalla parte dell'Asia, l'altra dall'Europa divisi soltanto dallo spazio di venti stadii. Le onde che ci si vanno a frangere con rumore fanno alzare una nebbia o un denso spruzzo di acqua che offusca l'aria e ne rende difficile a'naviganti il passaggio. Siccome a proporzione che vi si approssima, o se ne allontana pare che le loro estremità si accostino fra loro, o si allontanino, chi vede da lungi que' sassi crede che siano mobili, che si avvicinano per inghiottire le navi, il che ha fatto dare ad esse il nome di *Symplegades* il quale significa che *si urtano insieme*.

Ciane o Cianea, Ninfa della Sicilia compagna di Proserpina che si oppose a Plutone quando volle rapirla e perchè

non potè riuscirci se ne afflisse talmente che fu mutata in fonte. Proserpina nel difendersi aveva perduto il suo Cinto. Quando Cerere venne a cercare la figlia, Ciane che non poteva più parlare fece ondeggiare nelle sue acque quel Cinto. L'amante di Ciane era Anapi, il quale fu pure mutato in fiume: Ella mescolò le sue alle acque di lui e così riuniti gettaronsi in mare. Questo fonte era sacro a Proserpina. I Siciliani gli offrivano ogni anno, ciascuno da per se, piccoli sacrifizi, in seguito però vi si fecero annegare dei tori per farne un sacrificio comune. *(Ovid. Metam. lib. V.)*

Ciato, figlio di Architelete coppiere di Eneo. In un banchetto ch'ebbe luogo a Flia egli versò dell'acqua su i piedi di Ercole in vece di versargliene sulle mani. L'Eroe irritato lo percosse colla estremità di un dito nella testa, il povero coppiere ne restò morto. In memoria di un tale accidente i Fliasi edificarono accanto al tempio di Apolline un santuario nel quale si vedevano le statue di Ercole e di Ciato, e quest'ultimo era in attitudine di porgere un vaso.

Cibele o Cibelle, figlia di Urano sorella e moglie di Saturno chiamata madre degli Dei per essere madre di Giove, di Giunone, di Nettuno e della maggior parte degli Dei del primo ordine. Le furono dati molti altri nomi cioè Rea, Ati, Berecinta, Ope, Tellure o la Terra, Andirina, Antea, Asporina, Daucia, Cibebe, Fasione, Frigia, Migdonia, Pasitea, Persinuntia.

Cibele diede a Saturno un gran numero di figli, ciò però non le impedì d'innamorarsi di un bel pastore del monte Ida chiamato Ati.

Il culto di Cibele fu molto celebre principalmente nella Frigia. I suoi sacerdoti chiamati Galli si mutilarono ad imitazione di Ati, cui invocavano colle loro grida. Il loro capo chiamavasi *Archigallo.*

I Romani celebravano ogni anno una festa nella quale vi frammischiavano de' combattimenti in onore di Cibele che rappresentavano come una donna robusta, forte e vicino a partorire per dinotare la fecondità della terra: tutto il resto del suo equipaggio vi faceva allusione. La sua corona di quercia faceva risovvenire che gli uomini altre volte eransi nudriti del frutto di questo albero. I suoi Tempii erano rotondi per indicare la figura sferica della Terra, e le torri ond'ella era coronata alludevano alle Città che sono sopra la terra. Accanto al suo carro eranvi de' Leoni coricati in somma tranquillità perchè la terra è quella che li nudrisce, e s'ella era assisa, intendersi voleva che la terra è in riposo.

La statua che rappresentava Cibele era di pietra nera. Fu inviata un'ambasciaria per portarla dalla Frigia in Roma, e vi fu ricevuta con gran pompa, ma la nave che la portava si restò ferma all'imboccatura del Tevere, senza che si potesse tirarla avanti. I libri Sibillini annunziarono che solo una vergine poteva farla entrare nel porto. Claudia Vestale che per altro aveva una riputazione molto equivoca, diresse ad alta voce le sue preghiere alla Dea attaccando alla nave il suo cinto e la fece venire innanzi senza la minima resistenza.

I Romani ogni anno ai 6 delle calende di Aprile lavavano nel fiume Almon la dove vi si getta sul Tevere, il simulacro di questa Dea. In tale festa si faceva pompa delle più belle gioie, vi s'impiegavano i più bei vasi preziosi, e vi regnava una sfrenata licenza. Immolavasi alla Dea una porca gravida per significare la fecondità della Terra. In molti tempi le statue di Cibele non erano che una pietra conica per dare una idea della stabilità della Terra. Era nera perchè è quello il colore della terra vegetale [*Ovid. Metam. lib. XIV. Fast. lib. IV.*]

Cicladi, Ninfe che furono trasformate in Isole del mar Egeo oggi Arcipelago, per non avere sacrificato a Net-

tuno. Sono chiamate Cicladi perchè formano un cerchio, in Greco *Cyclos* Orazio le disse *nitentes*, splendenti a motivo ch'essendo alcune di esse montagne di marmo bianco, risplendono e si veggono da lontano *(Oraz. lib. 1. Ode XIV. Ovid. Metam. lib. II.)*

Cibistesi. Sorta di Danza presso gli antichi di cui fa menzione Omero nella descrizione dello scudo di Achille con cui Menelao divertiva i suoi ospiti Telemaco e Pisistrato. Esso consisteva nell'appoggiarsi due ballerini col capo in terra e far co'piedi in aria diversi ridicoli moti. Questa sorta di danza come altre costumanze e leggi passò a tempo di Ligurco da Creta, di cui fu propria, a'Lacedemoni.

Cicala, insetto consagrato ad Apollo come Dio della voce e del canto, non per la bellezza del canto suo, ma perch' ei canta continuamente. Era il simbolo de'cattivi poeti, siccome il Cigno era il simbolo de'buoni.

Ciclopi, giganti mostruosi stabiliti nella Sicilia. Erano secondo Esiodo figliuoli del Cielo e della Terra, ma Omero gli suppone figli di Nettuno e di Amfitrite a cagione che abitavano la costa marittima dell'Isola. E siccome si erano stabiliti nelle vicinanze del monte Etna, considerato dà Poeti la fucina di Vulcano per le fiamme che questo monte gitta, fu detto essere eglino i fabbri di questo Dio, e lo strepito spaventevole che il fuoco ed i venti fanno in queste orribili caverne sono i replicati colpi che i Ciclopi danno su le loro incudini » I » Ciclopi, dice Omero, sono persone superbe senz'alcuna legge, e che confidano nella provvidenza degli Dei; non » piantano, ne seminano, ma nudrisconsi de'frutti che la terra produce » senza essere coltivata. Il frumento, » l'orzo ed il vino crescono in quelle » terre abbondantemente, e le piogge » di Giove ingrandiscono le frutta che » maturansi nelle rispettive stagioni. » Non tengono assemblee per deliberare » intorno a'pubblici affari, ne si governano con leggi generali che regolino » i loro costumi e la loro politica, ma » abitano le sommità delle montagne, e » dimorano nelle caverne. Ciascuno governa la sua famiglia, regna sopra la » propria moglie e figli, non hanno alcun'antorità gli uni sopra gli altri.

Sono chiamati Ciclopi perchè supponeasi che avessero un sol' occhio rotondo in mezzo alla fronte; favola fondata sopra l'armatura che portavano di certi piccoli scudi di acciaio, di cui servivansi per coprirsi la faccia e che avevano un buco nel mezzo, proprio nella situazione degli occhi.

Tosto che i Ciclopi furono nati, Giove li precipitò nel Tartaro, ma furono liberati per intercessione di Tellure loro madre. Dopo aver ucciso Campe loro carceriera vennero alla luce del mondo e fabbricarono l'elmo di Plutone, il Tridente di Nettuno ed il fulmine di Giove. Esculapio essendo stato colpito dal fulmine, Apollo per vendicare la morte di suo figlio, non osando chiedere l'assistenza di Giove, fece cadere la sua collera sopra i fabbricatori del fulmine e gli uccise tutti a colpi di frecce. Questa è la ragione che si dice essere i Ciclopi periti in una peste.

Venivano rappresentati come Antropofagi cioè uomini che mangiavano tutt'i forestieri che per loro disgrazia cadevano nelle loro mani, spiegando con ciò che la loro ferocità impediva loro il commerciare con qualunque straniero. Non ostante la loro scelleraggine furono annoverati fra gli Dei, ed in un tempio di Corinto avevano un altare dedicato ad essi ove venivan loro offerti dei sacrifizi. I principali tra i Ciclopi furono *Polifemo, Bronto, Sterope e Piremone*

Cicno o Cigno, re della Liguria, figlio di Stenalo unito per sangue materno a Fetonte ma più ancora da legami dell'amicizia. Avuta notizia della morte del suo amico, lasciò in abbandono i suoi stati, e portossi a piangere sulle sponde

dell'Eridano, sollevando il suo dolore col canto, fintantochè divenuto vecchio, gli Dei cangiarono in penne i suoi bianchi capelli, e lo trasformarono in Cigno. Sotto questa figura risovvenendosi ancora del fulmine di Giove che fece perire il suo amico Fetonte, ei non osa alzare il volo, ma contento di volare vicino alla terra sceglie per sua dimora l'elemento più contrario al fuoco.

Cigno fu anche un figlio di Nettuno invulnerabile, ma morì strangolato da Achille nella guerra di Troja. I poeti parlano di un altro Cigno figlio della Ninfa *Hiria* che si precipitò in mare per disperazione di non aver potuto ottenere un toro che avea chiesto ad un suo amico. Cigno è ancora l'immagine celeste in memoria di Giove che trasformossi in Cigno per abusare di Leda. Cigno è uccello consagrato ad Apollo come Dio della musica e della divinazione. E' anche consagrato a Venere sia a cagione della sua estrema bianchezza, sia del suo voluttuoso temperamento simile a quello della Dea. Il carro di Venere alcune volte è tirato da cigni, e fin da primi tempi fu considerato come simbolo de'poeti.

Cicogna, uccello consagrato a Giunone, ed era perciò tenuta in molta venerazione dagli antichi Greci. E' simbolo della pietà pel grande amore ch'ella ha per i suoi parti, o secondo altri naturalisti perchè nudrisce suo padre e sua madre nel tempo della loro vecchiaia. Per questa ragione trovasi la Cicogna sopra delle medaglie accanto alla Pietà.

Ciconî, popolo della Tracia. Ulisse nel suo ritorno da Troja gettato dalla tempesta nelle loro spiagge, fece ad essi la guerra, li vinse e saccheggiò Ismara loro Capitale. Le donne de'Ciconî furono quelle che lacerarono Orfeo perchè le avea disprezzate. Nell'Odissea si parla de'Ciconî come di un popolo numeroso e molto agguerrito (*Virg. Georg. lib. VI. e IX.*)

Cicreo, re di Salamina, figlio di Nettuno e della Ninfa Salamide figlia del fiume Asopo. Questo principe si fece talmente amare e stimare che dopo la sua morte fu onorato come un Nume non solo a Salamina, ma in tutta l'Attica. Cicreo non avendo prole lasciò il suo regno a Telamone, fratello di Peleo, in riconoscenza di avere egli liberato i contorni di Salamina da un mostruoso serpente che distruggeva le produzioni della terra.

Cidno, fiume ameno e salutifero nella Cilicia, scaturiva dal monte Tauro, bagnava la città di Tarso e gittavasi nel Mediterraneo. In questo fiume si bagnò Alessandro il Grande mentre era tutto sudato per cui n'ebbe a soffrire una malattia che lo condusse nell'orlo della tomba, e scampò da morte per l'ardire del suo medico (*Quint. Curz. lib. 3. cap. 4.*)

Cidone, Città di Candia fabbricata da Minosse, e quindi ampliata da un suo nipote chiamato *Cidone*, oggi è detta Cunea.

Cieco [Francesco], da Ferrara poeta italiano del XV secolo, autore di un poema di 45 canti intitolato il *Mambrino*.

Cilabaro, figlio di Stenelo re di Argo, che alcuni hanno chiamato Comete. Arrivato alla corte di Diomede nel tempo che questi era all'assedio di Troja s'invaghì della moglie di lui, ne fu corrisposto e se la sposò. Gli adulatori non lasciarono di dire che Venere l'aveva spinta a corrispondere a'desiderî dell'amante per vendicarsi della ferita fattale da Diomede nella mano. Ritornato Diomede dopo la caduta di Troja voleva rientrare ne'suoi stati, Cilabaro gli si oppose con tanta forza ch'egli fu costretto ad andarsi a stabilire in Italia.

Cilene o Cillenio. Monte di Arcadia così detto da Cillene figlio di Menofrone. Essendo nato su questo monte Mercurio fu chiamato Cillenio; ed Ovidio parlando di una specie di spada proveniente da Mercurio la chiama *Cyllenis Harpe*.

Cilice, figlio di Agenore e di Telefassa o Rea fu mandato co' suoi fratelli Cadmo e Fenice a cercare la sorella Europa e non avendola trovata, non ardì ritornare a suo Padre ma si stabilì presso il Fiume Piramo nell'Asia minore, e diede a quella Provincia il nome di Cilicia, i di cui popoli essendo divenuti celebri pirati passarono presso i Romani in proverbio. Ora sono chiamati Caramani, e la Cilicia Caramania.

Cilla, sorella di Ecuba moglie di Priamo. Questo principe n'ebbe un figlio chiamato *Manippe*. Consultò l'oracolo sul destino del suo impero, e quegli lo consigliò a far perire la Madre insieme al figlio. Ciò fu eseguito sovra Cilla e Munippe da lei partorito pocanzi, e lasciò in vita Ecuba che partorito avea nello stesso istante Paride il quale fu poscia l'eccidio della sua patria.

Cillaro, il più bello frà centauri, sposò Ilomene la più vaga di tutte le donzelle centauriche. Essendosi trovati entrambo alle nozze di Piritoo, Cillaro vi fu ucciso nel conflitto insorto fra Centauri ed i Lapiti. Ilomene vedendo morto lo sposo si uccise collo stesso ferro che lo avea colpito.

Cillato, famoso cavallo di Castore, e secondo Virgilio di Polluce.

Cillo o Cillenio. Soprannome di Mercurio adorato dagli Ateniesi. Ebbe tale soprannome perchè sua Madre Maja lo partorì sul monte *Cillene*, o perchè fu allevato dalla Ninfa Cillene. Altri vogliono che fu detto Cillenio perch'egli eseguisce i suoi disegni per mezzo della parola senza adoprarvi le mani dal perchè in greco *Cyllos* vuol dire un uomo che non può servirsi della sua mano.

Cimadusa, soprannome di Nereide, che vuol dire che si tuffa nelle onde.

Cimbri, popoli settentrionali della Germania inferiore i quali attraversate le Gallie discesero in Italia e furono distrutti da Mario. Oggi chiamansi Fiamminghi, Olandesi, Frisi e Dani.

Cimetra, antica città d'Italia nel paese de' Sanniti; fu presa da Fabio l'anno di Roma 455.

Cimmerì, popoli che abitavano ne' contorni del Bosforo Cimmerio presso il quale Ovidio piantò la Reggia del Sonno, perch'erano stimati per gente sepolta in tenebre eterne. Vi fu un altro popolo dello stesso nome sù i lidi occidentali d'Italia vicino Baja e Pozzuoli. I poeti intendono parlare di questi ultimi Cimmerii allorchè dicono che sono sempre circondati da oscura nebbia. Omero, Virgilio ed Ovidio pongono in questa regione lo Stige, il Flegetonte, l'Averno e tutti gli altri fiumi dell'inferno. I Cimmerî d'Italia presero il loro nome da Cimmeria Città vicino al lago di Averno. Secondo Plinio chiamavansi pure Cimmerì alcuni popoli della Tartaria ove prese il nome di *promontorium Cimmerium* un capo vicino a quel mare ora Capo di Santacroce [*Ovid. Metam. lib. V.*]

Cimodocea. Ninfa figlia di Nereo e di Dori. Allorchè Cibele cangiò le navi di Enea in Ninfe, quella di questo Eroe fu convertita nella Ninfa Cimodocea, del che Virgilio fa fare il racconto da essa medesima parlando al figlio di Anchise *(Virg. Eneid. lib. X.)*

Cimone, Celebre Generale Ateniese, figlio di Milziade anche Capitano Ateniese, il quale essendo morto in prigione col debito di un'ammenda non poteva essere seppellito senza il pagamento della medesima. Cimone si offerse per lui in prigione, e quindi non altrimenti potè ricuperare la sua libertà se non che cedendo Elpinice sua moglie a Callia, il quale per lui soddisfece alla pubblica causa. Liberato dalle prigioni e nominato Generale degli eserciti fece vedere ch'era figlio del gran Milziade nell'arte di guerreggiare. In uno istesso giorno disfece le armate persiane per mare e per terra, e dopo di altre gloriose gesta gl'ingrati e capricciosi Ateniesi lo esiliarono col solito mezzo dell'Ostracismo per aver detto, senza alcun riguardo, del-

le verità al popolo. Venne poi richiamato e destinato nuovamente Generale; portò la guerra in Egitto che conquistò; di là partì per l'isola di Cipro dove appena giunto se ne morì 449 anni avanti G. C.

Cimone, nome di un vecchio Romano ch'essendo stato condannato a morir di fame, fu mantenuto in vita da sua figlia, la quale avendo libero ingresso presso di lui, gli diede a succhiare il latte del proprio petto. Informati i Giudici di questa industriosa pietà, fecero grazia al padre, in contemplazione della figlia, ed il Senato ordinò che si erigesse un tempio alla pietà filiale.

Cimopea o Cimopalia; nomi di una delle figlie di Nettuno e sposa di Briareo.

Cimotoe, nome di quella Ninfa Nereide che nella tempesta suscitata da Eolo a premura di Giunone sottrasse insieme con Tritone dal naufragio alcuni vascelli di Enea.

Cincinnato, *Da capelli ben ricciuti*. Nome di uno spirito, che secondo riferisce Celio Rodrigino parlàva per la bocca di una donna chiamata *Jocaba*, la quale non era forse che una *ventriloqua*.

Ciniria o Cinira, Re di Cipro figlio di Pafo ed avo di Adone, visse cento e sessanta anni. Avendo un giorno bevuto smoderatamente, addormentossi in una maniera indecente. Mor o Mirra sua nuora accompagnata dal suo figlio Adone, avendolo veduto in questo stato ne avvertì Ammone suo marito. Riavutosi Cinira dalla sua ubbriachezza ed avvertito del successo, ne fu in tal modo irritato che scaricò le sue maledizioni sopra suo figlio, la nuora ed il nipote, e cacciolli dalla sua corte.

Cinipe, fiume de'Garamanti nella Libia presso il quale vi sono de'grandi caproni.

Cinno [Cajo Elvio], poeta latino; fiorì al tempo del secondo Triumvirato; compose un poema in versi esametri intitolato *Smirne*; aveva composte altre opere in versi, ma il più stimato fu il suddetto poema.

Cino, *da Pistoia*, celebre poeta; fiorì nel XIV secolo. Era contemporaneo del Dante, del Boccaccio e del Petrarca: compose varie poesie in sonetti e rime, e per comune consentimento ei fu uno dei più colti poeti di quella età. Le sue poesie forman testo di lingua.

Cinocefali, sono nella Etiopia bestie del genere delle scimie ma colla testa di cane e coda lunga. Questa sorta di scimia si nudriva dagli Egizi ne' loro tempi per conoscere il tempo della congiunzione del sole colla luna essendo persuasi che in quella circostanza l'animale rifiutava ogni nutrimento: Era anche lo stesso che Anubi perchè gli Egizi rappresentavano questa Divinità con una testa di cane. Plinio chiama *Cinocefali* alcuni mostri presso gl' Indiani che latravano ed avevano il capo come i cani. Nella Macedonia eranvi alcuni colli chiamati *Cinocefali*, forse perchè avevano la figura della testa di un cane; presso questi fu sconfitto Attalo da Flaminio nella prima guerra Macedonica.

Cinosura, è detta l'orsa minore. Era una delle Ninfe che allevarono Giove sul monte Ida, e che questo Nume per gratitudine la pose fra gli astri presso al polo Artico e serve di guida à Nocchieri. Da queste presero il nome di Cinosura il porto della città d'Isto in Creta ed una parte del terreno che la circonda.

Cinorta, uno degli antichi re di Lacedemone, figlio di Amicla e di Diomede figlia di Lapito; era nipote di Lacedemone e di Sparta ed ebbe un figlio nominato Perierete che fu avo di Penelope moglie di Ulisse.

Cinos. Nazione immaginaria i cui individui sono rappresentati da Luciano con musi di cane, e montati sopra ghiande alate: Chynos in greco significa *ghiande*.

Cinto, monte nell'isola di Delo dove nacquero Apollo e Diana, onde vengo-

no ambodue chiamati quello *Cintio* e quella *Cintia*.

Ciparissa, figlia di Borelo re dei Celti. Essendo morta, suo padre fece piantare sul sepolcro di lei un albero che da essa prese il nome di ciparisso o cipresso.

Ciparissa, figlia di Eteocle, la quale mentre ballava cadde in una fontana e vi si annegò. La Terra ebbe pietà di lei e la cangiò in cipresso.

Ciparissa, antica città della Messenia in quella parte che coll' Elide forma un golfo chiamato il *golfo di Ciparissa*. Al tempo di Pausania vi si vedevano i tempii di Apollo e di Minerva Ciparissia. Si crede che questa città abbia preso il suo nome dalla gran quantità di cipressi che stavano ne'suoi dintorni. Essa dava il suo nome al promontorio Ciparissio [oggi Cancello a S. Elia] e dava anche il nome al fiume Ciparisi che non lungi da essa scorreva.

Ciparisso, giovine bellissimo figlio di Amicleo e nato in Cartea città dell'isola di Coo nel mare Egeo; era favorito di Apollo. Egli aveva un cervo addomesticato che gli era molto caro, e che ei medesimo prendeva cura di nudrire, ma avendolo ucciso inavvedutamente, ne divenne inconsolabile e pregò gli Dei a levargli la vita. Apollo lo cangiò in cipresso ch'è il simbolo del lutto, ed il compagno delle persone afflitte, e perchè tagliato una volta, non rinasce più.

Cippo [Marco Genusio], Cavaliere romano; ritornando dalla guerra co'suoi commilitoni prima di entrare in Roma si avvide avere delle corna sulla fronte spaventato da cosa così straordinaria immolò delle pecore per cercarne la spiegazione ne'loro visceri, e gl'indovini e gli auguri concordemente gli dissero che se fosse entrato nella città sarebbe dichiarato re, Cippo inorridito da tale pronostico fece convocare il Senato fuori della città ed espostogli il fatto dichiarò che si esiliava volontariamente. Sorpreso il Senato da una tale generosità gli donò delle terre fuori di Roma, e per conservare la memoria di tanta virtù fece scolpire sulla porta per dove Cippo era uscito dalla città una testa cornuta che gli rassomigliava.

Cipra, che in lingua etrusca vuol dire *buona*, sotto questo nome Giunone aveva un tempio nel Piceno edificato da Tuscioni.

Cipresso, albero, simbolo della tristezza o perchè tagliato una volta non rinasce più, o perchè i suoi rami spogliati di foglie hanno un' apparenza affatto lugubre. Presso gli antichi pagani era uno degli attributi di Plutone, e gli si dava il soprannome di *Feralis* cioè funebre, soprannome che si dava a Plutone istesso ed i sacerdoti di questo nume erano coronati di un ramo di cipresso ne' sacrifici che facevansi pei morti. Gli altari de' Dei infernali, ed i sepolcri de' grandi uomini si circondavano di cipressi, e si ornavano delle sue foglie le lampade funeree, infine coprivansi anche di rami di cipresso le case degl'infelici e de' colpevoli per indicare il lutto e la disperazione. Esculapio aveva un tempio vicino a Sicione che era interamente circondato di cipressi.

Cipri, Isola del mar Carpatio ovvero Cilico rimpetto la Soria ed alla Caramania, è consacrata a Venere, perciò questa vien chiamata Cipria, Cipride o Ciprigna.

Cira, soprannome dato a Cerere considerata come sostegno ed arbitra della vita o come Deità suprema secondo il sistema satirico ed eleusino [chiros in greco vuol dire autorità, arbitrio]

Cirbia, figlia di Ochimo e della Ninfa Egesteria, sposò Cercafo da cui ebbe Lindo, Camiro e Gialiso.

Circe, ninfa e famosa maga figlia del Sole e della Ninfa Perseide: secondo Omero era sorella di Eete re della Colchide e di Parife sposa di Minosse. Sposò nella Colchide un Principe Sarmate che fece morire di veleno per regnare sola, ma siccome governava i suoi sudditi con potere tirannico, essi si ribel-

larono. Circe se ne fuggì in Italia alla estremità del Lazio in una Isola sulla costa della Tirrenia. Omero dà a questo luogo il nome di Eoa che poi prese il nome di Circide o Isola di Circe, oggi Monte Circello.

Circe aveva in questa isola un magnifico palazzo in cui sfoggiava tutto il lusso orientale; amò successivamente Glauco, Pico ed Ulisse. Ma i due primi avendo rifiutato di corrispondere alla sua passione, ella li punì trasformando Pico in Piviere, e Scilla ch'era amante di Glauco la trasformò in un mostro marino e così si vendicò della sua rivale. Quanto ad Ulisse, il quale grazie a Mercurio si era provveduto dell'erba *Moly* sventò con questa erba le malie di Circe e bebbe impunemente il magico beveraggio ch'Ella li presentò, e quando poi Ella si accingeva a toccarlo con la sua verga egli si scagliò su di lei con la spada in mano come per torle la vita, e la costrinse a restituire à suoi compagni la loro prima forma perchè Circe li aveva trasformati in porci.

Circio, nome di un vento impetuoso.

Circumlatazio. Allorchè i Greci ed i Romani purificavano un oggetto col fuoco o coll' aspersione dell' acqua usavano di gittarla facendo un giro sulla propria persona. Tal costume religioso si chiamava *circumlatio*.

Circumpotazio. Festa funebre in onore de' morti presso gli Ateniesi e presso i Romani. Solone in Atene ed i Decemviri in Roma si sforzarono di abolire questa festa come una insulsa mescolanza di gioia, di ebbrezza e di lutto.

Cirene, figlia di Peneo re di Arcadia, formava della caccia l' unico suo diletto. Un giorno mentre Ella sola combatteva con un Leone, Apollo maravigliatosi del coraggio di lei se ne innamorò, e la trasportò nella Libia sul monte Cirauo, n' ebbe quattro figli Aristeo, Nomio, Atteo ed Orgeo. Un' altra *Cirene* amante di Marte fu madre di Diomede della Bistonia.

Cirene. Grande, possente e popolatissima Città d' Affrica Capitale della Cirenaica o sia Pentapoli così detta per le cinque Città principali che vi fiorirono delle quali Cirene era la prima. La Cirenaica era una contrada situata tra la città di Barce ed il famoso tempio di Giove Ammone. Batto re dell' isola di Thera venne a stabilirsi nella Laconia nell'Affrica 631 anni av. G. C. e vi fondò Cirene.

Cirenaici, Filosofi altramente chiamati *Epicurei*, che pongono il sommo bene ne piaceri del corpo, così detti da Aristippo cireneo.

Ciride, nome di Scilla figlia di Niso trasformata in Allodola per aver tagliato al padre i capelli da cui dipendevano i destini del suo regno.

Cirni, popoli dell' India che hanno lunghissima vita.

Cirno, figlio di Giove e di Cirna, da lui prese il nome di *Cyrnus* l' isola di Terapne nel mare ligustico che poi fu chiamata *Corsica*. Dolente Cirno che suo figlio già adulto non sapesse speditamente parlare, andò in Delfo a consultare l'Oracolo. Quivi gli fu risposto che Batto dovesse passare in Affrica e che giunto vi fondasse una Città. Questa risposta sembrò a Cirno una beffa e perciò ne trascurò la esecuzione. Il Nume trattando lui ed i suoi sudditi da ribelli gli afflisse qualche tempo dopo con una pestilenza tanto violenta che furono costretti ad obbedirgli. Batto alla testa di una colonia de'suoi compatriotti si portò in Affrica ove la vista di un leone gli fece tanta impressione che per lo spavento acquistò il libero uso della favella e fondò un regno sulla costa affricana detta Cirenaica.

Vi fu un altro Cirno il quale fu inviato da Inaco o Formeo in traccia di Io con una flotta: non essendogli riuscito di trovare la principessa fuggitiva si fermò nella Caria dove fabbricò una città cui diede il suo nome.

Ciro, uno de'più grandi conquistatori del mondo: nacque 559 anni avanti G. C., figlio di Cambise re di Persia e di Mandane figlia di Astiage ultimo re de'Medi. A questo Re fu predetto in sogno che il fanciullo che sarebbe per nascere dalla sua figlia lo scaccerebbe un giorno dal Trono; Astiage perciò risolvette di maritare Mandane ad un persiano di bassa estrazione, ed in pari tempo commise ad uno de' suoi uffiziali di uccidere il frutto di questo matrimonio Ma l'uffiziale inobbediente a tal comando fece esporre il nipote di Astiage alla discrezione delle fiere in una selva ove venne allattato da una cagna fintantochè un pastore lo vide, portosselo alla sua casa, e lo fece allevare alla sua propria moglie.

Ciro venuto in età fu istruito della sua nascita e riconosciuto dalla madre, fu dalla medesima posto in istato di detronizzare il suo avo. Dopo di avere conquistata l'Asia portò la guerra contro gli Sciti, li mise in rotta in un primo combattimento e fece prigioniero il figlio della Regina Tomiri, il quale pel dispiacere se ne morì. Tomiri animata dal desiderio della vendetta diede una seconda battaglia a' Persiani e con una finta fuga avendoli tratti in una imboscata ne fece strage, e secondo alcuni autori ne uccise da 200 mila insieme col loro Re: di poi avendo fatta recidere la testa a Ciro e posta in un otre pieno di sangue, andava insultandolo dicendo » Crudele che tu sei, saziati dopo la » morte del sangue di cui avesti tanta » sete nella tua vita, e di cui sei stato » sempre insaziabile.

Ciro. Uomo sommo che fiorì sotto Teodosio il giovine; era nativo di Pano, o Panopoli nell'Egitto. Meritò la stima e l'amicizia della Imperatrice Eudossia mercè il suo sapere ed il suo talento per la poesia. Dopo aver comandate con valore le truppe romane alla presa di Cartagine, fu creato console e prefetto di Costantinopoli. Essendo questa città quasi interamente rovinata da un terribile terremoto nel 446 egli la restaurò e la rese più magnifica; per lo che si cattivò in sommo grado la benevolenza del popolo in modo che ne'giuochi, ne' teatri e nelle altre pubbliche adunanze sempre l'accolse con festose acclamazioni di onore. Ingelositosi Teodosio di tali onorifiche dimostrazioni fatte ad un suddito, spogliò Ciro della prefettura, confiscò i suoi beni e lo bandì dalla città.

Ciropolis, città dell'Asia nella Sogdiana, eretta da Ciro il Grande sulle rive del Jassarte, e poi presa e distrutta da Alessandro.

Cirra, città della Focide alle radici del monte Parnaso consacrato ad Apolline. La Ninfa Cirra gli diede il suo nome; è celebre per la sua caverna da cui uscivano venti ispiratori e fatidici.

Cisfusa, fonte nella Beozia le cui acque erano del color di vino e soavissime a bere; onde i poeti finsero che le Ninfe nudrici di Bacco lo avessero lavato da fanciulletto in quel fonte.

Cisseo, re di Tracia padre di Ecuba seconda moglie di Priamo: da alcuni poeti è chiamato Dimante.

Citaristico, genere di musica e di poesia appropriato all'accompagnamento della citara. Questo genere di cui fu inventore Anfione figlio di Giove e di Antiope prese il nome di Lirico.

Citea, città di Cipri, ed è anche isola l'ultima delle cicladi verso Laconia.

Citera. Isola famosa più nella Mitologia che nella storia. Venere fu quivi ricevuta all'uscire ch'Ella fece dal mare e vi fu portata sur una conca marina. Eravi nella parte australe dell' isola un tempio dedicato a Venere o Urania riguardato come il più antico ed il più rispettabile di tutta la Grecia.

Citerone, re di Platea nella Beozia passava pel più saggio uomo del suo tempo, e fu quegli che trovò il modo di riconciliare Giove e Giunone. Questa Dea sdegnata perchè il suo sposo aveva reso alla Ninfa Io la sua primiera for-

ma, volle affatto separarsi da lui con un pubblico divorzio. Citerone pensò intorno il mezzo di far rimuovere la Dea dalla sua risoluzione e consigliò Giove a fingere di volere impegnarsi in un nuovo matrimonio con Platea figlia di Asopo. L'espediente riuscì bene. Giove fece vestire una statua di legno di bellissimi abiti che fu portata nella sua Reggia sopra un carro coperto. Giunone appena lo seppe corse presso al carro, strappò alla statua le vesti e riconciliossi con Giove. In memoria di questo fatto celebravasi una festa chiamata *Dedalia* perchè a principio davasi alle statue di legno un tal nome.

Citerone, giovine amato da Tisifone, la quale temendo di spaventarlo palesandosegli sotto la sua vera forma, si valse della mediazione di altra persona, ma non venendo corrisposta montò in tale furia che distaccò un serpente dalla sua testa e lo lanciò contro l' infelice giovine. Il serpente si attortigliò intorno al collo di Citerone e lo strozzò; dopo la sua morte egli fu cambiato in una montagna che porta ancora il nome di lui.

Citerone o *Cytheron*, famosa montagna di Grecia nella Beozia in vicinanza alla città di Tebe. Era consacrata a Giove il che fece dare a questo Dio il soprannome di *Citheronius*. Era similmente consacrata a Bacco ed alle Muse le quali vi risiedevano. E' oggidì il monte Elatea. In una gola di questa montagna Edipo uccise suo padre Lajo.

Citore, monte di Paflagonia.

Citu', festa solenne celebrata dagli antichi Peruviani il primo giorno della luna dopo l'equinozio. Le diverse cerimonie che in quel giorno facevansi tendevan tutte a scacciare ogni sorta di malattie lungi dalla città.

Civetta, uccello notturno, chiamasi anche coccoveggia e da poeti è detto augello di Pallade. I Greci attribuivano a questo uccello la cognizione delle cose future, ond'è che lo avevano consacrato a Minerva come simbolo della prudenza e della vigilanza volendo con ciò indicare che la vera saggezza non si addormenta giammai. Gli Ateniesi avevano un rispetto particolare per questo uccello. Appo questo popolo e presso gli antichi Siciliani era di buon augurio; all'opposto presso ogni altro popolo l'incontro di una civetta era un presagio sinistro.

Cizicene, figlia di Diomede re di Tracia; era crudele al pari del padre: Essa anatomizzava gli uomini ancor vivi e ne dava la carne a'cani.

Cizico, un tempo celebre città ed una delle primarie dell' Asia minore situata in una isola della Propontide tra l'Ellesponto ed il Ponto Eusino, fu fondata 70 anni dopo Roma; le sue torri ed i suoi edifizi erano tutti di marmo.

Cizico, Pelasgo della Tessaglia. Cacciato dalla sua patria fermò stanza in Asia, sposò Clite figlia di Merope che regnava sulle sponde del Rindaco, ne andò guari che vide prosperare il picciolo suo regno. Coloro che avevano seguita la sua fortuna assalirono gli Argonauti che tenevano per nemici. Cizico volendo separare i combattenti fu ucciso da Giasone. La sua moglie Clite si diè la morte sul rogo istesso che consumava il di lui corpo.

Cladeo, Dio-fiume, aveva una statua ed un'ara in Elide nel tempio di Giove. Era considerato come uno degli Eroi della Grecia.

Clanio, fiume nella Campania, così detto dalle viole che abbondano nelle sue ripe, perchè *clanon* in greco significa viola.

Clara, nome dato alla Dea Iride, cioè Dea risplendente.

Claros, città della Jonia presso Colofone; fu fondata da Manto figlia di Tiresia e moglie del Cretese Racio dopo la sconfitta degli Epigoni vinti da Tebani di Beozia. Vi era un bosco sacro ad Apollo, un tempio molto antico ed un celeberrimo Oracolo. In questo bosco vi

era una grotta santa ed una fonte, l'acqua di cui comunicava la scienza dell'avvenire, ma accorciava i giorni di coloro che se la proccuravano. Non vi entrava nel bosco alcuna bestia velenosa. Dice Eliano che i cervi inseguiti da cacciatori si rifuggiavano in quel bosco, i cani erano risospinti dalla virtù onnipotente di Apollo, ed indarno abbajavano, nel mentre i cervi pascolavano senz'alcun timore. Vicino al tempio, ch'era il più bello dell'Asia minore, dopo quello di Diana in Efeso, vi erano le case per uso de'sacerdoti, e quelle per lo soggiorno de'pellegrini. I Sacerdoti di questo tempio erano scelti a Mileto nella classe ideota, tuttavia i responsi erano in versi.

Clatre, Divinità presso i Romani che presiedeva alle grate, ai chiavistelli ed alle serrature: aveva un tempio in comune con Apollo sul Monte Quirinale.

Claudiano, celebre poeta latino, che fiorì in Roma nel IV secolo sotto gl Imperatori Teodosio, Arcadio ed Onorio. Comunque da una sua opera appare per suo detto stesso ch'egli fosse nato in Alessandria di Egitto, pure ci è una gran disparità fra gli eruditi circa il luogo della sua nascita, poichè alcuni lo vogliono Spagnuolo, altri Francese ed i più lo vogliono Fiorentino. Quello ch'è certo che visse sempre in Roma, e che il suo gran Mecenate fu Stilicone. Scrisse molte poesie, ma il poema più stimato è quello intitolato il *Rapimento di Proserpina*.

Clauso, re de'Sabini che unì le sue forze a quelle di Turno per far guerra ad Enea. Da questo principe discendeva Appio Claudio che poco dopo la espulsione de' Tarquinii recossi a Roma con cinque mila Sabini, e secondo Virgilio tal'era l'origine della illustre casa Claudia.

Clavigero, soprannome di Amore allorchè tiene un mazzo di chiavi nelle mani per indicare, siccome dice Euripide, ch'egli è padrone e custode della stanza da letto di Venere. E' anche soprannome di Giano. Ovidio così chiamollo perchè talvolta si rappresenta con una chiave in mano come inventore delle porte. Cercione e Perifete sono talora chiamati *Clavigera proles Vulcani* perchè erano armati di clava *(Ovid. fast. lib. 1.)*

Clazomene, città dell'Asia Minore, una delle sei città Jonie nella Lidia fondata 656 anni avanti G. C. Era situata in una penisola del mare Egeo tra Smirne e Scio, fu patria del filosofo Anassagora e di molti altri grandi uomini. Eravi un tempio di Apollo celebre per i suoi oracoli.

Clea, Ninfa che aveva un piccolo tempio sul monte Calatione ne'dintorni di Lacedemone. Alcuni la chiamano *Calatea*.

Cleante, filosofo stoico nato a Vasso nella Troade discepolo di Zenone era povero in un modo, che faticava per guadagnarsi il vitto. Il giorno attendeva a studiare e la notte l'impiegava ad attignere acqua, ed a far del pane. Citato dal Giudice a render conto de'suoi mezzi di sussistenza condusse innanzi al Tribunale un giardiniere per cui faticava traendo l'acqua, ed una fornaja cui impastava il pane e sulla loro testimonianza fu assoluto. Dopo la morte di Zenone subentrò nel di lui posto al Portico ed ebbe per discepoli il Re Antigono e Crisippo che fu poi di lui successore. Questo filosofo si lasciò morir di fame all'età di 99 anni; 240 avanti G. C.

Clearco, filosofo Peripatetico, e discepolo di Aristotile era nativo di Sorli. Tutti gli antichi scrittori convengono ch'ei non cedeva in merito ad alcuno della sua setta, compose diverse opere delle quali non ci resta che un frammento del Trattato circa *il sonno*.

Clearte, palude della Lidia dove abitavano i popoli Androgini.

Clelia, una delle donzelle romane data in ostaggio con altre giovanette a Porsenna Re di Toscana che avea asse-

diata Roma. Clelia, ingannate le guardie, passando il Tevere a nuoto tornò nella città; ma i Romani per non essere tacciati di mancanza di fede, rimandaronla a nemici ed Ella vi ritornò colla più coraggiosa franchezza. Porsenna ammirando il coraggio e la fidanza di questa donzella, anzichè rimproverarla, le donò un cavallo magnificamente bardato, e le diede la facoltà di ritornarsene a Roma, e di condurre seco un certo numero degli altri ostaggi di ambo i sessi. I Romani per questa opera virile di Clelia l'innalzarono una statua equestre.

Clemenza, Dea alla quale i Romani avevano fabbricato un tempio in memoria della Clemenza usata da Giulio Cesare dopo le riportate vittorie. I suoi simboli erano un ramo di ulivo o di alloro ed una patera. Claudiano dice che questa Divinità non dovrebbe avere nè tempio nè statua per la ragione che il cuore dev'essere la sola sua dimora. Un aquila immobile sul fulmine è pure il suo emblema.

Cleo, una delle Danaidi, moglie di Asterio.

Cleobolo Lendio, figlio di *Evagora* uno de' sette savii della Grecia contemporaneo ed amico di Solone.

Cleobula, figlia di Borea e di Orizia, sposò Fineo re tracio di Salmidossa, il quale dopo di averla resa madre di due figli chiamati Plessippo e Pandione la ripudiò per isposare una delle figlie di Danao.

Cleodora, Ninfa, madre di Parnaso il quale diede il suo nome alla montagna della Focide, che si crede essere stata il soggiorno delle muse.

Cleofilo, nome di quel Greco a cui la posterità va debitrice de' poemi di Omero.

Cleone, castello di Arcadia nella regione Nemea dove Ercole uccise il Leone.

Cleonice, bellissima giovanetta bizantina che ottenuta in moglie da Pausania nell'andare una notte al suo letto inciampò e fece del rumore, dal che svegliatosi Pausania e creduto essere qualche suo nemico, saltò dal letto e l'uccise; di poi fu sempre perseguitato dall'ombra di lei.

Cleopatra, ultima Regina di Egitto, lasciva, superba e generosa insieme; dopo un vario corso di vita e fortuna, finalmente superata o piuttosto fuggita da Augusto, uccise se medesima con dei serpenti che si attaccò alle mammelle.

Cleosilo [Francesc'Ottavio], accreditato poeta del secolo XV nativo di Fano ne'stati pontifici; compose varie poesie; morì nel 1590 in Civitavecchia, e secondo racconta *Pierio Valeriano* venne avvelenato questo infelice poeta dal suo suocero il quale volle in tal guisa evitare il pagamento che doveali per la dote di sua figlia.

Cleostrato, giovane Tespio che fu scelto per sorte ad essere sacrificato ad un mostro che metteva il guasto nelle circonvicine contrade. Menestrato suo amico uccise il mostro, e salvò ad un tempo il paese e l'amico. Giove a cui fu attribuito sì prospero evento ebbe in tale occasione il soprannome di *Saotete* cioè Salvatore.

Cleromanzia, sorta di augurio che facevasi gettando i dadi, aliossi, fave ciottoli ed altre cose. Eravi nell'Acaja un oracolo di Ercole le di cui risposte venivano col gittare de'dadi, ed il sacerdote rispondeva a norma de'numeri che ne traeva.

Cleso, figlia di Clesone, figlio di Lelege. Essendo il corpo d'Ino stato gettato sulle coste de' Megaresi, Cleso e sua sorella Tauropoli gli diedero sepoltura.

Clessidra, fontana nel monte Itome consacrata a Giove. Questo Dio vi era stato lavato sovente nella sua infanzia dalle Ninfe sue nutrici. L'acqua di questa fontana era tenuta per sacra e se ne portava tutt'i giorni nel tempio di Giove Itomate.

Climene moglie di Dite; allevò Per-

seo nell' isola di Serife dove questo Semideo era stato portato dalle onde. Climene fu anche il nome della madre di Omero.

Climene, Ninfa figlia dell Oceano e di Teti. Fu amata da Apollo che la sposò ed ebbe da lei un figlio cioè Fetonte, e cinque figlie; Febe, Faetusa, Lampezia, Eglea e Lampetusa.

Climeneidi, così dette le figlie di Climene sorelle di Fetonte cambiate in pioppi dopo la caduta del loro andace fratello. *(Ovid. Metam. lib. II.)*

Clinide o Clini, giovine Babilonese amato da Apollo, aveva seguito questo Nume nel paese degl' Iperborei dove gli sacrificavano asini. Reduce sulle sponde dell'Eufrate e del Tigri volle imitare tal modo di sacrifizio. Apollo gli apparve in persona per vietarglielo. Clinide aveva avuti dalla moglie sua Arpa tre figli, Ortigio, Arpaso e Licio, ed una figlia chiamata Artemica. Arpaso e Licio non curarono il divieto: Ortigio ed Artemica immolarono buoi e pecore come al solito. Apollo irritato tramutò Arpa ed Arpaso in due uccelli dello stesso nome. Diana e Latona convertirono Ortigio in Egitalla, Artemica in Pisince, Licio in Corvo bianco, Clinide in Ipsiceta. L'egitallo è la calandra, l'ipsiceta è l'aquila che vola alto, l'arpe è l'avoltojo. Il pisinge è ignoto.

Clio, la prima delle Muse considerata come l'inventrice della Cetra, viene perciò rappresentata tenendo in una mano cotesto strumento e nell'altra un plettro. E siccome presiede anche alla storia, la simboleggiano alcune volte con una tromba in mano ed un libro di storia dall'altra. Il nome suo significa ***gloria e fama***, il che indica certamente che gli eroi e gli uomini sommi in ogni genere erano dovuti della loro fama alla storia. Alcuni Mitologi la fanno madre di Imeneo e di Talamo, l' uno inventore del canto nuziale, e l'altro del canto lamentevole e lugubre.

Clitennestra, figlia di Tindaro re di Sparta e di Leda, e sorella di Castore e Polluce, e di Elena, sposò Agamennone re d' Argo che aveva ucciso Tantalo figlio di Tieste a cui ella era stata prima maritata o almeno promessa. Ebbe da Agamennone molti figli fra gli altri Elettra ed Oreste: quanto ad Ifigenia molti dicono che fosse figlia di Elena e di Teseo, e che Clitennestra per salvare l'onore di sua sorella finse con Agamennone di averla posta al mondo ella stessa, mentre Agamennone era all'assedio di Troja. Clitennestra ebbe che fare con Egisto, ed al ritorno di Agamennone lo assassinarono, ed Oreste vendicò di poi la morte del padre.

Clitomaco, cartaginese celebre filosofo, fu discepolo e successore di Carneade. Compose molte opere che venivano stimate, ma sonosi tutte perdute.

Clitomaco, celebre Atleta nativo di Tebe; fu così esperto nel suo esercizio che giunse persino a riportare tre premii in diversi giuochi atletici nello stesso giorno.

Clito, giovane che combattè con Driaz pel possesso di Pallene; un artifizio di costei gli fece ottenere la vittoria. Presinte pedagogo di Pallene guadagnò il cocchiere di Driaz, onde non mettesse le chiavette ai perni delle ruote, cosicchè essendosi queste rotte, il carro si rovesciò e Driaz fu ucciso da Clito. Quando Octo padre della Principessa ordinò che fosse bruciata sul rogo stesso di Driaz, una forte pioggia ed uno spettro colà comparso impedirono di farlo.

Clitore o Clitorio, luogo di Arcadia dov' è una fonte alle acque di cui si attribuiva la virtù di rendere avversi al vino coloro che ne bevevano, e ciò dicevasi derivare dall'aver Melampo, liberate ch'ebbe a forza di erbe e di malie dalle furie le Pretidi, gittato nelle acque di questo fiume, ciò che avea servito a purificarle.

Clitunno o Clitonno, fiume nell'Umbria che poco distante da Spoleto si gitta nel Tevere. Al tempo del paganesi

mo si facevano abbeverarare in questo fiume le vittime prima d'immolarle perchè si teneva per certo che le sue acque avessero la virtù di rendere bianchi gli animali. Questo fiume fu adorato da Romani sotto il nome di Giove Clitumnus, ed eravi un tempio in cui vedevasi la statua del Nume in abito romano.

Clizia Babilonese, Ninfa, figlia dell'Oceano e di Teti, la quale dopo di essere stata amata da Apollo ebbe il dispiacere di vedersi abbandonata per Leucotoe figlia di Orcamo re di Prusia e di Eurinome, per la cui preferenza Clizia per vendicarsi trovò il mezzo di far perire la sua rivale. Apollo ne concepì perciò un totale disprezzo, la qual cosa pose Clizia nella disperazione che si lasciò morire di fame, ed in fine fu cangiata in quel fiore chiamato *Eliotropio o girasole*.

Clizio, figlio di Eolo nato a Lirnesso nella Troade; seguì Enea in Italia dove fu ucciso da Turno.

Clizio, figlio di Laomedonte e di Strimno, è nominato da Omero come uno de' più vecchi Trojani. Fu padre di Caletore e di Proclea cui Cicno il Nettunio rese madre di Erniteo e Tenaete. Caletore e la sua sorella Proclea furono oltremodo maltrattati dal padre loro ad istigazione della loro matrigna.

Cluacina, soprannome di Venere presso i Romani, che derivava del verbo *Cluere* cioè *purificare* a motivo della cerimonia praticata da Sabino e da Romani all'epoca della loro riconciliazione per purificarsi del sangue ch' essi avevano sparso nella circostanza del ratto delle Sabine.

Clodio, Senatore romano della nobile famiglia Clodia, era malvagio e dissoluto. Odiava Cicerone in modo che per nuocerlo si fece plebeo per aspirare al tribunato della plebe. In effetti divenuto Tribuno la prima cosa che fece fu di esiliare da Roma Marco Tullio sul pretesto ch' egli avesse violate le leggi della giustizia nel punire i complici di Catilina. Clodio volendosi vendicare di un certo Milone che lo aveva accusato come perturbatore della pubblica tranquillità, deliberò di farlo trucidare, ma in vece perì egli stesso nell'impresa, fatto che avvenne 53 anni avanti G. C.

Cloe, soprannome di Cerere sotto il quale aveva un tempio in Atene. Cloe significa *Zolla con erba verde*, quindi Cerere Cloe altro non significa che Cerere verdeggiante il che conviene benissimo alla Dea dell'agricoltura. In questo tempio si celebrava in onor suo in ogni anno una festa nel giorno 6 targelione, cioè mese di Aprile. Le si sacrificava un ariete.

Clori, figlia primogenita di Anfione e di Niobe che sfuggì sola alla vendetta di Latona. Era maritata con Neleo re di Frigia da cui ebbe una figlia e dodici figli, de quali 10 furono uccisi da Ercole in un combattimento, uno fu cangiato in aquila, e l'ultimo che li rimase fu il celebre Nestore. Il primitivo nome di Clori era *Melibea*, ma fu poi soprannominata Clori per non aversi potuta più riavere dallo spavento in lei eccitato per l'acerba morte de' suoi fratelli e sorelle che fecela rimanere per tutto il corso di sua vita estremamente pallida.

Cloto, ninfa marina figlia di Nereo

Cloto, la più giovane delle tre Parche figlia di Giove e di Temi così detta dalla parola greca *Clothein* che significa *filare* perchè il suo uffizio è quello di filare lo stame vitale. Alcuni vogliono che il suo nome significa *evocatio* perchè chiamava a se lo spirito della vita e regolava i momenti della esistenza.

Clusio, figlia di un re etrusco la quale fu ricusata da suo padre a Valerio Torquato Generale Romano, il quale offeso da questo rifiuto, assediò la città ove dimorava la donzella, e mentr'egli era per impadronirsene, la giovine principessa si precipitò da una torre. Un forte vento gonfiò le sue vesti

in modo ch'essa cadde senza farsi alcun male, e sfuggì in tal guisa alle persecuzioni di Valerio.

Clusio, Clusino o Clusivio, soprannome di Giano dal latino *claudere* perchè le porte del suo tempio erano chiuse in tempo di pace. *(Claudentur belli portae Virg.)* Questo costume fu introdotto da Numa, e riaprivasi con solennità dal primo Magistrato subito che il Feciale intimava a qualche popolo la guerra decretata dal Senato. Diede luogo a questa cerimonia un prodigio che dicevasi avvenuto nella battaglia fra Tazio e Romolo. Sgorgò dal tempio di Giano e nel luogo ove combattevano i Sabini, e si estese ampiamente un torrente di bitume o di zolfo che avendoli molto incomodati, tolse loro la vittoria. Si apriva quindi in tempo di guerra per dar luogo alla rinnovazione del prodigio e chiudevasi in tempo di pace come allora inutile.

Giano come Dio che presiede alle porte vien detto Patulcio cioè apritore, Clusio cioè chiuditore. In tempo di guerra vien chiamato Patulcio: in tempo di pace Clusio.

Cmun, Dio Egiziano che si può annoverare fra i Cemefioidi. Si tiene per un Dio conservatore che guarisce le infermità umane; caccia via le malattie, rinnovella e ringiovinisce, salva e da la vita.

Cnef, è l'Ente supremo nel sistema degli antichi Egizî, e secondo la loro opinione esisteva innanzi la creazione del mondo e dalla cui bocca uscì il primo cervo onde provennero gli altri esseri tutti. Veniva rappresentato sotto la figura di un uomo colore azzurro con scettro in mano e coverto il capo da magnifiche piume, simbolo ad un tempo e della sua sovranità, e del modo intellettuale con cui egli dava il primitivo moto. Secondo Plutarco gli Egizî della Tebaide non conobbero un tempo se non questo Dio, e non ammettevano alcuna Deità mortale. Pruova dell' antica tradizione dell' unità di Dio.

Coaspe, fiume della Media che mette nel Tigri; le sue acque sono così salutifere che i Sovrani di quel paese le mandano a prendere per uso loro.

Cobali o Coboli, genî maligni o burlieri seguaci di Bacco, a cui servivano ad un tempo di buffoni e di guardie; senza dubbio sono i Kobold, o Kolfi delle mitologie Slave.

Cobodai. Dotto personaggio Giapponese; istituì un ordine di Monaci nel Giappone che ancora sussiste, ed i cui conventi servano di asilo a delinquenti. Egli è tenuto per Santo, e se gli tributano gli onori divini e si tengano accese giorno e notte molte lampade davanti al suo idolo.

Cobote. Filosofo Giapponese della setta *Sequia* che introdusse nel Giappone il libro *Chio* il quale conteneva la dottrina del suo maestro. Egli vi stabilì la dottrina volgare di Fò.

Cocalo, re di Sicilia che divenne padrone di questa isola dopo la estinzione della schiatta de' Ciclopi. Dedalo famoso artista fuggendo dall'isola di Creta per salvarsi dalle persecuzioni di Minosse II trovò un asilo alla Corte di Cocalo mentre tutti gli altri Principi aveano ricusato di riceverlo per non inimicarsi il potentissimo re di Creta. In fatti non tardò questi ad approdare in Sicilia con forza armata per costringere il re a consegnarli Dedalo. Ma Cocolo con uno stratagemma salvò Dedalo, ma violò il dritto delle genti. Invitò Minosse a recarsi in Camico sua capitale per trattare amichevolmente l'affare. Minosse non sospettando insidia alcuna vi andò e ricevè da prima la più cortese accoglienza, ma entrato nel bagno avanti di cenare fu soffogato da servi di Cocolo, il quale poi spacciò essere morto Minosse di morte subitanea.

Cocito, discepolo di Chirone, fu uno de' più celebri medici de' tempi eroici, guarì Adone della ferita che gli avea fatta un cinghiale sul monte Libano il che fece dire che il Cocito dell' Inferno

avea reso alla luce questo giovane principe. Questo equivoco di nome serve di fondamento ad-un infinito numero di favole.

Cocitie, si chiamavano le feste fatte in onor di Proserpina rapita da Plutone così dette dal fiume *Cocito* ch' è fiume infernale nato dall'onda Stigia.

Coclite, soprannome della famiglia Orazia il quale significa un uomo cieco da un occhio, e Coclite fu quel famoso Orazio che difese egli solo il ponte del Tevere contro l'esercito de'Toscani. *Orazio sol contro Toscana tutta.* Così il famoso Poeta drammatico.

Codafà'. Capo dell'ordine de'Sofi stabilito in Persia dallo Scach Sofi onde rendere affezionati i Persiani alla propria persona ed a quella de'suoi successori. Egli convoca ogni giovedì ad una certa ora tutt' i Sofi subalterni in una Moschea: quivi essi pregano tutt'insieme per la prosperità del principe. Ne'giorni di festa il *Codafà* si presenta innanzi al trono con un bacino entro cui sonovi alcuni dolci, e fa una preghiera quasi per benedirli, indi lo Scach ne piglia un pezzo il che viene imitato dà signori della sua corte.

Codro, figlio di Melanto ultimo re degli Ateniesi. Guerreggiava contro i Dorî i quali avendo deliberato di terminarla con una battaglia, si portarono a consultare l'Oracolo di Delfo per saperne il successo. L'Oracolo promise loro la vittoria se nella battaglia avessero rispettata la vita del re degli Ateniesi. Prima dunque di venire alle mani raccomandarono a loro soldati di conservare la persona del re. Ma Codro a cui venne a notizia la risposta dell'Oracolo, deposte le reali insegne portossi ad attaccare un soldato nemico da cui fu ucciso. I Dorî saputo di aver ammazzato il re, tralasciarono di combattere, e gli Ateniesi per onorare la memoria di Codro che si era per essi abbandonato alla morte, stabilirono ch'ei fosse l'ultimo re di Atene, e mutarono la forma del loro governo. Fu così nobile in Atene la famiglia de'Codri che passò in proverbio *Egli è più nobile di Codro.*

Codro, poeta latino, aveva una moglie di una strana picciolezza ed era si povero che la sua indigenza è passata in proverbio *Codro pauperior*. Questo poeta viveva sotto l' impero di Domiziano ed aveva composto un poema intitolato la *Tescide*. Giovenale stimava molto un tale poema.

Coe, voce che significa *Libazione*. Nome del sacerdote che riceveva la confessione di quelli che solevano essere iniziati ne'misteri di Samotracia e che purificava quelli ch'eran colpevoli di qualche uccisione.

Colco, regione di Scitia e orientale in Asia fra la palude Meotide ed il mar Caspio. Colchi e Colchidi si chiamano i suoi abitanti.

Colchide, soprannome dato a Medea figlia di Aeta re di Colco.

Collastrica, Dea che secondo S. Agostino presiedeva a'monti ed alle valli.

Collera, nome di una delle più violenti passioni umane. Si rappresenta in un giovane con occhi ardenti e con carnagione gialla vestito di un abito di color di fuoco, simbolo del suo ardore e del suo impeto, tenente in una mano la spada nuda che indica il desiderio della vendetta, e nell' altra uno scudo in cui è rappresentata la testa di un leone e di una tigre, animali che, l' uno come il più collerico, l'altro come il più crudele sono i due attributi che si possono dare alla passione della collera.

Collina, una delle antiche porte di Roma per la quale si andava al colle quirinale, era chiamata anche Salaria a motivo del sale che i Sabini portavano in Roma per la via a cui essa metteva. Ebbe anche il nome di *Agonense* perchè i sacrificî degli Agonali venivano offerti sul monte Quirinale. Il campo ove si seppellivano vive le vestali colpevoli era vicino ne' suoi dintorni. Oggi è detta Porta Salara.

Collini, nome de' Sacerdoti Sali istituiti da Tullio Ostilio terzo re di Roma. Essi avevano un tempio sul monte Quirinale e perciò furono chiamati *Quirinales*.

Colofone, città della Jonia, celebre per l'Oracolo di Apolline, ed una delle sette che si attribuiscono l'onore di essere patria di Omero.

Colomba, uccello favorito e consacrato a Venere per cui fu chiamato uccello di Citerea. Omero dice che alcune Colombe si presero la cura di nudrire Giove. Questa favola è fondata sopra la circostanza che la stessa parola in lingua fenicia vuol dire *Sacerdote* o *Colomba*. Gli Assiri adoravano questi uccelli, e le loro insegne militari erano altrettante figure di colombi perchè credevano che Semiramide dopo la sua morte fosse stata mutata in una Colomba. Gli abitanti di Ascalona avevano un grande rispetto per le colombe, e non ardivano nè di ucciderle nè di mangiarle per paura di mangiarsi i loro Dii.

Colosse o Colossi, città della Frigia presso Laodicea, ruinò per un terremoto al tempo di Nerone. Altri chiamano Colossi la città di Rodi, e Colosseosii i Rodiani così detti dal colosso del sole che fu collocato nel porto loro.

Colosso di Rodi, una delle sette maraviglie del mondo. Esso rappresentava Apollo o il Sole Divinità de' Rodiani. Era opera di Cures che impiegò dodici anni a costruirlo. Aveva 70 cubiti di altezza. I suoi piedi erano posati su due basi prodigiosamente alte situate all'ingresso del Porto di Rodi in maniera che le navi passavano liberamente a vele gonfie fra le sue gambe. Questo prodigioso masso malgrado il suo peso, ed i pericoli di ogni specie ai quali era esposto durò in piedi per 1360 anni, nè cadde che per un gagliardo terremoto

I Saracini, che nella metà del settimo secolo impadronironsi dell' Isola di Rodi, trovando quel colosso rovesciato lo venderono ad un mercadante chiamato Sarrasio, che fattolo in pezzi caricò 900 cammelli del bronzo di cui era fabbricato.

Colonne di Ercole. Questo Eroe essendo penetrato sino a Gade o Gadira, oggi Cadice nella Spagna vi trovò due montagne *Calpe* ed *Abila* delle quali una è in Affrica e l'altra in Europa sullo stretto di Gibilterra. Credendo Ercole che queste due montagne fossero il limite del mondo vi fece innalzare due colonne per lasciare à posteri la memoria del luogo in cui ebbero punto le sue conquiste. Gli abitanti di Gade fecero poi edificare a questo Eroe un magnifico tempio in qualche distanza dalla loro città, nel quale si vedevano delle colonne di oro e di bronzo coperte di antiche iscrizioni e di geroglifici rappresentanti le dodici gesta di Ercole. Strabone dice che queste colonne chiamavansi *Portae Gadaritanae* le porte di Gadira e che furono poste in un tempio.

Coluto, poeta greco nativo di Licopoli, fiorì sotto l'Imperatore Anastasio I. al principio del VI secolo. Di lui ci resta un poema intitolato *Rapimento di Elena*, produzione mediocre nella quale quello che si ha di meglio è il *Giudizio di Paride*.

Comagena, è una regione orientale parte della Soria. Avea per capitale Samosete; fu patria di Luciano e dell'eresiarca Paolo Patriarca di Alessandria.

Comasia, soprannome di Bacco che presedeva a' conviti ed alle danze nelle quali occasioni il simulacro di questo Dio era portato intorno con canti e balli.

Como, Dio della gioia, de' banchetti, de' balli notturni: Era il nome favorito della gioventù libertina la quale in onor suo correva tutta la notte in maschera al suono degli strumenti ed al chiaror delle faci. Presedeva alle *Cronie* presso i Greci, ed alle *Saturnali* presso i Romani. Nel giorno della sua festa era permesso agli uomini di vestire da donne ed alle donne di vestire da uomini. Viene rappresentato giovane, bello, di

leggiadre forme col viso acceso dalla ebbrezza e la testa coronata di rose, costumandosi questa corona frequentemente ne'festini. Filostrato dice che da questo nome viene *commessarii*, *stare allegramente*. Si poneva d' ordinario la sua statua sul limitare dell'appartamento de' nuovi sposi sopra un piedistallo ornato di fiori.

Como, città nella Lombardia, fu patria del papa Innocenzio XI Odescalco e de'due Plinii il vecchio ed il giovine, il primo gran filosofo e celeberrimo naturalista; delle sue opere non ci resta che la sola storia naturale. Il secondo è noto particolarmente pel suo famoso *panegirico di Trajano* e per le sue lettere. Fu patria ancora di Paolo Giovio, celebre storico. Le sue opere più rinomate sono, una *storia* generale in 45 libri, le *Vite degli uomini illustri*; gli *Elogii de'grandi uomini* e *le vite de' 12 Visconti sovrani di Milano*.

Compitali, feste che celebravansi ad onore degli Dei Larii o Penati nelle capo-strade, i di cui ministri erano i liberti e gli schiavi che durante la festa godevano la libertà. Al tempo de'Re di Roma sacrificavansi in questa occasione de'fanciulli pel comando dato dall'oracolo di sacrificare delle teste, per altre teste cioè per la salute e prosperità delle persone di qualche famiglia. Ma Bruto interpetrando con discernimento e più ragionevolmente l'espressione dell'oracolo, dopo l'espulsione de'Tarquinii abolì un così detestabile costume e fecevi sostituire delle teste di aglio e di papavero. Queste feste celebravansi ponendo nelle capo-strade delle pentole con sopra delle figure di uomini e femmine rappresentanti gli Dei Larî e mettevano, secondo Festo, tante pentole quanti schiavi vi erano, ed altrettante immagini quante persone libere trovavansi nelle famiglie; ma secondo Dionisio Alicarnasseo solamente gli schiavi assistevano a queste feste.

Concordia, era onorata a Roma come una Divinità, e le furono eretti molti tempi de'quali il più considerabile si fu quello edificato dal Dittatore Camillo nel Campidoglio ove radunavansi sovente i Senatori per deliberare intorno gli affari della Repubblica. La festa della Concordia celebravasi ai 16 di gennajo giorno in cui era stato consacrato detto tempio. Plutarco, Plinio, Dione e Livio fanno menzione di molti altri tempii uno de'quali fu fatto fabbricare coi danari tratti da una tassa sopra i pubblicani.

Essa viene rappresentata sotto la figura di una donna sopra un trono coronata di ghirlande, che ha un ramo di olivo ed il caduceo, una patera ed una cornucopia. I Greci onoravano la Concordia sotto il nome di *Omonea* e le innalzarono un Ara in Olimpia. Ma l'ordinario simbolo della Concordia sono due mani giunte insieme, tenendo un Caduceo, vero contrassegno ch' ella è il frutto di ogni negozio e trattato.

Cone, soprannome dato a Diotimo Ateniese il quale, dice Eliano, beveva senza prender fiato, il vino che se li versava in bocca per un imbuto.

Conju', voce tartara che vuol dire Padre eterno ed è il titolo che davano al gran Lama i popoli soggetti alla sua obbedienza.

Conone, famoso capitano Ateniese il quale coll' aiuto de' Persiani superò gli Spartani.

Conone, astronomo, matematico e astrologo dell'isola di Samo contemporaneo ed amico di Archimede che di tempo in tempo mandavagli de'suoi problemi, scrisse sette libri sull' astrologia. Egli fu che trasformò in astro la chioma di Berenice sorella e moglie di Tolomeo Evergete.

Consenti o Consessi, nome che davasi da'Romani agli Dei ed alle Dee che componevano il consiglio dell'Olimpo e ch'erano in numero di 12 queste Divinità che presiedevano ai 12 mesi dell'anno, essendone assegnato uno a cia-

scheduna, e le loro dodici statue ricche di oro erano erette nella gran Piazza di Roma.

Consiva, soprannome di Opi nella sua qualità di Dea protettrice de' beni della terra. Celebravasi la sua festa nel mese di agosto.

Conso, Dio de' consigli che si credeva essere lo stesso che il Nettuno Equestre che aveva un tempio in Roma in un luogo sotterraneo, volendo indicare che i consigli devono essere segreti. Romolo pretese aver avuto da questo Nume il consiglio del ratto delle Sabine in memoria di cui istituì le feste *Consuali* che si celebravano ogni anno nel Circo Massimo. Solo in quelle feste vedevansi l'altare del Dio Conso, in tutto il resto dell'anno era nascosto sotto terra, perchè celati si debbono tenere i consigli. *(Ovid. fast. lib. III)*.

Contige, moglie di Nicomede re di Bitinia mentre scherzava lascivamente col marito, fu sbranata dal suo cane.

Coo, Isola dell'Arcipelago greco, una delle Cicladi così detta da Coo figlia di Merope che ivi regnò. La sua capitale chiamasi *Cos* ch'ebbe l'onore di essere patria di Ippocrate e di Apelle i due più grandi uomini della Grecia, il primo in medicina e l'altro nella pittura.

Coone, figlio primogenito di Antenore e fratello di Anfidamante ferì con una freccia una mano d'Agamennone, il quale l'uccise.

Coopote, soprannome di Bacco, e vuol dire che beve tutto un cogno. Il cogno di Atene equivaleva a tre litri circa.

Copia o Abbondanza, figlia della Fortuna, e Dea delle ricchezze. Ercole le consacrò il corno che aveva strappato ad Archeloo.

Coppola [Giovan Carlo], di Gallipoli nel regno di Napoli, rinomato poeta. La sua fama lo fece conoscere a *Ferdinando I.* Re di Napoli. Questo Principe dopo di essersi associato con lui nel suo commercio, lo chiamò in Corte e lo innalzò alle primarie dignità. Ma Coppola abusando dell'autorità, e trascinato da sregolata ambizione si unì con altri nobili e formò una congiura contro la persona del re. Scoperta la trama e convinto del tradimento fu condannato ad aver recisa la testa, il che fu eseguito nel 15 maggio 1487 — Vi fu un altro *Giovan Carlo Coppola* anche della stessa città di Gallipoli, fu Vescovo di Muro città della Basilicata, e rinomato Poeta del secolo XVII. Soggiornò lungo tempo in Firenze e fu molto caro a Ferdinando II. Gran Duca di Toscana per le nozze di cui egli compose un dramma per musica intitolato *le nozze degli Dei*. Quindi scrisse varî poemi sacri, ed un sonetto per augurio di un buon capo di anno al predetto Gran Duca ch' è un capo lavoro nel suo genere.

Copreo, figlio di Elide e di Pelope, e padre di Perifeta, secondo Apollodoro; uccise Ifito, per cui si ritirò a Micene dove si fece purificare da Aristeo e divenne araldo di tale Principe.

Corace, nome dato ai sacerdoti di Mitra, così detti da *Corax* che significa Corvo, perchè questo era uccello consacrato al Dio Mitra, le cui feste eran perciò chiamate *Coraciche*.

Coraceo, monte della Caramania dove nasce ottimo zafferano; è anche un castello di quella provincia.

Coraiscite, nome della tribù di Arabi della quale era Maometto i cui compagni furono perciò tutti chiamati *coraisciti* ed in appresso fu dato un tal nome agli amministratori e custodi del tempio della Mecca, uffizio che per molto tempo fu ereditario nella famiglia del profeta.

Coralli, popoli della Sarmazia Europea sulle rive del Ponto Eusino verso il Danubio. Ovidio ne fa menzione e li descrive come barbari e dediti al ladroneccio.

Corallo. I poeti che consideravano questo zoofite come una pianta petrificata han preteso che debba l'origine

della sua petrificazione alla testa di Medusa nascosta da Perseo fra alcune piante marine tinte dal sangue che la tronca testa grondava. La vera allusione però si è che Perseo viaggiando scoprì nel mare il corallo e che mercè l'attenzione di lui ne facilitò la pesca ed il commercio. E' universale opinione che questa pianta sia un corpo molle e flessibile nel mare ma ch'esposta all'aria acquisti quella durezza e quel colore che vediamo. Alcuni autori antichi hanno attribuito al corallo certe virtù maravigliose, come sarebbe quella di fermare il sangue; di preservare le case dal fulmine e di tener lontani i cattivi genii.

Corano o Alcorano, nome del libro che contiene la raccolta de' precetti di Maometto. E' diviso in 60 Sura o capitoli che sono suddivisi in piccoli versetti di stile tronco. Ogni Sura ha un titolo che per lo più nulla ha di comune col contenuto del titolo e spesse volte esprime le più assurde idee come della *vacca* del *ragnatelo*, della *mosca* ec. Il complesso del Corano presenta una compilazione informe e piena di contradizioni.

Corcira, isola del mare di Albania, dove già abitavano i Greci, in cui Ulisse si riparò dopo la tempesta; oggi detta Corfù.

Corcira la Nera, isola del mare Adriatico sulla costa dell'Illiria. I Gnidi aveano fondata una città in questa Isola che vuolsi corrisponda alla moderna *Curzola*.

Cordace, soprannome di Diana onorata dagli abitanti di Pisa città dell'Elide dove essa aveva un tempio perchè terminavansi le sue feste col ballo detto Cordace ch'era una danza di carattere oltremodo licenziosa.

Cordova, altre volte detta Corduba città nella Spagna; fu patria di L. A. Seneca celebre oratore che fiorì nel secolo di Augusto, primo dell'era cristiana: di Seneca detto il filosofo sventurato precettore di Nerone conosciutissimo per le sue opere filosofiche: di Lucano poeta celebre noto pel suo poema la *Farsaglia* di un gusto tutto nuovo e suo proprio, di uno stile maschio e vivace nelle parlate, ma ricercato ed ampolloso nelle narrazioni. Fiorirono nel medesimo secolo. Fu patria ancora del gran Capitano Gonsalvo, e del celebre rabbino Maimonides.

Cornoglio, figlio della Morte che generò con lui Momo Dio dello scherno e le Esperidi che custodivano al di là dell'Oceano i pomi d'oro prodotti dagli alberi del loro giardino. Virgilio ha posta la statua di questo Dio sulla soglia dell'inferno. Di là ei viene a spezzare il cuore de' mortali. Si rappresentava colla faccia livida, cogli occhi incavati, colle ciglia aggrottate e con passo titubante.

Corebo, Eroe argivo che uccise il mostro Pene mandato da Apollo onde punire gli Argivi per aver fatto divorare uno de' suoi figli da cani che custodivano le gregge del re Crotopo. Questo mostro, che da *Esichio* vien posto nel novero delle Furie, strappava i figli dal seno delle madri e li divorava. Il valente Corebo commosso dalle sciagure de'suoi concittadini si battè con questo mostro e lo uccise, ma il Nume viepiù indignato afflisse la città di Argo di una crudele pestilenza. Allora Corebo andò in Delfo a consultare l'oracolo. La Pizia gli diè un tripode ingiugnendogli di edificare un tempio ad Apollo nel luogo ove questo tripode caderebbegli dalle mani e di stabilire quivi esso medesimo il suo soggiorno. Corebo si pose in camino ed allorchè fu giunto sul monte Geranio nella Megaride, il tripode gli cadde di mano ed egli vi edificò un tempio, fondandovi inoltre un borgo, che a ragione di quest'avventura fu chiamato *Tripodisco* o *Del Tripode*.

Corebo, Frigio, figlio di Migdone e di Anassimene andò a Troja in soccorso di Priamo allorchè i Greci stringevan d'assedio questa città, colla speranza di sposarsi Cassandra figlia di questo re.

Cassandra sforzossi in vano di persuaderlo a ritirarsi onde evitare la morte che lo minacciava, ma Cassandra che nel mentre avea il dono della profezia non era affatto creduta da alcuno per opra dello stesso Nume che gli aveva dato quel dono, non le fu prestata fede da Corebo, e questi fu ucciso da Peneleo la notte dell'eccidio di Troja.

Coribante, figlio di Giasone e di Cibele, sposò Tebe figlia di Cilice, portò in Frigia il culto di sua madre e diede il suo nome ai sacerdoti della Dea, e che il più delle volte si riguardano come suoi discendenti.

Corico, re di Arcadia ebbe due figli Plessipo ed Eneto, ed una figlia per nome Palestra. I due primi inventarono l'arte della lotta. Palestra svelò l'arcano di una tale invenzione a Mercurio suo amante. Eneto e Plessipo che volevano averne il monopolio, temendo perciò che Mercurio non si usurpasse egli il titolo d' inventore, avendolo sorpreso addormentato sul monte Cillerio gli troncarono ambe le mani. Mercurio portò le sue lagnanze a Giove, e questo Nume tramutò Corico in soffietto o mantice, e Mercurio diede alla nuova arte della lotta il nome di Palestra in onore della sua amante.

Coridone, nome di un pastore adoprato da Virgilio nelle sue Egloghe.

Corifa, figlia dell'Oceano dalla quale Giove ebbe Minerva che gli Arcadi chiamano *Coria* e riguardavano come l'inventrice delle quadrighe.

Corifè, soprannome di Giove in Arcadia così detto dalla sommità del monte Liceo nel quale questo Dio era stato allevato.

Corimbifero, Bacco che porta i Corimbi, vale a dire le bacche dell'edera. Le Baccanti furono dette anche *corymbifere*.

Corimbo, così chiamavansi le due trecce che formano la pettinatura di Diana, e vengono a congiungersi e ad attaccarsi sulla cima del capo, cosicchè la rendono facile a riconoscersi anche fra una gran moltitudine di statue quando pur non avesse se non questo solo distintivo.

Corimbo, Sacerdote dell' esercito di Enea. Messapo, uno de'capitani che militavano con Turno contro Enea avendo violata la tregua coll'uccisione di Aulete, Corimbo irritato da tale azione, afferrò un tizzone ardente dell'ara, lo lanciò in faccia al traditore e lo uccise con un colpo di pugnale.

Corineto, nome di un figlio di Vulcano, famoso assassino; fu così nominato a cagione della clava di cui servivasi per assassinare i suoi ospiti ed i passeggieri, perchè pria chiamavasi *Perifato*. Fu ucciso da Teseo perchè infestava i contorni di Epidauro.

Corinna *Lesbia* e *Corinna Tebana* furono poetesse molto celebrate dagli antichi Greci. La Tebana figlia di Achelodoro e di Porrazia discepola di *Mirtide*, altra donna celebre nella Grecia, vinse cinque volte Pindaro nelle gare poetiche allora in uso: i di lei versi furono in tanto pregio presso i Greci che le diedero il soprannome di *Musa lirica;* era anche di una rara bellezza. Vi fu in Roma un altra poetessa Corinna a'tempi di Ovidio il quale sotto un tal nome celebrò la sua donna, che molti vogliono che sia stata Giulia figlia di Augusto.

Corino o Corinno, poeta Greco più antico di Omero secondo *Suida*; fu discepolo di Palamede, secondo la opinione di molti scrittori antichi. Scrisse in versi la storia dell'assedio di Troja e la guerra di Dardano.

Corinto, figlio di Giove e di Maratone diede il suo nome a Corinto che prima si chiamava Efira antichissima e celebre città della Grecia fondata da Sisifo sull' istmo fra i due mari Jonio ed Egeo. Fu distrutta da Romani, e quindi restaurata da Augusto.

Coriolano, nobile Romano così detto per avere espugnata la città chiama-

ta Coriola Capitale de' Volsci. Egli serviva da semplice soldato all' assedio di questa città 493 anni avanti G. C. Essendo stati respinti i Romani, radunò alcuni de' suoi compagni, piombò addosso i nemici, entrò con essi nella città e se ne impadronì. Voleva il Generale romano rilasciargli la più ricca porzione del bottino, ma ei non volle accettare che un cavallo, un prigioniere ch'era stato una volta suo ospite e il nome di Coriolano. Dopo due anni fu mandato in esilio per essere stato accusato come promotore di sedizioni. Ritirossi presso i Volsci, implacabili nemici del nome Romano si pose alla testa della loro armata ed andò ad assediare Roma. Impauriti i Romani, gli mandarono prima i Senatori e dopo i Sacerdoti i quali non poterono piegarlo, finalmente si arrese alle lagrime della madre e della moglie che gli fecero levar l'assedio e ritirare l'esercito nemico.

Coriona, nome di una musica greca inventata da Olimpo frigio; essa si eseguiva in onore della madre degli Dei.

Corippo [Flavio Crescenzio], poeta affricano che viveva in tempo dell' imperatore *Giustino* II. detto il *Giovine*. Si ha di lui un poema latino in lode del suddetto principe.

Coritalia, soprannome di Diana a Sparta nel cui tempio le nutrici le presentavano i fanciulli nel giorno della festa delle *Titenidie*, che significa *mammelle*, e cantavano delle canzoni durante il tempo che s'immolavano de' porchetti in onor della Dea per la salute degli stessi fanciulli.

Corite, giovine Iberio intimo amico di Ercole inventore degli elmi.

Corite, figlio di Menelao e di Elena a cui si attribuisce la fondazione della città di Corito [oggi Cortona] nell'Etruria.

Coritea, soprannome di Cerere adorata in un tempio su la via di Tegea ad Argo. La sua statua avea un elmo in capo, dal che viene questo soprannome.

Corito, re di Etruria padre di Jasio e di Dardano. Per parte di quest'ultimo i Trojani eran originarii d'Italia.

Cornacchia, simbolo di Apollo Dio degl' Indovini. Il canto di questo uccello era di cattivo presagio per colui che cominciava una impresa. Secondo Eliano la Cornacchia era sotto la protezione della Dea Concordia: Allorchè è appoggiata in qualche luogo indica la fede coniugale. Gli antichi la invocavano avanti il matrimonio perchè si credeva ch'essa dopo la morte del suo compagno serbasse una specie di vedovanza.

Comazzani, [Antonio] celebre poeta piacentino del secolo XV. Moltissime sono le opere da lui lasciate in lingua latina che in italiano.

Cornelio, [Pietro] in francese Corneille; celeberrimo poeta tragico francese che fiorì nel secolo XVII e che giustamente vien riguardato qual principe de' poeti tragici francesi moderni. Fra le sue tragedie quella intitolata il *Cid* quasi tutte le nazioni si gloriano di averne una versione nella loro lingua. Questo poeta aveva un fratello chiamato Tommaso anche poeta tragico,

Cornelio Blessebois [Pietro] poeta drammatico del secolo XVII, si hanno di lui poche tragedie ed un romanzo.

Cornelio Severo, poeta epico : era molto stimato per la facilità con cui componeva versi, quantunque Quintiliano dice ch' era piuttosto versificatore che poeta. Quello ch' è certo che abbiamo del suo una bella Elegia intorno la morte di Cicerone.

Cornificio, poeta latino che visse in Roma a'tempi di Augusto e venne tenuto in molto conto.

Corno. Presso gli orientali le corna sono sempre state il simbolo della forza e della potenza, ed è per questo che si vede un gran numero di Divinità antiche fregiate di questo attributo, come Bacco, Pane, Giove Ammone e per sino Giunone. Onde fu senza dubbio che per fare allusione a questa antica parabola

degli Orientali, i re di Macedonia, di Siria e di Tracia fecero mettere delle corna ne'loro diademi, quantunque non avessero la pretensione di essere figli di Giove Ammone come l'avea Alessandro il grande.

Bacco molte volte viene rappresentato con corna di bue, e Properzio invoca Bacco per le sue corna, e gli dimanda una lunga vita per celebrare le sue virtù. Omero lo chiama *bicornigero*.

Cornucopia, abbondanza di tutte le cose ed anche la figura stessa del corno pieno di molte cose: dicesi anche corno della dovizia o dell'abbondanza. Questo vocabolo deve la sua origine alla favola imperciocchè così chiamossi il corno della capra Amaltea da cui scaturivano tutt'i beni che si potevano bramare. Allorchè Giove pose tra gli astri la sua nutrice Amaltea, fece dono di questo maraviglioso corno alle Ninfe che si pigliaron cura della sua infanzia.

Cornopio, soprannome di Ercole con cui era onorato dagli abitanti vicini al monte Eta in memoria di aver esso posto in fuga le cavallette che desolavano il paese.

Coromandri, popoli selvaggi delle Indie che secondo Plinio usavano urli strepitosi in cambio di favella, avevano il corpo coperto di peli, gli occhi verdi, ed i denti come il cane.

Corona, ghirlanda di foglie, di fiori e simili che si porta in capo per ornamento, o in segno di allegria, o per distintivo di onore. Ogni Divinità ebbe la sua corona particolare e relativa agli attributi di ciascuna nel governo delle cose terrestri alle quali si credeva che presedesse. I campagnoli coronavan Cerere di spighe: Bacco di foglie di viti o di ellera. A Giove fu data una corona di tutte le sorte di fiori, una di pino al Dio Pane; una di rose a Venere e così agli altri Dei. Dalle teste delle statue degli Dei, le corone passavano su quelle degli Eroi che le ricevevano pubblicamente come una ricompensa del loro valore, e queste tali corone ebbero diverse nomenclature secondo le circostanze.

Coronide o Coronis, figlia di Coroneo Re della Focide, la quale passeggiando un giorno sulla spiaggia del mare fu veduta da Nettuno che invaghitosene voleva usarle violenza, ma ella prese la fuga; non potendo scansare le persecuzioni del Dio de'mari, chiamò in aiuto la casta Minerva: questa la trasformò in cornacchia, e la fece suo angello favorito: beneficio di cui Coronide presto si fece indegna. Un giorno mentr'essa stava sopra un albero vide che Aglauro e le sue sorelle Erse e Pandrosa aprirono contra il divieto della Dea una piccola cassetta che avea loro affidata. Andò subito ad avvertirne Minerva, la quale irritata sommamente, punì le figlie di Cecrope, ma poscia discacciò la cornacchia dalla sua presenza come augello imprudente e loquace, e tolse invece a proteggere la civetta. *(Ovid. Metam. lib. 2)*

Coronide, Ninfa di Tessaglia figlia di Flegia uno de' più prodi guerrieri di quel tempo. Fu amata da Apollo, ne'di cui amori rimase incinta di Esculapio; durante la sua gravidanza si fece sedurre da Ischis figlio di Eleto. Apollo fu avvertito dal corvo di questa infedeltà, prese il suo arco, e nel primo impeto della sua collera ferì il seno di Coronide, ma pentitosene, e disperato per la perdita della sua cara amante punì il delatore, facendo divenir nero il corvo ch'era bianco. Il fanciullo che Coronide aveva nel seno ne fu tratto da Apollo e portato nella spelonca del Centauro Chirone dove fu allevato. Coronide qual madre di Esculapio ricevè gli onori divini dopo la sua morte.

Corono, figlio di Foroneo, fu re de Lapiti, prese parte al viaggio degli Argonauti, fece guerra al re Dorio Egimo e lo vinse. Egimo chiamò in suo soccorso Ercole il quale uccise Corono.

Questo principe lasciò un figlio chiamato Ceneo da cui nacque Esadio.

Corsa, donna della Liguria. Ella diede il suo nome all'isola di Corsica di cui fu scopritrice. I frequenti andirivieni di un toro che si gittava a nuoto e ritornava in capo a qualche tempo assai più grasso le avevano destata la curiosità di seguirlo in un piccolo schifo come effettuì e scoperse in tal modo quest' isola la cui bellezza e fertilità le recarono gran sorpresa. Data poi conoscenza di tale sua scoperta a' Liguri suoi compatriotti, questi mandarono una colonia sulla Isola e la chiamarono *Corsa Bubulca*, nome che poscia fu mutato da' Romani in Corsica.

Correggia di scarpe, presso i Romani si teneva come un presagio sinistro il rompersi la correggia delle scarpe nell' uscire di casa.

Cosè [che vuol dir profeta] nome di una Divinità presso gli Idumei.

Cosentino [Carlo] poeta Calabrese del secolo XVIII. Traslatò nel suo natio dialetto la Gerusalemme liberata del Tasso, la qual traduzione a giudizio degl' intendenti si reputa la più bella che vantino in questo genere tutt'i dialetti della lingua italiana.

Cosinga, re de'Cirenii popolo di Tracia ed era anche sacerdote di Giunone. Essendogli ribellati i suoi sudditi immaginò uno stratagemma per ridurli all'obbedienza senza usare mezzi violenti. Ordinò che si facessero un gran numero di lunghe scale e fece nello stesso tempo sparger voce, che voleva salire al cielo per chiedere ragione alla regina degli Dei della dissobbedienza de'suoi sudditi. Allora i Traci, superstiziosi e rozzi chiesero perdono a Cosinca e si indussero ad esserli soggetti e fedeli.

Cosmeto, soprannome di Giove sotto il quale aveva un tempio a Lacedemone. Con questo nome, che vuol dire *ordinatore*, gli abitanti dell' Isola di Creta chiamavano dieci supremi magistrati stabiliti per mantenere il buon ordine nella repubblica. Venivano scelti a sorte, e sempre fra i primogeniti di certe famiglie che so'e davano parimente i senatori che componevano il consiglio. La carica de' *Cosmi* era a vita; comandavano le armate e non dovevano render conto delle loro amministrazioni a nessuno.

Cososo, Divinità dei Biturigi Cubi, abitanti del Berri è conosciuta soltanto per una iscrizione pubblicata da Reines.

Cossutio o Cossuzio. Sono discordi gli scrittori circa alla patria di lui, chi lo vuole Romano, chi Ateniese, comunque sia era un famoso architetto che fiorì a tempi di Antioco Epifanio. Egli condusse a fine il tempio di Giove Olimpio in Atene, e ne formò uno dei più begli edifizi che mai si vedessero. Era d' ordine Corintio ed era stato cominciato da Pisistrato, ma le turbolenze avvennte dopo la sua morte lasciarono imperfetta l' opera per più di 300 anni. Antioco Epifanio re di Siria commise a Cossutio il compimento dell' opera incaricandosi egli della spesa necessaria per far la navata ch' era assai vasta e per le colonne del portico.

Costa [Margherita] celebre poetessa romana che fiori nel secolo XVII donna di un ingegno vivace e inventore, autrice di varie composizioni drammatiche. Avea composta pel re di Francia una *festa* da rappresentarsi a forma di carosello co' personaggi a cavallo ed insieme a modo di dramma in musica. Il soggetto di questo componimento era una sfida di *Apollo* e di *Marte*.

Costanza, virtù, che fa l'uomo perseverante nel bene, e con fermezza nell' avversità. L' allegoria ch' esprime la costanza è una donna che abbraccia una colonna tagliata in uno scoglio percosso dalle onde; col pugno della mano destra tiene una spada in un braciere pien di fuoco per alludere all' azione di Muzio Scevola ed ha un piede sopra una pietra quadrata.

Costanzo [Angelo di] nacque in

Napoli circa l' anno 1507 fu colto ed elegante poeta specialmente in genere di sonetti ne' quali forse non ebbe in quel secolo chi lo superasse. Scritti sono per la maggior parte in una maniera la più graziosa e leggiadra, talmente che alcuni de' migliori maestri di poesia, tra quali il *Crescimbeni* li propongono come i più perfetti modelli.

Cota [Rodriguez] di Toledo, poeta tragico, autore della tragicomedia di *Calisto* e *Melibea*.

Coti, Dea adorata in Tracia ed a Chio. Coti era anche un re di Tracia che si dava nell'ombra dei boschi a' più voluttuosi stravizzi, e volle sposare Minerva. Senza dubbio tale principe è la Dea Cotide dotata di sesso maschile, e presa come personaggio storico.

Cotileo, soprannome di Esculapio onorato sulle sponde dell' Eurota vicino ad Amiclea. Ercole gli fabbricò un tempio nella Laconia nel quale egli era adorato; e gli avea dato questo nome, a cagione di una ferita che ricevette in una coscia della quale attribuì la guarigione a quel Semideo [*Cotylè* in greco vuol dire *coscia*.]

Cotin [Carlo] di Parigi, limosiniere del re di Francia, poeta e predicatore fiorì nella prima metà del XVII secolo.

Cotis, Dea della voluttà presso i Corinti e gli abitanti di Chio, onde venne il proverbio *compagno di Cotis* per dire un uomo effeminato.

Cotitto, Dea della impudicizia. Il suo culto passò dalla Tracia, nella Frigia e di là nella Grecia di terra ferma, poi a Roma. Le cerimonie colle quali si onorava questa Dea erano misteriose ed ignote. Le danze lascive, a quanto si presume, vi tenevano il primo luogo. È possibile che si componessero altresì di fallagagie e di falloforie, a processioni traslazioni solenni del *fallo*. Sembra certo che il culto tributato a Cotitto non abbia mai avuta in se le idee gravi che primitivamente resero segnalati i culti di Sivalingam nell'Indie, d' Amun Mandu in Egitto, di Dionisio Codmilo in Eleusi. I sacerdoti di questa Dea si chiamavano *Bapti*. Nondimeno alcuni eruditi credono che i Bapti fossero laici devoti all'impura Dea. Il poeta Eupoli aveva composta una commedia dei Bapti che rese celebre il suo nome, ma che gli diventò funesta. Essendosi Alcibiade fatto iniziare nè misteri di questa Dea uccise Eupoli per avere questi osato scherzare nella cennata commedia intorno a questa iniziazione ponendo in ridicolo i misteri della Dea.

Cotonea, moglie di Elensino e madre di Trittolemo.

Cotrone o Crotone Città nel regno di Napoli, fu un dì la più magnifica della Magna Grecia. Quivi Pittagora stabilì la sua celebre scuola di filosofia donde ebbe principio la filosofia italica: quivi pure ebbero i natali Democede medico di Policrate re di Samos e di Dario re de' Persiani: Alcmeone altro medico, discepolo di Pittagora, Orfeo poeta ed altri gran personaggi che illustrarono il nome di Cotrone, la quale ebbe un altro titolo alla celebrità pe' suoi giuochi atletici. Rinomati i suoi abitanti per la loro forza diedero un gran numero di atleti famosi fra quali Iscomaco, Fisicrate, Astole ed il famoso Milone detto il Crotoniate.

Cotto o Cottos, figlio del Cielo e della Terra, uno de' giganti che venne insieme con i suoi fratelli Gige e Briareo in soccorso di Giove contro i Titani, e di poi li custodirono nel Tartaro.

Coturno, calzatura degli Eroi tragici. Orazio nella Poetica ne attribuisce il primo uso ad Eschilo e gli vien dato dallo stesso l' aggiunto di *Cecropio* da Cecrope re di Atene ove era stato prima adoprato.

Cozzio, piccolo re de' Franchi, amico di Augusto, il quale rese più comodo il passaggio delle alpi perciò dal suo nome furono dette Cozzie.

Cragaleo vecchio pastore figlio di

Driope di Ambracia era celebre per la sua giustizia e per la sua prudenza. Un giorno mentre guardava i suoi buoi, Apollo, Diana ed Ercole lo scelsero per arbitro su di una contesa insorta fra essi a chi si dovesse appartenere la città di Ambracia. Cragaleo decise a favore di Ercole. Apollo ne restò talmente offeso che lo trasformò in una rupe. Ogni volta che quelli di Ambracia sacrificavano ad Ercole, consacravano a Cragaleo gl' intestini delle vittime.

Crago, figlio di Tremisete e della Ninfa Prassidica diede il suo nome ad una montagna dell' Asia minore dov' eranvi certi antri consacrati agli Dei campestri.

Crambi o Crambis uno de' due figli di Sineo e di Cleopatra maltrattato dal padre ad istigazione della matrigna Idea; fu poi vendicato dagli Argonauti.

Cranao, secondo re di Atene successore del famoso Cecrope. Il di lui regno corrisponde in circa alla fine del XVI secolo avanti l' era volgare, e nell' anno del suo regno avvenne il rinomato diluvio di *Deucalione*, il quale essendosi salvato dal diluvio e ritiratosi in Atene con Amfitrione suo figlio questi sposò la figlia di Cranao. Ma tali nozze ebbero delle dispiacevoli conseguenze per Cranao, poichè l' ingrato Amfitrione, per avidità di regnare, ben presto scacciò il suocero dal trono, e lo ridusse ad una privata ed oscura vita.

Cranea piccola isola sulle coste della Attica, chiamata di poi *Helene* perchè in essa Paride portò Elena dopo di averla rapita dalla casa di Menelao. Eravi un tempio consacrato a Venere e la cui fondazione si attribuiva anche a Paride. Il monte *Larisius* consacrato a Bacco dominava l' isola verso l'occidente, quivi celebravasi ogni anno nella primavera la festa di questo Nume.

Cranea, soprannome di Minerva che avea un tempio sopra una scoscesa rupe lungi 20 stadii da Elatea nella Focide. Questo tempio doveva esser servito da un fanciullo che non fosse ancora giunto alla pubertà, ed il cui ministero non durava che cinque anni. La Diva vi era rappresentata in atto di andare a battaglia.

Cranea, ninfa, una delle spose di Giano, la stessa detta Carnea.

Crano figlio di Giano e di Cranea. Rendette a sua madre gli onori divini; le dedicò un bosco sulle sponde del Tevere ed istituì una festa annua in onore di lei. Egli regnò 54 anni sopra gli Aborigeni.

Crantore, filosofo e poeta greco di Solos nella Cilicia. Abbandonò la patria e recossi in Atene ove fu discepolo di *Senocrate* di unita a Palemone ed a Crate. Succeduto poi Palemone al suo maestro, questi ebbe la gloria di vedere tra i suoi scolari lo stesso Crantore che era stato suo condiscepolo e che allora era già salito in alta fama. Fu Crantore il primo che comentasse gli scritti di Platone, e fu considerato come uno dei principali sostegni della setta Platonica.

Crantone, Lapita, figlio di Amintore, fu schiacciato dalla caduta di un pino che fu spezzato dal Centauro Demoleonte *(Ovid. Metam. XII.)*

Crateide, nome della madre di Scilla che Circe cambiò in un mostro ed i cui fianchi eran cinti da cani rabbiosi. Ella fu la Dea de' negromanti e degli incantatori, ed è da alcuni Mitologi creduta la stessa che Ecate. Crateide in generale significa un Genio potente e la forza motrice de' corpi personificata.

Crateo re di Creta figlio di Minosse e di Parifae avendo consultato l' oracolo intorno al proprio destino, n' ebbe in risposta che sarebbe ucciso da uno a cui egli avea data la vita. Saputosi ciò da Altemene figlio di Crateo si esiliò da se stesso dalla patria e andò a rifuggirsi a Rodi. Crateo sulle prime approvò la prudente condotta del figlio, sperando per tal guisa evitare il destino predettogli dall' oracolo, ma in processo di tempo non potendo restare senza il suo figlio tanto da lui amato, equipag-

giò una flotta ed andò in cerca di Altemene. Approdò all'isola di Rodi con un seguito cotanto numeroso che i Rodiani credendolo un nemico aggressore, presero le armi per difendersi e respingerlo. Altemene già divenuto cittadino di Rodi corse anch' egli alla comune difesa e facendo le sue parti da valoroso nella battaglia scoccò una freccia ed uccise il proprio genitore. Nell'avvicinarsi per ispogliarlo, siccome allora era il costume, si riconobbero gli sventurati. Altemene ottenne allora dagli Dei che la terra lo inghiottisse sul medesimo luogo dov' era morto il padre.

Crato, che vuol dire la forza; Dio puramente allegorico, figlio del Titane Pallanto e di Stige, il quale di unita a suo fratello Zelo, e le due sorelle Nice, e Bia [a] abbandonò il partito dei Titani e recò soccorso a Giove il quale mercè la loro cooperazione vinse i suoi avversarii. Eschilo nel suo *Prometeo incatenato* mostra Bia e Crato in atto di presedere al supplizio di quel Dio, e di forzare Vulcano a ribadire i di lui ferri.

Cratino, Poeta di Atene. Occupava un grado distinto fra poeti dell' antica commedia. A lui si attribuisce l' invenzione del dramma satirico o almeno fu il primo che lo introdusse in Atene nelle Dionisiache. Egli compose molte commedie.

Cratippa, celebre filosofo di Mitilene, che passò in Atene ad insegnare la filosofia: fiorì a' tempi di Marco Tullio, il figlio di cui fu suo discepolo.

Crau, isola all' imboccatura del Rodano. Ercole combattendo contro il gigante Gerione, figlio di Nettuno gli mancarono le freccie; chiamato in aiuto Giove, fu provvisto da questo possente Dio di una pioggia di ciottoli dei quali è sparsa l' isola di Crau, Plinio chiama questa campagna, *un monumento delle battaglie di Ercole*.

(a) Zelo, significa *entusiasmo*, Nice *vittoria* e Bia *violenza*.

Crebillon [Prospero di] celebre poeta tragico francese del secolo XVIII le produzioni di cui sono *Idomeneo*, *Atreo*, *Elettra*, *Radamisto*, *Semiramide*, *Pirro*, *Serse*, *Catilina* ed il *Triumvirato*. Morì nel 1762 in età di 88 anni.

Crejo o Crijo, figlio di Urano e di Tellure sposò Eusibia o Eusibea figlia della terra e di Ponto, e n' ebbe tre figliuoli, Astreo marito dell' Aurora, Pallante che sposò la Ninfa Stige e Perse marito di Ecate, da cui ebbe la Ninfa Asteria.

Cremera, fiume d' Italia nella Etruria, e propriamente nel paese de'Vei; esso univa le sue acque con quelle del Tevere in vicinanza di Roma. È celebre questo fiume nella romana storia perchè nelle sue rive caddero in imboscata i Fabi che tenevano assediata la città dei Veienti, e ne furono uccisi 306.

Creonte o Creon re di Corinto della stirpe di Sisifo, fondatore della città e regno di Corinto. Sua figlia Creusa o Glauce la diede in isposa a Giasone allorchè questi fu disgustato di Medea. Alcuni dotti vogliono che il nome di Creonte o Creon che sì spesso incontrasi nelle storie di Corinto fosse un nome di dignità, come era in Atene *Archon* anzi che nome proprio di persona, e che il personaggio che regnava al tempo di Giasone e Medea si chiamasse Glauco e fosse figlio di Sisifo, e la figlia fu detta Glauce.

Creonte, re di Tebe e fratello di Giocasta, madre di Edipo. Estinta che fu l' infelice stirpe di Lajo, prese egli il trono di Tebe, e si segnalò colle più inaudite crudeltà. I Tebani mal sofferendolo invitarono Teseo re di Atene a fargli guerra e questi corrispose all' invito con rapire al tiranno e regno e vita. Altri vogliono che questo Creonte fosse stato ucciso da Lico.

Crepito, ridicola Divinità degli Egizii antichi, di cui s' ignora la denominazione nazionale. Si sa cosa signifi-

ca in latino *Crepitus*. Tale Divinità non è altro che la personificazione del fenomeno compagno delle fluttuosità. Rappresentavasi sotto la figura di un fanciullo accoccolato che pareva comprimersi il ventre per agevolare l'uscita dei venti che lo tormentavano. Par che anche i Romani conoscessero una tale Divinità [a].

Crescimbeni [Giovan Mario], poeta celebre italiano di Macerata nella Marca di Ancona. Fiorì nel XVII secolo. Era socio di varie accademie, se ne morì nel 1728 in età di anni 64. Quest'uomo sommo ha arricchito la repubblica letteraria di un gran numero di opere in prosa ed in versi.

Cresmagoro, chi rende degli oracoli, ed è epiteto o soprannome di Apollo.

Creso, Re di Lidia era tanto ricco ch'è passato in proverbio il suo nome. Avvertito da Solone che non vi fosse felicità sulla terra, e che niuno si ha da chiamare felice pria della sua morte: se ne ricordò allora, che preso da Ciro in guerra, fu condannato ad ardere sulla pira. Avendo però voluto sapere Ciro chi fosse questo Solone ch'egli chiamava nel punto della morte, ed essendone stato informato, ne restò stupito, lo liberò da quella disgrazia e lo tenne poi sempre presso di se in grande onore.

Crete, figlia di Asterio, sposò Minosse da cui ebbe otto figli cioè Creteo, Deucalione, Glauco, Androgeo, Acalo o Talo, Senodice, Arianna e Fedra. Altri mitologi la fanno moglie del sole e madre di Perife, e quindi suocera di Minosse. Ma ciò avviene dal perchè si confonde Minosse I. e Minosse II.

Crete, figlia di un Cureto sposò Ammone allorchè questi per mancanza di grano fu costretto a lasciare la Libia ed andare a stabilirsi nella isola Idea ch'egli chiamò Creta in onore della sua sposa.

Cretea o Creteide, moglie di Acasto re di Jolco nella Tessaglia. Concepì una violenta passione per Peleo figlio di Eaco, ospite di Acasto. Avendo ella trovato questo giovine principe inflessibile, ricorse alla solita astuzia vendicativa di persuadere il re suo sposo che Peleo aveva tentato di sedurla. Acasto sdegnato il fece esporre a'centauri. Ma Peleo ritornato vincitore mise a ferro e fuoco Jolco ed uccise Acasto unitamente alla indegna Cretea.

Creteo, re di Tessaglia, e fondatore di Jolco. Era figlio di Eolo e di Enarete, figlia di Deimaco. Egli si pigliò cura della infanzia di Tiro, figlia di Salmoneo suo fratello, quindi la sposò e n' ebbe Esone che fu poscia padre di Giasone.

Creto, figlio di Giove e della Ninfa Idea, uscì dal seno della terra con gli Eteocratesi, regnò prima sopra Creta, ed inventò e trovò le cose più necessarie alla vita; fabbricò la città di Gnosso ed un tempio a Cibele e lasciò il trono a Talo suo figlio che fu padre di Vulcano ed avo di Radamanto.

Cretone ed Orsiloco, gemelli di Fera, figli del ricco Diocle partirono per l'assedio di Troja ove furono uccisi da Enea. Menelao durò molta fatica per toglierne i loro corpi dalle mani de' nemici.

Creusa, che vuol dire *Regina*, figlia di Eretteo re di Atene e di Prassitea, era tanto bella che Apollo se ne invaghì, la sedusse e la rese madre di un figlio senza saputa del re. La somma premura di salvare il suo onore trasportolla a lasciare esposto il figlio in quella medesima grotta ch'era stata testimone della sua sciagura, ma ebbe la precauzione di porlo in una cestella avvolta in certi suoi ornamenti. Mercurio a preghiera

(a) La conoscenza di questo Nume dello Crepito ne viene da Minuzio Felice. Non bisogna dunque essere tanto facili a credere che gli antichi abbiano realmente adorato tale Nume bizzarro, che forse, quando anche fosse stato celebre in Egitto, era una mera caricatura immaginata dai motteggiatori di quel tempo.

di Apollo trasse il figlio di Creusa dalla grotta e lo trasportò nel tempio di Delfo. La Sacerdotessa ispirata da Apollo si pigliò cura di allevarlo. Egli crebbe all'ombra degli altari e si acquistò così bene la stima de'Delfi, che lo fecero depositario de' tesori di quel tempio. Intanto Creusa sua madre fu data in isposa a Guto, il quale non avendone figli nel corso di più anni andò insieme colla moglie a consultare l'oracolo intorno all'erede che ei doveva scegliere. Apollo volendo far passare il figlio avuto da Creusa per figlio di Guto, e procurargli nel medesimo tempo la gloria di essere un giorno il fondatore della Jonia, rispose per mezzo della Sacerdotessa, che la prima persona che sarebbe venuta ad incontrar Guto nell'uscire dal tempio doveva adottare per figlio. Il principe ne uscì incontanente ed incontrò il giovine custode sulla soglia del tempio, egli lo abbracciò chiamandolo suo figlio, e gli diede il nome di Jone per allegoria all'incontro fatto nella uscita del tempio. Creusa riconobbe agevolmente suo figlio avendo egli nelle mani quella cesta e quegli ornamenti co'quali lo avea coperto nel tempo della sua nascita. Jone salì poscia sul trono degli Erettidi, governò molti anni ed i suoi quattro figli divennero i capi di quattro tribù di Atene; i suoi nipoti abitarono in processo di tempo la Jonia, nome ch'essi diedero a questa contrada in memoria del loro avo.

Creusa, figlia di Creonte re di Corinto sposò Giasone: Medea prima moglie di quell'eroe, gl' inviò come regalo di nozze una scatola donde uscì un fuoco che incendiò lei e tutta la reggia: secondo Euripide erano ornamenti impregnati di sostanze incenditive [come la tunica di Nesso] Creusa che si era abbigliata di tali ornamenti andò a gittarsi in una fontana di cui avvelenò le acque, e dove perì senza poter estinguere le fiamme che la divoravano.

Criaso, re di Argo, figlio di Argo e di Evandra e quindi fratello di Ecbaso, di Piranto e di Epidauro, successe a suo padre; a lui sottentrò sul trono Triopante. Pausania da due soli figli ad Argo cioè Piraso e Forbante. Piraso regnò, morì senza prole e quindi lasciò la podestà sia a Forbante sia a Triopante figlio di Torbante.

Crinide, sacerdote di Apollo adempieva trascuratamente i suoi doveri: Il Dio per punirlo inviò migliaia di sorci a devastare le sue contrade. Crinide allora implorò il perdono de' suoi errori e si mostrò zelante nell'esercizio de'suoi ufizi. Apollo a sua istanza distrusse egli stesso quella torma di sorci a colpi di freccie. Da questo fatto Apollo fu detto *Sminteo*,

Crinisio, principe Trojano, impiegò *Nettuno* ed *Apollo* a costruire le mura di Troja, e poi gli negò la dovuta mercede. Nettuno per vendicarsi suscitò un mostro il quale desolava la Frigia. Tutte le volte che questo mostro presentavasi bisognava esporle una donzella. Si radunavano ogni volta tutte le donzelle del paese e si estraeva a sorte quella che doveva saziare la di lui ingordigia. La figlia di Crinisio essendo venuta in età di dover anche il suo nome entrare a tal effetto nell' urna, il padre piuttosto ch'esporla ad essere preda del mostro volle porla in una barca sul mare ed abbandonarla alla sorte, lasciandola in balìa dell'onde. Spirato che fu il tempo del passaggio del mostro, Crinisio andò in traccia di sua figlia ed approdò nella Sicilia. Dopo molte ricerche non avendola potuta ritrovare, pianse tanto che gli Dei mercè delle sue lacrime lo cangiarono in un fiume, che fu chiamato Criniso, e gli diedero il potere di mutar forma a piacere. Criniso ne fece uso più volte di tal potere per sorprendere le Ninfe che soggiornavano su le sue sponde e combattè contro Achelao per la Ninfa Egestea, che sposò e n'ebbe Aceste, il quale poi divenne re di quella parte della Sicilia ov'era Trepano oggi Trapani.

Crio, nome di un aio di Frisso che andò con lui nella Colchide ove fu immolato agli Dei, e la sua pelle sospesa alle mura del tempio. Siccome il nome di Crio significa *Montone* ciò ha dato luogo alla favola del montone dal vello di oro sul quale Friso passò nella Colchide.

Crioforo, che in greco significa *che porta l'ariete*, soprannome di Mercurio perchè liberò Tebe da un morbo epidemico portando un ariete intorno alle sue mura. E' un modo di dire che il sacrifizio dell'ariete aveva fatto cessare il flagello che devastava la città, però che prima d'immolare la vittima o di farla a brani veniva portata intorno all'ara. Similmente nel territorio di Roma un toro, un porchetto, una pecora in occasione dei Suovetaurilii erano condotti in giro attorno al campo che si voleva purificare. Ogni anno a Tebe in memoria dell'assistenza prestata da Mercurio alla città travagliata, un ragazzo faceva processionalmente il giro delle mura portando un agnello in testa.

Crinaco, figlio di Giove e padre di Macareo, fu il primo che occupò l'isola di Lesbo.

Crisa, figlia di Almo, fu amata dal Dio Marte che la rese madre di un figlio nominato Flegia che succedè a Eteocle nel regno di Orcomeno.

Crisa, città dell' Asia minore nella Troade, celebre per un tempio di Apollo Sminteo. Era patria di Crise padre di Criseide.

Crisame, sacerdotessa Tessala di Diana Trivia. Avendo nudrito un toro di cibi malefici lo mandò poi presso i nemici del suo paese: questi ne mangiarono ed essendo caduti in delirio, furono agevolmente battuti.

Crisaore, personaggio nato dal sangue di Medusa; nel momento della sua nascita egli teneva una spada di oro in una mano dal che gli venne il nome di Crisaore dal greco *Crysos* oro e *aor* spada. Sposò Calliroe una delle oceanidi, dalla quale ebbe Gesione mostro con tre teste. Si crede ed è probabile, che Crisaore fosse un valente artefice di lavori in oro ed in avorio. Forse re della Cirenaica se ne serviva per mettere in opera i denti di Elefante ch'egli traeva dalla costa Meridionale dell'Affrica.

Crisaore, figlio di Glauco e nipote di Sififo re di Corinto, egli diede il suo nome alla città di Stratonica nota per molto tempo sotto quella di Criseonide.

Crise, figlio d'Astinomia e di Agamennone; fu sacerdote di Apollo e re di Sminto. Oreste ed Ifigenia avendo afferrato a quell'isola nel ritornare dalla Tauride, svelarono a Crise il mistero de'suoi natali, che fin allora aveva ignorato, e tutti e tre poi si avviarono alla volta di Micene.

Criseide o Astinome, figlia di Crise Sacerdote di Apolline, rapita da Agamennone fuori Tebe. Crise supplicò Agamennone perchè gli rendesse la figlia esibendo il prezzo del suo riscatto e minacciando lo sdegno di Apollo. Agamennone ricusò di restituirla ed il campo de'Greci fu perciò afflitto da una crudele peste. Consultato Calcante rispose che Apollo non avrebbe sospeso il suo flagello se non fosse restituita Criseide. Agamennone la restituì, ed il flagello cessò. *(Vedi Omero)*

Criside, Sacerdotessa di Giunone in Argo. Essendosi addormentata lasciò prender fuoco agli ornamenti sacri da una lampada ch'ella aveva avuto l'imprudenza di porre troppo vicino ad essi, e poscia al tempio. Criside se ne fuggì ed andò a ricoverarsi vicino all' altare di Minerva Alea in Tagea da dove non si potè trarla pel rispetto cha avevano gli Argivi a quello asilo. Al tempo di Pausania vedevasi ancora la statua di Criside all'ingresso del tempio.

Crisippo, figlio naturale di Pelope re di Frigia e della Ninfa Danaide, fu teneramente amato da suo padre, il quale lo preferiva a Tieste e ad Atreo. Ippodamia madre di questi ultimi gl' indusse a

trucidarlo, o come dice Plutarco avendo essi ricusato di commettere nn tanto delitto, lo nccise con le sue proprie mani.

Crisna, Dio del primo grado che si è incarnato al pari di Rama ed intorno al qualé gl'Indiani raccontano molte cose maravigliose.

Crisochera o Crisocera, promontorio nella Tracia dov'è Costantinopoli.

Crisogeni, Nazione indicata in una profezia ricevuta presso i Turchi i quali si persuadono di dover essere nn giorno distrutti da essa.

Crisomallo, nome che davano i Greci al famoso Ariete del vello di oro. Era figlio di Nettuno e di Teofania. Fece passare nella Colchide Frisso il quale avea ricevuto questo Ariete da sua madre Nofele a cui era stato dato da Mercurio. Questo Dio fu qnello che cangiò il suo tosonc in oro.

Crisonoe, figlia di Clita re dei Sidonî, moglie di Proteo, e madre di numerosa e malvagia prole che Ercole mise a morte.

Crisopelea, Amadriade. Arcade le salvò la vita coprendo di terra le radici di una qnercia da cni pendevano i giorni della Dea. La riconoscenza fece nascere l'amore in Crisopelea, e l'amore la rese madre di due figli.

Crisore. Dio de' Fenicii che credesi essere lo stesso che il Vulcano de'Greci: a lui fu attribuita l'invenzione dell'arte di lavorare il ferro. Fu inventore anche della pesca colla lenza e coll'amo, e perfezionò di molto la navigazione. Fu eccellente nella eloquenza, nella poesia lirica e nella divinazione. Questi grandi suoi talenti gli meritarono gli onori divini venti anni dopo la sua morte.

Crisosenio, soprannome che da Pindaro a Plutone nel suo inno sopra Proserpina. Crisonio vuol dire *che ha le radici di oro.*

Crisotemi, figlio del celebre cretese Garnamore che aveva purificato Apollo d'un uccisione, riportò il premio dell'inno ad Apollo ne' giuochi pitici. La stessa gloria coronò Filammone suo figlio e Tamiri suo nipote. Tale successione di vittorie fu attribuita al servigio che Carmanore avea reso al Dio della luce.

Critea, figlia di Melanopo e madre del poeta Omero.

Critide. Duce siciliano, si oppose al passaggio di Ercole che riconduceva di Spagna i buoi di Gerione e fu ucciso dall'Eroe. I suoi compatriotti gli resero gli onori eroici.

Critone, ricco Ateniese, prima discepolo e poi intimo amico di Socrate a cui Platone consacrò nn libro dopo la sua morte.

Croco, giovanetto sposo di Smilace, si amavano sì teneramente, che gli Dei compiacendosi di tanto affetto cambiarono Croco in zafferano, e Smilace in tasso.

Crodo, Dio degl' antichi Germani, che credevano essere Saturno.

Cromi, nome di nno de'sediziosi suscitati da Fineo contro Perseo nelle nozze di questo con Andromeda. Egli uccise Emazione nomo ragguardevole per la sua età, al pari che le sue virtù.

Cronos, nome dato dagli antichi a Saturno perchè dicevasi che presedesse al tempo, ovvero che fosse ei medesimo il tempo. Per questa ragione veniva rappresentato alcune volte con nna falce in mano per indicare che il tempo miete ogni cosa.

Croto, figlio di Pane, e di Eufeme gran cacciatore e rinomato per la sua sapienza. Essendo stato educato dalle muse delle quali sua madre fu nudrice, ed essendo stato egli l'inventore dell'arte di battere la misura, Giove a loro preghiera gli concedette nn posto fra le stelle dove forma la costellazione del sagittario; e per rammentare le sue diverse qualità, gli diede de'piedi di cavallo, emblema della sua celerità, nna freccia nelle mani, segno della sua abilità, una coda di satiro, indizio del suo carattere lieto.

Crotti [Bartolomeo], poeta latino del

secolo XVI; nacque in Reggio nel ducato di Modena; gli scritti lasciatici consistono in *Epigrammi* ed in *Elegie latine*.

Crusio, borgo grandissimo presso Seleucia dove i Re de'Parti solevano passare l'inverno. Anche per un tal Crusio scrisse e perorò Demostene.

Crusmanno, Dio che veneravano un tempo i popoli che abitavano le sponde del Reno. Si crede che fosse Ercole che i Romani avevan loro fatto conoscere; tale opinione è fondata nella circostanza che questo Dio era rappresentato, armato di clava e di scudo.

Ctonia, soprannome di Cerere derivato dal tempio che l'edificò Ctonia figlia di Colonta sul monte Prono nel Peloponneso. Vi si celebrava ogni anno una festa descritta da Pausania.

Cuba, Divinità de'Romani che aveva cura de' fanciulli coricati e ch'era invocata per farli dormir bene, dalla parola *cubo* che vuol dire *sono coricato*.

Cuccagna, nome di paese favoloso, pieno di piaceri come quello della contrada di Bengadi finto dal Boccaccio nel suo *Decamerone* nov. 73.

Cuculo, uccello consecrato a Giove. Questo Nume avendo resa estremamente fredda l'aria si trasformò in Cuculo ed andò a riposarsi nel seno di Giunone la quale il ricevette volentieri. Il monte Tornace nel Peloponneso dove avvenne quest'avventura fu poi chiamato Monte del Cuculo, e Giove stesso ebbe il soprannome di Cuculio.

Cugi. Nome che i Giapponesi danno a' sacerdoti del loro culto e che vale quanto presso di noi il vocabolo *Clero*. Le diverse dignità tra Cugi del Giappone distinguonsi dal colore della berretta che portano.

Cullopodio, epiteto dato a Vulcano da quelli che lo fanno zoppo da un solo piede.

Cuma, città marittima d'Italia una delle più antiche della Campania trà laghi Lucrino ed Averno presso Baja. Fu fondata da due colonie; una partita da Calcide e condotta da Megastene, e l'altra da Cuma città marittima dell'Asia minore nell'Eolide, avente alla sua testa Ipocle. I due capi convennero fra di loro che la nuova città appartener dovesse a Calcidesi, ma il suo nome dovesse esser quello di Cuma supponendo che avanti la fondazione di questa città quella servisse di ritiro alla celebre Sibilla detta perciò Cumana che quivi rendeva i suoi oracoli.

Cumeo, soprannome locale di Apollo. L'Apollo di Cuma era riputato il palladio della Campania, e nella cittadella della città di Cuma aveva una statua che secondo S. Agostino divenne celebre allorchè i Romani fecero la guerra agli Achei ed al re Aristonico poichè sudò per quattro giorni. Lo stesso miracolo era avvenuto nel tempo della guerra de' Medi e durante la guerra di Roma contro di Antioco. I Romani vollero sulle prime gittare nell'acqua tale Apollo che affliggevasi delle loro vittorie, perchè gl'indovini di Roma ne aveano preso un cattivo presagio ed aveano proposto di gettar la statua in mare; ma i vecchi della città di Cuma chiesero la conservazione di quel palladio e dissero ch'era avvenuto lo stesso nella guerra di Perseo. I Romani vinta la Grecia si rammentarono l'Apolline di Cuma e gli mandarono de'doni per consolarlo e gli promisero che Roma non l'avrebbe meno onorato di omaggi dell'oriente e della Grecia.

Cunizzo, nome di una delle cinque feste del Sinto Divinità de' Giapponesi. Essa rassomiglia per licenza a baccanali de'Greci ed a'saturnali de'Romani.

Cunina, Dea de'Romani sotto la protezion della quale eran le culle mentre dovea proteggere i bambini dalli maligni influssi della magia.

Cupido. E' difficile di scoprire la vera origine di Amore e di Cupido chiamato in Greco *Eros*. Esiodo lo chiama figlio della Terra e del Caos. Cicerone e

Simonide, di Marte e di Venere; Arcesilao, della Notte e dell'Etere; Aleco di Zeffiro e di Lire; Saffo, di Venere e del Cielo; Seneca di Venere e di Vulcano: Lattanzio di Venere e di Giove; Platone lo disse figlio dell'abbondanza e dell' indigenza. I Greci ponevano anche qualche differenza tra Cupido ed Amore, chiamavano il primo *Imeros*, il secondo *Eros*. Ma la opinione più generale è che egli era figlio di Marte e di Venere. Appena Amore fu nato, Giove subito previde i torbidi ch'era per produrre al genere umano, e perciò obbligò la Dea Venere a disfarsene, ma essa per involarlo alla collera di Giove lo nascose nei boschi, ove succhiò il latte delle belve. Arrivato che fu in età di poter maneggiare l'arco, se ne fece uno di frassino con frecce di cipresso, e fece pruova sugli animali de' colpi che destinava agli uomini: cangiò di poi il suo arco ed il suo turcasso di legna in altri di oro, e gli furono date le ale di colore di azzurro, di porpora e di oro.

Cura [la], fece l'uomo di Argilla, ottenne da Giove che l'animasse, poi volle dargli un nome. La terra vi si oppose e pretese tale onore. *Io* diss'ella, *ho somministrato la materia prima*. Saturno scelto per arbitro della contesa, decise che la terra [*humus*] avrebbe dato il suo nome all' uomo [*homo* da *humus*] ma che tale nuova creatura appartenuto avrebbe eternamente a Cura. Igino presso cui si trova tale racconto fa intervenire Giove come terzo nella disputa.

Cura Dea degli affanni e dell' inquietitudine, e si dipinge con ale che sembrano innalzarla con estrema velocità. Da un lato ha essa due orologi di sabbia, e sembra di essere animata dal canto del gallo che le sta a piedi; dall'altro il sole che esce dalle onde, il quale non fermandosi nel suo corso ne indica il vero emblema.

Cure, città de' Sabini patria di Numa, secondo re de' Romani.

Cureoto, nome del terzo giorno delle feste dette *Apaturie* presso i Greci, nel quale i giovani giunti alla pubertà facevansi tagliare i capelli, e li consacravano a Diana o ad Apollo.

Curiazio soprannome di Giove dal piccolo tempio *Aedes jani Curiatii* eretto da Orazio dopo la vittoria su i Curiazii.

Curio, console romano che guerreggiò con i Sanniti e con Pirro re degli Epiroti, fu magnanimo e sprezzatore delle ricchezze. Avendolo ritrovato gli ambasciatori de' Sanniti che stava facendo cuocere delle rape in una pentola di terra alla campagna, dov' erasi ritirato dopo le sue vittorie, gli offrirono un gran peso di oro per impegnarlo ad interessarsi per essi presso il Senato. Curio ricusollo, dicendogli con un aria graziosa, ma ferma. *Un uomo il quale contentasi di un cibo come quello che vedete, non ha bisogno nè di oro nè di argento. Io stimo più bella cosa il comandare a coloro che hanno oro ed argento, che di averne io stesso.*

Curotallia, soprannome di Diana, in onore della quale si celebrava una festa particolare per ottenere un felice incremento de' figli.

Curzio, fu un nobile Romano che si diede la morte per la salute del popolo di Roma. Dicesi che nell'anno di Roma 393 si formò improvvisamente nella piazza pubblica una profonda voragine che non si potè riempire. Consultati sopra di ciò gl'indovini, questi dissero che Plutone chiedeva una nobilissima vittima, e che se un uomo di gran merito nelle armi e nella forza non si fosse gittato in quella apertura sarebbe avvenuta gravissima disgrazia à cittadini. Questa risposta pose in costernazione tutto il popolo; ma un giovane chiamato M. Curzio che si era distinto per mezzo di molte valorose azioni, si offrì volontariamente, ed armatosi di ricchissime armi, e montato un generoso destriero magnificamente addobbato si gittò in

quella voragine la qnale immantinente si chinse. Qnesto sito fu di poi chiamato il *lago Curzio*. Tito Livio nel lib. 8. §. 8. racconta qnesto avvenimento senza però esserne mallevadore, non trovandolo appoggiato che sulla semplice voce popolare perlochè dice chiaramente che lo considerava come favoloso.

Cutila o Cutilia, città antica d'Italia nel paese de' Sabini rinomata fra gli antichi per le sue solfatare. Virgilio quivi colloca l'ingresso dell'inferno. Era situata a piedi di una montagna e sulle rive di un lago detto *Cutiliensis lacus* sul quale eranvi varie isolette galleggianti. Questo lago era consacrato alla Vittoria ed era circondato da un ricinto per impedire che alcuno si avvicinasse alle sue acque. Solo vi si andava in occasione di certe feste annue, nelle quali vi si facevano de' sacrifizî su di una di quelle isole galleggianti.

D

Da, nome di Cerere presso i Pelasgi. È lo stesso che Damater Cerere Ellenica. Generalmente si crede che *Da* come *Ga* significhi la terra, ma è un errore. *Da* è l'analogo del sanscritto *Devi*, del latino *Dea*, del vecchio Ionio *Dia* ch'è lo stesso che Dea. Quindi *Da* è la Dea per eccellenza, vale a dire la terra nel senso subalterno; la materia, la natura nel senso superiore. Damatri è la Dea madre.

Dabadi, figlia di Suria, moglie di Songavarnna della dinastia de'figli della Luna, e madre di Kururanga che diede il suo nome al reame di Kuratchetram nell' Indie.

Dabaiba, madre degli Dei, e quindi la Dea per eccellenza presso i naturali di Panama. Secondo i Greci evemeristi era una semplice mortale, poi sublimata dagli Egiziani. Dabaiba trasportata ai Cieli presede specialmente a' fulmini. È invocata tosto che i lampi rossigni, indizi del suo sdegno solcano la nube.

Dabbat, [che vuol dire *la bestia per eccellenza*] nome che danno i Musulmani alla bestia dell'Apocalisse, la quale essi credono che debba comparire avanti il giudizio finale con l'Anticristo a cui essi danno il nome di *Daggial*.

Dabi o Dabis. Idolo mostruoso di rame onorato da Giapponesi sulla strada da Lorungo ad Osaka. La sua statua è colossale ma di forma umana. Ogni anno gli si dedica una fanciulla ch' entra nel suo santuario istruita nelle interrogazioni che deve fare al Nume, e questi compiacente gli risponde a tutto e poi onora la vergine de' suoi favori.

Dacia, regione Scitica fra la Tracia, la Sarmazia e la Germania; il fiume Ifo separava i Daci o siano Geti da Germani. I Daci sono qnelli che ora si chiamano Transilvani e Valachi. Si chiama anche Dacia la regione abitata da Danî.

Dadan o Danan, era la grande Divinità della tribù Irlandese dei Tuatha Dadan. È riguardata come madre di tale congrega metallurgica, è in sostanza la stessa che Ira o Keasaira.

Dadea, Dade o Dadesie feste che si celebravano in Atene in onore della nascita di qualche Dio in particolare ed anche di tutti in generale. Una delle principali cerimonie era di accendere molte torcie per tre giorni come lo indica il loro nome che in greco significa *fiaccola*; il primo giorno era in memoria delle doglie di Latona allorchè partorì Apollo; il secondo per onorare la nascita degli Dei; ed il terzo in grazia delle nozze di Podaliri e di Olimpia madre di Alessandro.

Daduchi, cioè *portafaci* erano sacerdoti di Cerere che portavano una torcia nella celebrazione de'misteri di questa Dea in memoria di aver essa cercata sua figlia nelle tenebre della notte con una torcia in mano; vi era il costume di scegliere per questa carica persone distinte. Nelle processioni che si facevano nelle orgie di Bacco erano pure

chiamati *Daduchi* o *Daduches* quelli che portavano le torcie accese.

Dafne [in greco significa *alloro*] figlia del fiume Peneo, la prima mortale amata da Apollo. Questo Nume superbo della vittoria che aveva riportata sul serpente Pitone ebbe l'ardire di ridersi di Amore e de'suoi strali. Il figlio di Venere trasse tosto due frecce dalla sua faretra, una delle quali con punta di oro faceva innamorare, e l'altra con punta di piombo ispirava avversione. Egli scoccò la prima ad Apollo, l'altra a Dafne. Apollo provò subito il più violento amore per questa Ninfa la quale anzichè corrispondergli, subito che Apollo gli manifestò il suo amore, si pose a fuggire. Il Nume gli corse dietro e stava per raggiungerla allorchè Dafne invocando gli Dei, fu trasformata in Lauro. Il nuovo albero diventò le delizie di Apolline a cui fu consacrato.

Dafni, pastore di Sicilia, nacque dagli amori di Mercurio e di una ninfa del paese. Pane gl'insegnò a cantare ed a suonare; le ninfe gl'ispirarono l'amore della poesia. Fu desso dicono i Siciliani che inventò il genere pastorale. Evidentemente Dafni è un Apollo Nomio oltremodo subalterno e particolare alla Sicilia.

Dageboc, Divinità Slava onorata a Chiovia, aveva alcuni attribnti di Pluto e della Fortuna.

Dagone, Dio pesce, o sia mezzo uomo e mezzo pesce; era onorato in Azoth, ed una delle Divinità più venerate da Filistei, è celebre principalmente per le frodi de' suoi sacerdoti, i quali ogni sera l'imbandivano, a spese del pubblico devoto, un banchetto sontuoso ch'essi poi godevansi tutto, dando ad intendere ch'era stato mangiato dal Dio. E noto per quale non men ingegnosa che semplice astuzia in simil fatto Daniele dimostrò l'impostura dei sacerdoti. Questo Dagone secondo le *sacre carte* è quell'Idolo che non potè sostenere la vista dell'arca del Signore. Allorchè i Filistei avendola tolta al popolo ebreo, l'introdussero nel loro tempio, ma all'avvicinarsi della medesima cadde stritolato in mille pezzi. Alcuni vogliono che questo Dagone fosse Saturno, altri Giove.

Dagun, nome di un idolo famoso di Pegù nell'impero de' Birmanni; il suo tempio è edificato sopra una collina in una posizione tanto favorevole che si scopre alla distanza di 24 miglia da tutti i lati. A' soli Sacerdoti chiamati Bonzi è permesso di entrare nel santuario ed eglino nascondono l'idolo con tanta cura che rifiutano per sino rivelare in che consiste la sua immagine. I pellegrini non possono premere altro che il suolo del circondario sacro dell'edifizio.

Dagur [il giorno] nella cosmagonia Scandinava è figlio di *Nott* [la notte] e del suo terzo marito *Dellingur* [il crepuscolo mattutino] Allfadir gli diede un cavallo chiamato *Skintaxe* vale a dire criniera di luce, come indica il suo nome. Il corsiero scuotendo la chioma sparge luminosi raggi nella immensità dello spazio. Esso forma un singolare contrasto con sua madre. Nott che corre nell'aria portata sopra Hrimfave o criniera di giaccio.

Dagutani, genî del terzo ordine nella mitologia Chingolese. I loro sacerdoti si chiamano Giaddeli e sono onorati entro a case dette *Cavels* o *Jaccos* fabbricate a spese de' privati che l'invocano. Le muraglie di que'sacri luoghi sono come tappezzate d'armi.

Daiboth, nome di una delle principali Divinità de' Giapponesi. È rappresentata sotto forma e col seno di una donna seduta sopra un altare quasi al livello del suolo. I suoi capelli neri, crespi, lanosi, ricordano quelli dei negri. La testa è attorniata di raggi aurei che portano molte immagini di Divinità inferiori. Nelle mani ne ha ancora di più. Larghi orecchi, capelli inanellati, una corona sul capo, una fiamma sulla fronte compiscono il suo

ritratto. Questa Divinità ha una pagode assai vasta dipinta di rosso, e sostenuta da pilastri di legno.

Daicocù, idolo de' Sintoisti Giapponesi che lo riguardano come Dio delle ricchezze e della felicità. Esso è particolarmente invocato dagli artigiani, ed è rappresentato assiso sopra una balla di riso, simbolo dell'abbondanza, e con un martello nelle mani ed un sacco vuoto vicino a se. Dicesi che ogni volta che ei batte col suo martello, il sacco si riempie di danaro, di riso, di panno e di tutte le cose di che abbisogna.

Daimono-gini, Dio Giapponese è onorato in uno de' giorni di Luglio con una processione magnifica, nella quale compariscono infanteria, cavalleria, nobili a cavallo, mitrati, sacerdoti schierati a due a due, donne di aspetto straordinario che contraffanno le streghe e le Baccanti. La statua del Nume è portata prima da un bel cavallo seguita da due ragazzi i quali recano l'uno il suo arco, le sue freccie, il suo turcasso; l'altro il suo falcone, e poi dopo è posata sopra una lettiga che viene sostenuta da venti uomini.

Daira ninfa oceanide amata da Mercurio madre di Eleusi.

Dairi o Dairo, nome del sommo sacerdote del Giappone. Egli si reputa figlio del cielo, e si crede disceso dagli Dei e Semidei che regnarono un tempo nel Giappone. Sin dalla fondazione dello impero Giapponese sino al secolo XII dell'era nostra il *Dairi* aveva sempre riunito nella sua persona i due poteri temporale e spirituale, ed anche dopo che fu spogliato dall'autorità civile gl'Imperatori pigliarono per molto tempo un titolo il quale annunziava che il *Dairi* partecipava ancora all'amministrazione degli affari. Ma nel 1585 l'Imperatore *Taieo* ridusse questo sommo sacerdote al solo potere ecclesiastico.

Daite [che vuol dire *banchetto*] Dio de' banchetti, fu adorato da' Trojani come la Divinità più benefica che vi avesse e in cielo e nella terra.

Dakcha, figlio primogenito di Brama; ed il primogenito della creazione è uscito dal primo pollice della trina indiana. I Veda lo riguardano uno dei dieci Pradjapati. Dakcha apparisce come il pontefice per eccellenza di Brama, anzi è egli lo stesso Brama. La mitologia indiana gli dà per moglie *Devi*, figlia di Suajambhu, l'essenza suprema e che esiste per se stessa. Dakcha ebbe dalla sua consorte 49 figlie. Da Soma e Kaciape due suoi generi discendono le due dinastie eroiche indiane cioè i *Suriavansi* ed i *Somavansi*.

Damalmene, pescatore di Eretria, trasse dalle acque, alcuni anni dopo lo assedio di Troja, la scapula di Pelope e chiese all'oracolo di Delfo che cosa si dovesse farne. La Pitia imbarazzata allora da una domanda degli Elei che sollecitavano da essa un mezzo per far cessare la peste nel loro paese, disse a Damalmene di dare a' deputati di Elide l'osso dell'antico loro re. Siccome nulla è durevole in questo mondo, la peste cessò. I discendenti di Damalmene furono preposti alla custodia della reliquia ed in progresso i Monarchi i quali facevano risalire la loro origine a Pelope portarono tale osso nelle loro insegne.

Damaritone, figlio di Codro e capo di una colonia di jonii fu ucciso in una zuffa col suo fratello Prometoo.

Damasco, figlio di Mercurio e di Alimeda passò d'Arcadia nella Siria dove fondò la città di Damasco.

Damaste, cioè domatore, chi sottomette gli uomini, soprannome di Procuste desunto dalla specie di tormento a cui assoggettava i suoi ospiti.

Damastore uno de' giganti che scalarono il cielo, non avendo più armi da lanciare contro gli Dei afferrò il corpo di Pallanto altro gigante, che Minerva aveva in quel momento convertito in pietra e lo avventò contro gli Dei. Vi furono altri due Damastore, uno duce

trojano ucciso da Patroclo, e l'altro padre di Agelao.

Damatrio, nome del decimo mese de' Greci che corrispondeva ad un di presso al nostro mese di Luglio, era il tempo del ricolto. Da questo mese Cerere avea ricevuto il soprannome di Damaster.

Dameone, figlio di Flio, che avendo accompagnato Ercole nella sua impresa contro Augia fu ucciso unitamente al suo cavallo da Teato figlio di Attore. Gli Elei eressero un monumento sepolcrale a lui ed al suo cavallo.

Damia, soprannome della buona Dea cioè Cibele o la Terra madre comune e della sua sacerdotessa. *Damia*, chiamavasi ancora il sacrifizio che ogni anno venivale offerto il primo giorno di maggio a spese del pubblico per la salute del popolo ed in casa di uno de' primi magistrati. In Atene si offeriva dalla regina o dalla moglie dell' Arconte ed in Roma dalle Vergini Vestali, in casa di colui che nella republica teneva il supremo comando cioè pressoi consoli che erano realmente re annuali, o essendo eglino assenti o celibi, presso il pretore. Le sole donne assistevano a questo sacrifizio, e ad ogni uomo n'era vietato lo ingresso; il qual divieto a' tempi di Cicerone si permise Publio Clodio d' infrangere.

Damia, nome sotto cui adoravasi Cerere in Egina, a Trezene ed in Epidauro. In greco tal nome vuol dire *popolo;* fu dato questo nome a motivo della folla che la festa principale attraeva nella città. Esichio parla di una festa che si celebrava a Taranto in onore di Damia e ch' essa pure chiamavasi *Dama* forse tal nome è più antico e più importante dell'altro, perchè Dama può far pensare a Δᾶ Μᾶ [*Dà mà*] terra madre, [o divina madre] forma primordiale di Damatri e nome antico della terra in quanto che è madre e tutrice.

Dameto, re di Caria, diede sua figlia in isposa a Padalirio in premio di averlo guarito da una malattia pericolosa cavandogli sangue dalle due braccia. Da tale imeneo nacque Ippocoonte uno dei pretesi avi d' Ippocrate.

Damiso, gigante celebre per la sua agilità. Chirone disotterrò il cadavere ne prese l' osso del calcaneo e l' adattò al piede di Achille ch' era invulnerabile eccetto in questa parte del suo corpo che perciò il centauro voleva garantire contro l' effetto de' colpi che l'eroe potesse ricevervi. Per tale osso rimesso fu il duce di Ftia leggiero corridore, e se perì sotto i colpi di Apollo, fu perchè correndo un giorno perdè il tallone posticcio.

Damnamene, soprannome del sole, il cui potere doma ogni cosa.

Damofila, poetessa greca contemporanea di Saffo; essa compose delle poesie amorose e degl' inni in onore di Diana.

Damone, precettore di Pericle, cui insegnò la musica, nella quale scienza passava per uno de' più gran maestri del suo tempo. Era nel tempo stesso poeta ed abile sofista cioè accompagnava lo studio dell' eloquenza con quello della filosofia.

Dan, Deità adorata dagli antichi Germani e che si crede essere la stessa che Zaus o Giove.

Danace, sorta di moneta barbara, maggiore dell'obolo che solea mettersi in bocca a' morti, per pagare a Caronte barcajuolo dell' Acherusia palude dello inferno, il tragitto nella sua barca.

Danae, figlia di Acrisio re di Argo il quale la fece rinchiudere in una torre di bronzo perchè l' oracolo aveagli predetto che ella dovea dare al mondo un figlio che gli avrebbe rapita la corona e la vita; ma il sommo Giove rendè vana tale precauzione. Invaghitosi il Nume di questa principessa cangiossi in pioggia di oro; scese nella carcere di lei e la rendè madre di Perseo. Appena Acrisio ebbe notizia che sua figlia avea partorito la fece esporre unitamente al

figlio sul mare in nna barca, ma essa arrivò felicemente su i lidi dell' isola di Serifo. Un pescatore che la scorse, la salvò, e Dictis la ricevette in sua casa. Suo fratello re di tal isola la sposò e fece allevare Perseo nel tempio di Minerva, ed in seguito fu poi avverato l' oracolo.

Danao, figlio di Belo e di Anchiroe figlia del Nilo. Era fratello gemello di Egitto; nacque a Chemnide in Egitto e quando morì suo padre ebbe per sua parte la Libia. Avendo negato di dare ai suoi cinquanta nipoti figli di Egitto le cinquanta figlie ch' egli aveva avute da diverse mogli, fu costretto di prendere le armi per sostenere le sue ragioni. Vincitore sulle prime, poi compiutamente battuto fuggì colla sua flotta ed approdò sulle spiaggie dell' Argolide. Nel cammino avendo afferrato a Rodi dove dopo di aver consacrato una statua a Minerva Lindia, una delle primarie Divinità dell' Egitto s' imbarcò ed andò nel Peloponneso. Stenelo regnava in Argo quando vi arrivò. Poco dopo il trono rimase vacante. Danao se lo fece conferire in pregiudizio di Gelanore figlio del re defunto. Un bue divorato da un Lupo in presenza del popolo che giudicava tra i dne competitori, fu tenuto come un argomento in favor suo. Del rimanente Danao discendeva dal vecchio re Inaco per la sua trisavola e sotto tale aspetto poteva far valere diritti al trono di Argo. I figli di Egitto non avevano ancora rinunciato alla mano delle loro cugine, vennero dunque ad assalire Danao ne'suoi stati europei: Troppo debole per opporre resistenza, Danao acconsentì a quanto essi volevano. Le nozze furon fatte. Ma egli aveva ingiunto alle sue figlie di uccidere ognuna il proprio sposo la notte istessa dello imeneo. Gli Egittidi perirono tutti ad eccezione di Linceo, salvato dalla sua Ipermestra. Danao la rinchiuse in una torre per la sua disobbedienza, ma poscia si riconciliò con essa, del pari che con Linceo e non avendo prole maschia designò quest' ultimo per suo erede.

I moderni mitologi-storici sono proclivi a dire che Danao era un re de' pastori *Icsi* nomadi barbari che regnarono 511 anni sull'Egitto, e regnava nella Cirenaica ed anche in una porzione del Delta. È osservabile però che la città di Chemnide di cui Danao vien fatto originario si trovava nella Tebaide. Ma la più concorde opinione è la seguente. Danao è lo stesso che Armaide fratello di Sesostri al quale disputò l' impero e che vinto lasciò l' Egitto co' suoi partigiani. Danao fece alcune modificazioni nella religione de'Pelasgi. Istituì le *Tesmoforie* in onore di Cerere, già onorata sotto i nomi di *Damatri* e di *Era*, e portò in tal paese il culto di *Neith* egiziana o sia di Minerva.

Danava o Danu cattivi genî della mitologia indiana, erano figli di Danau. Due volte essi fecero la guerra ad Indra e lo colsero nella sua celeste dimora, ma Indra fu liberato prima da Visnu nel suo Narasinghavatar, poi dalle freccie di Duchmantara raja di Stastinagara.

Dandezura, mortale a cui la sua pietà fruttò l'onore di essere compiutamente assorto in Siva, in modo che non si distingue più da quel Dio sublime. Viene rappresentato in tutt' i paesi de' Sivaiti a canto al Dio. Chiunque invoca Siva, deve in pari tempo indirizzare una preghiera a Dandezara.

Danismendi, così si chiamano presso i Maomettani certi ministri della religione loro sotto l' imano nelle moschee.

Dante, Alighieri celebre poeta italiano, nacque in Firenze nel 1265 ebbe per maestro il celebre Brunetto Latini, le sue opere ci mostrano quanto fosse versato in quella filosofia che allora insegnavasi, nella teologia, nella mitologia e nella storia. Amò anche le arti liberali, e si dilettò assai di musica per sollevarsi dalla tristezza a cui lo portava il suo naturale malinconico. Le sue opere incomparabili così in latino

come in italiano tanto in prosa che in versi mantengono e sempre manterranno viva fra i posteri la memoria dello immortale autore loro. Ma quella che sorpassa le altre è la *Divina commedia*.

Danubio fiume di Europa. È stato il Dio de' Geti, Traci, Daci ed in generale onorato da tutt'i popoli che hanno abitate le sue sponde. Il nome di Danubio in tedesco *Donau* analogo a quelli di Duina, Don, Zonai, Rodano ec: ricorda altresì quello di Adonai donde Danao.

Darari, nome di un'antica setta di Maomettani, originaria della Persia e sparsasi poi in Siria ed in Egitto sotto il Califfo Al-Acham. Il suo capo era un certo Mohammoud Eban Somael cognominato Daraci, quest' uomo trovando le dottrine di Maometto non troppo favorevoli alla natura corrotta, intraprese di levarne tutte le austerità e tutte le costumanze fastidiose. Abolì la preghiera, il digiuno, l' elemosina, ed i pellegrinaggi, ed aprì una scuola di empietà e di dissolutezze. Tale nuova dottrina fu avidamente adottata e Darari si vide in breve un numeroso stuolo di seguaci. Egli trovò un potente protettore nella persona del Califfo Al-Acham; questo principe nella sua follia volle farsi credere un Dio, e fu in ciò secondato da Doravi che prese il titolo di Mosè. La fine di questo preteso Mosè fu molto tragica, perchè fu trucidato da uno zelante Musulmano sul carro stesso ed al fianco del Califfo. Dopo la sua morte e di quella del Califfo la sette de' Darari andò affievolendosi insensibilmente e quindi si estinse affatto.

Dardano, figlio di Giove e di Elettra una delle Atteantidi; era fratello di Iasione che sposò Cibele e di Armonia moglie di Cadmo, nacque in Etruria, ma avendo ucciso il proprio fratello Iasione fu costretto ad abbandonar l'Italia, e rifugirsene nella Samotracia donde passò nella Frigia, ove regnava allora Tevero, questo principe gli diede in isposa la propria figlia Ariabe e gli fè dono della metà de' suoi stati. Dardano edificò in riva al mare una città alla quale diede il nome di Dardania nota in appresso con quello di Troia. Di qui venne il nome di Dardani dato da Omero, da Virgilio e da altri Poeti a'Trojani. Alla morte di Tenero, Dardano riunì tutti gli stati di lui al proprio dominio, e tutta quella regione dell' Asia minore prese allora il nome di Dardania. Dardano rese popolare tra i suoi nuovi sudditi il culto dei Cabiri e della madre Cibele coll' ajuto di Coribante suo nipote figlio di Giasio, ed anche quello di Pallade e Minerva portando seco due statue di quest' ultima Dea, una delle quali divenne poi celebre sotto il nome di Palladio.

Dardanii, sono anche uomini feroci fra l' Albania e la Macedonia vicini a Triballi.

Darete, Frigio, nato in Troja dove esercitava il ministero di sacrificatore di Vulcano celebrato da Omero; fu padre di due duci Trojani Fegeo ed Ideo scrisse in greco la storia della guerra di Troja che ancora esisteva al tempo di Eliano, ma che poi si perdè. Quella che abbiamo col suo nome è un opera supposta.

Darida, Gigante della mitologia indiana, osò sfidare Iteora [o sia Siva] a battaglia, e dopo una sanguinosa lotta fu ucciso.

Darmarata, cantore divino cammina dinanzi al sole col Manu Ravati, il serpente Kambalazua, il gigante Trutarakchoda e la danzatrice Tilotemi durante il mese di Magha, o sia gennajo o febbrajo.

Daron, specie di Esculapio Macedone inferiore, venerato come avente il potere di rendere la salute a malati. Celebravasi in onor suo una festa dello stesso nome.

Darpenona, nome di una cerimonia istituita in onore de' morti presso gl'Indiani.

Dascilo, figlio di Lico re de'Mariandini. Egli condusse gli Argonanti fino su i lidi del Termodonte, allorchè givano alla conquista del vello d'oro.

Datos o Daton città antica della Tracia che in appresso passò in dominio della Macedonia. Era situata vicino al monte Pangeo. In seguito fu conosciuta sotto il nome di Filippi. All'occidente Datos aveva una fertilissima pianura che si estendeva sino allo Strimone. In quella pianura Proserpina coglieva fiori, quando fu sorpresa e rapita da Plutone.

Dattili. L'etimologia della parola *Dattili* è delle più incerte. Seguendo la generalità delle opinioni i Dattili sono lo stesso che i Cabiri, i Coribanti, i Cureti. I primi sacerdoti della Dea Cibele erano particolarmente chiamati *Dattili Idei* dal monte Ida nell'isola di Creta e per cagione della Dea medesima che appellavasi *Cibele Idea* perchè onorata principalmente sul monte Ida nella Frigia. Si è tentato d'introdurre i Dattili nella storia e gli si sono dati tre diversi periodi. Un incendio acceso dal fulmine nelle selve dell'Ida scoperse ai Dattili i metalli nascosti nel seno della terra ed essi misero presto in opra il ferro ed il rame. La cronaca di Paro colloca l'epoca di sì fatta invenzione sotto il regno di Pandione re di Atene, vale a dire **1432** anni avanti l'era cristiana. Tali utili lavori si propagarono nella Tracia e nell'isola di Samotracia e tra le popolazioni pelagische; primo periodo della storia de' Dattili secondo Sainte-Croix. Con le conquiste di Sesostri si sviluppa un rivolgimento nelle idee religiose; la dottrina egiziana altera a poco a poco la semplicità dei Pelasgi. Ai nomi di Urano e di Rea, si sostituiscono quelli di Ammone e di Damnameneo: Celmi l'analogo del Cadmilo Samotracio s'insinua dietro la coppia divina: secondo periodo. Finalmente i Dattili s'immedesimano e si assimilano ai loro numi. Questo è il periodo dell'apoteosi.

Daulide, città della focide poche miglia distante da Delfo. In origine questa città chiamossi *Amaoris* ed aveva un tempio sacro a Minerva.

Daulide, soprannome di Filomela perchè si dice essere avvenuta nella città di Daulide la sua trasformazione in uccello.

Dauno fratello di Peuceto e di Iapige fermò stanza con una compagnia d'Illiri nella penisola a settentrione-levante nella Italia meridionale, vi accolse Diomede e gli diede sua figlia in isposa. Conferì il suo nome al paese cui reggeva e ch'era assai sterile.

Davenaut [Guglielmo] nato in Oxford nel **1606** da un tavernajo. Fin dalla sua prima gioventù mostrò gran talento per la poesia e soprattutto pel teatro. Nel **1637** fu dichiarato poeta laureato, e re Carlo I. gli aggiunse il titolo di Cavaliere nel **1643**. Ha lasciata una raccolta di tragedie. A lui è debitrice l'Inghilterra dalla prima introduzione del dramma italiano.

Dauno re de'Rutuli, figlio di Pilunno, venerato qual Nume e discendeva da Giove in linea materna per mezzo di Danae. Aveva sposata Venilia sorella di Amata moglie del re Latino e fu padre del celebre Turno, perciò appellato *Daunio* il quale fu ucciso da Enea.

Dehemchid o Djemchid, re mitologico dell'Iran [Persia] figlio di Vivengham e nipote di Tehmuret. Discendeva da Huchengh. Regnò **613** anni e sei mesi e visse **100** anni ancora dopo disceso dal trono. Egli è in alcun modo il primo uomo, il primo re, il primo dirozzatore delle regioni Iranie.

Debis, Idolo Giapponese di forma umana e di statura gigantesca, adorato non in un tempio o in un pagode, ma sulle strade principali. Esso vien consultato dalle fanciulle per sapere quando si mariteranno, e siccome l'idolo è di rame, vuoto nell'interno, così un Bonzo risponde alle domande: le sue risposte sono per lo più soddisfacenti e le divo-

te pongono sempre appiè dell'idolo qualche segno della loro riconoscenza.

Decani, erano in Egitto numi secondarî che avevano sotto la loro presidenza ognuno una terza parte del segno zodiacale. Cadauna terza parte di segno occupa sulla circonferenza dell' eclittica dieci gradi ed ha bisogno di circa dieci giorni per essere varcata dal sole. Da ciò il nome di Decano. Venne pur cavato dal titolo del minore uffiziale romano che comandava una decima parte della centuria, essendo che il suo drappello era composto di dieci uomini, egli nomavasi Decano [era una specie di caporale.] I Decani erano in fama di potentissimi, sia pel bene, sia pel male. Erano soprattutto genî tutelari dell' oroscopo.

Decapoli, regione della Soria vicino alla Giudea, la quale ebbe dieci città, per cui fu detta Decapoli.

Decateforo, soprannome di Apollo sotto il quale Megara gl' innalzò una statua fatta colla decima parte delle spoglie riportate su i nemici.

Decima, Divinità romana il cui uffizio consisteva nel preservare il feto da ogni accidente allorchè giugneva al decimo mese, vale a dire sino al momento della nascita [gli antichi tenevano che il parto fosse di dieci mesi, sia perchè primitivamente si contasse per mesi lunari, sia perchè si voleva dire ch' esso arrivasse sino al primo giorno del decimo mese, sia infine soltanto perchè si prendeva abbaglio.

Decio, celebre Console romano che dopo aver fatto prodigii di valore alla testa del suo esercito in una battaglia contro i Latini, e temendo che la vittoria che continuava ad essere dubbiosa non isfuggisse a Romani, si sacrificò agli Dei infernali gittandosi nel più forte della mischia ove perì, ma i Latini furono sconfitti. Ciò accadde l' anno 426 di Roma e 338 anni avanti G. C.

Dedale, nome della nutrice di Minerva, eccellente ne' lavori femminili che essa insegnò a questa Dea.

Dadalie, feste greche che si celebravano in diverse maniere ed in diverse epoche. I Plateeni le celebravano ogni anno dopo il loro ritorno nella Patria. Essendo stata distrutta Platea città della Beozia sin dalle fondamenta da Tebani 374 anni avanti G. C., i suoi abitanti andarono a cercarsi un asilo in Atene ove dimorarono 60 anni sino al tempo di Cassandro che permise loro di ripatriare e di riedificare la loro città. Si celebravano anche ogni 60 anni sul monte Citerone dai deputati delle principali città della Grecia in memoria della riconciliazione di Giove con Giunone fatta per opera di Citerone re di Platea. Eran chiamate *Dedalie* o *Dedali* dal nome che i Greci davano alle statue di legno che si abbruciavano. Allorchè si avvicinava il tempo di celebrarsi tali feste quattordici delle principali città della Grecia preparavano una statua di legno, e mandavano a tal'effetto i Sacerdoti in un bosco ove questi, dopo aver fatti i debiti sacrificî, esponevano de'pezzi di carne arrostita acciocchè fossero involati dalle cornacchie, lo che sempre accadeva; quindi tutti gli alberi su cui andavano que' volatili a posarsi con la loro preda venivan tagliati per farne delle statue chiamate *Dedali*. Nel giorno indicato, una Matrona per ogni città adornata con lunga e maestosa veste, e seguita da' deputati e da una folla di popolo della stessa città portava la statua sul monte Citerone ove erasi preparato un rogo di una maravigliosa grandezza. Giunto il corteggio sul luogo si ponevan sul rogo le quattordici Dedali con altrettanti tori in onore di Giove, e lo stesso numero di giovenche ad onore di Giunone. Altre vittime inoltre vi si mettevano da persone private, ognuna secondo le proprie facoltà: poscia davasi fuoco al rogo, e vi si lasciava bruciare finchè fosse il tutto interamente consumato.

Dedalione, figlio di Lucifero e fratello di Ceice re di Trachina, e padre

di Chione, uccisa da Diana che le ferì la lingua con un colpo di freccia per avere osato reputarsi superiore a lei in bellezza. Dedalione fu sì penetrato dal dolore per la morte della figlia che si precipitò dall' alto del monte Parnaso. Apollo mosso da compassione il cambiò in isparviere mentre era ancora in aria.

Dedalo, celebre statuario Ateniese figlio di Eupalamo e nipote di Mezione discendente da Eretteo terzo re di Atene. Fu l' uomo il più ingegnoso del suo tempo, e vuolsi che fosse allievo di Mercurio. Fu soprattutto eccellente nella scultura, nella meccanica e nella architettura. Benchè fosse uscito di sangue reale egli coltivò in tutta la sua vita le arti, e le condusse a perfezione. Si crede il fondatore della scuola statuaria in Atene ed inventore di molti utili strumenti cioè della sega, del trapano, della livella ec. Si rese specialmente famoso per la sua abilità nel fare certe statue, che uscendo dalle sue mani creatrici, erano come automati che si credevano animati. Dedalo però nel colmo della gloria concepì forte gelosia di suo nipote Talo, figlio di Perdice sua sorella. Questo giovine prometteva eguale o anche maggiore ingegno dello zio suo maestro, in effetti inventò la sega, il tornio e la ruota del vasellajo. Dedalo un giorno lo precipitò dall' alto di una torre. Condannato a perdere la vita per decreto dell' Areopago, se ne fuggì alla corte di Minosse re di Creta. Quivi fece diverse opere ammirabili così di scultura che di architettura. Egli fu che costruì il famoso laberinto tanto decantato da poeti, ma fu pure la prima vittima della propria invenzione, imperocchè vi fu rinchiuso il primo unitamente al figlio Icaro, per punizione dell' aver secondato gli amori illeciti di Parifae, moglie di Minosse con un certo cortigiano per nome Tauro. Dedalo e suo figlio Icaro non potevano più evitare la morte, quando il primo trovò il mezzo di fuggirsene mediante delle ale artificiali attaccate a forza di cera alle proprie spalle ed a quelle del figlio, sollevandosi entrambo da terra e volando per aria. Il figlio cadde nel mare e perì, ma Dedalo che aveva saputo tenere un giusto mezzo andò a riposarsi sulli scogli di Cuma dove dopo avervi eretto un tempio ad Apollo in ringraziamento dell' ajuto portogli nella sua evasione, raggiunse felicemente i lidi della Sicilia ed andò ad offerire i suoi servizii a Coculo che allora regnava sopra una parte di quell' isola.

Dee madri, Divinità che presedevano alla campagna ed a' frutti della terra, poichè vedonsi rappresentate con fiori e frutta in mano, e qualche volta col corno dell' abbondanza. Venivano loro fatte delle offerte di latte e di mele, ed i porci ancora eran loro sacrificati a causa del molto male che questi animali fanno nelle campagne. Queste Dee madri erano le balie di Giove le quali presero cura di lui di nascosto di Saturno, per ricompenza di che furono situate nel Cielo ove formano la costellazione dell' Orsa maggiore. Il culto di queste Divinità ebbe luogo fin da primi tempi del paganesimo ed è stato il più universale e il più diffuso di ogni altro. Esse avevano un tempio antichissimo nella città di Angnia, nella Licia ove pretendevano ch' esse fossero apparse; e tutt' i popoli vicini venivano ad offerir loro de' sacrificii solenni e a contribuire degli onori non ordinarî. Gli oracoli di Apollo avevano pure dat' ordine a molte città di onorarle promettendo ogni prosperità ed una lunga vita agli abitanti di quella, di modo che il tempio di Anguia divenne ricchissimo, numerandosi fra le sue rendite 3000 buoi ed una estensione di paese non limitata. Il loro culto passò dall' Egitto nella Grecia, di poi a Roma, di là ne' Galli, presso i Tedeschi e presso gli Spagnuoli ancora, e si può dire che ciascuna nazione onorava sotto questo titolo le donne che s' erano distinte presso di loro con qualche azione.

Defensor, soprannome dato ad Ercole in Roma. I soldati ed i gladiatori emeriti andavano ad appendere le loro armi al suo altare.

Deicoonte, principe trojano, figlio di Pergaso ed amico di Enea. Egli fu onorato al pari de' figli di Priamo. Si distinse durante l'assedio di Troja per molte coraggiose imprese, e vi perì per mano di Agamennone.

Dei. Avendo l' uomo perduta la idea del vero *Dio*, e non sapendo vivere senza una religione cercò l'*Ente Supremo* in tutti gli esseri la cui influenza gli era nocevole o vantaggiosa. La terra, le stagioni, i fiumi, le meteore, tutti gli oggetti in somma atti ad ispirare tema o riconoscenza parteciparono delle sue adorazioni. La moltitudine degli Dei inventata dal paganesimo è l'oggetto principale della mitologia. Essi vengono divisi in Dei del Cielo, in Dei della terra, in Dei del mare e Dei dell' inferno.

Dei del cielo, erano Celo, Saturno, Giove, Giunone, Minerva, Marte, Vulcano, Mercurio, Apollo, Diana, Bacco ec.

Dei della terra, Cibele, Vesta, gli Dei Lari, gli Dei penati, gli Dei de' giardini, Pane, i Fauni, i Satiri, Pale, le Divinità campestri, le Ninfe, le Muse ec.

Dei del mare, l' Oceano e Teti, Nettuno ed Anfitrite, Nerea e le Nereidi, Dori ed i Tritoni, le Najadi, le Driadi e le Napee, le Sirene, Eolo ed i Venti ec.

Dei dell' Inferno, Plutone, Proserpina, i tre giudici dell' Inferno, Eaco Minosse e Radamanto: le Parche, il Destino, le Furie, gli Dei Mani, Caronte ec.

Deidamia, figlia di Licomede re dell' isola di Sciro; fu amata da Achille nel tempo in cui questo principe era nascosto alla corte di Sciro travestito da donna e col nome di Pirra per cui li riuscì facile il sedurla. Deidamia era incinta quando Achille partì alla volta di Troja. Essa n'ebbe un figlio per nome Pirro.

Deidamia, figlia di Bellerofonte, sposa di Evandro figlio di Sarpedonte dal quale ebbe un figlio che portò lo stesso nome dell' avo paterno.

Deifobe, Sibilla di Cuma, figlia di Glauco e sacerdotessa di Apollo e di Ecate. Ugualmente che Cassandra e tante altre andò debitrice della scienza divinatoria al Nume, che invaghitosi delle attrattive di lei le offerse di concederle quanto bramasse, purchè si piegasse a' suoi voti. Deifobe raccogliendo un pugno di sabbia, chiese di vivere tanti anni, quanti erano i grani di arena che teneva in mano. Il suo desiderio fu tosto compiuto. Ma sciaguratamente aveva obbliato di chiedere anche di poter conservare in tutto quel tempo la freschezza ed il vigore della gioventù. Apolline nulladimeno offerì a lei anche questo, purchè corrisponder volesse alla sua tenerezza, ma Deifobe preferì l'onore di una inviolabile castità, al piacere di una eterna giovinezza, in modo che una trista e languida vecchiezza venne ben presto a succedere a'suoi belli anni. A'tempi di Enea aveva già vissuti 700 anni com' ella stessa disse a questo Eroe, e per compiere il numero de' granelli di sabbia, che dovevano essere la misura della sua vita, le restavano ancora da vivere 300 anni (*Virg. Eneid. lib. VI.*) S. Agostino dice che il dono della profezia fu nelle Sibille il premio della consacrata verginità: *Virginitatis pretium divinatio*.

Deifobo, figlio di Priamo e di Ecuba. Sposò Elena dopo la morte di Paride e nell' assedio di Troja uccise i Greci Ascalafo, I psenore ed Autonoo. Quando poi fu presa Troja, Elena stessa lo tradì d' intelligenza con Menelao suo primo marito, di cui dopo tante infedeltà voleva riacquistare il cuore. Essa in quella notte orribile dell'incendio di Troja diede a Menelao il concertato segno e l'introdusse unitamente ad Ulisse nella stan-

za dell' infelice Deifobo a cui dopo di avergli fatti i più indegni insulti, gli levarono la vita. Enea che lo vide nello inferno mutilato come lo avea concio Menelao, ritornando al mondo gli eresse un monumento.

Deimaco, padre di Deilconte, d'Autolico e di Flogio i quali accompagnarono Ercole nella sua spedizione contro le Amazzoni ed ebbero con tali guerriere uno scontro presso Sinope. Deimaco in Asia ispirò amore a Glaucia figlia di Scamandro. Glaucia incinta, temendo lo sdegno della sua famiglia andò a confidare la sua disgrazia ad Ercole, il quale la fece passare in Beozia presso Eleonio padre di Deimaco. Questi al ritorno riconobbe suo figlio a cui la fuggitiva aveva dato il nome di Scamandro. In seguito ebbe ancora da sua moglie tre figlie che furono lunga pezza onorate col titolo delle tre vergini.

Deipro, nome di una Divinità degli Achei, alla quale essi attribuivano la benefica istituzione de' banchetti sulla terra.

Deipnoforie. Teseo dopo il suo ritorno da Creta dove aveva ucciso il Minotauro, istituì una festa chiamata dei *Ramuscelli*. A questa festa ed ai sacrifizii della medesima si unirono certe donne chiamate *Deipnofore*, perchè portavano da desinare. Figuravano esse le madri de' giovanetti scelti a sorte per essere esposti al Minotauro ed a cui prima della loro partenza portavano ogni sorta di provvisione da bocca. Queste medesime donne raccontavano pure alcune favole in memoria de' racconti fatti ai loro fanciulli dalle madri per consolarli ed ispirar loro coraggio.

Deirdre, figlia di Feidhlim d' Irlanda, figlio di Dill confidente di Konnor, venne in luce durante il soggiorno che quel Re d'Uladh fece un mese continuo in casa di suo padre. Il Druido consultato sulla sua nascita durante il banchetto, a cui Konnor assisteva, profetizzò che il fanciullo cagionato avrebbe grandi turbolenze nel Conaught. Tutti i nobili e tutt' i Fini, o siano guerrieri esclamarono che bisognava immediatamente metterla a morte. Solo Konnor si oppone al disegno de barbari commensali; adotta la fanciulla, si assume di educarla, la confina in una torre solitaria, e risolve di sposarla tosto che sia giunta all'età nubile. Deirdre fu commessa alle cure di Leabharcham una delle favorite di Konnor, alla quale sola era permesso di entrare nella torre. Deirdre crescendo divenne la più bella e la più amabile delle fanciulle del paese. Un giorno che la neve era caduta in copia, ella vide dalla sua finestra un uomo sgozzare una giovenca che doveva servirle di cibo. Il sangue della giovenca tinse di rosso colore la bianchezza della neve; un corvo sopravvenne nel luogo dove scorreva il sangue e lo bevve: Deirdre fu sorpresa dell' ammirabile miscuglio di quelle tre tinte bianca, nera e rossa, e disse « Oh quanto avverrà che io » riposi nelle braccia di un guerriero » che abbia la pelle bianca come quella » neve, i capelli neri, come l' ala di » quel corvo e le guance rilucenti di un » incarnato come il sangue della gio» venca! Leabharcham sorpresa le disse che *Naois* uno dei figli di Visneach univa tali prerogative tutte e si mise a fare un magnifico elogio di questo giovine Eroe. Deirdre supplicò Leabhanham di farle venire Naois, e questa la compiacque. Giunto Naois nella torre partecipò delle fiamme di Deirdre, e di accordo co' suoi fratelli Ainle e Ardan, e con 150 guerrieri sorprese i custodi della bella prigioniera, la prese e se la condusse nella Scozia. Gli Scoti accolsero favorevolmente i figli di Visneach. Ma in breve il re loro, ardendo per Deirdre di un illegittimo amore, risolse di rapirla al suo amante. Tutta la tribù o sia Clan di Visneach combattè per l'Elena Irlandese col più caldo zelo; ma alla fine stretti da uno stormo di nemici, i difensori della bella Deirdre furono costretti a fuggire colla loro sovrana, e

riprarono in una delle isole prossime ai lidi della Scozia. Di là Naois mandò per soccorsi ai Fini dell' Ulster. Questi ottennero da Konnor che Naois e Deirdre coi loro partigiani potessero ritornare nella loro patria. Konnor acconsentì a quanto erasegli domandato, ma in pari tempo commise al perfido Eogan di uccidere l' Eroe e di far prigioniera la bella Deirdre. I suoi ordini furono troppo bene eseguiti. Deirdre rimasta vedova non cessava di piangere la morte del suo consorte: ripulsava con orrore tutte le consolazioni che se le offerivano. Invano lo stesso Konnor tentò di sottentrare a Naois nel di lei cuore: Irritato di veder delusi i suoi voti la consegnò al crudele Eogan, con ordine di farla morire, come fu eseguito.

Dejanira, figlia di Eneo re di Calidone in Etolia, moglie di Ercole, prima promessa ad Acheloo, ed unita ad Ercole dopo che questi fu vittorioso di Acheloo in un combattimento. Ercole poscia la condusse verso Tirinto, ma fu arrestato in viaggio dal fiume Eveno le acque di cui trovaronsi crescinte a dismisura. Il centauro Nesso che si trovava colà si offrì spontaneamente di tragittare Dejanira sul proprio dorso. Ercole vi acconsentì, indi si getta nell' acqua anch' esso e la tragitta a nuoto. Giunto all' altra sponda avvidesi che il perfido centauro anzichè passare Dejanira, disponevasi a farle violenza. Irritato allora l' Eroe per sì temerario ardire gli scagliò una freccia tinta nel sangue velenoso dell' Idra Lernea e lo trafisse. Nesso era per morire e pure volle vendicarsi; diede a Dejanira la sua tunica insanguinata dicendole. *Quando Ercole vi sarà infedele, fate che vesta questo magico tessuto, e subito ritornerà affezionato a voi*. Dejanira credula accettò questo talismano e più di venti anni dopo quando Ercole ritornò vincitore di Ecalio a Trachine con Jole cui amava, ella gl'inviò la tunica avvelenata. Ercole se l' ebbe appena messa in dosso che fu in preda ad orribili dolori, e vedendo incurabile il male, risolse di morire su di un rogo, come fece. Allorchè Dejanira seppe la morte di Ercole da se stessa si uccise. Dal suo sangue spuntò la pianta detta volgarmente *ninfea* o *eracleone*. Ercole ebbe da Dejanira tre figli il più noto de'quali è Ilo che fu poi capo della famiglia degli Eraclidi.

Dejoneo o Dejone, figlio di Eolo e re della Focide. Sposò Diomede sua cugina, figlia di Suto, e n'ebbe parecchi figli, tra quali Cefalo che sposò Procri, e diede sua figlia Dia in moglie ad Issione a condizione che questo principe gli facesse un dono. Issione condiscese, e quindi sotto pretesto di adempiere la sua promessa, indusse il suocero ad andare a trovarlo, ed avendolo condotto in un luogo dove aveva fatto fare una buca piena di carboni ardenti, ve lo precipitò per esimersi dal mantenere la parola.

Dejopeja, figlia di Nereo e di Dori, una e la più bella delle quattordici Ninfe che formavano il corteggio di Giunone. Questa Dea la promise in isposa ad Eolo a patto che scatenasse i venti per distruggere la flotta de' Trojani che allora navigava nel mare Mediterraneo, per impedire il loro sbarco ne' lidi dell'Italia *(Virg. Eneid. lib. I.)*

Dejopete, uno de' figli naturali di Priamo che fu ucciso da Ulisse.

Dela, nome mitologico di un duce di una colonia greca che occupò l' Irlanda.

Delefat, così veniva chiamata la Venere de'Siri e de'Caldei.

Delerengui-Buzantu, è nella religione tamaica il più elevato di quegli spiriti benefici che sono due volte più grandi, e vivono due volte più lungo tempo di quelli che si trovavano vicinissimi a noi.

Delfide, soprannome della Pitonessa e Sacerdotessa del tempio di Delfo.

Delfidi, nome di certi sacerdoti presso i Druidi.

Delfina o Delfine, mostro metà

fanciulla e metà serpente a cui Tifone affidò Giove da lui ferito e i nervi che gli aveva tagliati, per custodirlo sull'antro Cericio. Egipane e Mercurio delusero la sua vigilanza e resero al Signore degli Dei la libertà ed i nervi che aveva perduti.

Delfinie, festa celebrata dagli Egineti in onore di Apollo, la quale cadeva verso il mese di giugno: e tale mese che presso loro era consecrato da tale festa, chiamavasi *Delfinio*.

Delfineo, soprannome di Apolline. Egeo consacrò a lui ed a sua sorella il *Delfinio* luogo ove in Atene si peroravano le cause. Teseo vi fu citato per difendersi dalla imputazione di avere uccisi i masnadieri di Pallantidi. Apolline ebbe un tal nome perchè sotto la figura di un Delfino mostrò a Castalio la via dell'isola di Creta al golfo Crisseo. Era anche nome di un quartiere di Atene nel quale si vedeva il luogo dove Egeo dopo di aver riconosciuto Jeteo, rovesciò la tazza nella quale era il veleno ch'egli aveva voluto porgergli ad istigazione di Medea: questo luogo ove esisteva la casa di Egeo era circondata da muri.

Delfino, pesce. Gli antichi lo hanno tenuto come amico dell'uomo; ch' egli non se ne spaventa, ma che anzi per vederne va sempre nuotando e saltellando vicino ai vascelli. Icadio figlio di Apollo, Tara figlio di Nettuno, Arione il musico, Telemaco figlio di Ulisse ed altri Eroi e Semidei furono salvati dall'acqua per ajuto di un Delfino. Unito ad un tridente o ad un ancora è simbolo della libertà del commercio e dell'impero del mare. E' anche il Delfino una delle costellazioni dell'emisfero boreale, così detta, secondo i Mitologi, dal Delfino che Apollo diede per iscorta al alcuni Cretesi che si erano imbarcati per la Focide. Il Delfino trattò il matrimonio tra Nettuno ed Anfritite e finalmente è uno de' marinai cangiati da Bacco in delfini.

Delfino [Giovanni], nobile veneziano e valente poeta che fiorì nel XVII secolo. Scrisse quattro tragedie cioè la *Cleopatra*, la *Lucrezia*, il *Medoro* ed il *Creso*; come anche alcuni *Dialoghi* in versi.

Delaudun [Pietro], nato in Aigaliers in Francia, poeta che fiorì nel secolo XVI. Si fece conoscere per un *Arte Poetica* francese e per alcuni altri poetici componimenti scritti nello stile di *Ronsard*. Morì di peste nel 1620.

Delfo. Celeberrima città della Focide situata in una valle all'ostro del monte Parnaso. Il suo primo nome era *Pytho* che fu sempre quello usato da' poeti, mentre gli storici impiegano quello di Delfo. Vi era il famoso tempio di Apollo e l'antro profetico. Narrasi che un pastore nominato Coreta guardando il suo gregge vicino al Monte Parnaso, si avvide che le sue capre avvicinandosi ad una caverna gittarono orribili grida; si avvicinò egli stesso per vedere ciò che fosse, e sentendosi assalito da vapori che uscivano da quell'antro si mise a predir l'avvenire. La fama di questa meraviglia attrasse gli abitanti del vicinato ch'essendosi avvicinati a quella spelonca sentirono il medesimo trasporto. Questo prodigio sì sorprendente fu causa della fabbrica del tempio e della città di Delfo. L'oracolo che vi si dava era il più celebre di tutti gli oracoli della Grecia, e faceva di Delfo un mercato sempre libero, un asilo aperto ad ognuno e un centro di tutte le nazioni che vi mandavano a pagare co' più ricchi doni la speranza di una sorte migliore, o almeno quella di strappar dall' avvenire il segreto del loro destino. Una risposta certa, ambigua, oscura e sovente ridicola era la sola merce la quale i furbi abitanti di Delfo vendevano per ottenerne facilmente reali ed immense ricchezze di ogni genere che la superstizione e la imbecillità venivano a prodigarli. Il tempio che si fabbricò sulle prime a Delfo, non era che una capanna fatta con ra-

mi di alloro. Pausania dice che alcune api vi formarono una seconda cappella con la loro cera. Un altro tempio fu fabbricato di rame da Vulcano, ed aveva nella volta delle verghe di oro che avevano un suono molto aggradevole, secondo Pindaro, ma poco tempo dopo la terra si aprì e lo ingojò. Ne fu fabbricato un altro da Agamede e Trofonio celebri architetti, e fu poi preda delle fiamme. Finalmente gli Anfitrioni s' incaricarono di fabbricarne un altro, ma gli Alcmeonidi, possente famiglia di Atene, giunti in Delfo ebbero l' onore d' innalzare questo edifizio e di farlo più magnifico ancora di quello che erasi destinato.

Delfusa, soprannome di Apollo, derivatogli dalla fontana di Delfusa.

Deliadi, nome che davano al figlio di Glauco che fu ucciso involontariamente da suo fratello Bellerofonte. Davasi pure il nome di Deliadi alle sacerdotesse di Apollo a Delo.

Delibamenti. Libagioni in onore degli Dei infernali.

Delicati, nome che presso i Romani davasi a certi fanciulli e giovanetti che i grandi ed i ricchi educavano presso di essi per divertirsi de' loro giuochi innocenti e della loro infantile giovialità. Eran tali fanciulli per lo più stranieri e specialmente Alessandrini come i più spiritosi.

Delie, feste istituite da Teseo in onore di Apolline soprannominato Delio, dall' isola di Delo ove nacque. In tali feste gli Ateniesi mandavano una deputazione in Delo per offerirvi de' sacrifizî ad Apolline. A tal uopo equipaggiavasi una nave alla quale davasi il nome di *Delias* o di *Theoris* siccome quello di *Deliastes* o di *Theores* a coloro che la montavano, e quello di *Architeore* al capo della deputazione. Questa cerimonia si faceva ogni cinque anni, e la poppa della nave era coronata di alloro per mano di un Sacerdote di Apollo, e vi si portava tutto ciò ch' era necessario per la festa e pel sacrificio. I Deliasti erano anche coronati di alloro; al loro arrivo in Delo offerivano subito un sacrifizio ad Apollo, e poi alcune giovani facevano intorno all' altare una danza in cui con certi curiosi movimenti e con la maniera di figurarli rappresentavano gli intricati giri d' un laberinto. Al ritorno de' Deliasti in Atene il popolo gli usciva all' incontro con grandi acclamazioni e contrassegni di allegrezza. Il tempo che durava l' andata ed il ritorno della deputazione si chiamava *Delie* ed in quei giorni era proibito dalle leggi ogni sentenza criminale; privilegio singolare di questa festa di Apollo, che non aveva nè meno la festa di Giove; poichè Plutarco osserva, che in un giorno consacrato a Giove fu condannato Focione a prendere il veleno, e nel tempo delle Delie fu differito trenta giorni per darlo a Socrate.

Delille [Giacomo], illustre poeta francese de' nostri tempi, nacque in Clermonte capitale dell' Alvernia nel 1738 e morì in Parigi l'anno 1813. Lasciò varî poemi, ed anche la traduzione del Paradiso perduto di Milton.

Dellingr o Dellingur che significa il crepuscolo, nella mitologia scandinava è terzo marito di Noth [la notte] e padre di Dagur, o Dagr [il giorno.]

Delo, isola del mare Egeo una delle Cicladi la più celebre e famosa della antichità. Fu chiamata in prima Asteria, indi Ortigia, e finalmente Delo. Giunone saputo l' intrigo amoroso di Giove con Latona pregò la Terra che non le desse alcun asilo ove potesse dare alla luce i figli di cui era incinta. Nettuno però a domanda del padre degli Dei fece uscire dal fondo del mare, con un colpo di tridente l' isola di Delo, e la lasciò ondeggiante sulle acque, acciocchè non potesse dirsi far parte della terra. Latona vi si ritirò trasformata in quaglia onde non essere veduta dalla sua rivale, e quivi partorì Diana ed Apollo. A motivo adunque di tutte queste cose l' isola di Delo fu reputata luogo sagro; e fu

proibito di sotterrarvi qualunque persona, ne era permesso tenervi cani. Pindaro e Callimaco l'hanno celebrata con inni. Era tanto rispettata non solo da Greci ma anche dalle straniere nazioni, e persino i Persiani i quali non avevano riguardo a nulla essendosi approdati con una flotta di mille navi, non osarono darvi il minimo guasto ne saccheggiare il tempio quantunque fosse pieno di ricchezze.

Delta, è una contrada del basso Egitto circondata dal Nilo ed è la parte più fertile di tutto l'Egitto: la sua forma è triangolare simile al delta quarta lettera dell' alfabeto greco.

Delesentino, Deità degli abitanti di Crostnmio, invocato in tempo di guerra per essere preservati da ogni strage per parte de' nemici, e per preservare la città e le case da ogni guasto.

Demarato, ricco cittadino di Corinto della famiglia de' Bacchiadi, il quale quando Cipselo ebbe usurpato il sovrano potere nella sua patria si ritirò in Italia colla sua famiglia ed andò a stabilirsi a Tarquinia Città di Etruria circa l' anno 82 di Roma, 668 avanti G. C. Suo figlio Lucumone regnò poscia in Roma col nome di Tarquinio Prisco.

Demaro, secondo i Fenici figlio naturale del loro Dio del cielo. I Greci ne hanno fatto un Giove figlio illegittimo di Urano.

Demaroota, figlio di Dagon e di una concubina che aveva fatto cattiva nella guerra contro Cronos, regnò nella Finicia; gli fu dato per figlio Melicerto chiamato da alcuni Ercole.

Demarco, abitante di Parrasia città di Arcadia, fu cangiato in Lupo per aver mangiato di una vittima sacrificata a Giove Linceo; dieci anni dopo ricuperò la sua primiera forma e fu vincitore nei giuochi olimpici.

Demente o Demeneto, soprannome di Esculapio derivato dal nome di colui che gli aveva dedicato un tempio vicino all'Alfeo lungi 40 stadi dal monte Sauro.

Demetorie, feste de' Greci istituite in onore di Cerere nelle quali gli adoratori di questa Dea battevansi fra loro con flagelli di scorza di alberi. Furonvi altre feste in Atene così chiamate da Demetrio Poliorcete le quali cadevano nel giorno stesso delle Dionisie cioè a' 13 del mese di Munidrione che perciò cambiò il suo nome in quello di Demetrione.

Demifonte, re di Flagosa città dell'Asia minore, ricevette ordine dall'oracolo di sacrificare ogni anno una fanciulla a' suoi Dei Penati per essere liberato da una malattia contagiosa che desolava i suoi sudditi. Egli fece perciò radunare tutte le fanciulle ad eccezione delle sue figlie, acciocchè la sorte decidesse della vittima. Matusio uno dei principali abitanti si lagnò di tale ingiustizia, ma Demifonte gli rapì la figlia e la sacrificò senza consultare la sorte. Matusio da uomo accorto dissimulò lungo tempo la sua vendetta, e finse sempre di essere il migliore amico del re in tutte le occasioni che se gli presentavano. Un giorno invitò il re unitamente alle figlie ad un sontuoso banchetto e dispose le cose in maniera che le fanciulle mangiassero in una stanza separata ove diè ordine che indistintamente tutte fossero trucidate, come venne eseguito; quindi presentò il loro sangue mescolato col vino a Demifonte il quale istruito dallo stesso Matusio di sì atroce vendetta, fece gittare Matusio con la tazza in cui gli era stato offerto il sangue delle infelici sue figlie e fece demolire la casa. In memoria di questo avvenimento la tazza denominata *Craten* fu posta tra le costellazioni.

De Mi No Mikotto, è nella storia mitica dei Giapponesi il quarto re della seconda stirpe de' primi re del Giappone. Tale razza qualificata dei lunghi anni fu quella degli uomini-Dei. De Mimo Mikotto succedeva a *Ni Ki Ne Mikotto*. 637,892 anni e lasciò il trono al re *Ava Se Rsu No Mikotto*.

Damo, una delle dieci Sibille di Cu-

ma annoverate da Varrone. In un tempio di Apollo si mostrava una piccola urna di marmo che dicevasi contenere le sue ceneri.

Democle, celebre adulatore di Dionisio il tiranno. In tutte le occasioni egli affettava di esaltare la magnificenza, le ricchezze, e soprattutto la felicità di questo Monarca. Dionigi volendogli far sentire che la felicità di un regnante non era così perfetta com' egli se lo immaginava, invitollo ad un magnifico banchetto, e dopo averlo fatto vestire e servire da principe fece appendere sopra la di lui testa una spada sguainata attaccata con un solo crine alla soffitta con la punta all'ingiù. Comprese allora Democle qual fosse la felicità di un sovrano [di un sovrano però qual fu Dionigi non padre del suo popolo , ma tiranno] e dimandò istantemente di essere lasciato andare a godere la mediocrità del suo primiero stato.

Demodoco, bardo o sia cantore della corte di Alcinoo, cantò al cospetto di Ulisse l'amore di Marte e di Venere, e diverse avventure della guerra di Troja accompagnando il suo canto col suono della cetra. L'Eroe d'Itaca versò lagrime a tale racconto. Secondo Omero Demodoco era cieco, che forse allodeva così alla propria cecità. Del rimanente tale sventura andava frequentemente congiunta nelle idee degli antichi all' estrema saggezza ed al poetico talento. Tamiri, Tiresia ne sono gli esempî. Plutarco e Snide dicono che esistevano poemi di Demodoco su i soggetti stessi che il poeta degli antichi tempi della Grecia aveva celebrati dinanzi ad Ulisse. Secondo Tolomeo Efestione , il re d'Itaca avendo imparato a memoria alcuni canti di Demodoco , guadagnò un premio nella Tirrenia, ripetendoli.

Demofoonte, figlio di Teseo e di Fedra, accompagnò, qual semplice soldato, Elpenore all'assedio di Troja , e dopo la ruina di quella città egli trovò presso Elena come schiava la sua avola Etra, madre di Teseo, e coll' assistenza di Agamennone le rese la libertà. Al suo ritorno da quell' assedio , la tempesta lo gettò presso i Daulii popolo della Tracia ove Fillide figlia del Re di quel paese se ne innamorò. Demofoonte obbligato a partire per prendere possesso del regno di Atene dopo la morte di Mnesteo, che lo aveva usurpato a Teseo promise a Fillide di ritornare subito che avesse finito i suoi affari, e ne segnò all'incirca il tempo. Arrivato il tempo in cui ella lo aspettava corse nove volte alla spiaggia alla quale Demofoonte doveva approdare, e non vedendolo venire, nè avendone alcuna notizia, per disperazione s'impiccò. Il luogo in cui ella finì i suoi giorni fu chiamato *i nove cammini* in memoria delle nove sue corse.

Demogorgone, Divinità o genio della terra adorato in Arcadia. Secondo Teodonzio era un vecchio sudicio, coperto di schiuma, pallido e sfigurato, e che abitava nelle viscere della terra. Era considerato come il primitivo essere, e la origine del mondo intero, ma non si doveva osare di proferirne il nome. Era il padre di tutti gli Dei, ma esso non aveva origine : aveva per compagni la Eternità ed il Caos. Siccome annojavasi di quella sua solitudine, fece una piccola sfera sulla quale si posò , traversò la terra sfuggendo per la tangente, e traversando per ogni verso al di sopra di essa, descrisse un emisfero concavo sopra il globo , ed in tal guisa lo formato il Cielo. Camin facendo urtò negli acroceraunî e ne scaturì fuoco. Demogorgone subito se ne impadronì, ne formò il Sole , e lo ammogliò con la Terra. Da tale unione nacquero il Tartaro e la Notte. A Demogorgone vengono attribuiti molti figli cioè Eside , la Discordia, l'Erebo , Pane , Pito e le tre Parche. Pare che Demogorgone non fosse altro che la Natura.

Demonace. All' occasione di un Oracolo della Pitia, i Mantinei suoi compa-

triotti lo spedirono da Delfo in Cirene e vi ristabilì il culto di Bacco.

Demonassa, moglie d' Iro e madre dell' Argonauta Euridamante.

Demonice, figlia di Agenore ed amante di Marte da cui ebbe molti figli fra quali Eveno e Testio.

Demonocrazia. Influenza immediata degli spiriti malefici alla quale credono alcune popolazioni affricane, asiatiche ed americane, e che fa parte del loro culto.

Demostene. Il più grande Oratore che mai avesse la Grecia, nacque in Peanio borgo dell'Attica 381 anni avanti l'era volgare. Fu discepolo d' Iseo e di Platone, e studiò con molta diligenza le orazioni d' Isocrate. In età di 17 anni diede il primo saggio della sua abilità arringando contro i proprii tutori che furono condannati a restituirgli porzione del suo patrimonio. Era balbuziente e debole di petto. Venne però a capo di vincere sì l' uno, che l' altro per mezzo di assidua e costante fatica. Corresse la sua pronunzia ponendosi in bocca dei sassolini, e declamando in tal guisa più righe di seguito. Dopo varie disgrazie dovè avvelenarsi per non essere consegnato con altri oratori in mano di Antipatro e Cratero, e morì il giorno della festa delle Tesmoforie 322 anni avanti G. C. nel sessagesimo anno dell'età sua.

Demruch ed Ardgenk, giganti famosi comandavano i Devi nella guerra che ebbero a sostenere contro Kajnmarath monarca dei Peri e rimasero entrambo sconfitti ed uccisi.

Dendritide, soprannome della bella Elena nell' isola di Rodi. Secondo la tradizione dei Rodii, dopo la morte di Menelao, Elena per evitare le persecuzioni di Nicostrato e di Megapente si ricovrò in Rodi presso Polixo moglie del re Tleptolemo colla quale altre volte aveva avuta amicizia. Questa che la considerava come la cagione della morte di suo marito ucciso nell'assedio di Troja, mandò a lei le sue donne vestite da Furie le quali sorpresero Elena nel bagno e la impiccarono ad un albero. I Rodiani le costrussero ivi un tempio sotto il nome di *Dentridite* da *Dendron* albero

Dendroforo, vale a dire *che porta un albero*, nome che davano a Silvano che rappresentavano in atto di portare un albero con la mano. Chiamavansi *Dendrofori* quelli che nelle feste di qualche Dio portavano alberi in onor loro; e col nome di Dendroforie dinotavansi alcune solennità in onore di Bacco, di Silvano e di Cibele. In quelle che si celebravano in onore di questa ultima portavasi in cerimonia un pino per la città, poi lo s' introduceva nel tempio. Da ciò il celebre proverbio *arbor intrat* che anzi diventò il nome proprio della festa di Cibele. Eravi nella romana legione una compagnia di *Dendrofori*, ma è presumibile che questi non avessero nulla a fare col culto, e che le loro incombenze fossero meramente meccaniche.

Denicali, così dagli antichi Romani chiamavasi il decimo giorno dopo i funerali di un cittadino. S'impiegava un tal giorno a purificare la casa che si credeva contaminata atteso la morte di quello di cui si eran fatti i funerali o l'esequie

Denichi, una delle tre Divinità Giapponesi che presedono alla guerra: è il Dio supremo dei Chingovini, una delle sette del Giappone. Tre teste sormontano il suo corpo armato di venti paja di braccia. Tali teste sono dicesi, il sole, la luna e la massa degli altri elementi; le braccia e le mani rappresentano altrettante proprietà degli elementi e delle stelle che popolano la immensità dello spazio. Si è sospettato che Denichi sia lo stesso che Amida.

Denon, l' ultima delle cinque feste solenni del Pegù. Si celebra sul fiume con una corsa di barche, ch' è onorata dalla presenza del re e della regina, la quale finita la corsa, distribuisce ella stessa due premî a' vincitori.

Dentchuk, Dio mogolo sconosciuto

ai Sacerdoti del paese, ha il corpo azzurro, la faccia rossa e colle vesti bianche. La sua immagine è sovente nei templi, e talvolta in mezzo ai *Chottini* o rappresentazioni delle città Giapponesi.

Deo, soprannome di Cerere che trasse dal greco *Deo* che vuol dire *io trovo*, e che si riferisce ai viaggi da lei fatti in cerca di Proserpina. Anche questa porta il nome di *Deo*, ma vi si aggiunge lo aggettivo *nee* che significa *la giovine* per la qual ragione Cerere è chiamata *Dea Palaiè* [Dea la maggiore.]

Deomenea, figlia di Arcade, la statua di cui si vedeva nella piazza pubblica in Mantinea al tempo del viaggiatore Pausania.

Depulier, soprannome di Giove che vuol dire *che scaccia*, *che vieta* in effetti essendo egli il padre degli Dei erano insiti in lui tali attributi.

Deputati sacri, eran detti così coloro che si mandavano a Delfo, o a Delo per farvi in nome della Città i sacrificii solenni nelle feste pubbliche, o per consultare gli oracoli.

Deradioteo, soprannome di Apollo in Argo. Il suo tempio era situato sopra un' altura. L' oracolo vi veniva profferito da una donna alla quale era interdetta ogni comunicazione cogli uomini.

Derceto, Dereclide o Derce, ovvero Atergatide. Gran Divinità dei Sirii o Sidonii adorata in Ascalona sotto la figura di una donna dalla cintura in sù, ed il resto in coda di pesce. Derceto era una donzella che penetrata da amaro pentimento di essersi data in braccio ad un giovanetto a sollicitazione di *Venere* si precipitò in uno stagno, ove poi non essendosi trovato il corpo di lei, si credè che fosse stata cangiata in pesce. I Sirii a causa della sua pretesa metamorfosi si astenevano dal mangiar pesce ed avevano per questi animali una grande venerazione. Il frutto de' predetti amori fu la famosa *Semiramide* che di poi annoverò sua madre tra le Divinità, e le consagrò un tempio. I Sirii gli consagravano de' pesci di oro e di argento, e gli offerivano anche in sacrifizio dei pesci vivi.

Dervine ed Albione due fratelli figli di Nettuno di cui si racconta la stessa cosa di *Albione* e *Bergione*. Non vi ha dubbio che *Albione* ed *Alebione* furono l' istessi personaggi: Dercine e Bergione debbono essere dunque personificazioni analoghe l' una all' altra. *Bergione* era la montagna *Berg*, è possibile che *Dercine* sia la foresta *Ercinia*. Questi figli di Nettuno rapirono ad Ercole i buoi di Gerione allorchè passò per la Libia, e li condussero in Etruria.

Derevech, Dio della religione parsi, toglie la ricchezza, e dà la povertà.

Deri, fiume maraviglioso de' Garamanti, perciocchè le sue acque da mezzogiorno fino a mezzanotte sono caldissime e da mezzanotte fino a mezzogiorno sono freddissime.

Deriade, re degli indiani a' tempi di Bacco. Quest' eroe nella conquista che fece delle indie trovò molta resistenza in Deriade che per altro dovè finalmente cedere alla forza del conquistatore, da cui fu ucciso.

Derudi, Dea della religione parsi, opposto a Sapandomad ed agli *Izedi* dell' agricoltura. Viene offeso quando si manca alla parola data, e principalmente non pagando la mercede ai servi, agli operai, a villici, e non dando agli animali il loro pasto ed ai campi l' acqua promessa.

Dervis, Dervisi o Dervisci, voce che significa povero, ed è il nome che in Turchia si dà ad una specie di monaci che menano una vita austera; anche i Persiani hanno i loro Dervisi.

Desaneo così vien chiamato Ercole presso i Fenici.

Desiereontica soprannome di Venere derivatole da un certo *Desiereonte* mercadante di Samo. Questi trovandosi in Cipro colla sua navė, e non sapendo di che caricarla consultò la Dea, che lo consigliò di non prendere altro che ac-

qua. Desiereonte obbedì, e partì con gli altri mercanti i quali lo motteggiavano intorno al suo carico; ma arrivati in alto mare, si fè una calma tale che ve li trattenne tutto il tempo che bisognò a Desiereonte per barattare la sua acqua con gli effetti preziosi di quelli che lo avevano messo in burla. Essendosi arricchito in tal modo, innalzò egli per riconoscenza una statua alla Dea che lo avea ispirato.

Desiderio [Guglielmo di S.] Poeta Provenzale del XII secolo, pose le favole di Esopo in rime nell' idioma del suo paese. Ha lasciato altre opere fra le quali un *trattato de' sogni*.

Desitea, figlia di Forba, sposa di Enea Silvio, madre di una principessa di nome Roma che maritò Numitore avolo materno di Romolo.

Despoina, sovrana, soprannome di Venere in Grecia, di Cerere in Arcadia e di Proserpina come regina de' morti.

Dessameno, centauro regnava in Olene nell' Arcadia. Ebbe tre figlie due divennero consorti dei Molionidi, Dejanira la terza fu promessa al Centauro Eurizione, poi data ad Ercole che uccise il suo rivale. Il figlio di Sofocle Tofone, aveva composto una tragedia intitolata *Dessarmeno*.

Dessitea, moglie o amante di Minosse n'ebbe un figlio per nome Evanto.

Destino. Presso i Gentili fu una Divinità allegorica detta anche *Fato* o sia una potenza segreta ed invisibile che regolava necessariamente le cause seconde. Egli era tenuto pel più potente Dio; si diceva figlio della notte che lo generò, secondo Esiodo, senza il soccorso di alcun' altra Divinità. Tutti gli altri Dei, nè pure Giove eccettuato, eran soggetti ad esso. Il cielo, la terra, il mare e l' inferno erano sotto il suo impero e niuna forza poteva cangiare ciò ch' egli avesse risoluto. Il destino era esso medesimo quella fatale necessità, seconda la quale ogni cosa avveniva nel mondo, Questa Divinità viene rappresentata cieca, tenendo sotto a piedi il globo terrestre, e nelle mani l'urna in cui è la sorte degli uomini, come pure una collana coronata di stelle ed uno scettro simbolo del suo potere. Virgilio da a questo Dio l' epiteto d'inesorabile, d'immutabile, ciò nondimeno nella teologia pagana si riconoscono due specie di decreti del Destino; gli uni irrevocabili, e dai quali dipendevano gli stessi Dei; gli altri che potevano essere cangiati o modificati dai voti degli uomini, o dalla protezione di qualche Divinità. I ministri del *Destino* erano le tre Parche le quali avevano il carico di far eseguire gli ordini della cieca Divinità.

Destrazione, così chiamavano i Romani un *Giro* che facevano camminando a dritta, dopo aver fatte le loro preghiere, e prima di uscire dal tempio.

Desù [cioè Dio del cielo] nome che i più ragionevoli Negri del Congo danno all' Ente supremo.

Desultori. Nome che davano i Greci a coloro che rivelavano i misteri delle orgie di Bacco, i quali non dovevano essere noti al popolo — Presso i Romani denotava questo vocabolo certi saltatori che sbalzavano o saltavano da un cavallo all' altro. I Desultori avevano talvolta allato ed in fila quattro e per sino sei cavalli, e saltavano dal primo al quarto o al sesto cavallo, lo che era lo sforzo massimo dell' arte loro. Davano i Romani lo stesso nome ai cavalieri Sciti e Indiani che conducevano seco un secondo cavallo e vi saltavan sopra quando il primo era stanco.

Deta, soprannome di Proserpina tratto da quella de' banchetti, che le si serviva sù i sepolcri.

Deto e Calcino discendenti di Cefalo, nella decima generazione rientrarono nell' Attica poich' ebbero, conforme alle inginnzioni dell' oracolo, sacri-

ficato un serpente in cui si avvennero nelle boscaglie del monte Pecile.

Devalle, festa in onore de' morti durante la quale gl' Indiani danno de' banchetti, distribuiscono alimenti a' poveri, e fanno grandi illuminazioni. Tal festa si celebra alla luna nuova che segue l'equinozio di autunno.

Deucalione, re di Tessaglia, figlio di Prometeo e di Pandora sposò Pirra sua cugina figlia di Epimeteo da cui ebbe Elleno, Anfizione, Protogene, e venuto a trapiantarsi dalla Scizia Meridionale nella Tessaglia nei dintorni del Parnaso stese il suo impero sulla Focide, l'Attica, la Beozia, fabbricò a Zeo Fissio [Giove della fuga] un tempio in Atene ed istitui le Idroforie in quel tempio. Sotto il suo regno accadde il celebre diluvio che ha il nome di lui. Giove vedendo crescere la malizia degli uomini, prese risoluzione di esterminare il genere umano, e di seppellirlo sotto le acque facendo cadere de' torrenti di pioggia da tutte le parti del cielo. Tutta la superficie della terra ne fù inondata fuori che una sola montagna nella Focide, detta Parnaso, ove le acque non arrivarono per essere la sua sommità al di sopra delle nuvole. Deucalione intanto per consiglio di suo padre Prometeo aveva fatto anticipatamente costruire una nave nella quale aveva rinchiuso de' viveri, ed in quella nave trovato aveva un asilo colla sua diletta Pirra. Dopo nove giorni di agitazioni e pericoli quella nave si fermò sulla punta del Parnaso detta *Licorea*, e così per volontà di Giove furono salvati Deucalione e sua moglie, perchè non vi era uomo più giusto, ne più ragionevole di lui, ne donna più virtuosa e che avesse avuto più rispetto per gli Dei, che Pirra. Essendosi ritirate le acque andarono i due sposi a consultare l'oracolo di Temi sù i mezzi di ripopolare il mondo non potendo eglino ripromettersi di farlo, a motivo della decrepita loro età. L'oracolo gli rispose: *Uscite dal tempio, velatevi la faccia, levatevi le cinture, e gittate dietro a voi le ossa della vostra gran madre*. Da prima essi non compresero il senso dell'Oracolo, anzila loro pietà fu spaventata da un ordine che gli parea troppo crudele. Ma Deucalione dopo aver fatta matura riflessione sulle parole dell'oracolo comprese che i sassi erano le ossa della terra, madre comune di tutti gli uomini, ne radunarono perciò una gran quantità e chiudendo gli occhi le gettarono dietro loro, e sul fatto stesso queste pietre prendevano la forma umana. Quelle gittate da Deucalione furono cangiate in uomini e quelle da Pirra in femmine.

Deusoniense, nome gallico di Ercole ch'era qualificato padre dei Celti ed a cui si attribuisce la fondazione di molte città galliche, cioè Alesia, Nimes ed altre. Tale nome, come quello di Dosane o Dorsane, ricorda quello di Desanao che vien dato come Fenicio o Frigio.

Deuta o Devata, nome, che davano gl'Indiani a tutti gli Dei ed a tutti gli Genii benefici o semidei, fra quali annoveravano il sole, la luna e le stelle.

Deva, re Tartaro di Tanchuth divinizzato dopo la sua morte: è anche nome di una città e di un fiume di Spagna nella Guipuscoa.

Devadi o Debadi, raja della stirpe dei Tchandraputi figlio di Pradiba, si segnalò come penitente durante il regno di Sandana suo fratello. Aveva il dono di far tornare i vecchi in gioventù, tosto che li toccava. Indra geloso di tale privilegio volle che per dodici anni consecutivi non cadesse stilla di pioggia nell'impero. I Bramini consultati sulla causa di tale calamità risposero, che bisognava attribuirla all'egoismo di Sandana il quale non aveva voluto associare suo fratello al supremo potere. Il monarca docile offerse allora a Devadi la metà del regno. Ma l'illustre penitente ricusò: i Bramini uniti ai grandi allora decisero che Sandana non era

più colpevole, e la pioggia cadde in abbondanza.

Devagel, nome che danno gl'indiani ai semidei e geni benefici.

Devagi, figlia del raja Devage, fu maritata a Vazudeva da suo zio Suracena allora capo della famiglia de' Judaveri, e secondo i Mitologi indiani s'incarnò nel seno di Devagi Visnu rivolto ad un nono *avatar* o incarnazione necessaria per francare la terra dalla tirannia del gigante Kansa. Devagi mise prima in luce altri sei figli. Un settimo detto Balarama, fu trasportato dal suo seno in quello di Rogani sua ancella. Finalmente Visnu empiè Vazudera dei raggi del suo splendore ed il raja si unì radioso alla bella Devagi la quale sotto i suoi amplessi, e nel momento della concezione scintillò come la luna piena al suo levare. Frattanto Kansa istrutto della sorte che minacciava lui ed i suoi, se Visnu comparisse mai nel mondo sotto umana forma, erasi impadronito de' due sposi. Per timore appunto di vedere immolato il settimo figlio della regina, aveva Visnu trasportato Balarama feto dal seno materno in quello di una straniera. Kansa il quale aveva creduto che la settima gravidanza terminata avesse innanzi tempo, non seppe sì tosto l' ottava che raddoppiò di vigilanza e di cure. In tale frattempo nacque Visnu. Brakma, Siva e la folla degli Dei scesero per fargli omaggio; i Gandharva musici celesti empirono l'aere delle sue lodi. Il Dio bambino ricevette, a motivo del colore azzurro delle sue carni, il nome di Krisna. Devagi ebbe ancora, dicesi, tre figliuoli due maschi chiamati Balarama, Sangrucha ed una femina Sovatri. Secondo Krisma stesso che fece tale rivelazione a' suoi genitori, Vazadera e Devagi sotto il regno di Suajambhu portavano i nomi di Sudava e di Ptagani, entrambo erano indicati col titolo di Demavati. Posteriormente furono Kaciapa e Aditi.

Devarbet, nome mogolo del cattivo genio Siamese.

Devajani, figlia di SnKra, il genio del pianeta Venere, moglie di Tajati, e madre di Jata e di Dravuchia.

Devani, figlia d'Indra ed una delle due mogli di Karti Keja è rappresentata col corpo giallo, con due sole mani, con numerosi e ricchissimi ornamenti agli orecchi, alle braccia, al naso, al collo, ai piedi ed intorno al corpo. Tiene in mano il fiore detto Tehan-Karinirpec. La sua immagine del pari che quella di Viliama sua rivale è sempre posta a canto di quella di Kartikaja. L'officio loro speciale è quello di tener lontane le malattie, le tribolazioni, i mali spiriti e di fare aver figli ai conjugati.

Devarchi, vale a dire *Dei Ricchi*, o *divini Ricchi* sono evidentemente un ordine di Dei o di genii indiani.

Devata o Deveta, altramente Devrkert nella mitologia indiana è il nome comune a tutti gli Dei, ed a tutti i geni benefici. Talvolta si estende la denominazione di Devata anche ai mali geni compresi sotto il generico nome di *Asvapna.*

Devatuimiria, figlio di Devacita pronipote di Bharata, regnò in tempi non poco moderni, in confronto agli altri raja di cui la mitologia indiana pretende di conservarsi la storia.

Deverra o Deverrona, Dea italica: presso i Romani presedeva alla nettezza delle case, e d' impedire gli aborti; quando era nato un fanciullo, si scopava la casa in onore di questa Dea per renderla favorevole alla partoriente ed al parto ed acciocchè non vi entrasse il Dio Silvano a tormentar la madre. Era onorata principalmente come quella che ammucchiava con la scopa il grano separato dalla paglia, ed in tale circostanza le si dava il nome solamente di *Deverrona.*

Devi o Divi, sono nella religione di Zoroastro gli enti sovrumani creati da

Arimane per contrabilanciare la creazione benefica e luminosa di Ormuzad, e sono innumerevoli. Ma in tale moltitudine 35 spiccano sopra tutti, e sono i ventotto Devi contrapposti agl'Izedi, e sette principi de'Devi nemici accaniti degli Anichasfandi. Si dà spesso il nome di Devi per eccellenza al genio malefico Arimane.

Deviana, soprannome di Diana, perchè i cacciatori sono soggetti a smarrirsi.

Dhanuantara o Danavandri, nome di un sapiente degli antichi giorni, si rese soprattutto valente nella medicina e quindi fu tenuto Dio della medicina. Quando gli Dei benefici estrassero l'amrita, Dhamantara si slanciò dall'alta piramide del Meru tenendo in mano un gran barile pieno dell'immortal liquore. Dhamantara non ha pagoda particolare, ma è onorato congiuntamente con Visnu di cui è riguardato come uno sdoppiamento o sia come una faccia.

Dhurma, vale a dire il re di giustizia, o Indichtir, re e sapiente del sangue dei Tchandraputi figlio di Pandu e di Kundi fu il primogenito dei cinque Pandava. Fu desso che condusse l'esercito dei Pandava contro i Kuru comandati da Durioduna. Ajutato da Visnu finì col riportare una vittoria strepitosa sopra i suoi avversarî. Dharna aveva in moglie Iararata o Drovati che lo rese padre di due figli chiamati Davanga, e Vimu. Nelle ruine di Mavalipuram che gli Europei chiamano le sette pagode si veggono due luoghi non poco osservabili che i naturali han chiamati l'uno il letto di Indichtir, e l'altro il bagno di Drovati. Un altro Dharma anch'esso della stirpe Tchardravansi era figlia di Ajaga e fu padre di Natra.

Dhata e Vidhata, sono nella mitologia indiana, due fanciulle che abitano il Nagaloka o dimora dei serpenti. Sedute presso un telajo attendono a tesser vesti con fila nere e bianche. Accanto a loro avvi una ruota con dodici punte che sei giovanetti fanno girare ad un uomo a cavallo d'un destriero gigantesco; le fila bianche e nere, sono il dì e la notte; la ruota con dodici punta che sei ragazzi fanno andare attorno, è l'anno indiano diviso con le sue sei stagioni. Agni il Dio del fuoco, è il cavallo, e Pardjania il Dio della pioggia, è il cavaliero.

Dharma Ajoda, ricco indiano ebbe tre discepoli di cui il Mahabturata celebra le alte virtù in istile patriarcale. Essi chiamavansi Trepamanin, Aruni e Veda. Quest'ultimo aveva alunno il celebre Utanka noto per l'accortezza con cui forzò il re dei serpenti a restituirgli gli orecchini della Rani [regina] sposa del re Pantchpa.

Dhna o Adhna, figlio del Dio *Bath*, era messaggiero di suo padre secondo una antica leggenda irlandese. Visitò l'Irlanda in un tempo anteriore senza dubbio a quello in cui l'agricoltura dissodò le selve, e cominciò ad incivilire l'isola. Dhna che qui comparisce simile nel suo ufficio a Mercurio, Mercurio. Cadmo o Ermete, non sembra altri che Danan in mascolino. Il suo nome ricorda Danao.

Dhu'l-Kaffain e Dhu'l Kala, idoli di legno adorati nell'Arabia prima di Maometto, e che questi li fece gittare nel fuoco.

Dia, Divinità onorata da Voconzî popoli delle Gallie, e credesi che la città di Dia nel Delfinato sia così detta perchè i Voconzî avevano consacrato questo luogo al culto della *Dea Dia*.

Dia, una delle isole fra le Cicladi nel mare Egeo, ed è appunto l'antica Nasso, ove Teseo abbandonò Arianna figlia di Minosse. E' nome ancora di una città nella Tessaglia fondata da Eacus.

Dia, grande Divinità della Siberia, è rappresentata come un ente umano con tre facce e sei braccia, seduto con le gambe incrocicchiate sopra un alto seggio, con un arco a' piedi, e tenendo nel secondo pajo di braccia un cero acceso ed uno scettro disteso; nel terzo pajo

uno specchio ed uno stelo di foglie di fiori in cui pare di riconoscere il loto. Dia è dunque un nome triplo, un Dio *Trimurti*.

Dia, nome sotto il quale era adorata Ebe presso i Sidonî i quali sotto questo titolo le aveano innalzato un tempio celebre. Molti vogliono che *Dia* fosse la stessa che Cibele.

Dia, figlia di Dejone e moglie d' Issione; Giove trasformatosi in cavallo la rese madre di Piritoo, che fu poi amico e compagno di Teseo.

Diodoco, nome di una pietra di color giallo che credevasi aver la proprietà di far comparire i Demonî.

Diagenda, nome di un certo Tebano che abolì i sacrifizî notturni.

Diagora, famoso Atleta dell' isola di Rodi, che fiorì 450 anni avanti G. C. Si tenne per discendente di Aristomene il più grande Eroe che avesse la Messenia. Meritossi i più gloriosi applausi per le vittorie da esso riportate ne'giuochi olimpici della Grecia. Il celebre Pindaro l'onorò di un ode che poi fu posta a lettere d'oro nel tempio di Minerva ed è la settima a noi pervenuta.

Diagora, Poeta e filosofo nativo dell'isola di Melas una delle Cicladi. Fu discepolo di Democrito. Andò poi in Atene ove visse contemporaneo di Socrate, di Platone, di Alcibiade e di altri grandi uomini de'bei tempi di Atene. Sulle prime Diagora era uomo divoto anzi superstizioso. Ma un dì essendogli stata rubata una sua opera poetica, egli intentò un processo contro il ladro, il quale ebbe il bel coraggio di giurare che quel poema era opera sua, fu perciò assoluto e raccolse i frutti del lavoro altrui. Diagora veggendo lo spergiuro impunito, fu tanta in lui la rabbia che cominciò a negare apertamente, e senza riguardo alcuno, la esistenza delle Divinità, e divenne uno dei più sfacciati atei, facendosi lecito di porre pubblicamente in ridicolo e con le parole e con i scritti i sacri misteri di Eleusi e le Divinità più venerate della Grecia. Questi sacrilegi eccitarono contro di lui lo zelo dell'Areopago che pose una taglia alla testa dell'empio. Diagora se ne fuggì a Corinto, ove terminò i suoi giorni.

Dialis Flamen, cioè *Sacerdote di Giove*. Le funzioni del quale furono stabilite in Roma da Numa Pompilio. Grandi n'erano le prerogative. Egli occupava il primo posto fra i Sacerdoti e non lo cedeva se non al Gran Pontefice ed al re de'sacrifizî: aveva la sedia di avorio, la veste regia, l'anello di oro; aveva il dritto di farsi precedere da un littore e poteva far grazia alle persone condannate a morte, benediva le armi e faceva gli scongiuri e le imprecazioni contro i nemici. La sua berretta era sempre adorna d'un picciol ramo d'ulivo per contrassegnare ch'egli apportava la pace ovunque ne andava; prendevasi sempre dalla casa di lui il fuoco pei sacrifizî. Era però sottoposto ad una legge rigorosa che gli vietava di andare a cavallo, che non gli permetteva di far divorzio con sua moglie, di entrare in una casa ove vi fosse un morto, di uscire senza la sua berretta sacerdotale, e di prestare giuramenti in alcuna maniera nè per qualunque motivo. In certe occasioni aveva anche il diritto di togliere le catene a quei che n'erano avvinti, e d'impedire che battuti fossero colle verghe quelli ch'erano condotti al supplizio s'ei s'incontrava in cammino.

Diale, feste istituite da Numa ad onore di Giove celebrate dal *Flamendialis* a cui però altri poteva supplire in caso di malattia o di assenza, o di qualche occupazione pubblica.

Diamante, che i latini dicevano *Adamas* deve intendersi solamente una sostanza durissima ed indomabile, e non già quella sostanza alla quale è proprio un tal nome cioè di *gemma*. Vulcano attaccò Prometeo sul Caucaso con chiodi di diamante. Lo scudo dato da Minerva a Perseo era di diamante. Celmide fu cambiato in diamante. Questa è

una espressione tropologica per somiglianza; come egualmente per la torre di bronzo di Danae, pel muro di bronzo fabbricato da Nettuno e da Apolline intorno a Troja, e per un infinito numero di espressioni recate da' Poeti.

La superstizione degli antichi attribuiva a questa gioia maravigliose virtù contro i veleni, contro la peste, e contro i prestigi ed incantesimi. Essa calmava e manteneva l'amore fra gli sposi, il che gli fece dare il nome di Pietra di riconciliazione. Si teneva come il simbolo della costanza, della forza, dell'innocenza, e di molte altre virtù eroiche.

Diamastigosi, festa che celebravasi a Sparta in onore di Diana soprannominata Ortias. La principale cerimonia di tale festa consisteva in una corsa che facevasi da fanciulli intorno all'ara ed alla statua di Diana percotendosi l'un l'altro colle verghe alla presenza delle loro madri, che gli animavano a sopportare, ma quegli veniva stimato il più bravo che non avea dati agli altri, ma tollerati più colpi.

Diamichio, nome fenicio di Vulcano.

Diana, figlia di Giove e di Latona, sorella gemella di Apollo, e nipote per parte di madre di Ceo uno de' Titani. Nacque sul monte Cinzio nell'isola di Delo una delle Cicladi, e fu la prima a veder la luce per cui fu riguardata come la più giovine. Appena venuta al mondo assistè sua madre, agevolando la nascita del fratello. I dolori che ella vide soffrire alla madre, durante il parto, le ispirarono sì grande avversione al matrimonio, che risolse di serbarsi vergine perpetuamente, e pregò Giove che le concedesse il potere di presedere a' parti delle donne, onde aver mai sempre presente i mali cagionati a queste dall'unione de' due sessi. Giove lo permise, e d'allora in poi ella divenne la protettrice delle donne incinte e delle puerpere, dalle quali fu adorata sotto il nome di Lucina. Giove in pari tempo la creò Dea della caccia e regina de'boschi, l'armò di freccie e di archi, e le diè per corteggio novanta ninfe, di cui settanta furon dette *Oceanie*, e venti chiamate *Asie*. Tutte ad imitazione della loro padrona dovevano serbare una castità inviolabile. Alcune di queste avendo osato violare tal legge, furono severamente punite, come successe a Callisto. E' pur nota la storia di Atteone, il quale avendo veduta Diana, e le sue ninfe bagnarsi nella valle di Gargafia, fu tramutato in cervo e sbranato da' suoi cani. Diana però si umanizzò pel vago pastore di Latmo, chiamato Endimione, e Virgilio dice che Diana si lasciò sorprendere dal Dio di Arcadia il quale trasformato in un bel capro bianco, la condusse nel fondo di un bosco, ov'ella non isdegnò corrispondergli. Del rimanente Diana non è solamente una Divinità terrestre: ella regna e ne' cieli sotto il nome di Febe, o sia la luna, e nell'inferno con quello di Ecate [è una specie di Proserpina]. Da ciò siamo indotti a comprendere, che anche nel suo personaggio di cacciatrice, non è solamente formidabile agli ospiti dei boschi; ella insegue l'uomo non meno che il daino e la tigre; essa manda l'epidemia; rapisce ai genitori desolati la tenera prole; colpisce le campagne di sterilità. Vendicativa, astiosa, vaga di sangue, spicca ad un tempo e come cacciatrice spietata, e come regina dell'inferno. Le figlie di Niobe perirono per le sue freccie; e fu dessa che ordinò il sacrificio d'Ifigenia.

La Diana di cui abbiamo descritti i tratti principali, non è la vera Diana primordiale, senza questa è impossibile di comprendere la Diana ellenica. Ecco ciò che bisogna sapere della prima, Δια, Dia, in lingua antica significa *la Divina*, *la Dea*, *Diana*, ed i sinonimi di Dia sono *Diuno* [d'onde Giunone] e *Dione* [volgarmente immedesimata con Venere]. Quindi queste tre Dee non sono altro che la Passività, la Natura, la Generazione produttrice sovrana. Le ul-

time due sono state vestite ognuna come più piaceva al popolo che le ha fatte sue. Quando a Diana nella sua più alta sfera, è stata detta Latona. [Ch' è la *Buto* egiziana, *Maja* indiana, *Ilth* araba, o *Ilzia* greca] Latona è la Generatrice prototipica suprema rudimentale. Diana poi veniva adorata sotto diversi nomi, e sotto diverse denominazioni. La *Diana Aricina* dei Romani, onorata di un culto sanguinoso nel bosco e nei dintorni d'Aricia. Nell'Attica intera sotto il nome di *Agrotera* [la campestre], a Chitone sotto quella di *Chitona*. A Municchia [una delle porte di Atene] ed in Atene stessa sotto quella di *Delfinia*. In Amarinto nella Eubea sotto quello di *Amarusia*. In Egino sotto quello di *Eginea*. In Creta presso Cidone, sotto quello di *Cidonia*. In Ortigia nelle vicinanze di Siracusa, sotto quello di *Chesia*. A Neupatta, quello d'*Etolia*, ed in un tempio isolato, già famoso per i sacrifizî umani istituiti a similitudine delle sanguinose cerimonie della Tauride, la Dea chiamavasi colà *Diana Triclaria*, vale a dire *dalla triplice sorte*, senza dubbio perchè vi si prediceva l'avvenire per mezzo delle sorti. Nell'Argolide, a Trezeno dove aveva parecchi tempii [donde i nomi di Saronide e di Licea], sul monte Cinorzione nei dintorni di Epidauro, era detta *Carifazia*, e presso i Sabini la chiamavano *Ardoinna*. La Diana *Opi* è stata chiamata anche Taurica, Toantea, Orestea, Orsiloca ed Ifigenia si trovano pure nel novero de' suoi nomi. Era anche la *Trimorsa* o *Triforme* [di tre forme]. Diana come tutte le Divinità del mondo Greco-Romano è più o meno unita, più o meno immedesimata con vari animali. Il toro, il lupo, il cane, il gruppo formato da questi tre mammiferi si connette mirabilmente all' epiteto di Trimorsa o Triforme, e riassume del più felice modo il triplice ufficio di Diana nell'universo; lupa è la luna; cane è l'inferno; vacca è la terra. La cerva e l'orsa vengono dopo. Questi due rappresentanti delle specie animali, a cui l'uomo da la caccia [l'erbivora e la carnivora la timida, e la feroce] non sono solamente la preda di Diana, sono suoi amici, suoi fidi seguaci; dopo averli uccisi, ella gli ama, sia di amore, perchè hanno servito a suoi piaceri, sia di gelosia perchè non vuole che altri caccino nelle selve, che non sono suoi dominî. Da ciò la sua Cerva favorita, detta Cerva di Stinfalo, da ciò lo sdegno che risente contro Agamennone quando questi ha colpito una delle sue cerve; sdegno cui palesa chiedendo il sacrifizio d'Ifigenia. Un ultimo animale è pure unito a Diana, il *Gatto*. Diana viene rappresentata con l'arco e il turcasso in abito corto da caccia, con un cane a suoi piedi o accanto, alle volte tirata in un carro da cervi bianchi, altre volte montata ella medesima sopra un cervo, e spesso correndo col suo cane che la segue, e sempre con una mezza luna sulla testa.

Dianaste, ninfa seguace di Diana che questa Dea amava a preferenza delle altre sue compagne, perchè era sempre la prima di esse ad alzarsi da letto, e quella che le risvegliava tutte: ed aveva altresì una singolar pazienza nell'allevare i cani, e cognizione rara intorno al modo di preservarli da ogni malattia.

Diasie, feste degli Ateniesi in onore di Giove soprannominato *Meilichio* cioè *propizio*. Scopo di questa festa si era di pregare il Dio perchè allontanasse i mali, da quali si era minacciato. Si celebravano sul finire del mese Atesterione, fuori della città. Duravano due giorni, nel primo ognuno affettava gran tristezza e malinconia, e il secondo si passava in allegria e banchettando e facendosi mutui regali.

Diathorba o Diarba, era figlio di Diomanio secondogenito di Eirgeadmhar e governò l'Ulster, [nell'Irlanda] sia tre, sia venti a ventun anni. Morì

in Eamhain-Macha lasciando cinque figli Baoth, Buadhach, Bras, Vallach e Borbcha ed ebbe successore Kimbaoth suo cugino. Alcune tradizioni invece lo fanno sopravvivere a tale monarca e disputare l'impero a Macha di lui vedova. Sono senza dubbio i suoi cinque figli quelli che ebbero tali ambiziose mire sull'Ulster.

Diava, Divinità dell'aria presso gl'Indiani alla quale ogni pio Bramino dee quotidianamente, dopo la lettura delle sacre carte, offrire un sacrifizio sul fuoco che mantiene nell'interno della sua casa.

Dibarадане, nome di una cerimonia quotidiana che fanno gl'Indiani in onore degli Dei.

Dice Δίκη, vale a dire la *Giustizia* o pure la *vendetta* il *taglione*, Divinità allegorica di cui ognuno comprende agevolmente il carattere e l'uficio, era rappresentata col cofano di Cibele in sembianza di una bella donna, che ne strozza una brutta e la bastona. Tale barbara pantomima di una arte e di una religione ancora nell'infanzia, è lontana dalla maestà delle idee che si attribuivano a Temide di cui si diceva figlia. Se ne faceva una vergine ed una paredra di Giove.

Dicearco. Filosofo nato nella città di Messina, uomo forse unico nell'antichità, che oltre la filosofia morale, tante scienze avesse coltivate co'suoi studi, ed anche la poesia: in tutte le scienze si esercitò, ne scrisse vari libri, e venne in tal fama, che Cicerone lo chiamò uomo grande e maraviglioso. Fu uno de'più degni discepoli di Aristotile, e delle cui lezioni profittò molto nelle eccellenti opere che compose, di cui disgraziatamente non ci restano che alcuni frammenti. Scrisse egli così saggiamente sul governo delle repubbliche, e su'doveri de'magistrati e de'sudditi, che come narra Suida, vi era una legge tra gli Spartani che la opera di *Dicearco* intitolata *la Repubblica di Sparta*, divisa in tre libri, fosse letta pubblicamente ogni anno nel pretorio degli Efori alla presenza, e per la istruzione de'giovani.

Dicembre, dodicesimo ed ultimo mese dell'anno volgare, e decimo dell'anno astronomico. Esso era il decimo mese di Romolo ond'è che fu chiamato *December* da *decem* [dieci] imperocchè i Romani ne' primi tempi cominciavano l'anno dal mese di marzo. Avendo Numa aggiunto due mesi all' anno cioè Gennaio e Febbraio, Dicembre divenne il dodicesimo. Romolo diede a questo mese trenta giorni. Numa il ridusse a ventinove, e Giulio Cesare gliene assegnò trentuno, e tanti giorni gli sono rimasti sino a nostri dì. Il mese di dicembre era sotto la protezione di Vesta, ed i Romani celebravano, durante il medesimo varie feste, cioè il dì primo la festa della Fortuna, che fu in seguito trasportata al mese di luglio: il dì 5 la festa di Fauno, il dì 11 [cioè il 3. avanti gl'idi] le Agonali; il dì 17 cominciavano le Saturnali: il dì 18 le opali o feste di Opi e le Angeronali: il dì 21 era consecrato a'Lari: il dì 22 correvano le Larentali: il dì 23 celebravansi i giuochi della gioventù *Juvenales*. I Romani rappresentavano il mese di Dicembre in forma di schiavo che giuoca a dadi, e porta una fiaccola accesa, allusione alle feste saturnali. I moderni lo dipingono vestito di nero e senza corona; esso è accompagnato dal segno del Capricorno, immagine del sole che comincia a risalire: un canestro ripieno di funghi, sola produzione ch' egli porge, è a suoi piedi, e allato alcuni fanciulli che vicino a lui giuocano alle carte, dinotano il compenso del passatempo che si ha nell'ozio di questo mese.

Dicen, Dea islandese, decideva della sorte degli uomini. E' per altro un epiteto comune ed alle Valkirie e a tutte le Dee. Ai sacrifizi coi quali imploravasi la sua grazia, davasi il nome di *Diza blot* o sangue di Dicen.

Diceo, soprannome di Apollo adora-

to da'Tebani, così detto perchè quando Tebe fu presa da Alessandro, un cittadino che avea nascosto una gran somma di danaro in seno al Nume, ve la ritrovò intatta.

Diceo, nome di uno de' figli di Nettuno, che diede il suo nome alla città di Dicea nella Tracia. Era tanto giusto e dabbene, quant'era malvagio Sileo suo fratello, il che mosse Ercole a combattere ed uccider questo, ed alloggiare in casa dell'altro.

Dicte, piccola catena di montagne nell'isola di Creta dalla parte orientale. Eravi un' antro nel quale pretendevasi che Giove fosse stato allevato.

Dicte o Dite. Nome di una Ninfa che si gittò nel mare dall'alto di una roccia per evitare le persecuzioni di Minosse divenutone amante, e che in memoria della sua castità si diede a quel sasso il nome di Dicte.

Dictea Corona. La corona di Arianna, cui Teseo avea tolta dall'isola di Creta ov'è il monte Dicte.

Dicteo, soprannome di Giove dal monte *Dicte* di Creta ove aveva un celebre tempio colà fabbricato, perchè credevasi ch'egli vi fosse stato allevato.

Dictinna, soprannome di *Britomarte* ch' ebbe per avere inventate le reti de' pescatori chiamate in greco *Dictya* o perchè si nascose sotto le reti de' pescatori per evitare le importunità di Minos.

Dictis, figlio di Peristene di Magnete e di una Najade. Viveva con suo fratello Polidette nell' isola di Serifo, ed accolse Danae allorchè con suo figlio Perseo approdò in quell'isola. Non volendo cedere Danao a suo fratello, Dictis fu obbligato a salvarsi con lei a' piè di un altare, Perseo mutò poi Polidette in pietra coll' aspetto della Gorgone, e fece Dictis re di quell'isola.

Dictis, uno de' pirati Tirrenii cambiati in Delfini da Bacco, quando tentarono di rapirlo, malgrado le rimostranze del loro piluta Acaete.

Dide o Dido. Dio slavo adorato a Chiovia [Ckiew] era uno dei figli di Lada, la Dea della bellezza. Lela suo fratello accende nei cuori le fiamme dell'amore; Dide le spegne.

Dide o Didilla, nomi di una Divinità adorata presso i popoli Slavi alle quali le donne sterili chiedevano la fecondità.

Didimaone, celebre artista, di cui parla Virgilio, autore di uno scudo talismanico con mirabile arte costrutto, e che i Greci alla presa di Troja derubarono nel tempio di Nettuno.

Didimi, montagne nella Grecia e nella Tessaglia abitate da certi popoli chiamati Magneti.

Didimo e Didima, *Apollo e Diana*. Queste due Divinità, com'è noto, erano gemelle. A Mileto principalmente Apollo era onorato sotto tal nome. Aveva in un sobborgo della città un tempio con oracoli il quale dal nome de'suoi sacerdoti fu detto oracolo dei Branchidi. Era adorato come dispensatore della luce del giorno, e la sorgente di quello della luna durante la notte; Serse lo fece abbruciare, e ne depredò il tesoro e trasportò i ministri del Nume nella Battriana. In processo di tempo i Milesii ricostruirono il sacro tempio così grande che non si potè coprirlo. Tale specie di *Atechgah*, o come dicevano i Greci tale *ipetro* durò in piedi fino al tempo degl'imperatori cristiani. L'avvenire vi era predetto da una Pitia seduta sopra un tripode come a Delfo. Giuliano si onorò del titolo di profeta dell'oracolo di Didimo. Il quartiere di Mileto dov'era l'oracolo chiamavasi *Didymeon*, come il tempio stesso: i giuochi celebrati in onore del Dio, *Didimei*, finalmente Apollo già chiamato Didimo ne contrasse il nome di *Didimeo*.

Didone o Elisa, figlia di Belo re di Tiro, e sorella di Pigmalione, comunque alcuni mitologi volessero che fosse figlia di un ricco Tirio per nome Archedone. Maritossi in fresca età con un Sa-

cerdote di Ercole chiamato Sicheo, il più ricco di tutti i Fenicii. Pigmalione ascese sul trono di Tiro dopo la morte del padre. Acciecato dalla passione delle ricchezze, sorprese un giorno Sicheo nel momento che sacrificava agli Dei e l' uccise appiè degli altari. Restò per qualche tempo occulto il delitto di Pigmalione, che fece vociferare, che da ladroni fosse stato ucciso Sicheo, ma l'ombra di questo infelice priva degli onori del sepolcro apparve in sogno a Didone con viso pallido e sfigurato, l'additò lo altare appiè del quale era stato trucidato, le scoprì chi fosse stato l'assassino, e le consigliò a fuggirsene ed a seco portare i tesori da gran tempo nascosti in un luogo che le additò. Destatasi Didone, dissimula il proprio dolore, e si prepara alla fuga, quindi s' impadronisce delle navi che trovansi nel porto, vi riceve tutti quelli che odiano o temono il tiranno, e parte co' tesori del marito e porzione anche di quelli del fratello. I venti spinsero la flottiglia di Didono verso le coste dell'Affrica, ov'ella approdò in una regione detta Zangitana o Mauritania, e governata da un re chiamato Jarba. Questi sulle prime si oppose allo stabilimento de' Fenicii sulle sue terre, ma la principessa con molta accortezza gli richiese di venderle tanto terreno, quanto estendervisi potesse in circuito la pelle di un bue. Iarba volentieri vi acconsentì. Allora Didone fece tagliare in tante lunghe e sottili fettuccie una tal pelle che con essa circondò uno spazio abbastanza grande per edificarvi una città ed una cittadella, come in effetti vi fabbricò la Città di Cartagine. Piacque a Iarba tanto l' astuzia di Didone che la chiese in isposa, ma l' amore ch'ella avea conservato pel suo Sicheo, le fece rigettare tale domanda, ed allorchè vide che il re Mauritano, offeso dal rifiuto di lei, marciava con esercito contro la nascente città, amò meglio darsi la morte, che violare la costante fedeltà da lei promessa alle ceneri del suo amato Sicheo. Ella si uccise da se con un pugnale, il che le fece dare il nome di Didone, che vuol dire *donna risoluta*, in vece di quello di Elisa che avea fin'allora portato. Fu in appresso onorata a Cartagine come Dea, col titolo di fondatrice dell' impero de' Cartaginesi.

Diemeschid. Eroe persiano, e quarto re della prima dinastia de' Persiani. Fu rapito vivo in cielo, ove regna insieme con Ormus.

Dies. La Dea del giorno in Greco chiamata *Hemera* figlia del Caos e della Caligine, ossia dell' oscurità e del disordine. Etera la fece madre della Terra, del Cielo e del Mare.

Diespiten, è uno degli Dei che concorrevano a dar favore nel nascimento e conduceva il parto in fino al giorno.

Dieta, soprannome di Proserpina dal nome del banchetto che facevasi nelle tombe.

Difie, nome dato a Cecrope il quale significa, *composto di due nature*, volendo alludere alla favola che lo faceva mezzo uomo e mezzo serpente.

Diftera, così chiamavasi la pelle della capra Amaltea, in cui credevasi che Giove scrivesse i destini degli uomini.

Dipolie. Feste che soleano celebrarsi in Atene a 14 del mese di Scirroforione in onore di Giove *Polico*, ossia Protettore della Città. Il giorno della solennità si ponevano alcune focacce consacrate sopra una tavola di bronzo, intorno alla quale facevasi camminare dei buoi trascelti, ed il primo che ne mangiava sacrificavasi all' istante, e da ciò ebbero anche il nome di *Bufonie* a cagione del bue che si sacrificava.

Dijovis, soprannome di Giove protettore che favorisce i mortali coll' inestimabile dono della luce.

Diligenza. Gli antichi rappresentavano la *Diligenza* in una donna che portava in mano un ramoscello di Timo, nel quale posa un ape, simbolo ordinario della diligenza; a suoi piedi trovan-

si un oriuolo a polvere, uno sprone e un gallo.

Diluvio. I mitologi enumerano cinque diluvi; il primo accadde sotto Ogige: il secondo al tempo di Ercole e non durò che un mese; il terzo sotto un altro Ogige, devastò l'Attica; il quarto sotto Deucalione inondò la Tessaglia pel corso di tre mesi; ed il quinto ed ultimo detto anche Foronio, al tempo della guerra di Troja sommerse una parte dell'Egitto. Diodoro Siculo fa menzione di un sesto diluvio che accadde nell'isola di Samotracia.

Dimante, re di Tracia padre di Ecuba, di Otreo, di Migdone e di Asio, altri chiamano Ciaseo il padre di Ecuba. Questi principi guerreggiando contro le amazzoni, Priamo marciò in loro soccorso, per la qual cosa Dimante gli diede sua figlia Ecuba in moglie.

Dimarte, figlio di Dardano e di Crise; egli solo con alcuni pochi abitanti restò nell'Arcadia, allorchè il padre suo abbandonò quella terra per una grande inondazione.

Dimas, Feace, buon pilota, la cui figlia era una delle compagne più care di Nausicaa. Minerva prese le sembianze di lei per impegnare Nausicaa a bagnarsi in un luogo distante dalla città, il che fu motivo ch'ella trovasse Ulisse nel miserabile stato in cui avealo ridotto il naufragio, e lo provvedesse di abiti e di quanto era necessario.

Dimo o **Deimo**, uno de'fedeli compagni di Marte e cocchiere di Bellona, questo nome si da anche ad un de' cavalli di Marte, il terrore.

Dimo, figlio di Marte e di Venere; il suo nome in greco significa *terrore* {Theimos] perchè rassomiglia al padre.

Dimorfo, soprannome di Bacco che or con le corna per indicare la violenza dell' ebbrezza, ed ora senza, dipingevasi per significare l' innocente ilarità del bere moderato.

Din, uno de' vent'otto Izedi della religione persiana, era il genio della legge. Ha dato il suo nome al decimo giorno del mese.

Dinagara, raja del messodi della penisola indostanica, fu padre adottivo della bella Sita; dopo amante e moglie di Rama.

Dinaste, nome di uno de' figli di Ercole ch' ebbe dalle Testaidi.

Dino, una delle Forcidi, o sia figlie di Forco e di Ceto, e coll' istesso nome era chiamato uno de'cavalli di Diomede re di Tracia che Ercole recò ad Euristeo

Dindimena, è lo stesso che *di Dindima*, nome di Cibele l' alta Dea del continente, la Terra, la Roccia, la Montagna personificata e che quindi è tenuta risiedere sui monti. Parecchie delle maestose vette dell'Asia-minore centrale si disputano l'onore d' essere il soggiorno prediletto di Cibele. Per altro *Dindima* non è un nome speciale, ma si bene una denominazione generica comune a' tutt' i monti di doppia cime: il Meru nell'indie ha due cime; e due ne ha pure il Parnaso in Europa. Così debb' essere il monte prediletto della regina dei monti. Dall'altro canto la Terra Regina presso i Frigi è altresì madre, vale a dire feconda, nutrice *polymastos*, *dimastos* almeno; le due cime della montagna adeguata simboleggiano a maraviglia le due mammelle potenti da cui elice il latte e la vita.

Dindimena, soprannome di Cibele preso da Dindima sua madre o da un monte nella Frigia, chiamato Dindimo ov'ella era adorata; aveva pure un tempio a Magnesia, di cui la figlia di Temistocle era sacerdotessa.

Diocle, uno dei quattro primi eletti che Cerere propose alla celebrazione dei suoi misteri, era auriga assai valente.

Dinocrate, celebre architetto che fiorì a' tempi di Alessandro il grande. Egli propose a questo principe di tagliare il monte Ato in forma di uomo che tenesse nella mano sinistra una città e nella destra un bacino, il quale ricevesse l' acqua di tutt'i fiumi che discendono dal-

la cima di quella montagna per poi versarle nel mare. Alessandro non credè una tal cosa possibile, ma ritenne l'architetto presso di se, e se ne prevalse per fabbricare la città di Alessandria. Dinocrate riedificò in appresso il tempio di Efeso, dopo che fu incendiato da Erostrato. Terminata questa grande opera, Tolomeo Filadelfo gli ordinò d'innalzare un tempio alla regina Arsinoe di lui moglie. Dinocrate si propose di porre nella volta di questo tempio una pietra di calamita, alla quale restasse sospesa in aria la statua della principessa. Volendo in tal guisa empier di stupore il popolo ed obbligarlo ad adorare Arsinoe come Dea; ma sopragiunta la morte si a Tolommeo, che all'architetto, una tale idea andò a vuoto.

Diocleo, figlio di Orsilaco e nipote del Dio-fiume Alfeo, dimorava a Fera, i suoi due figli Eretone ed Orsiloco furono uccisi a Troja da Enea. Il padre accompagnò Telemaco durante la sua andata a Sparta e nel ritorno.

Diodoro, figlio di Siface e nipote di Ercole. Soggiogò varie regioni dell'Affrica con un esercito di Greci di Oibia e di Micene, i quali condotti già da Ercole in quelle contrade vi si erano stabiliti.

Dio Fidio, Divinità de' Sabini considerata come il Dio della buona fede. Il culto di questa Divinità passò a Roma, e s'introdusse anche l'uso di giurare per essa. La formola del giuramento era *Me Dius Fidius* che intendevasi come *Me Hercule*, sottintendendovi *Iuvet* e significava *Mi ajuti il Dio Fidio*.

Dioforo, gigante, figlio della terra. Sfidò sua madre a singolar tenzone, per provare qual di loro fosse più forte. Giove il trasformò in rupe.

Diomede, re de' Bistoni in Tracia, nutriva i suoi quattro cavalli. Lampo, Dino, Xanto e Podargo di carne umana. Ercole ebbe ordine da Euristeo di uccidere questo tiranno e di condurre i corsieri antropofagi a Micene. Egli vi riuscì e diede Diomede a mangiare a quegli animali, cui quegli avea abituati al sangue, ma in tale spedizione ebbe il dolore di perdere Abdero suo favorito, al quale dopo la sua vittoria aveva dato i cavalli da custodire, intanto ch'ei si recava a combattere le Amazoni. I feroci pachidermi divorarono il loro guardiano; ed Ercole onorando di un tributo di lagrime la sua memoria, fabbricò la Città di Abdera in onor suo, ma non potè tornarlo in vita.

Diomede, originario di Calidone, di cui fu padre Tideo, e madre Deipite, figlia di Adrasto. Rimasto orfano in tenera età per la morte di Tideo, uno de' sette duci che perì nell'assedio di Tebe, ed allorchè fu adulto, entrò nello esercito degli Epigoni che apparecchiavansi a vendicare la sconfitta de'loro padri. È noto che tale seconda impresa pelopermesiana ebbe un compiuto successo. Diomede sposò Egialea che dicono figlia di Adrasto ma che certamente era sua nipote. Morto Adrasto, Diomede gli successe sul trono d'Argo. Allora potè pensare a ristabilire su' quello di Calidone Eneo suo avo, che n'era stato cacciato dai figli d'Agrio. Gli riuscì di esterminarli ed affidò il potere ad Andremone suo cognato. Di fatto Eneo era troppo vecchio allora per reggere con qualche fermezza le redini dello stato, e Diomede ebbe tutta la ragione di condurlo con se nell'Argolide. Si afferma che là Eneo diede il suo nome al borgo di Enoa dove soggiornò lungo tempo. Il vecchio re di Etolia viveva ancora quando incominciò la guerra di Troja. Diomede era stato uno de' pretendenti alla mano di Elena, non poteva esimersi dal prender parte all'impresa. Ei vi condusse ottanta navi, Stenelo ed Eurialo erano suoi luogotenenti ed egli comandava i soldati di Argo, di Tirinto, d'Ermione, di Asina di trezene, di Ejone, di Epidauro e di Mase. Dinanzi a Troja Diomede dimostrò ad un tempo istesso il più gagliardo valore ed una somma saggezza. Era reputato

il più valoroso di tutta l' armata dopo Achille ed Ajace figlio di Telamone, e non istava male a fianco di Ulisse pei consigli. Viene da Omero rappresentato come il favorito di Pallade che il seguì ovunque, e coll' ajuto della quale uccise diversi re nemici di propria mano. Fu ferito da Pandaro; un pò più tardi questi essendoglisi parato avanti con Enea, d' un colpo di pietra egli fracassò l'anca al figlio di Anchise e s'impadronì dei suoi cavalli. Venere volò in soccorso del figlio, e lo sottrasse all' ira di Diomede, avvolgendolo in una densa nube. L' eroe ferì la Dea che si lasciò cadere Enea dalle braccia. Per buona ventura Apollo che là si trovava, portò il pio Enea lungi dal suo nemico. Diomede forzato ad abbandonare tale preda, si voltò da un altro lato, e con la sua lancia ferì Marte nell' anguinaglia. Intanto che il Dio della guerra andava a querelarsi nell' Olimpo dell' insolenza del profano, Diomede continuava le sue geste, uccideva Calesio ed Assilo, costringeva i Trojani alla fuga, a tale che Ettore stesso era obbligato di ritornare nella città per ordinare un sacrifizio a Minerva. Allora Glauco scontrò nella mischia il re di Argo. I due eroi legati da lunga pezza de' vincoli dell'ospitalità non vennero alle prese, barattarono le loro armi, senza che il vantaggio stesse per Glauco, essendo le sue armi di oro, e di rame quelle che riceveva in cambio. Poco dopo sostenne il partito posto di far combattere in singolar tenzone con lui Ettore, questi come campione di Troja, egli come campione de' Greci. Ma Ideo volendo che si stipolasse il patto che i Trojani rendessero le ricchezze rapite a Menelao dalla sua fuggitiva consorte e non la consorte stessa, fece rigettare la proposta. Nella battaglia che seguì dopo tale decisione, Diomede salvò Nestore dalle mani del nemico. Ma di repente la folgore cadde dinanzi al suo carro, docile ai consigli timorati del veglio, tornò a dietro per non parere di voler attaccarla con gli Dei. Agamennone vinto in quella pugna appariva allora risoluto di sciogliere le vele per tornare in Grecia. Diomede si oppose a tutta possa a tale disegno, e la notte stessa andò, seguito da Ulisse e da Trasimede al campo trojano, cammin facendo s'impadronì di Dolone, spione inviato da Ettore per osservare quel che succedeva nel campo greco, e saputo avendo da lui dov' era Reso re Tracio arrivato il dì innanzi, lo uccise prima che i suoi cavalli mangiassero dell' erba delle praterie di Troja, e bevessero delle acque del Xanto. La notte stessa s' introdusse nella cittadella di Troja e s' impadronì del Palladio. In tal guisa erano ancora distrutte per opera di Diomede e di Ulisse due delle cose in cui stava il fato di Troja. La dimane Diomede sul campo di battaglia uccise Timbreo, Adrasto, Anzio, Agastrofo, fece indietreggiare Ettore, piegò alla sua volta dinanzi a tal Eroe nel rinnovar l'assalto. Fu ferito da Paride nell' atto che si abbassava per ispogliare Agastrofo e si ritrasse nel campo. Ma ricomparve con Ulisse ed Agamennone tosto che Ettore penetrò nelle trincee. Ferito ed addolorato assisteva all'assemblea che Achille tenne dopo la sua riconciliazione col re dei re. Ne' giuochi funebri celebrati da Achille in onore di Patroclo riportò il primo premio della corsa equestre coi cavalli che aveva presi ad Enea. Giostrò inoltre con Ajace per le armi di Sarpedonte, e per la spada di Asteropeo. La vittoria restò incerta ed i premî furono divisi. Allorchè Pantasilea fu uccisa da Achille, non volle che la bella regina delle Amazoni ottenesse gli onori della sepoltura. Verso la fine della guerra fu mandato in cerca di Filottete e delle frecce di Ercole a Lenno. Fu uno di quelli coi quali Antenore tenne pratiche e tramò la ruina della sua patria. Finalmente allorchè il cavallo di legno fu terminato da Epeo, fu uno dei guerrieri che vi si appiattarono dentro.

Conquistata Troja, e ripartite tra' vincitori le spoglie salpò co' suoi. Menelao e Nestore gli tenevano dietro. Una spaventevole tempesta disperse le loro navi. Diomede approdò la notte sulla spiaggia Ateniese a Falcra. Gli abitanti credendosi assaliti da corsari piombarono sugli argivi. Demofonte allora re di Atene o piuttosto aspirante al trono di quella città sopragiunse nella mischia, e rapì il palladio a Diomede che lo avea portato seco. Intanto Venere per vendicarsi della ferita fattagli da Diomede ispirò ad Egialea moglie di questi una violenta passione per un altro. Il greco Eroe informato di un tale affronto, distrutta che fu Troja non volle più ripatriare. Venne quindi ad approdare nelle coste della Puglia, ove sposata la figlia di Danao, fondò diverse città, e si formò un regno in quella parte d'Italia che poscia fu chiamata Magna Grecia.

Diomede o Diomeda, figlia del vecchio laconio Lapita, moglie di Amicla, madre di Cinorta e di Giacinto.

Diomedei. I compagni di Diomede viaggio facendo dall'Asia in Europa insultarono Venere, la Dea per vendicarsi trasformolli in Uccelli, e perciò si chiamano con tal nome e sembrano senza ale.

Dione, Ninfa figlia dell'Etere e della Terra, o dell'Oceano e di Tetide era nel numero delle concubine di Giove, il quale ebbe da lei Venere soprannominata Dionea dal nome della madre. Giulio Cesare fu anch'egli detto Adioneo come discendente da Venere.

Dionisiache, così dette le feste in onore di Bacco.

Dionisiache, Dionisiadi o Dionisie. Feste molto solenni che celebravansi in tutta la Grecia in onore di Bacco, le quali dall'Egitto furono portate in Grecia da Melampo. Plutarco assicura che le Dionisiache greche corrispondevano alle Pamilie Egiziane, celebrate in onore di Osiri o Osiride. Gli Ateniesi le celebravano con maggior pompa di tutti gli altri Greci, e da esse contavano i loro anni, ed il primo Arconte, magistrato annuale, le presedeva. Le principali cerimonie consistevano in processioni, nelle quali si portavano vasi ripieni di vino e coronati di pampini; v'intervenivano alcune vergini dette *Canefore* perchè portavano canestri d'oro pieni di ogni sorta di frutti da cui sbucavano serpi addimesticati che spaventavano gli spettatori. Tali processioni eran precedute e seguite da uomini travestiti da Sileni, da Pani, da Satiri, etc. ciascun de' quali avevano delle particolarità che distinguevano il Dio che doveva rappresentare, ma in tutti eravi la licenza ed il libertinaggio.

Dionisio, soprannome dato dai Greci a Bacco per alludere ch'egli era loro padre, e per allusione al monte Nisa ov'era stato allevato. La maggior parte però de' Mitologi sostengono essere la voce *Dionisio* composta da *Dios* che vuol dire Giove, e *nyssò*, io ferisco; perchè Giove si ferì facendosi una incisione nella coscia per salvare il bambino, di cui Semele era incinta.

Diopatra, Ninfa alla quale fu fatta violenza da Nettuno, e le cui sorelle furono dal medesimo cangiate in olmi, perchè si erano opposte a' suoi tentativi amorosi.

Diopetes. Davasi un tal nome a certe statue di Giove, di Diana e di altre Divinità che si credevano cadute dal Cielo.

Diorete o Diore, nome di un Eroe discendente da Amarincea; condusse all'assedio di Troja dieci navi che facevan parte delle forze di Epeo; egli fu ucciso dal Tracio Piro. Vi furono altri due Diari, l'uno fratello di Amico, e quindi parente di Priamo; l'altro figlio di Eolo. Il primo seguì Enea in Italia e fu ucciso da Turno: il secondo sposò sua sorella Palimela, cui Eolo volle far perire per punirla di un commercio amoroso con Ulisse.

Diorfo, figlio di Agdo e di Mithra

secondo le tradizioni persiane ed elleniche. Agdo e Mithra sono lo stesso che Cibele ed Ati sublimati.

Dioscori o Dioscuri, soprannome dei Tindaridi Castore e Polluce, figli di Giove e di Leda. Glauco fu il primo, dice Filostrato, che li chiamò con questo nome, allorchè apparve agli argonauti nella Propontide, e di poi questo nome è sempre loro restato. Nell'anno di Roma 257 il dittetore Postumio fece edificare un tempio ai due fratelli sotto il titolo di *Dioscuri*, perchè fu creduto dover loro una vittoria riportata contro i Latini, e di averne essi stessi portate la notizia a Roma il giorno medesimo dell'azione. Fu dato ancora il nome di Dioscuri agli Anaci, a'Cabirî e a tre fratelli, da Cicerone chiamati Alcone, Melampo ed Eumolo, di cui il padre era Atreo figlio di Pelope. Nelle Grecia si celebrevano delle feste in onore di Castore e Pollnce. Ma gli abitanti di Cirene, e specialmente quelli delle Lacedemonie erano i popoli di tutta la Grecia che solennizzavano con maggior pompa queste feste. Alcuni danno anche talvolta il nome di Dioscuri a Tritopetreo, Euboleo e Dionisio figli di Giove e di Proserpina, ma però quando parlasi dei Dioscuri intendesi per l'ordinario di parlere di Castore e Polluce.

Dicspiro. Frumento di Giove. Genere di piante di cui credesi, però senz'alcun fondamento, che una specie producesse quel frutto tanto celebrato dagli antichi poeti, il cui gusto squisitissimo faceva obbliere il passato.

Diospoli, che vuol dire *Città di Giove* [dal greco *Dios* gen. di *Zeys* Giove, e *polis* città] Città dell'Etiopia. In questa Città vi era un gran tempio dedicato a Giove ove quei popoli andavano ogni anno in certi tempi a prendere la statua di Giove e degli altri Dei, e le portavano in processione per le campagne intorno ai villaggi della Libia, facendo de'gran festini per dodici giorni continui.

Dipno, con Deto e Splancnotomo forma una triade di epuloni, che per l'aggiunta del giocondo Cheraone diventa un gruppo di quattro Dei. Sono enti allegorici di origine moderna in mitologia.

Dipsaco, figlio del Dio fiume Fillide, fu il primo nella Colchide a dare ospitalità a Frisso.

Dira o Diras fiume della Grecia che scorreva alla distanza di venti stadii dallo Sperchio e dal Melas. Si vuole che questo fiume fosse scaturito improvvisamente dalla terra per arrecare soccorso ad Ercole; i Greci della Tessaglia ne fecero un Nume.

Diradiote, soprannome di Apollo in Argo a motivo di un tempio che aveva sopre altissimi dirupi. Si attribuì la fondazione di tale edifizio, notevole per un oracolo, al saggio Pitteo di Trezene avo materno di Teseo.

Dirce, seconda moglie di Lico re di Tebe che la sposò dopo di aver ripudiata Antiope sua prime moglie, questa rendnta Madre da Giove che se n'era invagbito, credè Dirce ch'ella continuasse tuttavia a convivere con Lico, e per punirla le fece rinserrare in una prigione. Antiope liberate coll'ajuto di Giove, andò e rifuggirsi sul monte Citerone, dove si sgravò di due gemelli Anfione e Zeto i quali divenuti grandi fecero morire Lico e attaccarono Dirce alla code di un toro indomito che la strascinò per rocce e dirupi, dove fu tutta fracassata. Bacco di cui Dirce era una delle più fedeli cultrici, commosso dalla trista sorte di lei, la cangiò in fontana che portò il suo nome presso a Tebe nella Beozia. Questo è il soggetto del celebre gruppo chiamato il Toro farnese, una volta in Rome, ora in Napoli.

Dirce, bellissima donna di Babilonia che fu cambiata in pesce da Pellade, per evere osato paragonare la propria bellezza, a quella di questa Dea.

Dirceo, poeta ateniese, fu l'inventore

della tromba, e con questa avendo comandato un corpo di Spartani, spaventò e sconfisse i Messeni.

DIRE, che vuol dire le *Imprecazioni*, figlie dell'Acheronte e della Notte, erano in numero di tre, sedevano presso al trono di Giove e di là, docili a suoi cenni, suscitavano il rimorso nell'anima dei colpevoli. Erano le tre Furie.

DIROPTI o DROVATI, era moglie dei cinque figli di Pandu. Essa diè loro cinque figliuoli Pritivandaga, Srutaccna, Srutadjirti, Sandanige, Srutavarma.

DIRRACO, figlio di Nettuno che aggiunse un porto alla Città di Epidamno, che perciò ricevè da lui il nome di *Dirracchio* Essendo in guerra co' suoi fratelli chiamò Ercole in suo soccorso promettendo di dargli una porzione de' suoi stati, perciò gli abitanti di Dirracchio [oggi Durazzo] riguardavano Ercole come fondatore della loro Città.

DISARÈ o DISARETE, Dio arabo onorato principalmente a Petra, ed in un cantone dell'Arabia detto *Disoreno*. Il simolacro del Nume era una pietra nera quadrangolare alta quattro piedi, larga due, e posta sopra una base di oro. È preso per l'analogo di diversi numi: i più famosi sono Bacco, il Sole e Marte. Si afferma che tutto il tempio di tale Dio, già ornato di numerose offerte, era arricchito di oro. Il sangue delle vittime scorreva intorno alla base di oro.

DISCINTA, epiteto di Diana che porta la veste lunga e svolazzante, non raccolta per mezzo di cinto alcuno.

DISCORDIA, Divinità malefica, figlia della Notte e sorella di Nemesi, delle Parche e della Morte, è la stessa che *Ate* figlia di Giove da cui scagliata dal cielo in terra, perchè destava continui litigi fra Numi. Ad essa attribuivansi dà Poeti non che le guerre de' popoli e le querele fra' cittadini, ma anche le dissenzioni delle famiglie, gli scompigli domestici, le uccisioni, le insidie e gli eccessi di ogni sorta, talchè gli antichi Greci e Latini le facean sacrifizii per distornare i danni che potea loro recare. Restò la Discordia così offesa per non essere stata invitata alle nozze di Teti e di Peleo insieme con le altre Divinità che se ne vendicò gettando sopra la tavola un pomo di oro sul quale erano scritte queste parole, *Alla più bella*, e suscitò in tal guisa quella famosa contesa tra Giunone, Pallade e Venere della quale fu Giudice Paride, e da cui derivarono tante calamità.

Rappresentavasi la Discordia con serpi attortigliati al capo, tenendo nell'una mano una fiaccola accesa, e nell'altra una biscia ed un pugnale. Ha livida la carnagione, stralunati gli occhi, la schiuma alla bocca, e le mani insanguinate.

DISNOMIA cioè *l'anarchia*, figlia di Eride.

DISPATER, o DISPITER cioè *il padrone*, *l'arbitro dei beni*, *il padre dei tesori*, soprannome che i Romani davano sovente a Ploto.

DITE, nome che gli antichi davano a Plutone che significa *ricco*, sincope di *divite*, e siccome credevasi che le ricchezze si cavassero dalle viscere della terra, il Dio dell'inferno era riguardato come il Dio delle ricchezze. Per *Dite* s'intende pure qualche volta il Sole ch'è la sorgente di tutte le ricchezze. Gli antichi Galli si dicevano discesi da Dite, e sotto questo nome fu creduto che eglino intendessero la Terra alla quale rendevano gli onori divini.

DITIRAMBO, soprannome di Bacco, così detto perchè nascendo, era passato due volte per la porta del mondo, poichè dopo la morte di Semele sua madre, Giove l'aveva messo dentro la sua coscia. Viene anche dato il nome di ditirambo a cert'inni in onore di Bacco, e ad un certo modo di verseggiare.

DITTAMO o DITTAMNO. Pianta di una erba sempre verde, è indigena dell'isola di Candia. Venere raccolse sul monte Ida in Creta di quest'erba per rimarginare le piaghe del ferito Enea.

DITTAMO. I Greci offerivano a Giu-

none il dittamo ed il papavero quando la riguardavano come Giunone Lucina. Nascea questa pregiatissima erba, cara anche a Venere, principalmente sul monte Ida di Creta, diverso da quello della Frigia.

Ditti, figlio di Peristene o di Magnete e di una Najade, era fratello minore di Polidette re dell'isola di Gerifo. È desso quegli che ritrasse dal mare il cofano in cui v'erano il giovane Perseo e Danae sua madre: egli fu precettore del primo, ed in seguito difese la seconda dagli assalti brutali di Polidette che se n'era invaghito. Polidette irritato lo insegui con la spada in mano sino appiè degli altari e stava per immolarlo, quando Perseo vincitore delle Gorgoni sopravvenne, converti in pietra il tiranno e diede il suo scettro con le sue ricchezze allo stesso Ditti. Climene gli era moglie. Gli Ateniesi nel tempio ch'eressero a Perseo consecrarono una cappella a Ditti e a Climene.

Dittinna, soprannome di Diana sotto il quale ella aveva un tempio nella Focide sulla strada che conduceva ad Anticira.

Divali, feste in onore della Dea Angerona, le quali furono stabilite in occasione di una specie di scheranzia pericolosa, da cui furono lungamente travagliate alcune popolazioni della Grecia

Divi, nome generico degli uomini divinizzati dopo la loro morte, come i guerrieri, gli eroi etc. Si dava questo nome anche a' Lari, ed agli Dei penati o domestici.

Divinazione. L'arte di predire il futuro; formava parte della religione degli antichi. I Romani distinguevano la divinazione artificiale, e la naturale. Chiamavano divinazione artificiale un pronostico o una induzione fondata sopra segni esteriori collegati con avvenimenti futuri: e naturale divinazione quella che presagiva le cose per via di un moto puramente interno, e di una impulsione dello spirito indipendentemente da alcun segno esteriore. Quando all'artificiale si esercitava in molte diverse maniere. Nei libri di Mosè, e negli altri libri sacri si è fatta menzione di nove sorte di divinazione. Coll'ispezione de'pianeti; per mezzo degli augurî; coi maleficii; cogli incantesimi; consultando gli spiriti; per mezzo degl'indovini; colla negromanzia; colle bacchette; colla ispezione del fegato. Queste nove specie di divinazione sono antichissime: dappoi ne furono inventate molte altre; le quattro specie di divinazioni più generali erano quelle, nelle quali adopravasi l'acqua, la terra, l'aria e il fuoco donde prendevano queste il lor nome. La prima si chiamava *Idromanzia*, quando vi si adoperava l'acqua del mare e *Pegomanzia* quando vi si impiegava l'acqua di fonte: la *Piromanzia* era quella che si faceva per mezzo del fuoco. Nella Geomanzia servivasi della terra. Quella per mezzo dell'aria era detta *Aeromanzia* e questa si esercitava o osservando il volo degli uccelli e le grida di alcuni animali, o all'occasione di qualche meteora, o delle comete, e finalmente coll'ispezione delle nuvole: ed una donna chiamata *Antusa* fu quella che inventò, al tempo dell'Imperatore Leone questa sorte di divinazione a cui, secondo Fozio, nessuno prima di lei aveva mai pensato.

Divipoti, Dei che i Samotraci chiamavano *Theodynantes* cioè Divinità potenti. Se ne contavano due, il Cielo e la Terra, o l'anima ed il corpo, o l'umido e 'l freddo.

Divongarra, presso i Mogoli Djitzin-Djomban-Jine in Tangutano, forma nella mitologia tibetana e lamaica un'alta triade con Chakiamuni e Maidari. È riguardato come sovrano dei già preteriti periodi di tempo. E rappresentato come Chakiamani con le carni gialle e la destra alzata in aria.

Dizatu, Dea mogola, è rappresentata con trecentosettanta mani.

Djanamedjaja, figlio del re Parikchita, è celebre per la vendetta che tras-

se della morte di suo padre, esterminando tutti i Nagai, [o serpenti] in un solenne sacrifizio. Gli si colloca al fianco in qualità di Purohita il giovane Somostrava, figlio di Srutasrava. Nella storia eroica si vede Djanamedjaja sottomettere alle sue leggi il paese dei Takchiaciola di cui i Greci hanno fatto Τμξινμς rappresentato ai tempi di Alessandro dal preteso re Taxilo o Tassilo. I Takchiaciale abitavano le sponde del Vitasta [Idaspe]. La guerra che dovettero sostenere contro Djanamedjaja è un simbolo delle commozioni religiose che accaddero dopo la pace universale di Djagannatha. La loro sconfitta fu la distruzione totale del Sivaismo nella persona dei Kchatrija sotto Kansa. Ai Takchieciale la leggenda mitica sostituisce un re dei serpenti; Takchaka è il suo nome. I serpenti ed il fimo di un toro [il quale altro non è che un incarnazione d'Iravata, il grande elefante vahanam di Siva] sono posti di principali importanza della leggenda. Elefanti e serpenti [tipi allegorici di Kchetrija e Vaicia] simboleggiano qui il grande Siva, il quale a più riprese, o in una volta emana sotto tali due forme. Ivi, Siva diventa il Dio cattivo, l'orribile Kali, [il nero] il serpente agricola e benefico per uno de'suoi poli è per l' altro suo rappresentante. Tale rettile astuto e geloso della umana specie, morde l'uomo nel calcagno, ed un giorno sarà schiacciato dal suo piè vendicatore. Per finirla con Djanamedjaja e Takchaka, osserviamo che il nome di quest'ultimo indica il culto del serpente Takcha. I Takchiaciala sono dunque adoratori del serpente. Anche oggidì le ruine della Città di Takchaila coprono un vasto tratto di terreno.

Djaulamuki, Vulcano preso nell' Indostan per un Dio, e presso cui gl' Indiani si radunano in un numero di due o trecentomila per adorare le loro Divinità, è posto nei dintorni di Nurpur nel Pandjab a venticinque leghe a levante del Sindhe d'Allok. N'escono perpetuamente fiamme. Akbar il Gran-mogol dell'Indie volendo estinguere tale fuoco, ordinò di condurvi l'acqua di una fonte vicina per un canale e di versarvela sopra. Ma la fiamma non potè essere spenta. Qui si confronti la disputa dei sacerdoti caldei, coi sacerdoti menfitici.

Djom o Djem, è qualificato Ercole egiziano da tutt'i mitografi.

Djosio, idolo famoso presso i Chinesi di Batavia, in Giava, sembra presedere alle migrazioni ed ai lontani tragitti. Ogni volta che si sbarcano merci, s'incomincia dal porre a terra la divina immagine dinanzi alla quale si mantiene di continuo, sia a terra, sia sulle navi, una fiamma luminosa. La sera si arde innanzi alla sua cappella un pezzo di carta argentea. L'idolo è di oro ed alto quattro pollici. Ogni anno i Chinesi dimoranti in quella terra straniera rimandano nella China l'idolo che ha soggiornato dodici mesi consecutivi presso loro, e ne fanno venire un altro.

Doada, genio celeste della mitologia indiana, accompagna il sole nella sua corsa attraverso lo Zodiaco nel mese di Parataci col Pradjapati Bhrigu, il serpente Songabila, la danzatrice Anumaloti ed i giganti Ukracena e Viukravurama. Fa risuonare la sua voce melodiosa alle orecchie di lui, durante il viaggio.

Doagi. Sacerdoti turchi che hanno in custodia la porta del Divano. Prima di aprirla fanno delle preghiere per le anime degli Imperatori defunti e per la prosperità del regnante.

Docacia, lo stesso che Ravana, il celebre avversario di Rama.

Dodona, figlia di Giove e di Europa diede il suo nome alla Città di Dodona nell'Epiro, che si rese celebre pel suo oracolo, per la sua selva e per la sua fontana. Eccovi l'origine di quest'oracolo secondo la favola. Giove aveva fatto dono a sua figlia Teba di due colom-

be che avevano la prerogativa di parlare. Un giorno queste due colombe volarono da Tebe in Egitto per portarsi una nella Libia a fondare l'oracolo di Giove Ammone, e l'altra in Epiro nella selva di Dodona, ove si fermò e disse agli abitanti del paese ch'era intenzione di Giove, che in quel luogo vi fosse un oracolo. L'Oracolo si stabilì subito, e non andò molto ad avere un gran numero di concorrenti. Erodoto spiega questa favola, dandoci la storia dello stabilimento dell'oracolo di Dodona. Due Sacerdotesse di Tebe, egli dice, furono un tempo rapite da alcuni mercanti Fenicî; quella che fu venduta in Grecia stabilì la sua permanenza nella selva di Dodona per costruire una piccola cappella appiè di una quercia, ad onore di Giove di cui ella era stata Sacerdotessa di Tebe; e da ciò ebbe origine e stabilimento questo tempio, e quest'oracolo il più antico della Grecia. Plutarco pretende che fosse fabbricato da Deucalione immediatamente dopo il diluvio. La foresta sacra stendevasi intorno intorno al tempio, e fra le querce di cui era popolata, una sola avea nome di divina e di profetica, perchè dessa rendeva gli oracoli, vale a dire i sacerdoti nascondevansi in certe incavature della quercia per dare le loro risposte. La fontana che scorreva appiè della quercia, cresceva e mancava insensibilmente ogni giorno cosicchè al meriggio era secca, e a mezzanotte abbondantissima di acqua. Essa presentava un altro fenomeno, ed era che sebbene le sue acque fossero eccessivamente fredde e spegnessero, com'è naturale, le fiaccole accese che vi s'immergevano, all'incontro accendevano le spente solamente avvicinate alla fontana.

Dogoda, nome del Dio de'venti, presso gli antichi Slavi.

Dolicheno o Dolichenio, è stato creduto un Dio Orientale fatto greco o italico. Verso la metà del XVII secolo fu trovato in Marsiglia una statua di marmo che rappresentava un dorifero coll'elmo e con una spada al fianco ritto sopra una botte, appiè della quale vi è un aquila a due teste con le ale piegate. Al basso della statua leggevasi questa iscrizione *Deo Dolichenio:* la maggior parte de'mitologi e de'critici credono che fosse Giove adorato sotto questo nome in Dolichene città della Siria, ed in tutta la Comagena.

Dolico, figlia di Trittolemo che diede il suo nome alla Città di Dulichio.

Dolio, schiavo di Laerte, viveva in campagna con sua moglie Sicula. Vide Ulisse alla mensa del suo padrone, ed i suoi sei figli secondarono l'eroe nella sua pugna contro gl'Itacensi.

Dolio, soprannome di Mercurio desunto dalle frodi che hanno qualche volta luogo nel commercio, di cui egli è il Dio.

Doliola, eranvi in Roma due luoghi così chiamati, tutti sacri dalla religione, e sù i quali era vietato sputare *Ubi non licet despuere.* Il primo era presso alla gran Cloaca ed il rispetto che gli si portava proveniva da due tradizioni; una perchè vi erano stati seppelliti de'cadaveri in vasi di terra cotta, in *Doliolis;* l'altra perchè vi erano nascosti certi effetti religiosi che un tempo appartenevano a Numa. Il secondo di tali luoghi era presso la casa del Flamine Quirinale, a motivo che quivi le vestali, costrette all'arrivo de'Galli ad abbandonar Roma, aveano sotterrate delle cose sacre.

Dolo e Bucalo, erano due uomini della città di Bisalto. Alcuni abitanti di Calcide s'impadronirono di loro, e per mezzo di essi presero Bisalto. Ma in vece di compensarli li misero a morte. Flagelli, che non vengono specificati, vendicarono tale uccisione, ed incontanente si eresse per ordine dell'oracolo una magnifica tomba a Bucalo e Dolo, i quali ricevettero così gli onori eroici.

Dolone, figlio dell'Araldo Camede, trojano molto mal fatto, ma agilissimo nel correre. Si offrì ad Ettore di andare

in tempo di Notte nel campo dei Greci ad esaminare la loro situazione, e ad indagare i loro disegni, a condizione che gli fosse dato il cocchio ed i cavalli immortali di Achille, dono da lui preferito al real parentado da Ettore offertogli con dargli una delle figlie di Priamo. Dolone per mascherarsi si coprì tutto di una pelle di lupo, e quando fu vicino alle trincee de' Greci si mise a caminar carpone, ma tale precauzione gli fu inutile. Diomede ed Ulisse che andavano ad esplorare la posizione dei Trojani se ne accorsero; si nascosero quindi fra i morti, e quando Dolone fu passato avanti, l'inseguirono fin presso il campo dei Greci. Diomede gl'intimò allora di fermarsi se non voleva essere ucciso. Tremando egli allora per lo spavento offrì un grosso riscatto, ed appagò tutte le loro domande, ragguagliandoli dello stato e delle idee de' Trojani. La viltà di costui fu motivo che sorpreso Reso nel suo campo da Diomede ed Ulisse, e toltigli i suoi cavalli, l'uccisero. Quantunque Dolone avesse lor detto il vero, pure i due Greci l'uccisero. Eumede figlio di Dolone venne con Enea in Italia [*Om. Iliad. 10. Metam. lib. 13 Eneid. lib. 1.)*

Dolope, figlio di Lampo, della stirpe di Laomedonte, valoroso guerriero, fu ferito in prima da Megete, indi ucciso da Menelao.

Dolope, Figlio di Clito capitano greco ucciso da Ettore nell'assedio di Troja.

Dolope, figlio di Mercurio che perì nella Città di Magnesia, e fu poi seppellito sulla riva del mare.

Dolopi, popoli della Tessaglia che abitavano le falde del monte Pindo nella frontiera dell'Epiro, e precisamente lungo il fiume Acheloo. Al tempo della guerra Trojana eran governati da Peleo che mandò egli pure il suo contingente di truppe al famoso assedio di Troja, sotto il comando di Fenice. Polibio e Tito Livio chiamano Dolopia quella parte della Tessaglia la quale fu abitata da' Dolopi.

Dolore, sentimento penoso o tormentoso che affligge e cruccia l'animo ed il corpo. Gli antichi ne avean fatto una Divinità. Igino lo fa nascere dall'Aria e dalla Terra, e gli dà per fratelli e sorelle l'Oblio, gli Assassinî, la Collera, la Tristezza, la Vendetta, la Calunnia, la Peste, le Battaglie, ec.

Domachnie Duchi o Domovie, nomi di folletti, farfarelli della mitologia Slava; erano tenuti pe' genî tutelari delle case. Il loro nome è ancora popolare fra le inferiori classi della Russia; ma sono però in concetto di cattivi genî.

Domatide, soprannome col quale Nettuno aveva un tempio a Sporta come Dio domatore de' venti e delle procelle.

Domicio, Divinità Romana, e celebrata da' Poeti: invocavasi nelle nozze perchè ispirasse alla moglie la buona intenzione di restare assiduamente nella casa del marito, di averne cura e di vivere in pace con lui. Vi voleva altro che l' invocazione di Domicio qualora la femmina non fosse stata di buoni costumi ed avesse ricevuta una buona educazione, e qualora il marito non fosse egli pure discreto ed onesto, onde trattasse la moglie, non da schiava, ma da vera compagna.

Domiduca, Dea che presedeva alla cerimonia detta *Deductio* cioè quando si conduceva la sposa alla casa dello sposo: Giunone fu soprannominata *Domiduca.*

Domiduco, Dio che i maritati invocavano dopo aver dato la fede in presenza de' parenti, e la protezione di questo nume era di condurli con sicurezza nella casa ch'essi dovevano abitare, e di levare nella strada tutt'i pericoli che potevano incontrare.

Domna, soprannome di Proserpina a Cizico. Tale nome si paragona a quello di Domnameno uno de' tre Dattili mentovati nella foronide. Ma è più probabile che Domna sia una variante del vocabolo latino *Domina.*

Don, a Cartagine deve aver avuto tra le dominazioni divine lo stesso senso ge-

nerico che Adone in Fenicia. Tuttavia non ci pare probabile che sia mai stato usato per Adone. Era senza dubbio un nome volgare, un nome mezzo profano della Divinità [così gli Ebrei non osando proferire il sacro nome di *Jehova* l'invocavano sotto quello di Adonai, *signore*] Ciò per altro non toglie che non abbiasi fatto l' applicazione di tale nome al Sole piuttosto che all'essenza suprema primordiale. Se, come afferma S. Agostino, [*Concord. degli evang.* l. 36] i Cartaginesi veneravano l' Anziano, l'Eterno, essi attribuivano piuttosto a Baal-Moloch tale alto personaggio teologico.

Don, Dio fiume slavo adorato come il Bog, e diversi altri fiumi e laghi del vasto rialto cui abitava la razza Slava.

Doninda, Dio celto di cui è noto il solo nome, che venne letto in una iscrizione trovata a Malei presso Losanna.

Donù, nome di una festa annuale che si celebra dagli abitanti del Pegù nell'Indie; essa dura un mese.

Donusa o Donisia, una delle isole Sporadi nel mare Jcario parte del Mediterraneo, situata all'ostro di Patmos. Era presso gli antichi assai cognita pel suo marmo verde. In questa Isola Bacco trasportò Arianna, per sottrarla alle persecuzioni di Minosse re di Creta, padre di lei.

Donne, [Giovanni], poeta nato a Londra il 1574. Si applicò a comporre *Poesie galanti*, e varie *Satire*. Ebbe ricchezze ed onori in ricompensa de'suoi talenti. Era maritato, e quando il suocero andò a pagargli il primo trimestre della convenuta pensione sulla dote, lo ricusò, ma dipiù gli restituì la carta di obbligazione fatta per tale oggetto. Cessò di vivere nel 1631 di 57 anni.

Doorga, nome di una Deità degl' Indiani, la quale par che abbia una certa idendità con la Pallade de'Greci, emblema del valore, congiunto colla sapienza.

Dorat, [Giovanni], poeta greco, latino, francese nativo del Limosino chiamavasi *Dinemandi* o *Disnematia* e poi prese il nome di Dorat dalla Città dello stesso nome. Acquistossi tal riputazione co'suoi versi che i suoi contemporanei gli diedero il nome di *Pindaro francese*. Cessò di vivere nel 1588 di 80 anni.

Dorat, [Claudio Giuseppe], Poeta, nacque in Parigi, nel 1734. Compose molte tragedie fra le quali la *Zulica*, scrisse anche molte commedie. Morì a 29 Aprile 1780 in Parigi.

Dorceo, uno de'figli d' Ippocoonte, aveva un monumento eroico a Sparta. La sorgente ch' era vicina a tale monumento fu dedicata a questo Eroe, e perciò fu detta *Dorcea*.

Dordione, Dio osceno, al quale secondo Platone nel suo *Fedonte* le donne lascive offerivan doni, e lo invocavano per avere degli amanti.

Dori, Divinità del mare, figlia dell'Oceano e di Teti, e quindi Oceanide suprema, sposò Nereo suo fratello da cui ebbe cinquanta figlie dette indifferentemente Nereidi e Doridi. Dori che in greco vuol dire *dono*, indica tal nome che il mare è la sorgente delle ricchezze, che per esso tutt'i prodotti di un paese sono condotti come tributo al paese che n'è privo.

Dorici, [giuochi]. I Dori celebravano a spese comuni sul promontorio Triopone de'giuochi in onore delle Ninfe, di Apollo e di Nettuno. Non vi erano ammessi tutt'i Dori, ma solamente quei della Pentapoli Dorica, ossia le cinque città, quattro delle quali erano nelle isole di Rodi e di Ceo, e la quinta era Gnido.

Doride, regione della Grecia fra l'Acarnania, l'Etolia, la Focide e la Tessaglia. Aveva verso settentrione una parte della catena de' monti chiamata *Oeta*. Il fiume Cefiso vi aveva la sua sorgente. Il suo nome di Doride le venne da Doro, secondo figlio di Elleno che abbandonò la Ftiotide, dove regnava suo padre ed andò a fondare una colonia

alle faldi del monte *Oeta* ed *Ossa*. Fu la Doride anche chiamata *Tetrapoli* perchè racchiudeva le quattro principali Città di *Pindus* cioè *Cyphantus*, *Erinea*, *Cytinium* e *Bojum* o *Boeum*. I poeti comprendono talvolta tutt'i Greci sotto la denominazione di Dori.

Dorione, una delle Danaidi moglie di Cerceste.

Doripe, ninfa madre di Spermo, d'Eno e di Elaide. Questi tre nomi vogliono dire, semente, vino, olio. La ninfa Doripe è una specie d'abbondanza.

Dorisco, promontorio dell'Attica vicino all'altro chiamato *Sanium*.

Doritide. Soprannome dato a Venere perchè nata dal grembo dei mari; Venere ch'è un altra Dori, Venere generatrice, produttrice e quindi locupletatrice ossia arricchitrice suprema.

Dorpia, nome del primo giorno delle feste dette Apaturie.

Dosane o dorsane, Ercole indiano. Questo Ercole secondo Megastene andò fin nelle Indie, dove fu padre di molti figli, e di una sola figlia detta Pandea, la quale lasciò erede del suo vasto impero. Continuando la strada scoprì in fondo alle acque dell'Oceano un'acconciatura composta di perle che simili alle api hanno una regione e formano una società submarina. Egli pregiò di tale ricca acconciatura la sua nobile figlia, di anni sette già nubile, la quale maritatasi ebbe un figlio che diventò lo stipite dei monarchi dell'India. Laonde come altrove, le razze regali pretendono discendere dall'eroe-sole, come i Candaulidi di Lidia, gli Eraclidi d'Argo e di Sparta, i Bacchiadi di Corinto ec.

Doti, altramente detta *Crisi*, fu amata da Marte, che la rese madre di Flegia, sì celebre per la sua empietà.

Doto, ninfa marittima era onorata a Gabale in Grecia.

Dottori [Conte Carlo de'] Poeta italiano nato nel 1624 a Padova, dove morì l'anno 1686. Scrisse e pubblicò la tragedia intitolata l'*Aristodemo*, la quale, per giudizio del Tiraboschi, sarebbe una delle migliori del Teatro italiano, se l'autore non fosse incorso nel difetto comune agli scrittori del suo tempo, dando al suo stile il colore e le forme riservate al genere lirico: come del pari lasciò il Dottori molti altri poemi.

Dozia, figlia di Elato diede il suo nome alla Città di Dozio in Tessaglia una delle patrie che si assegnano ad Esculapio.

Dracone, famoso legislatore di Atene nato 624 anni avanti l'era cristiana. Si rendè stimabile nella sua repubblica per la sua probità, non meno per le sue cognizioni; le sue leggi eran troppo severe, e Domade celebre oratore soleva dire, che le leggi di Dracone eran scritte col sangue.

Dracone, Pastore al quale era stata affidata la custodia degli armenti delle Esperidi, e forse veniva chiamato Dracone per la sua vigilanza e ferocia.

Draconzio, poeta latino che vivea in Ispagna sotto l'impero di Teodosio il Giovine nel secolo V. Abbiamo di lui un poema sopra li sei giorni della creazione del mondo, ed altri poemi ancora.

Drago, animale consacrato a Minerva per dinotare, dicesi, che la vera saviezza non si addormenta mai. Egli era pure consacrato a Bacco per esprimere i furori dell'ubbriachezza. Plutarco lo dà ancora per attributo agli eroi. Nel tempo che Enea faceva delle libazioni all'ombra di suo padre Anchise, uscì dal sepolcro uno smisurato Drago il di cui corpo formava mille tortuose spire ed avea il dorso coperto di squame gialle ed azzurre. Questo serpente fece il giro del sepolcro e degli altari, strisciò per entro i vasi e le coppe, assaggiò di tutte le vivande offerte, e poi rientrò nel fondo del sepolcro senza fare alcun male ad alcuno degli astanti. Enea prese questo Drago per un genio che servisse Anchise. Omero rapporta un altro fatto, che mentre la flotta de Greci si riuniva nel

porto di Anlide, e che si offerivano agli Dei de'sacrificî all' ombra di nn platano, un'orribile Drago che aveva alcune macchie sanguigne, spedito da Giove, strisciando sotto l'altare, montò velocemente sul platano, ov'erano sopra un ramo annidate otto piccole passere con la loro madre; egli le divorò tutte, e poi rimase nell'istante medesimo cangiato in pietra. Questo prodigio spaventò i Greci, ma Calcante ne trasse un augurio favorevole, predisse che siccome il Drago avea divorato le otto passare e la loro madre, essi impiegherebbero tanti anni a combattere contro i Trojani, e il decimo anno sarebbero padroni della loro Città. Un Drago custodiva l' antro nel quale Teseo prediceva le cose future, e secondo alcuni mitologi era lo stesso Drago che rendeva gli oracoli. Apollo venendo verso quest' antro, uccise a'colpi di frecce il Drago che l' impediva l' ingresso, e s'impadronì dell'oracolo.

Drance, viveva in corte di Laurento nel tempo in cui Latino volle dare sua figlia ad Enea. Ben accetto nel consiglio e gran parlatore, ma codardo al cimento, era a buon dritto partigiano della pace ad ogni costo, ed abborriva il forsennato Turno, non d'altro agognatore che di pugne. Laonde in ogni occasione si dichiarava contro la turbolenza e la mania di guerreggiare del re dei Rutoli, e si maneggiava in favore del Trojano, dell'uomo pio e pacifico, dell' esule.

Dria o Driade, ninfa italica, figlia di Fauno, Dea del pudore e della modestia, non era permesso agli uomini di trovarsi ai sacrificî che le venivano offerti.

Driadi, Dee silvestri che presedevano a' boschi ed agli alberi in generale. Il loro nome venne di *Drys* quercia; non entrava chicchesia in nna selva che non facesse prima qualche offerta a queste pretese Divinità. Si distinguevano in Driadi propriamente dette ed Amadriadi: queste sono incorporee, immedesimate all'albero. Sono esse l'albero fatto persona; nascono, muojono con lui. Il torrente di cui la rapida onda seco travolve la terra delle sue radici, la scure che colpisce e addenta il tronco, ledono profondamente l'Amadriade, e le fanno patire crudeli pene. Le Driadi in vece sono immortali ed esteriori all' albero, cui proteggono, il dì e la notte soprattutto tessano intorno al tronco danze alle quali i Satiri lascivi vanno a frammischiarsi. Alcune Driadi sono maritate. Euridice n'era una. Le Driadi sono giovani, fresche, robuste; la loro chioma svolazza all'aure; nessun velo, almeno nella parte superiore del corpo; le estremità inferiori terminano fantasticamente in una specie di arabesco di fusto nodoso coi contorni allungati. Talvolta le loro mani sono armate da una scure, è dessa una minaccia a quegli che osano colpire un albero.

Driante, figlio di Giapeto è uno de' principali che si trovarono alla caccia del Cinghiale Calidonio.

Driante, figlio di Licurgo re di Tracia, fu ucciso dal proprio padre il quale in un accesso di demenza, cagionatagli dalla celeste collera, colpì il figlio con una scure credendo di troncare un ceppo di vite.

Driden [Giovanni], celebre drammatico inglese del XVII secolo. Nacque in Oldiwinde nella Contea d'Hunrington il 1631 d'una distinta famiglia, mostrò ancor giovine un ingegno fecondo, e facili e sublimi talenti per la poesia. Compose molte tragedie e commedie, e recò in versi inglesi le opere di Virgilio, come altresì le satire di Giovenale e di Perseo; e pure un tanto uomo morì nella miseria l'anno **1701**.

Drimaco, il Dio dei ladri a Chio. Alla testa di una truppa di schiavi fuggitivi, ritiratosi sulle montagne faceva molte stragi e devastamenti nell'Isola di Chio. Quegl'Isolani posero una grossa taglia sul di lui capo. Drimaco volendo beneficare un povero giovine della sua comitiva figlio di un antico suo amico

lo persuase ad ucciderlo, dicendogli: tagliami il capo e portalo agli abitanti dell'isola, e con ciò tu avrai un premio sufficiente a poter campare con agio il resto de'tuoi giorni; io mi privo volentieri della poca vita che ancor mi resta per rendere la tua felice o contenta. Il giovane da prima si ricusò, ma in fine si arrese alla generosità di Drimaco, e recisagli la testa, la portò alla città, ed ebbe la promessa ricompensa. Sorpresi gl'Isolani dell'eroismo di Drimaco, gli eressero un tempio e lo posero nel numero degli Dei, onorandolo con somma venerazione col nome di *Eroe pacifico*, ed i ladri lo riguardavano come la loro Divinità.

Driope, figlia di Eurite e sorella di Jole moglie di Ercole, al suo tempo fu la prima bellezza dell'Echalia, fu amata da Apollo, e poi sposò Andremone e n'ebbe un figlio chiamato Aufiso. Un giorno passeggiando Driope vicino ad un lago, tenendo in braccio suo figlio ancor bambino, strappò un ramo di loto bagolato, e lo diede al figlio perchè si divertisse. Bacco cui era consacrata tale pianta se ne sdegnò talmente che trasformò Driope in albero. Ella ebbe appena tempo di chiamare la sorella acciocchè le togliesse il bambino, che altrimenti sarebbe stato con lei rinserrato sotto la medesima scorza.

Driope, ninfa della piccola Misia. Valerio Flacco finse che Giunone le ispirasse un forte amore per Ilo, giovine pastore, e che questi avendo veduto un cervo fatto apparire dalla Dea, lo inseguì sino alla fonte abitata da Driope, la quale lo rapì mentre egli si abbassava per bere.

Driope, donna di Lemno, della quale Venere prese le sembianze per indurre le donne di quell'isola a disfarsi de'loro mariti.

Driopi, popoli che abitavano una parte della Tessaglia, e che scacciati da Ercole recaronsi a piantare delle colonie nel Peloponneso sotto la condotta di Driope figlio di Apollo.

Drobna, ch'è quanto dire l'acqua che romoreggia e spumeggia nell'idioma Scandinavo, ed è il nome di una delle nove figlie di Gimer e di Rama.

Dromeo, famoso Atleta di Simfale antica Città del Peloponneso; fu coronato due volte in Olimpia per aver riportato il vanto al corso dello stadio; due volte a Delfo; tre a Corinto e cinque volte a Nemea. Pausania dice che Dromeo fu il primo Atleta che cominciasse a cibarsi di carne, imperciocchè prima di lui gli Atleti si cibavano solo de'formaggi che facevano sgualiare in panieri. A Dromeo gli fu innalzata una statua ch'era lavoro di Pittagora lo statuario.

Dromo, isola del Ponto Eusino, detta l'isola di Achille, perchè dicesi che sin colà quell'Eroe seguisse Ifigenia per impedire ch'ella fosse sacrificata a Diana.

Drottar, [i] sono nella mitologia scandinava assistenti di Odino. Spesso si veggono tali paredri delineati con colori sempre più individuali sopra il palazzo di Valhol, librarsi nello spazio; scendere nella nostra atmosfera, finalmente por piede sul nostro globo. Da ciò si attribuiscono tre uffici ai Drottar, cioè Dei, giudici, pontefici.

Druasp, uno dei ventotto Izedi persiani, era il genio della vita, della forza vitale.

Druidi [dal greco *Drys* che vuol dire *quercia* perchè i Druidi abitavano vicino o ne boschi di querce] Erano principali ministri della religione presso gli antichi Galli, ed altri popoli celtici, avevano sotto la loro dipendenza molti altri ministri, come *i Bardi, gli Eubagi, i Vati ed i Sarronidi* facevano una vita molto ritirata ed austera, almeno in apparenza. Avevano molti collegii sparsi per tutte le provincie de'Galli, ove prendevan cura della educazione della gioventù. In uno di questi collegii vi risedeva il capo supremo de'Druidi. Nel bosco vicino a questo si offerivano i sacrifizii e si facevano le cerimonie prescritte dalla religione. La loro autorità

era così grande, che non s'intraprendeva affare alcuno senza prima consultarlo con esso loro: presedevano agli Stati, determinavano la guerra o la pace a loro volere; deponavano i magistrati ed i re ancora, quando non osservavano le leggi del paese. Il rispetto de' popoli per essi era granda. Non si poteva essere iniziato ne'loro misteri se non dopo venti anni di studio. Le loro lezioni le davano a voce, niente scrivevano, ma essi e i loro discepoli ritenevano a memoria un numero prodigioso di oscurissimi versi che contenevano la loro teologia, e de quali non davano la spiegazione se non con grandissima riserva. Le loro scuole le tenevano negli antri, e nelle cupe foreste coll'apparecchio più misterioso, e quivi i popoli della Gallia andavano a consultarli. Il loro numero non era limitato. I Druidi potevano prendere moglie, e queste partecipavano della considerazione che il volgo avea pe' loro mariti. Esse erano chiamate Druidesse; avevano anche ingerenza non solo negli affari politici, ma ancora in quelli della religione. Nelle Gallie eranvi de'tempii, in cui agli uomini era vietato di entrare, ed in questi tempi le Druidesse comandavano e regolavano tutto ciò che riguardava i sacrifizi e gli affari della religione. Avevano fama di essere grand' indovine. Venivano da ogni parte persone a consultarle con somma fiducia, e persino gl'Imperadori medesimi, al tempo che furono padroni de'Galli, vennero qualche volta pe'loro consigli. Severo prima di partire per quella guerra dalla quale non ritornò più, portossi a consultare una Druidessa che gli disse in lingua de'Galli; *andate, perdete la speranza della vittoria e non vi affidate a' vostri soldati* e in questa campagna perì. Diocleziano essendo semplice officiale de' Galli, si divertiva spesso ad esaminare la sua dispenza, allorchè una Druidessa ch'era la padrona della casa, gli disse *Signore voi siete troppo avaro: e bene* rispose Diocleziano *io sarò liberale quando sarò imperadore. Voi lo sarete,* soggiunse la Druidessa con aria severa, *dopo aver ucciso un cinghiale, cum aprum occideris.* Diocleziano che intese la parola *aprum* per cinghiale, andava sovente alla caccia de'cinghiali; ma l'oracolo aveva inteso di parlare di Apro avo di Numesiano, che Diocleziano poi fece morire e divenne imperadore.

Drutcha, figlia di Vainazuata divenne celebre per le sue penitenze, tenuta perciò in gran venerazione. La famiglia bratimanica dei Dalichtam gli attribuisce l'origine sua.

Druva, figlio di Utavanata e di Sunati, una delle sue mogli favorite, vedendo un giorno suo padre carezzare Utama figlio della seconda regina [Suruci] corse a lui per avere parte delle tenerezze paterne. Ripulsato un po duramente dal Raja che preferiva Suruci ad ogni altra donna, andò colle lacrime agli occhi a lagnarsi da sua madre; poi per suo consiglio, s' internò in un deserto per menare una vita penitente. Aveva allora cinque anni. Il patriarca Naredo avendolo incontrato degnò istruirlo di propria bocca, e fin dal sesto mese di penitenza aveva acquistato un potere miracoloso. Trattenendo il fiato per ore intere, scongiurò la divinità a manifestarglisi a faccia a faccia, senza velo, in tutta la sua gloria. I cieli tremarono sul loro asse, tutti gli Dei, tutti gli pradiapati si recarono spaventati presso Visnu che spiegò loro il prodigio; finalmente Visnu stesso comparve all'irresistibile penitente e gli rivelò il più splendido avvenire. Di fatto appena il Dio conservatore si fu allontanato che Druva ricomparendo alla corte di suo padre, vi fu accolto con trasporto. Utanavata lo fece incoronare, e gli cedè il suo regno. Utama perì alla caccia in una rissa con Akcheakinnara e la madre sua perì essa pure in fondo ai deserti. Kabara, della comitiva di cui era l'uccisore del giovine principe, fu vinto

e forzato a riconoscere la legge di Druva. Finalmente cotesto re, l'ammirabile penitente, sposò Brahmibami ed una figlia di Maja. Ebbe dalla prima Karpagataru e Kuraga, dalla seconda Urkala-Manogaram, che si chiama pure Kurkala. Il suo regno glorioso, pacifico, adorato, il più luminoso dei periodi favolosi dell' india durò ventiseimila anni, siccome avea predetto Visnu. Spirati questi dugentosessanta secoli, il Dio gl'inviò un carro risplendente d'oro, e che lo portò in cielo con sua madre Sunati con gran rammarico de'suoi popoli.

Dsandèmo, piccola cintura di tre cordini, ciascuno de'quali è di nove fila di cotone, è il distintivo de' Bramini giovani che lo ricevono quando entrano in noviziato.

Dsiso, Deità de'Giapponesi che presede alle pubbliche strade, e che protegge i viandanti. Ritrovasi sulle vie la sua statua coronata di fiori sopra un piedestallo di sei o sette piedi. Dalla parte opposta vi sono due pietre concave un poco più basso del piedestallo, e sono come due altari, sopra i quali i viaggiatori, che vogliono avere la protezione di questo Dio, accendono delle lampadi in onore di lui.

Dubbia, soprannome della Fortuna. Nella XVII regione di Roma eravi una strada chiamata *Vicus Fortunae dubiae*.

Due. Secondo un principio molto diffuso in Italia dopo Pitagora, il numero due era fra tutt'i numeri il più disgraziato, perchè secondo lui, significava il principio cattivo, e perciò il disordine e la confusione. Platone imbevuto della dottrina di Pittagora paragonava il numero due a Diana sempre sterile, e perciò disprezzata, e siccome tutto quello ch'era di cattivo augurio veniva consacrato a Plutone, i Romani perciò avevano a lui dedicato il secondo mese dell'anno ed il secondo giorno del mese.

Duellona nome antico che si dava a Bellona: a' tempi di Augusto tal nome era inusitato. Varrone è il solo che ne parla per cui deve credersi che non ha mai esistito.

Dufa, nella mitologia scandinava è una delle nove ninfe marine figlie di Gimer e di Rama.

Duillio o *Duellio* [Cajo] Console Romano l' anno di Roma 493, fu il primo capitano della repubblica che riportasse una vittoria navale, avendo disfatta la flotta Cartaginese, e tolti ad essi 56 triremi. Il Senato gli accordò l'onore del primo trionfo navale ed ordinò che si coniassero delle medaglie in memoria della spedizione marittima di Duillio, al quale fece anche innalzare una statua rostrata.

Dulma-Ncodchan e Dulma-Gartchan che val dire la prima la *madre verde*, e la seconda la *madre bianca* amendue nacquero dagli occhi di Chutchiboddizatoa, ed amendue giusta la credenza indiana sono state principesse mortali, e proteggono l' uomo nel pericolo. Le loro imagini sono comunemente sopra troni sorretti da quattro Leoni.

Dulorio. Divinità adorata da Galli e dagli altri popoli Celtici.

Dumile. Divinità poco conosciuta nata dall'Erebo e dalla notte.

Durialma, nome di una festa de'Turchi che dura sette giorni e sette notti, e si celebra quando il Gran Signore fa il suo primo ingresso in una città, e quando gli ottomani hanno riportata qualche segnalata vittoria.

Dulichio, isola del mare jonio all'ingresso del golfo di Lepanto, fra Itaca e le isole Echinadi sotto il dominio di Ulisse, donde il medesimo ebbe il soprannome di Dulichio.

Dupo [che in greco vuol dire romore] nome di Centauro uno di quelli che vollero forzare l' ingresso della spelonca di Folo per prendersi Ercole, e fu ucciso dall'Eroe.

Durga, famosa Dea indiana, non è altri che Bhavani, ma Bhavani armata, invincibile, vendicatricé è la dea di dif-

ficile accesso : è la saggezza altiva , in una parola una Pallade-Atene nel senzo il più alto. Del pari che in Grecia, la nobile figlia di Giove atterra i giganti Encelado e Pallante. Durga abbatte lo spaventevole Mahechazura [altramente Moizazur] il quale dopo una pugna di cento giorni si era impadronito del celeste trono d'Indra, e di uno altro gigante non meno terribile Durga, di cui prende il nome dopo la vittoria. È chiaro che tale lotta prolungata è quella del Bene , contro il Male. Il Male la vince. Ma arriva la somma Sapienza , l'Onnipotenza, la somma Bontà, il fuoco di cui Jndra non è altro che una scintilla, l'Oceano, di cui il primo dei Vazu non è altro che una goccia, e l'intervento di tale suprema energia ricompensa ogni cosa. Il Male soggiace, il Bene ricupera l'impero che non avrebbe mai dovuto perdere. Nella stessa guisa in Persia , la vittoria di Arimane sopra Oromaze nel terzo e nel quarto millenario non è, non ostante la sua durata, che una vittoria limitata. Zervane trascorre, ed il seno infinito di Zervane-Akerene riassorbe i due principî lasciando dominare il principio di luce e di bontà, mentre l'altro si offusca e sparisce. In un senso più strettamente storico, il combattimento di Parvati contro il Titano Durga si riferisce all'annichilazione momentanea ed al ristabilimento della religione Brahmanica nell' India meridionale. La leggenda che deriva il nome della Dea da quello dello spirito di tenebre ch'essa ha vinto, si trova nel Kachi-Kanda , una delle sezioni dei Siva-Purana.

Dursuta-Ezurnisulin , spiriti benefici della religione Lamaica nascono vestiti, e fregiati di giojelli ed ornamenti, vivono una intera età del mondo; hanno influenza ad un miglio e mezzo di distanza , abitano gl'imperi degli spiriti, Dursutu: ed ivi si tengono desti gli uni e gli altri con una quantità di smorfie e di sguardi adolcinati.

Dursutu-Ugel-Teng-Gri, vale a dire abitanti di Dursutu-Ugei , spiriti benefici del Lamaismo sono i vivificatori universali. Vi sono cento quaranta grandi età del mondo; la loro esistenza si divide in tre periodi : il primo di venti , il secondo di quaranta, il terzo di ottanta età simili. Tuttavia si dicono immortali. Non hanno sesso o almeno non v'ha tra essi commercio fra i due sessi.

Dus, Dio supremo de' briganti abitatori dell'Yorkshire: È noto solo per una iscrizione trovata sopra un altare antico a Gretland.

Dusares, Divinità degli Arabi e de' Dacatenii ; pretendesi che desse il suo nome ad un altissima rupe nell' Arabia. Alcuni han voluto che fosse lo stesso che Bacco.

Dusii , nome che i Galli ed i Celti davano agli spiriti o fantasmi chiamati da'latini *Pilosi ed incubi*. Sono assimilati ai Silvani e ai Satiri, e credevano che amassero entrare nelle case per intrattenersi colle donne.

Duvalapalaja, portieri di Siva, non lasciano arrivare al Dio se non se quelli che si sono cattivati il loro favore con offerte. Chiunque volesse passare per forza sarebbe crudelmente trattato dai robusti ed incorruttibili guardiani.

Duergar o Daergar, genî scandinavi che abitano in terra nelle pietre e nelle rupi, e di cui l'eco è la voce. Sono valenti artieri, però che ai neri figli d'Ibalde è dovuta la celebre nave Skidbladner ed i Dvergar , Dajun e Nabbi fecero il cinghiale di setole di oro, di cui Furi si vale come di cavalcatura. I Dvergar esistevano da lungo tempo , allorchè una mattina gli Dei vollero che uscissero dalle viscere della terra numerosi quanto i vermi di un cadavere. Il prodigio si compiè incontanente; i Dvergar apparvero a torme sul gigantesco cadavere d'Imer , come i vermi sopra un corpo morto. In seguito ebbero dagli Dei il dono di tutte le scienze e di tutte le arti. Son dessi quelli che inse-

gnano all'uomo, o almeno per essi l'uomo le impara. Abitano i precipizii e le fenditure delle rocce. Modsigner era il primo dei Dvergar, e Durena il secondo.

E

Ea, vaghissima Ninfa che non sapendo come sottrarsi alle sollecitazioni del Dio-Fiume chiamato Fasi, che l'amava ardentemente, e procurava di sedurla, supplicò gli Dei a liberarnela. Giove l'esaudì, e la trasformò in penisola. Il fiume continuò nondimeno a darle pruova dell'inestinguibile suo amore per lei circondandola e bagnandola perpetuamente. Questa penisola situata nella Colchide, fu poscia conosciuta col nome di *Lipotomo*. La capitale della Colchide era anche detta *Ea*. Collo stesso nome è chiamato un fiume dell'Epiro che scorrendo per l'Albania mette foce nel mare Jonio.

Eace, figlio di Nauplio e di Climene, e fratello di Palamede. Dopo l'ingiusta morte di quest'ultimo, Eace fu mandato dal padre alle mogli di diversi capi de' Greci ch'erano all'assedio di Troja per dar loro ad intendere che i loro mariti vivean con delle concubine; il che fu poi cagione della morte di una gran parte di que'medesimi capi, uccisi allorchè fecero ritorno, o dalle loro mogli, o da drudi di esse.

Eacide, nome comune a tutt'i discendenti di Eaco, che si chiamavano talvolta in plurale ed in massa Eacidi. Peleo, Achille e Neottolemo sono i principali. È da osservarsi che quasi tutti perirono di trent'anni e di morte violenta.

Eaco, figlio di Giove e di Egina figlia del Dio-Fiume Azopo, regnò nell'isola di Egina. La sua vita mitica è famosa per tre tratti 1.° Egina era desolata da una orribile siccità, egli la fece cessare offerendo un sacrificio a suo padre Giove Panellenio che prese da ciò il nome di *Zeus Ombrios* (*Jupiter pluvius*) e cadde ben presto una pioggia abbondante. Gli Egineti in memoria di tale benefizio cressero al loro principe un monumento detto Eaceo ov'erano le statue di tutti gl' inviati della Grecia che vi erano stati adunati. 2.° Una malattia epidemica avendo spopolato l' isola, Eaco pregò suo padre di rendergli solamente altrettanti sudditi, quante formiche vedeva sotto una tal quercia. Di subito le formiche diventarono uomini. Da ciò il nome di Mirmidoni [*myrmex* formica] dato ai sudditi di Eaco. 3.° Ajutò Apollo e Mercurio nella costruzione delle mura di Troja. Sopravvennero tre draghi che tentarono di varcare i tre muri. Due perirono nel tentativo, il terzo fu più fortunato e penetrò nella città per la muraglia che Eaco aveva eretta. Gl'indovini predissero allora che Troja sarebbe presa per una breccia fatta a tale muro, ma nell'assenza degli Eacidi, cioè de' due figli di Eaco, Peleo e Telamone ch'ebbe da sua moglie Endeide; la Nereide Pramate lo rese padre di Foco. Dopo la morte di Eaco, il suo amore per la giustizia meritarongli che Plutone lo unisse a Minosse e Radamanto per terzo giudice nell' inferno, e principalmente per gli Europei, come Radamanto lo era per gli Asiatici. (*Ovid. Metam. lib. VII)* Fu adorato come un Semideo non solamente in Atene, ove per ordine dell'Oracolo gli fu eretto un tempio, ma ancora in Egina ove n'ebbe pure un altro.

Eageo, figlio di Taroco re di Tracia, sposò Calliope, e n'ebbe Orfeo che fu dal padre iniziato ne'misteri di Bacco. Dalla stessa Calliope ebbe poi un altro figlio non meno celebre di Orfeo, cioè il famoso Poeta Lino.

Eano, uno dei nomi di Giano. Gli antichi lo derivavano da *Eo*, e vi scorgevano un allusione al cammino perpetuo del sole, [lo stesso che Giano] si potrebbe dire altresì un allusione al corso dell'anno. È probabile che tale eti-

mologia non valga nulla. Se si dovesse assolutamente darne una, ci piacerebbe piuttosto di vedere in Eano una derivazione italica del vecchio greco *ἐω essere* come se i mitologi, inventori di tale epiteto avessero voluto indicare così l'Ente per eccellenza, quello ch'è. [ego sum qui sum] Del rimanente notiamo altresì che forse i nomi *Janos*, *Djanos Ianos*, *Eanos*, non sono altro che varianti locali dello stesso nome fondamentale, e che allora fallacemente si vorrebbe attribuire un senso speciale a ciascuna delle sue alterazioni.

Easter, vale a dire *la risurrezione*, Dea sassone, ricevea gli omaggi da' suoi adoratori in una festa in principio di primavera. Alcuni la credono la stessa che Astarte.

Eato, Principe greco discendente da Ercole, sposò sua sorella nominata Policlea, ed era nemico giurato de' Beozî. L'oracolo aveva predetto che il primo di questa famiglia, il quale, dopo aver guadato il fiume Acheloo, mettesse piede a terra, sarebbe il padrone di quel paese. Allorchè però l'esercito raccolto da Eato fu sul procinto di passare il fiume, Policlea fasciandosi un piede e fingendo di aversi male, pregò il fratello a passarla di là sulle proprie spalle. Giunto che egli fu presso la riva, Policlea spiccatasi improvvisamente dalle spalle del fratello saltò in terra dicendo, che secondo l'oracolo essa era regina del paese, essendo stata la prima a porvi il piede. Eato in vece di dolersene lodò anzi l'astuzia della sorella, cui sposò, e regnarono con somma concordia unitamente. Da essi nacque Tessalo, che diede poi a quel paese medesimo il nome di Tessaglia.

Ebalo, figlio di Ginorta re di Sparta; sposò Gorgofone dalla quale ebbe Tindaro, padre di Castore e Polluce.

Ebalo, figlio della Ninfa Sebeti e di Telone re de' Teleboeni fu uno di que' principi che si collegarono con Turno contro Enea.

Ebalia nome con cui un tempo chiamossi la Lacedemonia presso del re Ebalo.

Ebalide, nome patronimico di Giacinto figlio di Ebolo.

Ebalide, soprannome di Elena figlia di Tindaro e nipote di Ebalo.

Ebalidi, soprannome di Castore e Polluce figli di Tindaro, e nipoti di Ebalo.

Ebaat al Caleb [che vuol dire *Semente del cuore*.] I Musulmani intendono per queste parole, l'amor proprio e la concupiscenza, che ci porta al peccato; come pure il peccato originale che riconoscono esser venuto da Adamo, e che chiamano *Principio di ogni colpa*. Maometto vantavasi di esserne stato liberato dall'angelo che gli strappò dal cuore questa nera semente; favore che lo avea reso impeccabile.

Ebdomagene, soprannome di Apollo che gli abitanti di Delfo pretendevano essere nato il settimo giorno del mese detto Bosione. Si credeva che in quel giorno il Nume si trovasse in persona presente nel tempio, e per mezzo della sua sacerdotessa desse consiglio.

Ebdomea o Ebdomera. [*Ebdome* settimana ed *hemera* giornata di ogni mese] Il settimo giorno di qualunque mese, non solo in Atene, ma anche in Delfo fu sacro ad Apollo, essendo egli nato a'sette di Busione mese delfico, che corrisponde secondo gli uni, al mese attico Targellione, e secondo altri a Munichione; checchè ne sia, il settimo giorno d'ogni mese fu celebrato dagli Ateniesi, singolarmente da' giovani che vi cantavano degli inni in onore di Apollo, e si adornavano di rami d'alloro, albero sacro a questo Dio. Celebravasi un'altra festa del medesimo nome, il settimo giorno dopo la nascita di un fanciullo.

Ebe [dal gr. *Hebe* gioventù.] La favola volendo personificare la gioventù la rappresentò nella persona di una Dea figlia unica di Giove e di Giunone.

Giove rapito dalla bellezza di questa sua figlia, la dichiarò Dea della gioventù, e le diede l'onorevole incarico di versare il nettare e l'ambrosia agli Dei. Esercitò ella tale officio con molta grazia e destrezza, sinchè un giorno nel correre in fretta, essendo caduta in una positura sconcia, eccitò a riso tutta l'assemblea de' Numi, ella n' ebbe tal rossore che non osò più comparire, e ripigliare il suo impiego, e Giove si vide costretto a sostituirle Ganimede per coppiere. Ebe preparava altresì il carro a Giove. Quando Ercole arrivò nell'Olimpo, dopo che fu deificato, Giove gli diede in moglie Ebe, mito ingegnoso che indica, e l'alleanza naturale della gioventù e della forza, e l'eternità di giovinezza di cui fruiscono gli abitatori celesti. Ella ebbe da Ercole due figli Alessiarete [il soccorritore] ed Aniceto [l'invincibile]. Ebe aveva insieme con Ercole un altare in Atene ed un tempio suo particolare in Flio ed in Sicione ove aveva il nome di Dia. In Roma aveva una cappella nel tempio di Minerva sul Campidoglio col nome di *Juventus*. Aveva pure un tempio particolare nel Circo Massimo, il quale tempio le fu promesso in voto da Marco Livio e fabbricato da Cajo Licinio Lucullo. Quando fu per fabbricarsi il Campidoglio, Ebe e il Dio Termine non vollero cedere il loro posto, il che fu considerato come un buon augurio per Roma, cui si presagiva così un sempre florido e stabile impero [*Floro lib. 1 Cap. VII*]

Ebeno o Eveno, fiume della Tessaglia, fu detto Centauro per la morte del Centauro Nesso rapitore di Dejanira.

Eberecì, che vuol dire *vigilante*, *attento*, antico eroe parsi, uno di quelli di cui è detto che vivono ancora e che ajuteranno Sociosh nella risorrezione de' morti. È forse lo stesso che Farebarz figlio di Kai-Kaos.

Eblis, nome che i Musulmani danno al Diavolo. Essi dicono che nel momento della concezione di Maometto loro profeta, il trono di Eblis fu precipitato nel fondo dell'inferno, e gl'Idoli del paganesimo furono rovesciati.

Ebone, sotto tal nome era adorato Bacco nella Campania: aveva un corpo di toro sormontato da un capo umano barbato. Le donne l'invocavano con tal nome negli Inni. La sua immagine si vede in diverse medaglie. Deriva Ebone da *ab*, padre, e da *ain* forza produttrice, e spiega il vocabolo totale per *forza paterna produttrice*.

Ebota, famoso Atleta, che fu il primo degli Achei che si distinguesse ne' giuochi Olimpici. Narra Pausania che non avendo i compatriotti di lui dato alcun segno di pubblica letizia per la sua vittoria, Ebota se ne sdegnò talmente che scagliò delle imprecazioni contro tutti quelli che ricevessero il premio dopo di lui, ed un Dio lo esaudì. Veggendogli Achei che i loro bravi combattenti più non riportavano la palma ne' giuochi Olimpici, spedirono a consultare l'oracolo di Delfo per saperne la ragione; l'oracolo rispose: che allora sarebbero ritornati vincitori nella palestra Elea, quando innalzato avessero ad Ebota una statua in Olimpia. In fatti subito che ebbero resi i dovuti onori ad Ebota, con avergli fatto ergere la statua in Olimpia secondo il dettame dell'oracolo, Sostrate di Pellene fu proclamato vincitore; e dopo quel tempo quegli Achei che volevano combattere ne' giuochi Olimpici, cominciavano dall' onorare Ebota sulla sua tomba, e coronavano poi la sua statoa allorchè rimanevano vincitori.

Ebro, figlio di Cassandro re di Tracia, fu amato da Damasippa sua matrigna e da lei accusato al principe d'aver voluto attentare all' onor suo. Inseguito da Cassandro, Ebro si gettò nel Rombo celebre fiume che prese il suo nome, e ch'è la Maritza attuale. In questo fiume Rombo, le Baccanti gettarono la testa di Orfeo.

Ebrùari, Religiosi Maomettani, i quali quantunque menino la più devota

vita, ed esercitino tutte le virtù, pure sono considerati fra i Turchi come eretici, perchè si credono dispensati dal pellegrinaggio della Mecca.

Ebsambul. Nome di un antico tempio della Nubia Turca situato sulla riva sinistra del Nilo. È tagliato in una roccia che s'innalza verticalmente sopra il fiume, e dè ancora a perfezione conservato. Vi sono all'ingresso sei statue colossali; l'interno è maestoso, e le mura sono ornate di scolture di uno stile, che indica una remota antichità, e vedonsi coperte di geroglifici.

Ecaerge, figlia di Borea e di Oritia, e sorella della Dea Opi e di Losco Deità favorevole a'cacciatori, Ninfa della campagna e de' boschi, appassionata per la caccia e'l terror delle belve che da lontano feriva colle sue freccie. Le fanciulle che volevano maritarsi consacravano ad esse una parte della lor chioma. Ecaerge, è una delle tre vergini iperboree le quali secondo Callimaco, portarono dalla loro patria nella isola di Delo il culto d'Artemide. Le altre due erano le sorelle Opi e Losco sacerdotesse: entrambe non sembrano altro che incarnazioni di Diana-Artemide. Lo stesso dicasi di Ecaerge ch'è un epiteto di Diana come di Apollo.

Ecale, povera donna vecchia ma virtuosa, che alloggiò nella sua casa Teseo allorchè andava a combattere i Sarmati. Ella aveva promesso a Giove un sacrifizio solenne se Teseo ritornava vincitore, ma fu rapita dalla morte avanti ch'egli facesse ritorno. Teseo ritornato vincitore si compiacque tanto di queste buone intenzioni verso di lui, che in onore di *Ecale* diede a Giove il soprannome di *Ecalo*, ed ordinò che nelle feste da lui instituite col nome di *Ecalesie* si facesse di essa menzione.

Ecalesio, Giove adorato in Ecale, borgo dell'Attica, dove aveva un Tempio, e le feste che vi si facevano erano dette Ecalesie.

Ecalia, città antica della Grecia che fu distrutta da Ercole, perchè Eurito che ci regnava, negò la propria figlia Jole a quell'Eroe, dopo avergliela promessa.

Ecamede, figlia di Arsinoo re di Tenedo, toccò a Nestore nella divisione del bottino di quell'isola.

Ecastor, formula di giuramento presso gli antichi Romani; era una contrazione delle due parole *Ede* [tempio] *Castoris* [di Castore, e valeva pel tempio di Castore.

Ecate, figlia di Giove e di Giunone, allorchè questa Dea la partorì ebbe il nome di *Angelos*, Giove ne affidò la educazione alle Ninfe; in una età più ferma prese il belletto di sua madre, e lo diede ad Europa figlia di Fenice. Giunone volle punirla, ma ella si ritirò prima in casa di una puerpera, poscia fra alcuni uomini che portavano un morto. Giunone cessò allora di perseguitarla, e Giove la fece espiare dai Cabiri, e ne fece una Dea dell' inferno. Esiodo la rappresenta come una Dea terribile, che ha più riguardo per Giove che per alcun altro, che ha il destino della terra e del mare nelle sue mani; che distribuisce onori e ricchezze a quelli che le fanno onore; che presede alle battaglie ed a consigli de' re, a' parti ed a'sogni. Ella era ancora la Dea delle operazioni magiche e degli incatesimi, e perciò fu fatta madre di Circe e di Medea, e in fatti leggesi in Euripide che Medea prima di cominciare le sue operazioni magiche chiamò in ajuto sua madre Ecate. Essa passava per la Dea de' sogni, e credevasi che ispirasse quei timori che degenerano in ismanie, poichè il tetro orrore delle tenebre cagiona di ordinario dello spavento. Ulisse per liberarsi da'sogni funesti, che lo tormentavano fece ergere nella Sicilia un tempio ad Ecate, che presede a'sogni.

Ecatesie, Feste che celebravansi ogni anno a Stratonica con grande affluenza di popolo in onore di Ecate. In Atene veneravasi ancora questa Dea, e la

statua di lei si ergeva nè trivi o capi strade, ove ogni novilunio da' più facoltosi preparavasi un pubblico banchetto chiamato *Hecates deipnon* [cena di Ecate] il quale veniva tosto consumato da' poveri, ed intanto spargevasi voce, ch'era stato portato via dalla Dea. Tra le altre vivande si ponevano in tavola delle uova, o perche credevasi che avessero una virtù espiatoria, o perche l'uovo, qual simbolo della generazione, esser dovesse l'attributo di una Dea che ricordava la forza produttrice della natura.

Ecatombee, Feste in onore di Giunone dette anche *Ere*, istituite in Argo da Archino suo re, e celebrate ivi ed in Egina colonia degli Argivi. Nel primo giorno di queste feste sacrificavansi alla Dea cento buoi, gli avanzi de' quali soleansi distribuire tra i cittadini, esse erano accompagnate da' giuochi e da' premi.

Ecatompedo. Tempio magnifico in Atene dedicato a Minerva, il quale aveva cento piedi di lunghezza da ogni lato; il suo primo nome era Partenione.

Ecatempila. [dalle cento porte] Epiteto che Omero da alla vasta, possente e doviziosa città di Tebe in Egitto la quale aveva cento porte, e cento legioni di cavalieri composte ciascuna di 200 uomini. Dessa fu per la sua grandezza detta anche Diospolis [Città di Giove o divina, cioè immensa.] Ivi facevano la loro residenza gli antichi re di Egitto.

Ecbasio. Così chiamavano i Greci il sacrifizio che facevano ad Apollo, allorchè approdavano a terra dopo una felice navigazione.

Ecclissi. Erano stimati per cattivo presagio. Quelli della luna erano spacciati come altrettante visite che Diana rendeva al suo amante Endimione nelle montagne della Caria. I pagani attribuivano anche la causa dell'Ecclissi della Luna al potere che avevano le streghe, e principalmente quelle della Tessaglia, di tirar sulla terra la luna per mezzo de'loro incantesimi, e che perciò era necessario fare uno strepito straordinario con calderoni ed altri strumenti per impedire che la Luna sentisse le grida di queste maghe. Giovenale allude a questo uso, allorchè parlando di una femmina ciarlona, dice che fa tanto strepito che basta per soccorrere la Luna, allorchè è attaccata dalle streghe: uso per altro derivato dagli Egizî, che onoravano Iside, simbolo della Luna con uno strepito somigliante a quello de'Calderoni, de'timpani e de'tamburi. Al giorno d'oggi ancora in Persia e nel regno del Tunchino vien creduto che durante l'ecclissi, la Luna combatta contro un gran drago, e che lo strepito faccia lasciare la presa al drago, e si dia alla fuga: ed in tutte le Indie orientali credono, che quando il Sole e la Luna si ecclissano, sia che un certo demonio stenda i suoi neri artigli sopra quegli astri, di cui vorrebbe impadronirsi, e che in quel tempo vedonsi tutt'i fiumi coperti di teste degl'Indiani, che si mettono nell'acqua sino al collo, poiche secondo essi questa è la più divota situazione, e la più propria per ottenere dal Sole e dalla Luna, che si difendano valorosamente contro il demonio.

Ecdisie o Ecdusie. Feste in onore di Latona, celebrate a Festo Città della Grecia in memoria di un prodigio operato da questa Dea. Galatea di Eurizio sposò Lampro di Pandione uomo nobile ma la fortuna di cui non corrispondeva a' suoi natali; essendo incinta le venne ingiunto dal marito di conservar la prole se era maschio, e di ucciderla se femmina: ma avendo ella, in assenza del marito, dato alla luce una femmina disubbidì all'ordine crudele, e la conservò; al ritorno di Lampro li fece credere che fosse un maschio, che nominò Leucippe. Non potendo però l'inganno molto a lungo celarsi, Galatea si recò nel tempio di Latona, fervorosamente supplicandola a degnarsi di far cambiare

sesso alla fanciulla. Fu esaudita la sua preghiera, e gli abitanti di quella città conservarono la memoria di tal prodigio con una festa che chiamavano *Ecdesia*, dal verbo Ecdyein, *exuere* perchè abbandonato aveva le vesti del proprio sesso per prendere quelle dell'altro.

Ecechiria o Echediria, Dea delle tregue o sospensioni di armi. Nome che venne dato da'Greci alla moglie d' Ifito re di Elide contemporaneo di Ligurco, il quale rinnovando i Giuochi olimpici già istituiti da Ercole, decretò ad istigazione della moglie che durante la loro celebrazione cessassero le ostilità in tutta la Grecia. Vedevasi nel tempio di Giove Olimpico la statua di *Ecechiria* in atto di coronare quella d'Ifito, statue amendue fatte per mano di Smicito.

Ecedevaster figlio primogenito di Zoroastro, fu capo degli Atharni [i sacerdoti parsi] poi Mobed dei Mobedi, e morì cento anni dopo la pubblicazione della legge vivente. Avendo perduto suo figlio Ororvedje adottò in vece sua, Neriedo figlio della sua seconda moglie Araudjek.

Echam, uno de'sette principi dei Devi nella mitologia parsi. È il più potente di tutti dopo Arimane, ed anzi si può riguardarlo come un incarnazione di questo. Gli è avversario l' Amchasfando Bahman.

Echemo, figlio di Eropo, uccise Illo nel primo tentativo degli Eraclidi per rientrare nel Peloponneso. Gli Eraclidi dopo tale rotta si ritirarono conforme alla promessa fatta, di osservare una tregua di cinquant'anni, se il loro duce era sconfitto. Il combattimento d'Illo e d'Echemo era rappresentato a Tegea sulla tomba che vi aveva l' ultimo di cotesti due eroi.

Echemoone figlio di Priamo e di Ecuba, e suo fratello Chromio furono precipitati giù dal loro carro da Diomede che dopo averli uccisi, gli spogliò delle loro armi e prese i loro cavalli; il che avvenne prima della presa di Troja.

Echepolo, che in greco vuol dire *che ha de' puledri*, Duce trojano, fu ucciso da Antiloco e fu il primo de' Trojani che perì. Un altro Greco dello stesso nome sebbene figlio di Anchise, il che indurrebbe a qualificarlo per Troiano regnava a Sicione, e sembra quasi essere stato un vassallo degli Atridi. Donò sia a Menelao, sia al supremo Duce Agamennone una bella cavalla per esentarsi di andare all'assedio di Troja.

Echetleo, genio che comparve di repente nel campo degli ateniesi nella giornata di Maratone, e combattè nello loro fila, e poi improvvisamente scomparve. Aveva l' apparenza e l'abito di un paesano, e teneva in mano un manico di aratro per arme. Gli Ateniesi consultato l' oracolo per sapere chi fosse quell' incognito l' oracolo rispose. *Onorate Echetleo* [cioè l' nome del manico].

Echeto, re di Epiro che secondo Omero visse a' tempi di Ulisse, e viene dipinto da questo poeta per l' uomo più crudele del mondo, ed in prova dell' atrocità di lui narra, che la figlia di Echeto essendosi data in braccio ad un amante, la condannò a macinare per tutto il tempo della sua vita grane'li d'orzo, e al seduttore gli fece tagliare tutte l' estremità del corpo al cospetto di lei.

Echidna, anguipede con testa e dosso di donna, era figlia di Crisaore e di Calliroe, divorava i passeggeri, quando alla fine per far cessare il flagello, gli Dei la chiusero in un antro della Siria o Cilicia, che anticamente era detta anche Siria. Tifone nulladimeno ebbe carnale commercio con Echidna e ne nacquero Orco, cerbero, l'Idra Lernea, la Chimera, la Sfinge, il Leone Nemeo, Scilla e il Drago delle Esperidi. È chiaro che Echidna è la personificazione delle mostruosità [fisiche nel senso moderno] e Tifone il principio del male. Dalla loro conbinazione risultano tutt' i disordini e i disastri.

Eghidna, ninfa iperborea. Ercole

andando presso gli Iperbori fu preso dal freddo e dalla pioggia; distese in terra la sua pelle di lione, e posatosi sovra di quella, si addormentò. Mentre ei dormiva, i suoi cavalli che avea lasciati liberi alla pastura, gli furono rubati; li cercò per tutta la campagna, ed entrò finalmente nella caverna di Echidna, la quale li confessò di averli presso di se, ma gli dichiarò, che non glieli avrebbe restituiti se non dopo ch'egli l'avesse resa madre. Ercole vi acconsentì, cosicchè ella pose al mondo tre figli, ed Ercole riebbe i suoi cavalli. Prima ch'ei la lasciasse gli fu da lei dimandato, che far dovesse de' suoi tre figli quando sarebbero grandi. Ercole le diede un arco ed un cinto, ordinandole di non ritenersi se non se quello de' figli che potesse tendere quell' arco, e mettersi quel cinto colla stessa facilità colla quale sel poneva ei medesimo, e gli altri scacciarli via. Scito il più giovane di tutti fu quegli che solo fu capace di fare quanto Ercole avea prescritto. Gli altri due Agatirso e Gelono furono costretti ad abbandonare il paese del quale Scito divenne re, e diede origine ai Sciti.

Echinadi, nome di cinque Najadi le quali celebrando una festa con un sacrifizio di cento tori, invitarono tutte le Deità campestri lasciando escluso il solo Acleloo. Questo fiume restò offeso per tale dimenticanza, ed in vendetta inondò tutto il territorio e strascinò nel mare jonio le cinque Najadi insieme col luogo in cui celebravasi la festa. Nettuno mosso a compassione della loro disgrazia, le trasformò in isole chiamate Eschinadi oggi dette *Curzolari*, celebri per la sconfitta che vicino ad esse ebbero i Turchi nel dì 7. ottobre 1571.

Echione, uno de' giganti che scalarono il cielo. Minerva lo fe' restare di sasso mostrandogli la testa di Medusa.

Echione, figlio di Mercurio e di Antianire, intervenne alla spedizione degli Argonauti, ai quali servì di araldo e di spione. Intervenne pure alla caccia del cinghiale di calidone, ed è lodato come agile al corso. Egli e suo fratello Eurito sono anche considerati come uomini accorti ed astuti. Echione eresse un tempio alla madre degli Dei.

Echione, uno degli Sparti, regnò dopo la morte di Cadmo che gli avea data in moglie la sua figlia Agave.

Ecmagora, figlio di Ercole, fu esposto alle belve su di una montagna insieme con sua madre Filone per ordine di Alcimedonte, offeso dall'occulto maritaggio di sua figlia con Ercole, il quale attratto colà dalla voce di una gazza che imitava quello di un bambino, liberò l'una e l'altro. In memoria di tale avventura fu dato alla vicina fontana il nome di *Cissa* che in greco significa Gazza.

Eco, figlia dall' aria e della Terra, Ninfa che abitava le rive del fiume Cefiso: Giunone la volle per sua seguace, ma qualche volta serviva Giove ne' suoi intrighi amorosi, tenendo a bada la Dea con lunghi discorsi, allorquando il padre degli Dei s'intratteneva con alcuna delle sue amanti. Avvedutasi Giunone di tale artifizio, ne la punì, condannandola a non parlar mai più, se non fosse interrogata, ed a ripetere soltanto l'ultime parole delle interrogazioni. Eco fu amata dal Dio Pane, che da lei fu disprezzato, perchè erasi invaghita del bel Narciso, che si mise a seguire senza lasciarsi però vedere; ma dopo di avere lungo tempo tollerato i dispreggi del suo amante, si ritirò ne' boschi e non abitò da quel tempo in poi che spelonche e luoghi dirupati ove consumata dal fuoco dell'amor suo, e divorata per così dire dal dolore e dall'affanno, altro non le rimasero che le ossa che furono cangiate in rocca, e la sola voce.

Ecuba, figlia del fiume Sangaro e di Merope, sposò Priamo, e n'ebbe diecinnove figli, e molte figlie. Tra i primi, i più celebri furono Ettore, Paride, Deifobo, Eleno, Polidoro, Troilo; Polissena,

Cassandra, Creusa, Laodice sono le più note delle sue figlie. Gravida di Paride, Ecuba sognò che metteva al Mondo una face, di cui la fiamma struggeva l'Asia. Eseo indovino, uno de'Priamidi interpretò il prodigio in questo senso che il fanciullo nascituro cagionato avrebbe la distruzione della sua patria. Il profeta vaticinava il vero: Paride esposto immediatamente dopo la sua nascita, fu educato da pastori: venne ammesso poi in corte, ed in fine rapì Elena. Si sà che tale attentato chiamò i Greci innanzi Troja, e che la capitale di Priamo dopo dieci anni di assedio divenne conquista del nemico. Ecuba che durante tale deplorabile periodo di tempo aveva dovuto gemere sopra catastrofi l'una dell'altra sempre più dolorose, e perduto avea quasi tutt'i suoi figli nelle pugne, ebbe pure il dolore di vedere Priamo e Troilo svenati sotto a'suoi occhi da Neottolemo; Cassandra oltraggiata da Ajace Oileo, e data al supremo Duce de' Greci Agamennone; Polissena immolata sul sarcofago di Ulisse; Astianatte precipitato dall' alto delle torri in fiamme. Ella stessa nella divisione del bottino toccò ad Ulisse, il quale mal contento di tale cattiva preda, non si curò di nascondere quanto la Sisigambi degli antichi giorni gli paresse premio poco degno di lui. Nulladimeno si salpò, e si approdò in Tracia. Ivi Ecuba riseppe che Polinnestore vecchio amico dei Trojani, ed a cui ella fidato avea il più giovine de' suoi figli ed alcuni tesori, si era fatto assassino del pupillo. Ella ne spia i passi, l'attira in mezzo alle Trojane, che gli cavano gli occhi coi loro fusi, trucida i suoi due figli, poi forsennata, querula e furente scorre la Tracia. Gli Dei per compassione la trasformarono in Cagna.

Edd, Aedo e Endon, il Dio supremo dei Loegrì, fu in seguito riputato capo della colonia Druidica che dalla foce della Loira si recò nel centro delle Gallie, e diè nascimento alla nazione degli Aedoni o Edui, la più potente della Celtica quando Cesare ne fece il conquisto, del rimanente il suo culto fu portato pure nella Gran Brettagna da colonie, le più druidiche, le quali, partite dalle interiori sponde della Loira approdarono alla penisola attuale di Galles, e fermarono stanza a canto dei Kinmiri. I Celti Loegrì sembrano non essere altri che Liguri in fondo di origine Kinmrica.

Edepol, formula di giuramento degli antichi Romani. Questa parola è una contrazione di *Ede* [pel tempio] e di *Pollucis* [di Polluce] cioè pel tempio di Polluce.

Edera, pianta specialmente consacrata a Bacco, o perchè egli stette qualche tempo nascosto sotto questa pianta, o perchè l'edera sempre verde dinotava la gioventù di questo Dio, che si diceva non invecchiasse. Bacco insegnò a' suoi addetti a coronarsi di edera, perchè dicesi che ha la virtù d'impedire l'ubbriachezza. Non solamente incoronavasi di edera Bacco, ma anche Sileno, le Baccanti, i Fauni, i Satiri ed in generale i Dei campestri. Anche le muse n' erano coronate, come parimenti i poeti che sono anche consacrati a Bacco perchè sono suscettibili di entusiasmo

Edefia, Dea che presedeva al mangiare.

Edhemi, nome di un ordine di monaci musulmani, così chiamati dal nome del loro istitutore Edhem.

Edificiale, soprannome di Giove adorato, come protettore dell' interno delle case.

Edipo, figlio di Lajo re di Tebe e di Giocasta, figlia di Creonte. Predetto aveva l'oracolo a Lajo che suo figlio lo ucciderebbe, ed indi sposerebbe la madre. Per evitare tali scelleratezze appena fu nato Edipo che Lajo lo consegnò ad un suo Uffiziale con ordine di darli la morte, ma l' uffiziale, trattenuto dalla compassione non seppe risolversi ad uccidere il bambino, e lo attaccò per le calcagna ad un albero, persuaso che qualche belva presto ne avrebbe fatto

sua preda. Ma il destino avea altramente deciso. Forba pastore di Corinto, che accidentalmente in quel luogo avea condotto la sua mandra, accorse alle grida del bambino, lo staccò dall' albero e lo portò a Polibio re di Corinto che l'adottò per figlio, e gli diede il nome di Edipo [dal Greco *Oidein* esser gonfio e *pas* piede] perchè aveva i piedi gonfiati dall' essere stato qualche tempo sospeso pei piedi all'albero. Avendo l'oracolo minacciato Edipo delle sventure stesse di cui avea già avvertito Lajo, il giovine principe si prese spontaneamente il bando da Corinto, credendo che quella fosse la sua patria, e prese la strada della Focide. Essendosi ritrovato un giorno in un angusto sentiero che conduceva a Delfo, incontrò Lajo sopra il suo carro col suo seguito di cinque persone, le quali con alterigia avendo comandato a Edipo di liberare il passaggio, vennero alle mani senza conoscersi, e Lajo restò ucciso. Giunto Edipo in Tebe trovò la Città desolata pe' mali che vi causava la Sfinge. Il vecchio Geronte padre di Giocasta, che avea ripigliato il governo dopo la morte di Lajo fece pubblicare in tutta la Grecia ch'egli darebbe sua figlia e la sua corona a chiunque avesse liberata la città dal crudele tributo che pagava al mostro. Edipo si offerì a spiegare l'enigma che proponeva la Sfinge, la quale fece la seguente domanda. *Qual'è l'animale che cammina con quattro piedi nel mattino, non si serve che di due nel mezzodì, e và con tre verso la sera*? Rispose Edipo, l'animale di cui trattavasi essere l'uomo, il quale nella sua infanzia si strascina sulle mani e su i piedi, nel vigore dell' età non ha bisogno che delle sue gambe, ma nella vecchiaja si serve del bastone, come di una terza gamba per sostenersi. Indispettita la Sfinge perchè erasi indovinato un tale enigma si fracassò la testa contro un sasso, e così Tebe ne rimase liberata, e quindi Edipo sposò Giocasta la propria madre, verificandosi così l'oracolo. Poco tempo dopo essendo venuto in Tebe quel pastore di Corinto, e riconosciuto Edipo, svelò l'arcano, e Giocasta appena riconosciutasi incestuosa, si uccise. Edipo dopo la morte di lei sposò Euriganea figlia di Periseo da cui ebbe quattro figli e regnò con essa in Tebe, ove terminò i suoi giorni.

Edone, figlia di Pandareo di Efeso, sposò un artista di Colofone per nome Politecno. Questi due sposi si amavano teneramente e vissero felici, fintantochè vantando le dolcezze della loro unione osarono millantarsi, che si amavano più perfettamente di Giove e Giunone. Da ciò irritati gli Dei, mandarono Erinni, la Discordia, affine di dissunirli. Essendo andato Politecno dal suo suocero per chiedergli Chelidonia, sorella di Edone, che questa bramava di rivedere, Pandareo lo permise, e consegnò sua figlia a Politecno. Questi nel viaggio la condusse in un bosco, e le fece violenza. Chelidonia appena arrivò dalla sorella Edone che la informò del proprio disonore: le due sorelle per vendicarsi concepirono l'orrido progetto di far mangiare a Politecno il proprio figlio Iti. Politecno informato della trama inseguì le colpevoli sino alla casa di Pandareo loro padre, ov'eransi rifuggite: caricò di catene il suo suocero, imbrattò di mele il suo corpo, e lo fece esporre alle morsicature delle mosche e degli altri insetti. Corse Edone a soccorrere il padre allontanando da lui le mosche che lo tormentavano, e questo fatto di filiale pietà le fu imputato a delitto, Politecno stava per trucidarla, allorchè Giove impietosito della sciagura di questa famiglia, li cangiò tutti in uccelli.

Edoni, Popolo celebre della Tracia o Macedonia, che abita la contrada chiamata Edonide, sulla riva sinistra dello Strimone. Questa contrada fu in progresso considerata come una porzione del paese che si chiamò la *Macedonia conquistata*, perchè Filippo avendo

conqnistato tutto il paese che trovavasi tra lo Strimone e il Nesso staccollo dalla Tracia e l'uui alla Macedonia. Gli Edoni chiamati così da Edone fratello di Migdone possedevano quel paese, ove oggi trovansi Parga, Empali etc.

Edono, soprannome di Bacco derivatogli dagli Edoni nella Tracia, da cui era singolarmente adorato. È del pari nome di un monte della Tracia in cni si celebravano le orgie o siano i Baccanali.

Edris, nome che i Musulmani danno ad Enoc, intorno al quale essi han conservato diverse tradizioni. Dicono ch'egli avea ricevuto dal cielo, insieme col dono della scienza e della sapienza, trenta volumi ripieni di tutt'i segreti della natura e delle più astruse scienze. Attribuiscono a lui l'invenzione dell'aritmetica, dell'astronomia, dello scrivere e del cucire. Aggiungono ch'ei fu la causa innocente dell'idolatria. Un suo amico afflitto dal rapimento di lni al cielo formò di esso, ad istigazione dello spirito infernale, una immagine sì vivamente espressa che si tratteneva con quella le intiere giornate, e rendevale onori particolari, che di poi degenerarono in adorazioni. [1]

Enris, così chiamavasi il pronipote di Alì, genero di Maometto. Fu il fondatore della casa degli Edrisiti che regnarono in Affrica pel corso di dugento anni lunari, cominciando dal 793 della Era nostra.

Educa o Edulica, Divinità che in generale presedeva ai cibi come *Patina*, Potica, ovvero *Bibelia* presedeva alle bevande. Edusa poi in particolare era la protettrice de' fanciulli, e consideravasi avere nna singolare ispezione sulle vivande di carne; onde quando si levava il latte ai bambini, e cominciavasi ad avvezzarli ad un cibo sostanzioso, facevasi di quel tale cibo una specie di sacrifizio a questa Dea.

Eea, nome dell'isola di Circe appresso lo stretto di Sicilia.

Eecha, Dea indiana del desiderio.

Eeribea, madre di due Giganti Oto ed Efialto. Ella manifestò a Mercurio la sorte di Marte ch'era stato dai due figli di lei rinchiuso in nna torre di bronzo. Mercurio andò a liberarlo senza che i due giganti se ne accorgessero.

Eezione, Padre di Andromaca, regnava sopra alcuni paesi della Cilicia. La sua capitale si chiamava Tebe: Aveva dodici figli, Achille gli uccise tutti, del pari che il padre loro.

Efebeo, luogo destinato per l'esercizio della gioventù. Era un luogo particolare de' ginnasi degli antichi, ove i giovani che non erano ancora arrivati all'età di sedici anni si riunivano ogni mattina di buon'ora per ivi fare gli esercizî in particolare, senza esservi presente alcuno spettatore.

Efedro, così si chiamava quell'Atleta che ne' pubblici spettacoli rimaneva senza competitore, e che assiso aspettava il momento di combattere contro l'ultimo vincitore.

Efesia o Efesina, soprannome di Diana derivatole dal magnifico tempio che aveva in Efeso, e col quale fu pure adorata in molti altri luoghi. La statna di lei consisteva a principio in nna testa con braccia e piedi, ed nn corpo formato a guisa di guaina. Vi furono poi aggiunti i simboli di altre Deità, e principalmente quelli che sono proprii d'Iside di Cibele e di Cerere. Quanto agli ornamenti della statua di Diana Efesina, molto variano i monumenti che ci restano. In generale è da credere che quanto più le immagini di questa Dea sono carichi di ornamenti, tanto sono meno antiche. Quasi sempre la parte superiore del corpo e della guaina che ne fa le veci, è coperta di mammelle. Spesso vi si osservano molti intervalli separati l'uno dall'altro per una piccola lista che gira tutto all'intorno, e sulla quale sono poste varie figure rappresentanti vittorie, api, bnoi, cervi ed altri animali in metà del loro corpo. Talora

(1) Il fatto è certo intorno all' Origine dell'Idolatria come costa dalla Sapienza XIV -- v. 15 ma che fosse Enoc l'autore è una falsità de' Musolmani. La commune degli Interpreti vool che l'autore fosse Thare padre di Abramo in occasione della morte di Aran il più giovane de' suoi figli. *R. .R*

sono attaccati alle braccia de'lioni in figura di tutto rilievo. Probabilmente la statua era di legno, e i simboli di oro. Il potere della Dea e la divozione de'popoli crescevano in proporzione de' suoi attributi: Ella fu considerata da alcuni come l'immagine della natura produttrice; da altri come una delle più grandi Divinità dell'Olimpo. Il suo culto era nel più grande lustro sotto i primi Imperatori Romani e fu allora che si formò l'idea di farne una figura Puntea.

Efesie, feste ad Efeso celebrate in onore di Diana, gli nomini vi si ubbriacavano, e passavano la notte a mettere la città, e soprattutto i mercati in iscompiglio.

Efeso, figlio del Dio-fiume Caistro, è uno di quelli, ai quali si attribuiva la fondazione della Città di Efeso. In compagnia con Creso fabbricò pure il tempio di Diana.

Efeso. Famosa città dell'Asia minore nella Ionia. Il suo nome, raccontasi derivò da una donna chiamata Efesa, madre di Amaso che diede origine e nome alle amazzoni. Era situata presso il mare Egeo in una pianura irrigata dal fiume Caistro in vicinanza, e quasi in mezzo a' monti *Corissus* e *Galesius* sulla riva sinistra del Caistro. Sembra che Efeso esistesse già prima che i Greci si stabilissero nella Asia minore, ma che allora non fosse che un piccolo villaggio vicino al tempio di Diana, sin d'allora venerato nel paese, e che i coloni poi fondassero la città di Efeso come fu conosciuta in appresso. Il celeberrimo tempio di Diana, reputato una delle sette maraviglie del mondo, fu fatto costruire a spese comuni di tutt' i principi dell'asia minore. Il famoso architetto Tesifonte ne fece il disegno, e soprastette alla esecuzione, ma nè lui, nè molti altri architetti che lo seguirono, ne videro la fine, imperocchè l' edifizio non fu compiuto che dopo 200 e più anni. Questo tempio era lungo 426 piedi e largo 200; aveva 227 colonne erette vi da altrettanti re. Plinio dice che l'invenzione di porre le colonne su i piedistalli, e di ornarle di capitelli e di vasi fu la prima volta messa in opera allorchè si edificò il tempio di Efeso. Le sue porte erano di legno di cipresso con lavori di legno di cedro, e con statue e quadri d'inestimabile prezzo. Ma questo lavoro di 200 anni fu distrutto in poche ore da un certo Esostrato, il quale per rendere celebre in qualche modo il proprio nome, incendiò quel famoso tempio la notte del sesto giorno del mese de' Greci chiamato *Hecatumbeon* [356 anni avanti G. C.], la notte medesima in cui nacque Alessandro il Grande. Circa 25. anni dopo gli Efesi cominciarono a rifabbricarlo, rifiutando l'offerta fatta da Alessandro di pagare ogni spesa occorrente per una tale impresa, purchè fosse posto sulla facciata del nuovo tempio il suo nome. Fu spogliato delle sue ricchezze da Nerone; e sotto l'Imperatore Gallieno gli Sciti e i Goti lo rovinarono quasi del tutto, o, dicesi finalmente distrutto dalle fondamenta in virtù dell'editto di Costantino che ordinava la distruzione di tutt'i templi de'Pagani.

Efeso era una delle Città Jonie; fu patria del filosofo Eraclito, e del Pittore Parrasio. Occupava un posto considerevole fra le altre città greche dell'Asia. Alessandro il terzo anno della CXI olimpiade [334 anni avanti G. C.] entrò in Efeso qual vincitore, e per ricompensare il popolo della confidenza che da lungo tempo aveva in lui, come quello che liberarlo doveva dal giogo persiano, vi ristabilì il governo democratico. Dopo la morte di Alessandro questa città fu preda de' successori di lui, i quali se la tolsero successivamente finchè cadde in potere de're di Siria, e alla caduta di questi ne divennero padroni i Romani. Sofferse molto nelle guerre che questi ultimi dovettero sostenere contro Mitridate, il quale un dì vi fece trucidare tutt'i Romani. Sotto gl' Imperatori greci Efeso fu varie volte presa e saccheggiata da' Per-

siani. Sotto l'imperatore Alessio i maomettani se ne impadronirono, ma dovettero nel 1206 cederla nuovamente a'Greci, i quali vi si mantennero sino al 1283. Da tal'epoca Efeso fu sempre un oggetto d'invidia per gl'imperatori greci, ed i Califfi o principi maomettani, ed a forza di toglierla l'un l'altro si giunse in fine a distruggerla.

Efesruthrem, uno dei cinque Gah che presedono alle cinque parti del giorno, ha sotto la sua protezione la quarta frazione delle ventiquattro ore, vale a dire il periodo di tempo che scorre dalla sparizione del sole a mezzanotte. Viene implorato congiuntamente ai Ferveri, al Fuoco, al Gak Havan, a Tour come *protettore della vita*.

Efestee o Efestie, feste in onore di Vulcano, nelle quali tre giovanetti portando delle torce accese, correvano a tutto loro potere, e quegli che prima giungeva alla meta, senza aver estinta la sua torcia, guadagnava il premio stabilito, ma se ognuno arrivava con la torcia estinta, il premio non era distribuito ad alcuno de'concorrenti: questa corsa si faceva il secondo giorno della festa delle Lampe.

Efestii, Dei domestici simili a quelli che i Romani chiamavano Dei Lari o Penati.

Efestina, una delle mogli di Egitto.

Efestione. Amico e confidente di Alessandro, morto in Ecbatana nella Media. Dopo la sua morte fu annoverato fra gli Dei per ordine di questo principe, che pretese con ciò consolarsi della perdita del suo amico. Gli furono innalzati subito de' tempi; s' istituirono delle feste in suo onore, gli offrivano de' sacrifizi, gli vennero attribuite guarigioni prodigiose, e affinchè non gli mancasse cos' alcuna, fecero persino rendere oracoli. Luciano dice che Alessandro stupito di vedere in così breve tempo riuscire così bene la divinità di Efestione, che finalmente la credette vera egli medesimo, e si compiacque non solo di essere egli stesso una divinità, ma di avere ancora la facoltà di farne.

Efestrie, feste stabilite a Tebe in onore del famoso indovino Tiresia che due volte avea cangiato di sesso. Questo indovino passeggiando un giorno sul monte Cilleno incontrò due serpenti accoppiati insieme, e diede loro un colpo col suo bastone; tosto fu trasformato in donna, e restò in tale stato per sette anni; l' ottavo anno incontrò i medesimi serpenti, e ritornò a batterli sperando di ricuperare il primiero stato, nè s'ingannò perchè nel momento ritornò uomo. Questa doppia trasformazione onoravasi da' Tebani nelle Efestrie, la principale cerimonia delle quali consisteva nel far passeggiare nella Città la statua di Tiresia carica di vesti da donna, che se le toglievano al ritorno, per rimetterle i suoi abiti da uomo.

Efeto. Magistrato presso gli Ateniesi, istituito dal re Demofonte per conoscere gli omicidii commessi involontariamente. Gli Efeti erano cento, una metà Ateniesi e l'altra metà Argivi. Dracone n'estese appresso la giurisdizione. Non poteasi entrare in tal carica che all'età di cinquant'anni, ed era necessario di possedere un nome senza macchia.

Efialte ed Occo, due giganti figli di Nettuno e di Ifimedia, che in ciascuno anno crescevano più cubiti, ed ingrossavansi a proporzione. Non avevano per anco 15. anni quando tentarono di salire con le scale in cielo. Questi due fratelli si uccisero l'un l'altro perchè Diana li pose in rissa tra di loro.

Efialti. Specie di sogni procurati da qualche Deità malefica; l'istessa che i latini chiamavano Incubi.

Efira, figlia dell'Oceano e di Teti. Fu la prima ad abitare il territorio di Corinto, e diede il primo nome a questa città, detta perciò Efira dagli antichi scrittori. Virgilio la dà per compagna a Cirene madre di Aristeo.

Efira, nome di due città della Grecia; una delle Pelasgotide, contrada

della Tessaglia nel luogo chiamato Tempe, e l'altra nella Tesprasia, provincia dell'Epiro. È anche nome di un'Isola in vicinanza di quella di *Melus* nel golfo dell'Argolide.

Ega, ninfa-capra, figlia di Oleno, e sorella di Elice; nudrì Giove che la ricompensò collocandola in Cielo dove forma la costellazione della Capra. Giove inoltre si appropriò la vellosa pelle di Ega, e ne vestì il suo scudo, che poi assunse il nome di Egida. È noto che tale arma difensiva fu poscia data a Minerva che la rese offensiva posandovi la testa della Gorgone.

Egea, soprannome di Venere, onorata particolarmente nelle isole del mare Egeo. Un'altra Egea era Amazzone, e si annegò nel mare Egeo.

Egemone, soprannome di Diana col quale Cronio le fabbricò un tempio in Tegea quando per consiglio di lei ebbe ucciso Aristomelidas tiranno di Orcomeno. Questo nome significa *conducitrice* perchè fu tale a Cronio. Aveva ancora sotto questo titolo un tempio in Acacesio, in Ambracia e a Mileto perch' ella servì di guida a Cronio e la sua colonia.

Egenete o Aeigenete, soprannome di Apolline col quale quelle di Camarina lo adoravano come un Dio, che rinasce ogni giorno ed è questo in fatti il significato di un tal nome.

Egeo, re di Atene figlio di Pandione II. e fratello di Niso, di Pallante e di Lico, riconquistò con essi l'Attica di cui si era impadronita la famiglia dei Mezionidi. I quattro fratelli si divisero poi l'Attica. Egeo marito di Meta e di Calciope, non potè aver prole. L'oracolo allora gli ordinò di andare alla Corte del re di Trezene, Pitteo. Tale principe celebre per la sua saggezza condusse al suo ospite, la sera di un pasto, in cui aveva molto bevuto, Etra sua figlia, che la stessa notte fù pur visitata da Nettuno. Poco dopo tale duplice congiunzione Etra si trovò gravida. Egeo, tenendo per certo che il nascituro sarebbe sangue suo, partì lasciando ad Etra una spada con cui un giorno suo figlio potesse farsi riconoscere dal re di Atene. In seguito sposò Medea, abbandonata da Giasone. In breve le disgrazie lo assalirono da ogni parte. Il figlio di Minosse, Androgeo, essendo stato ucciso dagli Ateniesi, il re di Creta gli dichiarò la guerra, ed avendoli vinti impose loro un tributo, di mandare in Creta in ogni anno sette giovani ed altrettante giovanette delle più notabili famiglie per esporli al furore del Minotauro. Intanto il figlio di Etra, Teseo, aveva tocca l' età dell' adolescenza. La principessa Trezenia gli diede la spada del padre per farsi riconoscere da lui. Medea alla vista del giovane straniero arrivato in Atene, comprese ogni cosa, e fece il possibile per impedire il riconoscimento. Egeo stesso pe' consigli di lei stava per avvelenare suo figlio, allorchè l' aspetto della spada lasciata a Trezene lo richiamò a più dolci sentimenti; abbracciò il figlio e cacciò la colpevole Medea. Poco tempo dopo cadde la sorte sopra Teseo per andare in Creta con gli altri giovanetti, e fu costretto ad imbarcarsi con questi. Siccome aveasi in uso di porre delle vele nere al vascello che portava quegl'infelici, Egeo convenne con suo figlio che se ritornava vincitore lo avrebbe annunziato da lungi a suo padre con una vela bianca. Ogni dì Egeo andava alla spiaggia a vedere da lungi le navi che venivano verso Atene. Alla fine vede la nave di Teseo ma senza vele bianche. Desolato, si gettò nel mare. Gli Ateniesi per consolare Teseo, loro liberatore, innalzarono l'estinto Egeo al rango degli Dei marini, lo dichiararono figlio di Nettuno, e soprannominarono quel mare dal nome di lui *Mare Egeo*. Credesi che questo principe introducesse in Grecia il culto di Venere Urania, onde render quella Dea favorevole alla sua brama di aver prole.

Eger, gigante primordiale della mitologia Scandinava.

Egeria, ninfa, amica di Numa Pom-

pilio secondo re di Roma, sovente qualificata Camena, vale a dire cantatrice, filatrice, profetessa; prese una forma per istruirlo nelle leggi e sposarlo, ciò avvenne in una selva presso alle porte di Roma detta allora *Lucus Camœnarum*; oggi il sito chiamasi Caffarelli. Quando morì Numa, Egeria mostrò un'afflizione sì grande, che Diana interrotta da' suoi singulti ne' sacrifizi, la tramutò in una fontana di nome Egeria. De' moderni quelli, che han creduto alla esistenza di Numa, si sono molto occupati della soperchieria di tale legislatore, che per dare una confermazione divina alle istituzioni finse, dicono essi, conferenze colla Ninfa Egeria. Altri un pò meno alieni dalle antiche significazioni hanno sospettato in Egeria l'idromanzia. Sarebbe stato ancor meglio vedervi la solitudine che profonde i suoi favori allo spirito meditativo, al saggio, al tesmoforo. Ma già havvi molta raffinatezza in tali idee. Numa non è altro che la legge fatta persona, e nella indeterminata lingua delle mitologie primitive, lo spirito legislatore. Una ninfa, una D a vi è naturalmente congiunta come sposa, come Neith, come Efestobola ispiratrice. Un'altra Egeria era adorata da' Romani come una divinità che presedeva a' parti, e le donne incinte le facean sacrifizi per ottenere un felice parto.

Egesto. Principe trojano che andò a stabilirsi nella Sicilia, e vi fondò una Città alla quale diede il suo nome.

Egetoria, ninfa dell'isola di Rodi, maritata ad Ochimo che la rese madre di Cidippe, poscia chiamata Cirbia.

Egghitree, fanciulle e donne greche le quali portavano l'acqua lustrale a'funerali, e ne facevano delle libazioni sopra i sepolcri.

Egnetech, uno dei principi dei Devi nella mitologia del Zend-Avesta, presede all' inverno ed alla corruzione dei cuori. È per solito opposto all'Amchasfand Ardibehecht.

Egiò. Dio de Negri del Congo che abitano le rive del vecchio Kallabar fiume della Guinea. Gli si sacrificano vittime umane. Un viaggiatore inglese asserisce di essere stato testimonio di un sacrifizio umano fatto dal capo del cantone a questa Divinità pel bene de' suoi stati.

Eghuere, Dea della religione parsi, fù cacciato dalla terra dal luminoso Feridun il quale purificò il mondo dai veleni del male. Il suo nome vuol dire *malizioso, furbo*,

Egialeo, figlio d'Inaco e di Melisse, diede il nome al paese dove regnava, cioè l'odierna Morea, chiamata anticamente Egialea.

Egibolio [Dal greco *Aix*, gen. *aigos* capra; e *ballò* io ferisco, percuoto] Era una sorte di sacrificio espiatorio appo i Pagani, in cui immolavansi delle capre; se di tori, dicevasi *Taurobolio*, e se di montoni *Criobolio*. Le cerimonie che praticavansi in questo sacrificio sono così descritte dal poeta Prudenzio « I sacerdoti scavavano una fossa, in cui discendeva il sommo pontefice rivestito degli attributi della sua dignità. Quindi si copriva l' apertura della fossa con una tavola forata in diversi luoghi, sopra la quale si versava il sangue ancor fumante della vittima, acciocchè colasse tutto sopra il sommo sacerdote, il quale dopo una tale effusione usciva dalla fossa tutto grondante di sangue. Dopo di essersi così santificato, si spogliava degli abiti insanguinati, che da' sacerdoti subalterni venivano sospesi nel tempio, affine di comunicare la loro virtù santificata a coloro che avevano la sorte di toccarli. »

Egida. I poeti danno il nome di Egida a tutt' i scudi degli Dei, ed Omero dà un Egida di oro ad Apollo, ma dopo la vittoria riportata da Minerva sopra il monte Egie, un tal nome rimase particolare allo scudo di questa Dea, donatale da Giove medesimo. Nell'Iliade Minerva si cuopre le spalle coll' Egida

immortale, sopra la quale è incisa la testa della Gorgone Medusa circondata di serpenti, ed intorno ad essa veggonsi il terrore, la querela, la forza e la guerra.

Egie. Mostro orribile ed indomabile nato dalla Terra il quale vomitava globi e turbini di fiamme misti a denso fumo. Egli portò danni e stragi orrendi alla Frigia ed altri luoghi. Minerva per ordine di Giove combattè il mostro, e dopo di averlo vinto ne portò la pelle sopra il proprio scudo. Per tal morte sommamente sdegnata la Terra partorì i giganti, che mossero guerra agli Dei.

Egimio, re Dorio cui Ercole soccorse contro i Lapiti, e che da quel momento in poi restò fedele alla causa degli Eraclidi. I suoi discendenti accompagnarono questi nel Peloponneso. Due figli di Egimio si chiamano Panfilo e Dimante. È probabile che Egimio altro non sia che la personificazione di un ramo d'una tribù forse del popolo Dorio. La genealogia che gli dà un figlio di nome Panfilo, indicherebbe che la Panfilia ricevette in un tempo assai remoto colonie Dorie. In fatti si trova un altro Egimio re di Panfilia e marito di Orsobia, figlia d'Irneto. Vi fu un terzo Egimio che al dire di Anacreonte visse 200 anni; questi però si ridurranno a cento.

Egina, una delle numerose figlie del Dio-fiume Asopo, fu amata da Giove che s'inviluppò entro una fiamma di fuoco onde segretamente vederla, e quindi sotto forma di un aquila la rese madre di Eaco. Asopo saputo il fallo della figlia si mise a cercarla da pertutto; poi udito da Sisifo il nome del seduttore pensò di vendicarsi di ammendue. Giove fulminando forzò l' Asopo a risalire verso la sorgente. Indi per sottrarre Egina alla vendetta del Padre la nascose nell'isola di Enone o Enopia che giaceva nel golfo Saronico. Ivi ella diè alla luce Eaco, che, divenuto poscia re dell'isola, la chiamò Egina dal nome della madre. In seguito la Ninfa sposò Attore figlio di Mirmidone, e mise al mondo Menezio.

Eginatia, ninfa che diede il suo nome alla Città di Egnazia nella Puglia ov'ella riceveva gli onori divini. Dicevasi, che se le legna del sacrifizio erano ben disposte sull'altare a lei sacro, accendevansi spontaneamente e consumavano da per se stesse la vittima.

Egineti, abitanti dell' isola di Egina. Questi popoli eran da principio conosciuti col nome di Enonî o Enopî poscia con quello di Mirmidoni. Dopo di essere stati governa'i da una serie di re, alcuni de' quali soltanto sono conosciuti nella storia, si diedero un governo repubblicano sotto la direzione di Epidauro. Nelle guerre persiane, dopo gli Ateniesi, furono gli Egineti quelli che somministrarono il maggior numero di vascelli. Gelosi però della potenza degli Ateniesi, e stimolati da Beozi si gettarono nell'Attica, del che ebbe principio l'odio, che divise sempre gli Ateniesi dagli Egineti, i quali furono finalmente scacciati dalla loro isola, ed obbligati a cercare altrove fortuna. Si ritirarono allora nell'isola di Tirea situata nel golfo Orgolico, presso a' confini della Laconia e dell' Argolide. Dopo la caduta della potenza Ateniese, gli Egineti ritornarono in patria, ma non poteron mai più ricuperare la loro primiera possanza. Dicesi che gli Egineti furono i primi fra Greci a batter moneta, e riferiscono Eforo e Strabone che andavan debitori di una tale invenzione ad uno de' loro re chiamato Fidone, dal quale furono consigliati a servirsi delle monete onde facilitare il commercio marittimo, a cui si erano consacrati, colla mira di supplire in tal guisa alla sterilità della loro isola.

Egioco, epiteto di Giove per avere poppato il latte dalla capra Amaltea, o per avere egli coperto con la pelle di quella capra il suo scudo.

Egipane, soprannome del Dio Pane, perchè era rappresentato colle gambe ed i piedi di capra.

Egipane, figlio di Giove e di Ega

moglie di Pane, e fratello di latte di Giove. Allorchè al padre degli Dei furono tagliati li nervi nella Titanomachia, Egipane ajutò Mercurio a rinnirli e ricompose Giove. Imparò a suonare la conca marina a guisa di tromba; per cui venne rappresentato in qualche monumento con coda di pesce.

Egipani, Divinità campestri, che gli antichi credevano che abitassero nelle selve o fra le montagne, e rappresentavano con sembianze di omicciatoli assai vellosi, e con corne e piè di capra.

Egipio, giovine di Tessaglia figlio di Bulis. A forza di oro sedusse Timandra madre di Neofronte, la più bella donna che allora vi fosse. Questi volendo vendicarsi, si maneggiò in maniera che ottenne lo stesso da Bulis madre di Egipio. Essendosi quindi informato dell'ora in cni qnesti doveva venire a trovare Timandra, la fece uscire e destramente vi pose Bulis in vece di lei. Egipio venne all'appuntamento nottnrno e per tal guisa ebbe commercio colla propria madre, che nol riconobbe se non dopo il fatto. Venuto il giorno e riconoscinto il fallo entrambo vollero nccidersi, ma nell'atto stesso Giove mosso a pietà trasformò Egipio e Neofronte in avoltoj, Bulis in ismergo e Timandra in isparviere.

Egisto, nato dall'involontario incesto di Tieste con sua figlia Pelopea ch'egli non riconobbe, fu esposto dalla madre, allattato da una capra, e raccolto da'pastori. Fatto adulto ricevette da Pelopea la spada di Tieste e fn inviato alla corte di Atreo. Qnesti li comandò di uccidere Tieste, cni allora ei teneva in prigione. Tieste nel vedere la spada riconobbe il figlio, si palesò a lui, e ingiunse di vendicarlo. Atreo cade repente trafitto; i due giovani Atridi vanno da se stessi in bando; Egisto regna in Micene. Agamennone sostenuto da Tindareo suo genero, non tardò a cacciarneli. In seguito tale principe si riconciliò pubblicamente con lui, e partendo alla volta di Troja, gli affidò la reggenza, sna moglie ed i figli. Egisto sedusse Clitennestra; seppe indurla a trucidare suo marito reduce da Troja; regnò sette anni a Micene. In capo a tale tempo Oreste, cni Elettra sua sorella salvato aveva dalle mani de'suoi carnefici, tornò a Micene ed uccise Egisto con Cliteunestra nel tempio di Apollo sull'ara, nell'atto ch'ei considerava con sinistro presagio il palpitante cnore di nn toro immolato.

Egitto, figlio di Belo e di Anchinoe figlia del Nilo. Fn principe buono, giusto e savio, qualità che gli meritarono l'onore di dare il suo nome al paese, di cui era Sovrano, dopo di essere ritornato dall'Arabia e devastato il paese de' Melampoli. Aveva cinqnanta figli da Argifia sua moglie, e da molte altre donne chiamate Arabia, Fusina, Tiria, Caliande, Gergones ed Efestina. Questi suoi figli tutti andarono a trovare il loro Zio Danao ch'erasi stabilito in Grecia per chiedergli in ispose le sne cinqnanta figlie. Danao, ch'era tanto iniqno, qnanto Egitto era buono, acconsentì alla proposta nnione, ma in pari tempo diede ordine segreto alle sne figlie di trucidare ognnna il suo sposo la prima notte delle nozze. Pare ch'Egitto abbia regnato 306 anni avanti la guerra di Troja.

Egitto, figlio di Neileo e fondatore della Città di Priene.

Egys [Riccardo], Gesuita nato a Rhinsfeld nel 1621, morto nel 1659 si distinse per le sue poesie latine. Le principali sono *Poemata sacra — Epistolae Morales — Comica varii generis*. La latinità di esse è molto pura; ma talvolta mancano di brio.

Egizio, soprannome di Giove presso i Greci, i quali nelle prime epoche della loro storia lo confondevano con Osiride. È soprannome anche di Ercole, che dicevasi nato in Egitto, e figlio del Nilo. Gli Egiziani l'onoravano con sommo rispetto, e pretendevano che egli avesse

combattuto in compagnia di Celo contro i giganti, e che fosse stato uno de'primi otto Dei, i quali nu di governarono l'Egitto.

Eglè, che in greco significa *lustro*, *splendore*. Najade figlia del Sole e di Nerea. Dessa era la più leggiadra tra le Najadi: compiacevasi sovente a far delle burle a'pastori. Avendo un giorno rinvenuto ubbriaco il vecchio Sileno, si unì con due Satiri Cronide e Mnasilo per legargli le mani con de'fiori; dopo di che gl'imbrattò il viso colle more.

Egleide, una delle figlie di Giacinto, che gli Ateniesi sacrificarono con le sue sorelle sulla tomba del Ciclope Gereste sotto il regno di Egeo per far cessare il doppio flagello che devastava Atene, cioè fame e peste.

Egleo, Atleta di Lamo, muto dalla nascita. Un giorno oltraggiato dalla ingiustizia che venivagli fatta in un combattimento, si tagliò un nervo della lingua, onde poter parlare; e in fatti in appresso parlò sempre facilmente.

Egobolo, soprannome di Bacco presso i Patnieri nella Beozia. Avendo essi nella ubbriachezza uccisi i sacerdoti di Bacco, questo Dio li punì con una peste violenta. L'oracolo ordinò loro di sacrificargli ogni anno un giovinetto, lo che esegnirono sino a che l'oracolo medesimo contento della loro sommissione li consigliò a sacrificare invece una capra.

Egocero, epiteto dato al Dio Pane trasformato in Capra da se medesimo allorchè gli Dei fuggivano davanti al gigante Tifone. Giove collocò questo Dio nel segno del Zodiaco sotto il nome di Capricorno. Si dipinge colle gambe e colle corna di Capra.

Egofaga, Egofora o Caprivora, soprannomi di Giunone co'quali aveva un tempio in Lacedemone eretto da Ercole per non averla trovata contraria alla sua vendetta contro Ippocoonte, e le sacrificò una capra. Gli spartani continuarono dappoi a sacrificarle delle capre, il che diede occasione a que'soprannomi [dal greco *Aix*, gen. *Aigos* capra e *phegò* io mangio]

Egolio, giovinetto Cretese ch'entrò con *Celeo*, *Laja* e *Cerbero* nella Caverna sacra a Giove, perchè ivi era stato allevato, per derubarne il mele che le api quivi lavoravano in gran copia. Eransi perciò coperti interamente di rame; ma l'armatura cadde loro di dosso e Giove sdegnato già stava per fulminarli, allorchè Temi e le Parche gli rappresentarono che non era decente l'ucciderli in quel luogo. Il Nume allora si contentò trasformarli in occelli notturni.

Egone, Re degli Argivi. Essendo stata estinta la famiglia degli Eraclidi, gli Argivi consultarono l'oracolo onde sapere chi dovessero eleggere per loro re. Venne loro risposto che un aquila lo avrebbe fatto conoscere. Alcuni giorni dopo un aquila venne a riposarsi sulla casa di Egone, il quale fu subito proclamato re.

Egone. Atleta famoso che strascinò pei piedi sino alla cima di una montagna un furioso toro per farne un regalo alla pastorella Amarilli. Non era minore della sua forza il suo appetito mentre in un pasto mangiò **80**. grosse focacce.

Egregori, così nel libro apocrifo di Enoch sono chiamati i Spiriti Celesti che diedero nascita ai giganti. In quel libro si favoleggia, che questi spiriti presi di amore per i figli degli uomini, si unirono sopra il Monte *Hermon* e s'impegnarono con anatemi e giuramenti a non separarsi giammai sino a che non si fossero impadroniti delle figlie degli uomini per congiungersi con esse.

Eidotea, figlia di Proteo, Dio marino. Menelao al ritorno della guerra di Troja essendo stato da una tempesta gittato in una isola deserta vicino all'Egitto, nella quale era da venti contrarî trattenuto, Eidotea, mossa a compassione dell'infelice stato a cui lo vedeva ridotto, uscì dal mare per soccorrerlo e suggerirgli la maniera di ren-

dersi Proteo favorevole. Essa pose Menelao insieme al re de' suoi compagni in agguato sulla riva del mare, copreudoli con pelli di mostri marini, acciò sembrassero far parte delle maudre al padre di lei appartenenti, e perchè non venissero soffocati dall' odore cattivo che tramandavano quelle pelli, essa mise nelle narici di ciascuno di essi una goccia di Ambrosia la quale spargendo celeste fragranza, superò ben presto il puzzo de'vitelli marini.

Eil, nome di un Idolo degli antichi Sassoni.

Eilapinaste, soprannome di Giove nell'isola di Cipro, ove era onorato come Dio de'banchetti.

Eimaitide, Dea adorata dagli Eimaiti popolo della Siria, e di cui gli autori fanno ora una Diana, ora una Venere ed ora una Minerva.

Eimarmera, figlia di Urano, e sorella di Ora e di Crono. Questi invaghitosene, la rapì. I Greci con tal nome invocavano il Destino.

Eimdale, nome di un potentissimo Dio de'popoli Celtici.

Einheriar o Einheriend nome sotto cui erano accolti da Odino nel Velholl gli eroi ai quali il Nume accordava una immortalità beata. Einheriar vuol dire che *sostiene tenzoni singolari*. Alcuni mitologi scrivono *Einsheriar* Einsheriend il che vuol dire che combattono in compagnia con camerati, alleati ecc. Gli Einheriend passano la loro seconda vita in banchetti e giostre guerresche. Le giostre occupano tutta la mattina ed il mezzodì; i conviti la sera e gran parte della notte. Gli eroi mangiano della carne dell' eccellente cinghiale Serimner cotta da Audhrimmer in Eldhrimmer, e le Valchirie danno loro a bere il latte della capra Heidrun. Le donne ch' essi amarono in vita non entrano in tale soggiorno.

Eira, Igia celtica e scandinava, che mantiene gli Dei in un perpetuo stato di salute.

Ejadia, Raja indiano della stirpe dei Tchandravansi fu figlio di Nagucha ed ebbe quattro fratelli, Sadia, Sandjiadia Niadie, Krodia. Il primo si consacrò alla vita eremitica. Ejadia dopo riguardevoli conquiste ne'paesi settentrionali, distribuì regni a'suoi fratelli secolari. Sua moglie lo rese padre di quattro figli Jadavu, Chadu, Anuna e Puruvaza. Ejadia in oltre ebbe da una donzella della regina due figli, Trodja e Purani. Tale concubina si chiamava Kanmisti. Suta, suo suocero sdegnato dell' infedeltà, maledisse suo genero. In seguito però si riconciliarono. Vecchissimo Ejadia, nuovo Esone, desiderò di tornar giovane, e unitamente a Suta, scongiurò Sukra di concedergli tale favore. Il Nume rispose che tale ringiovanimento non poteva essere che temporaneo, ne ottenersi se prima Ejadia non avesse caricato alcuno del peso de'suoi anni. Ejadia propose il patto a tutt'i suoi figli, nessuno volle accettare, fuori di Puruvaza. Sodisfatto di tale contrassegno di pietà filiale, il vecchio principe ringiovanito, poich'ebbe gustato un pò di tempo le delizie della gioventù, rinunziò in favore di Puruvaza e si ritirò nella solitudine dove come Iadia condusse la vita di Muni.

Ela, Dea della morte, così la chiamarono gli antichi Celti che abitavano la Scandinava. Essa era figlia di *Loche* o del Demonio. Il palazzo di lei era l'affanno: La sua tavola la fame; i suoi servi il desiderio e la lentezza; la soglia della sua porta, il pericolo; il suo letto l'estenuazione e la malattia; ella era livida ed i suoi sguardi spiravano terrore.

Elacata, giovane amato da Ercole. Si celebrava a Lacedemone una festa detta Ecatee in onor suo.

Elafebolie, feste istituite in onore di Diana dagli abitanti della Focide in rendimento di grazie pel coraggio ispirato dalla Dea alle loro donne le quali non tremarono all' aspetto della più

crudele morte per la salvezza della patria, imperocchè dopo essere stati essi vinti da Tessali, e ridotti all'estremo, per consiglio di Daifanto innalzarono un gran rogo sul quale posero le loro mogli ed i loro figli, e quanto possedevano di più prezioso, e ordinarono di appiccarvi il fuoco, qualora nel combattimento rimanessero vinti, ma furono vincitori, e perciò ebbero luogo quelle feste che poscia passarono benanche agli altri popoli della Grecia. Esse consistevano nel sacrificare due cervi a Diana, e nel tener banchetti, in cui si mangiavano certe focacce dette *Elaphes* [cerve, perchè avean la forma di questo animale] impastate di grasso, di mele e di sisamo.

Elagbaal, donde volgarmente *Elagabalo*, Divinità Siria la quale assai probabilmente non differisce dall' *Aglibel* dei Palmirî. Elagbaal era adorato in Emesa, dove aveva un tempio assai ricco a giudicarne dall' importanza, che la dignità di sommo sacerdote del Dio aveva nel paese. Il giovane figlio di Giulia Semite la ottenne pe' raggiri di sua ava; e tale sacerdozio divenne, se non la causa, almeno l'occasione del suo esaltamento al trono imperiale. Divenuto sì bizzarramente signore del mondo, il nuovo erede dei Cesari aggiunse ai pomposi nomi che si dava [M. Aurelio Antonio Avito Bassiano] quello del Dio di cui era stato Cadmilo; poi in un eccesso di pazza gratitudine trasportò in Roma il suo culto e la sua statua. In breve pensò che bisognava dargli moglie. Cercò lunga pezza per vedere chi poteva prescegliere. Pallade gli parve dapprima un buon partito. Ma alla fine preferì l' Astarte cartaginese, la quale andò a Roma sotto il nome di *Venere Urania* ad unirsi al Dio prediletto dell'Imperatore. La stravaganza del principe si appoggiava in sostanza sopra idee eterodosse. Elagbaal era il Sole, e come tale, chi gli conveniva meglio della Dea Venere o Luna Astarte? Il culto dall' una parte, e dall'altra era magnifico e voluttuoso. Le Adonie e le feste di Militta ne sono un irrefragabile esempio. Cipro ne'suoi boschetti di mirti e di rose, ne presentava un altro quantunque non vi si vegga l' equivalente d'Elagbaal, e vi predomini la Dea. La immagine del Dio d'Emesa durò sempre nella sua semplice e grossolana rozzezza antica e primordiale. Fu sempre il cono. L'idolo portato da Emesa a Roma era nero, di un aspetto ferrugigno. È credibile che fosse un betilo-meteorite. Non ostante il capriccio religioso, e le largizioni dell'imperatore, il bizzarro culto di Elagbaal non potè far fortuna nel romano impero. Efeso ed Antiochia solo l'adottarono vivente il principe, ed alla morte di questo, cadde nell'obblio.

Elaide, una delle figlie di Anio; esso cangiava in olio tutto ciò che toccava.

Elapatra, nome che gl'Indiani danno ad un serpente, che, secondo la loro mitologia, cammina a canto del Sole nel mese di Aveni [Agosto] col pradjapati Agiraza, il gigante Savarie, la Danzatrice Brahmalon ed il cantore Vazov.

Elara, figlia di Orcomeno. Essendosi Giove invaghito di questa Principessa, per sottrarla alla vendetta della gelosa Giunone, fu costretto a nasconderla nelle viscere della terra ove partorì il gigante Tizio.

Elato, figlio di Arcade e di Leanira. Nella divisione del reame paterno egli ebbe il paese posto intorno al monte Cilleno nell' Arcadia. Andò a difendere contra i Flegei il tempio di Delfo, e fermatosi nella Focide vi fabbricò la Città di Elatea; morì lasciando di sua moglie Laodice cinque figli Egitto, Pereo, Cilleno, Ischi e Stinfalo. Un altro di nome Elato era uno de'pretendenti di Penelope, il quale fu ucciso da Eumeo.

Elatreo, giovane Feace menzionato da Omero nella Odissea come vincitore ne'giuochi di corsa, celebrati da Alcinoo in onore di Ulisse.

Elector, nome del Sole dal quale

viene la voce latina *Electrum* che vale *Ambra*, perchè brilla come il Sole.

Elefante, animale che vien preso per simbolo dell'Eternità a cagione della sua lunga vita. L'Elefante era sacro a Bacco ne' cui misteri vedevasi questo animale, per indicare i viaggi di quel Dio nell' Indie ed il suo ingresso trionfale in Tebe sopra un carro tirato da Elefanti. Era anche simbolo della temperanza, della pietà e del sovrano potere.

Elefantide, nome di un poeta lascivissimo, da cui presero nome e fama i versi elefantinei.

Elefantina, isola del Nilo nell'alto Egitto, nella Provincia di Tebe dirimpetto ad *Assuan*, e un poco al di sotto delle grandi cataratte.

Elefantis, promontorio dell' Asia minore sul Bosforo tracio verso la parte settentrionale del promontorio *Coracium*.

Elefantofagi, popolo dell' Arabia sulle frontiere di Egitto, così chiamato perchè si nutriva di carne di Elefante.

Elefenore, figlio di Calcodone e di Menarete, uno de'pretendenti di Elena; condusse gli Eubei a Troja sopra quaranta navi. I figli di Teseo esiliati da Atene per effetto di turbolenze politiche l'accompagnarono come volontarî semplici. Fu bandito da Eubea per avere ucciso involontariamente suo avolo Abante. Come fu ritornato dall'assedio di Troja si recò in Ortrona, e di là in Amanzia, senza che Eubea più lo rivedesse.

Elefonnesso, isola della Propontide dirimpetto a Cizico altramente chiamata Proconeso.

Eleleidi, soprannome dato alle sacerdotesse di Bacco, preso dal rumore che esse facevano nelle orgie del loro Dio.

Elena. Uno de' nomi il più interessante della mitologia o il più dubbio riguardo agli avvenimenti che gli si appropriano. Ciascun poeta, ciascun mitografo ha descritto a suo talento alcuni particolari di tali avvenimenti. I fatti però su i quali in un certo modo convengono la maggior parte de' scrittori sono i seguenti.

Elena figlia di Tindaro re di Laconia e di Leda, e sorella di Castore, di Polluce e di Clitennestra, era la più bella, più vezzosa ed insieme la più lasciva donna che vi fosse in que'tempi. Da' suoi primi anni la bellezza di lei menò tanto rumore, che Teseo la rapì dal tempio di Diana, nel mentre che faceva nuda con altre fanciulle la pubblica danza detta dell' *Innocenza*. La condusse prima a Tegea, e poscia in Afidna, quindi la rese madre, e la lasciò in custodia ad Etra madre dello stesso Teseo; poscia fù liberata da Castore e Polluce, che la ricondussero in Isparta, ove diede alla luce una figlia. Quest' avventura lungi di nuocere ad Elena, accrebbe in tal guisa la sua celebrità, che fu ricercata in isposa da ben quaranta giovani principi della Grecia, tra quali Menelao figlio o nipote di Atreo re di Micene, fu quello al cui favore ella si determinò. I principî di un tal imeneo furon felici; ma giunto Paride figlio di Priamo re di Troja alla Corte di Menelao, questo giovane principe colpito dalle bellezze di Elena, se ne innamorò, e fu da lei corrisposto a segno, che facilmente la indusse a fuggire seco alla Corte di Priamo, ove giunti si sposarono. Fu quest' oltraggio fatto a Menelao, cagione della sanguinosa guerra, che forma il soggetto dell' Iliade d'Omero, e che finì colla distruzione di Troja, dopo un assedio di dieci anni. Ucciso che fu Paride, l'ultimo anno di quel famoso assedio, Elena sposò Deifobo altro figlio di Priamo; ma quando vide che la Città era in procinto di essere presa, pensò a riguadagnare la grazia del suo primo marito con tradire i Trojani. Dessa fu che fece accendere delle torce nel bujo della notte sulla sommità della Cittadella per avvisare i Greci che si approssimas-

sero, mentre tutti erano immersi nel sonno, e quando si furono impadroniti della città, ella pure introdusse Menelao nella camera, ove profondamente dormiva Deifobo, che dopo delle sevizie, venne scannato nel proprio letto. Il buon Menelao contento della vendetta esercitata sopra i Troiani, con tutta facilità riconciliossi coll'infida sposa, e la ricondusse a Sparta, come in trionfo. Dopo la morte di Menelao, scacciata Elena da Sparta e da tutta la Grecia, si rifugiò all'isola di Rodi presso la Regina Polixa sua parente. Ma questa in vece di darle amorevole ricovero, la fece strozzare in pena di essere stata la cagione di tanti danni, e della morte di gran numero di eroi, tra quali anche Tlepolemo, marito di essa regina.

Elena, giovane spartana, che avendo l' oracolo ordinato a'Lacedemoni afflitti dalla peste, di sacrificare una vergine, fu dalla sorte destinata ad esser la vittima. Ma un aquila rapì il coltello sacro dell'altare, e lo pose sopra la testa di una giovenca la quale fu invece di Elena involata. Dopo un tale avvenimento, i Lacedemoni non sacrificarono più le donzelle.

Eleno, uno dei figli di Priamo, dormiva un giorno con Cassandra in un tempio; due draghi s'insinuarono sino ad essi, e lambirono loro con carezzevole lingua gli orecchi. Ammendue da quel dì in poi divennero valenti indovini. Eleno inoltre si mostrò valoroso durante l'assedio di Troja. Guidava la terza colonna delle schiere priamee; Deipiro morì di sua mano, e quando Apollo gli ebbe donato un arco eburneo, ferì Achille in un braccio. Eleno è celebre segnatamente per la sua migrazione. A ciò si risolse, allorchè Elena vedova di Paride, ebbe sposato Deifobo, e si recò, sia appo Crise, sia sull'Ida. La sua presenza era una delle cose, in cui stava il fato di Troja, vale a dire che la città non poteva essere presa, finchè ei vi fosse stato dentro. Calcante ne avvertì i Greci, ed Ulisse dietro il parere de'duci raccolti in consiglio s'impadronì di Eleno con l'astuzia. Giunto al campo de' Greci predisse loro, che non giungerebbero giammai a distrugger Troja, se non trovassero la maniera d'impegnar Filottete ad abbandonare la sua isola ed a portarsi al campo con le frecce di Ercole. Divenuto schiavo di Pirro, figlio di Achille, seppe guadagnarsi tanto l'amicizia di lui per avergli predetto una felice navigazione, ed altri prosperi successi, i quali tutti si avverarono, e specialmente quello di distorlo da un viaggio per mare che riuscì fatale a tutt'i passaggieri, che Pirro non solo gli cedette Andromaca in isposa, ma gli donò anche una gran parte dell'Epiro, la quale egli chiamò Caonia, dal nome di Caone suo fratello, da lui involontariamente ucciso, ed ove regnò molti anni, e di cui istituì erede Molosso figlio di Pirro, lasciando al proprio figlio Cestrino, avuto da Andromaca, alcune città da lui fondate.

Elenoforie, feste de' Greci, in cui portavansi de' vasi, o piccoli panieri di vinco o giunco, i quali contenevano delle cose misteriose.

Elenore, figlio di un re di Meonia e della schiava Licinnia, andò all' assedio di Troja, poi seguì Enea in Italia.

Eléo, figlio di Perseo re di Elide il quale soccorse Anfitrione contro i Telebei, e n'ebbe in ricompensa le isole che ad essi aveva prese.

Eleos, Dea che presso i Greci aveva un celebre altare in Atene posto in mezzo alla pubblica piazza. Tutti gli sventurati che si rifuggivano nel recinto sacro di quell'ara, trovavano presso gli Ateniesi pronto soccorso. Adrasto, e poscia gli Eraclidi ebbero occasione di provarlo.

Elettra, figlia di Agamennone e di Clitennestra sorella di Oreste si chiamò nell'infanzia Laodice. Aveva, da quindici a diciotto anni, quando suo padre fu trucidato. Ella potè salvare Oreste dalle mani di Egisto in età di dieci anni ed inviarlo presso Strofio. Sette anni dopo

il giovine principe ritornò a Micene, e d'accordo con sua sorella ordì una cospirazione, da cui risultò la morte dei due assassini d'Agamennone. Secondo Euripide, Egisto e la sua rea amante per liberarsi di Elettra l'avevano sposata ad un onesto campagnuolo, il quale commiserando il suo tristo stato, la servì come un fido schiavo, e non usò verso di lei de'dritti del matrimonio. Oreste vincitore maritò sua sorella con Pilade. Colto quasi immediatamente da un delirio crudele che fù attribuito alle Eumenidi, ebbe da Elettra le più tenere cure e seppe alla fine che l'oracolo gli ordinava di andare a rapire la statua di Upi o Diana. Ei corse rischio della vita in tale impresa. Si vociferò anzi per l'Argolide della sua morte. Subito Elettra parte; arriva in Tauride, dove sente che Ifigenia stessa ha vibrato il mortal colpo allo straniero; ella prende un tizzone acceso sull'altare e si apparecchia a cavar gli occhi della sacerdotessa, allorchè Oreste comparisce; si spiega ogni cosa: succede una duplice ricognizione, e tutti e tre ritornano a Micene.

Elettra, una delle figlie di Atlante e di Plejone, sposò Corito da cui ebbe Iasio. Giove se ne invaghì e la rese madre di Dardano, fondatore di Troja. Questo Nume prese tanto affetto per l'impero di questo, che vi trasportò il Palladio, che sin allora era stato presso di lui.

Elettridi, isole all'imboccatura dell'Eridano. Fu appunto in un lago di una di queste isole, dove Fetonte cadde fulminato, ed il lago che lo ricevè conservò un sì gran calore ed un odore di zolfo sì considerabile, che gli uccelli che volando vi si avvicinavano troppo, cadevan morti. Nelle arene di questo lago vi si trova molto elettro, donde le isole presero il nome di Elettridi.

Elettrione, figlio di Perseo e di Andromeda, sposò Anasso sua nipote da cui ebbe Alcmene, Stratabate, Gorgofano, Filanomo, Celeneo, Anfimaco, Lisonomo, Cherimaco, Anattore ed Archelao. Ebbe altresì Licimno da una Frigia chiamata *Medea*. Regnò nell'istesso tempo che Tafis a Micene. Nella guerra ch'egli ebbe contro i Teleboi confidò il governo del suo regno ad Anfitrione suo nipote. Ritornando poi vittorioso, e traendo seco numerose mandre di vacche tolte al nemico, Anfitrione fu ad incontrarlo, e vulendo fermare una di quelle giovenche ch'era fuggita le scagliò dietro la sua clava, la quale da uno dei corni del bue risaltò con tale impeto sopra Elettrione medesimo ch'ei ne fu ucciso, e morì al momento del colpo.

Elettrione, figlia del Sole e della Ninfa Rodi ebbe per sorelle le Eliadi, essendo morta vergine, ricevè da Rodiani gli onori eroici.

Eleusi figlio di Ogige e di Daira, eroe che diede il suo nome alla Città di Elensi nell'Attica. Alcuni vogliono che questa città ricevesse il nome di Eleusi dal soggiorno che vi fece Cerere dopo di avere abbandonato le pianure di Enna nella Sicilia, imperocchè la parola greca *Eleusis* significa *venuta*, *arrivo*.

Eleusine o Eleusinie. Feste in onore di Cerere, le quali di tutte le solennità Greche erano le più celebri e le più misteriose, perciò eran chiamate *Misteri* per eccellenza. Il mese di Boedromione era quello in cui celebravansi i misteri eleusini, che duravano nove giorni, durante il qual tempo non era permesso di arrestare persona alcuna; eran chiusi i Tribunali, e sospesi tutti gli affari. Non v'era ammesso alcuno che non fosse attico; nulla di meno leggiamo che Ercole, Esculapio, Castore, Polluce, Ippocrate e Anacarsi lo Scita furono iniziati in essi misteri; forse perchè il merito luminoso di quei personaggi, compensava il difetto della nascita.

Eleuteria, Dea della libertà.

Eleuterie, feste in onore di Giove liberatore, celebravansi ogni cinque anni in Platea per eternar la memoria del-

la battaglia segnita 475 anni avanti G. C. nè dintorni di quella città tra' Greci comandati da Pausania re di Sparta e da Aristide generale degli Ateniesi, ed i Persiani condotti da Mardonio che vi fu interamente disfatto. Dopo la battaglia, Aristide propose che le feste Eleuterie si celebrassero da tutti gl'inviati della Grecia, lo che venne stabilito. Anche i liberti celebravano una festa chiamata Eleuteria il giorno, in cui avevano riacquistata la loro libertà.

Eleutero. Città che Bacco fece fabbricare prima di partire per le Indie, in memoria della libertà ch'egli diede a tutte le città della Beozia.

Eleuto, Dea che presedeva ai parti, è la stessa che Ilizia, invocata perchè i parti venissero sani alla luce.

Eliadi, così nominaronsi le sorelle di Fetonte figlie di Elio e di Climene, si chiamarono pure *Fetontee* dal nome del loro fratello, le quali piansero tanto sulle rive del Po la morte del fratello, che furono dagli Dei trasformate in pioppi, dalla scorza di cui continuarono a distillare in vece di lacrime, gocce d'ambra.

Eliadi, figli di Elio re dell'isola di Rodi, ossia del Sole che val lo stesso, e della Ninfa Rodi. Giunti all'età virile, Apollo, padre loro, predisse che Minerva abiterebbe sempre fra que' popoli che fossero i primi a fare de'sacrifizi in onore di lei. Gli Eliadi per troppo sollecitudine obbliarono di porre il fuoco prima della vittima, mentre Cecrope re di Atene, saputa la risposta dell'oracolo, dispose meglio il sacrifizio, e ottenne che Minerva risedesse in Atene. Gli Eliadi si resero celebri per le loro cognizioni astronomiche e tecnologiche. Fecero far progressi alla navigazione, e partirono l'anno nelle stagioni.

Elice, figlia di Oleno, Ninfa la quale insieme con sua sorella Ega ebbe cura della educazione di Giove, e fu poi da lui collocata fra le costellazioni; è questa l'orsa maggiore che serviva di guida ai Greci nelle loro navigazioni. Elice diede il suo nome ad una Città nel Peloponneso.

Elicio, soprannome celebre di Giove in Etruria e a Roma. Giove Elicio aveva un altare in questa Città sul monte Aventino. Dicono che Numa l'avesse dedicato. I Romani credevano che mediante certi versi, potevano far discendere quel Nume dal Cielo.

Elicona, celebre montagna della Grecia nella Beozia, consacrata alle muse. Sovente è confusa da' poeti col Parnaso per essere queste montagne vicine l'una all'altra. Pausania racconta che Efialto e Oto sacrificarono i primi alle Muse su questa montagna, nella quale eravi un bosco sacro del pari alle Muse; vi si vedeva anche il fonte Aganippe, e alla distanza di 20. stadi quello d'Ippocrene o Fonte del cavallo. Era detta Elicona dal greco *Helix* gen. *Helicos* attorcimento, perchè il suo pendio era tanto tortuoso ed ingombro di dirupi e spine, che a stento si poteva giungere alla sommità. È oggi il monte Zagara nella Livadia.

Elimatide, soprannome di una Dea chiamata Namaca adorata presso gli Elimei. Gli scrittori ne hanno fatto, ora una Diana, ora una Minerva ed ora una Venere.

Elimea, nana. Dea assiria o Caldeomeda.

Elimeo, soprannome di Giove onorato in Elimaide nella Persia dove aveva un tempio magnifico. Questo tempio sarebbe stato dunque fondato posteriormente alla conquista dell'Asia per parte di Alessandro; perocchè eccettuato lo stabilimento dei Branchidi, nessun vasto istituto religioso venne fondato dai Greci nel cuore dell'Asia, prima di quel tempo.

Elimieni, antichi popoli della Sicilia che abitavano il luogo ov'erano situate le città di Egesta, di Erice e di Entella. Credesi che fossero discendenti da'Trojani, approdati in Sicilia dopo la distru-

zione di Troja con Elimo ed Egesto.

Elimnio, soprannome di Nettuno col quale fu adorato nell'isola di Eubea.

Elio, figlio d' Iperime e di Basilea, fu da' Titani i suoi zii annegato nell'Eridano. Sua sorella Selene si precipitò allora dall' alto di una eminenza. Basilea inconsolabile per questa sciagura andava in traccia del corpo del figlio lungo le rive del fiume; presa da stanchezza si addormentò, e vide in sogno Elio che le disse di non affliggersi della sua morte, imperocchè egli era stato ammesso nel novero degli Dei, e che ciò che altre volte in cielo chiamavasi *Fuoco sacro*, per lo innanzi verrebbe sempre detto *Elio* ossia il sole.

Elio, ossia il Sole, amante della Ninfa Rodi, sola abitatrice di una isola coperta di acqua e di fango molle e stemperato: Elio o il Sole asciugò la terra e la rese feconda in modo, che da quell' argilla uscirono sette uomini i quali chiamaronsi Eliadi o figli del Sole. L'isola di Rodi, in seguito di questa favola, fu consacrata al Sole, e i suoi abitanti che si dicevano *Aborigeni*, o discendenti degli Eliadi, più particolarmente al sole si dedicarono.

Elio. Pretore romano. Sedendo un dì per amministrare la giustizia, un picchio di color verde venne a posarsi sopra il suo capo. L' Aruspice consultato rispose, che sino a tanto che Elio lo avrebbe conservato, la sua casa sarebbe felice, e la repubblica sfortunata, ma che se l' avesse ucciso, sarebbe senza fallo avvenuto il contrario, Elio non esitò un istante, e uccise l'uccello in presenza del popolo adunato. Qualche tempo dopo alla battaglia di Canne egli perdè 17 giovani guerrieri della sua famiglia, pieni di talento e di coraggio, e da quell' epoca la prosperità di Roma andò sempre crescendo.

Eliopoli *città del Sole*. Grande città dell'Egitto, celebre pel culto del Sole; credesi che sia la stessa che Tebe. In Eliopoli i Fenici portavano ogni cento anni l' imbalsamati cadaveri dei loro padri per fargli gli onori del rogo. Forse da questo costume ebbe la prima sua origine la favola della Fenice. Vi era un famoso tempio dedicato al Sole, nel quale vi era uno specchio che rifletteva tutto il giorno per intiero i raggi di questo pianeta, di maniera che tutti ne restavano illuminati. In questo tempio eravi anche un famoso oracolo. Quando Trajano ebbe presa la risoluzione di andare ad attaccare i Parti, fu pregato di consultare l'oracolo d'Eliopoli, al quale bastava di mandare un viglietto suggellato. Trajano non troppo prestava fede agli oracoli, che però volle prima provar questo. Mandogli adunque un viglietto suggellato, che non conteneva cos'alcuna; e gliene fu ritornato altro simile. In tal guisa Trajano restò convinto della Divinità dell'oracolo. Gli inviò poscia un secondo viglietto sigillato egualmente, con cui dimandava a quel Dio, se egli sarebbe ritornato a Roma dopo aver posto fine alla guerra che andava ad intraprendere. Il Dio ordinò che fosse presa una vite, la quale era una offerta del suo tempio, che fosse fatta in pezzi, indi portata a Trajano. L'evento, dice Macrobio, fu perfettamente conforme all' oracolo, mentre Trajano morì in quella guerra, e furono portate a Roma le di lui ossa, ch'erano state rappresentate nella vite spezzata. Oltre le risposte che il Dio di Eliopoli dava per mezzo di viglietti, sapeva ancora spiegarsi con segni, siasi col muovere il capo, sia con far cenno con la mano, indicando il cammino che voleva percorrere, ma allora voleva egli essere portato dalle persone più qualificate della Provincia che avessero per lungo tempo avanti vissuto in continenza, e che si fossero fatto radere la testa. Eliopoli fu anche primo nome della Città di Corinto, così nominata pel calore del suo clima, e l' aridità del suo territorio.

Elione, Dio fenicio, consorte di Be-

ruth, e padre di Urano e di Ge. Elione è lo stesso che Ipsito.

Elisio o *campi Elisi*, soggiorno felice delle ombre de' virtuosi. Secondo i Greci era la quarta divisione dell' inferno, e secondo i Romani la settima. Colà regnava, dicono i poeti, una continua primavera: il fiato de'venti non si faceva sentire che per espandere intorno l'olezzo de' fiori: un Sole novello e nuovi astri mai non erano da nube alcuna velati. Boschetti imbalsamati, selve di rosaì e di mirti ricoprivano colle fresche loro ombre le anime fortunate. Solo il rosignuolo aveva dritto di cantarvi i proprî piaceri, e non erano interrotti che dalle toccanti voce de'grandi poeti e de' rinomati cantori. Con dolce mormorio Lete vi scorreva, e le sue onde spargevano d'oblìo i mali della vita. Una terra sempre ridente rinnovava tre volte ogni anno le sue produzioni, e con bella vicenda presentava o fiori o frutta. Dolore e vecchiaja erano nomi ignoti; eternamente conservavansi la età in cui si era goduta la maggiore felicità. Là rinnovavansi ancora i più lusinghieri piaceri della vita. L'ombra di Achille muoveva guerra alle bestie feroci, e Nestore vi narrava le proprie glorie. Robusti atleti esercitavansi alla lotta; giovani nel vigore dell' età lanciavansi nell' aringo, mentre giocondi vegliardi reciprocamente invitavansi a banchetti. Dai fisici godimenti stavano lungi i mali dello spirito. L'ambizione, la sete dell'oro, l'odio e tutte le vili passioni da cui sono agitati i mortali, più non alteravano la tranquillità degli abitatori delli Elisi. Secondo Pindaro, Saturno sovrano di questo amabile soggiorno, vi regna con Rea sua sposa, e fà in quel beato luogo rivivere l'età dell'oro, tanto breve sopra la terra. Nel fissare il luogo ove gli Elisj si fossero, discordano gli antichi ed i moderni filologi. Chi li ripone presso l'Egitto. Chi non lungi da Lesbo; chi alle isole fortunate, chi in Italia, chi nel delizioso paese della Betica, [oggi l'Andalusia] e chi nel centro della terra.

Elissa o Elisa, Divinità de' Cartaginesi, i quali sotto questo nome adoravano Didone loro fondatrice.

Elissane. figlio di Licaone che diede il suo nome ad un fiume e ad una Città nel Peloponneso.

Elitomero. Uno de'gemelli che Iside ebbe da Osiride, l'altro era Arpocrate che nacque storpiato.

Elle, figlia di Atamante re di Tebe e di Nefelea, e sorella di Frisso. Per sottrarsi all'ira della matrigna Ino, se ne fuggì col suo fratello, ed ebbe il coraggio di affidarsi a'flutti del mare sopra il suo ariete dal vello d'oro, onde recarsi nella Colchide, passando lo stretto che divide la Tracia dalla Troade, ma quando fu in mezzo alle acque, atterrita dalla grandezza del pericolo, da cui vedevasi circondata, cadde nell'onde, e colla sua morte rese celebre quello stretto che da lei prese il nome di *Ellesponto*.

Elleno, figlio di Deucalione e di Pirra, e fratello di Anfizione, regnò nella Tessaglia in quella parte della Ftiotide, e diede il suo nome alla Grecia. Ebbe tre figli dalla Ninfa Orseis cioè Doro, Xuto ed Eolo, i quali diedero il loro nome a tre popoli della Grecia, cioè agli Eolii, ai Dorici, agli Jonii da Jon figlio di Xuto.

Ellespontiaco, soprannome di Priapo, imperocchè la Città di Lampsaco ove egli avea avuto il suo nascere, era situata sulla riva dell'Ellesponto.

Ellespontica, soprannome di una Sibilla, che nacque nelle campagne di Troja, e che vivea a'tempi di Solone.

Ellopo, figlio di Giove, diede il nome di Ellope ad una popolazione o tribù dell' isola di Eubea che da ciò prese quello d'Ellopia. Gli Ellopi appartenevano ai Perrebî, e la scelta degl'interpreti della Divinità a Dodona facevasi tra loro.

Ellopo o Aellopo, una delle Arpie che tormentavano Fineo. Quando Zete e Calai la perseguitarono ella si annegò nel Tiger fiume del Peloponneso, che

fu poi chiamato *Harpys*. Pare che sia quella chiamata comunemente *Elle* o *Aello*. Questo nome significa *impetuoso*.

Ellote o Ellotide, soprannome di Minerva. Avendo i Dori incendiata la Città di Corinto, Ellote Sacerdotessa di Minerva, rifuggissi nel tempio di questa Dea, e vi fu abbruciata. Qualche tempo dopo la peste desolò tutto quel paese: si ricorse all'oracolo, il quale dichiarò che per far cessare un tanto flagello era necessario di placare l'ombra della Sacerdotessa Ellore, e riedificare il tempio di Minerva, il che fu fatto; e la Dea d' allora in poi fu adorata col nome di Minerva Ellotide.

Ellozie, feste celebrate nell'isola di Creta in onore di Europa rapita da Giove trasformato in toro. Si portavano in processione le reliquie della vergine con una corona di mirto detto *Ellotis* lunga venti cubiti.

Elpide, nome col quale i Greci e i Romani onoravano la Speranza sorella del Sonno e della Morte. È rappresentata giovane, gaja, lesta; il vento gonfia e fa svolazzare le sue vesti; una corona di fiori le cinge il capo, altri fiori ha nella mano, e talvolta una fascetta di spighe, sebbene queste non siano simboli della Speranza.

Elpide, cittadino di Sumas ch'edificò un tempio a Bacco *della bocca spalancata*, in memoria dell'ajuto che quel Dio un dì gli porse sottraendolo dalle minaece di un leone che sulle coste dell'Affrica, gli correva incontro colla bocca spalancata.

Elsa, fiume nella toscana che ha la sua sorgente nel sub-Appennino. Le cose che vi si gittano dentro nel principio della sua sorgente dopo pochi giorni vestono una scorza di pietra; il che non avviene in altra sua parte.

Eluro, Dio de'gatti adorato dagli egiziani in Bubaste. Esso viene rappresentato ne' monumenti egiziani qualche volta sotto la figura di un gatto, ma il più delle volte sotto quella di un uomo con la testa di questo animale.

Elvetico, figlio di Ervetone, e fratello di Seguano e di Allabro ceppo della nazione Elvetica, secondo le favolose cronache del paese. L'Elvezia faceva parte della Grande Sepanese [*maximea Sequanorum*] ed avea a mezzodì gli Allobrogi [Delfinato attuale] Manu fu il grande Dio-Uomo dei Germani, il Norico una provincia famosa, ed i Boï un popolo celtico d'origine, ma sparso nella Baviera attuale, nell'Italia Settentrionale, e fin nell'Asia.

Elvina, regina degli Adiabeniti, aveva una tomba, di cui non si poteva levare il coperchio se non in certi giorni dell'anno. In qualunque altro tempo dell' anno si avrebbe piuttosto spezzata, che aperta. Evidentemente tale sepolcro era una specie di cassa sacra.

Emacurie, feste del Peloponneso, in cui i giovani portavansi alla tomba di Pelope, e si battevano fintantochè il sangue gocciolava su la tomba stessa.

Embasio, soprannome di apolline, al quale i Greci sacrificavano sulla riva prima d'imbarcarsi per qualche viaggio.

Emagingillier, ministri di Jama, il Dio indiano dell'inferno, il loro Ufficio è di martoriare in quel cupo soggiorno le anime degli empi e de'malvagi.

Emazione, figlio di Titone e dell'Aurora; regnò ne' paesi che da lui presero il nome di Ematia contrada della Macedonia. Alcuni vogliono che Emazione sia stato un famoso masnadiero, il quale sgozzava tutt' i passaggeri che cadevano nelle sue mani, ma che fosse stato vinto da Ercole.

Embla, prima donna della mitologia scandinava, l'Eva dell' Edda, fu moglie d' Aska. Ammendue erano stati formati da' grossi tronchi di legno.

Embungola, nome del capo de' Gangas ossiano sacerdoti del Congo. Egli gode la reputazione di uno de' più gran maghi della terra.

Emeth, la prima Divinità, secondo la teogonia degli eclettici Egiziani, do-

po Nettuno. Essi la definiscono l'intelligenza divina che si conosce da se stessa dalla quale emanano tutte le intelligenze, e che le riconduce tutte nel suo seno, come in un abisso.

Empta, nome che gli antichi egizj davano a Giove de' Greci e de' Latini. Questo nome trovasi nel Pimandro di Trismagisto.

Emiariti, nome di una setta fra i partigiani di Alì.

Emilia, figlia di Enea e di Lavinia fu amata da Marte, e n'ebbe Romolo. Tale tradizione è una di quelle che narrano l'origine di Roma, in tutt'altro modo che la storia volgare.

Emilia. Legge data da Emilio Mamerco durante il suo secondo consolato l'anno di Roma 603. Ella imponeva al più antico Pretore, di conficcare ogni anno negli Idi di Settembre un chiodo nel campidoglio; cerimonia con la quale i Romani credevano di arrestare i progressi della peste ed allontanare le altre calamità.

Emilo, figlio di Ascanio, o Giulio. La famiglia Emilia a Roma pretendea discendere da tale Eroe.

Emir, voce araba, che vale *Signore* ed è titolo di dignità presso i Mussulmani, dato a' discendenti di Maometto per via di Fatima figlia del profeta. Gli Emiri sono considerati come appartenenti all' ordine religioso. Portan tutti un turbante verde cupo, colore sacro, come quello portato già da Maometto medesimo. Tra i numerosi privilegj hanno anche quello di non potere essere insultati, nè percossi, senza che non costi al colpevole la mano dritta. Ma il numero di coloro, che pretendono di discendere dal profeta, è oggi a tal dismisura cresciuto, che il rispetto de' Mussulmani per essi si è alquanto diminuito, e non si teme più di percuoterli, purchè si abbia la precauzione di levar loro il turbante verde, e di rispettosamente baciarli la mano avanti di batterli.

Emir Hadgi, titolo che si dà nella Turchia al condottiere de'Pellegrini della Mecca.

Emitea, semi-Dea, stando al senso litterale della parola, era a Castalia nella Tracia un' alta Divinità. Era figlia di Stafilo e di Crisotemi, ebbe a sorella Reo e Partenia, e si chiamò da principio Molpadia. Stafilo aveva affidato a lei, ed a quest' ultima la custodia delle sue vigne. Le due giovani si addormentarono. Guasti enormi furono commessi da alquanti porci durante il loro sonno. Tremanti a tal vista, si gettarono in mare. Apollo che amava Reo, le salvò dalla morte, a cui volevano sì storditamente darsi, e le fece approdare a Castalia dove furono tosto tenute in conto di Divinità marine di prim'ordine. Il loro tempio, senza tetto, era assai ricco, e sì celebre in estranei paesi, che Serse allorchè invase l'Europa, non osò di lasciarlo saccheggiare dalle sue truppe. Vi si offeriva vino melato. L'ingresso del tempio era victato a coloro, che avevano mangiato carne porcina. Emitea era invocata nei parti laboriosi, e le donne che a lei ricorrevano, n'erano subito sollevate. Da lontane parti si portavano le genti in questo tempio ed offerivanle ricchi doni, perchè credevano che tutti gl'infermi che colà dormissero, si svegliassero sani, e che molti fossero stati liberati da malattie incurabili.

Emitea, figlia di Cicno o Cigno e sorella di Tenete. Avendo Cicno preso ad odiare il proprio figlio Tenete accusato falsamente dalla matrigna, ordinò che fosse posto entro una barca ed abbandonato in balìa delle onde. Emitea che teneramente amava il suo fratello, volle tenergli compagnia. Furono spinti dal vento all' isola di *Leucophris*, chiamata poscia Tenedo, da Tenete. Quivi abitavano insieme, allorchè vi giunse Achille, il quale invaghitosi di Emitea, tentò di farle violenza. Tenete nel difender la sorella, rimase ucciso ed Emitea, implorato il soccorso degli Dei, fu inghiottita dalla terra.

Emo, re di Tracia, figlio di Borea e di Orithia; aveva sposato Rodope figlia del fiume Strimone. Entrambo questi sposi erano talmente superbi della loro origine, che vollero farsi tributare gli onori divini da'loro sudditi. Emo col nome di Giove, e Rodope con quello di Ginnone. Allora il padre degli Dei, irritato dall'insolenza di costoro, cangiolli in due montagne, le quali hanno ritenuti i loro nomi. Emo il più alto monte della Tracia, divideva questa provincia in due parti, orientale e occidentale, e si prolungava sino al Ponto Eusino o mar nero. Rodope era altresì una Montagna della Tracia la più alta dopo l'Emo ed estendevasi verso l'occidente sino nella Pannonia. I poeti figurano spesse volte il Dio Marte alla sommità del monte Emo, donde esamina in qual parte della terra deve portarsi per esercitare il suo furore.

Emo, monte altissimo della Tracia, ora detto *Catena del Mondo o Monte Argentaro*, presso di cui, secondo Orazio, cantar soleva Orfeo, e trarre al canto le belve *(Oraz. lib. 1. Ode XII)*

Emolo, figlio di Atreo, è annoverato coi suoi due fratelli Alcone e Melampo fra i Dioscuri. Davasi loro soprattutto il nome di Anaci.

Emone, figlio di Creonte re di Tebe amante passionato di Antigone figlia di Edipo. Avendo egli inteso, che Creonte avea condannata a morte quella principessa, in odio verso Polinice, al quale ad onta delle proibizioni, ella avea reso gli onori della sepoltura, si gittò a piedi del padre per indurlo colle preghiere a rivocare quell'ordine crudele, ma nulla avendo potuto ottenere, corse al luogo del supplizio, e vedendo, come dice Sofocle, la sua amata Antigone appesa ad un nodo fatale, che aveva ella stessa formato col proprio velo, mandò strida grandissime, e tenendola strettamente abbracciata, fece imprecazioni orribili contro la crudeltà del padre. Giunse colà il re, e pregò il figlio ad allontanarsene. Ma Emone guardandolo con occhio terribile, sdegnò le voci paterne, e sguainando la spada, avanzossi contro il re, il quale spaventato fuggì. Emone allora rivolgendo tutta la rabbia contro se stesso, si ferì mortalmente, ed abbracciando di nuovo Antigone, lasciò nel di lei seno la vita. Così furono l'amante e l'amata uniti sotto gli auspicii di Plutone.

Emonide, Sacerdote di Apollo alla corte di Latino, allorchè vi arrivò Enea ed ucciso in una battaglia dallo stesso Enea, che consacrò a Marte la bella armatura di cui lo spogliò.

Empanda, Dea protettrice dei borghi, dei villaggi ed in generale di ogni luogo aperto, non circondati di mura. Varrone la confonde con Cerere e ne fà derivare il nome da *Pane dando*.

Empedocle, [che vuol dire *gloria stabile*.] Filosofo, poeta, istorico ed anche musico di Agrigento, o sia Girgenti nella Sicilia. Era discepolo di Telange figlio di Pittagora. Questo filosofo diede in Sicilia i primi precetti di rettorica, e si servì utilmente del suo talento di ben parlare, per riformare i licenziati costumi degli Agrigentini.

Emplocie, Feste che celebravansi in Atene e di cui si conosce una sola circostanza, cioè che le donne vi comparivano co'capelli intrecciati.

Empoleo, soprannome di Mercurio, come Dio protettore dei Mercanti e dei Tavernari.

Empusa, Divinità inferiore cui Ecate inviava agli uomini per atterrirli. Era uno spettro di forme schifose, cave e con un solo piede, sovente di metallo o di asino. Tale mostro scongiuravasi per mezzo d'ingiurie.

Emulazione, figlia della Dea Stige. Ella arrivò la prima in soccorso di Giove contro i Giganti, in compagnia di sua madre e delle sue sorelle la *Vittoria*, la *Potenza* e la *Forza*.

Enachsis, Dea jakuta, nuoce alle vacche, manda loro infermità, fà perire i vitelli. I poveri Jakuti le fanno frequenti

sacrificj per disarmare il suo furore. Il suo soprannome significa *custode di vacche*.

Enagonio, nome dato a Mercurio come Dio degli Atleti onorato nell'arena.

Encaddiri, nome che da Cartaginesi veniva dato a' Sacerdoti, i quali servivano gli Dei Abadiri.

Encelado, gigante, figlio del Tartaro e della Terra, fu schiacciato sotto il carro di Minerva nella Gigantomachia. Altri dicono ch'era in fuga quando Minerva lo fermò, gittando la Sicilia dinanzi a'suoi passi o piuttosto facendo cadere sopra di lui l'Etna. Altrove tale impresa è attribuita a Giove fulminatore. Encelado era già stato stordito dalla folgore, quando Giove gli rovesciò addosso l'enorme massa del vulcano. Encelado però non è morto. Sovente egli tenta di sollevare il monte che lo schiaccia; i suoi movimenti cagionano nella Sicilia spaventevoli terremoti. In Eschilo ed in Pindaro è Tifeo l'oppresso dell'Etna. In Callimaco è Briareo. Il nome di Encelado, che significa *fracasso interno*, come quello di Tifeo che implica l'idea di fumo, convengono a maraviglia ad un vulcano.

Endaitia, soprannome di Minerva adorata da Megaresi perchè erasi questa Dea cangiata in colombo, onde trasportare sopra le sue ale Cecrope in Megara.

Endeide, figlia di Chirone, moglie di Eaco, madre di Peleo e di Telamone, fu gelosa di Psamate la Nereide, concubina di suo marito ed indusse i suoi due figli ad uccidere nel giuoco, fingendo una imprudenza, il giovane Foco figlio della Ninfa Marina.

Endimione, figlio di Etlio e della Ninfa Calice figlia di Eolo regnò in Elide, ov'era venuto dalla Tessaglia con una colonia; sposò Astorodia e n'ebbe tre figli Peone, Epeo, Etolo ed una figlia Euricida. Fu caro a Giove a motivo di sua giustizia e probità che lo accolse in Cielo. Endimione però ingrato ai favori ricevuti, ardì di attentare l'onore di Giunone, incorse per tale temerità lo sdegno del Sommo tonante, il quale lo scacciò vergognosamente dall'Olimpo, e lo condannò ad un perpetuo sonno nella grotta del monte *Latmos* nella Caria. Siccome Endimione era di una rara bellezza, Diana concepì per lui una violenta passione, per cui si recava sovente a trovarlo, e le visite che faceva al sonnacchioso Endimione, produssero l'effetto, ch'Ella n'ebbe diversi figli. Alcuni Mitologi traggono questa favola dalla Neomenia festa egiziana, ove celebravasi l'antico stato dell'umanità. Al quale effetto sceglievasi una grotta solitaria, chiamata la grotta della rappresentazione, in cui ponevasi un Iside colla sua Luna crescente ed al di lui fianco un *Horo* addormentato, per esprimere il riposo o la sicurezza che godeano allora gli uomini.

Endoco, Artista Ateniese, discepolo di Dedalo, e quasi quanto esso abile, si mantenne fedele al suo maestro nella disgrazia di lui, e la gratitudine lo indusse ad accompagnarlo ovunque portossi. La Minerva seduta nella fortezza di Atene era opera di questo artista.

Endovellico, Divinità de' Celtiberi ch' essi univano ad Ercole col titolo di Dei tutelari. Alcuni vogliono che fosse lo stesso che Marte, altri che fosse il Cupido degl' Ispani.

Endrachina, figlia di Vizuvangaza e padre di Vidikrota.

Enea, figlio di Anchise, e di Venere, apparteneva al ramo inferiore della regale famiglia di Troja. Nacque a piè dell' Ida sulle sponde del Simeonta, e fu allevato sino all' età di cinque anni dalle Driadi, alle quali lo affidò sua madre. Fu poscia ricondotto a Dardano nella casa paterna. Il Centauro Chirone fu il suo maestro, che gl' imparò tutti gli esercizii, che possono contribuire a formare un eroe. Sposò Creusa figlia di Priamo, e n'ebbe Iulo od Ascanio allorchè la guerra di Troja divampò. Allorquando Paride rapì Elena, previde Enea

le triste conseguenze della violata ospitalità, e consigliò che fosse restituita. Comunque avesse consigliata la pace, la guerra non lo trovò di poco animo. Dopo Ettore, era il più prode de' Trojani. Combattè valorosamente in tutti gli scontri nell' assedio di Troja. Sostenne anche un duello con Achille. Ciò non pertanto dovette stimare grande ventura l' essere figlio di una Dea; mercè il favore di lei, e l' intervento di Apollo andò salvo della vita nel suo scontro con Diomede; ed essendo dopo ritornato nella battaglia, uccise Arfiloco e Cretone ma indietreggiò di nuovo dinanzi Antiloco e Menelao nella battaglia presso le trincee de' Greci. Questa doppia fuga gli fu rinfacciata da Licogo, e dal di lui fratello Ligeto. Enea rispose, che nella pugna contro Achille i suoi cavalli si erano costernati, e nel cimento contro Diomede, erano stanchi. Comandava con Archiloco ed Acamante la quarta colonna. Alcatoo suo cognato essendo stato ucciso, egli ne vendicò la morte con quella di Enomao ed Afareo. Di là volò in soccorso di Ettore alle strette con Ajace, uccise Medone e Iaso, e combattè intorno al corpo di Sarpedonte. Posteriormente ricondusse i Trojani fuggitivi presso il cadavere di Patroclo, e rianimò in essi il desiderio di portare tale trofeo in Troja. Cercò altresì di prendere i cavalli di Achille, ma infruttuosamente: Nettuno però il preservò da ogni danno, avvolgendolo in una nube e trasportandolo fuori delle prime file. La notte in cui seguì la presa di Troja, Enea entrò nella cittadella d' Ilio e la difese sino agli estremi, alla fine non potendo più sostenerla, ne uscì la notte stessa con tutti que' Trojani che si erano a lui uniti, prodi, donne, fanciulli e vecchi, e per una porta segreta fuggì sul monte Ida portando sugli omeri il padre Anchise e tenendo per mano il figlio Ascanio. In questa occasione perdè sua moglie Creusa senza aver più potuto ritrovarla, quantunque, posti gli altri in sicurezza, ritornasse a cercarla per tutta la città. I Greci ammirando tante virtù di Enea gli permisero di portare seco ciò che volesse e di ritirarsi dove gli piacesse. Il principe con tutti quelli che lo avevano seguito si recò alla spiaggia, dove l' attendeva una nave costrutta da Mercurio, che i Mitologi ed i poeti moltiplicano, e la fanno diventare una flotta di venti navi. Partì, avviandosi verso l' occidente; giunse nella Tracia e vi fabbricò la città di Eno. Di là recossi in Delo, dove Anio vecchio amico di Anchise fece la più affettuosa accoglienza ai Trojani, e dove l' oracolo prescrisse ad Enea nel solito modo enigmatico, la meta a cui doveva mirare; di là si portò in Creta, dove Enea, ingannato dall'apparente significazione dell'oracolo, tentò uno stabilimento, che l' epidemia devastò; Quindi andò in Sicilia dove Aceste principe originario della Troade, porse ai Trojani tutti soccorsi ed i conforti che potevano desiderare. Finalmente Enea se ne andiede in Cartagine, in cui regnava Didone, la quale non solo l'accolse cordialmente, ma gli offrì ancora il suo trono e la sua destra. Enea quantunque suo amante non volle diventarle consorte, e docile ai comandi di Giove salpò di nuovo. Didone accorata a tal vista, si uccise. Intanto il principe trojano dopo una dimora in Sicilia, gittò l'ancora sul lido Campano. Cajeta sua nutrice, e Miseno suo trombettiere vi perderono la vita; egli diè il nome della prima ad una città, il nome dell'altro ad un capo: visitò il tempio di Cuma dedicato al Dio profeta Apollo: vi udì dalla bocca della Sibilla la rivelazione de' mali che ancor doveva soffrire in avvenire; andò, scortato da lei, a visitare nell'inferno Anchise suo padre, che aveva perduto a Drepano; Reduce dall'inferno andò ad accamparsi nel Lazio sulle rive del Tevere. Latino, re de' Latini, istruito da un oracolo, accolse favorevolmente l' eroe straniero, dichiarollo suo successore e gli diede in mo-

glie la propria figlia Lavinia. Siccome questa era stata fidanzata a Turno, re de'Rutoli, questi mosse guerra al Principe Trojano, ma fu vinto e perdè la vita. Enea dopo un pacifico regno di quattro anni, dovè una seconda volta misurarsi co'Rutoli, a cui erasi collegato Mezenzio re di Etruria. Fu data una sanguinosa battaglia sulle sponde del fiume Numico, o Nemi nell'Etruria. In questa campale giornata, Enea sparì, ed è opinione che si annegasse nel fiume, ma siccome tal fine non sembrava bastantemente nobile, così fu sparsa la voce, che Venere lo avea trasportato in cielo, dopo aver lavato il corpo di lui nelle acque del fiume. Fu eretto a questo eroe un tempio sulle rive del fiume. Gli abitanti della Città di Eno nella Tracia gli resero anch'essi gli onori divini.

Eneo, figlio di Portaone e di Eurite della famiglia degli Eolidi e fratello di Melas e di Agrio. Succedato al padre nel regno di Calidonia contrada dell'Etolia, sposò Altea da cui ebbe Meleagro e Dejanira; quindi ammogliatosi in seconde nozze con Peribea, gli nacque Tideo, che fu poscia padre del famoso Diomede. Nella sua vecchiezza fu cacciato dal Trono da Nipoti, figli di Melas e di Agrio, ma vi fu poco dopo rimesso da Diomede, altro suo Nipote figlio di Tideo. Non appena fu risalito sul Trono, l'abbandonò tosto spontaneamente, lasciando le redini del governo ad Andremone suo genero, ed andò ad abitare come semplice privato presso Diomede re di Argo, e quivi morì in età decrepita. Diomede gli fece tutti gli onori possibili come a suo avo paterno, e per conservare la sua memoria, volle che il luogo dove questo principe finì la sua vita fosse chiamato Eneo. Fu vivente lui, ch'ebbe luogo la famosa caccia del cinghiale calidonio.

Enentio, uno degli Dei de'Fenicii.

Enesio, soprannome di Giove preso dal monte *Enus* nell'isola di Cefalonia, dove questo Dio aveva un celebre tempio.

Engastrimandri, indovini il di cui ventre profetico pronunziava gli oracoli.

Engieo, Duce cretese, ebbe in dono dal re Radamanto l'isola di Cirno [o Corsica]. Qualunque sia la potenza marittima, di cui si vogliono investiti i Cretesi sotto Minosse e dopo di lui, è un assurdo il dare la Corsica ad un luogotenente di esso principe. È più probabile che Engieo sia la personificazione d'Engio piccola Città di Sicilia, che fu dicesi popolata, e fondata dai seguaci di Minosse, verso il tempo in cui quel re di Creta perì per l'astuzia delle Cocolidi. Engio ricevette ancora dopo, un nuovo aumento di Cretesi, quando la tempesta balzò Merione, dopo l'eccidio di Troja sui lidi della Sicilia. L'origine comune dei venuti e dei cittadini primitivi di Engio, agevolò in breve tra essi un compiuto immedesimamento.

Engonasi, ch'è conosciuta sotto molti altri nomi, è una costellazione boreale di 128 stelle visibili ad occhio nudo, posta a ponente della Corona e del Serpente ed a Tramontana del Serpentario. Gli Arabi dipingono in tale asterismo un cammello colla sua bardatura. Nelle nostre sfere è un uomo inginocchiato. Per alcuni era l'Arcade Ceteo, figlio di Licaone, padre di Megisto, che piangeva sulla sorte di sua figlia trasformata in orsa. Altri senza dubbio a motivo della somiglianza de' nomi hanno pensato a Cefeo re di Etiopia padre di Andromeda. Tuttavia deesi notare che già la famiglia di esso principe, si trova sotto il suo vero nome tra le costellazioni. Egefianace vi poneva Teseo o Trezene in atto di sollevare l'enorme sasso sotto di cui Egeo suo padre, nascosto aveva la spada ch'egli doveva recare in Atene, per farsi da lui riconoscere. Altri vi scorgeva Tamiri a piedi delle muse che l'hanno colpita di cecità. Un'altra interpretazione vi scorgeva Orfeo trucidato dalle donne di Tracia, per aver mirato con occhio profano i misteri di Bacco; un altra, Prometeo attaccato al

Caucaso coll'avoltojo a canto. Ma il piu delle volte l'Inginocchiamento, l'Inginocchiato è preso per Ercole che schiaccia sotto i piedi il drago dell'Esperidi, e che combatte i Liguri dopo la conqnista dei buoi di Gerione. È noto che in tale combattimento, Ercole non avendo più freccie, si mettè in ginocchio a pregar Giove che facesse piovere sopra i suoi nemici nna grandine di sassi. Laonde il nome di Ercole è divenuto, nella descrizione delle costellazioni, sinonimo d'Engonasi.

Enialio, soprannome che gli antichi davano spesso a Marte per significare ch'era il Dio della Guerra, o perchè Marte fosse figlio di Bellona.

Enialio, Dio de'Sabini, chiamato da' Romani *Quirinus*; secondo alcuni questo nome indica il Marte de'Traci, figlio di Rea e di Cronos, e soprannominato Enialio da un Principe della Tracia che non volle ricevere Marte presso di se, se non colla condizione che dovesse sostenere un combattimento contra di lui. Ma in questo mentre egli fu ucciso da Marte.

Enio, nome di Bellona, sorella di Marte e Dea della guerra e del valore militare indisciplinato, perchè ella ispira il furore e dà la forza ai combattenti: imperocchè del valore assennato e prudente si fece Dea Pallade, ossia la Sapienza.

Enioco, Soprannome di Bellerofonte che impose il freno al Pegaso; ed anche di Trochilo figlio di Callitea, che fù il primo ad attaccare i cavalli al cocchio.

Enipeo, Giovane pastore del quale fù innamorata Tiro figlia di Salmoneo re di Elide. Nettuno che perdutamente amava Tiro, prese le forme di Enipeo per ingannarla e n'ebbe Pelia e Neleo.

Enisterie. Feste dette *del Vino*, si celebravano in Atene da que' giovani ch'erano vicini all'adoloscenza, avanti di tagliarsi la prima volta la chioma. Essi portavano al tempio di Ercole una gran tazza di vino, facendone libazioni, e dandone a bere agli astanti.

Ennea o Enna, Città situata in una eminenza nel mezzo della Sicilia, il che le fece dare il soprannome di *Siciliae Umbilicus*. Era in una valle deliziosa, intermezzata da'limpidi ruscelli, adorna di sempre verdeggianti boschi e di fiori odorosi: era considerata come il soggiorno prediletto di Cerere. Credesi che sia la Castrogiovanni attuale. Presso le mura dell'antica Enna si mostrava la caverna, per la quale Plutone era rientrato nell'inferno, traendo seco Proserpina. Al tempo della sedizione degli schiavi in Sicilia, il capo di essi si ritirò ad Enna, in cui fu assediato, e la Città fu presa dal console Rupilio l'anno di Roma 621.

Ennio, celebre poeta antico latino. Nacque in Rudia borgo della Calabria l'anno 236 avanti G. C. e morì in Roma circa l'anno 166. Vantavasi di stirpe reale, perchè dicevasi originario del re Messapo. Comunque ciò fosse, Ennio fù uno de'più dotti uomini del suo tempo, povero, ma ricercato da questi. Catone il seniore diceva, che preferiva la stima di Ennio, all' onore del trionfo; e Scipione l'affricano ebbe tanto rispetto per questo poeta, che volle esser con esso sepolto nella medesima tomba. Ennio fu il primo ad introdurre in Roma il gusto della poesia latina, e segnatamente del poema epico, e perciò ne venne ad esso il nome di *Padre della poesia*. La sua opera più celebre fu quella degli annali della repubblica romana, scritti in versi eroici o esametri.

Ennomo, indovino e duce Misio che andò con Cromi in soccorso di Troja. Achille l' uccise sulle sponde del Xanto.

Eno, una delle figlie di Anio o di Dorippe, alle quali Bacco aveva conceduta la virtù di cangiare tutto ciò che toccassero in biade, in vino ed in olio. Eno aveva particolarmente la facoltà di cangiare tutto in vino.

Enoatide, soprannome di Diana dal

culto che Preto instituì in onore di lei in Enoe città dell' Argolide.

Enochia. La più antica città di cui si abbia nozione. Leggesi nella Genesi che Caino la fabbricò e la chiamò Enochia dal nome di Enoch suo figlio.

Enodia, così fu soprannominata Diana da' Greci, e da Romani fu detta Trivia, perchè ne' trivi, o quatrivi ella additava all'incerto viandante la via.

Enoe, città dell'Attica, situata sopra un fiume, del quale gli abitanti arrestarono il corso per condurne le acque ne' loro poderi, colla mira di renderli in tal guisa fertilissimi; ma furono delusi e non ne ricavarono alcun vantaggio; anzi quelle acque guastarono affatto le loro campagne a cagione delle fosse che si fecero colla corrente, lo che rendette i poderi inabili alla coltivazione. Da ciò venne il proverbio *Fossa di Enoe* usato da Greci, applicandolo a coloro che si tirono da se stessi le disgrazie addosso per la semplice supposizione, che debba loro essere di vantaggio ciò che poi riesce di sommo pregiudizio.

Enoforia, Festa degli Egiziani a' tempi de' Tolomei, nella quale gli assistenti al convito apportar dovevano del vino.

Enomanzia, divinazione col mezzo del vino, sia perchè se ne considerava il colore, sia perchè bevendolo, ne venivano rimarcate le più piccole circostanze, onde trarne de' presagi. I Persiani erano attaccatissimi a questa specie di divinazione.

Enomao. Uno de' più famosi eroi fra gli Elei, il quale deve la sua celebrità principalmente a' poeti, che hanno cantato i vincitori de' giuochi olimpici, ne' quali egli spesse volte superò tutti gli altri nella corsa de' carri. Era re di Pisa in Elide ed avea un'unica figlia, Ippodamia celebre per bellezza. Avendogli l'oracolo predetto che sarebbe stato ucciso mediante suo genero, egli risolse di condannare Ippodamia a perpetuo celibato: e per allontanare la folla de' pretendenti propose ad essi una condizione molto dura, cioè, promettendo la principessa a colui che lo avanzasse nella corsa sopra un carro, aggiungendo che farebbe morire tutti quelli che restassero perdenti. Quindici principi succumbettero in tale cimento. Finalmente si presentò Pelope figlio di Tantalo. Ma prima di entrare in lizza, egli aveva avuta la precauzione di corrompere Mirtillo scudiere del re, il quale pose al cocchio del suo padrone un asse così debole, ch' essendosi rotto alla metà del corso, Enomao fu rovesciato e rimase fracassato dalla caduta, e poco dopo perì, e Pelope sposò Ippodamia.

Enone, una delle Ninfe del monte Ida, figlia del fiume Cebreno in Frigia. Invaghitosene Apollo, essa si abbandonò a' voleri di questo nume, che in ricompensa le diede una perfetta cognizione dell'avvenire e delle proprietà delle piante. Paride nel tempo che stava sul monte Ida, ridotto alla condizione di pastore, seppe farsi amare ad Enone, e ne ottenne un figlio che fu chiamato Coritto. Quando ella intese ch' egli andava in Grecia, fece ogni sforzo per non farcelo andare, predicendogli tutte le disgrazie ch'erano per accaderli, ma Paride cacciolla. Allorchè questo Principe fu ferito da Filottete, andò a ritrovare Enone nel monte Ida, per riceverne ajuto, ma fu scacciato dalla presenza di lei. Ciò nondimeno ella lo seguì da lungi, disegnando di guarirlo, ma prima che potesse raggiungerlo, Paride morì. Enone per disperazione si appiccò colla propria cintura.

Enono, soprannome di Bacco per le danze lascive usate nelle Dionisiache, e nelle sue orgie.

Enopione o Enopeo, figlio di Bacco e di Arianna. Nella distribuzione che fece Radamanto delle isole del mare Egeo, di cui egli aveva fatta la conquista, toccò l' isola di Chios ad Enopione, che poi vi regnò. Prese poscia in moglie la Ninfa Elise, dalla quale ebbe Ero o se-

condo altri Merope, di cui divenne amante il gigante Orione, che la sedusse, non potendola ottenere altrimenti, perchè il padre di lei non volle acconsentire ad un tal matrimonio. Enopione giurò di trar vendetta dell'oltraggio fatto alla figlia; ma non avendo coraggio bastante per provocare a duello il gigante, colse il momento in cui era ubbriaco per fargli cavar gli occhi.

Enoplia. Era presso i Greci un combattimento ginnastico per ammaestrare i nuovi soldati nell'arte della guerra.

Enopo, greco, padre di Clitomede competitore di Nestore nel combattimento del cesto, e vinto dal principe di Pilo nei giuochi funebri celebrati nella tomba d'Amarineo.

Enoptromanzia. Sorta di divinazione che si praticava per mezzo di uno specchio magico, che mostrava gli avvenimenti passati e futuri, anche a coloro che avessero bendati gli occhi.

Enorco. Epiteto di Bacco preso dalle danze, con cui celebravansi le orgie o feste baccanali.

Enorigéo o Ennorigeo, soprannome di Nettuno, o del mare deificato, sia perchè è riputato autore de' terremoti, sia perchè le tempeste di cui il mare è il più ordinario teatro, cagionano pure in terra spaventevoli guasti. Ad Enorigeo viene contrapposto Asfalione, ed è Nettuno che sofferma la terra. Sovente si trova ne' poeti Enossitone.

Enotoceti, Popoli selvaggi e mostruosi, che al dire di Strabone erano forniti di orecchie lunghe e pendenti sino alle ginocchia, che loro servivano di letto.

Entea, Divinità che ispirava l'entusiasmo, e da essa chiamavasi Entea o Enteo qualsivoglia luogo ove si davano gli oracoli e qualunque persona prediceva l'avvenire.

Entello, uno de' principali seguaci di Aceste, diede il suo nome alla città Sikeliota di Entella. Celebre atleta, aveva rinunciato all'esercizio dell'arte sua, allorchè la tracotanza di Darete e le esortazioni del vecchio re suo amico, lo indussero a brandire per l' ultima volta il cesto. Non ostante la sua tarda età, vinse il suo giovane avversario. Se tale personaggio non fosse compiutamente inventato da Virgilio, che lo fa comparire ne' suoi episodj del libro V dell'*Eneide*, sarebbe una personificazione della città di Entella, famosa per qualche palestra classica o per la nascita di qualche Atleta di prim' ordine.

Entoria, figlia d'Icario, sposò Saturno, che n' ebbe Giano, Inno, Fausto e Felice.

Eochaidh, nella mitologia irlandese è il più antico legislatore del paese. Perì in una battaglia per mano del duce dei Tuatha-Dadan il quale perdè anch' egli la vittoria e la vita in un altra. È curioso di vedere succedere tali due battaglie nell'istesso luogo Turriodeh. Si paragona Tairriodh a Turan, Turrian, Tirrene ed in generale s'inclina a vedere nel mito che precede, una narrazione mitologica della risoluzione, che tolse l' impero ai veri Nemedi [Legislatori-pontefici primordiali] per trasportarlo ai Tuatha-Dadan [pontefici-magi] nei quali pure non restò per molto tempo. Del rimanente piacque in epoche posteriori di attribuirgli tutta la legislazione druidica e bardica fattasi sotto i Mileadhi, e venne confuso con Ollamh-Jodhla personaggio non meno immaginario, ma assai più chiaramente collocato tra i Mileadhi.

Eoide, che vuol dire *eternità*. Nome attribuito a Nettuno sopra i monumenti etruschi.

Eolo, figlio d'Jppote discendente da Deucalione; viveva nel tempo della guerra di Troja e regnava nelle Vulcanie dette da lui Eolie, Lipara la principale era la sua sede prediletta; fu tenuto per figlio di Giove per la sua gran saviezza e per Dio de' venti e delle tempeste; perchè era un principe di molta abilità nell' arte di navigare. Erasi

applicato a conoscere i venti, che con la scorta di un poco di astronomia e dall'osservazione del flusso e riflusso del mare, prediceva spesso ed accuratamente qual vento doveva soffiare per qualche giorno, e porgeva utile consiglio a coloro che intraprendevano viaggi marittimi. La fantasia de' poeti diede molto peso a questo talento ed immaginò varie favole.

Eona, fù la prima femmina del mondo, secondo i Fenicj, e quella che insegnò a'suoi figliuoli il far uso delle frutta degli alberi per loro cibo.

Eono, figlio di Licinnio fratello di Alcmena, e cugino germano di Ercole, il quale partendo per Isparta seco condusse Eono giovinetto ancora. Mentre questo passeggiava per la Città, un cane che stava di guardia alla casa d'Ippocoonte, gli si lanciò addosso. Eono gli scagliò una pietra; tosto i figli d'Ippocoonte accorsero ed uccisero questo giovane a colpi di bastone. Ercole irritato si gittò sopra essi per vendicare la morte del suo parente, ma vi rimase ferito nella mischia, e si ritirò; ma dopo qualche tempo, ritornato più vigoroso e forte, uccise Ippocoonte e tutti i suoi figli. Eono ebbe a Sparta gli onori eroicî, e presso alla sua tomba venne eretto un tempio ad Ercole, acciocchè non fosse sdegnato contro la città.

Eoo, che vuol dire orientale o che spetta all'Aurora, soprannome sotto cui Apollo fu adorato dagli abitanti del Ponto. Eoo è inoltre Lucifero ed uno de' quattro cavalli solari.

Epafo, figlio di Giove ed Io, che lo partorì sulle sponde del Nilo, dopo di aver ricuperate le umane sembianze. Giunone gelosa aveva ordinato ai fedeli Cureti di rapire d'Egitto quel frutto d'un adultero commercio; costoro obbedirono; e Giove irritato gli fece tutti morire. Io dal canto suo si mise in traccia di suo figlio e lo trovò nella Siria presso la moglie del re Biblo. Fatto grande Epafo, la madre gli diede in moglie Menfi. Epafo regnò poscia in Egitto, e fabbricò una Città, che chiamò Menfi dal nome della moglie.

Epatte. Feste che celebravano gli Ateniesi in onore di Cerere in commemorazione del dolore ch'ella sentì pel rapimento di Proserpina sua figlia.

Epaulie, sacrificj soliti farsi appò i Greci il secondo giorno delle nozze, quasi per consacrare la nuova casa dello sposo scelta per suo domicilio. Chiamavansi pure *Epaulie* i doni che, i convitati facevano a'novelli sposi. Lo stesso nome era dato agli stessi doni, e soprattutto ai mobili che lo sposo riceveva dal suocero. Questi doni venivano trasportati pubblicamente e con cerimonie; la marcia veniva preceduta da un giovane vestito di bianco, il quale portava una fiaccola accesa.

Epazio, soprannome di Mercurio, Dio de'promontorj ed in questa qualità viene egli rappresentato seduto sopra un ammasso di scogli.

Epeo, figlio di Panopeo, condusse a Troja trenta navi cariche dei soldati delle Cicladi, qualificato abbeveratore e cuoco dell'esercito. Ciò significa senza dubbio ch'era un provveditore o che presedeva alle vettovaglie, officio conferitogli dalla lega Greca e senza il quale non può sussistere un esercito. In seguito, a Cartea nell'isola di Ceo, ebbe le stesse incombenze. Era anche celebre Atleta e valente ingegniere. Nei giuochi celebrati da Achille pei funerali di Patroclo ottenne il premio del pugillato. Fu desso quegli che inventò l'ariete, macchina da guerra, e costrusse il famoso cavallo di Troja per consiglio di Pallade. Fù considerato come il fondatore di Lagaria e di Metaponto Città della Lucania. Lungo tempo dopo si mostravano ancora nel tempio di Minerva a Metaponto gli ordigni che aveva adoperati per costruire il suddetto colosso. Anche Argo vantavasi d'avere un Mercurio di legno lavorato da Epeo.

Epeo, figlio di Endimione re degli Elei e di Iperipnea. Avendo Endimione,

prima di abdicare la corona, proposto a' suoi tre figliuoli, per premio della corsa, la successione al trono, Epeo riportò la vittoria e successe a suo padre non ostante la sua condizione di minore.

Eperito, figlio di Afida re d' Alibas di cui Ulisse prese il nome nel suo ritorno in Itaca.

Epi, Città della Grecia nel territorio governato da Nestore, che ne condusse gli abitanti all'assedio di Troja.

Epibaterio. Diomede essendo felicemente ritornato dalla spedizione di Troja, eresse, sotto tale titolo, un tempio in Trezene ad Apollo, come protettore dei naviganti e per averlo questa Deità preservato nella tempesta, che fece perire una parte dei Greci nel loro ritorno.

Epibati, nome de'soldati di marina, sì presso i Greci, che presso i Romani. Senofonte denomina così anche i guidatori degli elefanti e de' cammelli ed i saettatori indiani, arabi e persiani, che su quelli assisi combattevano.

Epibda, il quarto ed ultimo giorno delle feste dette Apaturie.

Epibomo. Ministro di Cerere Eleusina, assistente al Gerofante all'altare, portando nelle mani come i Sacerdoti d'Iside, uno o più altarini, come altresì il simbolo della luna.

Epicaste, figlia di Calidone e di Eolia, sposò Agenore, da cui ebbe Partaone, e Demonice.

Epicarmo, poeta, comico e filosofo pittagorico nativo di Megara nella Sicilia. Fiorì sotto il regno di Gerone. Compose molte commedie delle quali gli antichi fanno grandi elogj. Si vuole ch'egli fosse stato l'inventore della commedia. Infatti nell' Epigramma fatto da *Teocrito* in di lui onore viene appellato *Vir Comaediam invenens*. Quello ch'è certo però si è, che Epicarmo fu il primo ad introdurre sul teatro gli attori ed il favellare a dialogo, nel che consiste veramente l'azione drammatica della commedia.

Epiclidie. Feste in Atene ad onore di Cerere, per gratitudine di aver questa Dea insegnata l'agricoltura nell' Attica, inducendo gli abitanti a passare dallo stato selvaggio al civile.

Epicurio, vuol dire benefico, soccorrevole. Soprannome dato ad Apollo perchè liberò l'Arcadia dalla peste, e sotto tal nome aveva un bel tempio in Bassa borgo dell'Arcadia.

Epidamnia, nome del padre di quella ancella di Venere, chiamata *Epidania* che favorì gli amori della Dea e di Adone. Tale compiacente fantesca fu adorata in Epidauro sotto l'immagine di Venere, da coloro che bramavano sollecite avventure, senza curare che pura ne fosse la sorgente.

Epidauro, figlio di Argo ed Evadne diede il suo nome all' Epidauro d'Argolide, diverso da Epidauro Limera in Laconia, e sì celebre pel suo magnifico tempio di Esculapio.

Epidemie, feste particolari che si celebravano, quando ritornato era da un lungo viaggio un parente o un amico.

Epidoti, Dei che avevano un tempio in Epidauro e che presiedevano specialmente ai benefizj del corpo ed alla crescenza de fanciulli. Giove ebbe questo epiteto come il Datore di ogni bene. Gli abitanti di Mantinea dedicarono un tempio a Giove Liberatore col titolo di Epidote. Anche il Sonno trovasi qualche volta indicato col nome di Epidote. Epidoti si dicono anche i Genj soccorrevoli che sovente s'invocavano, onde placar le ombre de' trapassati, che perseguitavano i vivi.

Epidote. Giove autore di ogni opulenza, d' ogni prosperità, e da cui tiensi, che l' uomo ricavi tutto ciò, che gli frutta un improba ed intelligente fatica. Aveva tale nome a Mantinea.

Epiete, Divinità egiziana che si crede essere la stessa che Osiride.

Epifane. Soprannome di Giove, per dinotare che questo Nume faceva sovente alla terra sentire la sua presenza, e collo strepito del tuono o col balenare

de'Lampi o con altre apparizioni. Questo soprannome corrisponde all'*Elicius* che i Romani davano a Giove per le medesime ragioni.

Epifania. Così chiamavansi presso i Gentili quelle feste a cui credevano che intervenissero gli Dei ed assistessero a' giuochi celebrati in loro onore.

Epifi o Epef. Nome dell' undecimo mese dell'anno Egiziano, il cui geroglifico è il toro.

Epimelidi, Ninfe che presiedevano alla cura delle mandre ed è anche soprannome di Mercurio nella sua qualità di protettore delle mandre.

Epimeni. Così chiamavano gli Ateniesi i sacrificj, che ad ogni novilunio facevano alle loro Divinità pel bene dello stato. In altri luoghi della Grecia davasi questo nome ad una certa provvisione, che distribuivasi a' servi ogni mese.

Epimenide, grande indovino de'Cretesi, che viveva nel tempo di Solone. Essendo nella sua gioventù stato mandato dal padre a custodire le mandre in campagna, si smarrì ed entrò in una caverna, dove fù sorpreso da un sonno che durò 57 anni. Risvegliato da uno strepito, cerca la sua mandra, ma non trovandola, ritorna al suo villaggio. Tutto aveva cambiato di aspetto; egli tenta di entrare nella propria casa, ma fugli ricercato chi fosse, finalmente appena venne riconosciuto da suo fratello minore, già fatto vecchio, cui raccontò la sua storia. Essendosene sparsa la fama di un tal fatto in tutta la Grecia, fù considerato come un uomo favorito dagli Dei, cosichè lo andavano a consultare come un oracolo. In una peste che desolava Atene, quei cittadini lo fecero venire ad espiare la loro Città. Vi fece l'espiazione conducendo alcuni agnelli bianchi, e neri sù i campi, e lasciavali andar liberi ove volevano. Ordinò però a quelli che mandava ad inseguirli, d'immolarli a qualche Divinità del luogo, in cui si fermavano. La peste allora cessò. Quindi è che trovansi nell' Attica molte are senza nome di alcuna Divinità. Per ricompensare Epimenide, gli Ateniesi gli offerirono una grossa somma di danaro, ma egli non accettò, se non un ramo di alloro.

Epimeteo, che significa, *che non riflette se non dopo il fatto*, figlio del Titano Giapeto e di Climene, e fratello di Prometeo. Questi gli aveva dato il saggio consiglio di non accettare alcun dono da parte di Giove. Egli nulladimeno accolse, per sua disgrazia, la bella Pandora, che Giove fece a luicondurre da Mercurio, e che sposò, ed ebbe Pirra, che poi fu moglie di Deucalione. Non era per altro Epimeteo senza talento. Avea fatto colla creta una figura umana. Giove sdegnato, che avesse ardito imitarlo, lo mutò in una scimia e lo rilegò nelle isole Pitecusie [ora Ischia nel mar di Toscana]

Epinicie, feste che gli antichi celebravano, dopo di avere riportata una vittoria.

Epinicio. Inno che si cantava per celebrare le vittorie riportate in guerra o ne' pubblici giuochi. Giove avendo fugato Saturno, Apollo cantò al suono della lira questa vittoria con sommo diletto di Giove e di tutta la corte dell' Olimpo, lo che diede origine all' inno detto *Epinicio*.

Epiònia, Canzone de' Greci prima de' funerali; chiamavasi anche *Nenia*.

Epipola, figlia di Trachione la quale si vestì da uomo per andare all' assedio di Troja, ma avendo Palamede scoperto il suo sesso, fu lapidata da Greci.

Epiponzia, soprannome di Venere perchè nata dalla schiuma del mare.

Episcafie, nome che nell'isola di Rodi davasi a certe feste che quivi si celebravano per implorare felice navigazione e prosperità nel commercio.

Episcenie. Nome di feste celebrate presso gli Spartani, in memoria delle tende che servivano di abitazione a'loro antenati.

Episcira. Solennità solita celebrarsi in Atene a 12 del mese di Sciroforione [maggio] in onor di Minerva Scirade così denominata pel tempio che questa Dea aveva nel villaggio di Sciro, presso Atene o per la statua di gesso erettale da Teseo pel suo felice ritorno da Creta o da ultimo per l'ombrella che in tale solennità portava il sacerdote.

Epistio, soprannome di Giove perchè presiede a focolari.

Epitide, Ajo di Ascanio o Giulio figlio di Enea; il suo vero nome era Posiponte, e fu chiamato Epitide perchè era figlio di Epito.

Epitombia o Sepolcrale. Aggiunto di Venere nell'iscrizione della sua statua in Delfo, per indicare che la Dea che presiede al nascimento, presiede in pari tempo anche alla morte; dovendo aver fine, ciò che ha principio.

Epitragie, aggiunta di Venere, perchè mentre Teseo sacrificava a questa Dea, prima di salire sulla nave per recarsi in Creta, la vittima ch'era una capra, convertissi in capro; e su questo animale assiso a cavalcioni, lo rappresentarono gli Elei col soprannome di *Popolare*.

Epizelo, soldato Ateniese, il quale alla giornata di Maratona fò improvvisamente colpito di cecità, senz'avere ricevuto nè colpo, nè ferita alcuna. Erodoto racconta, che gli comparve davanti un uomo di grande statura, con lunga barba nera; Epizelo avendolo ucciso o avendo creduto di ucciderlo, divenne cieco nello stesso momento, e tale restò tutto il tempo di sua vita.

Epona, Dea degli asini, siccome Ippona era quella de'cavalli, perciò la sua immagine era posta nelle scuderie di Roma, ed in certi dati tempi veniva adornata di fiori e di corone.

Epopeo, figlio di Nettuno e di Canace, si trapiantò dalla Tessaglia a Sicione dove regnava Corace, salì sul trono, aggiunse in breve Corinto a'suoi stati, rapì o sedusse Antiope, figlia di Nitteo, re di Tebe, n'ebbe due figli Anfione e Zeto, si vide costretto a sostenere una guerra per tale ratto e fu ucciso in una battaglia, altri dicono che morì più tardi in conseguenza di ferite ricevute da Nitteo, e che avea trascurate. Ferito da lui in pari tempo, Nitteo era morto avanti Epopeo. Nel frattempo della battaglia alla sua morte, aveva trovato modo di fabbricare un tempio a Minerva la quale fù sì soddisfatta della pietà del fondatore, che fece scaturire in mezzo all' edifizio una fontana d'olio.

Epopte. Titolo dell'Iniziato a grandi misteri di Eleusi, a' quali era permesso di essere presente alle cerimonie più segrete; il che non ottenevasi se non dopo cinque anni di noviziato, nel corso de'quali potevano entrare nel vestibolo del tempio, ma non nel Santuario, ed anche quando si era Epopte [che vuol dire *colui che rimira*] e godevasi di questa permissione, vi erano molte cose la cognizione delle quali era riserbata a'soli Sacerdoti.

Epopticне, Nome de'grandi misteri, cioè de' misteri intimi, che venivano rivelati agl'iniziati, i quali avevano adempiuto tutte le prove del noviziato.

Epuloni. Sacerdoti romani instituiti l'anno 558 di Roma per preparare i banchetti sacri ne' giorni solenni e per pubblicare il giorno in cui tali banchetti dovevano aver luogo in onore di qualche Divinità. Essi avevano il dritto di vestire abiti ricamati di porpora come i pontefici; e le figlie avevano la preferenza a posti vacanti di Vestale. Essi disponevano de' cibi che avanzavano da' banchetti per distribuirsi a chi meglio lor piaceva.

Epunda, Dea la quale, con Vallonia, avea cura delle cose esposte all'aria.

Equirie, feste instituite da Romolo in onore del Dio della guerra, nelle quali si facevano delle corse di cavalli nel campo Marzio il giorno 26 di Febbrajo.

Equestre, soprannome della Fortuna, col quale aveva un bel tempio nel

nono quartiere in Roma, fatto costruire da Quinto Fulvio Flacco pretore, che fece voto di consacrarglielo, quando fece la guerra ai Celtiberi in qualità di propretore e riportò una compiuta vittoria per la bravura della Cavalleria, e che fu principalmente dovuta all'ordine ch'egli avea dato alla medesima, di togliere ai cavalli le briglie, acciocchè la carica fosse riuscita più impetuosa. Siccome Flacco voleva che non vi fosse in Roma altro più magnifico tempio, fece levare le grondaje di marmo che coprivano il tempio di Giunone Lucinia presso gli Abruzzi. Il popolo però stimò questo un sacrilegio, ed obbligò Flacco a restituirle. Ciò nondimeno era quello uno de' più belli tempii di Roma, ragguardevole principalmente per la sua bella architettura.

Equita'. Divinità che i Romani rappresentavano in una donna vestita di bianco con la spada in una mano e colla bilancia nell'altra. La distinguevano dalla giustizia e qualche volta ancora veniva confusa con Astrea e Dice.

Er, Arbha, Fearon, Feargna, nella mitologia irlandese sono i quattro figli di Bartolam; cotesti quattro nomi si danno pure ai quattro nipoti di Mileadh. Rinvengonsi gli stessi gruppi quaternarj in molte altre genealogie eroiche o favolose dell'Islanda; il tutto per addizione di una trina ad una monade suprema a vicenda padre e fratello primogenito. In tale guisa intorno ad Eirino, supremo Dio dei Tuatha-Dadan, si aggruppano Giarbhainiel Faidh, Fergas Leathdhearg e Si-Ticarna: e tutti quattro sono riguardati quali figli di Remed, *Er* senza dubbio non differisce da *Ir*.

Er o Aer, sposo della Luna, dalla quale ebbe *Ros* la ruggiada.

Era, soprannome di Giunone esprimente *la Sovrana la Padrona*. Altri vogliono *l'Aria* perchè Giunone è riguardata come la Dea di questo elemento, ossia ella stessa come l'Aria deificata. Le feste di Giunone in Grecia si chiamavano *Eree* ed il suo tempio *Ereone*.

Erateleo, sacrificio che presso i Greci e i Romani, il giorno dello sposalizio si facea a Giunone, che presiedeva a' maritaggi.

Erato. La sesta tra le nove Muse che presedeva alle poesie liriche ed erotiche. Invocata particolarmente dai giovani romani nel mese di aprile, consacrato all' amore. Veniva rappresentata sotto la figura di una giovane ninfa vispa e giocosa, coronata di mirto e di rose tenendo con una mano una lira, coll' altra il plettro ovvero archetto; a suoi piedi due tortorelle che si vanno beccando.

Erceo. Soprannome celebre di Giove, che riguardavasi come presede delle barriere, cui le mura di una Città o anche di una casa oppongono al nemico, eravi dunque un Giove Erceo politico ed un Giove Erceo domestico. Talvolta chiamansi Ercei i Numi Penati.

Ercole. Nome comune a moltissimi eroi dell'antichità, celebri pel loro valore e per le loro gesta; sembra però, che i poeti greci e romani abbian voluto attribuire ad un solo le imprese di quanti portarono il nome di Ercole ed accumulare sù di lui l' onore e la gloria di tutti gli altri. Era questi figlio di Giove e di Alcmena moglie di Anfitrione re di Tebe nella Beozia. Questi che non avea per anche consumato il matrimonio, stava guerreggiando coi Teleboi, allorchè il re de'Numi assunse le sembianze di lui per fruire de' dritti maritali appo sua moglie a Tebe. La notte dell' improviso connubio, per opera dell'innamorato Dio, ebbe triplice corso. Il dì seguente Anfitrione riebbe intero il possesso della donna sua, cui Giove non gli avrebbe più disputato. In breve si trovò gravida di due figli, l' uno Ercole o piuttosto Alcide, era figlio di Giove, l'altro Ificlo, era di Anfitrione. Sommamente laborioso fu il parto della principessa. Giunone avversa sempre a Giove quando si trattava de'suoi amori con semplici mortali, volle impedire il natale di Ercole. L' astuzia di Galantide gli sconcertò il disegno. Nullameno Giunone, se non ebbe il piacere

di far perire Alcmena ed il suo frutto, potè rallegrarsi di aver protratto il parto, tanto che Ercole fu il secondo ad uscire alla luce. Era voce dell'oracolo che dei due fanciulli, quello nato prima, stato sarebbe signore dell'altro, e potuto avrebbe imporgli tutte le imprese che piaciuto gli fosse d'immaginare. Frattanto Giunone mandò contra il bambino due spaventevoli serpenti. Ificlo ed Ercole erano coricati nella stessa culla. Ificlo si mise a gridare. Ercole afferrando con ambe le mani gli enormi rettili, strozzolli in un momento. Anfitrione che sopraggiungeva, mosso dalle grida d'Ificlo, trovò i due serpenti esanimi vicino alla culla de'suoi figli, e tosto ei riconobbe in Ercole il vero rampollo del sangue di Giove. Tiresia predisse la gloria del pargoletto Eroe ed annunciò che un giorno vinto avrebbe i Giganti. Giunone intanto, non ostante l'odio che ispiravale il figlio di Alcmena, acconsentì a presentargli il seno. Ma Ercole sì forte la morse ch'ella incontanente gittollo lungi da se. Il latte zampillò dalla poppa e si diffuse per la celeste volta in una lunga striscia bianca, irregolare, che ancor si chiama *via lattea*. Anfitrione educò con eguali cure i suoi due figli [però che non esitò più a vederne un secondo in Ercole]. Gl'insegnò egli stesso l'arte di guidare i carri. Autolico diventare lo fece un celebre lottatore. Lo scita Tentaro gli fu maestro nel tirar d'arco. Da Eumolpo imparò la musica; da Lino le scienze; gli esercizi ginnastici da Castore e Polluce. Tra i suoi precettori sono pure annoverati Chirone, Radamanto ed altri. Veggendosi intanto Ercole ognor più esposto alla vendetta di Giunone, consultò l'oracolo di Apollo sul modo di far cambiare a quella Dea il suo sentimento verso di lui. L'oracolo li comandò di andare da Euristeo re di Micene, a cui secondo i decreti di Giove egli dovea essere sottomesso per 12 anni, e gli annunciò che sarebbe posto nel regno degli Dei, allorchè avesse compiuti i gloriosi suoi destini. Ercole ubbidì e presentatosi ad Euristeo, questi eccitato da Giunone le impose le imprese più malagevoli, che furon poi chiamate le dodici fatiche di Ercole; vengono a questo eroe attribuite molte altre memorabili azioni.—Ercole ebbe molte mogli e gran numero di amanti. Le più note sono Megara, Oafale, Iole, Epicasta, Partenope, Auge, Astioca, Astidamia, Dejanira ed Ebe che sposò in cielo. La morte di questo eroe fu un effetto della vendetta del centauro Nesso, e della gelosia di Dejanira. Essendo questa istruita degli amori di suo marito gli mandò in dono una veste, la quale, tinta del sangue del centauro, doveva a suo credere, operare in lui attaccamento per lei, avversione ad ogni altra donna, ma appena egli si ebbe posta indosso quella veste fatale che subito il veleno, di cui era infetta fece sentire il suo funesto effetto, introducendosi nelle vene, e penetrando sino alle midolle delle ossa. Tentò egli, ma invano di spogliarsi della mortifera tunica. Veggendo finalmente avvicinarsi il suo fine, fece alzare un rogo sopra il monte Oeta, ci si coricò sopra e ordinò a Filottete di appiccarvi il fuoco, lo che questi fece, e l'eroe non tardò ad essere ridotto in cenere. Gli furono eretti templi ed altari dai Tebani e dagli altri popoli della Grecia, testimoni delle belle azioni di lui.

Erea, Nome del giorno di lutto che annualmente osservavasi in Corinto in memoria della morte de' figli di Medea fatti svenare dagli abitanti di essa Città, e sepolti nel tempio di Giunone.

Erebintino, Soprannome dato a Bacco, perchè credevasi l'inventore della coltivazione de' piselli e di altri legumi [dal greco *Erebinthos* che vuol dire cece pisello].

Eres o **Es** o **Esculanus**, Nome della Divinità che presiedeva alla fabbricazione delle monete di rame. Era il padre del Dio Argentino, perchè il rame è più antico dell'argento. S. Agostino

stupisce come non abbiasi pur fatto un Dio *Aurino;* se non che nel tempo in cui le monete di oro cominciarono ad essere in uso a Roma, gli abitanti erano più disposti a negare gli Dei antichi, che a farne de' nuovi. Del rimanente alcuni moderni inclinano a credere che le tre qualità di monete furono sottoposte all' ispezione di tre Divinità, e ci sono in tale occasione alcune medaglie imperiali in cui si trovano tre Dee con bilancie, il cornucopia, e vicino ad esse un mucchio di varie monete. Notabile però è che alcuni monumenti rappresentano una Dea monetaria del rame.

Eresidi, Ninfe destinate al servigio di Giunone, e la principale funzione di cui, era quella di preparare il bagno alla Dea. Fu anche il nome delle Sacerdotesse di Giunone in Argo, le quali godevano di tanta venerazione, che gli anni del loro sacerdozio, come quelli degli Arconti in Atene, e de' Consoli in Roma, servivano di data ne' pubblici monumenti.

Erèvi. Nome di un ordine religioso di Maomettani, così nominato dal suo fondatore *Erevis* che fiorì al tempo di *Orcan*, secondo imperatore Ottomano nella Prusia, allora capitale dell'impero.

Ergane, soprannome di Minerva, come inventrice di varie arti, come l'arte militare, l'architettura, l'arte di filare, quella di far la tela ec.

Ergastine. Giovani donzelle scelte ed incaricate della cura di tessere il peplo, o veste di Minerva, che portavasi processionalmente nelle feste dette Panatenee.

Ergino, figlio di Nettuno e di Buzige; fu uno degli argonauti, molto versato nell'astronomia e nella nautica. Da principio fu ajutante, indi divenne successore di Tifi pilota degli Argonauti

Eria, re di Cipro, il quale edificò il tempio di Pafo consacrato a Venere. A questo tempio il Senato romano accordò il diritto di asilo e d'immunità.

Erebo, figlio del Caos e della Notte, e padre del giorno e della luce: l'Erebo è la massa pesante ed oppressiva delle tenebre sotto forma di nebbia.

Erede Martea, era la Dea dell'eredità a Roma. Le si sacrificava allorchè per la morte di un parente o di un amico si andava al possesso di qualche eredità.

Eresidi, Ninfe Giunonie, erano più specialmente preposte ai bagni della regina degli Dei. Le sacerdotesse di Giunone in Argo avevano tal nome. Gli anni si calcolavano dai loro sacerdozj.

Ereso, figlio di Macario, diede il suo nome ad una città nell' isola di Lesbo. Tale città era rinomata per l' orzo che cresceva nei dintorni, e dava una farina sì bianca, che Mercurio andava a comprarne per far pane agli Dei.

Eretrio, figlio del Titano Fetonte diede il nome alla Città di Eretria in Beozia.

Ergameno, re di Meroe nell'Etiopia, fece perire tutt'i Sacerdoti del paese, divenuti sì potenti da ispirare timore ai principi ed abolì il sacerdozio.

Eribea, moglie di Astreo, e madre degli Astri.

Eridanato, così era denominato Ercole a Taranto.

Erice, figlio di Buto e di Venere, regnò in Sicilia e diede al piccolo impero, di cui era sovrano, il nome di Ericia. Fu Atleta celebre nel combattimento del cesto. Sfidava tutti coloro che passavano pe' suoi stati. Ercole fu di tal numero. Ma questi volle, che al certame proposto dal principe Atleta, fosse giuocato dall'una parte il regno, e dall'altra i buoi di Gerione. Erice fu vinto ed ucciso, indi sepolto nel tempio di Venere. Un' altra montagna della catena occidentale prese il suo nome ed egli fu riverito dai Siciliani a parità di un Dio.

Ericina, soprannome di Venere preso dal monte Erice in Sicilia dove vi aveva un tempio fondato da Erice, o da Enea, e rifabbricato da Claudio, e celebre per la festa delle Catagogie e delle

Anagagie. Il nome di Erice passò a Psafi in Arcadia ed a Roma dove Venere, sotto tale agnome ebbe nn tempio vicino alla porta Collina. Eliano racconta molti miracoli che accadevano nel tempio di Erice. Per esempio le vittime si staccavano da se dalla mandra per andare ad offrirsi al coltello del sacrificatore: il vaso del sacrificio si trovava soll'altare, senzachè nessnno ve l'avesse portato; il fuoco, la fiamma splendevano sul sacro focolare senza che mai si vedessero tizzi, carboni o cenere.

Erifane, Giovane greca che appassionatamente amava un cacciatore chiamato Menalca; essa compose delle canzoni nelle qoali lagnavasi teneramente della insensibilità del suo amante, e lo segni cantandoglicle sù i monti e uelle foreste e morì poi di affanuo. Quelle canzoni furono ripetute in Grecia, e sopra quei canti furono rappresentate le avventure di Erifane con movimenti e gesti, ch'erano alla danza somiglianti,

Erifile, figlia di Taleo, sorella di Adrasto re di Argo, moglie di Anfiarao e madre di Alcmeone. Essa tradì lo sposo sno, il quale erasi nascosto per non andare alla guerra di Tebe, ove per qoanto gli aveva rivelato l'arte sua, doveva perire. Una preziosa collana fu il premio di quel tradimento. Anfiarao nel partire diede ordine ad Alcmeone sno figlio di nccidere Erifile tosto cho sapesse la nuova della sua morte, lo che fu puntualmente eseguito.

Erimanto, montagna di Arcadia, celebre pel cinghiale terribile, che vi abitava e devastava i paesi d'intorno. Ercole lo prese vivo, e lo portò ad Enristeo il quale vedendo che l'eroe portava sopra le spalle il cinghiale, fu colto da spavento e corse a nascondersi sotto nn tino di bronzo. Questa fù una delle dodici fatighe di Ercole.

Erimanto, figlio di Apollo, che fu privato della vista da Venere per averla egli sorpresa al bagno nell'istante in coi ella usciva dalle braccia di Adone. Apollo per vendicare il figlio, si trasformò in Cinghiale ed uccise Adone.

Erinna, dama Greca poetessa di Lesbo, fo contemporanea ed amica di Saffo: compose varie poesie, di cui si hanno alcuni frammenti.

Eritea o Eritia, Isola rinomata presso i poeti, che ne fanno il regno di Gerione, cui Ercole uccise e ne portò via gli armenti.

Eritoide, una delle Esperidi cangiata in Olmo.

Eritrea, sibilla nata in Eritra nella Beozia, la quale predisse a'Greci la caduta di Troja e la futura grandezza di Roma. Il Senato romano spedì a raccogliere i versi di lei.

Eritto. Maga della Tessaglia che aveva la soa dimora nell'Emo non lungi da tempî di Farsaglia, ove poscia ebbe luogo la famosa battaglia tra Pompeo e Cesare. Qoesta maga è il soggetto di ono de'più begli Episodii del poema di Locano, il quale le fà predire a Sesto Pompeo la perdita della battaglia a sno padre e l'eccidio dell'intera sna famiglia.

Ermafrodito, figlio di Ermete, o sia Mercurio, e di Venere, come significa lo stesso nome, perchè i Greci appellavano Mercorio *Ermete* e Venere *Afrodita.* Fn allevato dalle Najadi nelle grotte del monte Ida, e riuscì vaghissimo garzoncello, nnendo nel suo volto i lineamenti del padre e della madre. Ancor giovinetto essendosi posto a viaggiare si abbattè nella Licia a bagnarsi nella foote della Ninfa appellata *Salmatide*, questa lo ritrovò così bello, che ne divenne perdutamente ionamorata. Volle impegnarlo a dimorare con lei, ma Ermafrodito resistette a totte le sollecitazioni della medesima. Allora la Ninfa si gittò essa pure nell'acqua, e tenendolo strettamente abbracciato, impetrò dagli Dei, che i loro due corpi rimanessero sempre uniti, e non ne formassero che nn solo. Qoesto in segoito venne appellato *Androgino* cioè uomo e femina.

Ermanubi. Statua egizia rappresen-

tante il corpo di un uomo, col capo di cane o di uno sparviere, simbolo di Anubi, e tenente in mano un caduceo attributo di Mercurio, come messaggiere degli Dei.

Ermenaul. Idolo degli antichi sassoni, che si crede fosse lo stesso, che Marte Dio della guerra: Aveva un magnifico tempio sopra il monte Erasburgo, oggi detto *Mersberg*, cioè monte di Marte.

Ermia. Giovinetto di Tasso, il quale traversando il mare sopra un Delfino, fu vittima di una tempesta. Il Delfino dopo di averlo nuovamente riportato al lido, quasi riconoscendosi colpevole della morte di lui e non volendo più far ritorno al mare, spirò sopra l'arena.

Ermione, Città dell'Argolide all'estremità della penisola. Ebbe per fondatore Ermione figlio di Europa. I poeti fingono, che da questa città eravi una strada assai breve per discendere nell'inferno, e che perciò gli abitanti del paese non usavano mettere nella bocca de'loro morti l'obolo per pagare il passaggio dello Stige.

Ermione, antico Re della Germania che pel suo valore fu posto nel novero degli Dei. In quasi tutti li templi di quelle contrade, vedevasi la sua statua. Era rappresentato come uomo di guerra, tutto coperto di ferro, portando una lancia nella destra, la bilancia nella sinistra ed un lione nello scudo.

Ermippo, rinomato poeta ateniese contemporaneo di Pericle, aveva scritto quaranta componimenti teatrali, e molte altre poesie, di cui non esistono che pochi frammenti citati da Ateneo. Fu da prima intimo amico di Pericle, ma gli divenne poscia un oggetto d'implacabile odio, dopo ch'ebbe composta una sanguinosa satira contro Aspasia, favorita di quel principe.

Ermode, Dio venerato dagli antichi scandinavi, che lo dicevano figlio di Odino, principale della loro Divinità. Discese all'inferno per trarne Bander di lui fratello, ch'era stato ucciso.

Ermopane. Statua rappresentante Mercurio ed il Dio Pane.

Ermopoli. [città di Mercurio] Nome di trè famose Città dell'Egitto ; una nel Delta: una di là del Delta, chiamata *Hermopolis parva*, e l'altra detta *Hermopolis magna*, nella Heptanomis a qualche distanza dal Nilo.

Ermosiride. Gli antichi chiamavano così il simulacro di Mercurio e di Osiride cogli attributi di queste due Divinità, cioè colla testa di sparviere o di aquila, simbolo di Osiride e tenente in mano un caduceo, simbolo di Mercurio.

Ermotimo, famoso impostore di Clazomene. Fece credere che l'anima sua separavasi di tempo in tempo dal suo corpo, che rimaneva semivivo, e portavasi a vedere ciò che aveva luogo in paesi lontanissimi, da quali velocemente ritornava a rianimare il suo corpo, e ad annunciare a' suoi concittadini quel che aveva veduto ne'suoi viaggi. I Clazomenesi lo riguardavano in tempo di sua vita, come un uomo caro agli Dei e dopo la sua morte, gli resero gli onori divini.

Ermuli. Piccoli ermeti; ed erano due figure di Mercurio, situate nel circo alle barriere, tenenti una corda o piccola catena, onde impedire a'cavalli di correre prima dello stabilito segno.

Ernici, popoli d'Italia, stabiliti nel Lazio, ma Sabini di origine ; naturalmente guerrieri e posti vantaggiosamente fra le montagne, combatterono per qualche tempo contro i Romani al tempo di Romolo ; ma poscia soggiogati, furono compresi fra i popoli Latini.

Ero, Sacerdotessa di Venere, che dimorava a Sesto, città situata sulle sponde dell'Ellesponto dalla parte di Europa. Dirimpetto a Sesto dalla parte dell'Asia sulla spiaggia del mare era posta la città di Abido, ove dimorava il giovane Leandro, che amava passionatamente la sacerdotessa di Sesto. Siccome imperiose ragioni l'obbligavano a nascondere a' suoi parenti la sua fiamma, così per ve-

dere la sua amante, altra via non restavagli, che rischiarsi di attraversare a nuolo lo stretto in tempo di notte; tragitto ch'era non meno di sette stadj che sono 875 passi. Ero prendevasi cura ogni notte di porre una fiaccola accesa sull'alto di una torre, perchè gli servisse di guida nel tragitto. Dopo diverse visite, il mare divenne così tempestoso, che scorsero sette giorni senza ch'egli potesse passarlo. Finalmente l'impazienza di rivedere l'amante, non gli permettendo di aspettar che il mare fosse affatto in calma, volle passarlo; ma mancatogli le forze, infelicemente annegossi. Le onde ne portarono il cadavere sulla spiaggia di Sesto, dove fu riconosciuto. Ero disperata per la morte dell'amante non volle sopravvivergli, e si precipitò in mare, scegliendo lo stesso genere di morte, che l'avea privata di quello, ch'essa amava sopra ogni altra cosa.

Erodio, uno de' figli di Melaneo e d'Ippodamia; fu d'Apollo cangiato in augello, che fu poscia chiamato col nome di lui.

Erofila, Nome della Sibilla Eritrea, figlia di una Ninfa del monte Ida, e del pastore Teodoro. Dessa fu che interpetrò il sogno di Ecuba, predicendole tutte le disgrazie, che avrebbe cagionato all'Asia il figlio che portava in seno. Passò ella parte della sua vita a Delo, e a Delfo donde passò al tempio di Apollo Sminteo, del quale era la custode.

Eroismo, specie di deificazione, la quale consisteva nel circondare le tombe degli Eroi d'un bosco sacro, presso il quale era un altare che di quando in quando veniva bagnato di libazioni.

Eros. Nome di Cupido, figlio di Venere e di Giove, fu uno dei quattro Dei tutelari, che gli Egizj credevano presiedere alla conservazione di ciascun uomo e senza i quali, secondo essi, era ogni uomo incapace di operare.

Erosantee, Feste in onore di Proserpina, la quale in Primavera riceveva i nomi e gli onori dovuti a Venere. In queste feste le fanciulle andavano per le campagne, cogliendo ed intrecciando fiori.

Erse, figlia di Cecrope primo re di Atene e sorella di Aglaura e di Pandrosa. Ritornando un giorno dal tempio di Minerva, accompagnata dalle donzelle Ateniesi, trasse a se gli sguardi di Mercurio, che fu a chiederla in isposa al genitore di lei. Aglaura ingelosita di tale preferenza, volendo intorbidare gli amori della sorella, fu dal Dio trasformato in sasso.

Erseforie, Feste che i Greci celebravano nel mese Scroforione [Giugno] in memoria di Erse figlia di Cecrope.

Ersilia, figlia di Tazio re de' Sabini ed una delle donzelle sabine rapite da' Romani. Romolo stesso la scelse per sua sposa, e n'ebbe una figlia chiamata Prima ed un figlio cui diede il nome di Aollio. Il rapimento di Romolo al cielo penetrò il cuore di Ersilia del più vivo dolore, sino a che Giunone, mossa a compassione, la fece da Irido condurre sul monte Quirinale in un bosco sacro, ove Romolo le apparve circondato di luce, e la rapì in cielo. Le furon poscia resi gli onori divini sul tempio di Quirino col nome di *Hora*, la stessa che *Ebe*, perchè esortava la gioventù alle gloriose azioni, ed alle virtù.

Erta. Antica Divinità de' Germani, la cui statua era posta sopra un carro coperto in un bosco chiamato *Caestum Nemus*. Aveva al suo servizio un sacerdote, che solo aveva il privilegio di avvicinarle.

Esaco, figlio di Priamo, e di Arisba, prima moglie di questo re di Troja. Imparò egli da Merope, sua avola materna a conoscere l'avvenire, e predisse a Priamo, il quale avea ripudiata Arisba per isposare Ecuba, che il secondo figlio che avrebbe da questa, cagionerebbe un giorno la rovina della patria e della reale famiglia. Esaco lasciò nella sua famiglia i principj dell'arte d'indovinare, di cui col tempo profittarono Eleno e

Cassandra. Aveva egli sposata la bella Ninfa Sterope, figlia del fiume Cedreno, la quale gli fu dalla morte ancor giovane rapita, del che fu cotanto afflitto il principe, che dalla sommità di uno scoglio si lanciò in mare, ma Teti lo sostenne nella caduta, e trasformollo in uno smergo.

Esaforo, Sorta di lettiga portata da sei uomini, con cui i più ricchi tra Romani facevansi portare, mentre le persone più modeste si contentavano di essere portate da quattro. I Romani chiamavano anche *Esaforo* un magnifico letto funebre, che serviva a trasportare al rogo i defunti cospicui.

Esare. Questa voce in lingua etrusca significava lo stesso che Dio. Avendo la folgore portata via la lettera *C* dalla parola *Caesar*, scolpita sopra un cartoccio che serviva di ornamento alla base di una statua di Augusto, furono consultati gli Auguri, i quali risposero, che la cancellazione della lettera numerica *C* indicava, che Augusto non aveva più a vivere, che cento giorni, dopo i quali sarebbe posto nel novero degli Dei, perchè *Aesar*, cioè le sillabe risparmiate dal fulmine, in lingua etrusca significavano *Dio*.

Eschilo. Sommo poeta tragico. Nacque in Elensi l'ultimo anno della 63 ma Olimpiade, 525 anni avanti G. C. Prima di essere annoverato come poeta fra i più grandi ingegni dell' antichità, segnalò il suo coraggio nelle giornate di Maratona, di Salamina, e di Platea, e rimase ferito nella seconda. Perfezionò la tragedia greca inventata già da *Tespi*. Compose novanta tragedie di cui quaranta furon coronate. Ma di tutte non ce ne restano che sette. Il dispiacere di vedersi nella sua vecchiaja superato da un rivale, qual fu Sofocle gli fè abbandonare Atene, ritirandosi nella Sicilia presso Gerone. Ivi terminò i suoi giorni in età di 79 anni.

Eschione, poeta di Mitilene, intimo amico di Aristotile.

Escrachi o Illuminati. Nomi di certi Settarj presso i Musulmani. Essi sono i più ragionevoli fra tanti altri settarj maomettani. Professando i principj pittagorici, non sono troppo grandi ammiratori del Corano, de'cui precetti non fanno uso, che in quanto sono conformi a'loro principj. I predicatori di moschea appartengono a questa setta. Gli Escrachi sono generalmente assidui e costanti nelle loro divozioni, sobrj nel mangiare e nel bere, gran dilettanti della musica e della poesia. Compongono inni in versi, co'quali intertengono gli uditori. Sono generosi e compassionevoli per le umane debolezze. Non sono nè avari nè presuntuosi, lo che a Costantinopoli li rende degni della generale estimazione.

Esculapio. Dio della medicina: da principio fu chiamato solamente *Epius* [dolce] ne fu chiamato Esculapio se non dopo aver guarito il re di Daunia o di Epidauro. Era figlio di Apollo e di Coronide che lo partorì sul monte Tittione presso Epidauro, ove l'avea condotto il padre di lei Flegia, e siccome *Coronide* in greco significa *Cornacchia*, venne pubblicato che Esculapio era nato sotto la figura di serpente, da un uovo di Cornacchia. Fu allevato dal Centauro Chirone da cui imparò la medicina, e la cognizione delle piante e divenne così perito, che non solamente risanava gl'infermi, ma eziandio risuscitava i morti. La moglie di Esculapio fu detta Epione, e Macaone e Polidirio suoi figli. Ovidio nelle sue metamorfosi dice che Esculapio sposò Lampezia figlia del sole, da cui aveva avuto due figli Gianiscone e Alessenore. Dopo la morte di Esculapio, la Grecia gli eresse ovunque templi. Sul principio il suo culto fu stabilito in Epidauro, luogo della sua nascita. Veniva rappresentato alle volte sotto la figura di un serpente. Erano sacri ad Esculapio il gallo, la civetta, la capra ed il serpente.

Ese, Grande Divinità de' Galli; sup-

ponesi che fosse il loro Marte o Dio delle battaglie. Coll'effusione del sangue umano essi credevano onorarla particolarmente. La barbara loro superstizione era qualche volta portata sino ad immolargli le loro mogli ed i figli, onde renderselo propizio. Era rappresentato seminudo in atto di percuotere con una scure.

Esegeti. Così eran chiamati alcuni dotti in Atene, che venivano da' giudici consultati nelle cause capitali per la interpetrazione delle leggi. Chiamavansi parimente così coloro i quali coadjuvavano gl'Ierofanti, riguardati come una specie di ministri espositori o dichiaratori delle cose divine.

Esi o Esen. Dio adorato da Tirj, e che presiedeva alla buona fortuna.

Esione, figlia di Danao, dalla quale Giove ebbe Orcomeno, che diede il suo nome ad una città della Beozia.

Esiterie. Sacrificj e preghiere che facevansi o dai duci prima di condurre fuori della Città l'esercito, o da viaggiatori avanti di abbandonare la patria, o da chi si fosse trovato in pericolo di morire.

Esmuno. Uno de'Cabirj nella Fenicia, l'ottavo figlio di Sydich e di una delle Titanidi, che da Sanconiatone vien chiamato Esculapio.

Esomide, veste angusta, usata dagli operai e da servi, con una sola manica, che lasciava scoperti gli omeri.

Espero, figlio di Giapeto e fratello maggiore di Atlante. Ebbe una figlia chiamata Esperide, che si maritò al proprio Zio Atlante, da cui ebbe sette figlie dette Esperidi o Atlantidi. Espero si rendè stimabile per la sua virtù ed in ispecie per la sua giustizia. Essendo un giorno salito alla sommità del monte Atlante, onde osservare il corso degli astri, fu improvisamente portato via da un vento impetuoso. Il popolo riconoscente volle rendere immortale il nome di lui, col darlo al più brillante de' pianeti.

Espiazione. Cerimonia religiosa, istituita per purificare i colpevoli, non che i luoghi ch'erano stati contaminati. Di questa cerimonia però se ne faceva uso in molte altre occasioni. Il timore delle pubbliche calamità, la speranza di placare gli Dei irritati, fecero istituire molte altre sorte di espiazione, ond'è che le parole così sovente adoperate dagli antichi di *expiare*, *lustrare*, *purgare*, *februare* significavano il fare atti di religione per cancellare qualche colpa o per allontanare delle disgrazie. Le principali espiazioni erano quelle che si facevano pe'prodigj, per l'omicidio, per le città, per le armate e pe'tempi. L'espiazione per l'omicidio ne'secoli eroici veniva accompagnata da cerimonie solenni, penose ed incomode. Quegli che aveva fatto un omicidio puramente involontario, non era più contato fra i cittadini, nè poteva accostarsi ai tempii ed alle statue degli Dei, sinchè colla espiazione non avesse placato le Dee ultrici. Quando il reo era di un alto rango, i re medesimi non isdegnavano di eseguirne la cerimonia. Così Copreo, che aveva ucciso Ifiso, fu espiato da Auristeo re di Micene, Adrasto lo fu da Creso re di Lidia ed Ercole espiato prima da Caice re di Trachina, lo fu poi di nuovo da Eumolpo dopo la morte del Centauro Nesso: Oreste da Demofoonte re di Atene; e Giasone e Medea da Circe. Quando il delitto era grave, il reo scorreva sovente gli stati vicini alla sua patria senza trovare chi lo volesse assolvere. Nel presentarsi dinanzi a colui che poteva espiarlo, doveva, tacendo, immergere nel terreno il ferro, ch'era stato lo strumento del suo delitto. A questo indizio di pentimento, l'espiatore faceva portare un porcellino da latte o una pecora di un anno, l'immolava, e il sangue della vittima serviva a purificare le mani dell'omicida; facevansi quindi le libazioni di vino puro in onore del re degli Dei; di acqua e di mele per placare le furie, e se ne bagnavano trè vol-

te alcuni rami di olivo, simbolo della pace interiore che cercavasi di acquistare. Finalmente coprivasi l'ara di focaccie, che il reo prostrato, offeriva alle paventate Divinità, pregandole ad alta voce ad obbliare il suo misfatto. Circe praticò queste cerimonie nell' isola di Eea per espiare Medea, e Giasone dalla strage di Absirto. Per placare più sicuramente le furie si assoggettavano ancora a succhiare il sangue dell'ucciso.

Ma tutte le espiazioni per gli omicidj non si facevano nè colla stessa, nè con tanta cerimonia. Vi erano alcuni che per purgarsi di un omicidio, si contentavano di lavarsi nell'acqua corrente; così purificossi Achille, dopo di aver ucciso il re de' Lelegi. Enea non ardì toccare gli Dei penati, che volea portar seco, finchè non si fù purificato in qualche fiume.

Quando senza aver commesso il delitto, si era però stato tentato a commetterlo, era necessario per placare le Dee vendicatrici purificarsi le orecchie, lavandosele. Ippolito si espiò in questa maniera, per aver udite le ree proposte di Fedra.

Presso i Romani l'espiazione era anche in uso, ma con cerimonie differenti da quelle de'Greci. Dionigi Alicarnasseo racconta, come fu espiato Orazio per avere ucciso sua sorella. » Dopo che O» razio, dic' egli, rimase assolnto dal » delitto di parricidio, il re il quale non » credette che in una Città, in cui pro» fessavasi di temere gli Dei, il giudizio » degli uomini bastasse per assolvere un » delinquente; fece venire i pontefici e » volle che placassero gli Dei ed i Genj » e che il reo passasse per tutte le pruo» ve, ch'erano in uso per espiar que'de» litti, in cui non avea avuto parte la » volontà. Eressero i pontefici, dunque » due altari, l'uno a Giunone protettri» ce delle sorelle, e l'altro al Genio del » paese; offerirono sù questo altare mol» ti sacrifizj di espiazione, dopo de'qua» li fu fatto passare il reo sotto il gio» go. [o sia sotto la forca]

Presso i Romani vi erano anche l'Espiazioni pubbliche, dette anche Lustrazioni. Con queste purgavansi le intiere armate dopo ch'erano ritornate da una guerra, e principalmente dopo una pubblica calamità, un tumulto o una guerra civile; e siccome in tale occasione l'esercito o truppa ch'era da espiarsi doveva radunarsi con tutte le sue armi, così intendevano di purificare anche le armi. Tullio Ostilio dopo guadagnata la battaglia contro gli Albani fece fare questa Espiazione ch' è riferita da Tito Livio. Augusto dopo le guerre civili non la fece, che nell'anno 16 del suo impero, perchè durarono le discordie. Bisogna però avvertire, che l' esercito da espiarsi non passava sotto al giogo; il Sacerdote espiatore girava intorno ad esso aspergendolo d'acqua Lustrale, e del sangue delle vittime. Ma questa espiazione non dee confondersi colla lustrazione, che facevasi dal popolo dopo il censo ogni cinque anni; mentre questa non aveva periodo fisso, ma solo praticavasi nelle grandi occasioni per purgare l'armata dai delitti della militare licenza.

L'Espiazione pe'prodigi presso i Romani era una delle più solenni. All' apparire di qualche prodigio, dopo di avere il Senato fatto consultare i libri Sibellini, ordinava de' giorni di digiuno, delle feste, de'lettisterni, de'giuochi, delle preci pubbliche e de' sacrifizj. Tutta la Città allora era nel lutto, e nella costernazione. I tempî adorni, i lettisterni preparati nelle pubbliche piazze, i sacrifizj espiatori reiterati, onde allontanare le disgrazie dalle quali si credevano minacciati.

L'espiazione per le città, luoghi particolari e sacri veniva eseguita con altre cerimonie. Nel calendario romano vi erano de'giorni stabiliti per l' espiazione della Città di Roma. Uno di questi era a 5 di febbrajo, in cui s' immolavano le vittime *amburbiali*. Oltre questa annua solennità, ve n'era un altra che si faceva ogni cinque anni, e

da questa, che comprendeva un lustro, ch'è lo spazio di cinque anni, derivò la parola *lustrare*, per espiare. Se qualche reo entrava in un luogo sacro, questo luogo restava profanato e bisognava espiarlo. Edipo esiliato dal suo paese, andò per accidente verso Atene, e si fermò a Colona, vicino al tempio delle Eumenidi in un bosco sacro. Gli abitanti, sapendo ch'era delinquente, l'obbligarono a fare le espiazioni necessarie. Consistevano queste nel fare delle libazioni d'acqua tratta da trè fonti, nel coronare delle tazze sacre di lana di fresco tosata da una giovane pecora, nello spargere dell'acqua pura e non vino, nel versare interamente ed in una sola volta l'ultima libazione; il tutto volgendo il volto verso il Sole. Finalmente bisognava offrire tre volte nove rami di olivo [numero misterioso] recitando una preghiera alle Eumenidi. Edipo, che del suo stato era renduto incapace di fare una simile cerimonia, ne incaricò Ismene sua figlia.

Oltre di queste espiazioni, ve n'erano delle altre ancora per essere iniziato a' misteri Eleusini, piccoli e grandi, a quelli di Mitra, alle Orgie ec. Ve n'erano pure per tutte le azioni della vita, le quali fossero di qualche importanza: Le nozze, i funerali, i viaggi venivano preceduti o seguiti da espiazioni. Tutto quello che veniva riputato di cattivo augurio, come l'incontro di una donnola, d'un corvo o d'una lepre, una tempesta improvvisa, un sogno e mille altri accidenti, obbligavano a ricorrere alle espiazioni.

Esserceto o Esecesto, tiranno de' Focesi, il quale aveva due anelli magici, di cui si serviva per conoscere l'avvenire col percuoterli l'uno coll'altro; e pretendeva col loro suono d'indovinare ciò che aveva a fare e ciò che gli dovea succedere. Fu però ucciso a tradimento e gli anelli mirabili che gli avevano dinotato, diceva egli, il tempo della sua morte, non gli somministrarono i mezzi da evitarla.

Esterella, Deità dei Voconzii o dei Liguri, era in fama di guarire dalla sterilità. I Sacerdoti guadagnavano molto danaro dando a bere alle donne afflitte da tale infermità de' beveraggi magici, e facendo per esse de' sacrifizii sulla pietra detta volgarmente *Stanza della Fada*.

Estiei, feste o sacrificj solenni che si facevano in molti luoghi della Grecia, e soprattutto a Corinto in onore di Estia, o Vesta figlia di Saturno e di Rea, e la Dea del fuoco ed il fuoco stesso. Era proibito di trasportare nulla altrove delle vittime che in tale occasione si offerivano, onde venne il proverbio *sacrificare a Estia* che applicavasi agli avari, i quali non fanno agli altri nessuna parte di ciò che posseggono.

Etalide, figlio di Mercurio e di Eupolemia del sangue degli Eolidi, egli domandò ed ottenne due favori da suo padre; uno che o vivo o morto fosse sempre informato di quanto accadeva nel mondo, l'altro ch'egli resterebbe la metà del tempo fra' vivi, e l'altra metà fra morti. Questa favola è fondata sull'essere stato Etalide l'araldo degli Argonauti, e che quella finzione per cui doveva essere ora presente, ora assente dall'armata, lo tenne obbligato ad essere esattamente informato di ciò che vi aveva luogo. Pittagora per provare la metamorfosi, diceva essere stato egli medesimo questo Etalide.

Ete, figlia di Giove, la cui funzione era di soccorrere i supplicanti.

Etelina, canzone lugubre de' Greci in onore di Lino, da cui deriva il suo nome.

Eteocle, figlio primogenito di Edipo e di Giocasta. Allorquando il suo genitore ebbe abdicato il trono e abbandonata Tebe, egli convenne col fratello Polinice, che regnerebbero alternativamente un anno. Eteocle fù il primo a regnare, ma terminato l'anno, ricusò di scendere dal trono. Polinice deluso delle sue speranze, ricorse ad Adrasto suo suocero re d'Argo, e ritornò con

esso alla testa di un esercito per ripetere lo scettro a lui dovuto. In tal guisa ebbe principio la famosa guerra di Tebe. I due fratelli nemici per risparmiare il sangue de' popoli, chiesero di battersi in singolar certame in presenza delle due armate, e si uccisero l'un l'altro.

Etera, soprannome di Venere detta anche *Pandemos* che significa volgare, comune, ch' erra tra 'l volgo. Teseo ne introdusse il culto in Atene, allorchè riunì in un sol popolo tutte le tribù dell' Attica.

Eterocreti. Antichissimi popoli dell' isola di Creta: erano Cretesi Autoctoni, ossia originarj del paese.

Eteta, di Laodicea città della Siria, amò sì teneramente suo marito, che ottenne dagli Dei il potere di divenir uomo per accompagnarlo da per tutto senza timore. Allora poi fu nominato *Eteto*.

Etilla, figlia di Priamo. Fatta prigioniera da Protesilao ella approfittò della necessità in cui l' avea posto la tempesta di dover approdare fra Menda e Scio, onde impegnare le sue compagne ad incendiare le greche navi; per la qual cosa Protesilao si vide costretto a stabilirsi colle sue prigioniere nel paese ove avea preso terra. Vi fabbricò la città di Scio, e da quel momento i vincitori ed i vinti non formarono che un sol popolo.

Etna o Mongibello. Monte vulcano nella Sicilia. Gli antichi poeti e mitologi finsero che la fucina del Dio Vulcano e quella de' Ciclopi fossero nell' interno dell' Etna. In cima alla montagna eravi un tempio consacrato a Giove, i cui fulmini avevano precipitati i giganti in quel Vulcano. Gli antichi servivansi del fuoco del monte Etna, onde presagire il futuro. Essi gettavano nella voragine de' pezzi d'oro e d'argento come pure ogni sorta di vittime, se il fuoco le divorava, il presagio era felice, se erano rigettate, era segno funesto.

Etneo, soprannome di Vulcano che aveva un tempio sul monte Etna, il quale era circondato da folti alberi ed in cui si manteneva un fuoco perpetuo.

Ettore, figlio primogenito di Priamo e di Ecuba; principe valoroso insieme e sventurato, che fu considerato come sostegno di Troja, imperocchè secondo gli oracoli, l' impero di Priamo non poteva essere distrutto, sino a che Ettore vivesse. Sposò Andromaca figlia di Etione e n' ebbe due figli Franco ed Astianatte. Allorchè recaronsi i Greci ad assediar Troja, fu egli scelto da Priamo al comando delle più agguerrite truppe e le sue gesta presto lo renderono il terrore de' nemici. Trentadue greci capitani perirono sotto la sua lancia. Segnalossi poi contro Ajace, Telamone, Diomede e contro lo stesso Achille, che il desiderio di vendicare la morte del diletto amico Patroclo avea di nuovo chiamato al campo da lui abbandonato, allorquando Agamennone gli tolse Briseide. In una sortita i Trojani furono respinti e costretti da Achille a rientrare nella città. Il solo Ettore volle rimanere dinanzi alla porta *Scea* per attendere Achille. Non valsero a dissuaderlo le preghiere di Priamo, nè il pianto della madre e della sposa. Egli senza ascoltarli attende il figlio di Peleo. Achille si avanza colla lancia in resta. Appena Ettore il vide d'appresso, è colto da improvviso timore, dassi a fuggire nella pianura. Achille lo insegue, e raggiuntolo presso la sorgente dello Scamandro, lo assale, l'uccide, e con un tratto di barbarie insulta il suo nemico e quindi dopo di averlo spogliato delle sue armi, lo fa ligare al suo carro e così lo trascina al campo de' Greci. Priamo ottenne poscia con ricchi doni la spoglia dell' infelice suo figlio [illegible]

[illegible] Dea del buon co[illegible] che aveva un tempio in R[illegible] ca propriamente la Prude[illegible] suggerisce un buon ripiego ne' casi difficili.

Eubulo. Poeta comico di Atene, figlio di Eufranore, visse sul principio della 101ma Olimpiade. Suida gli attri-

buisce ventiquattro componimenti teatrali. Numerosi frammenti di questo poeta sono citati nell' Ateneo.

Euclea, che significa *buona riputazione*, soprannome di Diana a Tebe nella Beozia, per far comprendere che dalla buona fama, frutto di una buona condotta, dipende la felicità degli sposi.

Eudora, Ninfa, una delle sette Jadi figlie di Atlante e di Plejone ed una delle nutrici di Bacco.

Eufanto, poeta e storico di Olinto. Era figlio di Eubiclide e precettore di Antigono re di Macedonia. Aveva scritto diverse tragedie ed una storia de'Tolomei re di Egitto; ma nulla del suo è pervenuto in sino a noi.

Eufemia. Preghiera in uso presso gli Spartani, onde implorare dagli Dei ogni prosperità alle persone dabbene.

Euforione. Poeta e storico greco di Calcide città nell' Eubea. Viveva sotto il regno di Antioco il Grande re di Siria che lo fece suo Bibliotecario. Varrone, Columella e Partenio citando le sue opere, l'accusano di essere molto oscuro ed enigmatico nelle sue espressioni, parlano nondimeno colla maggior lode della sua *Mosopia* poema in cui tratta dell' origine dell' Attica; della sua *Chiliade* o raccolta di oracoli pronunziati nello spazio di mille anni, e che l'evento avea confirmati; del suo *Esiodo* poema epico; de'suoi scritti sull'agricoltura, su i giuochi istmici, su i giuochi lirici ec. Di tutte queste opere nulla ci è pervenuto, che alcuni frammenti.

Eufrosina. Una delle trè Grazie, compagne di Venere; essa annunziava la gioja.

Eugenia. Nome che i Greci davano alla Nobiltà. Non si trova però mai che la deificassero, come neppure i Romani; ma egli è certo dalle medaglie, che le diedero una forma umana, conciossiachè si trova disegnata in una maniera uniforme in molti antichi monumenti. È una donna in piedi che tiene nella sinistra una picca, e nella destra una piccola statua di Minerva. Non vi è simbolo più proprio a spiegare la Nobiltà, quanto Minerva per essere nata dal cervello di Giove.

Eugeria. Dea alla quale sacrificavano le matrone romane, ond' essere preservate da sinistri accidenti nel tempo della loro gravidanza. Vuolsi che fosse la stessa che Egeria.

Eumece, così chiamata una pietra favolosa di forma oblunga e che supponevasi essere nella Battriana: dicesi che posta sotto la testa della persona addormentata, le facesse conoscere ciò ch'era accaduto durante il suo sonno.

Eumelo. Poeta e storico greco di Corinto, figlio di Anfilito della schiatta de' Bacchiadi. Egli si fece chiaro ugualmente in versi, che in prosa; le principali sue opere sono *Bugonia ed Europa*; il *Ritorno degli Argonauti nella Grecia*; un *Inno de' supplicanti al tempio di Delfo* ed un *Istoria di Corinto*, della quale ci restano alcuni frammenti.

Eumelo, figlio di Admeto e di Alceste, il quale comandava le truppe di Feri nell'assedio di Troja. Aveva, secondo Omero, le più belle cavalle di tutta l'armata, preste come uccelli; Apollo medesimo si aveva addossata la cura di nudrirle nelle montagne di Pierio.

Eumeo, fido servo di Ulisse, era figlio del re dell' isola di Sciro nel mare Egeo. Essendo stato rubato da alcuni pirati di Fenicia nella sua infanzia, fu portato in Itaca e venduto come schiavo a Laerte padre di Ulisse il quale, dopo averlo fatto allevare nel suo palazzo, lo destinò alla custodia delle sue mandre. Nella casa di questo Eumeo fù che recossi Ulisse, allorchè dopo 20 anni di assenza ritornò in Itaca, e col soccorso di questo servo fedele giunse a sterminare tutti gli amanti di Penelope.

Eumolpo, figlio di Nettuno e della bella Chione. Fù uno de' quattro che Cerere stabilì per presiedere a' sacri misteri. Disputò colle armi il trono di Atene ad Eritteo, ma essendo ambo i capi

morti nella zuffa, che fra i due partiti ebbe luogo, gli Ateuiesi decretarono la sovranità alla figlia di Eritteo ed a qnella di Eumolpo la dignità di jerofante o gran Sacerdote de'misteri Elensini.

Eunidi. Compagnia di virtuosi di mnsica, i qnali sonavano in Atene nna specie di Liuto in occasione de'sacrificj. Si crede che fossero così chiamati da Euneo figlio di Giasone.

Eunomia, nna delle tre ore, figlia di Giove e di Temi e madre delle tre Grazie.

Eunomo. Celebre sonatore di Cetra, nativo di Locri. Si racconta che rottasi nna delle corde della sua cetra, mentre ch'egli la sonava in nna sfida contro il sno rivale Aristone di Reggio, altro musico famoso, una cicala venne a posarsi sopra lo strumento di lni, e col sno canto supplì sì beue alla mancanza della corda che Eunomo riportò il premio. Straboue dice di aver egli veduto in Locri la statua di Eunomo rappresentata in atto di sonare la cetra, sn cui scorgevasi una cicala.

Eunosto, Diviuità degli abitanti di Tanagra nell' Acaja sul fiume Asopo. Era figlio di Elio, e nipote di Celiso e di Sciade. L'ingresso del suo tempio era tanto espressameute vietato alle donne, che qnando accadeva qnalche disgrazia alla Città, se ne attribuiva sempre il motivo alla violazione di qnesta legge; e si facevano esattissime indagini per iscuoprire se fosse entrata nel tempio qualche femmina per capriccio o per innavvertenza, e la rea era irremisibilmente punita colla morte.

Eunuco. Era un cattivissimo augurio l'incoutrare un eunuco nell'uscire di casa e tosto che lo scuoprivano, ritornavano indietro.

Euplea, *protettrice della navigazione*, sotto qnesto nome era invocata Venere da'Nocchieri per ottenere nna felice navigazione, e sotto tal nome essa aveva un tempio sopra una montagna vicino a Napoli, chiamata Euplea.

Eupoli. Poeta comico Ateniese, contemporaneo di Socrate; fioriva verso la 85ma Olimpiade [circa 435 anni avanti G. C.] Di diciassette anni comiuciò a far recitare i suoi drammi; essi erano in numero di 17, nove de'qnali otteunero l'onore del trionfo, ma nessuuo è perveuuto sino a noi.

Euresi. Nome degli nltimi giorni delle feste dette *Adonie*. Sì fatte feste rappresentavauo due epoche diverse; la prima era qnella della tristezza, in cni si piangeva la morte di Adone e chiamavasi *Aphanismus* cioè distrnzione: la seconda era l'epoca della gioja in cui si esnltava per la risnrrezione di lui chiamavasi *heuresis* che significa Buona scoperta.

Euriclea, figlia di Opi e Nipote di Pisenore, era di rara bellezza. Laerte re d'Itaca la comprò ancora giovanetta per sna schiava pel prezzo di venti buoi, ma non la trattò pnnto da schiava, anzi le affidò la cura della educazione del di lui figlio Ulisse. Al ritorno di qnesto principe in Itaca, dopo un assenza di 20 anni, ella fù la prima a riconoscerlo, lavandogli i piedi, alla cicatrice di una ferita, che aveva egli altre volte ricevuta combatteudo contro nn cinghiale. Fattane la scoperta, ella corse snbito ad annunciare a Penelope l'arrivo di Ulisse.

Euridamante, vecchio priucipe Trojauo, esperto nell'arte d'interpetrare i sogni. I suoi due figli Abante e Polieidos combatterono coi Greci, quantunqne il padre avesse loro predetto, che perirebbero in quell'assedio, siccome avvenne.

Euridice, nna delle Driadi, figlia di Nereo e di Doride, e sposa del tanto rinomato Orfeo che teneramente l'amava. Fuggendo ella un dì lunghesso un fiume dalle istanze di Aristeo, che sembrava volerle usare violenza, non si avvide di una serpe velenosa ascosa sotto l'erba e calpestandola ne ricevè un morso nel tallone, per cui la misera morì pochi giorni dopo il suo matrimonio. Orfeo era

inconsolabile della sua perdita e piangeva giorno e notte l'estinta sua compagna. Finalmente non potendo più sopportarne la lontananza, osò penetrare nel tetro regno di Plutone per supplicare qnesto nume a rendergli la perduta sposa. Il suono della sua lira penetrò nelle più profonde stanze del tartaro e sorprese que' pallidi abitatori. Il cerbero lasciò di abbajare ed il movimento della ruota d' Issione rimase sospeso. Proserpina e Plutone stesso ne rimasero inteneriti, ed ordinarono che Euridice gli fosse restituita, con condizione però ch'egli non la guardasse, se non dopo uscito dall'Inferno, e contravvenendo a quest'ordine, gli sarebbe tolta per sempre. Ritornava dnnqne Orfeo verso il soggiorno de'viventi, seguito dalla sua cara Euridice, e già eran vicini alla meta, quando Orfeo tratto da un improvviso moto, di cui non fù padrone, rivolse il capo per vedere se la sposa lo seguiva. Per questa, benchè involontaria trasgressione, Orfeo perdè in un istante il frutto delle sue tante pene, perchè Euridicè disparve, nè gli fù mai più concesso di ripassare l' Acheronte. L' infelice Orfeo, ritornato che fù sulla terra pel gran dolore si uccise.

Eurifate, figlio di Teleone che accompagnò gli Argonanti nella qualità di medico, valente nell'arte di guarire le piaghe: egli risanò quella di Oileo ferito da un mostruoso uccello stinfalio, del quale nna penna acuta come un dardo eragli restata nella piaga. Eurifate era altresì celebre al giuoco del disco e ne riportò il premio ne'giuochi funebri di Pelia. Fu ucciso da Cefaleone, allorchè tornando cogli Argonauti, tentò insieme con Cento di rapirgli le sue mandre.

Eurimaco, figlio di Polibo e parente di Ulisse. Secondo Omero era uno dei capi fra i pretendenti di Penelope e lo pone nel numero de'più robusti. Egli fù che insultò Ulisse quando fece ritorno in Itaca, prendendolo per un mendico. Ma allorquando vide che quel mendico con poca fatica tendeva l' arco di Ulisse, ch'egli invano avea tentato di fare, diveune supplichevole, domandando grazia. Ulisse non rispose che con grida di vendetta, e con una freccia gli trapassò il cuore.

Eurimedonte. Padre di Prometeo, gigante del quale Giunone era divenuta amante prima di maritarsi con Giove. Ebbe parte nella guerra de' giganti e fù precipitato nel Tartaro. Forse il gastigo di Prometeo fù una vendetta di Giove che credeva, che Eurimedonte l' avesse avuto da Giunone.

Eurimno. Nome che fra' Greci passò in proverbio, allorquando voleasi indicare un uomo spargitore di zizzania, poichè, secondo la favola, un certo Eurimuo tentò di seminare la discordia fra Castore e Pollnce, ma la malignità fu severamente pnnita.

Eurimone. Nome di nna Ninfa figlia dell' Oceano, dalla quale e da Giove nacquero le Grazie.

Eurinome, moglie di Ofione, insieme col quale ella governava il Cielo prima de' tempi di Saturno. Quando Ofione fù vinto da Saturno, Eurinome fù vinta essa pure alla lotta da Rea, e i due consorti furono precipitati nel tartaro. Aveva un antico tempio presso di Figalia che non si apriva se non nna volta all'anno e in un determinato giorno, nel qnale si facevano de'sacrifici pubblici e particolari. La sna statua era legata con catene di oro, ed era effigiata mezza donna e mezza pesce.

Eurinomo. Orrida infernale Divinità, cni si attribuiva l'nfficio de'vermi, cioè di roder la carne de' cadaveri, e di cui Pausania ci dà la più terribile descrizione.

Euripide. Uno de' più grandi poeti che abbiano illnstrato la scena tragica. Nacque in Salamina 480 anni avanti G. C., il giorno medesimo in cui i Greci riportarono all'imboccatura dello stretto detto l'Euripo la vittoria per sempre

memorabile sopra i Persi, preludio di quella di Salamina. Di 75 tragedie da lui composte non ce ne rimangono che diciannove. Euripide è sommo nel dipingere l'amore. Patetico e sublime, egli sa nobilitare le più semplici espressioni. Componeva con lentezza, lo che diede occasione ad un cattivo poeta di dirgli che aveva composto cento versi in tre giorni, mentre esso Euripide non aveane fatto che tre: ma l'illustre tragico rispose: *Lo credo bene, ma fra te e me avvi questa differenza, che i tuoi versi moriranno in tre giorni ed i miei vivranno nella posterità.* Un giorno passeggiando per suo diporto in un luogo solitario e profondamente assorto ne' suoi pensieri, fu assalito da una muta di cani che lo fecero in pezzi o almeno lo ferirono sì gravemente che breve tempo dopo morì in età di 75 anni.

Europa. Bellissima figlia di Agenore re della Fenicia e di Telefassa e sorella di Cadmo, rinomato fondatore di Tebe. Alla sua bellezza accoppiava una bianchezza così sorprendente, che dicevasi aver rubato il belletto a Venere. Giove se ne innamorò, ed un giorno veggendola sulla spiaggia del mare a scherzare colle sue compagne, si trasformò in toro, si accostò alla principessa con aria dolce e carezzevole, si lasciò adornare da lei le corna di ghirlande, mangiò alcune erbe dalle sue mani, e le diede coraggio tale, che la principessa ardì montarle sul dorso. Ma appena che vi fu assisa, il toro si lanciò in mare, e si mise a nuotare. Stupefatta Europa, afferrò colla sinistra un corno del toro, e colla destra si teneva il velo che il vento portava via. Il mare si fece tranquillo, ed il toro la portò in poco tempo a traverso i flutti della Fenicia nell' isola di Creta per l'imboccatura del fiume Lete che passa a Gortina. Siccome eravi colà vicino un platano, il quale non perdè mai le sue foglie, come fan gli altri, Giove colà ripigliò la sua primiera sembianza, e quell'albero fù testimonio de'suoi primi amori con Europa. All'avviso del ratto di Europa, Agenore suo padre cercar la fece da per tutto, ed ordinò a'suoi figli d'imbarcarsi e non ritornare senza di lei. Gli amori di Europa e di Giove eccitarono nell'animo della gelosa Giunone un sì implacabile sdegno, che perseguitò accanitamente tutta la famiglia di Cadmo fratello di Europa—Questa favola viene spiegata dagli storici nel seguente modo. Alcuni mercatanti Cretesi che trafficavano sulla costa della Fenicia, avendo veduta la giovane Europa, e colti dalla sua bellezza, la rapirono, onde portarla al loro re Asterio, e siccome la nave di questi rapitori portava alla prora l' immagine di un toro bianco, così pubblicossi che Giove si era cambiato in toro per rapirla. Diodoro siculo narra, che Europa fù rapita da un capitano Cretese chiamato Tauro, il quale la rese madre di tre figli Minosse, Sarpedonte e Radamanto, e che avendola da poi sposata Asterio, senza averne figli, adottò i tre figli di Tauro. Europa si conciliò la stima e l'affetto di tutti i Cretesi, i quali dopo la sua morte la onorarono come una Divinità, ed istituirono una festa in onor suo, chiamata *Ellozia* ed Europa fù chiamata *Hellotes*.

Eurota, figlio di Milete e suo successore nel regno di Sparta, derivò in mare l' acqua stagnante di un lago, e il fiume che ne risultò prese quindi il nome di Eurota. Morì senza figli. Lacedemone figlio di Giove e di Taigeta gli succedette nel regno, sposò Sparta. Quegli diede il nome al paese, e questa alla Capitale. I Lacedemoni onoravano questo fiume a motivo del vantaggio che ne ritraevano, perchè inaffiava il territorio di Sparta, nella stessa guisa che gli Egizi tributavano gli onori divini al Nilo come quegli che rendeva fertile il loro paese. I Lacedemoni pretendevano che Venere, dopo aver passato quel fiume vi avesse gettato i braccialetti, e gli ornamenti da donna di cui era fregiata ed a-

vesse indi presa la lancia e lo scudo per mostrarsi a Ligurco in quello stato, e conformarsi alla magnanimità delle matrone spartane. I Lacedemoni v'immergevano i loro fanciulli, onde indurarli di buon' ora alle fatiche della guerra. Presso questo fiume Giove sotto le forme di un cigno ingannò Leda; Apollo pianse la perdita di Dafne; Castore e Polluce avevan costume di esercitarsi, Elena loro sorella vi fù rapita; e Diana trovava piacere a cacciare.

Euterpe. La seconda delle nove Muse figlia di Giove e di Mnemosina. Essa presiedeva alla musica, e fù creduta inventrice del flauto e degli altri istrumenti da fiato, e per questa ragione la rappresentano coronata di fiori con un doppio flauto nelle mani, un Cupido avanti di essa, che avendo deposto l'arco a'suoi piedi, tiene anch'esso un flauto nelle mani; Le attribuiscono l'onore di avere inventata anche la tragedia.

Eutico. Nome di un guidatore di asini, divenuto famoso pel seguente fatto. Allorchè Augusto uscì da Roma per andare ad affrontar Antonio, la prima cosa che incontrò, fù un uomo che guidava un asino. L'uomo chiamavasi Eutico che significa *Fortunato* e 'l nome dell'asino era *Nicon*, cioè *Vincitore*. Augusto riguardò quest' incontro come un indizio della prossima sua vittoria, e dopo ch' ebbe guadagnata la celebre battaglia d'Azio, fece edificare nel luogo ov'era il suo campo un tempio, nel quale pose la figura dell'asino e dell'asinajo.

Evandro, figlio di Mercùrio e della Ninfa Carmenta, figlia del fiume Ladone, nacque in Pallanzio luogo dell'Arcadia. Sotto l' Imperatore Antonino, Pallanzio non era che un villaggio: ei ne fece una città a cui concesse molti privilegj. Per alcune turbolenze insorte nel suo paese, fu costretto Evandro a fuggirsene: sua madre ch'era assai brava nell'arte della divinazione, lo seguitò nella fuga di unita ad altri Arcadi. Approdò con due navi in Italia [circa **60** anni prima della presa di Troja] ove fù molto ben ricevuto da Fauno rè di quella contrada, di cui seppe, ben presto guadagnarsi per tal modo il favore che n' ebbe in dono un gran tratto di terra da potervi fabbricare una città. Evandro portò in Italia coll'agricoltura l'uso delle lettere, le quali vi erano state fin'allora incognite, e si meritò con ciò, e molto più colla sua saviezza, la stima e'l rispetto degli Aborigeni, i quali senz'averlo preso per loro re, gli ubbidirono come ad un uomo amico degli Dei. Fabbricò la città di Pallanzio sul monte Aventino, che fu da ciò nominato il Palatino; introdusse quindi il culto di Pane ed instituì in onor di lui i Lupercali. Quando Ercole venne in Italia coi buoi di Gerione, de'quali Caco ne involò alcuni, Evandro non solamente rattenne i pastori che si attruppavano per vendicare la morte di Caco ucciso da Ercole, ma poichè sua madre avealo informato ch'era quegli un figlio di Giove, e che corrispondevano all'altezza della sua nascita le sue grandi gesta, volle essere il primo ad onorarlo come una Divinità ancora vivente. Eresse all' infretta un altare dinanzi ad Ercole e sacrificò in onor suo un giovane toro. Col tempo questo sacrifizio si rinnovò in ogni anno sul monte Aventino.

Evangeli, [Antonio] Poeta, e dotto italiano del secolo XVIII nativo di Cividale città del Friuli, ove nacque nel **1742**. Pubblicò trè operette nelle quali la sua immaginazione ed il suo ingegno brillarono assai, esse sono **1.°** *Amor musico*, poemetto in ottava rima. **2.°** *Poesie liriche della Bibbia, esposte in versi Italiani* 3.° *Scelta di orazioni italiane de'migliori autori*.

Evangelie, feste celebrate per qualsivoglia fausta ed importante notizia, nelle quali veniva incoronato il messaggiere che le recava. Erano anche feste celebrate in Efeso in onore del pastore Pissidoro che indicò le cave, donde poi

si trassero le pietre per la costruzione del famoso tempio di Diana.

Evemerione, uno degli Dei della medicina presso i Sicioni, lo stesso che dagli Epidauri fu chiamato *Aceso* e dagli abitanti di Pergamo *Telesfero*: era invocato ogni giorno dopo il tramonto del Sole; il suo nome significa *quello che vive felicemente*, ma qui vien preso in una significazione attiva ed indica l'autore stesso della felicità, quello che la conferisce, e quello che fà vivere felicemente.

Eveno, Poeta elegiaco, dell'isola di Paro. Fu maestro di Filisto lo storico. Delle composizioni di questo poeta non ci rimangono, che due epigrammi.

Everiatore, nome che davasi al prossimo erede di un defunto, perchè dopo i funerali, era egli obbligato a spazzare la casa, onde purificarla da tutte le immondezze che poteva aver acquistato dalla presenza del cadavere, se non voleva egli essere tormentato da Lemuri. Una tal cerimonia chiamavasi Everve dal verbo *Everrere* spazzare.

Evippe, moglie di Piero re della Macedonia ebbe quattro figlie, il nascer delle quali pose ogni volta la di lei vita in pericolo. Le figlie di Evippe avendo avuto una gara di musica colle Muse, in cui restarono vinte, furono trasformate in piche.

Evocazione. Atto religioso de' Gentili per chiamare o far comparire gli Dei o gli estinti. Vi erano tre sorte di evocazioni. La prima era quella che facevano per evocare gli Dei, quando credevano di aver bisogno della loro presenza speciale in un luogo, perchè tenevano opinione i pagani, che le loro Deità non potessero trovarsi da per tutto. La seconda specie di evocazione adoprava si d'ordinario nel tempo di guerra o dell'assedio di qualche Città. La terza si praticava per chiamar su le anime de' morti ed era la più solenne e con più frequenza praticata, sia perchè avesse per iscopo di consolare i parenti, e gli amici facendo loro comparire le ombre di quelli ch'eglino piangevano, sia che fosse fatta col disegno di trarne il loro oroscopo. La formola della prima era contenuta negli inni e nelle preghiere che si credevano opportune per attirare gli Dei onde proteggerli e cavarli da qualche pericolo che li sovrastava, e quando questo pericolo per cui gli avevano chiamati, era passato, davano loro licenza di andarsene, ed anzi, avevano degli altri inni per celebrare la loro partenza. In questi inni si aveva cura di porvi tutt'i nomi di quel Dio che s'invocava per timore di non tralasciare quello appunto che poteva essergli più grato. I Toscani, dice Plinio, evocavano il fulmine, quando credevano di liberarsi da qualche mostro o da qualche nemico. Ad imitazione di essi, il re Numa lo invocò sovente: ma Tullio Ostilio, dic'egli, avendolo chiamato, senza valersi de'riti necessarî, fu egli stesso colto dal fulmine e morì.

La seconda specie di evocazione consisteva nell'invitare gli Dei dei paesi dove portavasi la guerra, acciò si degnassero di abbandonarli e venissero a stabilirsi presso i vincitori, i quali in segno di riconoscenza, promettevano loro nuovi templi, altari e sacrifizî. Quando i Romani assediavano una città, siccome ognuna avea i proprî Dei tutelari, dice Macrobio, così vi erano alcuni versi che recitavansi per evocare questi Dei, imperciocchè non si persuadevano di potersi mai impadronire della città, senza prima aver fatta questa pia cerimonia e quando anche avessero potuto prenderla credevano di commettere un gran delitto col prendere prigionieri anche i suoi Dei colla presa della Città. Per questa ragione i Romani occultarono sempre il nome del Dio tutelare della loro città.

L'uso della terza specie di evocazione era sì antico che la sua origine monta insino a' tempi i più remoti, e lo provano gli anatemi fulminati dagli autori sacri contro coloro che invocavano lo

spirito di Pitone. Fra le varie sorta di magie che Mosè vieta nella sua legge, vi è espressamente quella di evocar le ombre *nec sit qui quaerat a mortuis veritatem*. Saulle ricorse alla Pitonessa di Endor per evocare l'ombra di Samnele [1]. Gli autori profani considerano Orfeo come l'inventore di quest'arte, in effetti gli inni a lui attribuiti, per la maggior parte, sono vere evocazioni. Alcuni han creduto che questo uso passasse nei Greci dai popoli di Oriente, comunque sia però, è certo che praticavasi ai tempi di Omero, mentre questi ne fa menzione nell'Iliade. Allora però non era stimata cosa rea nè odiosa poichè vi erano alcuni, che ne facevano professione pubblicamente, e vi erano de' tempî destinati alla cerimonia della evocazione. Pausania parla di quello ch'era nella Tesprozia, ove Orfeo andò ad evocare l'ombra della sua moglie Euridice. E questo viaggio ed il motivo che ve lo spinse diede motivo alla favola della sua discesa all'inferno. Del pari il viaggio di Ulisse al paese de' Cimmerj, dove andò a consultare l'ombra di Tiresia, come Omero descrive nell'Odissea, sembra una di tali evocazioni, altrettanto può dirsi del viaggio di Enea all'inferno per vedere il padre, e di tutti gli altri pretesi viaggi nel regno di Plutone.

Evopide, che significa *dai begli occhi* figlia di Trezene, era innamorata di suo fratello. Dimeta suo zio invaghito delle sue attrattive rivelò tutto a Trezene, poi domandò sua nipote in isposa. Evopide, piuttosto che acconsentire a prenderlo per marito, s' impiccò colmandolo d'imprecazioni. Poco dopo Dimeta s' innamorò di una donna morta che il mare gittò sulla spiaggia e si uccise allorquando la putrefazione cominciando a svilupparsi, gli provò chiaramente, che l'oggetto de'suoi voti era privo di vita.

Ezechiele, ebreo, poeta greco, fiorì dopo la metà del primo secolo dell' era cristiana. Di una tragedia che aveva composta intorno l' uscita degli Ebrei dall' Egitto non ci restano che alcuni frammenti, tradotti da ***Federico Moral*** in prosa ed in versi latini.

F

Fabarie, nome che davasi alle calende di Giugno per i sacrifizî che in quel giorno si facevano in Roma sul monte Celio in onore della Dea Carna, moglie di Giano, e che consistevano nell' offerirle una focaccia chiamata ***Fabucia*** fatta di farina, di fava e lardo.

Fabari o Fabaris, fiume d'Italia che aveva la sua sorgente non lungi da Carperia nel territorio de' Sabini, e gettavasi nel Tebro, fù poscia chiamato *Farfaro* ed oggi corrisponde al Fiume Farfa.

Fabiani, nome di sacerdoti che formavano uno de'collegî de'Luperci o siano sacerdoti del Dio Pane; erano divisi in Roma in due collegî, uno de' quali era de' ***Fabiani*** e l'altro quello de' ***Quintiliani***.

Fabio, figlio di Ercole natogli dalla Ninfa *Vinduna* figlia del re Evandro. Viene considerato come lo stipite dell'illustre famiglia de' Fabj in Roma. Fabio

(1) L' uso di queste evocazioni è antichissimo, ma non bisogna credere nè persuadersi che fossero vere o efficaci. Gli anatemi della Chiesa punto non provano la loro efficacia, ma ne puniscono l' attentato, che porta seco l'idolatria, superstizione ed empietà. Lo stesso deve dirsi del divieto Mosaico. Quanto al fatto di Saulle ch'è il più forte, poichè i libri della sacra storia ci dicono, che apparve infatti a Saulle l'ombra di Samuele, lo sgridò acerbamente, e gli predisse la morte sua e l'esterminio di tutta la sua famiglia, fù quella una speciale, straordinaria e prodigiosa permissione. Infatti appena comparve la sembianza di Samuele, la Maga medesima se ne fuggì tosto atterrita, il che non avrebbe fatto se a tenore della sua arte e del suo vanto fosse stata sicura della efficacia delle sue evocazioni. In somma i morti non vengon più sù, che per un prodigio operato dall'onnipotente.

chiamavasi prima *Fovio*, perchè secondo Festo, gli amori di Ercole e di sua madre avvennero in una fossa [*fovea*] o perchè fù il primo che insegnò agli uomini la maniera di prendere nei fossi gli orsi ed i lupi.

Fabbriciano, giovane romano di cui Plutarco, ne'suoi paragoni, racconta una storia simile in tutto a quella di Oreste, cioè che ancor bambino fù salvato dalla propria sorella Fabia, e che in appresso vendicò egli sulla propria madre l'assassinato genitore.

Fabulino. Dio romano, presiedeva alle prime parole che proferivano i fanciulli. Gli si offerivano sacrificii in quella età sì notabile per la famiglia. Esso presiedeva anche alla loro educazione.

Face, sorella di Ulisse, così chiamata per le sue macchie rossiccie sul viso; qualche volta è soprannominata anche Callisto [la bellissima].

Facelina o *Face* soprannome di Diana, perchè questa Dea era talvolta rappresentata con una face alla mano. Era detta anche *Lucifera e Fosfora* da fascis [*fascio*] perchè Oreste avendo ucciso Toante nella Taurica Chersoneso, ascose la statua della Dea tra un fascio di rami, onde potersela portar via.

Faci. In Atene ogni tre anni nelle Panatenee, nelle feste di Vulcano e in quelle di Prometeo si celebrava *la corsa delle faci*. Alla estremità del Ceramico eravi un altare consacrato a Prometeo. Li giovani Ateniesi che volevano disputare il premio, si univano la sera intorno a quell'altare al chiarore del fuoco che vi ardeva ancora. Appena dato un segnale accendevano una face. Quelli che pretendevano acquistare il premio, dovevano portarla sino all'estremità, traversando il Ceramico e correndo con tutta la possibile celerità. Se la face si spegneva tra le mani di quello ch'era stato il primo ad impadronirsene, questi perduta ogni speranza, dava la face al secondo, il quale se non era più fortunato del primo, la consegnava ad un terzo; e così da mano in mano, sin che non fosse terminato il numero di quelli che presentavansi per disputare il premio, se nessuno de' pretendenti ci fosse riuscito, il premio era riserbato ad altro tempo. Il giorno della festa di Cerere era singolarmente chiamato *il giorno delle faci* in memoria di quelle che la Dea accese nel monte Etna, onde cercare Proserpina.

Fade, Fate o Fatiniche, nome che davasi dai latini alle Sibille galliche o sieno indovinatrici. Da ciò è derivato pure il vocabolo francese *fées*.

Fadinbigul-Friggiar, *che abita il seno di Frigga*. Odino presso i poeti scandinavi.

Fado, Duce rutulo, ucciso nel suo campo da Eurialo.

Faenna, nome di una delle due grazie riconosciute da Lacedemoni; l'altra era Cleta, entrambe celebri ne' versi di Alemane.

Faennide, Profetessa, figlia di un re della Carnia che vivea verso l'anno 236. avanti G. C., e predisse l'invasione de'Galli in Asia. Al tempo di Pausania gli oracoli di Faennide erano molto conosciuti.

Faerno, Celebre poeta latino moderno, nativo della Città di Cremona. Fiorì nel XVI secolo. Compose circa cento favole in versi latini, di vario metro. Morì in Roma nel 1651 in età poca avanzata.

Faetusa, nome di una Divinità, nella Grecia, figlia del Sole [dal greco *Pheo* io risplendo]

Fagesie o Fagesiposie. Feste in onore di Bacco, così chiamate dagli eccessi della crapola che si faceano ne'banchetti.

Fager, Fagro o Pagro, sorte di pesce di cui gli Egizj aveano fatto una Divinità.

Faggio, Albero consacrato a Giove Dodoneo. Nelle solennità principali si adornavano colle di lui foglie gli altari di questo Dio.

Faggiuoli, [Giambattista], celebre

poeta comico e burlesco del XVII secolo, ed uno de'primi fondatori dell'accademia degli Apatisti. Nacque in Firenze nel 1660. Dopo lunghi viaggi per l'Europa, e dopo sofferte varie vicende, se ne ritornò alla patria, ove terminò i suoi giorni nel 1742 in età di 83 anni.

Fagutale, nome dato ad un tempio consacrato a Giove e situato in mezzo ad un bosco di faggi. Questo soprannome dato a Giove *Dodoneo*, significa colui che abita nel faggio, perchè gli oracoli di questa Divinità in Dodona uscivano dal vuoto di un faggio.

Faids. Nome che si dava alla seconda classe dei Druidi; erano dell'ordine de' sacerdoti e facevano una importante figura nei pubblici atti di religione; era loro incarico di comporre gli inni in onore degli Dei, da cantarsi nelle sacre solennità al suono delle loro arpe e degli altri instrumenti; essi erano in somma i sacri cantori, i poeti religiosi, e i pretesi profeti di tutte le nazioni Celtiche, le quali gli consideravano come inspirati, e come favoriti dalle rivelazioni celesti intorno alla cognizione della natura delle cose dell'avvenire e della volontà degli Dei.

Faja, nome di una cinghiala delle vicinanze di Crommione borgo del territorio di Corinto, la quale faceva grandi stragi in quella campagna. Teseo si accinse a darle la caccia, e venne a capo di liberarne il paese, ma questo terribile animale, ne lasciò dopo di lui un altro più terribile ancora, perchè secondo i Mitologi questa cinghiala era la madre del famoso cinghiale di Calidone. Plutarco parla di una donna di questo stesso luogo, chiamata anch'essa Faja, la quale si prostituiva a chiunque, e vivea di assassinj e di ladronecci. Teseo la fece morire; e forse avrà avuto il soprannome di cinghiala per la laidezza de'suoi costumi, e pe'disordini che cagionava.

Faikava-Kagia, Dea delle isole degli amici, è moglie di Futtafua il più potente degli Dei marini.

Falacro. Divinità romana che presiedeva agli alberi fruttiferi. Il sacerdote ch'era destinato a sacrificare a questo Nume era uno dei quindici Flamini di Roma, e si chiamava *Falacer*.

Falange, fratello di Aracne. Pallade ebbe speciale cura della loro educazione, ma sdegnò che vi corrispondessero assai male, e che concepito avessero fra loro un alterna colpevole passione; li trasformò in vipere.

Falenna, eroina eponima della città di tal nome in Tessaglia, era figlia di Tiro.

Falanto. Eroe spartano che si pose alla testa de'Partenj [giovani Lacedemoni nati dai legami amorosi delle lacedemoni libere e degli schiavi; durante l'assenza della popolazione maschia adulta] passò con essi in Italia. Naufragò nel mare Crisseo, e da un delfino fu portato sino alla riva; fondò o piuttosto ampliò Taranto. Scacciato dagli abitanti di questa città, si rifugiò in Brindisi, donde poscia ritornò in Taranto, e divenne il benefattore di essa Città. Alla sua morte per comando di lui, furono sparse le sue ceneri per tutte le vie di Taranto, perchè l'oracolo, da tale spargimento di ceneri, faceva dipendere il possesso di quella Città a favore de'Partenj. In memoria di beneficio sì grande i Tarantini gli decretarono gli onori divini e mandarono la sua statua nel tempio di Delfo, ed istituirono una festa in onor suo. Al tempo di Pausania vedevasi ancora questa statua, avente al fianco un Delfino che dicevasi aver portato alla riva Falanto, allorchè questi naufragò nel mar Tirreno.

Falaride, tiranno di Agrigento, notissimo per la sua crudeltà. Era originario d'Astipilea città dell'isola di Creta. Orfano in tenera età e povero, trovò nondimeno i mezzi di sviluppare le sue disposizioni naturali ed ottenne per tempo una parte ne'pubblici affari della sua

città natia; ma avendo lasciato scorgere le sue mire ambiziose, fu bandito. Ammesso in Agrigento, gli riuscì di cattivarsi l'animo de'proletarj con le sue largizioni; ed essendosi fatto un partito, approfittò della festa delle tesmoforie per rendersi padrone della città e stabilirvi il suo governo, lo chè avvenne l'anno 571 avanti G. C. Sulle prime non usò del suo potere, che con moderazione: Accolse nella sua corte i filosofi, i poeti e gli artisti, e si fece una corona di saggi, ai cui consigli prometteva attenersi. Ma non tardarono gli Agrigentini a disingannarsi. Le sedizioni che a motivo dell'usurpazione di lui, si succedevano l'una all'altra, obbligarono Falaride a far porre a morte i più illustri cittadini; e la sua severità lungi dal diminuire le macchinazioni, non fece che aumentarne il numero. Avea Falaride fatto lavorare un toro di bronzo per arrostirvi vivi coloro, che ei condannava a morte. Un certo Perillo autore di così orribile invenzione, fu il primo a farne la pruova. Gli Agrigentini stanchi dalle sue crudeltà, in una sedizione l'uccisero a colpi di pietra.

Falario, nome della Cittadella di Agrigento, così detta dal toro di Falaride, che ivi si custodiva.

Falce, Duce trojano, ucciso da Antiloco.

Falce. È l'attribuito di Saturno, perchè questo Dio aveva insegnato agli uomini l' arte di tagliare il frumento colla falce; esprime anche il delitto che commise verso Celo suo padre. La Falce caratterizza altresì il Tempo che tronca e mite ogni cosa. È anche attributo di Priapo e di Silvano; qualche volta la falce viene posta anche nelle mani di Ati e de'sacerdoti di Cibele, ed allora è riferibile alla operazione che gli ha mutilati. La morte ha anche essa una falce a lungo manico, com' è quella del tempo.

Fale o **Falete**, il Dio supremo di Cillene. Era Mercurio ed era Priapo.

Faleco, tiranno d'Ambracia. Diana un dì fecegli attraversare il cammino da un piccolo lioncino, Falecolo prese; sopraggiunse la lionessa e sbranò il tiranno. In tal guisa Diana liberò gli abitanti di Ambracia, e provò ch'ella era la Divinità tutelare della loro città.

Falero, eroe ateniese figlio di Alcone e del re Eretteo, amico di Giasone ed uno degli Argonauti. Nella sua infanzia attortigliossi intorno a lui un serpente. Il di lui padre uccise il mostro con un colpo di freccia, senza ferire il bambino. Al suo ritorno dalla Colchide Falero fe' costruire un nuovo porto per la Città di Atene, e'l chiamò Falero. Condusse poscia una colonia in Italia, fondò la città di Napoli, il cui primo nome era Falere, indi detta Partenope.

Falisci, o **Falisqui**, popoli antichi d' Italia nell' Etruria, detti Pelasgi da' Greci. Malgrado la loro mescolanza cogli Etruschi, avevano conservato senza molta alterazione i costumi e la religione degli antichi abitanti della Grecia. Faleria loro città capitale fu assediata da Romani comandati da Camillo. Un giorno un maestro di scuola uscì dalla città co'figli de' Falisci, come se andasse a diporto, e giunto vicino alle trincee de'Romani gli diede in potere di Camillo. Ma questi fattolo spogliare ignudo, lo fece frustrare dagli stessi fanciulli e quindi rimandò i medesimi nella Città. Maravigliati i Falisci di tanta virtù, si arresero a Camillo.

Falisio, cittadino di Naupatto nella Focide. Essendo attaccato da una malattia agli occhi, grave a segno di esserne divenuto quasi cieco, il Dio di Epidauro gli mandò per Anite donna che le sue poesie aveano renduta celebre, una lettera sigillata. Questa donna avea creduto vedere in sogno Esculapio che le avesse consegnata questa lettera; ed in fatti al suo svegliarsi se la trovò fra le mani. Imbarcatosi tosto giunse a Naupatto, portossi a trovar Falisio e gl'impose di aprir quella lettera e leg-

gerla. A principio credette Falisio, che si prendesse giuoco di lui, ma udendo il nome di Esculapio concepì qualche speranza: ruppe il sigillo e postosi a guardar la lettera, ricuperò nell'istante medesimo sì bene la vista, che lesse tutto ciò che vi era scritto. Allegrissimo di una guarigione così istantanea, ringraziò Anite, e la rimandò dopo averle contate due mila monete di oro, secondo l'ordine che conteneva la lettera, e mosso da riconoscenza verso il Nume che l'avea sanato, gli fece innalzare un tempio nella città di Naupatto, del quale a' tempi di Pausania si vedeva tuttora la rovina.

Falerno, nome di una montagna nella Campania, rinomata pe' suoi preziosi vini, cotanto celebrati da'poeti latini ne' loro versi. — Poeticamente dassi lo stesso nome a qualunque vino squisito, per similitudine dell' antico celebre vino di Falerno,

Fallagogia, Festa che celebravasi ogni anno ai 26 di Agosto in onore di Priapo dalle matrone romane, portando solennemente in processione un *fallo* o figura di un *pene* nel tempio di Venere situato fuori *porta collina* o *porta salara*, posta tra i colli Viminale e Quirinale, ora Monte cavallo.

Falliche, feste che si celebravano in Atene in onore di Bacco e furono istituite da un abitante di Eleutera, chiamato Pegaso nella circostanza del seguente fatto. Avendo gli Ateniesi, popolo motteggiatore, scherzato sopra alcune immagini di Bacco, che Pegaso avea portato su le spalle in Atene, fu la città colpita da una epidemica malattia, che considerarono come una vendetta del Nume oltraggiato. Spedirono incontanente all' Oracolo per sapere il rimedio del mal presente, e per riparare l'ingiuria fatta a Bacco. Ebbero per risposta, che dovevano ricevere nella loro città questo Dio con pompa e prestargli grandi onori. Allora fecero fare delle figure di Bacco, le portarono in processione per tutta la città, attaccando a'tirsi de' simulacri delle parti inferme, per additare che a questo Dio erano tenuti della guarigione. Questa festa divenne annua.

Fallo. Avendo Tifone ucciso suo fratello Osiride, mise il suo corpo in pezzi e ne fece dispergere le membra. Iride le raccolse con diligenza per chiuderle in una bara, e quanto a quelle che non potè raccogliere, ne fece fare de'simulacri e sono quelle che chiamarono Fallo, e queste appunto portavano nelle feste di Osiride ed in quelle di Bacco. Il Fallo era anche una specie di Amuleto in forma di pene, simbolo della fertilità.

Fallofori, nome che davasi ai ministri delle Orgie, quelli che portavano il Fallo nelle feste di Bacco. Scorrevano le strade col fallo impastricciati di feccia di vino, e coronati di edera e ballando facevano delle contorsioni orribili,

Faloe, ninfa figlia del Dio-fiume Liri in Arcadia, era stata promessa in isposa a colui che avesse ucciso un mostro alato, a cui era stata dannata. Elato si offrì di ucciderlo e ci riuscì, ma prima del suo matrimonio, se ne morì. Faloe inconsolabile versò lagrime in tanta copia, che gli Dei mossi a compassione del suo dolore, la cangiarono in fonte, le cui acque uscivano da una sorgente circondata da cipressi e mescolavansi con quelle del fiume Liri, padre di lei, ma in tal guisa che poteansi riconoscere per la loro amarezza.

Fama. Messaggiera di Giove. Gli Ateniesi le avevano innalzato un tempio e le rendevano un culto regolare. Furio Camillo presso i Romani le fece parimenti edificare un tempio. I poeti la dipingono come una Dea di enorme grandezza, che ha cento bocche e lingue e cento orecchie, e con lunghe ale, ogni penna delle quali di sotto ha un occhio. Virgilio ne fa il seguente ritratto « La Fama » figlia della Terra è il più pronto di » tutt' i mali, sussiste per la sua agili- » tà, ed il suo corso gli accresce vigore;

» piccola sul principio e timida, ben » presto si fa grandissima, e tocca coi » piedi la terra e colla testa le nuvole. » Il piede di questo strano uccello è » tanto leggero, quanto è rapido il suo » volo: sotto ogni penna tiene degli oc» chi aperti, delle orecchie tese, una » bocca ed una lingua che non mai ta» ce. Spiega le sue ale fra l' ombre, » attraversa l' aria di notte, nè chiude » mai le palpebre. Nel giorno stà in sen» tinella sul tetto delle case alte o sulle » torri, e di là getta lo spavento nelle » gran città, e semina la calunnia colla » stessa sicurezza con cui annunzia la » verità, e con una tromba ora in » mano, ora alla bocca » Ovidio ha fatto la descrizione della maggion della Fama; egli dice, ch' è posta in alto fra il mare, la terra ed il cielo, con mille porte sempre aperte, e col corteggio alla Dea de' suoi più cari ministri, la Credulità, l' Errore, la vana Allegrezza, i Timori, la Sedizione, e di dubbio autore i susurri.

Famagosta, città dell' isola di Cipro posta sulla costa orientale sopra una roccia di figura quadrata. Questa città fu fondata da Arsinoe sorella di Tolomeo Filadelfo, oggidì si chiama Salamina di Cipro.

Fame, figlia della notte, che la generò da se stessa, abitava alla porta dell' inferno colle malattie, co' travagli, colla povertà, e con tutt' i mali della vita de' quali formavano altrettante Deità. Questa Divinità doveva avere pochi adoratori, quando però non si rivolgessero a lei per allontanarla, come facevano anche ad altre Divinità che cagionavano del male. Gli Spartani le avevano dedicata una cappella nel loro tempio di Minerva a Calcieco.

La fame si dipingeva sotto la figura di una donna macilente con faccia pallida e smunta, cogli occhi incavati, colle braccia e mani spolpate.

Famgani. Ordine religioso di sacerdoti, la cui tribù occupa il secondo grado nel regno di Golconda. Essi osservano tutte le cerimonie de' Bramini, ma non si nutrono che di latticinj.

Familiari, nome che davasi ai Lari delle case di ciascuna privata persona.

Famitsai, anticristo degl' Indochinesi di Laos, che secondo essi deve succedere a Xaca [Chakia] quando i suoi cinquemila anni di regno saranno terminati, e distruggerà i suoi templi, le sue leggi, i suoi libri, le sue statue. Tale trionfo del principio arimanico sarà però temporaneo, ed una nuova incarnazione di Xaca ristabilirà l' impero del giusto sulla terra.

Famulo. Genio locale, che d' ordinario compariva sotto la forma di un serpente.

Fanatici. Presso i Romani erano persone che abitavano ne' templi e che trasportati da una specie di entusiasmo, quasi animati ed inspirati dalle Divinità che servivano, facevano de' gesti straordinarj come Baccanti. In onore di queste Divinità si facevano de' tagli sulle braccia e pronunziavano degli oracoli. Per lo più i Fanatici stavano nel tempio di Bellona, ed al dir di Giovenale, il Fanatico vien punto dallo stimolo di Bellona. L' Imperatore Elagabalo che avea perduto ogni rossore e vergogna avanzò la sua pazzia sino ad unirsi con questi fanatici frastagliati ed a tremare la testa com' essi. Questa cerimonia di tremare la testa era ad essi ordinaria, come lo era ancora a Galli ed agli Agirti, gente della medesima specie, dal perchè anche Fanatici eran chiamati i Galli sacerdoti di Cibele. I Fanatici nel tempio di Bellona erano soprannominati Bellonari; eranvi ancora de' Fanatici d' Iside e di Serapide, e nel tempio del Dio Silvano. Il nome di Fanatico presso i Romani era sempre preso in malaparte ed in quello stesso senso che si prende oggidì.

Fanchir o Fachiri, nome di certi monaci vagabondi dell' Indostan, i quali sono tenuti in grande venerazione presso gl' Indiani.

Fanghini. Setta di Epicurei che comparirono nella China nel quinto secolo dell' era nostra. Il vizio, la virtù, la provvidenza, l'immortalità eran per essi parole vnote di senso. Questa pericolosa dottrina, dice un autore chinese, non ebbe fortunatamente che la durata di un torrente; ma pur troppo i torrenti fanno orribili rovine in brevissimo tempo e rendonsi sovente necessarj di molti anni, onde riparare i danni di un sol giorno.

Fane, soprannome che nelle poesie orfiche si dà ad Asinore, siccome quello che fù il primo a comparire alla luce.

Fane. Dee della classe delle Ninfe il cui nome pretendesi abbia dato origine a quello di *Fanum* cioè luogo consacrato a qualche Divinità, che veniva consacrata intorno all' avvenire, poichè tale era l'oggetto principale del culto delle Fane.

Faneo. Apolline onorato sotto tal nome dai popoli dell'isola di Chio. Era anche nome di un suo promontorio, donde dicono che Latona avesse veduta l'isola di Delo.

Fanna, celebre Divinità giapponese, è rappresentata ne suoi tempii ritta sopra un fiore di Tarata con la testa cinta di un cerchio dorato sul capo una conchiglia mezzo piena di grani di riso, e sostenente uno scettro con la mano sinistra. Non si può avvicinarsegli che a capo scoperto e con grandi dimostrazioni di rispetto; e se qualche campana, qualche vaso risonasse mentre si stà vicino a lei, bisogna indirizzarle la preghiera, avendo gran cura di tenersi le mani alla bocca.

Fano. Dio degli antichi che presiedeva a'viaggiatori e che riputavano ancora Dio dell' anno. I Fenicj lo rappresentavano sotto la figura di un serpente piegato in cerchio, che si mordeva la coda — Fano è anche Città della Marca d'Ancona sul lido adriatico tra Pesaro e Sinigaglia dove fù un tempio della Fortuna, famosissimo presso gli antichi.

Fanocle. Poeta elegiaco greco, scrisse il ratto di Ganimede, e gli amori di Orfeo verso Calai.

Fannio [Quadrato], poeta latino contemporaneo di Orazio che lo motteggia crudelmente e gli dà il nome di *Parassito*, ordinario difetto de' cattivi poeti. Ciò non ostante le sue poesie, benchè triviali e ridicole furono collocate assieme col di lui ritratto nella pubblica biblioteca, fatta costruire da *Augusto* nel tempio di Apolline.

Fantasia. Famosa egiziana, figlia di Nearco, la quale compose un poema sulla guerra di Troja, lungo tempo avanti di Omero che lo avea letto in Menfi, e coll'ajuto dello scriba Fanito, addetto alla biblioteca di Menfi, e poscia spacciò in Grecia di aver cavato dal proprio fondo i due poemi che l'hanno reso immortale.

Fantasmi. Gli Dei qualche volta si divertivano a formare de' fantasmi per ingannare gli uomini. In cotal guisa volendo Giunone salvar Turno, che si esponeva troppo, e trarlo dalla mischia, formò di una densa nuvola il fantasma di Enea, a cui diede le armi, il camminare e'l suono della voce del principe Tro ano. Presentò questo fantasma innanzi a Turno, che l' attaccò incontanente. Il falso Enea se ne fuggì e Turno lo inseguì sino in un vascello che si trovava in porto. Allora la Dea spinse il vascello in alto mare, e fece sparire il nemico immaginario del principe rutulo. Gli antichi poeti ci danno molti esempii di fantasmi simili.

Fantaso, uno de'figli del sonno, il quale si trasformò in terra, in fiume, in rupe ed in tutto ciò ch'è inanimato. Si aggiunge che questa ingannatrice Divinità, circondata da una folla di menzogne alate, spandeva di giorno e di notte un liquore sottile negli occhi di coloro ch'ella voleva sedurre. Da quell'istante i loro sogni gl'ingannarono e le illusioni dello stato della veglia non eran minori. Questa finzione è il simbo-

lo degli strani e bizzarri giuochi della immaginazione.

Faone. Giovane di Mitilene nell'isola di Lesbo. Venere in ricompensa de'servigj che avea da lui ricevuti in tempo ch'era padrone di un naviglio, poichè la prese un giorno nel suo bastimento, tutto che fosse trasformata in una vecchia, e la tragittò prontamente dove volle, senza dimandar paga, ma ne fu ben rimunerato. Venere gli donò un vaso di alabastro pieno di un prezioso balsamo, di cui appena Faone si unse che diventò il più bell'uomo de'suoi contemporanei. Tutte le donne di Mitilene se ne innamorarono, e la celebre poetessa Saffo vi fu colta anch'essa come le altre; lo trovò però poco docile a' suoi amori, per non aver voluto corrispondere agli amori di lei: e Saffo per disperazione si precipitò dal monte Leucade nel mare e si annegò. Faone in memoria di questo avvenimento, fece edificare un tempio a Venere sulla stessa montagna. Non fu egli però così insensibile con tutte le donne, perchè essendo stato colto in adulterio, fu ucciso sul fatto.

Faréa. Città dell'Acaja, ove Mercurio e Vesta avevano insieme un celebre oracolo. In mezzo alla pubblica piazza eravi la statua di marmo rappresentante il Dio con una gran barba. Immediatamente dinanzi a Mercurio stava la statua di Vesta pure di marmo. La Dea era circondata di lampade di bronzo attaccate insieme. Colui che voleva consultare l'oracolo di ogni cosa, faceva prima la sua preghiera a Vesta, la incensava, versava dell' olio in tutte le lampade, e le accendeva; poscia avvicinandosi all'altare, poneva nella mano destra della statua una piccola moneta, indi si avvicinava al Dio e gli faceva all' orecchio qualunque interrogazione eragli più a grado. Dopo tutte queste cerimonie usciva egli dalla piazza, turandosi le orecchie colle mani; appena ch'era fuori, ascoltava quelli che passavano e la prima parola che udiva gli serviva di oracolo. Vicino alla statua del Dio vi era una trentina di grosse pietre quadrate, ciascuna delle quali veniva onorata dagli abitanti sotto il nome di alcune Divinità.

Farbauta, gigante della mitologia scandinava, sposò la malvagia Laufeja o Naal, e n'ebbe Loke e Bileistar.

Farfadetto. Con questa voce gli antichi intendevano uno spirito folletto, che le persone semplici credevano sentire o vedere in tempo di notte.

Farfalla. Simbolo della stordilezza e dell'incostanza. L'amore ed i piaceri sono sovente rappresentati con ale di farfalla. Presso gli antichi la farfalla era anche simbolo dell' anima, dai Greci chiamata Psiche.

Faria, sotto questo nome era venerata Iside nel porto di Alessandria e presso il Faro. Forse si troverà ciò strano pensando all'orrore che i pii Egiziani avevano pel mare. Ma fà mestieri sapere, che Iside Faria non origina che dal periodo Alessandrino, che Iside era stata immedesimata a Cerere; che Cerere porta faci in mano.

Faride, figlio di Mercurio e di Filodamia e nipote di Danao il quale si crede essere il fondatore di Farea città dell'Acaja.

Farmaci o Catarmi, così dicevansi dagli Ateniesi l'uomo e la donna, che nel dì sesto delle feste Targelie venivano in espiazione delle colpe del popolo sacrificati a Diana, nata in tal giorno.

Farmagod, *il Dio onusto*; Odino, che come Atlante, porta il peso del mondo.

Farmatir, *il robusto portatore di fardelli*: Epiteto di Odino.

Farmaur-Arma-Grunladar, *il fardello delle braccia di Grunlada* Odino che annovera tra le sue spose la bella Grunlada.

Farnebaze. Dio adorato nell'Iberia e nel Ponto. Era lo stesso che il Dio *Luno* o sia l' Intelligenza che presiedeva al corso della Luna.

Farno. Dio de'Romani, il quale pre-

siedeva alla parola. Un tal nome derivò dal verbo *Fari* parlare.

Faro. Isoletta in Egitto presso la Città di Alessandria alla foce del Nilo sù la quale Tolomeo Filadelfo fece fabbricare una torre, la quale mediante i fuochi, che si accenderebbero in cima ad essa, servisse di segnale per regolare in tempo di notte il cammino delle navi, arrivate che fossero nelle acque di Alessandria. Questa torre di marmo bianco è stata annoverata tra le meraviglie del mondo per la sua magnificenza e grandezza; era così alta che dalla sua sommità sì potevano vedere in mare i vascelli alla distanza di cento miglia. L'architetto Sostrato, che aveva presieduto alla fabbricazione di questa torre, volendo a se solo attribuirne la gloria, fece incidere sopra un semplice strato di gesso la seguente iscrizione. *Il re Tolomeo agli Dei Salvatori per lo vantaggio de' naviganti.* Avendo il tempo poco dopo scancellato quella leggera intonacatura, si lesse incisa sul marmo la stessa iscrizione, toltene le parole *il re Tolomeo*, alle quali l'artista avea sostituito il proprio nome.

Farògvi, nome di una tribù indiana la quale vive nelle selve. Quelli che la compongono, non conoscono altro culto che quello del Sole, e non oserebbero nè mangiare nè fare alcun'altra cosa, se prima non avessero veduto quest'astro, e tributatigli i loro omaggi.

Farrata. Era una focaccia che facevano i Romani dal grano che dicesi *Farro*. Questo grano abbrustolito entrava nelle cerimonie religiose de' Romani, anzi era un atto di religione abbrustolare il farro nelle feste de' *Fornacoli*, in cui si offerivano sacrificj alla Dea *Fornace*; e notisi che si faceva abbrustolare nella spiga medesima. Le novelle spose offerivano a' loro mariti questo *farreum* ossia focaccia, e da ciò deriva la parola *Confarratio* per esprimere un matrimonio fatto secondo la religione e le leggi. Ma quando poi le nozze non si facevano, venivan chiamate *Diffarrazioni*.

Fars, nome collettivo, che i Turchi danno a tutti i doveri del diritto divino, e che sono assolutamente necessarj per rendersi graditi a Dio ed al suo profeta: tali sono la preghiera, la elemosina, il digiuno ed il pellegrinaggio alla Mecca; essi distinguono tali doveri da quelli da' quali possono dispensarsi senza grave peccato.

Farusi. Antichi popoli dell'Affrica confinanti cogli Etiopi, di là dalla Mauritania. Dicesi che fossero originarj dell'Asia, e che passassero in Affrica con Ercole, allorchè questo eroe andò a conquistare le poma d'oro nel giardino dell'Esperidi. Vivevano quasi sempre sotto terra e non avevano altre vesti che pelli di serpenti e di pesci.

Farvardin, Ized parsi, presiedeva al diciannovesimo giorno di ciascun mese ed al primo mese dell'anno, il quale mese chiamavasi pure Farvardin. Davasi un nome quasi simile, Farvardiani, agli ultimi cinque giorni dell'anno [giorni complementarii]

Fas. Nome di una Divinità ch'era considerata come la più antica di tutte Prima Deum Fas, è la stessa che Temi o la Giustizia.

Fascellina o Fascelis, nome che davasi alla Diana Aricina a cagione del fascio di legna, nel quale era nascosta la sua testa, quando fu recata dalla penisola taurica in Grecia.

Fascino, amuleto piuttosto che Dio, era un fallo fetiscio, tutelare dei fanciulli. L'oscena efficie era appesa al loro collo. Veniva pure collocata ne' carri di trionfo. Nel primo caso premuniva contro la sventura; nel secondo preservava dai fumi dell'orgoglio. Derivasi d'ordinario *fascinus* dalla stessa radice che *fascinare*, *fascinatio* ec. forse *fascis* entra per qualche cosa in *fascinus*. Certo è che *fascinum* nell'epoca più elegante di Roma fu un sinonimo compiuto di *mentulo*. [V. Oraz. *Epod.* VIII]

e che il culto del Dio eponimo era affidato alle Vestali, le quali avevan cura di fargli i sacrifizj nelle feste romane. Alcuni affermano che le devote pagane portavano tale fetiscio sotto le loro vesti, onde offerire in alcuna guisa le loro primizie a un Dio. La importanza data in ogni tempo e da quasi tutt' i popoli al culto del Lingam è universalmente nota. Mentre le parti sessuali dell'uomo sieno state considerate, non più come la potenza generatrice, ma come il fascino più potente, il fascino dinanzi a cui piegano tutt'i fascini, il fascino ormuzdiano che fà impallidire i sortilegii arimanici, ciò è una nuova idea ed è importante di registrarla.

Fasi. Dio-fiume nella Colchide, era stato un principe di una rara bellezza. Teti sospirò invano per lui, e sia dispetto, sia disegno di costringerlo ad andare ad unirsi a lei, lo trasformò in fiume.

Fasi, figlio di Apollo e dell'Oceanide Ociroe. Sdegnato di vedere sua madre infedele al Dio della luce, la uccise. Ma poi fù talmente tormentato dalle Furie, che gettossi nel fiume Arturo, chiamato dappoi Fasi.

Fasi, Ninfa amata da Bacco. Ella ne fuggiva i trasporti, ma alla fine essendole mancate le forze, cadde come morta e Bacco la cambiò in un fiume, che porta il nome di lei.

Fasia, soprannome dato a Medea perche nativa della Colchide dove scorreva il fiume Fasi.

Fasiane, Dea adorata nel Ponto. Era la stessa che Cibele.

Fasti. Calendario degli antichi Romani, in cui giorno per giorno erano segnate le loro feste, i giuochi, le cerimonie con la divisione de' giorni *fasti e nefasti* cioè permessi e proibiti; ne giorni fasti trattavansi gli affari civili, si discutevano le cause, si deliberava ec. Li giorni nefasti si riguardavano come sinistri e di cattivo augurio. Attualmente nella Capitale dell' impero della China vi è un Tribunale detto *delle epoche*, la di cui istallazione monta a' tempi remoti. L' incarico di questo tribunale è quello di registrare i giorni fasti e nefasti.

'Fatalita' del destino; era la necessità di un avvenimento, di cui ignoravasi la cagione, e che si attribuiva al destino. Gli antichi attribuivano tutto alla Fatalità.

Fatalita' di Troja. Correva una opinione fra Greci che la distruzione di Troja fosse annessa a certe fatalità che dovean compiersi. La prima si era, che la città non potea essere presa senza i discendenti di Eaco; ed era fondata sulla tradizione, ch'essendo Apollo e Nettuno impiegati a fabbricare le mura di questa Città, avevano pregato Eaco ad ajutarli affinchè meschiandosi il lavoro di un uomo mortale con quello degli Dei, la città che senza questo non poteva mai restar presa, potesse prendersi un giorno, se tale fosse la volontà del Destino: perciò i Greci fecero ogni sforzo per trarre Achille nipote di Eaco dalle braccia di Deidamia, ove sua madre l'avea nascosto, e dopo la sua morte mandarono a cercare Pirro suo figlio, benchè ancor giovinetto.

In secondo luogo, bisognavano le frecce di Ercole le quali erano nelle mani di Filottete, che i Greci avevano abbandonato nell'Isola di Lenno, perciò spedirono Ulisse come deputato a cercar Filottete, e l'accorto capitano riuscì nella sua impresa.

La terza e più importante fatalità era quella di rapire il Palladio che i Trojani custodivano gelosamente nel tempio di Minerva. Diomede ed Ulisse trovarono il mezzo d' introdursi di notte nella cittadella e di rapire quel prezioso pegno di sicurezza de' Trojani.

In quarto luogo, bisognava impedire che i cavalli di Reso re di Tracia bevessero delle acque del Xanto e mangiassero erba de' campi di Troia; ma Ulisse e Diomede sorpresero quel principe nel suo campo vicino alla Città, lo uccisero e condussero via i suoi cavalli.

In quinto luogo faceva mestieri, che

prima di prendere la città, morisse Troilo figlio di Priamo e si distruggesse il sepolcro di Laomedonte ch'era sulla porta Scea. Achille uccise questo giovane principe, e li stessi Troiani distrussero il sepolcro di Laomedonte, allorchè bisognò fare una breccia nelle mura per far entrare il gran cavallo di legno.

Finalmente Troja non poteva essere presa senza che i Greci non avessero nella loro armata Telefo figlio di Ercole e di Angea, ch' era alleato de' Trojani ed avea sposato Astiaca figlia di Priamo. Telefo essendo stato ferito in una battaglia abbandonò i Trojani e si gettò nel partito de' Greci. In cotal guisa si compì il destino di Troja.

Oltre le fatalità di Troja, è celebre nella favola, quella attaccata ad un capello di Niso re di Megara, dalla conservazione di cui dipendeva la salute della Città. Ed egualmente conosciute sono le fatalità di tanti regni e di tanti illustri famiglie della antichità, che furono eternamente lo scopo della vendetta, e delle persecuzioni di qualche Nume. Testimoni ne sono le sanguinose guerre di Tebe, le sventure della casa di Lajo, le colpe dei Pelopidi, gli amori di Fedra, di Mirra ed il famoso tizzo di Meleagro.

Fate, Divinità moderne romanziere, succedute alle ninfe degli antichi e soprattutto a quelle che si chiamavano Fane; le suppongono femmine, alle quali attribuiscono il segreto di far delle cose sorprendenti, e di predir l'avvenire. I romanzieri le hanno divise in fate benefiche e malefiche. Hanno ad esse data una regina, la quale ogni anno unisce un'assemblea generale di Fate, che debbano renderle esatto conto delle loro azioni. Ella punisce quelle, che hanno abusato del loro potere e premia quelle che ne hanno fatto uso solamente per proteggere l' innocenza. Gli stessi romanzieri pretendono, che le Fate sebbene immortali, sieno però soggette ad una legge, la quale ogni anno le costringe a prendere per alcuni giorni le forme di alcun animale e con ciò le espone a tutt'i rischi ed anche alla morte.

Fatazione. Specie d'incanto per via di cui si rende impenetrabile o invulnerabile tutta la persona, al dir de' poeti Teti diede questa prerogativa al proprio figlio Achille coll'immergerlo nel fiume Stige. Quell'eroe fu per altro ferito nel calcagno, perchè appunto quella parte del corpo, coperto dalla mano di Teti, non fu bagnata dall'acqua del fiume.

Fatali Dee. Così da poeti vengono denominate le tre Parche, considerate come le ministre, e le interpetri del destino.

Fateha parola araba che significa Incominciamento, Apertura; ed è il nome che Maometto ha dato al primo articolo del suo Corano. È anche il nome di una preghiera comune a Mussulmani; quanto l' orazione dominicale presso i Cristiani. I Mussulmani la recitano al principio delle altre loro orazioni, e prima di cominciare qualsiasi cosa d' importanza.

Fatidica, quella che annunzia i decreti del Destino, una indovina Fauna fu chiamata Fatidica, perchè prediceva l'avvenire dal volo degli uccelli.

Fatima. figlia unica di Maometto. Nacque nella Mecca prima che suo padre manifestasse la pretesa sua missione divina. L'anno secondo dell' egira e 623 dell'era cristiana Maometto la maritò ad Alì, suo cugino, che fu poi Califfo. Alì ebbe tre figli da Fatima, mediante uno de'quali pretendeva discendere da Fatima la dinastia celebre che ha regnato in Affrica ed anche in Siria; ed i principi della quale sono conosciuti col nome di Califfi Fatemiti, giusta l'origine loro. In generale pressochè tutte le dinastie che sursero nell' Islamismo, e che noi chiamiamo Seriffi, fanno risalire la loro origine ad uno de'figli di Fatima. Questa donna celebre morì a Medina sei mesi dopo suo padre, in età ancor fresca.

Fatimiti. Nome de'principi maomettani, discendenti da Alì e da Fatima, genero e figlio di Maometto.

Fatosda, fratello di Bath e di Jobat è celebre perchè da lui deriva la colonia di Bartolam, quantunque tutti e trè formano un solo e medesimo ente.

Fatsman, è nella religione sintoica del Giappone un nume sotterraneo, fratello di Tensio-Dai-Zin. Si celebra in suo onore un annua festa il 25 dell' ottavo mese, e di più invocasi più particolarmente ai 15 di ogni mese. Il suo tempio principale si chiama Usa-Fatsman ed è situato in Busien o Bungo. Gli evemeristi giapponesi dicono, che Fatsman è stato il loro decimosesto Imperatore, sotto il nome di Oosin.

Fatua o **Fauna**, figlia di Pico, e moglie di Fanno. Animata incessantemente da una divina ispirazione, ella prediceva l'avvenire, e diede il suo nome a quelle donne che in seguito pretendevano essere invase dello stesso spirito profetico. Davasi questo soprannome particolarmente alle mogli de'Fauni e de' Silvani, donde alcuni han preteso che abbiano presa la origine le Fate de' romanzi. Fatua è anche il soprannome della *Buona Dea* e si chiamava Fatua da *Fatu* perchè parlava e rendeva gli oracoli.

Fatuo. Dio campestre; e Dio delle selve; presso i Romani era considerato lo stesso che Fauno.

Faunali, feste che celebravansi in Italia in onore di Fauno due volte l'anno in Dicembre, ed in Febbrajo. Nell' una vi sacrificavano un capriuolo e nell'altra una giovane pecora o un becco; vi si facevano delle libazioni di vino e vi si abbruciava dell' incenzo. Erano feste da campagna, imperciocchè si facevano nelle praterie, e tutt'i villaggi erano in allegria.

Fauni. Dei rustici, non conosciuti da' Greci, erano figli o discendenti di Fauno, ed abitavano nelle campagne e nelle selve. Sono distinti dai Satiri e dai Silvani pel genere delle loro occupazioni, che hanno più stretto rapporto coll'agricoltura. I poeti danno ad essi le corna di capra o di becco, mentre Ovidio li chiama *Fauni bicornes*, e la figura del becco dalla cintura al basso, ma lineamenti meno schifosi ed una fisonomia più allegra di quella de'Satiri, come pure meno brutalità ne'loro amori. I moderni prendono per Fauni quelli che gli antichi monumenti rappresentano senza corna e senza piè di capra e con tutta la forma umana, fuorchè colla coda e colle orecchie aguzze. Tuttoche i Fauni passassero per Semidei, credesi non ostante che morissero dopo una lunga vita. Il pino e l'olivo selvatico erano sacri ad essi, e questi alberi li accompagnano qualche volta ne' monumenti.

Fauno. Nome di un Dio adorato da' Romani. Fu il terzo re degli Aborigini del Lazio, figlio di Pico e Nipote di Saturno che succedette a suo padre circa l' anno 1300. avanti G. C.; principe valoroso, pio e saggio. Egli fù quello che introdusse in Italia la religione e 'l culto degli Dei della Grecia: applicossi a mantener la pace e la giustizia, a far fiorire l'agricoltura mercè le sue lezioni ed il suo esempio. I suoi sudditi riconoscenti gli rendettero, dopo la sua morte, gli onori divini e ne fecero un Dio campestre che divenne il padre de'Fauni e dei Satiri. Questo Dio aveva un oracolo in una vasta selva presso al fonte Albuna, cui tutt'i popoli del Lazio e dell'Etruria, andavano a consultare. Il sacerdote dopo avere immolati una pecora ed un capretto al Dio, stendeva le pelli delle vittime in terra, e vi si coricava sopra: nel tempo del sonno comparivagli il nume e gl'ispirava la risposta, che doveva dare l'indimani. Questo Dio de' Romani era lo stesso che il Dio pane dei Greci. Nè primi tempi di Roma Fauno ebbe sul monte Celio un tempio rotondo e circondato di colonne. Gli architetti Domizio Eno bardo e C. Scribonio gliene fabricarono un altro nell' isola del Tevere, nel

quale furono impiegate le penali che obbligati erano a pagare alcuni mercatanti di bestiami. Fauno fu anche adorato come figlio di *Mercurio* e della *Notte*. Gli venne anche dato per figlio un altro Nume campestre chiamato *Stercuzio*, che fù il primo ad insegnare la maniera d' ingrassare i campi. Erano a lui consacrati il Pino e l' Olivo selvatico.

Fausterio. Soprannome di Bacco tratto dalle molte faci che si accendevano alle sue feste, o dal calore del vino.

Faustità', Divinità romana la quale presiedeva alla fecondità delle mandre.

Fausto, Poeta oscuro che sotto i primi imperatori compose due tragedie intitolate l'una *Fedra*, l'altra *Cerere*, di cui parla Giovenale.

Faustolo. Pastore e Sopraintendente delle mandre di Amulio re d'Alba. Desso fù che salvò i due gemelli Romolo e Remo, raccogliendoli dalle acque del Tevere, dov'erano stati esposti in un cesto per comando di Amulio loro Zio, e portandoli ad Acca Larenzia sua moglie perchè li nutrisse ed allevasse. Faustolo perì in un conflitto tra i due fratelli ch'egli voleva rappacificare. La sua statua fù poi collocata nel tempio di Romolo, rappresentandolo col suo vincastro in mano come bastone augurale ed in atto di osservare il volo degli uccelli, per trarne qualche presagio.

Fava. Gli Egizi si astenevano dal mangiar fave, perciò non ne seminavano, nè toccavano quelle che presentava a loro il caso; ed i loro sacerdoti molto più superstiziosi, non osavano fissare nemmeno lo sguardo sopra questo legume, tenendolo per immondo. Le fave e soprattutto le nere erano considerate come una funebre offerta, imperciocchè credevasi che in esse fossero rinchiuse le anime de' morti, e che fossero somiglianti alle porte dell' inferno. Festo pretende che sù i fiori della pianta, che produce le fave, siavi un segno lugubre. L'usanza di offrire le fave a' morti, era una delle cagioni per cui Pittagora comandò ai suoi discepoli di astenersene. La scuola Salernitana proibisce anch'essa il mangiar fave, ma ne assegna la ragione. *Manducare Fabam caveas, facit illa podagram.*

Favantini, Popolo d'Italia nella Flaminia, indicato da Plinio come abitante la Città di *Faventia* corrispondente all'odierna città di Faenza.

Favete. Voce usata da' pontefici ne' sacrifizi per comandare il silenzio, richiesto nelle cerimonie religiose, dicendo *Favete linguis*,

Faviani o Favii. Così chiamavansi certi giovanetti romani, i quali ne'giuochi istituiti da Romolo in onore di Fauno, e di Fatua correvano per le strade in maniera indecente, quasi nudi, e con una sola cintura di pelle.

Favisse. I Romani denominavano così certi gran vasi pieni di acqua ch'erano situati all' ingresso de'tempii ad uso di lavarsi e purificarsi prima di entrarvi. Secondo Varrone erano vasi per deporvi e conservarvi i danari pubblici e gli oggetti consacrati agli Dei. Le favisse del campidoglio erano sotterranei murati, e fatti a volta in cui venivano depositate le vecchie statue, checadevano per troppo vetustà, e tutti gli altri vecchi mobili ed utensilj che avevano servito all'uso de'templi.

Favola. Divinità allegorica figlia del Sonno e della Notte. Si dice che si accoppiasse colla *Mensogna*, e che si occupasse continuamente a contraffare la *Storia*. Viene rappresentata con una maschera al volto e magnificamente adorna.

Qualche autore divide la favola in istorica, filosofica, allegorica, morale, e mista. Le favole istoriche contengono le antiche storie frammischiate con molte finzioni; tali sono quelle che parlano de' principali Dei, e degli Eroi, come di Giove, di Apollo, di Bacco, di Ercole, di Giunone, d'Achille ec. il fondamento della loro storia è preso dal vero. Le favole filosofiche son quelle, che furono

inventate da'poeti come parabole atte ad inviluppare i misteri della filosofia, come quando si dice *l'Oceano è il padre de'fiumi;* la *Luna sposò l'aria e divenne madre della rugiada* ec. Le favole allegoriche sono parabole che nascondono un senso mistico, come quella che trovasi in Platone di Poro e di Penia, o delle dovizie e della povertà, d'onde nacque l' amore. Le favole morali furono inventate per pubblicare alcuni precetti atti a regolare i costumi, come sono tutti gli apologhi, oppure come quella che dice che *Giove manda le stelle sulla terra per essere informato delle azioni degli uomini*. Le favole miste, in cui cioè l'allegoria và unita alla morale, nulla hanno in se che appartenga alla storia; oppure con un fondamento storico, fanno ciò nondimeno delle allusioni manifeste, o alla morale o alla fisica; tali possono chiamarsi quella di *Leucotae* cangiata nell'albero che produce l' incenso e quello di *Clizia* trasformata in elitropio, o girasole.

Favone. Mimo romano, che ne'funerali di Vespasiano imitò i modi, i gesti e'l contegno di cotesto imperatore.

Favore, Divinità allegorica, figlia dell'*intelletto* e della *Fortuna*. I poeti la rappresentano colle ale sempre pronta a volare, cogli occhi bendati, in mezzo alle ricchezze, agli onori ed ai piaceri che tenga un piede sopra una ruota e l'altro in aria. L'adulazione, e l'Invidia la seguono dapertutto. È circondata dalla Opulenza, dal Fasto, dagli Onori, dalle Leggi, e dalla Voluttà madre de' delitti. Finalmente corre sempre, benchè esternamente affetti un contegno sicuro ed un'aria grandiosa.

Favorino, celebre filosofo, nativo di Arles. Filostrato ne ha scritta la sua vita. Viveva in Atene sotto il regno di Adriano e fu discepolo di Epitteto: amico di varj uomini dotti del suo tempo e specialmente di Gellio e di Plutarco il quale gli dedicò alcuni suoi libri. Non solamente si acquistò fama di valoroso filosofo addetto alle dottrine platoniche; ma nella poesia ancora, e nella storia esercitossi con lode. Insegnò con molto grido in Atene e poscia in Roma: scrisse molti libri che non sono giunti sino a noi, ma da *Suida*, dal *Fabricio* e dal *Bruchero* se ne fa onorevole menzione e vengono enumerati. Seppe sì destramente condursi, che l'Imperatore Adriano benchè geloso al sommo della gloria di ogni uomo eloquente e dotto, non potè mai trovar motivo, a cui appigliarsi per condannarlo, onde si rivolse a distinguerlo, e solamente prendevasi piacere di seco disputare e di contradirgli. Un giorno disputando con quel principe sopra diverse cose, facilmente si arrese, ed a coloro che della sua docilità si stupivano rispose: *Come mai non si ha da cedere ad un uomo che ha trenta legioni?* Favorino soleva maravigliarsi sovente di tre cose in lui medesimo: La prima ch'essendo nato nelle Gallie, parlasse assai bene la lingua greca; la seconda ch' essendo eunuco, fosse caduto in sospetto di adulterio; la terza ch'essendo conosciuto nemico dell'imperatore fosse lasciato in vita. Egli era contemporaneo ed intimo amico di Erode attico, che gli lasciò in legato la sua biblioteca.

Fazioni. Nei giuochi del Circo coloro che conducevano i carri dividevansi in quattro truppe dette *Fazioni*, le quali si distinguevano mediante i differenti colori de loro abiti. Si diceva perciò la Fazione bianca, la Fazione celeste, la Fazione rossa e la Fazione verde. Le principali erano la verde e la cilestre; ma Domiziano ve ne aggiunse due altre, la dorata e la purpurea. Queste differenti fazioni formavano tra il popolo romano diversi partiti, in guisa che si scommetteva per tale o per tal altra fazione. Ad imitazione delle fazioni del circo di Roma, si formarono in tempi più moderni le quadriglie ne' tornei, e a'dì nostri i partiti ne giuochi

del calcio, della palla e del pallone.

Fe, Fo o Fohe, nome del Dio supremo de'Cinesi. Essi lo adorano come sovrano del Cielo e lo rappresentano tutto risplendente di luce colle mani nascoste sotto le sue vesti, per dinotare che opera tutto in una maniera invisibile. Altri lo raffigurano con tre teste che vengono a personalizzare le facoltà principali dell'intelletto, ovvero i trè principj attivi del mondo; e con cento mani e cento braccia per indicare la possanza e l'attività della natura. Alla sua destra è il famoso *Confucio* ed alla sua sinistra *Lanza* ovvero *Lanca* capo della seconda setta della religione Cinese. Molti eruditi pensano che *Fè* sia lo stesso che *Noè*.

Feace. Marinajo dell'isola di Salomina, il quale da Sciro fu dato a Teseo per istare alla prora della sua nave. Teseo in ricompenza de'servigj di lui, gli fece erigere una cappella nel borgo di Falero nell'Attica.

Feace, figlio di Nettuno e di Corcira figlia di Asopo, padre di Alcinoo, da cui discendevano i Feaci.

Feacidi, popoli che abitavano l'isola di Corcira, oggidì Corfù, celebre pe' giardini di Alcinoo e pel soggiorno di Ulisse. Omero li rappresenta come un popolo molle ed effeminato, che passava la vita nel lusso e nell'abbondanza in mezzo a conviti e in continue feste. Lo stesso poeta fà restare per qualche tempo Ulisse fra questi popoli per mettere la sua virtù ad ogni pruova. La credulità de'Feaci eguagliava la loro mollezza. Credettero essi con tanta buona fede tutte le favole dei Lestrigoni, dei Ciclopi ec. che quell'eroe gli diede ad intendere, che il loro nome passò in proverbio, per indicare una popolazione estremamente credula. I Feacidi dopo aver colmato Ulisse di doni, lo fecero condurre in Itaca da un de'loro bastimenti. Il tragitto non riuscì molto lungo, perchè Ulisse lo fece dormendo ed anche al suo arrivo in Itaca fu levato così addormentato dalla nave e posto così sulla spiaggia, ed il legno ripartì subito, prima che ei si fosse destato. Sdegnato Nettuno che i Feacidi avessero trasportato in Itaca un uomo ch'egli odiava ed al quale preparava nuovi travagli, risolvette vendicarsi di essi. Appena il loro vascello fu di ritorno ed a vista del porto, che tutto ad un tratto si cangiò in uno scoglio. I Feacidi ch'erano tutti usciti dalla Città, atterriti per un tal prodigio si dicevano l'un l'altro, Dei immortali! che cosa mai ha legato il nostro naviglio sul mare alla fine del suo viaggio? esso mostra pure di essere intero. Allora sovvenne ad Alcinoo di alcuni antichi oracoli dettigli da suo padre, che Nettuno era irritato contro i Feacidi perch'erano i migliori piloti che fossero al mondo e mostravano di poco curarsi di lui; che un giorno questo Dio farebbe perire nel mezzo dell'onde uno de'loro migliori vascelli, il quale sarebbe di ritorno dall'aver condotto un mortale nella sua patria. Ordinò pertanto per acchetar Nettuno, se gli dovessero sacrificare dodici scelti tori e promettessero di non ricondurre mai più alcun forestiere che capitasse fra essi.

Febas, cioè *ispirato da Febo*, nome che davano alla sacerdotessa di Apollo in Delfo ed a tutt'i ministri del tempio.

Febbrajo. Nome di uno de'dodici mesi dell'anno. Il suo nome deriva da *Februa* cioè sacrifizj espiatorj che gli antichi Romani celebravano durante esso mese pe' trapassati. Il mese di Febbrajo era sotto la protezione di Nettuno. Il giorno delle calende era consacrato alle feste del bosco d'Asilo, ossia bosco sacro chiamato *Leucarie* ed alle lustrazioni *februali* o *Lupercali*. Il dì quindici o il giorno degli Idi, si celebravano le feste di Fauno Dio de'campi, come pure le feste quirinali in onore di Romolo. Il giorno diciannove era destinato alla festa della Dea Muta o La-

runda; il dì ventuno si facevano de' sacrifizj al Dio termine, il giorno ventitrè era riputato infausto e consacrato alla rimembranza dell'espulsione de're ; ed il giorno ventisette era dedicato a Marte, in onore del quale si celebravano i giuochi *equirii*. Il mese di febbrajo corrisponde al mese greco *Antesterione*.

Siccome gli antichi personificavano ogni cosa, hanno personificato anche questo mese. Viene rappresentato sotto l' immagine di una donna vestita di color torchino con la tunica raccolta ed alzata da una cintura ; tiene in mano un anitra, uccello acquatico, e porta in capo un urna da cui esce acqua in gran copia per indicare essere questo il mese delle pioggie. A piè di questo mese donna, evvi un Aghirone, uccello che ama l'acqua e le paludi; e dall'altra c'è un pesce. Ausonio sù questa immagine ha fatto quattro versi, il cui senso è il seguente. Questo mese è vestito di torchino, la cui veste viene sollevata da una cintura, da cui pendono quegli uccelli che amano i laghi ed i luoghi paludosi, nel quale la pioggia cade in copia e nel quale si fanno l' espiazioni chiamate *Fabbrua*.

Febbre. Divinità che aveva i suoi altari ed i suoi sacrifizj. A Roma aveva trè templi, uno sul Palatino all' estremità della Via Longa, altro nel foro dei monumenti di Mario; e l'altro in un altro quartiere. Presso i Greci aveva anche un tempio, ma ciò avvenne dopo che furono soggiogati dai Romani. Tali tempii erano quasi farmacopee ; vi si recavano, e vi si vendevano rimedii e prima di darli agli ammalati si lasciavano per qualche tempo esposti sù l'altare della Dea, Le veniva prodigato il titolo di *Divina*, di *Santa*, di *Grande*. Veniva allegorizzata con una donna stesa sopra un leone, dalla bocca del quale esala un vapore; poichè secondo l'opinione de'naturalisti il leone và soggetto alla febbre. Gli antichi la dicevano figlia di Saturno, perchè il pianeta che porta questo nome passava per freddo e secco, e per quando credevan essi, aveva molta influenza sopra la bile e la malinconia ch'erano considerate come cause principali della febbre.

I Romani che adoravano Gintorna, Dea della Sanità, immaginarono anche una Divinità per le malattie e la chiamarono Jaso. Ippocrate aveva consacrato nel tempio di Apolline la statua di un uomo estenuato dai patimenti e dalla perdita della sanità.

Febe, figlia del Cielo e della Terra; sposò Ceo suo fratello da cui ebbe due figlie Latona ed Asteria. È anche nome dato a Diana considerata come la Luna che riceve la luce dal Sole, o pure come sorella di Apollo. Febo altro non è che una personificazione femina della luce, ora come pura luce, ora come il Sole o tale astro.

Febe, figlia di Lucippo, fratello di Tindaro re di Sparta e di Flodice, figlia d'Inaco. Ella fu rapita unitamente a sua sorella Eloira da Castore e Polluce, che le sposarono benchè già fossero state promesse a' due fratelli Idanto e Linceo, figli di Afareo.

Febo, nome che i Greci davano ad Apollo per alludere alla luce del Sole ed al suo calore che dà la vita a tutte le cose. È uno dei nomi del Sole deificato. In latino *Phaebus* dal greco *Phòs* luce, splendore, e *bios* vita.

Febade, nome che davasi alla Sacerdotessa di Apollo a Delfo, e significava Profetessa ispirata da Febo.

Febea. Diana ossia la Luna deificata, sorella gemella di Apollo o del Sole, quasi il Sole della notte. La favola la fece nascere da Latona e da Giove ad un parto con Febo.

Febeo. Di Febo, cioè di Apollo ed è sinonimo di poetico. È anche soprannome di un tempio di Apollo nei dintorni di Sparta. Da poeti dicesi augello Febeo il cervo sacro ad Apollo.

Febigeno. Soprannome di Esculapio figlio di Apollo.

Februa, Dea delle purificazioni, ono-

rata presso i Romani, i quali credevano ch' essa avesse cura di liberare le donne dal secondo parto. Era sovente confusa con Giunone e veniva onorata con un culto particolare nel mese di Febbrajo.

Februale, soprannome dato a Plutone.

Februali o Februe. Feste celebrate nel mese di Febbrajo in onore di Giunone e di Plutone, onde placare le ombre de' morti, o piuttosto per rendere ad esse propizj gli Dei infernali. Erano anche feste di espiazione del popolo.

Februo. Dio etrusco che riguardavasi come uno de' principali della gerarchia e che presiedeva alle purificazioni ed all' inferno; sotto quest' ultimo aspetto, sarebbe un Plutone italico ed effettivamente Servio e qualche altro autore lo dà come lo stesso Dite o il fosco Dio. Vedio, uno de' suoi sinonimi significa ad un tempo e il Dio malvagio, funesto, e il Dio debole, il che ricorda l' Arpocrate egiziano sì intimamente unito al sistema degli Dei infernali: finalmente *Manto* altro equivalente di Febrno è riconosciuto come Sovrana Divinità del bujo impero. Manto sembra essere stato il nome invalso nella teologia etrusca; ma l' uso fece prevalere quello di Februo che si dice essere stato Sabino, ed intorno a cui, come di ragione, le etimologie sono discrepanti. Le due principali sono *Feber* [vecchio vocabolo italiano] lutto, e di *Februum*, qualunque cosa con cui si pacifica. La lana, i rami di pino, le focacce di sale e di farro, i ceri, il solfo, il bitume, tutti questi elementi purificatorii dei culti antichi portarono il nome di *Februum*, a cui più tardi l' uso surrogò quelli di *lustralia o suffimenta* ma che la lingua sacerdotale non cancellò dal suo rituale. Tuttavia notiamo che forse la sinonimia di *Manto* e di *Februo* non è esatta per ogni punto, e che sebbene questi due nomi indicassero indubbiamente lo stesso nume, egli riceveva il primo in qualità di Dio propizio e depuratore, mentre Manto si lasciava scorgere come Divinità Arimanica. E nulladimeno la fondazione di Mantova [eponimo di Manto] in mezzo ad un lago, significherebbe che questo genio del male vestiva talvolta colori meno scuri. Del rimanente è forse mestieri dannare al ridicolo l' ipotesi antica che immedesimava tale Manto ad un figlio della profetessa Manto figlia di Tiresia?

L' ultimo mese dell' anno religioso dei Romani era consacrato a cerimonie espiatorie e funeree, il che indicava abbastanza il suo nome di *Februarius* febbrajo. Il grave popolo, che viveva in quei tempi remoti nel secolo che poscia vide crescere Livorno e Pisa e Siena e Firenze, non poteva più degnamente chiudere la sua unità di tempo. Dei ventotto giorni che compongono cotesto mese finale dell' anno sacerdotale, sette erano nefasti e sette in parte fasti, in parte nefasti. Due grandi feste funeree vi si celebravano, le Carisie il giorno degli Dei, e le Feralie, o Parentali il nove delle calende di marzo, [21 feb.] si possono aggiungervi ed i Lupercali di cui gran parte consisteva in espiazioni, donde anzi deriva il nome di Febrnali, e le Faunalie nelle quali si aggiungevano cerimonie in onore dei treceutosei Fabii morti in tal giorno per la difesa della patria: e nelle Carisie oltre le purificazioni propiziatorie accette ai morti, la riconciliazione tra i superstiti. Gli odii dovevano calmarsi all' aspetto della tomba. E quanto alle Faunalie, esse rannodavansi al culto del Dio dei morti pel fatto stesso del contrasto. Terminata la espiazione, tutto è perdonato, regna la gioja; il cupo Dio placato da un sacrificio, la luce ripiglia il suo impero; l' inverno e le pioggie accomiatati da luminosi omaggi, la primavera può liberamente ricomparire. Tal è il senso delle Faunalie; i Fauni emblemi di luce di primavera e di letizia, popolano le campagne desolate dalla mala stagione e vi radducono lo splendore, l' allegrezza, la fecondità e la vita.

Febuo. Padre di Plutone e Dio delle purificazioni.

Fecasia, una delle isole Sporadi nel mare Egeo.

Fecasio. Sorta di calzare candido, di cui servivausi i sacerdoti Ateniesi ed Egizj nelle cerimonie religiose. Alcuni vogliono che sia un calzare da agricoltore, detto ancora Conipo, cioè polveroso.

Fecasi, Divinità adorate dagli Ateniesi i quali così le chiamavano, perchè erano rappresentate con una specie di calzatura filosofica detta *Phecasium*, che secondo Appiano, era stato il calzare de'sacerdoti di Atene e di Egitto. Non sappiamo se tali Numi appartengono al culto o alla caricatura.

Feciali, Sacerdoti o Ufficiali pubblici, che formavano un collegio presso gli antichi Romani. Essi annunziavano i trattati, la guerra, la pace e le tregue. Numa fu quegli che ne costituì il numero di venti, tutti di nobile schiatta. Le loro persone erano sacre; le loro cariche consideravansi come un sacerdozio, e la loro principale funzione era quella d'impedire che la repubblica non intraprendesse guerre ingiuste. Ad essi venivan dirette le lagnanze dei popoli, i quali pretendevano di essere stati lesi da' Romani, e se le lagnanze erano giuste, toccava ad essi il punire gli autori della ingiustizia. Allorquando conveniva dichiarare la guerra, uno tra loro, a ciò eletto a pluralità di voti, recavasi in abito sacerdotale e coronato di verbena alla città o verso il popolo che aveva violata la pace. Giunto colà egli chiamava in testimonio Giove e gli altri Dei del risarcimento dell'ingiuria fatta al popolo romano, ch'egli domandava e prorompeva in imprecazioni contro Roma se egli diceva cos' alcuna contro la verità. Se al terminare di trenta giorni non si faceva ragione a' Romani, egli ritiravasi, dopo di avere invocati gli Dei del cielo e dell'inferno contro gl'inimici di Roma, e lanciato un giavellotto nel loro campo. In progresso di tempo, essendosi i nemici dell'impero romano molto estesi si continuò a fare la medesima cerimonia per semplice formalità e si eseguiva vicino alla città di Roma in un campo detto *Hostilis*. I trattati si facevano pure mediante uno de'Feciali, cui davasi il nome *di Pater patratus*. Egli era incaricato della negoziazione, e prestava giuramento per tutto il popolo.

Feconditа'. Divinità romana, sotto il nome della quale era adorata Giunone. Le donne la invocavano per aver figli, e si assoggettavano per averne, ad una cosa ugualmente ridicola, che oscena. Il sacerdote che uffiziava in quel tempio era chiamato Luperco, e se gli attribuiva la virtù di render feconde le donne, battendole nude con corregge fatte di pelle di caprone. I romani spinsero l'adulazione rispetto a Nerone a segno di ergere un tempio alla fecondità di Poppea.

Alle volte questa Divinità viene confusa colla Dea Tellure o sia la Terra, ed allora viene rappresentata nuda sino alla cintura mezzo coricata per terra, appoggiandosi col braccio sinistro ad un paniere pieno di spighe e frutta, vicino ad una pianta di vite che le fà ombra, e col braccio destro abbraccia un globo.

Fede, Buona fede, Fede pubblica, Fedeltа'. I Romani avevan posta la Fedeltà nel novero delle loro Divinità. Presiedeva alla buona fede de' contratti e alla sicurezza nelle promesse; si prendeva in testimonio negl'impegni; e 'l giuramento che si faceva per essa, era fra tutti il più inviolabile. Numa fu il primo che edificò un tempio alla Fede pubblica e ordinò de' sacrificj, le spese delle quali volle che si facessero a conto pubblico. Questo tempio era al campidoglio vicino a quello di Giove. Fu rifabbricato e dedicato per cura di Attilio Collatino. Venivano offerti a questa Dea frutta, vino, incenso e fiori, e non era permesso d'immolarle vittima alcuna. La sua

statua, coperta di un bianco velo, simbolo di candore, aveva la testa e le mani ravvolte in un manto, le pendeva al fianco una chiave ed un cane le stava allato. In qualche medaglia si vede anche rappresentata in figura di una donna coronata di foglie di ulivo, alle volte assisa con una tortorella in mano e con un segno militare nell'altra. La Tortorella è simbolo della Fede a motivo della fedeltà che conserva per la sua compagna, e gli altri simboli sono due mani unite insieme, per indicare la unione delle persone, che si conservano la buona fede l'una coll'altra.

Fedi. Seconda classe de'Druidi, erano dell'ordine de'Sacerdoti ed avevano una parte importante ed una grande influenza negli atti pubblici della religione; erano incaricati di comporre degli inni in onore degli Dei.

Fedra, figlia di Pasifae, e di Minosse re di Creta, e sorella di Arianna e di Deucalione. Teseo re di Atene la fè rapire, e la sposò in seconde nozze e n'ebbe due figli Acamante e Demofonte. Questo principe aveva avuto dalla prima sua moglie un figlio chiamato Ippolito, e lo faceva allevare in Trezene. Costretto a portarsi per qualche tempo in quella Città, vi condusse la sua sposa. Non ebbe sì tosto Fedra veduto il giovane Ippolito, che fu presa d'amore per lui; ma non osando dare alcun indizio della sua passione alla presenza del re e temendo dopo il suo ritorno in Atene di restar priva della vista dell'oggetto amato, pensò di far edificare un tempio a Venere sopra un monte vicino a Trezene, ove sotto il pretesto di andare ad offerire i suoi voti alla Dea, avea occasione di vedere il giovane principe, il quale faceva i suoi esercizj nelle pianure vicine. Teseo intanto partì per discendere all'inferno coll'amico suo Piritо. Durante la sua lontananza che si prolungò al di là di un anno, Fedra dichiarò la sua passione ad Ippolito per mezzo di una sua confidente che ne prese l'impegno di farlo riuscire, ma Ippolito inorridì a una così orrida proposizione, e volle allontanarsi dal palazzo fino all'arrivo del padre. Inteso che ebbe la regina i sentimenti d'Ippolito e disperata di vedersi diffamata, s'impiccò in capo ad alcuni giorni. Teseo arrivò in questo mentre, e trovò nelle mani della regina un biglietto con cui essa esponeva che Ippolito l'avea disonorata, e che incapace di strascinare una vita oramai contaminata, si puniva del suo torto. Teseo dannò tosto Ippolito alla vendetta di Nettuno che gli avea promesso di esaudire il primo de' suoi voti. Ippolito non tardò a morire vittima di un mostro marino, che il Dio delle acque mandò incontro a lui.

Fegea, figlia di Alfeo, e moglie di Fegeo. Uccise la propria nipote figlia di Alfesibea.

Fegeo, re di Fegia, paese dell'arcadia. Essendosi il matricida Alcmeone figlio di Anfiareo rifuggito alla Corte di Fegea, questi lo ammise all'espiazione e gli diede in isposa la propria figlia Alfesibea. Alcmeone fece dono alla novella sua sposa della collana da lui tolta ad Erifile sua madre. Questa collana dopo di essere stata funesta alla famiglia di Anfiareo nol fu meno a quella di Fegeo, perchè questi fu ucciso in Psofi con sua moglie dai due Alcmeonidi.

È probabile che il nome di Fegeo sia il faggio personificato, come Driope è la personificazione delle querce. Non bisogna dimenticare che i paesi con montagne boscose, come l'Arcadia e l'Epiro sono stati fecondi di divinizzazioni di tal fatta.

Fegoneo. Soprannome di Giove di Dodona, quasi abitator di un faggio, perchè nella selva di Dodona eravi un faggio celebre dal quale Giove rendeva i suoi oracoli, e che il popolo credeva che quel Nume l'avesse scelto per la sua residenza.

Feica, spiriti stranieri superiori alla

terra, secondo gli abitanti dell' Arcipelago degli amici. Dopo dell'arrivo degli Europei vi hanno ammesso il *Dio* de' cristiani [il vero Dio] ed anche gli hanno assegnato il primo luogo, attesocchè, dicono essi, ha dato a'suoi prediletti; vesti più belle, navi più solide, ed armi più sicure, che non ne hanno ricevuto eglino stessi dagli Etua, aiquali indirizzano la loro preghiera.

Fela o Fesila. Nome di una delle figlie di Plejone e di Atlante re della Mauritania.

Felice, soprannome di Venere, considerata come la madre della fecondità universale.

Felicita'. Divinità allegorica chiamata dai Romani e dai Greci *Eudemonia* ed alla quale avevano edificato de' tempii. Essa era rappresentata come una regina assisa in trono, oppure ritta in piedi, e vestita con stola, con un caduceo nell' una mano ed il cornucopia nell'altra. Qualche volta in vece del caduceo, teneva in mano una picca ed allora indicava una Felicità acquistata col mezzo delle armi. È simboleggiata alcuna volta da due cornucopie incrocicchiate, tra le quali s' innalza una spica o anche da spighe raccolte in un fascetto presso cui si vede una nave. Sovente la Dea stessa è sulla nave. Una colonna vicina a tali emblemi, indica inoltre la permanenza di tale prospero stato. La bellezza de' modificatori atmosferici è stata simboleggiata da quattro putti che rappresentano le quattro stagioni, e chiamata ***Felicitas tempestatum.***

Lucullo al ritorno della guerra contro Mitridate le fabbricò un tempio in Roma e si servì di un'astuzia per obbligare L. Mummio a fornire le statue che dovevano decorarlo. Era questo tempio nella quinta regione della Città. Lucullo si propose di collocarvi la sua statua, fatta da Arcesilao per sei milioni di sesterzj. Ma la morte rapilli entrambo, prima che il loro progetto fosse eseguito. Questo tempio divenne preda delle fiamme sotto l'imperatore Claudio.

Giulio Cesare dopo essersi renduto padrone della repubblica ebbe intenzione di ergere un tempio a questa Deità, come ad una Divinità alla quale si conosceva molto tenuto; ma la sua immatura morte impedì il suo disegno, che fu eseguito da Lepido suo generale di cavalleria.

Un sacrificatore di Cerere promettendo una felicità senza pari dopo la morte a coloro, che si facevano iniziare ne' misteri della Dea Felicità, fugli risposto; e perchè dunque non muori per andare a godere di quella felicità che prometti agli altri?

Fellen o Fellinio. Divinità illirica specialmente adorata nella città di Aquileja.

Fello, festa greca che serviva di apparecchio alle Dionisie.

Felloe, Città di Acaja ove Bacco e Diana erano con ispecial culto adorati.

Felo, Dio Chinese. Era un uomo che trovò l'uso del sale. Avendo i suoi compatriotti disconosciuta l'importanza della sua scoperta, lasciò il paese per sempre. Privi di questo abile uomo d'industria, i Chinesi istituirono in suo onore una festa nella quale, montati su barche discorrono da tutte parti il mare come per cercarlo. Tale festa si celebra ai primi di Giugno. L'ingresso delle case è adorno di fronde. I Chinesi attendono ancora Felo alla fine del Mondo. Il nome di Felofania che si dà alla festa è evidentemente un nome derivato dal Greco.

Fellopodi. Popolo immaginario rammentato da Luciano. Erano uomini i quali avevano i piedi di sughero, con che sostenevansi nell'acqua.

Felsina, città d' Italia nell' Emilia, chiamasi oggi Bologna città nobilissima e madre degli studii.

Felupi. Popoli che abitano la parte occidentale della Senegambia all'ostro dell'imboccatura della Gambia ed al settentrione di quelle del S. Domenico sulle rive della Casamansa e de'suoi di-

versi rami. Questi popoli adorano un idolo di legno chiamato *Seragh*.

Femio. Avo e maestro di Omero. È anche nome di un celebre cantore che Omero nella Odissea dipinge come ispirato dagli Dei. Femio accompagnò Penelope in Itaca, allorchè ella vi si recò per isposare Ulisse, e che presso questa principessa egli occupava la carica di saggio ammonitore e colle grazie della poesia condiva le lezioni della virtù. I Proci o siano i pretendenti di Penelope lo costrinsero a cantare nel tempo de'loro banchetti. Colla cetra alla mano si rifugiò ai piedi di Ulisse che alle preghiere di Telemaco gli lasciò la vita. Credesi che Omero abbia dato a questo cantore il nome di Femio, solamente per far onor al proprio avo e rendere in tal guisa immortale l'uomo al quale egli era debitore della sua educazione.

Femio, soprannome di Egeo re di Atene.

Femio, uno de'pretendenti di Elena.

Femonoe o Femonea, fu la prima Pitia o sacerdotessa dell'oracolo di Delfo, e la prima che facesse parlare il Dio in versi esametri. Viveva a'tempi del gran Sacerdote Acrisio, avolo di Perseo. Servio pretende che la Sibilla consultata da Enea, portasse il nome di Femonoe. Lucano dà lo stesso nome alla Febade o Pitia, cui Appio andò a consultare.

Fena o Fenna, una delle due grazie che conoscevano i Lacedemoni, secondo Pausania; l'altra era Clita, denominazione dic' egli molto convenevole alle grazie, e di cui una significa *Risplendente*, l'altra *celebre*.

Fenaruolo [Girolamo], poeta italiano nato in Venezia, ma originario di Brescia. Egli esercitò qualche tempo nella sua patria il suo talento poetico, passò poscia a Roma, divenne famigliare del Cardinale Farnese e fu insignito del titolo di prelato. Le sue poesie consistono in *Satire* ed in *Epistole* in terza rima nelle quali dice un certo autore. *Nulla si trova del fiele di Giovenale ne per mala sorte tampoco del sale di Orazio.*

Fenco, lago di Arcadia dal quale deriva il fiume Ladone ed alle acque di cui Ovidio attribuisce una sorprendente virtù. Bevute in tempo di notte recavan morte, ma di giorno potevansi bere impunemente e senza danno alcuno.

Fenco, figlio di Mela, ucciso da Tideo.

Fenica, Città dell'Asia poco distante da Tigranocerta e dal lago Thespitis. Fu assediata ed espugnata da Sapore re di Persia.

Fenicia, nome dato a Didone perchè originaria della Fenicia.

Fenice, figlio di Amintore re de'Dolopi in Epiro. Per soddisfare al risentimento di sua madre, alla quale veniva preferita dal re una giovinetta concubina del medesimo, chiamata Clizia, e che il re amava passionatamente e dalla quale non era corrisposto, Fenice si fece rivale del padre, e non durò molta fatica a farsi ascoltare da Clizia in preferenza del re, ch'era avanzato in età. Essendosene avveduto Amintore, si trasportò a tal'eccesso di sdegno che fece le più orribili imprecazioni contro il figlio, e lo votò alle furie più crudeli. Fenice irritato al sommo, pensò di commettere il più grande misfatto coll'uccidere il padre; ma qualche Nume favorevole lo trattenne nel bollore della sua ira ed ispirogli la risoluzione di abbandonare la casa paterna; quindi per non restare più esposto al risentimento, si esiliò dalla sua patria ed andò a cercare un asilo in Ftia presso Peleo, che con bontà l'accolse e lo fece Ajo del giovane Achille suo figlio.

Da quel giorno Fenice si attaccò ad Achille con tutta la tenerezza e questo giovane principe ebbe tanto affetto per lui, che non poteva separarsene » Io non » vi starò a rappresentare, disse un » giorno Fenice ad Achille, quanto sie» te stato difficile ad educare e quanto » ho dovuto provare nella vostra prima

» infanzia: tutte le fatiche, le attenzioni, » le assiduità, le compiacenze, che ho » dovuto aver per voi, mi recavano gran » piacere; e pensava in me stesso, che » poichè gli Dei non mi avevano conceduti figliuoli, io ne aveva ritrovato » uno in voi; che un giorno sareste la » mia consolazione ed il mio appoggio » e che allontanereste dalla mia vecchiezza tutt' i dispiaceri e tutte le disavventure che potrebbero minacciarla. Fenice accompagnò il suo allievo all'assedio di Troja, e quando Agamennone mandò ambasciatori ad Achille per ammollire la sua collera, Fenice, l'amico di Giove, dice Omero, fu incaricato dell'ambasciata. Egli fece un lungo discorso ad Achille per indurlo a superare la sua collera, ma indarno » Fenice, mio caro padre, gli rispose questo principe, voi che mi siete rispettabile per l'età e per la virtù, perchè » mai venite quà ad intenerirmi colle » vostre lagrime per fare un piacere al » figlio di Atreo? Deh lasciate d'interessarvi pel mio crudo nemico, se non » volete che l'affetto che ho per voi, si » cangi in vero odio: voi non avete da » avere altri interessi che i miei, e siete » obbligato ad offendere, chi offende me.

Quando Achille per la morte di Patroclo risolvè finalmente di tornare a combattere contro i Trojani, Fenice seguitollo, e corse con lui tutt' i pericoli delle battaglie, ma ebbe il rammarico di sopravvivergli. Morto il suo allievo, Fenice fu spedito dai Greci in traccia di Pirro, figlio di lui, e seco sotto Troja il condusse, e quivi prestò al figlio tutt' i servigj che avea prestati al padre. Quando Ilo fu in cenere, lo accompagnò nel ritorno, e sorpreso dalla morte nella Tracia, fu sepolto nella Città di Eone.

Fenice, figlio di Agenore e fratello di Cadmo e di Europa. Questa essendo stata rapita, Agenore mandò i suoi figli Cadmo e Fenice in cerca di lei. Questi non osando più comparire al cospetto del padre senza la sorella che inutilmente avea cercata ovunque, andò a fondare una colonia nella Bitinia ove fece conoscere gli Dei del suo paese. Dicesi aver egli inventate le lettere e la Scrittura, e trovato il mezzo di far uso di un piccolo verme per tignere in color di porpora.

Fenice, uccello favoloso di color rosso purpureo, che gli antichi credèttero unico nella sua specie e che rinascesse dalle sue ceneri. Gli Egiziani ne facevano una Divinità, e la dipingevano della grandezza di un aquila con un bel ciuffo sopra la testa, colle piume del collo dorate e le altre porporine, con la coda bianca, mischiata di penne color di carne, e con gli occhi scintillanti come stelle. Allorquando egli, carico di anni, vede approssimarsi il suo fine, si forma un nido di legna o di gomme aromatiche, che ha cura di esporre a'raggi del Sole, e sul quale coricatovisi entro si consuma. Dalle midolle delle sue ossa nasce un verme da cui formavasi un altra fenice. La prima cura di questa si è di prestare al padre gli onori della sepoltura, e secondo Erodoto lo fà nella maniera seguente » Forma un » mucchio di mirra in forma di uovo: » si prova poscia a sollevarla, se abbia » forza bastante per portarla, e fatta u» na tal pruova, scava questa massa, » vi depone le ceneri di suo padre rico» prendole di nuovo con mirra, e quan» do l'ha renduta di quel peso ch' era » prima, porta quel prezioso fardello ad » Eliopoli nel tempio del Sole. Secondo l'opinione generale nasce questo uccello ne'deserti dell' Arabia, e vive fino a cinque o seicento anni·

Gli antichi storici contano quattro apparizioni della fenice; la prima sotto il regno di Sesostri; la seconda sotto quello di Amasi; la terza sotto il regno de' Tolomei; e Dione Cassio ci dà la quarta come un presagio della morte di Tiberio. Tacito mette quest' ultima apparizione della fenice nell'Egitto sotto l'impero di Tiberio: e Plinio la riporta al-

l'anno del consolato di Q. Planco che viene ad essere il 36 dell'era volgare, e soggiugne che fu portato a Roma il cadavere di questo uccello che fu esposto nella piazza maggiore, e che ne fu fatta memoria ne' registri pubblici.

Bisogna rendere giustizia agli antichi che parlarono di questo uccello incomparabile: l'hanno fatto in una maniera così dubbia, che distrugge tutto ciò che sembra abbiano stabilito. Erodoto stesso dopo di aver raccontata la storia della Fenice soggiunge, che non vi fu alcuno in Roma che non dubitasse, che non fosse stata una falsa fenice quella che aveano fatta vedere, e Tacito anche esso termina così all'incirca il suo ragionamento in questo proposito.

Molti padri della Chiesa S. Cirillo, S. Epifanio, S. Ambrogio ed anche Tertulliano si sono serviti della storia della fenice ricevuta da' pagani per confermare la risurrezione de' corpi, non già che credessero questa storia, ma per far uso di quei principî stessi ch'essi adottavano.

Questa antica tradizione fondata sopra una falsità evidente ha non ostante stabilito un uso comune in quasi tutte le nazioni di dare il nome di Fenice a tutto quello ch'è singolare e raro nella sua specie; *rara avis in terris* disse Giovenale parlando della difficoltà di trovare una moglie compiuta per ogni conto; e Seneca dice altrettanto di un uomo dabbene.

L'opinione favolosa della fenice si trova anche fra i Cinesi siccome scrive il P. *du Halde* nella sua descrizione della Cina, nè sono que' popoli stati così racchiusi fra di essi, che non abbiano tolte in prestito molte opinioni degli Egizj, de' Greci e degl'Indiani. Attribuiscono anch'essi ad un certo uccello la proprietà di essere unico, e di rinascere dalle proprie ceneri.

Sopra gli antichi monumenti la fenice è per lo più simbolo dell'eternità, e su' moderni quello della risurrezione.

Fenice, fiume di Tessaglia che dopo di essersi unito all'Asopo gittavasi in mare presso alle Termopoli.

Fenice, nome di uno strumento da corda presso gli antichi, di cui servivansi i re di Tracia. Alcuni autori ne attribuiscono l'invenzione ai Fenicj, forse a motivo dell'analogia del nome.

Fenicia, nome che altre volte davasi a tutta la costa Asiatica dal Mediterraneo, dal Libano sino al monte Casio su i confini dell'Egitto. I suoi limiti variarono così spesso che alcuni autori la confusero con la Palestina e la Siria. Secondo Tolomeo confinava all'Ostro con l'Egitto, all'oriente colla Siria, ed al settentrione coll'Eleuterio fiume che si gettava nel Mediterraneo, non lungi e poco sotto dell'isola di Arado. Dividevasi in Fenicia propria o marittima ed in Fenicia del Libano. La prima contava fra le sue città principali Tiro la metropoli, Sidone, Berito, Biblos, Ortosia, Tripoli, Gegarta, Leontopoli, e Tolemaide. La seconda aveva Damasco per metropoli, poi Edessa, Eliopoli, Laodicea e Palmira. Avanti l'uscire degl'Israeliti dall'Egitto, era la Fenicia abitata da' Cananei e da Filistei. Questi popoli perdettero prima, parte del loro territorio conquistato da Giosuè che ne mise in possesso gl'Israeliti da Iamnia sino al monte Carmelo. Ma essendo questi ultimi condotti schiavi da Salmanazar circa 720 anni avanti G. C. quella porzione che avevano occupata, ritornò ai suoi primi padroni. Da tale epoca i Fenicj ed i Filistei si confusero talmente che furono riputati se non uno stesso popolo, e tutta quella costa venne poi sempre conosciuta col nome di Fenicia, nome che deriva secondo gli uni da Fenice figlio di Agenore, che fu uno de' suoi re, e secondo altri da Palmizj chiamati in greco *Phoinix*, i quali in gran copia crescevano nel suo territorio. La Fenicia ebbe i suoi re, fra quali figurò assai Pigmalione. In progresso divenne una delle provincie della Persia, conqui-

stata da Alessandro il Grande, i cui successori se la divisero. Sotto i Romani fece parte del governo della Siria, e si rese celebre ne' primi tempi del cristianesimo. Da ultimo fu assoggettata all' impero ottomano ed è ora compresa nella Turchia asiatica, formando la maggior parte del governo di Seida nella Soria. Il popolo della Fenicia figurò moltissimo nella antichità. Nessun popolo fu maggiormente industrioso de' Fenicj. Ad essi viene attribuita l'invenzione della navigazione. Le loro manifatture erano giunte a tale grado di perfezione, che gli antichi ad ogni oggetto di lusso davano il nome di Sidonio. Dapertutto si sparsero le arti e le scienze de' Fenicj; in ogni luogo si diffusero le loro scoperte e le loro costumanze. Cartagine, Ippone, Utica e Marsiglia furono colonie loro. Qualunque sia stata l' origine della lingua Fenicia, egli è certo che doveva aver rapporto colle altre lingue orientali in uso nell' Arabia, nell' Assiria ec. Ma l'alfabeto fenicio ha data origine a' caratteri di tutte le nazioni occidentali dell' Asia; passò poi in Affrica co' Cartaginesi, i quali lo introdussero nella Sicilia e nella Spagna, avanti che i Romani ne facessero la conquista. Fu portato da Cadmo presso i Greci, e fu adottato pure dagli Etruschi, alterandosi sempre in quei diversi passaggi; finalmente tutte le nazioni d'Europa lo riceverono di maniera, che può dirsi il carattere fenicio essere stato la fonte di ogni scrittura.

Fenicusa. Nome di una delle isole Eolie, ossian di Lipari, fu anche chiamata Palmaria.

Feninda. Nome con cui gli antichi Greci chiamavano il giuoco della palla, e secondo Ateneo pare voce derivata da altra che significa *gettar lungi*.

Fenio Farsa, [d' Irlanda] figlio di Bat, diede i natali a due figli, di Nionnual [il primogenito] e Niull [il minore] e divenne così il padre di due celebri razze, i *Nionnualli* ed i *Niulli*, in tutto contrarie l' una all'altra. Il secondo migrò [da ciò il suo aspetto di bandito] e poi ricomparve nella persona dei suoi figli nel paese natio. Fenio Farsa è circondato di un' aureola di scienza e di sapienza divinatoria. Si confonde col secondo de' suoi figli, e con la razza secondogenita. Per essa ci sembra rivivere alla potenza e riconquistare una patria. Niull è la personificazione dei Fini. Mileadi e Fini sono tutt' uno. I Tuata-Dadan sono stati spossessati dai Mileadi. I Tuata-Dadan predecessori sono primogeniti, Nionnualli; i Niulli dei Niulli-Ferico. Per ultimo i Mileadi-Niulli s'impadroniscono del sacerdozio, e dell' officio magico dei vinti: ivi Ferico si trova dunque un ispirato, un saggio. Si è voluto ritrovare i Fenicii ed i Tinnesi in Fenio. Il nome di Farsa è stato ralfrontato ai Persi [abitanti del Fari] a Perseo Farcalo ec. Tali etimologie non hanno mestieri di confutazione.

Fennide, figlia di un re di Caonia, di cui s'ignora il nome. Secondo Pausania fu dotata del dono di presagire le cose future. Fiorì ne' tempi che Antioco fece prigioniere Demetrio e s'impossessò del trono di Macedonia cioè verso l'Olimpiade 136, duecento anni in circa avanti G. C. Era stata fatta una raccolta delle sue predizioni; e lo storico greco ne riferisce una sul proposito della irruzione de' Galli nell'Asia. « Fennide, dic'egli, avea predetto questo diluvio di barbari; ed abbiamo ancora la sua predizione in versi esametri, de' quali il sentimento è questo. Una moltitudine innumerabile di Galli coprirà l'Ellesponto, e verrà a saccheggiar l'Asia; guai specialmente a coloro che s'incontreranno nel loro passaggio, e che abitano lunghesso le spiaggie: ma bentosto Giove prenderà cura di vendicarli. Veggo uscire dal monte Tauro un principe generoso, che sterminerà cotesti barbari. Fennide voleva additare Attalo re di Pergamo che lo chiama un allievo del

» Tauro, da cui furono i Galli distrutti.

Fenodamante. Allorchè i Trojani per placare la collera di Nettuno irritato contro Laomedonte re di Troja, il quale ad esso avea mancato di fede, furon costretti ad esporre ogni anno una vergine ad un mostro marino, Fenodamante essendo padre di tre figliuole che teneramente amava, e temendo che qualcuna di loro, per cenno del despota Laomedonte non venisse condannata a soggiacere a così barbaro destino, fece comprendere a' suoi concittadini essere giustizia che tutte le figlie de' Trojani, non eccettuate quelle del re, corressero lo stesso pericolo, e che la sorte sola ne dovesse decidere. Fu una tale proposizione con applauso ricevuta da' magistrati di Troja, e l' anno susseguente fu tratto dall' urna fatale il nome di Esione figlia di Laomedonte. Sdegnato questi contro Fenodamante, autore del suo infortunio e colmo di odio e di vendetta comprò alcuni marinaj siciliani, perchè rapissero le tre figlie di lui, e quivi come schiave le vendessero, come fu eseguito. Criniso invaghitosi di una di esse chiamata Egesta, la rese madre di Aceste che poscia regnò sopra una parte della Sicilia.

Fenomeride. Veste indecente, che lasciava scoperte le cosce, usate dalle fanciulle Spartane, le quali perciò si chiamavano Fenomeridi [dal greco *Phainò* io apparisco, e *meros* coscia].

Fenopsi o Fenopo, amico ed ospite d' Ercole, era di Abido

Fenopsi, padre di Toone e Xanto, entrambo uccisi da Diomede lo stesso giorno.

Fenopsi, padre di Fenide, che fu ucciso da Ajace.

Fenrir o Fenris. Il gran lupo della mitologia scandinava, nacque ad un parto con Hel ed il serpente Tormungandur dall' unione di Loke, l' Arimane del settentrione, e della gigantessa Angurboda. Fu allevato in Iotuneimum [il paese dei giganti]. Alla vista di tale odiosa Trimurti, gli Asi tremarono. Essi precipitarono Iormungandur negli abissi del mare, respinsero Hel nel Nifleim, e ritennero Feuris entro il recinto di Valholl loro palagio. Intanto però, giovane com' era, il lupo uscito del sangue di Loke gli spaventava; nè alcuno di essi osò assumersi di vegliare al suo nudrimento fuorchè Tor. Antiche profezie annunziavano che cotesto lupo sarebbe loro fatale. Per differirne almeno l'effetto, risolsero di caricarlo di ceppi. Due volte, unendo i loro sforzi, fabbricarono una forte catena, e gliene attorniarono il collo: due volte Fenris consapevole della propria forza se la lasciò porre, poi la spezzò. La seconda di tali catene chiamavasi Dreuma ed era più forte il doppio della prima. Gli Asi vedendola saltare in pezzi disperarono di mai incatenare la gran belva. Odino allora pensò di ricorrere ad una assistenza straniera. Deputò Skirner e tre servi al Suartalfeimr. [soggiorno degli Alfi neri]. Codesti genj funesti erano valenti maghi astuti, sobbri. Intrecciarono insieme sei cose, il passo di un gatto, barba di donna, la radice di uno scoglio, un sospiro d' orso, un anima di pesce e fimo di uccello. Queste sei materie prima unendosi formarono un miscuglio non men tenace, che arrendevole, il quale fu chiamato Dreupua. Gli Asi com' ebbero ricevuto la catena meravigliosa ed ammiratone il lavoro, passarono seguiti da Fenris in un isola del mare di Lingo, Amsvartner, ed ivi proposero alla belva di lasciarsi provare siffatto ornamento. Fenris che si conosceva di lavori d'industria quanto i compagni di Odino, comprese tosto ciò che arrischiava, lasciandosi porre al collo un simile monile, e rispose con un grugnito negativo. Gli Asi protestano subito che non vogliono, che divertirsi un momento, e s'impegnano con giuramento a sciorglierlo s' egli stesso non infrange la catena meravigliosa. Fenris acconsentì, ad un patto però, cioè che uno dei celesti interlocu-

tori metta il suo braccio destro nella gola di lui a guarentigia del mantenimento della data fede. Dei dodici Asi, nemmen uno vuol così arrischiare la mano, alla fine Tor vi si risolve. Il miracoloso legame, fattura degli Alfi neri, circonda il muscoloso collo della belva, la quale tenta immediatamente di romperlo, lo scuote, lo morde, o meglio tenta di morderlo e salta con furore. Vano tentativo! non uno degli anelli cede, la catena flessibile si piega a tutti i movimenti, e resiste. Gli Asi allora danno di piglio ad una gomena gigantesca pendente alla rupe Gelgia nella quale la catena è stata incastrata e che prima hanno conficcato assai addentro in terra, infilsono l'enorme fune in un buco praticato nel macigno, poi coll'ajuto del solido legame uniscono fortemente lo scoglio con un altro più profondamente ancora incastrato nelle viscere del globo. Frattanto il vendicativo Fenris aveva d'un colpo troncata la mano di Tor. Indi per impedire che non mordesse la catena, gli Asi gl'internarono nelle fanci una spada il cui pomo volto in giù è immerso nelle profondità del suo addomine, mentre la punta riesce fuori dell'ugola e nell'interno del palato. La densa schiuma che sgorga dalla gola del mostro si chiama Ufen e forma il fiume Vara, ch'è quello de' vizj. La captività di Fenris durerà fino a Ragnarocur o il crepuscolo degli Dei, epoca stabilita per la distruzione del mondo. Allora in mezzo agli astri spenti, ai mondi in soqquadro, Fenris vedrà la roccia suggellata dagli Asi lasciare il luogo dove restò migliaja di secoli; spezzerà le sue ritorte, inghiottirà Odino il re de' Numi, il padre di ogni cosa l'Allfadir. Poi anch'esso perirà soffocato da Vidar o secondo la Volnspa dal figlio di Sigfodur.

Fenulonga, il Dio della pioggia presso i Polinesii dell'arcipelago degli amici.

Feocome, Centauro enorme, il quale quantunque fosse coperto di molte pelli di Leone, non potè però salvarsi da'colpi di Nestore che l'uccise nelle nozze di Piritoo.

Feomis, gigante, figlio della Terra e del Tartaro.

Feragun. Così in arabo chiamasi Faraone re di Egitto, la storia di cui riferita nella scrittura, è da Mussulmani caricata di moltissime favole le più assurde.

Feraja, figlia di Eolo, e madre di Ecate. Essa espose la sua neonata figlia in un crocicchio per compiacere al padre. Il condottiero del carro di Cerere trovata la bambina, la raccolse e l'educò. Ecco la ragione perchè le crocivie erano consacrate ad Ecate.

Ferale dio [*il Dio funebre e crudele*], sotto questo nome era adorato presso ai Romani Plutone, non già per la speranza di averne alcun bene, ma perchè non li colmasse dei mali, dei quali lo credevano dispensatore.

Ferali. Feste istituite da Numa in onore dei defunti, durante le quali servivansi delle vivande sopra le tombe. Ovidio ne fa risalire l'origine ad Enea, il quale dic'egli ogni anno, faceva delle offerte al proprio padre. In tutto il tempo delle ferali che cominciavano il dì 21 Febbrajo, e duravano undici giorni, i tempii non erano frequentati, nè si offrivano sacrifizj agli Dei; era proibita la celebrazione delle nozze ed i mariti dovevano vivere nella continenza. I Romani erano persuasi che in que'giorni i trapassati errassero intorno alle loro tombe e si appagassero delle vivande, che vi eran poste dalla mano dell'amicizia. Credevano puranco che in quello spazio di tempo fossero nel Tartaro sospesi i castighi dei colpevoli e che godessero del riposo e della libertà. Aggiunge il poeta ch'essendo state interrotte queste feste nei disordini delle guerre civili tutt'i sepolcri, mostraronsi circondati di fiamma, ne uscirono gli estinti, e nel silenzio della notte fecero udire le loro querele e certi urli nello strade di Roma e nelle campagne, cosa che spaventò sì fattamente i Romani, che

rimisero ben tosto i Ferali e tutte le cerimonie funebri; e dopo questo non s'intese più a favellare di prodigj. Fanno derivare la parola *Ferales* da *Fero portare*; perchè portavasi un desinare al sepolcro de'morti. Altri la fanno venire da *Fera*, *crudele*, soprannome che i latini davano alla morte.

Fere. Città di Tessaglia sul golfo di Messenio, secondo Strabone distante 180 stadj dal monte Pelio. Admeto marito di Alceste è stato uno de' suoi primi re. Alessandro soprannominato Fereo, ne fu il più crudele tiranno. Fere fu patria di Giasone.

Ferea, soprannome di Diana adorata a Sicione, perchè la sua statua vi era stata portata da Fere di Tessaglia.

Ferebea, figlia d'Ificlo ed una delle mogli di Teseo.

Fereclo, figlio di un valente falegname e nipote di Armonio. Egli fabbricò le navi che trasportarono Paride in Grecia, e fu in tal guisa la cagione innocente di tutte le sventure di cui furono oppressi i Trojani, e delle quali egli stesso divenne la vittima poichè cadde sotto i colpi di Merione. Dal nome di lui Ovidio chiama *Phereclea Freta* il mare Egeo; che traversò Paride sopra la nave costrutta da Fereclo.

Fereclo è il naviglio in generale fatto persona. La nave sù cui Teseo veleggiò alla volta di Creta chiamavasi Fereclo. Il mare Egeo traversato dagli Argonauti è qualificato per *Phereclea freta*. Fereclo vuol dire senza dubbio porta-gloria o porta-eroi [*glorifero*, *eroifero*]

Ferecrate, poeta comico di Atene contemporaneo di Platone e di Aristofane. Compose venti commedie di cui non ci rimane che pochi versi. Pose in iscena dei personaggi viventi, ma non si permise giammai nè satire nè maldicenze. Gli si attribuisce l'invenzione di un verso che da lui prese il nome di Ferecratico, composto di tre piedi; il primo e'l terzo *spondei* e'l secondo *dattilo*.

Ferefate o Ferefatta, nome fenicio di Proserpina, allusivo nella lingua del paese all'avere quella Dea trovato alcuni mezzi per facilitare l'agricoltura, e per moltiplicare le produzioni della terra: sotto questo nome si celebravano in Sicilia certe feste in onor di questa Dea.

Ferenice. [che riporta vittoria] Nome di una donna greca che ottenne di essere ammessa a'giuochi Olimpici, perchè era figlia e sorella di Atleti vittoriosi, e perchè vi guidava suo figlio a disputare il premio del pugilato.

Ferentina, Dea adorata a Ferento Città dell'Apulia.

Fereo, soprannome di Giasone nativo della Città di Fere in Tessaglia. È anche nome di uno de' figli di Oeneo, ucciso nella battaglia coi Cureti.

Ferepole [quella che porta il polo] Pindaro dà questo soprannome alla Fortuna per indicare che l'universo è sostenuto e retto dalla Fortuna. La prima statua di questa Dea che fù fatta dagli abitanti di Smirne la rappresentava portante il polo sul capo e tenente in mano il cornucopia.

Ferete, figlio di Creteo e della Ninfa Tiro. Fondò una città nella Tessaglia e dal suo nome chiamolla Fere, sposò poscia Climene dalla quale ebbe Licurco e Admeto.

Ferete, figlio di Giasone e di Medea e fratello di Mermero. Fu lapidato da Corintj per aver dato un vestito avvelenato a Glauce, figlia di Creonte.

Feretima. Moglie di Batto re di Cirene. Salì sul trono dopo la morte del marito col soccorso di Amasi re di Egitto, e punì gli assassini di Arcesilao suo figlio, facendoli porre in croce.

Feretrio, epiteto di Giove presso i Romani, forse da *Ferre opem* perchè e avea soccorsi in una battaglia o pur perchè portavansi nel suo tempio le spoglie de'vincitori da *Feretrum*, barella ossia da *Ferire* perch'egli colpiva di terrore i loro nemici facendo romoreggiare la folgore. Romolo fu il primo a

edificargli un tempio sopra una delle eminenze del Campidoglio, dopo di avere egli medesimo ucciso Acrone re de' Ceminensi. Questo tempio fu poscia ingrandito da Anco Marzio, ristaurato da Augusto a richiesta di Atteco.

Feridun o Afridun, celebre principe dell'Iran, era figlio di Atvian, e quindi aveva per avo il gran Giamscid, per bisavolo Temuret, poi risalendo sempre più ad un altezza ignota Uscengh, Frefrak, Siamek, Meschia [l' Adamo dei Persi] finalmente Kajomorti, l' Adamo tipico, l' uomo primordiale. Di fronte alla razza ormuzdiana d' Uscengh svolgesi la razza arimanica di Tatso, e di tal maniera si ha al disotto di Frefak stipite de' due rami, 1. Uscengh e Fatso; 2. Tamuret e Feferè Fscenghé; 3. Vivengam o Fifengam e Fené Gavé; 4. Giamscid e Krotasp; 5. Atrion e Zohak; non basta; i due rivali che mettiamo di continuo in parallelo non sono semplicemente considerati come cugini, sembrano fratelli: da ciò *Zohak* zio di Feridun. Osserviamo altresì di volo che Atvian, unico, si divide secondo i leggendarii, in nove Atvian, i quali si seguono tutti di padre in figlio, Atvian, Atvian. Farghescem, Atvian, Atvian dalle mandre de' buoi, Atvian dai pingui buoi, Atvian dai buoi bianchi, Atvian dai buoi neri. Atvian dai buoi rossi, Atvian Portuua o ricco in buoi [detto come il penultimo *dei buoi neri*] Feridun è fatto nascere da Atvian Portuua. Due fratelli Barmajun e Katajun vengono al mondo poco tempo dopo di lui. Ferene delizioso, paradiso terrestre creato da Ormudz fu la stanza della sua infanzia ed in breve ebbe la felicità di averlo per re. Sciariver il re dei metalli ed il dispensatore delle ricchezze, aveva promesso a Feridun di concedergli tutto ciò che domandasse. Feridun non domandò che la felicità, la pace, la unione tra i suoi sudditi, l' alienazione da ogni conquista, da ogni vizio, da ogni principio fatale, l' estinzione dei veleni e dei miasmi nel mondo fisico non meno che nel morale. Quella fu l'età d' oro. La menzogna, l'invidia, la demenza, l'orgoglio, l'astuzia, la febbre la morte, tutt'i flagelli in somma sparvero come per incanto dalla superficie della terra. Arimane vide vacillare il suo impero. Per la potenza di Feridun si allontanarono Ascerè [l'impuro] Egoferè [il maligno], Egraum [il forte] Ograum [il violento]; ed alla loro testa migliaja di genj tenebrosi ed immondi abbandonarono la terra. Considerato come sovrano di un impero reale, e non più di un regno ideale Feridun combatte Zohak suo zio, tenebrosa incarnazione del tenebroso Arimane e lo respinge coi Tatsii assai lontano dalle fortunate pianure di Ferene. Certamente v'ha qui allusione alle lunghe guerre delle ricche e felici popolazioni dell'Iran coi nomadi possessori del deserto, nomadi che forse come gl'Ikso sulle sponde del Nilo, trionfarono un'istante sulle sponde dell' Eufrate. Zohak discendente di Tatso Zohak, la sabbiuosa Arabia personificata sembra simboleggiare quel periodo di schiavitù e di dolore; Giamscid allora rappresenta la felicità primitiva dell'Iran, posseduto per intero dagl' indigeni. Feridun è la liberazione. Una lotta simile, si sviluppa tra gli Osiridi e Tifone. Feridun in tutt' i casi non è soltanto un guerriero, è il mago guerriero; possiede formole incantatrici; le sue armi stesse e tutto il suo arredo giungono a poco a poco ad assumere un aspetto di spiritualità e d'imponderabilità significanti. È portato quasi direbbesi, vola sulla vacca Purmagia. Feridun ricorda altresì Mitra e per la mitra solare di cui si adorna il suo capo e per la clava con testa di bue di cui armasi la sua mano. Nello Scianomé soprattutto i begli sviluppamenti rifulgano del più vivo splendore ed ivi è mestieri andar a leggere. Il poema e lo Zend-Avesta, Ferdusi e Zoroastro concordano nel dare alla vita o al regno di Feridun una durata di

cinquecento anni. In capo a questo tempo l'illustre rappresentante di Giamseid lasciò l'impero a'suoi figli ch' erano tre Salm o Salem, il primogenito Tur, finalmente Iret o Iragi. Così sempre si hanno Triadi sotto l' unità. Salm regnò nel Magreb. [e qui l'arimanismo ricomincia dopo essere stato un istante ecclissato] Tar principe del Turan [il paese fuori dell'Iran] ebbe un figlio, celebre incarnazione arimanica; Afrasiab [Dinastia presa per un individuo]. Iragi, l'Iran personificato, morì vittima de'suoi fratelli, e diede i natali ad un figlio, il cui discendente, Marcugher o Minocer, per vendicare l' avo, uccise Salm ed Afrasiab, cinse la corona e ricominciò l' impero da se solo come un altro Adamo primo uomo e primo re. Feridun è riguardato come il terzo re della dinastia dei Piscadadiani [altri dicono dei Peuriode Ksciani]. Il Perseo de'Greci ha parecchi tratti di Feridun; e Gorres ne fa una identità compinta. Egli ha torto: non è però che Perseo non sia Feridun, almeno quanto Bersin o Mitra. Feridun è una incarnazione mitriaca; Perseo pure: da ciò analogie. Qualche cosa di più notabile forse è, che nella serie delle determinazioni ognora più subalterne, ognora più complesse, ognora più storiche, dopo Perseo arriva Ercole, del pari in Persia, dopo Feridun verrà Rustam eroe mitico dalle troppo incredibili geste, ma la cui esistenza certamente è ammissibile in un senso. L'enigmatico Eridanata dei Greci è probabilmente che Feridun che può scriversi nei casi obliqui, Feridonata. Forse questo lungo vocabolo composto voleva dire il padrone del Ferro o Ferene.

Ferie, a *Feriendis victimis*, giorni consacrati agli Dei presso i Romani ed eran così chiamati sia per le vittime che immolavansi in que'giorni, sia per celebrare de'giuochi in loro onore. Non era permesso alcun lavoro nelle ferie, purchè la dilazione non portasse alcun pregiudizio. Le principali Ferie erano le *Astivales*, o ferie di estate: le *Anniversariae*, le annali; le *Compitalitiae* quelle de' trivj; le *Conceptivae*, feste mobili o votive che ogni anno promettevano i Magistrati; finalmente le *latinae* che la politica di Tarquinio il Superbo aveva instituite per accostumare tutt'i popoli latini a considerare Roma come il capo luogo del Lazio.

Queste feste dette latine erano eseguite nel modo seguente. I magistrati delle città del Lazio in numero di 47 si adunavano nel monte Albano co' magistrati romani, per sacrificarvi unitamente a Giove Laziale un toro, di cui ognuno ne portava via una parte, dopo l'immolazione. Vi si offeriva ancora del latte, del formaggio ed altre specie di libazioni; ed ognuno degli assistenti vi portava la sua offerta particolare. Sul principio questa solennità durava soli due giorni, indi ne aggiunsero un terzo, e finalmente un quarto, nè era permesso l'imprendere alcuna guerra duranti queste Ferie.

Ferone, figlio di Sesostri re di Egitto. Sotto il suo regno avendo il Nilo straripato più del consueto, Ferone irritato lanciò una freccia ne'flutti, come se egli avesse voluto gastigare il fiume. Il Dio irritato di tale atto empio lo colpì di cecità, e l'oracolo annunziò, che non avrebbe ricuperata la vista, se non per mezzo di una donna che servato avesse la castità conjugale. Una donna sola in tutti gli stati di Ferone soddisfece alla condizione imposta dall' oracolo; nè era punto la regina, era la moglie di un giardiniere. Il re guarito da essa, sposò la sua liberatrice, e le altre tutte furono rinchiuse nel recinto d' una città alla quale si appiccò fuoco. Magnifici sacrificii accompagnarono tale esecuzione, e nello stesso tempo Ferone consacrò nel tempio di Fre [il sole] due obelischi di cento cubiti di altezza ed otto di diametro.

Feronesi. Primi modelli degli esseri creati da Ormusda per combattere Arimano mediante la legge di Zoroastro, il quale era incaricato di ristabilire colla pubblicazione di questa legge la gloria del padrone della natura. La successiva produzione de'differenti esseri spirituali e corporei, che formavano il mondo di Ormusda al quale Arimano oppose de'genj malefici e un mondo cattivo e corrotto com'esso, fu operata a favore de'Feronesi.

Feronia, Dea de'boschi e degli orti, così detta dalla parola *Ferò*, io produco. I Lacedemoni furono i primi ad introdurne in Italia il culto, ove ella fu poscia in gran venerazione, e se le faceano molte offerte, oltre un sacrificio annuale che avea il suo giorno determinato. Il suo tempio era sul monte Suratte, vicino alla città Feronia. Pretendesi che Feronia sia la stessa che Proserpina, onorata con templi, feste e sacrifizj, come portatrice di fiori, ossia come la virtù vegetativa della terra. I suoi sacerdoti che si chiamavano Flamini, al dire di Strabone, potevano camminare a piè ignudi su'i carboni ardenti senza abbruciarsi o soffrire alcun incomodo. Orazio dice di aver prestati i suoi omaggi a questa Dea coll'aversi lavata la faccia e le mani nella fonte sacra che scorreva presso il suo tempio. I Lacedemoni furono i primi ad introdurre il culto di Feronia in Italia.

I Liberti la riguardavano come loro padrona, imperocchè allorquando eran posti in libertà, ricevevano nel tempio di lei il berretto, indizio del nuovo loro stato. Essendosi un giorno appiccato il fuoco ad un bosco ch'erale sacro, si tentò di trasportare altrove la statua della Dea per salvarla dall'incendio; ma subito il fuoco si spense, il bosco rigermogliò improvisamente e divenne verdeggiante.

Ferragosto. Voce derivata da Ferie d'Augusto, e così dicevasi il primo giorno del mese di Agosto, perchè in questo giorno solevansi celebrare le ferie Augustali con grandi allegrie. Queste ferie durano ancora in alcuni luoghi d'Italia, e consistono in mangiare e bere come se fosse giorno festivo ed in farsi de'regali da' superiori a' loro dipendenti e subordinati.

Ferro. L'età del ferro è l' ultima delle quattro notate da'poeti. Ovidio la descrive nel modo seguente » In questa » età si vide uno scatenamento generale » di tutt'i vizj. La vergogna, la buona » fede e la verità bandita dalla terra, » diedero luogo alla frode, al tradi» mento, alla violenza e ad una avari» zia insaziabile. Non si videro che ra» pine: l'ospitalità non fù più un asilo » sicuro: il suocero cominciò a temere » del genero, e la pace non si vedea » che di rado tra i fratelli. Il marito ten» tò contro la vita della moglie, e la » moglie contro quella del marito: la » matrigna crudele pose in opera il ve» leno: I figli abbreviarono la vita a' » genitori. La pietà fu disprezzata ed » abbandonata da tutti; e fra le Divi» nità, Astrea per ultimo abbandonò » il soggiorno della terra, che vide » tutta coperta di sangue.

Fersefone, figlia di Mionte, moglie di Anfione d'Orcomeno, madre di Clori. Cotesto nome è lo stesso che Persefone, nome Greco classico di Proserpina

Ferveri [i] o Ferueri, sono nella religione di Zoroastro i prototipi, gli esemplari, i modelli degli enti. Essi non debbonsi contare nè per centinaja, nè per centinaja di migliaja, ma per milioni e per decilioni. A torto si crederebbe che gli uomini soli abbiano dei Ferveri. Da una parte ne hanno i numi: Ormuzd stesso ne ha uno. Dall'altra tutti gli animali, tutti gli enti organizzati, tutte le sostanze inorganiche esse stesse. I Ferveri non sono eterni; ma il volere creatore di Ormuzd ha dato a tutti loro i natali in pari tempo. I Ferveri sono tutti casti, puri, fulgidi, inaccessibili al soffio pestifero di Arimane. Non tut-

t' i Ferveri sono uguali tra loro, v' ha fra essi tante classi, quante esistono classi tra gli enti del mondo reale; ed in queste classi avvi ancora numerose differenze. Imperocchè non è la specie intera che ha il suo Fervero, è cadauno individuo della specie. Il Fervero di Ormuzd è il più magnifico, il più etereo, il più risplendente, il più perfetto di tutti. I Ferveri s'invocano eziandio nelle cerimonie funebri. Il quarto, il decimo il trentesimo giorno dopo la morte e l' anniversario sono quelli in cui si deve compiere tale solennità. Si crede che coteste invocazioni sieno assai vantaggiose per la guarigione e la purificazione delle anime.

Ferula. Pianta consacrata a Bacco. Esiodo dice che Prometeo nascose in un tronco di questa pianta il fuoco che avea rapito a Giove. Da Diodoro si ha che Bacco uno de' maggiori legislatori dell'antichità ordinò a'primi uomini che bevessero del vino, di servirsi delle canne di Ferula, perchè quei bastoni, forti abbastanza per servire di appoggio ad uomini vacillanti, eran troppo leggieri per ferire coloro che nel calore dell'ubbriachezza si percuotevano. Di tal pianta era il bastone col quale Sileno ebbro tenevasi in bilico sopra la sua cavalcatura.

Fescennia, Città dell' Etruria superiormente a Falerno cui era posta vicino; vuolsi che corrisponda all' odierna Civita Castellana. Gli abitanti di Fescennia chiamati Fescennini originarj di Atene, erano di umore assai allegro, e si esercitavano in una specie di poesia, dalla quale trasse l'origine l'Epitalamica; ma siccome tali versi spesso offendevano la modestia, così derivò il nome di *Fescennium carmina* alla poesia erotica licenziosa. Questi versi si cantavano in Roma in certe occasioni di feste e sollazzi. Erano mordaci e satirici, e d' ordinario assai osceni. I Romani da principio non avevano altra poesia, ma coll' andar del tempo l' abbandonarono a misura che fecero progressi e nelle lettere e ne' costumi; di modo che tal genere di versi non fu poscia più in uso che ne'matrimonj e ne'trionfi per ischernire i novelli sposi ed i trionfatori; Augusto finalmente li proscrisse. Pretendesi però che questo principe facesse de' versi fescennini contro Pollione, e che questi per quanto ingegno egli avesse onde rispondergli con eguale mordacità, nulladimeno si stesse cheto, rispondendo a coloro che gliene chiedevan la ragione: *Non si ha mai a scrivere contro coloro che possono proscrivere*.

Fessonia o Fessoria. Dea de'soldati e de'viandanti affaticati. I guerrieri soprattutto la invocavano nelle fatiche del loro mestiero, perocchè credevasi che l' impiego principale di lei fosse quello di portar sollievo agli uomini spossati di forze. Il suo nome viene dalla parola latina *fessus*, *stanco*.

Feste. Presso i Greci, i Romani, non che gli Egizj ed altri popoli s' istituirono un gran numero di feste onde eternare la memoria de' grandi avvenimenti, e singolarmente per onorare la divinità come causa primaria di quelli.

Feste degli Egizj: Gli storici ne notano sei principali; la prima a Bubaste in onore di Diana: la seconda a Busiride in onore d' Iside: la terza a Saide in onore di Minerva; la quarta ad Eliopoli ed era la festa del Sole, la quinta a Butide, ed era per Latona; la sesta a Paprenide in onore di Marte.

Feste de' Greci: le Achiliee, le Aziache, le Agranie, le Agraunie, Agraulie, Agrotere, Adonie, Ajanchie, Astee, Alio, Alcatee, Alée, Ambrosie, Aofiaree, Anaclaliterie, Anacee, Anacleterie, Anagagie, Androgeonie, Antesforie, Antisterie, Antinoje, Apobanaje, Apaturie, Apollonie, Afrodisie, Artee, Ariadnee, Arreforie, Artemisie, Asclepie Ascolie, Bendilie, Boedromie, Boreasme. Brasidee, Bufonie, Cabirie, Calusidie, Callispic, Callinterie, Carnee,

Carie, Ceramicie, Calcie, Calciecie, Caonie, Carilee, Carisie, Carbasine, Chiroponie, Chitonie, Cloie, Cronie, Cissotomie, Coe, ovvero Cous, Chitrasse, Cladenterie, Connidie, Coree, Coribantiche, Cotizie, Cronie, Cibernesie, Cinofontidi, Daidie, Dedalee, Daulidi, Dafnesorie. Delfinie, Delie, Demetrie, Dimastigose, Diarie, Diipolide, Dittimmie, Dioclie, Dionisie o Dionisiache, Driopie, Eiselerie, Erdusie, Elefebolie, Eleuterie Eleusinie, Elenoforie, Emplozie, Ematurie, Encenie, Eolirie, Efestrie, Epidaurie, Epitticadie, Epididie, Epricrene, Episcafie, Episcne, Ergasie, Eratidie, Eumenidie, Essiterie, Ecalefie, Ecatesie, Ecatombe, Ecatafonie, Eraclee, Ercee, Eamee, Erticee. Efestie Fagesie, o Fagesiposie, Fammastrie, Ferefalti, Fosforie. Gallesie, Gallintiadie, Gamenie, Garastie, Gerontrie, Giacintee. Ibristide, Idroforie, Isterie, Itomee, Inatie, Iolee, Isee, Ischenie, Langenoforie, Festa delle lampadi, Lampterie, Lafrie, Leonidee, Leontiche, Lenee, Lernee, Litobolie, Limnetidie, Liscie, Licee, Ligurcie. Mematerie, Menelippie, Menelaje, Meragitnie, Miniee, Minichie, Musee, Misie Ncleidie, Necisie, Nemesie, Neoptolomee, Nefalie, Nestee, Neomenie, o Numenie. Oienisterie, Olimpie, Omopagie, Oncestie, Orce, Oscoforie. Panatenee, Pambie, Pambeotie, Panellenie, Panionie, Pausanie, Pelopie, Pelorie, Plinterie, Poliee, Possidonie, Proarosie, Prologie, Prometee, Protrigee, Protesilee, Pianepsie, Pitie, Pilee. Sabasie, Saronie, Seierie, Scire, Sifactinie, Spaozie, Sterminie, Stofie, Stinfalie, Sinnee Sisterie. Tanfanie, Teossenie, Terapnatisie, Terterje, Tesmoforie, Tesee, Tie Tille, Titenee, Titanie, Titenidie, Tlepolenie, Tonie, Tossaridie, Triclarie, Triateriche, Tritterie, Triopie, Tritopaterie, Trofanie, e Tirbee.

Feste de' Romani: Agonali, Angeronali, Apollinari, Armilustro, Baccanali, Crapotine, Carmentali, Cereali, Caristie, Compitali, Consuali, Epirie, Faunali, Ferali, Fontinali, Fordicali o Fordicidie, Fornacali, Furinali, Ilarie, Laurentali, Latine, Lemurali o Lemurie, Liberali, Lucarie, Lupercali, Majume, Matrali, Matronali, Meditrinali, Magalesie, Opalie, Polisie, Populifugie, Quinquatrie, Quirinali, Regifagie, Robigali, Roinanctesi, Saturnali, Settimonzie, Terminali, Tubilustri, Vinali, Vortunnali o Vertunnali, e Vulconali.

Festini o Banchetti, erano sovente atti di religione presso i pagani che li facevano imbandire per gli Dei, pei morti, pei voti, pei trionfi ec.

Festo figlio di Ercole, e re di Sicione. Quivi introdusse un nuovo culto in onore di Ercole.

Festo, figlio di Boro capitano trojano, ucciso da Idomeneo.

Festo figlio di Ropalo, nipote di Ercole; diede il suo nome alla città di Festo in Creta.

Fesula. Ninfa somigliante alle Grazie, una delle figlie d'Atlante ed una delle nutrici di Bacco.

Fitisci o Fetiches Divinità de' Negri della Guinea, le quali variano secondo il capriccio de' loro sacerdoti. Questa espressione è stata copiata nel Senegal dai marinari e dai naviganti ed è ricavata dalla voce Portoghese fetisso [*cosa festeggiata, divinità* o più esattamente *quegli che si festeggia*]. I selvaggi attribuiscono a queste Divinità i loro prosperi eventi, e fanno ad onor loro delle libazioni di vino di palma. Il primo oggetto che colpisce la loro immaginazione, o i loro sguardi, come una mosca, un uccello, un leone, un pesce e specialmente un serpente diventa per essi un Fetisce, o una Deità tutelare. Adorano tuttociò che loro incute timore; quindi onorano il mare, perchè non inondi; le montagne a motivo delle tempeste. Ecco perchè gli abitanti di Suida nella Guinea offrono ai serpenti le mercanzie Europee, l'acquavite, i bestiami e gettano in mare le co-

se preziose, o sacrificano su i lidi gli animali. I Brasiliesi nello stato della loro maggiore rozzezza adoravano il tuono; e dacchè si sono elevati all'idea di un Dio non corporeo, chiamanlo Toupan, vocabolo che nella loro lingua significa *tuono*. I sacerdoti che si consacrano al culto dei Fetisci sono chiamati *Fetisceri*.

Li fetiches dei selvaggi non hanno sempre molta grandezza e molta importanza: ne hanno immaginato alcuni piccoli, i quali rappresentano i grandi: così un sasso è il simbolo di una rupe; e questo simbolo ha il merito di essere sempre presente e capace ad essere trasportato. In uno stato un poco più perfezionato, il Fetiche può essere il simbolo di un qualche essere vivente ed animato: tal è il *Manitu* dei selvaggi americani, ch'è un toro il quale, secondo la loro credenza, anima tutti gli altri tori; ve ne sono alcuni il *Manitu* de' quali è un orso; questo Fetiche potrebbe essere una figura umana.

Nello stato selvaggio il male fa maggiore impressione che il bene; le idee spaventevoli sono più naturali che le dolci; pure i selvaggi americani hanno ancora un Fetiche benefico che chiamano *Kitchè Manitu*; [il gran padrone] ma non l'onorano così sovente come l'altro, perchè dicono ch'egli non saprebbe far male; colmano l'altro di offerte, quantunque li tratti male; e qualche volta, quando ne sono malcontenti, bruciano anche lui stesso.

Fetonte. Gli antichi non si accordano sulla di lui origine, ha dato perciò luogo a molte investigazioni. Esiodo lo dice figlio dell'Aurora, e di Cefalo, secondo Apollodoro era figlio di Titone; e Nonno ed Orazio lo fanno figlio di Elio [o sia il sole] e di Climene, o di Elio e di Rodi. Questa favola di Fetonte che venne da Cipro, riducevasi certamente nella sua origine alla tradizione che l'Aurora partorisce la luce. Gli Ateniesi gli attribuirono allora per padre il loro Cefalo; i popoli dell'Asia il loro Titone. Secondo la più antica tradizione che si trova in Esiodo Fetonte ch'era un bellissimo giovane, fu rapito da Venere, e divenne il suo Sinnaas, cioè abitatore del tempio stesso, che è abitato da lei. Tutto questo si riferisce all'isola di Cipro ed alla luce del giorno. I Re di Cipro derivavano da esso la loro origine, lo dicevano padre di Astinoo ed avo di Sandaco, il figlio di cui era Cinisa, in appresso qualche poeta ditirambico, siccome si può immaginare sulle tracce di Nonno, volendo descrivere un grande ardore del Sole, ideò che il Sole avesse confidato il carro a suo figlio, il quale non sapeva guidarlo. Ecco l'origine della favola di Fetonte secondo i menzionati autori alla quale è stata unita quella delle *Eliadi* o della formazione dell'elettro, siccome questa gomma trovasi anche in Italia nell'Eridano, la favola fu traspiantata in Italia.

Molte altre spiegazioni su questa favola l'una differente dall'altra sono state date da Aristotile, da Eusebio, da Luciano, da Plutarco e da S. Gio. Crisostomo. Quella di Luciano è assai ingegnosa; secondo essa Fetonte erasi sommamente applicato all'astronomia ed in ispecial modo al corso del sole; ma essendo morto in freschissima età aveva lasciato le sue osservazioni imperfette; lo che fece dire ad alcuni poeti, non avere egli potuto condurre il carro del Sole sino al termine della sua carriera. Plutarco seguendo la spiegazione di Luciano dice esservi realmente stato un Fetonte re de' Molossi che si annegò nel fiume Pò; che questo principe applicatosi all'astronomia avea predetto quel calore immenso ch'ebbe luogo a' suoi tempi e che desolò il suo regno. Altri mitologi prendono questa favola per l'emblema di un giovane temerario, il quale tenta un'impresa superiore alle sue forze e vuole eseguirla, senza prevedere i pericoli che la circondano. Ma la maggior parte degli autori conviene per questa favola nel modo seguente.

Avendo Fetonte avuta una contesa

con Epafo, il quale gli rimproverò di non essere figlio di Apollo come vantavasi, andò a lagnarsene alla madre, e questa il rimandò ad Apollo stesso, onde saper da lui la verità intorno al suo nascimento. Fetonte senza frapporre dimora si reca al palazzo del Sole, a cui spiega l'oggetto della sua venuta, e lo scongiura di provare all'universo con un segno ch'egli è suo figlio, quindi lo fa giurare che in pegno della sua splendida origine, vorrà accondiscendere alla grazia che gli domanderà, qualunque si sia Cedendo Apollo ai moti del paterno affetto, giurò per lo Stige di nulla rifiutargli. Allora il temerario giovane gli chiese di voler guidare per un giorno intero il carro solare. Apollo impegnato da irrevocabile giuramento, fece da prima tutti gli sforzi per distornare il figlio da sì difficile impresa; ma tutto fu vano. Fetonte che non conosce perigli persiste nella sua domanda. Elio non potendo più resistere gli affidò per un giorno il proprio carro dopo averlo anche vestito de' suoi raggi. Fetonte sale sul carro, afferra le redini, ma in breve i quattro corsieri ignovomi sentono la fiacchezza del giovane braccio che li guida, s'impennano, scuotono il freno e si scostano dalla consueta via segnata dai Numi. La terra inarridita fin nelle sue viscere supplica Giove d'impedire lo sconvolgimento del mondo. Giove per prevenire lo scompiglio di tutto l'universo e per rimediare prontamente a tale disordine, con un colpo di folgore, rovescia dal carro il figlio del Sole e lo precipita nell'Eridano. Le sue sorelle e Cieno suo amico piansero tanto la disgrazia di lui, che furono trasformate quelle in pioppi, le loro lagrime in ambra e l'amico in cigno. Esse appellavansi Fetontiadi ed erano tre. Ovidio però non ne nomina che due cioè *Fetusa e Campezia.*

Fetrie. Dee adorate presso i Romani. Macrobio che le nomina nulla ne lasciò scritto sopra il loro culto, e le loro funzioni.

Fetusa, sorella di Lampezia, e com' essa figlia della Dea Nerea e del Sole essa pascolava gli agnelli di suo padre in Sicilia.

Fia. Donna Ateniese di una rara bellezza, e di una maestosa statura. Volendo i partigiani di Pisistrato obbligare il popolo ateniese a ricevere questo tiranno, si valsero di Fia alla quale fecero prendere gli stessi abbigliamenti co'quali erano soliti a rappresentare Minerva, e facendola tirare sopra un carro, diedero ad intendere al popolo, dice Erodoto ch'era la Dea in persona che conduceva a loro Pisistrato.

Fialar. Nome dell'empio che uccise *Cuaser* il più saggio degli uomini, del cui sangue si compose l'Idromele, da' poeti chiamato Suttuág.

Fiale o Fialea, una delle ninfe della comitiva di Diana.

Fiallgeigudur, *il ladro di montagna*, Odino nell'Edda moderno.

Fialia o Figalia, città d'Arcadia che ricevette il suo nome da Fialo figlio di Bucalione re di Arcadia. Nel secondo anno della trentesima olimpiade i Lacedemoni se ne impadronirono, e ne scacciarono gli abitanti, i quali dopo di essere stati per più anni vaganti, soccorsi da cento cittadini scelti della città di Oreslasio, riconquistarono la perduta loro patria.

Fiamma. [Gabriello] di Venezia, illustre poeta e scrittore del secolo XVI, in di cui onore fu coniata una medaglia, che si conserva nel Museo Mazzuchelliano o dalla quale si rilevano le principali notizie della sua vita.

Ficarj. Nome che i Romani davano ai Fauni a cagione dell'escrescenze che questi avevano alle palpebre e in altre parti del corpo, espresse da'latini colla parola *Ficus.*

Fico. Questo albero era sacro a Mercurio. Cerere lo aveva dato all'Ateniese Fitalo, in ricompensa della ospitalità ricevuta da lui. I Lacedemoni ne facevano omaggio al Dio Bacco, e nelle feste sue ne portavano i frutti in canestri. Nei

misteri d'Iside e di Osiride coloro che portavano in capo i sacri castelli, s' incoronavano di foglie di fico.

Fico Ruminale e Fico Romuleo. Chiamavasi Fico Ruminale un albero di fico selvatico, ch' era vicino al luogo in cui Romolo e Remo erano stati esposti. Il nome di Ruminale gli fu dato dal ruminare che ivi facean le pecore, le quali voleau adunarsi colà, ricovrandosi nelle ore del più caldo meriggio a quell' ombra; o da *ruma*, nome che presso gli antichi latini volcva dire mammella, essendo stati trovati presso a quell'albero i due gemelli mentre gli allattava una lupa; in appresso però per la stessa ragione quel fico, in onore di Romolo fu chiamato *ficus Romulea* fico Romuleo; ed a tempi di Ovidio ne restavano le vestigia. Quando all' aggiunta *Ruminale* conviene ancora ricordare, che fu dato dagli antichi Romani il nome di *Rumina* anche ad una Dea, la quale credevano presiedesse al nutrimento de'bambini, a cui facevano sacrifizj senza vino, adoperandovi solamente libazioni di latte. Intorno ai nomi di questo Fico ed alle loro origini *vedi* Ovidio *Fast.* lib. II.

Tacito racconta che questo fico dopo avere esistito per lo spazio di 830 anni, seccò, indi fu veduto a rinverdire. Il fatto è che il fico della piazza Romana fu quivi piantato, per conservar la memoria di quello sotto il quale volevasi che Romolo e Remo fossero stati allattati. Questo fico non tagliavasi mai, e quando era secco, i sacerdoti ne sostituivano un altro.

Fidele [Orazio] Poeta italiano che fiori nel secolo XVII. Egli si rese noto per un piccolo libro, intitolato *La R sbandita sopra la potenza d' amore*. In tale opera di estrema pazienza, la quale così comincia *Giove, poichè Nettuno*, trovansi 1341 versi; ed è un singolar sforzo d' ingegno l'aver potuto comporla tanto lunga nella lingua italiana, in cui si fà un uso si frequente della lettera R. Le parole Cupido e Linenia vi sono ovunque adoperate invece di Amore e Venere.

Fidia, Scultore di Atene verso l'anno 448 avanti G. C. È uno de'personaggi dell' antichità di cui la riputazione si è mantenuta col maggior lustro. Il suo nome, ch'era pronunziato con onore tanto a'tempi di Alessandro il grande, quanto a quelli di Augusto ha destata l'ammirazione de'secoli barbari, e sembra che giungendo sino a noi sia divenuto ancor più grande. Era figlio di Carmide ed ebbe a maestro Eladante, e per principale allievo Alcamene entrambo celebri statuari, ma non eccellenti al par di lui. Pericle lo fece intendente delle sue fabbriche. I maggiori tempii della Grecia erano adorni delle sue statue, che venivan consacrate come tanti capolavori, ed a'tempi di Pausania ne rimaneva ancora in gran numero, come in fatti questo autore le descrive nel suo viaggio in Grecia. Quintiliano afferma essere stato tanto sublime l'ingegno di questo artefice, che riusciva meglio ad effigiare gli Dei, che gli uomini. Le più ammirabili e vantate statue di Fidia furono la Minerva di Atene, e il Giove Olimpico in Elide, amendue d'avorio e d'oro; l'avorio formava le parti nude o sia la carnagione, i panneggiamenti e gli ornamenti erano d'oro. Ei fece la prima per aderire alle istanze di Pericle, che volle collocarla nel Panteon. Dicesi che la Dea fosse rappresentata ritta, vestita dell' usbergo, tenente con una mano una picca, coll'altra l'egida; il capo armato di un elmo, ed avente a piedi uno scudo e un dragone. Sull'usbergo scorgevasi la testa di Medusa scolpita nell' avorio; sull'egida si vedeva una vittoria di tre cubiti, il che potrebbe far giudicare della grandezza di tutta la statua ed in mezzo dell'elmo appariva la sfinge o due grifoni allato. Meravigliosa opera doveva certo essere questa, e tale da andarne superbo. Fidia ne sentia tutto il merito e scolpì il suo ritratto e quello di Pericle nello

scudo della Dea per eternare la memoria e dell'artefice e del protettore. Menonc uno degli allievi di Fidia, temerario e sconoscente a segno di farsi di lui rivale, avevalo accusato che avesse furtivamente rivolta in suo profitto una parte dell'oro consegnatogli, per essere impiegato nella statua di Minerva, il peso del quale oro era di 44. talenti [equivalenti all'incirca a 13 mila zecchini]. Pericle aveva avuto un presentimento di ciò ch'era per succedere, e per di lui consiglio Fidia aveva applicato l'oro alla sua Minerva in maniera tale che potesse agevolmente staccarsi ed essere pesato. Così di fatti venne eseguito ed a scorno dell'accusatore vi si trovarono tutti per appunto i 44 talenti. Fidia il quale ben si avvide che la sua innocenza non mettevalo al coperto degli attentati della gelosia, prese la fuga e ritirossi in Elide che gli fu cortese d'ospizio. Fidia si vendicò da grand'uomo della ingratitudine degli Ateniesi; divisò di fare una statua più maravigliosa di quella lasciata in Atene e che dovesse oscurare la celebrità della sua Pallade, riguardata già dagli Ateniesi come il di lui gran capo d'opera. Il suo Giove Olimpico fu considerato come un prodigio e venne annoverato fra le meraviglie del mondo. Egli però nulla aveva obbliato che potesse dare a quest'opera la massima perfezione. Pria di terminarla interamente avevala esposta agli occhi del pubblico, tenendosi celato dietro ad una porta, da dove intendeva il giudizio de'conoscitori ovvero di coloro che tali credevano di essere, l'uno trovava il naso troppo grosso, l'altro la faccia troppo lunga, e chi un difetto, e chi un altro. Profittò Fidia di tutte le critiche delle quali taluni sembrarongli giudiziose, persuaso, al dir di *Luciano* il quale riporta questo fatto, che meglio veggono più occhi, che un solo, e l'opera riescì perfettamente. La Grecia intiera adorò in Elide il padre degli Dei in tutta la sua maestà, e la poesia encomiando il portento dell'arte sorella, cantò sulla cetra; *Giove per farsi vedere degnamente sulla terra, svelossi a Fidia e Fidia lo scolpì.* Questa statua anch'essa formata di oro e di avorio, alta 60 piedi e di una proporzionata grossezza fece la disperazione di tutt'i grandi statuarj che vennero dappoi. Niuno di essi però ebbe mai la presunzione, neppur di pensare ad imitarla: *Praeter* JOVEM OLYMPIUM, *quem nemo oemulatur* dice Plinio. Gli abitanti di Elide riconoscenti pel gran dono di Fidia, fecero una legge colla quale ordinarono che i soli discendenti di lui fossero incaricati di aver cura della statua.

Fidile. Nome di una serva del poeta Orazio alla quale egli intitolò la vigesima terza ode del libro terzo.

Fidio, il Dio della buona fede, che presso i Romani presiedeva alla santità de'giuramenti e dei contratti. Si giurava per lui dicendo *Me Deus Fidius* sottointendendovi *adjuvet*. Questo Dio secondo alcuni era Giove vendicatore de' giuramenti falsi; e secondo altri, Ercole suo figlio, che facevano presiedere alla fede ne'contratti. Questo Dio Fidio aveva molti tempii in Roma, l'uno de'quali era chiamato *Aedes Dii Fidii spensoris*, cioè garante delle promesse; un altro sul monte Quirinale nella tredicesima regione di Roma.

Fidippide, celebre corridore, ebbe un tempio in Atene in memoria del generoso suo sforzo, mediante cui andò d'Atene a Sparta, e ne ritornò in due giorni, percorrendo la distanza di quarantacinque leghe, che ci aveva da una città all'altra. Gli Ateniesi innalzarono una statua in memoria di lui. Fidippidei anche nome composto da Aristofane nella sua commedia *Delle nuvole* per ischernire un cittadino conosciuto per la sua soverchia avarizia.

Fidippo, figlio di Tessalo, fratello di Antifo, col quale condusse a Troja i guerrieri delle isole di Coo, di Nisiro e

delle isole Calidnie. Discendevano entrambo da Ercole. Al suo ritorno, Filippo fu gettato dalla tempesta sulle coste dell'Epiro, ove fabbricò la città di Efira.

Fidizia, nome de'pubblici conviti che Licurgo istituì in Lacedemone. In tali conviti le tavole erano composte di quindici persone e ciascuno portava ogni mese uno stajo di farina, otto misure di vino, cinque libre di formaggio, due libbre e mezzo di fichi, e qualche moneta per comprar della carne. Tutti i cittadini maschi erano obbligati a trovarvisi ognuno alla sua tavola, e questi ambivano di condurvi i fanciulli siccome a scuola di saviezza e di temperanza; o perchè regnando in quei conviti la parsimonia, e tenendovisi istruzioni e discorsi politici, educavano i loro figli alla frugalità. Quivi que'crescenti sostegni della patria avean campo d'intendere gravissime discussioni intorno a' pubblici affari; vedevano ivi de'màestri che nulla sapevano perdonare, e liberamente ogni persona motteggiavano, e dal canto loro a far ciò senza sarcasmo ed a soffrirlo egualmente apprendevano; imperocchè fra i Lacedemoni, sostenere il motteggio, riputavasi virtù degna di loro. Se vi era qualcuno che non reggesse alla burla e pregasse gli altri ad astenersene, era subito bandito. Di mano in mano che ciascuno entrava nella sala, il più vecchio additava la porta dicendogli. *Niente di là esce di quanto qui si dice.* Tali conviti somigliavano molto alle *Charistia* dei prischi Romani.

Fidolao, celebre Atleta di Corinto che disputando il premio de'giuochi Olimpici si lasciò cadere nel principio della corsa. La cavalla sù la quale stava montato corse sempre come se fosse stata condotta, girò intorno allo steccato colla medesima destrezza, al suono della tromba raddoppiò la forza e'l coraggio; passò tutti gli altri, e come se avesse conosciuto di aver riportata la vittoria, andò superba a fermarsi avanti i giudici. Fidolao fu dichiarato vincitore ed ottenne dagli Elei di ergere un monumento, in cui fosse rappresentato esso con la sua cavalla. *Pausania lib. VI cap. 13.*

Fiel-Tenk-Ser, Dio dei Scuravati, una delle quattro sette principali dei Baniani.

Fifengam o Vivengam, uno degli antenati mitologici di Feridun, era figlio di Temuret e fù padre di Atvian.

Fiera [Giobattista], poeta italiano del XVI secolo nato a Mantova nel 1463, d'una delle famiglie più ragguardevoli di quella città dove poi morì nel 1538.

Figalo, figlio di Licaone fondatore di Figalia città d'Arcadia.

Figalia o Fialia, antica città di Arcadia. Essendosene impadroniti i Lacedemoni, ne scacciarono gli abitanti, ciò che avvenne nel secondo anno della trentesima Olimpiade. Avendo i fuggitivi stimato bene di portarsi, in Delo a consultare l'oracolo sulla maniera di rientrare nella loro città, fu loro risposto che indarno tenderebbero di rientrarvi da se stessi; ch'era d'uopo di prendere seco cento uomini eletti della città di Orestasio, che questi cento uomini perirebbero tutti nella battaglia ma che coll'ajuto del lor valore i Figalesi rientrerebbero nella loro città. Gli Orestasiani saputa la risposta dell'oracolo fecero a gara per essere de' primi ad arrollarsi ed entrar nel numero di quelli che dovevano procurare il ritorno a' Figalesi; ed avanzatisi sino alle porte della città, valorosamente battendosi colla guernigione Lacedemone, verificarono appuntino l'oracolo, perchè vi perirono tutti fin all'ultimo, ma restarono fugati gli Spartani, ed i Figalesi ritornarono in possesso della loro patria.

Figli. I poeti chiamano figli della terra quei giganti favolosi che combattevano contro del Cielo.

Fila, uno de'nomi di Venere che conviene alla madre dell'amore. Nome anche della figlia primogenita di Antipatro moglie in prime nozze di Crateo, e di Demetrio in seconde. Quando que-

st'ultimo fu scacciato dalla Macedonia, ella si avvelenò.

Fila o Filante, figlio di Antioco e Nipote di Ercole, sposo di Deifile e padre d' Ippotete e di Tero. Fu anche nome del padre di Midea una delle sei mogli principali di Ercole.

Filace [che significa Guardiana] soprannome di Ecate in Elide. Era dessa in fatti la custode dell'inferno, e perciò in una delle sue statue è rappresentata con una chiave e delle corde in mano, attributi convenienti al suo soprannome. Cotesta statua è addossata a due altre, l'una delle quali ha sulla testa una mezza luna sormontata da un fiore; la seconda che tiene in una mano una spada, e nell'altra un serpente, ha il capo coperto di un berretto frigio, del cui fondo s'innalzano de' raggi formanti una corona radiale.

Filache, nome che gli antichi davano alle prigioni, o agli altri luoghi destinati a custodire qualche cosa, chiamavano *Filasisti* i carcerieri o custodi degli schiavi.

Filaco, figlio di Deione re della Focide e di Diomeda figlia di Zuto. Esso diede il suo nome a Filace città di Tessaglia.

Filaco. Eroe onorato a Delfo per avere salvata la città ed il tempio dall'invasione de' Persiani. Pausania racconta che a'tempi della invasione de'Galli condotti da Brenno, lo stesso Filaco apparve nell'aria ed animò i Greci a combattere, e combattè egli stesso contro i barbari.

Filadelfi. Giuochi istituiti a Sardi per celebrare l'unione di Caracalla e di Geta figli dell'imperatore Settimio Severo, o piuttosto per implorarla dagli Dei. È noto qual fine sortisse.

Filalessandro, Soprannome dato ad Apollo nell'occasione che i Tirj assediati da Alessandro il Grande avevano legata la statua di Apollo con catene di oro; quando la città fu presa, il Dio fu disciolto dal vincitore che li diede il nome di Filalessandro, che significa amico di Alessandro. I Greci presero verosimilmente un Baal per un Apollo ed un Dio Ligodesmo che incatenavasi onde averlo propizio, per un Dio di cui si voleva infirmare la potenza.

Filalete, epiteto di Giove, e vale amico della verità; e fu pure così chiamato lo storico Ariano per la sua esattezza ed imparzialità.

Filammone. Nome composto dalle voci greche *Philos*, *amico* e *oine canto*, cioè amico del canto. Uno degli antichi poeti della Grecia figlio di Apollo e di Chione: sua madre partorì insieme con lui un altro figlio per nome Autolico, che aveva avuto da Mercurio. Si rendette celebre per la bella sua voce, e per la sua dolce lira. Egli fu il secondo che a' giuochi Pizj riportasse il premio della poesia e della musica. Credesi pure ch'egli istituisse i misteri Lernei e che introducesse il canto, ossia i cori ne' sacrificii offerti ad Apollo Delfico. Alcuni scrittori lo mettono nel novero degli argonanti. Ferecido vuole che Orfeo, annoverato pure fra questi, non fosse altro che lo stesso Filammone.

Filandro e Filaci, Figli di Apollo e della Ninfa Acacalli, i quali furono allevati da una capra, la cui figura vedevasi in Delfo. Pausania racconta ch' essi nacquero in un bosco non lungi da Elira, città situata sù di una montagna in Creta, gli abitanti della quale in memoria del primo nutrimento di Filandro e Filaci mandarono al tempio di Delfo, sacro ad Apollo, una capra di bronzo, lattante due pargoletti; monumento che ancora esisteva a tempi dello stesso Pausania il quale viveva a'tempi degli Antonini.

Filante o Filas re di Driope che assalì il tempio di Delfo e che in punizione di tanto sacrilegio, fu ucciso da Ercole suo genero. Sua figlia chiamavasi Meda o Midea. Ercole la rese madre di Antioco.

Filante, Nipote di Ercole e figlio di

Antioco re di Efira in Epiro; sposò Deifile da cui ebbe due figlie, Ippotete e Tero, quest'ultima fu amata da Apollo.

Filanto, figlio di Prolao principe di Elide, essendo andato a'giuochi istimici per concorrere al premio del pancrazio e della lotta venne ucciso dal suo antagonista prima di combattere.

Filarca. Nome di un magistrato che ne'primi tempi della repubblica di Atene era tirato a sorte da ciascuna tribù per essere incaricato de' suoi particolari interessi. Ogni tribù aveva il suo Filarca che n'era il capo, il tesoriere, il protettore. Quando succedevano casi che interessassero tutta la república, i Filarchi convocavano un assemblea generale, a fin di deliberare in comune. In appresso fu dato anche il titolo di Filarca all' uffiziale che comandava la cavalleria della sua propria tribù, come il Tessiarca ne comandava la infanteria. Appo i Romani il comandante della cavalleria chiamavasi Tribuno.

Filea. Isola di Egitto situata al di sopra della piccola cataratta del Nilo. La Dea Iside vi era onorata di special culto.

Filemone. Poeta comico greco nato nella Cilicia, secondo Strabone com'è più probabile, e non già in Siracusa come pretende Suida; era figlio di Damone, e contemporaneo di Menandro altro poeta comico. Filemone mirava meno a piacere agli spettatori dilicati, che a lusingare il gusto della moltitudine; era questo il mezzo di riportar trionfi frequenti, ma di breve durata. Quantunque inferiore d'assai a Menandro, gli rapiva sovente il premio. Un giorno ch' era stato incoronato, Menandro gli disse: *O Filemone non ti vergogni tu di avermi vinto?* Filemone aveva scritto novantasette commedie, ch'esistevano ancora a'tempi di Quintiliano, il quale giudica essere le medesime ingiustamente da'suoi contemporanei preferite a quelle di Menandro. Secondo Valerio Massimo un ridere smoderato, per aver veduto un asino mangiar fichi, fu cagione della sua morte. Fiorì verso l'anno 274 avanti G. C.

Fileni, nome di due fratelli, cittadini di Cartagine, che s'illustrarono sacrificando la loro vita per ampliare il territorio della loro patria. Fra gli antichi scrittori, Sallustio è quegli che racconta più diffusamente la loro storia. Un deserto in cui nulla marcava il confine di Cartagine e di Cirene giaceva tra quei due stati. Essi si fecero una guerra lunga e crudele. Essendo ormai stanchi di guerreggiare, convennero di far partire nella stessa ora due ambasciatori da Cartagine, e due da Cirene e di segnare il limite de' due stati appunto dove si sarebbero incontrati. Gli ambasciatori di Cartagine furono due fratelli, a cui nella storia vien dato il nome di Fileni, cioè *amanti della gloria*: il loro vero nome è ignoto: essi posero tanta diligenza nel loro cammino ch'erano già molto avanzati nelle terre dei Cirenesi allorchè s' incontrarono co' due corridori di Cirene. Questi ricusarono di ammettere per confine il luogo dove si ritrovarono, sotto pretesto che i due Cartaginesi erano partiti prima dell'ora stabilita. I due fratelli Fileni giurarono sulla loro vita di non essere partiti avanti l' ora stabilita. E bene, risposero i Cirenesi, acconsentirete dunque a morire per sostenere la verità di quello che dite. I Fileni acconsentirono, purchè colà si segnasse il limite de' due paesi. Fù scavata una fossa comune ed i due fratelli vi si lanciarono entro. I compatriotti per eternare la gloria di questi due fratelli, fecero erigere due altari sù i loro sepolcri, e ad essi, come Dei sacrificarono.

Fileo ed Eurisacete, figli di Ajace Oileo, avendo ottenuto da Atene il diritto della cittadinanza, diedero agli Ateniesi l' isola di Salamine. Fileo si ritirò a Branron nell' Attica. Eurisacete si fissò nel quartiere di Milite, ove era un *Temenos* o tempio chiamato *Euressaceon*, oltre un altro che ne avea insieme con suo padre in Salamina.

Filesio, che vuol dire *amabile*, soprannome di Apollo.

Fileta, poeta e grammatico greco

dell' isola di Coo, contemporaneo di Filippo e di Alessandro il Grande, e fù precettore di Tolomeo Filadelfo. Compose diversi libri di elegie e di epigrammi e di altre poesie molto stimate dagli antichi, delle quali non ci rimangono che pochi frammenti citati da Ateneo. *Ovidio e Properzio* lo hanno encomiato nelle loro poesie, come uno de' migliori poeti del suo secolo. Eliano dice che aveva il suo corpo sì sottile, e sì debole ch' era costretto a porsi del piombo nelle saccocce, e sotto le scarpe per non essere rovesciato dal vento: racconto assai poco verosimile.

Filezio. Nome del custode degli armenti di Ulisse nell' isola di Cefalonia vicina a quella d' Itaca. Non abbandonò mai gl' interessi del suo signore e continuamente faceva voti pel suo ritorno, e quando ciò accadde, l' ajutò del pari Eumeo a vincere i Proci quand' ei gli assalì nell' istessa sala del banchetto. Filizio uccise di propria mano Tesippo figlio di Politerso [Om: Odiss: lib. 20 a 22].

Filia. Divinità greca: che è la stessa che l'amicizia. È anche nome di una delle ninfe ch' ebbero cura di Bacco nell' isola di Nasso.

Filicaja. [Vincenzo da] Uno dei primi ingegni cui la poesia italiana debba il vantaggio o di aver conservata la sua natia eleganza, o di averla presto ricuperata. Nacque in Firenze nel 1612 figlio del senatore Braccio, e di Caterina Spini e diede nelle pubbliche scuole di Pisa, e di Firenze grandi pruove di raro talento, d' insaziabile avidità di studiare, e insieme di una fervente pietà, che sempre mantenne finchè visse. L'antichità greca e romana, la filosofia, la teologia, e la giurisprudenza furono successivamente l' oggetto de' suoi studî; la poesia era l' unico suo sollievo. Come quasi tutti i giovani poeti, principiò con versi di amore; ma essendo morta nel fiore degli anni quella ch' egli amava e cantava, passò dal dispiacere della sua perdita al pentimento di averle consacrate le primizie del suo talento: abbruciò tutt' i versi che per lei aveva scritti, giurò di non cantare più mai che soggetti eroici o sacri, e tenne il suo giuramento. Dopo un soggiorno di cinque anni in Pisa, fè ritorno a Firenze, ove non tardò ad essere ammesso nell'accademia della Crusca: In età di trentuno anni sposò Anna Capponi, la quale gli recò scarsa dote; e siccome egli poca fortuna aveva, deliberò, morto che fù suo padre di ritirarsi dalla capitale, e vivere in campagna. Quivi divideva il suo tempo frà gli studj, l'educazione de' figli e gli esercizii di religione. Ogni giorno componeva poesie sì latine che italiane, le sottoponeva al discernimento degli amici suoi, le perfezionava, secondo i loro consigli, senza che desiderio avesse di pubblicarle o altro scopo che quello di procurare al suo spirito un nobile esercizio. Ma le belle canzoni da lui fatte in occasione dell'assedio di Vienna, il renderono, quasi suo malgrado, famoso all'Europa. Le lettere a lui scritte dall' Imperatore Leopoldo, dal re di Polonia, e dal duca di Lorena fanno conoscere qual maraviglia destassero i suoi componimenti anco fuori dell' Italia. La regina Cristina di Svezia fù così rapita dalle poesie del Filicaja, che gliene scrisse lettere di congratulazione; ed avendo poscia ricevuto la magnifica canzone in lode di lei, ella il colmò di onori, e lo ascrisse, benchè assente, alla sua accademia. Volle inoltre quella munificentissima principessa incaricarsi di mantenere i figli di lui, come fossero i suoi proprj, il che fece sin che visse, imperocchè sapeva che il poeta trovavasi in una mediocrità, che potea dirsi ristretta. Intanto gli comandò di non far palese questo suo beneficio, perchè [diceva ella] sarebbesi vergognata, se si fosse saputo che sì poco ella facea per un uomo sì grande. Onorato dal Gran duca della carica di Senatore, fù anche impiegato ne' governi di Volterra e di Pisa in qualità

di Segretario delle tratte ed in altre cospicue magistrature. In ogni una di tali incumbenze adempiè sempre esattissimamente al suo dovere con somma sodisfazione del principe e con incessantissime benedizioni de' popoli. L'amore della giustizia, la soavità del tratto, la tenera compassione verso gl'infelici e le altre egregie prerogative, onde il senator Filicaja era mirabilmente adornato, gli conciliarono la stima e l'affetto di ogni classe di persona. Così visse rispettato ed amato sino all' età di 65 anni e nel dì 25 settembre del 1797 finì in pace i suoi giorni, generalmente compianto da chiunque conoscevalo, non che da tutti gli amatori delle lettere della italiana poesia della quale fù in fatti uno de'principali ornamenti. — Nelle *canzoni* non meno che ne' *sonetti* tra quali è celebre quello che comincia: *Italia*, *Italia o tu cui feo la sorte* ec. egli è sublime, vivace, energico, maestoso e quanto sia alla forza di sentimenti e gravità di stile, non ha forse chi lo superò. Era, come si è detto, membro dell'accademia della Crusca, ed anchè di quella degli arcadi in Roma.

Filidi. Famiglia Ateniese, fra la quale sceglievasi una sacerdotessa, che occupava un distinto rango nel tempio di Eleusi ed il di cui ministero particolare era consecrato agl'iniziati.

Filio. Epiteto di Giove e di Apollo, come quelli che presedono all' amistà. Diogene il Cinico sempre inclinato a ridere, diceva scherzando che tutte le arti erano state inventate dagli uomini, ma che l'arte del *parassito* riconosceva Giove Filio per suo inventore.

Filippide [che vuol dire che ama i cavalli] nome di una Amazzone uccisa da Ercole.

Filippide. Poeta comico Ateniese figlio di Filoclete; compose cinquantaquattro commedie, nessuna delle quali è a noi pervenuta. Plutarco ed Ateneo ne citano alcuni versi, in cui vedesi unita somma eleganza e somma accuratezza. Questo poeta era intimo amico del re Lisimaco, dal quale gli Ateniesi ottennero molti favori per mezzo di lui. Filippide morì d'improvviso per soverchia allegrezza di aver riportato il premio di un poetico certame.

Filippo, re di Macedonia e padre di Alessandro. Alcuno non può dubitare dice Pausania, che Filippo non abbia fatte delle grandi azioni, e che in questa parte non abbia superati tutti i re che lo precedettero; ma se si giudicherà sanamente, non si considererà perciò per un gran re. Nessun principe ha meno di lui rispettata la religione dei giuramenti, ha così male osservati i trattati, è stato di così cattiva fede. Quindi è che non molto alla lunga sfuggì la collera del Cielo, perchè non aveva più di 46 anni, quando l'oracolo di Delfo si trovò compiuto nella sua persona. L'avea consultato sulla guerra che divisava muovere a' Persiani, e ne avea ricevuta questa risposta; *La vittima è già coronata*, *il ferro tagliente stà già innalzato sopra il suo capo; è vicinissima ad essere immolata.* L'avvertimento fece vedere che questo oracolo dovea intendersi non del re di Persia, ma dello stesso Filippo, che fu ucciso pochi giorni dopo nel mezzo della sua corte. Se Filippo in tutta la sua condotta avesse tenute dinanzi agli occhi quelle parole della Pitia: *chi teme Iddio vede sempre a prosperare la propria famiglia*, non si avrebbe attirata addosso la collera del Cielo, che lo punì colla estinzione della sua famiglia e coll' intera rovina del regno di Macedonia.

Filippopoli. Città antica della Tracia verso le sorgenti dell'Etro, eretta sopra due alture, che un dì le servivano di fortificazioni. Il suo primo nome era *Tebe Ftia* fu poscia chiamata *Trimontium*, e quindi Filippopoli, dopo che Filippo re di Macedonia l'ebbe tolta agli Etoli 357 anni avanti l'era volgare. Il suo nome odierno è Filibè ed è città senza mura nella Romelia sul fiume Marizza che vi forma un Isola.

Filira, figlia dell'Oceano, fu sedotta

da Saturno, e ne rimase gravida di lui. Rea moglie dello stesso Saturno, ne fu delusa per qualche tempo, ma finalmente entrata in qualche sospetto volle accertarsi, e colse questi due amanti sul fatto. Saturno per nascondersi prese la forma di un cavallo, e se ne fuggì a tutta corsa, facendo risonare tutto il Pelio co' suoi nitriti. Ma Filira confusa, abbandonò il paese ed andò errante per le montagne de' Pelasgi, in una grotta di cui diede in luce il Centauro Chirone. Il dispiacere ch'ebbe di aver posto al mondo un figlio composto della natura del cavallo e della umana, la indusse a pregare gli Dei di cangiarla in qualche altra cosa. Esaudirono essi i suoi voti, e la tramutarono in tiglio.

Filirino. Soprannome burlesco che Aristofane dava al poeta Cinesia, uomo sì gracile e magro ch'era obbligato a fasciarsi di scorze di albero per darsi un poco più di consistenza, e di peso.

Filistione, Poeta comico greco contemporaneo di Socrate, di cui fà menzione Marziale. Narrasi che morisse per soverchio ridere.

Filla, nome di una Divinità presso i popoli Celtici. Era considerata come la serva e confidente della Dea Frigga.

Fillide, nome ch' è passato fra gli Italiani poeti nel numero de' nomi pastorali, e di quelli cui amasi indicare qualche bella di cui vuolsi tener celato il vero nome.

Fillide, figlia di Sitone re della Tracia. Non era ancor giunta al ventesimo anno che perdè il genitore, a cui succedè nel regno. Demofoonte re d' Atene, gittato dalle tempeste su le spiagge della Tracia, allorchè ritornava dalla guerra di Troja fu bene accolto dalla giovane regina ed anche dalla stessa sommamente amato. Passarono i due amanti alcuni mesi nella più tenera amorosa corrispondenza, allorquando costretto il principe a ritornare in Atene per affari del suo regno, promise a Fillide di riedere a lei, al più tardi dopo un mese; ma trè ne scorsero senza che la Principessa avesse nuova del suo amante. Igino racconta che Demofoonte le avea indicato il giorno preciso del suo ritorno, giunto il quale ella corse tre volte alla spiaggia, ove doveva egli approdare, e non avendone novella alcuna gittossi in mare e si annegò. Il sito dov'ella cessò di vivere fu chiamato *Le nove strade*, in memoria della corsa da lei nove volte replicata e vi fu edificata la città di Anfipoli, che fu chiamata il sepolcro di Fillide.

Alcuni Mitologi aggiungono che Fillide fu cangiata in Mandorlo [questo albero in greco dicesi *Phylla*] e che all'arrivo di Demofoonte, ritornato qualche tempo dopo, il mandorlo fiorì, quasi Fillide fosse sensibile al ritorno del suo amante. Ovidio fà scrivere alla regina di Tracia una lettera a Demofoonte [ch'è la seconda delle sue Eroidi] nella quale lo rimprovera della mancata sua fede, gli rammenta i suoi giuramenti, si studia di rappresentargli le attenzioni e le beneficenze colle quali erasi meritato l' affetto di lei, adopera in fine tutte le ragioni che potevano esserle inspirate dall'ardente fiamma, per riaccendere l'amore di Demofoonte.

Fillide è anche nome di Pastorella che Virgilio introduce nelle sue egloghe.

Fillio. Giovane Beoto che forma l'argomento del settimo libro delle metamorfosi di Ovidio.

Fillo o Filo, figlia di Alcimedonte, fu amata da Ercole e n'ebbe un figlio. Alcimedonte subito che la figlia ebbe partorito, fece esporre la madre e 'l fanciullo sulla montagna Ostracina vicino a Figalia. Una gaza a forza di sentire a gridare il bambino, imparò a contraffarlo così bene che un giorno passando di là Ercole ed udendo la voce della gaza, la credette il grido di un bambino; deviò dalla sua strada, trovò la madre ed il figlio, li riconobbe, e liberolli dal pericolo in cui si trovavano. Il fanciullo fu chiamato Ecmagora, ed una fontana

vicina fu chiamata, la fontana della gaza.

Fillobolia. Così fu detta una usanza degli antichi di sparger fiori e foglie sopra le tombe degli estinti. I Romani che avevano preso questo costume da' Greci, a' fiori aggiungevano alcuni fiocchi di lana. La Fillobolia aveva luogo in occasione di nozze regie o imperiali ed anche per celebrare le vittorie riportate da un atleta in qualcuno de' pubblici giuochi. In tal circostanza non limitavasi il getto de' fiori al vincitore, ma estendevasi anche a' parenti da quali era accompagnato.

Fillodamea o Filodomea, una delle figlie di Danao, la quale fu amata da Mercurio e n'ebbe un figlio chiamato Faride, fondatore della Città di Fare nella Messenia.

Filloromanzia. Divinazione colle foglie di rosa. I Greci facevano scoppiare sopra la mano una foglia di rosa, e dal suono, giudicavano il successo de' loro amori.

Filobia, moglie di Perseo governatore di Dardano, la quale ebbe molta parte nelle avventure di Acamante e Laodice.

Filocle, Poeta tragico ateniese, nipote di Eschilo, che colle sue tragedie occupò lungamente il teatro di Atene qualche tempo dopo di Euripide. Egli era bruttissimo e quasi sempre di mal umore, per la qual cosa fu soprannominato il *Bilioso*. Lasciò un figlio egualmente poeta, ma le opere di entrambo si sono smarrite.

Filolao [amico del popolo], nome che i Greci davano ad Esculapio e sotto questo nome aveva un tempio vicino alla città di Asopo nella Laconia.

Filolao, figlio di Parca e di Minosse II re di Creta. Fu messo a morte da Ercole per aver egli ucciso due de' compagni di lui.

Filomedéa, che vuol dire, che ama i piaceri di Amore, soprannome di Venere.

Filomedusa, Principessa di prodigiosa beltà, di cui parla Omero. Era moglie del re Arcitoo, e madre di Menestio.

Filomeide, nome aggiunto di Venere, relativo alla bellezza fisica e morale, poichè un volto ridente bene si confà a leggiadra persona e dà più risalto alle sue fattezze.

Filomena o Filomela; e Progne, figlie di Pandione re di Atene, erano estremamente belle. Tereo re di Tracia sposò Progne e questa principessa sopportando mal volentieri il vedersi lontana dalla sorella, che amava teneramente, indusse il marito a portarsi in Atene a cercar Filomena e condurla in Tracia. Tereo condiscese alle premure di sua moglie e giunto in Atene, Pandione con somma ripugnanza acconsentì alla partenza di Progne, come se avesse preveduta la disgrazia ch'era per succedere alla figlia; e la fece accompagnare da alcune guardie che avessero cura di lei. Tosto che Tereo si vide in possesso di questa bellezza, se ne innamorò perdutamente, nè pensò che a sodisfare la sua passione: Laonde posto piede a terra diede congedo a tutti quelli che accompagnavano la principessa, la condusse in un suo antico castello, e la disonorò. Ma irritato dai rimproveri sanguinosi ch'essa gli faceva, gli troncò la lingua e lasciolla rinchiusa nel castello, custodita da persone sue fidate. Dopo un tal fatto ebbe il coraggio di presentarsi alla moglie ed affettando un' aria melanconica, le disse che sua sorella era morta in viaggio. Progne lo credette; pianse Filomena come morta e le innalzò un monumento. Trascorse un anno intero senza che Filomena informar potesse la sorella dell'infelice suo stato. Ma si avvisò di rappresentare coll' ago sopra la tela il tentativo di Tereo ed il deplorabile stato in cui si trovava ridotta. Progne ricevette la tela e senza trattenersi in pianti inutili, pensò alla vendetta. Prevalendosi di una festa di Bacco nella quale era permesso alle donne di correre pe' campi a piacere, se n' andò al ca-

stello dov'cra la sorella, la liberò, la condusse seco e la chiuse secretamente nel palazzo. Uccise il figlio che aveva avnto da Tereo, chiamato Iti, ed avendo fatto cuocere le sue membra, le fece imbandire in nna ceua che dava al suo marito in occasione della festa. Sulla fine del convito comparve Filomena, e gettò snlla tavola la testa del fanciullo, alla qnal vista Tereo arrabbiato cercava le sue armi per uccidere le due sorelle, ma le principesse montarono incoutanente sopra un vascello, che aveano a bella posta fatto preparare e giunsero in Atene prima che Tereo avesse potuto mettersi in mare per insegnirle.

Ovidio dice che nel fuggire Filomena fosse cangiata in usignuolo e Progne in rondinella. Tereo che le inseguiva si vide anch'esso cangiato in upupa. Pandione avendo intesa la nuova di un caso così deplorabile, se ne morì di dolore.

In queste metamorfosi si è voluto esprimere il carattere di varie persone. La upupa, uccello che ama il letame e le lordure, addita i costumi impuri di Tereo: il pesante suo volo significa che non potè giungere le due sorelle, essendo il suo vascello men leggiero del loro; l'usignuolo che si nasconde ne' boschi e nelle frutte, mostra di voler ascondere il suo rossore e le sue disgrazie; e la rondine che frequenta le abitazioni, ci dimostra la inquietezza di Progne, che cerca indarno il figlio innmanamente trucidato. Pausania dice, che queste infelici sorelle, tormentate dalle loro disgrazie, si consumarono di melanconia e questo diede motivo di dire, che l'nna era stata cangiata in rondine e l'altra in usignuolo, perchè il canto di questi uccelli ha un sò che di tristo e di lamentevole.

Filomelide, re di Lesbo che sfidava alla lotta tutti gli stranieri, che approdavano alla sua isola. L'orgoglio di lui fu umilinto da Ulisse, il quale con esso pugnò, lo atterrò e con la sua vittoria empiè di giubbilo tutt'i Greci che erano spettatori del combattimento.

Filomelo [il laborioso] così povero, come il suo gemello era ricco; comperò col poco che aveva de'buoi, inventò l'aratro ed a forza di lavorare si procacciò da vivere. Cerere lo trasportò in Cielo e ne fece la costellazione di Boote.

Filomisace. Che ama di stare colla gioventù. Soprannome di Diana che aveva un tempio in Elide, vicino ad un luogo dove la gioventù soleva esercitarsi.

Filonide, Ateniese figlia di Bosforo e di Cleobea fu madre di Filammone. Era soprannominata Filonide anche Chione la quale viene pur fatta madre di Filammone. Si dà il medesimo nome ed alla Chione, figlia di Dedalione ed alla madre di Dedalione e di Ceice, quindi alla moglie di Espero o Lucifero.

Filonide, rinomatissimo corriere di Alessandro il grande, che in nove ore andò da Sicione ad Elide ed in quindici ne ritornò. Quelle città erano distanti l'una dall'altra cento sessanta miglia.

Filonide, poeta comico greco di Mileto, alquanto tempo anteriore ad Aristofane.

Filonome, figlia di Nittimo e d'Arcadia, era seguace di Diana. Sedotta da Marte, n'ebbe due figli, i quali espose nella foresta d'Erimanto, dove una lupa gli allattò; un pastore li raccolse; i fanciulli crebbero e pervennero al trono d'Arcadia. Il pastore si chiama Telefo ed i gemelli da lui adottati, Licasto e Parrasio.

Filossenia, che vuol dire *Ospitalità* [dal greco *Philos* amico e *xenox* ospite] L'ospitalità era una virtù in grandissimo pregio presso i Greci e particolarmente in Atene, che per questa, meritossi il titolo di *patria comune*; essendo essa così rigorosamente inculcata, che in forza di una legge di Solone era pubblicamente esecrato colui che ricusasse d'indicare la via ad un pellegrino. I Galli si distinguevano anch'essi per l'esercizio di questa virtù, e Maometto stesso obbliga i suoi seguaci, a praticarla.

Filasseno. Poeta lirico greco, figlio di Erice, nato nell' isola di Citera. Essendosi i Lacedemoni impadroniti di Citera. Filosseno giovanetto ancora fù venduto schiavo a Menalippide uno de' grandi lirici di quel tempo. Questi veggendo nel suo schiavo delle disposizioni allo studio, tolse ad istruirlo, e ben presto i progressi del discepolo, fecero onore al maestro. Filosseno si fece distinguere sovra ogni cosa nel ditirambo; sembra anzi che avesse portata lungi l'arte della versificazione ed aggiunto molto alle ricchezze della lingua lirica. Questo poeta era uno de' più gran mangiatori, e parassiti del suo tempo, e la sua ingordigia era originale e senza pudore. Visse qualche tempo alla corte di Dionigi il vecchio, alla cui tavola ebbe spesso occasione di far pruova della sua ghiottoneria ed anche della sua arte poetica. Un giorno Dionigi, che piccavasi di poesia avendo fatto leggere a mensa un cattivo poema di sua composizione ed interpellata l'opinione di Filosseno, questi francamente rispose che non valeva nulla; il che tanto irritò il tiranno che tosto ordinò, che l' imprudente critico fosse condotto alle petriere. La dimane ebbe insieme con la libertà un nuovo invito a cena. Essendo a tavola si fece una seconda lettura del poema, e consultato nuovamente il giudizio di Filosseno, questo poeta alzatosi da tavola, disse alle guardie: *Riconducetemi alle petriere*. Dionigi non potè tenersi dal ridere, ed il suo risentimento fu disarmato; ma paventando le conseguenze di alcune altre letture, Filosseno prese il savio partito di rinunziare interamente alla mensa del tiranno poeta, e si ritirò a Taranto, donde non molto dopo partì per Efeso, dove passò il rimanente de'suoi giorni.

Filotesia. Così chiamavasi presso i Greci la cerimonia del porgere da bere ed invitare da bere l'amico, bevendo alla di lui salute, e facendogli un brindisi; usanza di antica origine, ma tuttavia mantenuta fra le sociali brigate, quantunque in una maniera diversa da quella praticata dagli antichi. Allorchè il re del banchetto a quegli che dava il pranzo aveva versato il vino nella sua tazza, versavane prima in onor degli Dei; indi dopo aversela accostata alle labbra, la presentava al suo vicino, o a quel tale che voleva onorare, augurandogli ogni sorta di prosperità, questi ne beveva, e la presentava in seguito ad un altro. In tal modo passava la tazza di mano in mano a tutti i convitati.

Filatide, nome di una schiava, la quale sostenne la parte principale nella tragicommedia, in commemorazione della quale furono istituite le caprotine.

Filotide, una delle figlie della notte, secondo Esiodo, la quale indicava l'abuso dell'inclinazione che i due sessi hanno vicendevolmente l'uno per l'altro.

Filottete, figlio di Demonice e di Peane re di Melibea città della Tessaglia, ed Argonauta. Seguì come amico e scudiere il figlio di Alcmena se non in tutte, almeno nelle più celebri sue imprese e fu anche testimone della sua morte sul monte Oeta, raccolse le sue ceneri e le sepellì. Ercole prima di morire, gli fece giurare di non iscoprir mai il luogo della sua sepoltura, e gli fè dono delle sue freccie intinte nel sangue dell' Idra Lernea. Dopo la morte di Alcide, Filottete ritornò a Melibea. Egli era riguardato come il primo dei Greci nell'arte di trarre d'arco. I Greci al tempo della spedizione di Troja avendo saputo che questa non poteva cadere se non per le frecce di Ercole, inviarono de'deputati a Filottete per apprendere in qual luogo fosse l'illustre sepolcro. Filottete fedele al suo giuramento non disse cosa alcuna, ma indicò col piede, percuotendo la terra, il sito misterioso che la Grecia ignorava. Immediatamente dopo tale spergiuro, si vide Filottete veleggiare alla volta di Troja alla guida di sette navi che portavano il contingente di Melibeo, Metone, Olizone, Taumaceo,

ed onusto delle frecce miracolose; ma fu punito del suo spergiuro, perchè una di queste frecce gli cadde sopra un piede e vi fè una piaga che corrode i suoi muscoli, e dalla quale esala un fetore insoffribile, per cui i Greci a consiglio di Ulisse e per comando di Agamennone abbandonarono Filottete nell'isola di Nasso, nè altro gli lasciarono che le sue frecce, e uno scudiere per nome Fersisco, onde prestargli i servigj che l' abbisognavano. Alcuni antichi autori pretendono che una tal piaga fosse prodotta dal morso di un serpente mandato da Giunone, nemica di Ercole, la quale volle punire Filottete per avere assistito l'eroe negli estremi momenti.

L'anno decimo dell'assedio di Troja, i Greci avvertiti dall'oracolo non poter Troja cadere, se Filottete non recava loro le frecce d'Ercole, spedirono ad esso Ulisse e Neottolemo, con ordine di condurlo al campo ad ogni costo [cotesta ambasciata forma il soggetto di una delle più belle tragedie di Sofocle] Filottete adirato contro i Greci che sì barbaramente lo avevano colà abbandonato, ricusò sulle prime di ritornar fra di loro, ma poi avendogli promesso Ulisse che gli Asclepiadi lo avrebbero guarito di quella piaga, ubbidì. Giunto al campo, Macaone, figlio di Esculapio, risanandogli il piede, in breve tempo lo rese abile a sostenere le fatiche della guerra. Fu visto allora segnalarsi con prodigj di valore; fece spaventevole strage de'Trojani, combattè con Paride e l'uccise con un colpo delle sue micidiali frecce; e così per lui fu finalmente compinta la vendetta de' Greci, e il superbo Ilio ridotto in faville. Filottete non volle più ritornare nel suo regno. Sciolse le vele per l'Italia, e fabbricò Petilia in Calabria e Turio.

Filotto, nome del marito di Niobe.

Filtro, bevanda o droga che pretendevasi avesse la forza d'inspirare amore. Gli antichi, i quali ne conoscevano l'uso, nella confezione de' filtri invocavano le Deità infernali; se si deve prestar fede a certi scrittori, i filtri eran composti di ben cinquanta materie diverse, e le prove che adducono della realità degli effetti prodotti da' filtri, sembrano in generale non doversi attribuire che alla somma credulità e alla forza della immaginazione.

Fineo, re di Salmidessa in Tracia; ebbe per genitore Agenore. Sposò Cleobula o Cleopatra, figlia di Borea e di Oritia da cui ebbe due figli Plesippo e Pandione; ma avendo ripudiata questa principessa, sposò Idea figlia di Dardano; questa matrigna per liberarsi de'due figliastri, accusolli di aver voluto disonorarla, ed il troppo credulo Fineo, fece ad essi cavare gli occhi. Gli Dei per punirlo si servirono del ministero di Aquilone per acciecarlo; vale a dire, che ricevette da Borea suo suocero il medesimo trattamento, ch'egli avea fatto a' suoi due figli. Si aggiunge che fu dagli Dei abbandonato alle persecuzioni delle arpie, le quali l'involavano dalla tavola le vivande ed infettavano tuttociò ch'era dalle stesse toccato, per cui Fineo dovè soffrire una fame crudele. Giunti gli Argonauti nella reggia di Fineo furono da lui favorevolmente accolti ed ottennero delle guide ond'essere condotti attraverso gli scogli Cianei. Per ricompensarlo di tale servigio, eglino lo liberarono dalle Arpie.

Fineo, fratello di Cefeo re di Etiopia. Egli doveva sposare Andromeda sua nipote, quando Cefeo padre di lei fu obbligato esporla al mostro marino che devastava il regno. Avendo inteso che Perseo, liberata Andromeda era vicino a sposarla, entrò nella sala del convito accompagnato da molti partigiani per uccidere il suo rivale; Perseo coraggiosamente difendendosi uccise di propria mano molti degli assalitori, e poscia scoprendo la testa di Medusa e rivoltala a Fineo e a'suoi compagni, direpente rimasero quasi tutti impietriti.

Fineopoli. Città di Fineo re di Tra-

cia, il quale graziosamente accolse Giasone cui diede salutari consigli per la sua navigazione a Colco, città da' poeti argonautici situata presso il Bosforo di Tracia tra le rupi Cianee e la corte di Amico re di Babriei.

Fines sacrificales. Così chiamavansi da latini i confini di territorj o di regioni ch'essi consacravano coll'edificare un tempio, un altare o qualche altro religioso monumento. I viaggiatori vi si fermavano e vi offrivano de' sacrifizj, e vi facevano delle libazioni.

Finnakugia, Dio dei Giapponesi, ha parte con la Dea Bunfio nella gran festa Sangvati-Somniti. data in onore di quest'ultima.

Fionn [in irlandese] vale a dire *il Bianco*, è qualificato per figlio di Brata, e come padre di Siorlam, ma questo è, come si è ora veduto, una denominazione generica. Brata dicesi, ebbe due figli, Mide [personificazione dei Neimeadi] e Dagdae [il Dio dei Tuata-Dadan] Fionn è dunque e Mide e Dadgae.

Fionn-Sneascta [in irlandese] significa la neve bianca [e non Fion-Sneascta, che significherebbe neve vino] uno de'trè figli d'Ollam Fodla, gli successe primo e regnò da quindici ai venti anni. Una grande copia di neve coprì il paese, mentre egli governava. Alcuni interpreti ammettendo Fionn-Sneascta, hanno sospettato che si trattasse di neve rossa. Fion-Sneascta morì a Mag-Inis, nella pianura dell'Isola. Si presume che cotesto principe, il nome di cui è così espressivo, sia un emblema dell'inverno o il rappresentante dell'epoche primordiali, in cui la terra coperta di gelo non aveva ancora nè Città, nè strade, nè popolazioni incivilite.

Firbolg [i], probabilmente i Belgi, appariscono nella storia favolosa dell'Irlanda come vincitori dei Nemedi. Cinque duci li comandavano: Slaingo, Rugraide, Genn, Scangann, Geanann. Questi trè ultimi si trovavano spesso nominati tra i Fogmorraicci. Sarebbevi forse stata lega dei Fogmorraicci e dei Firbolg, contra il comune nemico, i Nemedi? Secondo un'opinione contraria sarebbero stati uniti a Nemedi, i quali per sottrarsi alla tirannia dei Fogmorraicci I vincitori dopo la sconfitta] lasciarono la madre patria e non vi ritornarono se non dopo lunghe scorrerie in paese straniero. Così sarebbero membri della razza oppressa, che ritornerebbero a vendicarla! contraddizione evidente con la leggenda che ci mostra i loro piccoli principati distrutti dai Tuata-Dedan, i quali altro non sono che i tre figli di Neimid. Per ultimo si sono trasformati i Firbolg in Sciti [Scuiti [senza pensare che la stessa cosa già erasi praticata riguardo egli Scoti o Mileadi. Il nome di Belg, Firbolg si riferisce senza dubbio alla radice che ha somministrato alle lingue gallica e germanica *Belgiaid*, *belger*, *balger*, guerriero. A torto si volle vedervi sia *bolg*, spica di frumento, sia *bolg*, otre di cuojo, perchè dicesi, i Nemedi, ridotti a schiavitù, scavavano profondi fossi ed i Firbolg loro vincitori raccoglievano la sabbia di tali pozzi in otri di cuojo.

Fir-Domnon [i] secondo la storia mitologica irlandese, si occupavano a scavar pozzi, miniere ec. sotto la vigilanza dei Firbolg e dei Fir-Gailian. Si presume che tal nome fosse dato agli Aborigeni, abitanti primordiali dell'isola di Eirinn. Ma dopo fu comune a quasi tutte le caste vinte, condannate dai vincitori ai lavori servili, segnatamente ai Nemedi vincitori dei Fogmorraicci e in seguito vinti dai Firbolg. Al tempo della grandezza romana si faceva menzione nella principale delle Isole brittanniche 1. dei Damnonii o Dumnonii tra mezzodì-ponente [città principali Foliba, Isea, Urella, Tomara, Falmouth, Exchester, Lestuthiel, Tamerton] 2: Dei Damnii in Iscozia sulla costa occidentale, tra la frontiera inglese attuale e la foce della Clida. Il capo Lisard si chiamava Damnonium Promontor.

Fir Gailian [i], invigilavano in armi, intanto che i Firdomnan lavoravano a scavar mine, acciocchè nessuno andasse ad assalire i Firbolg occupati a raccogliere la sabbia dei pozzi, vale a dire il minerale ed a sceverare il metallo della roccia inutile ed informe che lo avvolge.

Fisadia, sorella di Pirotoo la quale fù condotta prigioniera allorquando Castore e Polluce liberarono Elena sorella loro rinchiusa in Afidno rapita da Teseo, e da Peritoo, e divenne schiava di Elena del pari che la madre di Teseo.

Fisadia, danaide, nome di una fontana in Arcadia.

Fisco, figlio di Etolo e nipote di Anfitrione, diede il suo nome ad una città nella Locride.

Fiscoa, giovanetta della Bassa Elide che fù amata da Bacco dal quale ebbe un figlio chiamato Narceo. Questi divenuto possente in Elide fù il primo ad instituire de'sacrifizj a Bacco suo padre. Instituì anche in onore della propria madre un coro di musica che per lungo tempo fù chiamato in Elide il *Coro di Fiscoa*. A mantenere questo coro, furono incaricate le sedici matrone le quali avevano la direzione de'giuochi olimpici.

Fissenia Città dell'Asia nella Mesopotamia sul fiume Basile verso la Babilonia.

Fissio cioè *Salvatore*. Invocavasi con questo nome Giove, come Dio tutelare di quelli che fuggivano e cercavano un asilo dalle sventure ch'erano lor minacciate. Era questi altresì uno dei soprannomi di Apolline. Deucalione sacrificò a Giove Fissio dopo la celebre inondazione, da cui era scampato; e Frisso gli offerì anch'egli un sacrificio, dopo il suo felice arrivo nella Colchide.

Fissum. Così chiamavansi i due lobi del fegato uniti in un solo. Questa riunione offeriva due contrarj augurii.

Fistola, Strumento musicale da fiato formato di varie cannuccie con certa proporzione disuguali, per lo più in numero di sette e congiunte con molle cera. Chiamasi anche con greco nome *Siringa* che fù inventato da Pane Dio de' pastori. I poeti confondono sovente la fistola con la zampogna, come se ne vedon gli esempii nel Sannazzaro, nell'Alamanni, nel Castiglione ec.

Fitalidi, famiglia che andò incontro a Teseo sulle rive del Cefiso. Siccome Teseo era lordo dalla strage di molti masnadieri dimandò di essere purificato, ond' essere ammesso ai misteri. I Fitalidi lo purificarono con tutte le cerimonie consuete e dopo aver fatto un sacrificio, per rendersi favorevoli gli Dei, lo ammisero nel loro palazzo.

Fitalmio. Oravasi con questo nome Giove, come autore di tutte le produzioni della natura. Quei di Trezene davano questo nome anche a Nettuno, perchè questo Dio in un momento di collera inondò tutto il paese colle acque del mare e fece perire tutte le piante, nè ristette dall'affliggere così i Trezenj sino a tanto che eglino non lo ebber placato con voti e sacrifizj. Lo scopo per cui davano al Dio del mare un tal nome, era quello di pregarlo a salvarli col tenere le rade ne'loro confini e allontanare il salso elemento dalle produzioni della terra.

Fitalo, uno degli eroi dell'Attica. Allorchè Cerere cercando sua figlia passò nell'Attica, Fitalo la ricevette in sua casa, e la Dea in ricompensa gli fece il regalo dell'albero del fico, albero che prima non era noto per le sue frutta, che alla mensa degli Dei.

Fito, nome primitivo della Sibilla conosciuta col nome di Samia, la medesima che Isidoro chiama Temense.

Fitone, così era detto quello spirito ch'entrando ne'corpi umani, indovinava.

Fiumi. Essi ebbero parte negli onori della Divinità presso tutti i popoli dell' antichità, come tante altre creature, sovente anche meno considerabili. I Greci li prestavano un culto particolare. I Persiani li rispettavano a segno di proi-

bire che niuno vi si lavasse le mani, nè vi fosse fatta alcuna indecente cosa. Esiodo li fà figli dell'Oceano e di Teti, e ne conta tremila. Secondo la favola ogni fiume era governato da un Dio. I templi de' Greci e de' Romani racchiudevano le statue de' loro fiumi; e pochi ce n'erano, specialmente in Grecia ed in Italia, dove oltre le statue, non vi fossero anche degli altari dedicati al Dio dei fiumi, dove andavano regolarmente a fare delle libazioni, e ad offerire sacrifizj. « Gli egizj, dice Massimo di Ti» ro onorano il Nilo a motivo de' suoi » vantaggi. I Tessali il Peneo, per la » sua bellezza; gli Sciti il Danubio per » la vasta estenzione delle sue acque; gli » Etolj l'Acheloo, per aver combattu» to con Ercole; i Lacedemoni l'Euro» ta, in vigor di una legge che lo co» mandava espressamente; gli Ateniesi » l'Ilisso per uno statuto di religione. A questi possiamo aggiungere anche il Gange per cui gl' Indiani avevano una particolare divozione; il Reno che si trova rappresentato nelle medaglie colle parole *Deus Rhenus*, il Tevere ch'era la Divinità protettrice di Roma; il Pamiso a cui i Messenj offerivano ogni anno de' sacrificj, e finalmente il Clitunno fiume dell'Umbria, il quale non solamente passava per Dio, ma ancora rispondeva da oracolo. Questo è il solo fra i fiumi che avesse un tal privilegio, poichè nè la mitologia nè la storia antica favella di alcun altro oracolo di fiume o torrente. Plinio il giovane nel lib. 8 delle sue lettere ne ragiona nella maniera seguente » Clitunno è vestito alla ro» mana in un portamento che mostra » la presenza ed il potere della Divini» tà. Ha molte cappellette d'intorno, al» cune delle quali hanno delle fontane » e delle scaturigini di acqua; perchè » questo fiume è come il padre di mol» ti altri fiumicelli che ad esso vengono » ad unirsi. Evvi un ponte che separa » la parte sacra delle sue acque, dalla » profana. Al di sopra di questo ponte » non si può andare che in barchetta, » al di sotto è permesso il bagnarvisi.

Figuransi per l'ordinario i fiumi in sembianza di un uomo che sia nel vigor dell'età. I capelli hanno qualche somiglianza con quei di Giove. Il Dio di un fiume si rappresenta in figura di un vecchio venerando per esprimere l'antichità de' fiumi con folta barba e capelli lunghi e tesi, perchè si suppongono bagnati; è coronato di giunchi, sdrajato a terra, appoggiato ad un urna da cui esce l'acqua che forma il fiume al quale esso presiede. Alle volte viene rappresentato sotto figura umana colle corna ed alle volte sotto quella di un toro; Talora, ma molto di rado, rappresentati sono pur anche sotto l'aspetto di una donna.

Fizia, soprannome col quale i Feaci celebravano in onore di Latona una festa chiamata Ecdisia.

Fiumi Infernali. Tutte le acque che aveano qualche cattiva qualità venivano riputate come fiumi d'inferno. Tali si erano l'Acheronte, il Cocito, il Flegetonte, il Periflegetonte, lo Stige, l'Erebo, il Lete e 'l lago di Averno.

Flaga, gigantessa scandinava, esercitava la magia e traversava l'aria sopra un aquila.

Flamini, Sacerdoti Romani che tenevano il primo posto dopo il pontefice massimo; furono istituiti da Romolo secondo Plutarco, e da Numa Pompilio secondo Livio. Nella loro origine i Flamini non erano che tre, quello di Giove, *Flamen Dialis*: quello di Marte *Flamen Martialis*; e quello di Quirino *Flamen Quirinalis*. In seguito furono moltiplicati sino a quindici, i tre primi dei quali venivano scelti dal corpo del Senato, e per conseguenza erano di un ordine e di una considerazione distinta dagli altri, ond'è che li chiamarono *Flamini maggiori*, e gli altri dodici *Flamini minori*, e questi venivano scelti fra il popolo ed erano meno onorati, nè il loro numero era sempre fisso in dodici. Ciascuno di essi era destinato ad

nn solo Dio, perchè non gli era permesso, come agli altri sacerdoti di avere molti sacerdozj in un tempo stesso; basta saperne il nome di ciascuno per comprenderne le funzioni. Il Flamine *Carmentalis* era il Sacerdote della Dea Carmenta: Il *Falace* era così chiamato da un antico Dio di tal nome; *Floralis* della Dea Flora: *Furinalis* di Furina mentovata da Varrone, *Laurentalis* di Acca Laurenzia: *Lucinalis* di Lucina; *Palatinatis* della Dea Palatina protettrice del Palazzo; *Pomonalis* di Pomona; *Virbialis* di Virbio o Ippolito; *Volcanalis* di Vulcano; *Vulturnalis* del Dio del fiume Vulturno.

Gl' Imperatori de'quali era stata fatta l'apoteosi, avevano ancor essi i loro Flamini. Quindi trovasi nelle iscrizioni nn Sacerdote di Augusto *Flamen Augustalis,* un Sacerdote di Cesare *Flamen Caesaris*; e Marc' Antonio per adulazione mostrò di compiacersi di addossarsi di questa dignità: nn sacerdote dell'Imperatore Claudio *Flamen Claudii:* di Adriano *Flamen Adrianalis.* Eravi finalmente un Flamine il quale pare fosse incaricato del culto di tutti gli Dei *Flamen divorum omnium*: il Sacerdote di tutti gli Dei, il che per altro era contrario alle antiche instituzioni per cui è da supporsi che questo *Flamen divorum omnium* fosse nn epiteto del Pontefice massimo.

La elezione degli uni e degli altri Flamini si faceva dal popolo, e l'inaugurazione dal pontefice massimo. L'inaugurazione era una cerimonia di certi auguri, che si faceva allorchè loro veniva dato il possesso di questa dignità. Quantunque fossero perpetui, potevano però essere deposti per certe ragioni, e ciò dicevasi *Flaminio Abire*, deporre il Ministero di Flamine. Furono chiamati *Flamini*, perchè portavano una berretta aguzza di grossa tela, che aveva alla sommità un grosso fiocco di filo o di lana, ed era di color rosso: questa berretta fu detta anche *Albogalero.*

Flamine Diale, questo sacerdote di Giove era in una gran considerazione a Roma, assai rispettato da tutti. Quando usciva per la Città era preceduto da un Littore, aveva la'sedia curule, portava la veste pretesta e l'albogalero, era ammesso in Senato e soggetto a certe leggi che lo distinguevano da tutti gli altri Sacerdoti, e che Aulo Gellio ci ha conservato cioè « 1. Gli era proibito l'andare a cavallo. 2. Il vedere un'armata fuori della città, o un armata in ordine di battaglia; e per questa ragione non veniva mai eletto console, nel tempo che i consoli comandavano le armate. 3. Non gli era permesso mai di giurare. 4. Non poteva servirsi che di una sorte di anello forato in una certa maniera. 5. Non era permesso a chicchessia trasportare del fuoco dalla casa di questo Flamine, toltone il fuoco sacro. 6. Se alcuno entrava legato o incatenato nella sua casa, bisognava incontanente toglierli i legami, farlo salire per lo cortile interno della casa sin sul tetto e poi gettarlo nella strada. 7. Non poteva avere alcun nodo nè alla sua berretta sacerdotale, nè alla cintura, nè ad alcuna altra parte. 8. Se alcuno che venisse condotto ad esser battuto, gettavasi a' suoi piedi per dimandargli grazia, sarebbe stato un delitto il batterlo in quel giorno. 9. Non era permesso che ad un uomo libero il tagliar i capelli a questo Flamine. 10. Non gli era permesso il toccar capre nè carne cruda, ne edera, ne fave, nè proferire il nome di alcuna di queste cose 11. Gli era vietato il tagliare i rami di vite, che si alzavano troppo. 12. I piè del letto dove dormiva doveano essere coperti di un fango liquido, nè egli poteva giacere in altro letto per tre notti di seguito; nè era permesso a chicchesia altri il dormire in questo letto, a piè del quale non si aveva a mettere alcun forziere che panni o ferro contenesse. 13. Le un-

» glie o capelli che gli tagliavano do-
» vevano essere sotterrati sotto una quer-
» cia verde. 14. Ogni giorno era gior-
» no festivo pel Flamine Diale; nè gli
» era lecito l'uscire all'aria senza la ber-
» retta sacerdotale, potea però deporla
» in sua casa per proprio comodo, e que-
» sto gli era stato conceduto da poco
» tempo, dice Sabino, dal Pontefice
» massimo che gli aveva ancora fatto
» grazia sopra altri punti, e lo avea di-
» spensato da alcune altre cerimonie.
» 15. Non gli era permesso il toccar
» farina lievitata. 16. Non poteva ca-
» varsi la tunica che portava di sotto
» se non che in luogo coperto, per te-
» ma che si lasciasse veder nudo sotto
» il Cielo, e sotto gli occhi di Giove.
» 17. Ne' conviti nessuno aveva posto
» dinanzi al Flamine Diale, se non il re
» sacrificatore. 18. Se veniva a morte
» sua moglie perdeva la dignità di Fla-
» mine. 19. Non poteva far divorzio
» dalla moglie, la sola morte doveva
» separarli. 20. Gli era vietato di en-
» trare in un luogo dove fosse un rogo
» per abbruciare i morti. 21. Non gli
» era permesso di toccare un cadave-
» re, poteva però assistere ai funera-
» li. Ecco le parole del Pretore checon-
» tengono un Editto perpetuo. *Non*
» *obbligherò mai a giurare nella mia*
» *giurisdizione il Flamine Diale.*
» Varrone nel suo secondo libro delle
» cose divine parla del Flamine Diale
» in questi termini: egli solo deve por-
» tare l'Albogalero ovvero la berretta
» bianca.

Flaminiche, sacerdotesse, mogli dei Flamini, distinte col mezzo di particolari ornamenti, e di grandi prerogative, La Flaminica Diale vestivasi di color di fiamma, e sopra i suoi abiti portava l'immagine della folgore. Erale proibito di portare le scarpe fatte con pelle di bestia morta, senza essere stata uccisa e di salire più di trè scalini di una scala. Portava nell'acconciatura della testa un ramo di quercia verde. Erale interdetto il divorzio; ed il suo sacerdozio cessava alla morte del marito.

Flaminj. Eran giovanetti o zittelle che servivano al Flamine Diale, o di Giove nelle sue funzioni; essi custodivano il tempio e godevano di certi privilegj.

Flaminio, [Giovanni Antonio] Poeta latino celebre del XV secolo. Nacque il 1464: in Imola da Lodovico Zarabbattini di Cerignola e nell'antica accademia Veneziana, cui venne ascritto, prese il nome di Flaminio.

Flaminio [Marc' Antonio] figlio del precedente nato in Seravalle il 1498: oscurò la fama del genitore, il quale per altro fu l'unico suo maestro, nè aver poteva miglior guida ne' suoi studii, nè modello migliore pe' costumi; ed in fatti egli tanto approfittò e delle lezioni e degli esempii di lui, che divenne uno de' luminosi del suo tempo si in dottrina che in virtù. Morì in Roma in casa del Cardinal Polo nel 1550 compianto universalmente. Lasciò molte pregiate poesie latine.

Flammiger Ales, *augello fiammigero*, l'uccello che porta il fuoco, l' aquila di Giove, che Orazio chiamò *ministrum fulminis alitem* alato ministro, o augel ministro del fulmine.

Flammeo, Velo color di porpora, con cui la Flaminica Diale si copriva il volto, quando usciva in pubblico; le zittelle flaminie lo portavano giallo sino al giorno del loro sposalizio.

Flauto. L'invenzione di questo istromento si attribuisce a Minerva, la quale trovato avendo casualmente un osso di un Cervo vi fece alcuni buchi. Volle suonarlo nell'adunanza degli Dei, ma invece di riscuoterne ammirazione, eccitò in quelli le risa; si mirò quindi in un fiume mentre suonava il flauto, e vedendo lo spaventevole visaggio che le facea prendere quello instrumento, lo gittò via con dispetto, e pronunziò varie imprecazioni contra chi il raccogliesse dal suolo; sicchè divenne funesto all'in-

felice Marsia ch'ebbe la disgrazia di ritrovarlo.

I poeti vogliono che il vero inventore del flauto fosse Mercurio, ma che questi fosse stato compiacente a segno, di cederne la gloria ad Apollo in cambio del caduceo, di cui questo Nume si spogliò a favore di esso Mercurio. Comunque i Greci ed i Romani servivansi di questo strumento musicale nelle cerimonie religiose, come ne'sacrifizj, nelle espiazioni, e ne funerali. Dovea essere di bosso, a differenza de'flauti che adoperavansi ne'giuochi, ch'erano di argento o dell'osso della gamba di un asino. Bene spesso suonavano due flauti in una volta, ed i suonatori a due flauti erano comuni tanto presso i Greci, quanto presso i Romani: Il flauto da molte canne o siringa, che chiamavano il flauto di Pane, perchè ne fù l'inventore, accompagnava ordinariamente i misteri di Bacco, essendo Pane della compagnia Bacchica. I seguaci di Bacco suonavano sovente il flauto semplice o il doppio talora, ma più di raro il flauto chiamato *plagiaulos*. Pane suonava un flauto di sette tubi.

Flavo. Era questo appò i Romani un soprannome dato a coloro che avevano i capelli biondi, colore che dovette parer più piccante in un paese ov'era raro. Da Flavo derivarono i nomi di Flaviano Flavoleio e Flavio.

Flea. Soprannome di Proserpina.

Flegetonte [il fiammante] Nome di uno de'fiumi dell'inferno il quale volgeva torrenti di fiamme sulfuree in direzione contraria a Cocito, e finalmente si perdeva nell'Acheronte. È uno di que' fiumi che formavano i limiti del Tartaro. Erano a questo fiume attribuite le più nocevoli qualità. » Da un altra parte si » apre [dice Silio Italico nella poetica » sua descrizione dell'inferno] un enorme abisso, formato da un immenso » vuoto e che termina in una fangosa » palude. Il terribile Flegetonte, che vi » straripa furibondo, e abbracciando le » sue rive, fà tutto rimbombare co'rapidi » vortici delle sue fiamme e lancia infocati macigni » Sulle sue sponde non vedevasi giammai crescere albero o pianta di sorta alcuna. Con le acque del Flegetonte Cerere trasformò in gufo l'indiscreto Ascalafo.

Flegia, figlio di Marte re de'Lapiti e padre d'Issione. Avendo saputo che sua figlia Coronide era stata insultata da Apolline, che l'avea resa madre di Esculapio, andò a mettere il fuoco al tempio, di quel Dio, il quale per punirlo lo uccise a colpi di freccia e lo precipitò nell'inferno, ove fu condannato a stare eternamente sotto una rupe in continuo timore che non gli cada addosso.

Flegia, figlio di Marte e di Crise. Fabbricò sul territorio de'Minii la Città di Flegia, i cui abitanti divennero si celebri pei loro ladronecci, che ardirono persino di saccheggiare il tempio di Delfo. Anfione fortificò Tebe per metterla al sicuro delle loro incursioni. Flegia fu ucciso dalli figli di Cronio, di Nitteo e di Lico.

Flegone. Nome di uno dei cavalli del Sole; ossia intendendosi con tal nome gli effetti prodotti dal calore del maggior astro. Secondo Ovidio significa *l'ardente* ed esprime il Sole nel mezzo giorno.

Flegra, città della Macedonia, poscia chiamata Pallene.

Flegrei [campi] pianure della Macedonia presso la città di Flegra, ove pretendesi che i Giganti abbiano combattuto contro gli Dei. Diodoro siculo aggiunge che questa guerra si rinnovò in Italia presso Cuma in una pianura chiamata pure Campo Flegreo, a cagione di un monte che gettava fiamme, conosciuto poi sotto il nome di vesuvio. Ma secondo l' opinione di questo autore il combattimento de'Giganti non ebbe luogo che contro Ercole.

Flogreo figlio d'Issione e della Nuvola che Giove avea sostituita a Giunone. Il nome di Flegreo indica abbastanza un ente tifonico.

Fleo. Soprannome di Bacco, tratto dall'abbondanza della raccolta ed esprimeva altresì il vigore o il Fiore dell'età, dalla voce greca *Phleyn* dare frutti in abbondanza.

Fleone, cognome di Bacco, riputato inventore della vigna e del vino.

Flia, Uno degli Argonauti figlio di Bacco e di Arianna. Regnò sopra una parte del Peloponneso che dal di lui nome fu chiamato *Fliasia*.

Flias, figlio di Bacco e della Ninfa Cronofile, fu uno degli Argonauti; diede il suo nome al piccolo paese di Sicione ch'è innaffiato dal fiume Asopo, e fu chiamato la Fliasia. Alcuni dicono Flias figlio di Bacco e di Aretirea, e gli danno per moglie Cronofile, da cui secondo essi ebbe un figlio chiamato Androdamante.

Fliasia. Contrada nella Grecia nel Peloponneso in poca distanza da Sicione, la cui capitale chiamavasi Fliunta. Pausania dice che gli abitanti di questa contrada erano d'origine Argivi, che divennero Dorj allorchè gli Eracliti ritornarono nel Peloponneso, e che da Flia figlio di Bacco, il quale sù di essi regnò presero il nome di Fliasi. Essi onoravano Ebe con particolare venerazione. Il tempio di questa Dea era un inviolabile asilo per gli sciagurati che vi si ricovravano. Ogni anno celebravano essi delle feste in onore della Dea della gioventù, le quali duravano molti giorni.

Flins, Dio vandalo, rappresentato da un'enorme pietra, che figurava la morte, coperta d'un lungo drappo, con un bastone in mano ed una pelle di lione sulle spalle; era soprattutto onorato nel paese che ora si chiama Lusazia. Credevasi che Flins rendesse la vita ai morti; il che raddoppiava il coraggio dei guerrieri, e li faceva sfidare la morte.

Flionte, figlio della Terra, vale a dire Gigante, o pure Autottono, diede il suo nome al demo attico di Flia.

Flora, Dea dei fiori e della fioritura. Avendo la sua bellezza attratti gli sguardi di Zeffiro, ne fu incontanente amata. La Dea voleva evitare le sue persecuzioni, ma Zeffiro, più leggero di essa, la ragginnse, la rapì e la fece sua sposa, dandole per dote l'impero sopra tutt'i fiori e facendola godere una primavera perpetua. Il culto di questa Dea era introdotto presso i Sabini lungo tempo prima della fondazione di Roma. Tazio collega di Romolo introdusse a Roma questa Divinità e le dedicò un tempio. In fatti i Sabini al venire della fiorita stagione, ne raccoglievano all'albeggiare del giorno le prime buccie e le portavano in offerta ai piedi della statua di Flora collocata in mezzo a un boschetto. Tutta la gioventù de' villaggi circonvicini vestiti leggieramente, ma con modestia, radunavasi intorno all'altare per eseguirvi allegre danze, ma decenti ed era quella l'occasione in cui Amore provvedeva ad Imeneo nuovi sudditi. Siccome sull'altare delle Ore così nel tempio di Flora in Atene offerivasi a questa Dea certi sacrifizj, nei quali eravi questo di particolare, che vi ci facevano bollire la carne delle vittime immolate, invece di arrostirla. Il culto che ne'primi tempi fu decretato a Flora, eseguivasi alcuni giorni prima delle calende di Maggio. Le onestedonne e le pure vergini erano probabilmente le sole che ne facessero il principal fregio e piacere, accondiscendendo in que'bei giorni ai dolci impulsi di una gioja innocente, pari all'oggetto del loro culto. Queste feste duravano sei giorni. Le feste di Flora, dette Florali o Floralie, acquistarono una maggiore celebrità principalmente, allorquando Acca Larenzia ebbe istituito erede il popolo Romano dei beni avuti da un certo Carnzio; mentre i Romani per dimostrare la loro riconoscenza verso di tanta benefattrice, ne fecero l'Apoteosi. Rinnovati furono adunque in onore di lei i giuochi florali e si ebbe la premura di adattarle il nome della Dea, per la quale Ella soleva far la spesa dei giuochi; ma da

quel momento Flora cessò di essere la Divinità sovrastante alle più innocenti e più amabili produzioni della natura. Il popolo che non lasciò di cogliere questo pretesto per autorizzare i suoi eccessi, non vide più in Flora che la protettrice delle meretrici ed il suo culto divenne un pubblico scandalo. Anche però dopo questa instituzione, i giuochi Floriali non si celebravano regolarmente ogni anno, ma solamente allorquando l'intemperie dell'aria annunziava o faceva temere la sterilità, o dai libri Sibillini veniva questo ordinato; giacchè in tali occasioni non lasciavasi di consultarli. Non si cominciò a celebrarli regolarmente se non nell'anno di Roma 580 in una occasione di una sterilità che durò molti anni e che era stata annunziata da alcune primavere fredde e piovose. Il Senato, per placare *Flora* ed ottenere raccolte migliori, comandò che ogni anno si celebrassero i giuochi Florali regolarmente ai 28 di aprile; cosa che si eseguì fino al tempo in cui furono del tutto proscritti. Si celebravano di notte a lume di fiaccole nella strada Patrizia dov' era un circo assai vasto, e continuavasi anche il giorno. vi si commettevano grandi dissolutezze; ne bastavano i più osceni canti, ma vi si raccoglievano al suono di una tromba, le cortigiane, che davano al popolo gli spettacoli più abbominevoli. Gli Edidi in queste feste davano al popolo fave, piselli ed altre granaglie. Lasciavano anche scorrere pel circo lepri ed altri timidi ed innocenti animali che diventavano preda di chi poteva prenderli. Vi si vedevano altresì dei ballerini di corda e dei ciurmatori che facevano giuochi di forza. La spesa per questi giuochi fu presa a principio dalle rendite de' beni lasciati dalla cortigiana, ed in appresso vi si compresero pure le ammende e le confiscazioni alle quali venivano condannati quelli ch' erano convinti di peculato. Essendo intervenuto un giorno Catone a questi giuochi, il popolo pieno di rispetto e di venerazione per un uomo così grave e severo si vergognò di dimandare, che alla sua presenza le femmine, secondo l'uso, si prostituissero pubblicamente. Avvertito dal suo amico Favonio dei riguardi che si avevano per lui, risolvette di ritirarsi per non turbare la festa e per non contaminare i suoi sguardi colla vista delle nefandità che si commettevano in quello spettacolo. Il popolo, che si avvide di questa compiacenza, diede mille lodi a Catone. Sopra di che, Marziale parlando con questo savio romano dice » Perchè sei » tu comparso ai giuochi, se ne conosci » la licenza? Oppure non sei venuto al » teatro, che solamente per uscirne? Ma Catone non volle privare il popolo di un piacere ordinario.

Flora era posta nell'ordine delle Dee madri. La rappresentavano vestita di un abito cangiante; coi capelli bianchi fatti in treccie e sparsi di fiori; i nudi e delicati suoi piedi sfiorar sembravano appena le tenere erbette sulle quali passeggia. Zeffiro la solleva e la regge in aria sopra i leggieri suoi vanni: ad ogni passo di Flora spunta dal suolo un nuovo fiore: la sua fronte ha il lucido candore del giglio, le guancie sono colorite da vermiglie rose freschissime ed il suo fiato spira fragranza.

Florale Flamine della Dea Flora.

Florian [Giampiero Claris di] Poeta francese che fiorì nell'ultimo quarto del XVIII secolo; nacque l'anno 1755 nel castello di Florian, situato nelle basse Cevenne. Il tenero rispetto che aveva per la memoria di sua madre, d'origine Castigliana, rapitagli da prematura morte, gli aveva fatto prendere diletto nello studio della lingua e della letteratura spagnuola. La lettura degli originali divenuti i suoi modelli favoriti gli fece nascere il progetto di ringiovanire le pittore dell'amor cavalleresco, e le dolci chimere dell'amor pastorale. Cominciò dal pubblicare due romanzi pa-

storali in prosa poetica: il primo intitolato *Galatea*; è una imitazione abbellita di Michele Cervantes; l'altro che ha per titolo *Estella* è interamente inventato dall'autore. Videro poi la luce le seguenti opere: *Ristretto storico su i Mori— Consalvo di Cordova ; — Numa Pompilio; — Guglielmo Tell* ; — *6 Novelle ; — 3. Drammi,* ed alcune altre operette di amena lettura. Le persecuzioni e la detenzione che il Florian dovè soffrire durante i torbidi rivoluzionarj della Francia, alterarono talmente la sua salute, già cagionevole per natura, che cessò di vivere nel **1794.** in età di **38** anni.

Floronia, Vestale ch'essendo stata convinta di aver violata la castità, fu condannata ad esser seppellita viva, ma ella per evitare l'onta di un tal supplizio, si diede la morte con le proprie mani.

Fluonia, soprannome di Ginnone, da cui le donne imploravano ne' loro parti molti vantaggi: la invocavano ancora per fermare il sangue nel concepire, e negli ordinarii loro mestruii.

Fobe, Amazzone uccisa da Ercole, allorchè rapì il cinto d'Ippolita. La dicevano anche compagna di Diana.

Fobem. Divinità de'Giapponesi dell' ordine de' Camisi e de' Fotochi, egli è il gran Nume de'Gensuani, uno dei dodici Sio [o siano sette] sintoisti del Giappone.

Fobelone, Dio de'sogni spaventevoli, è il secondo de'tre sogni, figli del Sonno. Il suo nome significa *che spaventa*, perchè prendeva la somiglianza delle bestie feroci, de' serpenti e di altri animali che ispirono terrore.

Fobo, nome di un figlio di Marte e di Venere adorato dagli antichi con corpo umano e testa di leone; ma che rimossa l' allegoria della favola, altro non è che lo Spavento, la Fuga, il Terrore, effetti della guerra personificati dalla Poesia [dal greco *Phebomaò* io temo]

Fobo, nome di un Greco, il quale fece il salto di Leucade per risanare il suo amore.

Focacce. Gli antichi non facevano mai sacrifizj; senza che gli accompagnassero con alcune focacce, fatte con farina per lo più di orzo con sale. Se ne poneva una sulla testa della vittima mentre si scannava, dal che venne il verbo *immolare* da *mola*, focaccia.

Focale, dicevasi quella specie di fazzoletto da collo di cui si servivano, presso i Romani, i cagionevoli di salute, e gli effeminati, e quei giovanetti de' Flamini che assistevano ai sacrificj.

Focide. Contrada della Grecia, che confinava all'oriente con la Beozia, a settentrione co'Locresi Epienemidi, all'occidente colla Doride, e co' Locresi Ozoli, e all'Ostro col golfo di Corinto. Da principio ella stendevasi dal golfo di Corinto sino al mare di Eubea e verso Settentrione sino alle Termopoli; ma in appresso fu circoscritta a più stretti confini. La Focide ricevè il suo nome da Foco, figlio di Ornitione, il quale vi regnò. Eranvi in questo paese i monti Parnaso ed Elicona e il Fonte Castalio, luoghi tutti celebri nella greca mitologia. Fra le sue città principali si distinguevano Delfo, Crissa, Anticira, Elateo ec. La Focide divenne una parte della Livodia.

Gli abitanti della Focide erano detti Focesi, celebri per la guerra da essi sostenuta per dieci anni contro molti Stati della Grecia. Ecco donde ebbe origine quella funesta guerra soprannominata *Sacra*. Essendo riuscito a Filippo re di Macedonia di fomentare a forza di astuzie e di raggiri la discordia fra i Greci, que' popoli per natura inconstanti e leggieri, presto divennero l'un l'altro gelosi. Il consiglio degli Anfittioni, lungi dal pensare più saviamente, si lasciò in egual modo sorprendere e dominare dalla leggerezza, dalla gelosia e dall'ambizione. Essendosi i Focesi permesso di coltivare le terre con-

sacrate ad Apollo, quel Consiglio dichiarolli profanatori, e li condannò ad una grossa ammenda; Filomelo uno de' capi Focesi avendo provato a'suoi compatriotti, che altre volte avevano avuta la sovranità del tempio di Delfo, li rendè ribelli al decreto degli Anfittioni e determinolli a prendere le armi. Dichiarato generale supremo dell' esercito Filomelo s'impadronì del tempio, e co' tesori ivi trovati assoldò un' armata e fece per due anni la guerra a' Tebani ed a'Locresi. Dopo la morte di questo generale, i Focesi elessero Onomarco di lui fratello, il quale non era dotato di minor coraggio, nè di minore ambizione. Filippo re di Macedonia il quale erasi unito a'Tebani; fu da principio vinto da Onomarco, ma questo principe non fu tardo a rifarsi, riportando a Magnesia una compiuta vittoria. Onomarco restò ucciso, seimila Focesi rimasero morti sul campo e tremila prigionieri vennero precipitati in mare per ordine di Filippo, siccome sacrileghi profanatori del tempio di Delfo e della religione. I Focesi ciò nondimeno da questa disfatta non sentironsi per niun conto abbattuti. Ad Onomarco succedè Faillo nel comando, il quale seppe farsi de'potenti alleati, cioè i Lacedemoni e gli Ateniesi; entrò nella Beozia e marciò contro i Tebani, e le perdite come i vantaggi, furono lunga pezza da ambe le parti equilibrati. Ma la buona fortuna di Filippo alla fine trionfò. Vedendo i Focesi tutt'i loro mezzi esausti, e Filippo già padrone delle Termopoli, implorarono la generosità di cotesto principe, e chiesero di essere ammessi a giustificarsi dinanzi al Consiglio degli Anfittioni. I Tebani, i Locresi ed i Tessali, i quali predominavano allora in quel tribunale decretarono, che i Focesi non avrebbero più deputato alcuno nel Consiglio degli Anfittioni; che le loro armi ed i cavalli loro sarebbero venduti a profitto del tempio di Delfo; che le città loro sarebbero abbattute e ridotte a borgate di non più che sessanta focolari; che queste sarebbero poste ad una certa distanza l'una dall'altra: che irremissibilmente verrebbero proscritti tutt'i sacrileghi, e che gli altri non rimarrebbero possessori de'loro beni, se non col peso di un annuo tributo, il quale verrebbe riscosso sino alla intera restituzione delle somme rapite nel tempio di Delfo. I Macedoni furono incaricati della esecuzione di tale crudele ordinanza, e gl'infelici Focesi non poterono opporre resistenza alcuna: il loro paese fu devastato, demolite caddero le fortezze, e le città vennero tratte ad irreparabile ruina 348 anni avanti l'era cristiana. Ciò non ostante non gemerono a lungo sotto tanto flagello; la Grecia fu commossa dalle loro sventure, e del loro coraggio nel sopportarle, perciò gli Ateniesi fecero ad essi restituire la loro primiera indipendenza, e tutt'i dritti de'quali erano stati spogliati.

Focilide o Focillide, Poeta greco e filosofo di Mileto nella Ionia, nato 540 anni avanti G. C. Egli viveva a' tempi di Teognide, cioè verso la 59 ma Olimpiade. Compose molti poemi sacri de' quali non è pervenuto a noi che un solo ch'è una elegia di una morale sì pura e di una pietà sì commovente, che Scaligero la crede opera di qualche cristiano. Il poema intitolato *Notheticon* che gli viene attribuito, è lavoro di un altro poeta il quale scrisse sotto il regno di Adriano, tempo in cui furono fabbricati i versi Sibillini, de' quali però trovansene alcuni in Focilide.

Foco, figlio di Eaco e della Neraide Psammete. Giuocando un giorno con Peleo e Telamone suoi fratelli del primo letto, la piastrella di quest' ultimo gli ruppe la testa e l'uccise. Eaco, inteso l'accidente ed avendo saputo nel tempo stesso che questi giovani principi avevano avuta prima qualche disputa col loro fratello, e che lo avevano ucciso con premeditazione ad istigazione della madre loro, li condannò a perpetuo esilio.

Foco, Corintio, figlio di Ornitione, il

quale guari Antiope figlia di Nitteo d'una monomania, o sia da una specie di delirio che la faceva correre per tutta la Grecia, indi la fece sua sposa e la rese madre di due figli Panopeo e Criso.

Foco, nome del figlio di Focione il celebre Ateniese. il quale fu educato a Sparta, ma non ebbe nè le virtù, nè i costumi del suo gran genitore.

Fodla o Fodhla, che vien data come seconda Dea o regina dei Tuata-Dadan, ma che appartiene ai Mileadi, era in Irlanda la musa nel suo più alto significato. Il gran bardo Ollam-Fodla non è che l'ispirato di Fodla. Come donna o principessa umana, ha due sorelle Banba ed Ire, e si stabilì nello Sliab Eibline [il monte Eiblinc] probabilmente situato in mezzo all' Ebluin [distretto interno] Tale paese assunse da lei il nome di Fodla e ne fece la sua Dea principale. Questo nome anzi si estese poeticamente all'Irlanda intera che del rimanente si chiamò pure Eirina, Banba ec. Si presume che Rinne [l'intelligenza] sia lo stesso che Fodla. Anche questo fu un nome dell' Irlanda N. B. Fodla, secondo Eckstein, appartiene ad un bardismo milesio elaborato in tempi posteriori. All'epoca dei Tuata-Dadan essa fu surrogata da Ladra.

Fogmorraicci, o *Afrigh* [vale a dire gli affricani] sono nella mitologia irlandese, pirati che s'impadronirono dell'isola di Eirinn dopo l'arrivo della favolosa Koasaire, vale a dire i primi invasori di un paese che sin allora gli Aborigeni soli avevano posseduto. Gann, Geanann, e Seangann nominati pure tra i cinque duci dei Firbolg guidavano i Fogmorraicci. Talvolta restringesi ad essi tre il nome dei loro compagni. I Fogmorraicci vinti gl'indigeni, si videro essi stessi spropriati da Nemed e ricacciati nella costa servile. Vengono quindi considerati come i costruttori delle case e dei templi dei Nemedi. Secondo le mitologiche leggende furono da essi in gran parte eseguiti que' giganteschi lavori, cui la semplice Irlanda supponeva opera dei Giganti. Una parte di loro però scosse il gioco e andò a fondare un impero nell' Alster a Tor Convingh. Da ciò senza dubbio proviene che si è confuso i Fogmorraicci coi Firbolg com'essi vincitori dei loro vincitori i Nemedi a cui Fir Domnan [Damnonii] indigeni ch' essi avevano ridotto in servitù e di cui presto i pirati affricani divennero compagni di servaggio.

Folegandro, eroe eponimo della Ciclade di tal nome, oggidì *Policandro* era creduto figlio di Minosse.

Folo, centauro, figlio di Sileno e di Melia [o di una Ninfa melica] concesse ospitalità ad Ercole che dava la caccia al cinghiale d'Arimanto, e gli fece assaggiare un vino che Bacco aveva donato a tutt' i Centauri, ma a patto di offrirne ad Ercole quando sarebbe passato fra essi. I centauri si opposero e dalle parole vennero a' fatti. Scuri, pietre enormi, grossi alberi colle radici, accette erano le armi dei bellicosi ghiottoni; tutti si scagliarono addosso ad Ercole il quale senza punto sgomentarsi gli allontanò a colpi di frecce ed uccise colla sua clava Dafni, Argeo, Anfione, Ippozione, Orco, Isoplo, Melanchete, Tereo, Dupone, Frisso e mise in rotta il resto degli assalitori. Ma Folo il suo ospite non si mischiò in questa zuffa, nè altro fece che prestare a' morti i doveri della sepoltura, come a' suoi parenti, ma per disgrazia una freccia che trasse dal corpo di uno di questi centauri, lo ferì in una mano e qualche giorno dopo morì per questa ferita. Ercole deplorò la morte del suo amico, gli fece de' magnifici funerali, e lo seppellì sulla montagna che fu poi detta Foloe dal nome di Folo. Igino collocò Folo in Cielo tra le costellazioni e gli attribuisce l'arte dell'extispicina, o sia divinazione per mezzo dell'ispezione degl'intestini. Vi fu un altro Folo compagno di Enea, ucciso da Turno, re de' Rutoli.

Folgoratore. Uno de' soprannomi di

Giove col quale era egli adorato presso quasi tntt' i popoli della Grecia e dell'Italia. Virgilio in modo sublime dipinge il terrore degli uomini e di tutta la natura, allorquando questo Nume lancia la folgore o sopra il monte Atos o sopra it Rodope o sopra i monti Ceranni. Augusto fece in Roma innalzare un tempio sul monte Capitolino a Giove Folgoratore in memoria del favore ricevnto, allorquando la folgore, cadnta sopra la sua lettiga, lasciollo illeso ed uccise soltanto il suo schiavo che stavagli al fianco.

Folоè, montagna della Tessaglia, era il soggiorno ordinario de' Centauri.

Folоè, nome di una cretese, brava ricamatrice, che Enea donò a Sergesto (*Virg. Eneid. lib. V.*).

Font [Giuseppe de la], poeta francese è autore di cinque commedie di cui le migliori sono: *la Prova reciproca*, e soprattutto i *Tre fratelli rivali*. Quest' ultimo componimento è il solo che sia restato al teatro. Il suo *amor vendicato* non è meritevole di essere notato se non se perchè *Fagan* lo ha copiato in parte nella sua leggiadra farsa intitolata l' *appuntamento*; vi sono ancora di la *Font* diversi drammi, tra quali uno comico che ha per titolo il *Mondo rovesciato*. Egli aveva talento per la lirica e per la comica e le trattò in una maniera ingegnosa. La Font nacque in Parigi nel 1686 e morì a Passy nelle vicinanze di essa capitale nel 1725 di 39 anni. Era uomo di spirito e dedito al piacere, più appassionato ancora pel giuoco e per vivere lautamente ed in allegria, che per la poesia.

Fontane, figlie dell'Oceano e di Teti. Secondo il sistema de' mitologi ogni fontana aveva la sua ninfa o il suo Genio particolare, pe'quali gli antichi professavano una particolare divozione, ma adoravano a preferenza quella, le di cui acque avevano la virtù di guarire alcune malattie. Tra le fontane miracolose della Grecia si annovera quella ch' era a Patra città dell' Acaja dinanzi al tempio di Nettuno; pretendesi che questa fontana avesse un oracolo che non ingannava giammai; ma si aggiunge che non veniva consultato che intorno allo stato degli ammalati. L'oracolo della fontana Cianea nella Licia era più universale poichè fissando lo sguardo nelle sue acque, vi si vedeva rappresentato tutto ciò che bramavasi di sapere. È noto secondo la mitologia che l'acqua della fontana d'Ippocrene aveva la virtù d'ispirare lo spirito profetico; così pure Assicurasi che la fontana di Salnace nella Caria, aveva la proprietà di rendere effeminati tutti coloro, che bevevano le sue acque o vi si bagnavano.

Fontaine [Giovanni de la] celebre poeta francese; Nacque a Chateau Thierry nel dì 8 luglio 1611 un anno dopo *Moliere*. All'età di 22 anni *La Fontaine* ignorava ancora i suoi singolari talenti per la poesia. All' udirsi leggere la bella Ode di Malherbe sopra l' uccisione di Enrico IV si sentì tal commozione che da quel momento riconobbesi poeta. Un suo parente avendo veduto i di lui primi saggi, l'incoraggì e gli fece leggere i migliori autori antichi e moderni, francesi e stranieri *Rabelais*, *Marot d'Ursè* furono le delizie di lui; l'uno per le sue facezie, il secondo per la sua naturalezza, l'altro per le sue immagini campestri. Quanto agli altri autori francesi non ne faceva conto; piacevangli assai più gl' Italiani, e quindi lesse e rilesse più volte *l'Ariosto* e il *Boccaccio*, i quali riguardava con singolare parzialità. Lo spirito di semplicità, di candore, di naturalezza che tanto piacevagli in questi scrittori, caratterizzò ben tosto le di lui opere, e caratterizzò lui medesimo. Giammai alcun autore dipinse meglio se stesso nè proprj libri. Dolce, ingenuo, naturale, sincero, credulo, facile, timido senz'ambizione, senza collera, che tutto prendeva in buona parte, era, dice un uom di spirito, non meno semplice che gli eroi delle sue favole. Era un vero fanciullo, ma un fanciullo senza malizia.

Sposò *Maria Ericard* donzella di una figura e di un carattere che guadagnavanle i cuori e di un talento che la rendette stimabile agli occhi stessi di suo marito. Egli non faceva alcun componimento senza consultarla, ma il di lui gusto per la capitale, ed il di lui animo alieno da tutto ciò che sentisse di soggezione, lo distolsero dal continuo abitare con lei. La Duchessa di Bovillon relegata a Chateau-Thierry aveva conosciuto la Fontaine; richiamata a Parigi vi condusse seco il poeta. La Fontaine aveva talvolta delle distrazioni, che gli levavano la memoria, e ne aveva anche delle altre, che gli toglievano il giudizio. Una mattina Mad. *di Bouillon* una delle sue protettrici andando a Versaglies lo vide tutto in astrazione sotto un albero del corso: la sera nel ritornare lo ritrovò nello stesso luogo e nella medesima attitudine, sebbene facesse assai freddo e fosse piovuto tutta la giornata. Queste distrazioni non gli facevano badare agli interessi di sua casa, percui era sempre bisognoso. Morì in Parigi il 13 Marzo 1695 in età di 74 anni. Tra le opere immortali, che ci restano di quest'uomo prodigioso, bisogna dare il primo luogo alle sue *Novelle* ed alle sue *favole*, le prime sono un perfetto modello dello stile istorico nel genere famigliare. Qual facilità! Quale vivacità! Quale finezza al tempo stesso e quale naturalezza, poichè egli univa queste due qualità in un grado sublime ed è appunto questa mescolanza, donde risulta il prodigioso. La sua semplicità dà della grazia alla sua finezza, e mercè la sua finezza, diventa piccante la sua semplicità. Bisogna però convenire esservi più stile che invenzione.

Fontenelle [Bernardo le Borier di] nacque nel 1657 a Roven. Suo padre era avvocato, e sua madre era la sorella del gran *Corneille*. I suoi studii li fece in Roven stesso alle scuole dei Gesuiti, percui in seguito sempre gli amò. Di 13 anni fece in rettorica un componimento latino in occasione delle lodi della concezione della beatissima *Vergine*, che fu giudicato degno di andare alle stampe, ma non di essere coronato. Dopo di aver fatto il corso de' studj, fece quello delle leggi; fu ricevuto avvocato, trattò una causa, la perdette e promise di non aringare mai più. Di 17 anni recossi in Parigi, ove avealo già preceduto la celebrità del suo nome. Varj componimenti in versi inseriti nel *Mercurio Galante* lo annunziarono alla Francia per poeta. Aveva Fontanelle 20 anni appena, quando fece una gran parte de' drammi di *Psiche* e di *Bellerofonte*. Nel 1681 fece rappresentare la sua tragedia intitolata *Aspare* che non riuscì ed egli pure uniformò il proprio giudizio a quello del pubblico, e gettò il suo manoscritto nel fuoco. Nel 1683 pubblicò i suoi *Dialoghi de' morti* e riceverono un' accoglienza favorevole. In seguito pubblicò. *I ragionamenti intorno la Pluralità de' mondi*: Opera la più celebre di *Fontenelle* è la *storia degli Oracoli* ed altre opere ancora. Morì il 9 Gennajo 1757 di cento anni meno un mese con quella serenità di animo che aveva mostrata per tutto il corso di sua vita. Niun letterato ha mai goduta maggior considerazione nel mondo: erane egli debitore alla saviezza della sua condotta ed alla sua morigeratezza, non meno che alle sue opere.

Fonte Dio italico, figlio di Giano e di Giuturna, presiedeva, come indica il suo nome alle fontane, indi ai fiumi ed a tutte le acque. Se dall'eolio *Fonos*, identico a *bonus* è veramente derivato *fons*, se il Dio delle acque fluviali e di sorgente è perciò appunto un Dio benefico, abbiamo in Fonte un equivalente latino di Ganga e di Knufi-Nilo. Certo è che Giuturna, la stessa in sostanza che Venilia, è a tutto buon dritto la madre d'un Nume tutelare delle acque, e che quelli che derivano il suo nome da *juvare* o che vedono in tale etimologia un indizio di ciò che fu il suo con-

cetto fondamentale, non durano fatica ad associarvi l'idea di beneficenza. È noto che le fontane erano sacre agli occhi degli abitanti dell'Italia. Collegii di Sacerdoti sagrificavano alle fonti, poscia ai genii di esse; la vittima favorita era un ariete ovvero un capretto: [Orazio I. III. od. XIII.] Olio, vino, focacce, fiori erano le altre offerte; alcune fonti avevano templi. Circondavansi di begli alberi; sotterravansi, posavansi urne alcuni passi distanti dall'onda sacra, ma con tutte le precauzioni necessarie, perchè mai essa non toccasse le spoglie mortali. Ci restano anzi formole liturgiche degli Ateriati dell'Umbria e degli Arrali del Lazio. Finalmente diversi artigiani che avevano bisogno d'acqua, celebravano il 13 ottobre le Fontinalie, o Fontanalie.

Fonticole o Fontigene. Soprannomi delle Muse, e delle Ninfe.

Fontinale. Nome di un Dio immaginato da Plauto, il quale non dà che dell'acqua da bere, per opporsi a Bacco che dà il vino. Forse Plauto non ha immaginato una tale Divinità, se non per cavarne uno scherzo.

Fontinale. Feste romane in onore delle Ninfe che presiedevano alle fontane. Il giorno 13 Ottobre era stabilito per tali feste. Si gettavano in quel giorno nelle fontane delle ghirlande, con cui poi venivano coronate le fanciulle Fontinale è anche nome antico di una delle porte di Roma, ove celebravasi la festa delle fontane in onore delle Ninfe.

Foquequio. Libro sacro [nel Giappone] che contiene la dottrina di Foquesso, la cui setta è assai numerosa nel Giappone. Il rispetto de'suoi settarj per quel libro è tanto grande, che avrebbero scrupolo di porlo in terra o in qualche altro luogo poco decente. Avvi mendicanti che si travestono coll'abito de'Sacerdoti di Foquesso e si pongono ne'crocicchj con un Foquequio aperto, che fingono di leggere, recitando ad alta voce alcuni passi appresi a memoria. Una tale finta divozione apporta loro abbondanti elemosine.

Foquesso, Uno de' dodici primi dottori de'Giapponesi, la cui dottrina è contenuta in un sol libro detto *Foquequio*

Forbante o Forbas figlio di altro Forbas e di Orsinome. Condusse in Rodi un certo numero di Lapiti; liberò quell'isola dai grossi serpenti che la infestavano, e specialmente da un grosso drago che avea già divorate molte persone, e si creò re di quell'isola. Siccome egli era oltremodo caro ad Apollo, questo Dio lo pose, dopo la sua morte nel cielo, unitamente al drago da lui ucciso, fra le costellazioni col nome di *Ophiuohos* o sia del Serpentario. Ogni volta che un vascello partiva dal porto di Rodi, gli abitanti facevano un sacrificio ad Apollo, onde chiedere che coloro i quali partivano, avessero la stessa fortuna che Forbante, il quale arrivò felicemente al suo destino.

Forbante, figlio di Priamo e di Epitasia. Era il primogenito ed il più robusto de' figli di questo principe. Era stato vincitore in tutt' i combattimenti che si erano dati in occasione dell'assedio di Troja, ma dopo molte belle imprese, restò vinto ed ucciso da Menelao. Nella di lui figura si trasformò il Dio del Sonno per ingannare Palinuro piloto di Enea.

Forbante, capo di Flegiani, uomo crudele e violento, il quale essendosi impadronito delle strade principali che conducevano a Delfo costringeva i passeggieri a battersi seco a pugni per esercitarli, diceva esso, a meglio combattere nei giuochi Pitj; e dopo averli vinti, li faceva morire fra crudeli tormenti. Apollo per castigare questo masnadiero, si presentò al combattimento travestito da Atleta, ed accoppò Forbante con un pugno. Questo vuol dire che alcuno dei ministri del tempio di Delfo vedendo che ogni giorno diminuivano le offerte che

venivan portate al tempio di Apollo per le violenze di Forbante, fece degli aguati a questo assassino, ed avendolo fatto privare di vita, pubblicò essere stato il medesimo Dio, che avea vendicata l'ingiuria fatta al suo tempio.

Forbante, Egiziano di Sicne, attore nella lotta sanguinosa che avvenne alle nozze di Andromeda.

Forbante, Ajo di Teseo a cui viene attribuita l'invenzione della lotta. È anche nome di un pastore introdotto da Sofocle nelle sue tragedie.

Forbetore. Nome di un ministro del Sonno.

Forcide. Porto dell'isola d'Itaca, dedicato al Dio Forco, e del quale Omero fà una vaga descrizione nel decimoterzo libro dell'Odissea.

Forcide, Principe frigio, figlio di Fenope, e capo de' Frigj venuti in soccorso de' Trojani; fu ucciso da Patroclo.

Forco, figlio del Mare e della Terra. Sposò Ceto dalla quale ebbe le Graje e le Gorgoni, fra quali Medusa; fu vinto in un combattimento da Atlante, e per rabbia si gettò in mare. Varrone crede che Forco fosse un re di Corsica a cui fece guerra Atlante, ed essendo rimasto sconfitto in un combattimento navale, senza che si potesse ritrovare il suo cadavere, s'immaginò che fosse stato cangiato in un Dio marino.

Forcinide, nome che si dà a Medusa come figlia di Forco.

Forculo o Foricolo, uno de'tre Dei che presedevano alla custodia delle porte; gli altri due erano Cardea e Limentino. La ispezione particolare di Forculo si era sopra i battitoi delle porte che si chiamavano propriamente *Fores*.

Fordicali o Fordicidie. Feste romane in onore di Tellure, istituite da Numa in occasione di una sterilità comune alle campagne ed al bestiame. Celebravansi ai 15 di Aprile di ciascun anno, immolandosi in ogni curia delle vacche pregne e vicine al parto, il che chiamavasi *Forba* in linguaggio antico.

Forensi. Nome delle vesti che i Romani si ponevano in dosso allorchè uscivano di casa per andare alla pubblica piazza *ad forum* come sarebbe la toga ec. gli abiti forensi erano opposti ai domestici, quelli cioè che si portavano in casa.

Forica. Nel foro e negli altri luoghi pubblici di Roma eranvi de' cessi detti *forica*, ne' quali potevasi entrare, pagando una piccola somma chiamata essa pure *forica*. Gl' Imperatori si resero proprietari di questa modica retribuzione ed incaricarono alcuni schiavi perciò detti *foricari*, della cura di esigerli.

Forina, Dea delle fogne, e delle grondaje.

Formiche. I Tessali onoravano le formiche dalle quali credevano aver tratto origine, e la superbia de' Greci preferiva attribuire la propria nascita alle formiche della foresta d'Egina, anzichè riconoscerla da colonie di popoli stranieri. La formica era un attributo di Cerere e somministrava materia alle osservazioni degli auguri.

Formide, Personaggio dell'Arcadia, il quale alla Corte di Gelone, e di Ferone ambodue re di Sicilia si acquistò immense ricchezze. Consacrò nel tempio di Giove ad Olimpia una cavalla ed un cavallo di bronzo fatti con tant'arte, che sembravano animati, l'una e l'altro col suo palafreniere che lo tenea per la briglia. La cavalla dicesi, che avea la virtù di trarre a se i cavalli interi, per la qual cosa gli Elei erano persuasi essere stato in quella statua introdotto un pericoloso filtro, che i Greci chiamavano *Ippomane* parola formata da *hippos* cavallo e da *mania*, furore.

Formido [*la Paura*] figlia di Marte e di Venere. Molti la considerano la stessa che *Deimos* o *Phobos* dei Greci, o il *Timor* dei latini, perchè questi nomi hanno il medesimo significato che Formido.

Checchè ne sia stato detto da alcuni, non vi ha in alcuna lingua del mondo un vocabolo il quale abbia interamente e strettamente lo stesso significato di un altro. *Timor* è il nome generico di ogni affetto dell'animo, che dubita di una cosa contrarla. *Formido* è quell'affetto di timore che riscaldata l'immaginazione si crea forme, sembianze terribili o almeno contrarie; e come ciò avviene assai facilmente pel minimo appreso sconcerto nei tempi di guerra ed in mezzo ai furtivi atti venerei, Formido perciò fu detta figlia di Marte e di Venere.

Forminge, strumento musicale a corda, ch'era una specie di lira.

Formione, Cittadino di Pallene che abitava la casa ov'erano stati educati Castore e Polluce. Questi due Semi-Dei volendo un dì rivedere la casa che avevano altre volte abitata, domandarono l'ospitalità a Formione, il quale erane allora il proprietario: si annunciarono come stranieri giunti da Cirene, e sembrarono vogliosi di pernottare in una stanza che indicavano, ma che Formione ricusò loro, perchè teneavi rinchiusa una donzella. Pertanto accettarono essi un altro appartamento, ma la dimane Formione non trovò più nè i suoi ospiti nè la donzella e vide in lor vece due statue di Castore e Polluce.

Formione, Generale Ateniese figlio di Asopico, il quale spese tutte le sue ricchezze, onde provvedere a' bisogni del suo esercito. Chiamato nuovamente al comando delle truppe egli ricusò un tale onore, dicendo che non era convenevole, che il Generale fosse più povero dell'ultimo de' suoi soldati. Allora gli Ateniesi, che avevano sommo bisogno dell'opera sua pagarono tutt' i suoi debiti.

Formione, discepolo di Platone che riformò le leggi in Elide — È anche nome di un parassito in Terenzio.

Formo, Poeta comico di Siracusa che avea scritte sette commedie.

Fornacali o Fornicali. Feste che i Romani celebravano in onore di *Fornax* Dea che particolarmente invocavano, allorchè facevano il pane, e segnatamente quando facevano seccare in sul fuoco ed anche un poco arrostire il grano prima di macinarlo.

Fornace, Dea delle fornaci o dei forni, proclamata presso i Romani da Numa Pompilio in memoria della invenzione de' forni. Primitivamente abbrustolavasi il grano all'aria aperta ovvero in mezzo alle capanne; ma quasi sempre non si raccoglieva altro che ceneri, e talvolta si appiccava fuoco all'umile casolare, teatro della operazione. La invenzione de' forni pose fine ad una parte di tali inconvenienti. La festa della Dea era mobile ed ogni anno il gran Curione ne stabiliva il tempo a suo piacimento. Que' popolani i quali avessero o per trascuranza o per inscienza lasciato trascorrere il tempo della festa senza celebrarla, dovevano riparare alla mancanza il giorno delle Quirinali [17 febbrajo] dal che a quest'ultima solennità venne il nome di festa dei forni [*Ovid. Fast. 1 n.° 513 Plin. Hist. nat. l. XVIII cap. 2. Lattanzio lib. 1 cap. 20)*. Nulla indica che chi aveva ritardato facesse allora sacrifizii espiatorii. È probabile che tutto si limitasse a sagrifizii in onore di Quirino e di Fornace. Certamente allorchè la cerimonia religiosa seguiva all'epoca normale, Fornace sola riceveva le oblazioni. Questa Dea non aveva templi particolari; quindi Hordovin si è immaginato che i sacrificii avvenissero ne' forni stessi, e si è fatto appoggio in questo proposito dell'emistichio di Ovidio *Laeti Fornace coloni orabant* che non è per nessun conto in suo favore.

Forniot, o *Forniordr*, è nella mitologia scandinava, la terra primordiale [*forn* antico, *iordr* terra]; ma è un Dio e non una Dea. Le cosmogonie gli assegnano tre figli Eger o Timer, Karzo, Logo [l'acqua, l'aria, il fuoco].

Foro. Luogo dove si giudica e si ne-

gozia. Questa voce viene dal latino *Forum*, della quale parola i Romani si servivano per esprimere una piazza pubblica, unendovi poi sempre un epiteto per dinotare ciascuna di esse in particolare come per esempio *Forum boarum*, piazza vaccina o de' buoi; *forum piscarium*, pescheria o piazza de'pesci ec. Ma vi era tra le altre una piazza in Roma che per antomasia chiamavasi semplicemente *Forum*, e se mai vi si univa qualche epiteto, non era che quella di *Romanum* o *Latinum*. Questa piazza era vasta ed ornata in tutta lasua circonferenza di edifizj pubblici o privati, la magnificenza de' quali corrispondeva alla romana grandezza. Ivi si tenevano le assemblee della Città; i Magistrati vi arringavano al popolo dalla tribuna, conosciuta col nome di *Rostra*. Questo luogo era per conseguenza la scuola per gli affari pubblici e dell' eloquenza, dove tutti gl'interessi dell' impero venivan discussi, e perciò si riguardava come la sorgente delle universali speranze e delle fortune de' rispettivi particolari.

Foroneo, il più antico de' re d'Argo ed uno de' primi che contribuirono all' incivilimento de' Greci. Era figlio d' Inaco e della ninfa Melia. Ebbe per moglie Cerdo, per figlia Niobe e secondo alcuni Europo e Car per figli. Fù il primo ad introdurre il culto degli Dei, a fabbricare città e ad accostumare gli uomini a vivere in società. I Greci cominciarono da lui la loro cronologia, secondo la quale apparisce che Foroneo sia vissuto mille e venti anni avanti la prima Olimpiade. La storia di Foroneo è raccontata in un antico poema [secondo Pausania] intitolato Foroneide. La prima Città ch'egli edificò onde servisse di soggiorno a quegli uomini da lui raccolti in società, e che prima vivevano a guisa di selvaggi sparsi quà e là, fu chiamata Foronica. Da questo Foroneo, i poeti indicano qualche volta gli Argivi col nome di Foronei. Foroneo fu anche il primo che innalzasse un tempio a Giunone; ed ebbe egli stesso dopo la sua morte gli onori divini. Quindi Car passò in Caria; Europo a motivo degl'illegitimi suoi natali, non avendo alcun dritto al trono successe a Foronco il figlio di Niobe, chiamato Argo.

Foroneo, figlio del fiume Inaco, unitamente con due altri fiumi Cefiso ed Asterione fu l'arbitro fra Nettuno e Giunone che si disputavano l' impero dell'Argolide. Essendo seguito il giudizio in favore di Giunone, Nettuno se n'ebbe a male, e disseccò tutti questi fiumi.

Forsete. Duodecimo Dio della nazione celtica, o sia Aso scandinavo; era figlio di Balder e di Hanna; è il Dio della pace, degli accomodamenti, e delle conciliazioni. Abita nel Cielo il palazzo di Gletner, beato soggiorno dal tetto di argento e dalle mura di oro, donde la discordia è eternamente bandita.

Forte, in latino *Fors*. Sotto questo nome Servilio Tullio edificò un tempio alla Fortuna, presso il quale Carrilio ne innalzò poscia un altro l' anno di Roma 469 col bottino da lui fatto sopra i Sanniti. Ambodue questi tempii, erano nella decima quarta regione. La festa della Dea *Forte* era celebrata nel giorno ventiquattro Giugno e specialmente dal popolo.

Fortuna. Divinità allegorica comune ai Greci ed ai Romani, ma più celebre dopo i trionfi di questi ultimi, che stata non era anteriormente; ha assunto successivamente diversi aspetti. I Greci la chiamavano *Tyche*. Era una Divinità che presiedeva a tutti gli avvenimenti, e distribuiva a seconda del proprio capriccio il bene ed il male. Non ci era Divinità che fosse più in voga, quanto la Fortuna, nè che avesse più templi, o che venisse venerata in tante forme differenti. Omero la dice figlia dell' Oceano; altri le danno per padre Conzo o Euboleo: Altri la dicono figlia di Giove e di Nemesi. I poeti la dipingevano

calva, cieca, ritta con ali ai piedi, uno de' quali sopra una ruota che gira, e l'altro sospeso in aria. I Greci ebbero delle idee particolari sulla fortuna: Pindaro diceva ch' era una delle Parche, più potente delle altre sue sorelle. Pausania scrive che vi era una statua in Egina col cornucopia e vicino a lei un Cupido alato per significare dic'egli, che in amore ha più sorte la Fortuna di quello sia il bello aspetto. I Fareati avevano un tempio ed una statua antica della Fortuna. Bubalo fu il primo scultore che la effigiò, facendone una statua per la città di Smirne. Ella avea sul capo una stella ed in mano un cornucopia. A Tebe veniva rappresentata in atto di portare Plutone fanciullo per dinotare ch'ella è come la madre e la nudrice del Dio delle ricchezze. Si trova ancora la Fortuna rappresentata come un Sole ed una mezza Luna sulla testa per esprimere, che presiede come questi due pianeti a tutto quello accade nella terra. Tiene nel braccio sinistro due cornucopia, e mostra con ciò di essere la dispensatrice de'beni del mondo; e il timone che tiene colla destra spiega ch'ella governa tutto l'universo. Talvolta in vece del timone, tiene un piede sulla prora di un naviglio, perchè presiede ugualmente al mare ed alla Terra, e tiene anche una ruota in mano, ch' è simbolo della sua incostanza l' Abate *Frisi* dice. » Quella che il volgo chiama *Fortuna*, quella che i poeti cercano di raffigurare colla volubilità di una ruota, e di una donna, agli occhi del filosofo non è altro che una combinazione di cause morali e fisiche, per cui deve risultare indispensabilmente un dato effetto.

Ricevettero i Romani da'Greci il culto della Fortuna sotto il regno di Servio Tullo che le fabbricò il primo tempio nel mercato romano, e narrano che la statua di legno restasse intera, dopo un incendio che arse tutto l' edificio. In seguito la Fortuna divenne la più venerata in Roma, imperciocchè essa sola ebbe più tempii di quello avessero tutte le altre Divinità insieme, sotto differenti nomi, quali sono quelli di Fortuna *favorevole*, di Fortuna *femminina*, di Fortuna *virile*, *viriplasa*, di Fortuna *libera*, di Fortuna *stabile*, di Fortuna *equestre*, di Fortuna *mammosa* di *buona* Fortuna detta *Primigenia*, *Seja*, *Viscosa*, *obsequens*, *respiciens*, *manens*; di Fortuna *nuova*, *grande e piccola*, di Fortuna *dubbia*, e fino di Fortuna *cattiva*. Non è da maravigliarsi di questo gran numero di templi dedicati alla Fortuna sotto differenti attributi presso ad un popolo che la considerava come la dispensatrice de' beni e delle grazie. Siccome desiderava ognuno di rendersela propizia, così se l'erigevano degli altari, e se le fabbricavano de' templi sotto nomi differenti, e secondo i diversi bisogni di coloro che la invocavano. Nerone le fece edificare un tempio magnifico, tutto costrutto di una pietra, la quale univa ad una bianchezza che abbagliava, la durezza del marmo. Ma un altro tempio della fortuna molto famoso nell'antichità, fu quello di Preneste, che nulla avea di comune cogli altri; perchè avea un'apparenza di teatro, piuttosto che di un tempio. Non era per avventura fatto senza il suo fine, giacchè di fatti la Fortuna non è forse un teatro ed uno spettacolo perpetuo? e tutte le scene che si rappresentano ne'teatri non sono forse fondate sui diversi accidenti della Fortuna? Eravi ancora un tempio celebre ad Anzio sulla spiaggia del mare, e si chiamava ancora il tempio delle Fortune, ovvero dello sorelle Anziatine, o Antiatine.

Fulvio Flavio le alzò un magnifico tempio sotto il nome di Fortuna Equestre. Quel che le fece fabbricare Quinto Catulo era consacrato alla Fortuna Odierna. Sotto anco Marzio fu eretto in Roma un tempio alla Fortuna a spese delle dame Romane. Quello della Fortuna Muliebre era posto nella via latina

quattro miglia lungi da Roma nel luogo ove Coriolano accolse le Dame Romane condottevi da Vetturia sua madre e da Virgilia sua moglie a disarmarne il furore, siccome avvenne, quantunque mal vi fossero prima riusciti i Senatori e i Pontefici.

I Romani dicevano che la Fortuna abbandonati i Persi e gli Assiri, volato avea leggiermente sulla Macedonia, donde dopo aver veduto perire Alessandro, passò nell'Egitto e nella Siria, e di là venuta finalmente sul Palatino monte di Roma, depose le ali, gettò la ruota ed entrò in Roma a stabilirsi per sempre la sua dimora, I Romani però onoravano anche la cattiva fortuna che aveva un'ara sul monte Esquilino. In fatti da nessuna nazione la fortuna ricevè tanti omaggi, quanti da' Romani. Orazio, Ovidio, Giovenale e molti altri poeti latini, la innalzano al grado delle prime Divinità, e pongono il suo trono in Cielo.

Fortunate [isole], soggiorno de' beati che Diodoro di Sicilia pone all'occidente dell'Affrica. Plutarco vi stabilisce i campi Elisi e la dimora de' beati che sono stati cantati da Omero, furono chiamate anche Atlantidi ed Esperidi. Oggi però sono conosciute col nome di Canarie.

Fortune Antiatine, profetesse così dette da Anzio ov' esse erano adorate. Marziale che le chiama sorelle, dice ch'esse pronunciano i loro oracoli sù la riva del mare. Si chiamavano anche *Geminae*, perchè l'una era cagione de' buoni, l'altro de'cattivi eventi.

Forza, Divinità che dicevasi figlia di Temide e sorella della Temperanza e della Giustizia; ma in questo senso si prende per coraggio e virtù. Viene rappresentata sotto l'emblema di una donna armata qual amazone, che abbraccia con una mano una colonna, e con l' altra tiene un ramo di quercia : il leone è il suo attributo ordinario. In una delle tragedie di Eschilo ella rappresenta il personaggio di ministra di Giove, e sollecita Vulcano ad attaccare Prometeo allo scoglio. Dal nome della forza, chiamato in greco *Alce* sono derivati i nomi di molti personaggi eroici, come Alcide, Alcifrone, Alcimedonte ec.

Fosforie. Feste in onore di Fosforo, stella mattutina o di Venere, o come congettura il Corsini ed altri, dagli Ateniesi stabilite in onore di Antinoo favorito di Adriano per adulare questo imperatore.

Fosforo. Pianeta foriero del giorno ed è sinonimo di Lucifero, stella mattutina. I Greci lo consideravano come un genio, e lo rappresentavano sotto la figura di un giovane portante una fiaccola alzata. Alcuni mitologi danno lo stesso nome alla Dea Ate, ed anche a Diana o Lucina ed a Giunone come Divinità che presiedono alla nascita degli uomini, assistendo al parto.

Fosse. Quando sacrificavasi agli Dei Inferni, facevansi alcune fosse nelle quali si lasciava colare il sangue delle vittime: non si ergevano loro altari, perchè ciò era riserbato agli Dei celesti.

Fossor, nome che davasi agli schiavi condannati a'lavori della campagna, ove travagliavano carichi di catene.

Fossor, soprannome di Ercole, datagli per aver liberato il territorio di Tenea, città d'Arcadia, dalle acquestraripate del fiume Olbio, aprendo loro un canale che ne procurò lo scolo ed aver reso in tal guisa i campi all'agricoltura.

Fost, Nume di Frisia, aveva un tempio nel paese che prese da lui il nome di Fostoland. Nel circondario sacro era un prato ed una fontana di cui l'acqua non doveva essere bevuta nè adoprata in usi profani. Gli animali nudriti nel prato, come i tori del sole nell'Odissea, partecipavano allo stesso stato d'inviolabilità.

Fotinge. Specie di flauto antico, l'invenzione del quale viene da Ateneo attribuita ad Osiride egizio.

Fotoà' [i] o *Fotochi* [Fotoah Fotoqnes], sono nell' Arcipelago Giapponese gli Dei introdotti da Buddismo, Dei che sembrano in alcuna guisa altrettanti Bndda. Budda e Fo essendo lo stesso nome si comprende più facilmente ancora che Budda ha potnto diventare Fotoà. In nna leggenda evidentemente simbolica e riferibile all' introduziono del Buddismo nel Giapponese, si vede nn Fotoco [senza dnbbio Fotoà-Budda medesimo] di oro massiccio rapito da Fung-O da una mano di ladri e si bene occnltato, che invano i sacerdoti fecero assai ricerche per rinvenirlo. Fung-O allora era nel continente. Fotoco irritato inabissò la lingna di terra che legava Fung-O alla terraferma, usci dal segreto asilo ove l' avevano sepolto i snoi rapitori, galleggiò sulle acque non ostante il proprio peso ed arrivò così all' isola di Mitokama. È probabile che il continente in discorso sia la Corea, Mitokama o paese dei Kamis o la terra di O. M. T. [Amida], vale a dire il Giapponese e Fung-O una delle isole sparse al mezzodì della Corea.

Fou-Kescetrè [Fohou Khechetrè] vale a dire il *re puro* o *il re dell'Abbondanza*, Gab femina che presiede al quarto giorno complementario dell' anno, secondo i Parsi, è associato da essi nello preghiere a Miria ed a Ramescnè-Karom.

Fovia [e poscia Fabia], ninfa figlia di Evandro, amata da Ercole e madre di Fovio.

Fovio [e poi Fabio] figlio di Ercole e di nna figlia di Evandro [Fovia senza dubbio] fù secondo le leggende patrizie romane lo stipite della casa Fabia nna delle *majorum gentium*, secondo Plutarco, si è volnto spiegare Fovio per *Fovea* ora dicendo che una fossa era stata il teatro degli amori di Ercole e di sua madre, ora attribuendo loro l' invenzione dell' arte di prendere lo belve nelle fosse.

Foulon [Guglielmo] *Gnafeo*, poeta latino nato all' Aja, morì nel 1568 in Horden nella Frisia, ov'era stato borgomastro in età di 75 anni. Fece molte triviali commedie; ma siccome esse sono poco comnni, così alenni curiosi ne vanno in cerca. Si banno di lui *Martyrium Ioannis Pistorium*; *Hypocrisis* tragicomedia; *Misobarbas*. commedia; *Acolactus de Filio prodigo* commedia ec. Egli era protestante e la sua religione gli cagionò diverse brighe che l' obbligarono a lasciar l' Olanda. In tempo di quaresima fù trovata in casa sna nna salciccia in nna pignatta ove faceansi bollire de' piselli; eravi stata posta da nna donna gravida, che aveane voglia. *Foulon* fù perseguitato, come trasgressore de' precetti della sna chiesa olandese o non isfuggì la pena di cui era minacciato, se non ritirandosi in Prussia.

Fra, Nome col quale i primi Egiziani adoravano il sole avanti di dargli l' emblematico nome di Osiride, ossia autore del tempo. Con lo stesso essi adoravano i loro re ed i sacerdoti, e sembra assai verosimile che il titolo di *Pharum* portato successivamente da parecchi re di Egitto, fosse nna corruzione della parola *Phra* la quale in origine significava il sole e veniva applicata a' re ed a' sacerdoti, siccome rappresentanti sopra la terra, questo dispensatore della Ince.

Fracastoro [Girolamo], esimio nella medicina, nello matematiche, nell' astronomia e specialmente nella poesia latina. Nacqne in Verona di nobili genitori nel 1483; allorchè venne alla luce, aveva sì fattamente attaccate insieme le labbra, che fù mestieri gli venissero separate da nn chirnrgo coll' ajuto di un rasojo. Mentre sua madre lo teneva ancor fancinllino tra lo braccia, fù miseramente colpita ed uccisa da nn fnlmine, senza che il figlio ne riportasse alcun nocumento. *Girolamo* inviato giovinetto agli studi in Padova, ebbe tra gli altri per maestro il celebre *Pomponazzi*; ivi si congiunse in istretta amicizia co' dot-

tissimi uomini che allora fiorivano in copia in quella università, e vi fece sì rapidi progressi nelle scienze e nelle belle arti, che ricevuta la laurea in età di soli 19 anni, fu ivi nominato pubblico professore di filosofia. Egli però amante della libertà, e del dolce e tranquillo riposo per attendere a'favoriti suoi studj non tenne lungo tempo la predetta cattedra, nè si curò di averne altre. Quantunque la medicina facesse la sua primaria occupazione, pure non meno care gli furono la filosofia, la matematica, l'astronomia, la cosmografia, la storia naturale, la musica, e soprattutto la poesia, come rilevasi anche dalle sue opere. Non si troverà forse uomo che tante e sì pregievoli cognizioni in se raccogliesse ed in sì eminente grado a quei tempi, quanto il *Fracastoro*. Molto si esercitò nell'astronomia, e siccome non era per anche inventato il telescopio, trovò egli il mezzo di contemplare più da vicino le stelle per mezzo di due lenti, onde formavane una specie di cannocchiale. Dilettavasi di geografia e formando di sua invenzione alcuni Mappamondi di legno, vi segnava sopra secondo i loro gradi, i paesi nuovamente scoperti da' Portoghesi e da' Spagnuoli in medicina inventò il *Diascordion*, medicamento composto che tuttavia porta il di lui nome; e fu uno de'più chiari lumi della sua età. Impegnavasi nella cura delle malattie le più gravi e le più stravaganti; da più distinti personaggi, e da più remoti paesi veniva richiesto e consultato; ed avrebbe potuto accumulare ricchezze, se alle altre sue belle doti non avesse accoppiato anche un animo caritatevolissimo e il più generoso. Fu eletto medico al Concilio di Trento e quando a Papa *Paolo* III venne voglia di trasferirlo da' confini della Germania nel cuore dell'Italia, ricorse al *Fracastoro* perchè ispirasse a que' Padri il timore di una malattia contagiosa ed allora fu, che venne trasferito a Bologna. Specialmente negli ultimi suoi anni procurò di esimersi da ogni impegno per trattenersi la maggior parte nella sua amena villeggiatura sul vago delizioso colle d'Incassi presso Verona, ora godendo di un tranquillo ritiro, ora della grata compagnia di alcuni amici. Ivi colpito da un tocco di apoplesia, mentre stava pranzando terminò i suoi giorni in età di 71 anni nel dì 8 agosto 1553. La sua morte fu universalmente compianta specialmente dai poeti, e da tutti i letterati, co' migliori de' quali era in corrispondenza. La sua patria sei anni dopo gli eresse una statua che ancora vedesi nella piazza più nobile di Verona. *Fracastoro* era ben degno di tali onori e di tutte le dimostrazioni di stima ed affetto, attese le ottime qualità del suo cuore. Scevero di ogni ambizione, contento del poco, menò una vita sana e lieta. Più inclinato a lodare che a biasimare, rispettò sempre l'altrui amor proprio: Era uomo di poche parole; ma quando trovavasi in compagnia cogli amici, la sua conversazione era non meno gaja che animata. Questo degno letterato è celebre principalmente per la nitida e pura eleganza onde scriveva in latino sì in prosa che in versi. Lasciò molte opere: Ma il Poema intitolato *Syphilidis, sive de Morbo Gallico, libri tres* scritta in versi esametri, e che dedicò al cardinale Bembo suo grande amico, è il suo capo d'opera: La compose sul gusto delle georgiche di Virgilio e non è punto indegno dell'autore che ha imitato. Il gran *Sannazaro*, solito ad essere più prodigo di critiche che di elogj, allorchè lo vide, restò sorpreso, nè seppe dal ritenersi dal confessare di essere stato superato dal *Fracastoro*. Vive ne sono le immagini, sublimi i pensieri, puro lo stile, e la versificazione ricca e numerosa, e sebbene la materia sia delicata, l'autore l'ha trattata con massima decenza.

Franco [Niccola], poeta satirico, il quale probabilmente avrebbe potuto meritare di essere annoverato tra i più ce-

lebri, se avesse fatto miglior uso de' suoi talenti; nacque circa l'anno 1505 in Benevento da un maestro di scuola. Da varie sue lettere stampate raccogliesi, che tra il 1531 ed il 1536 dimorò ora in Benevento, ora in Roma, ed ora anzi per lo più in Napoli. Esse ci fanno vedere altresì il suo animo insofferente di ritegno e di freno, la temeraria franchezza con cui scriveva a' più ragguardevoli personaggi, come al re Francesco I, alla Duchessa d'Urbino, e ad altri principi chiedendo importunamente regali e sovvenzioni; e finalmente il suo sregolato modo di mordere e deridere non meno i vivi che i morti, come ne diede il primo saggio in alcuni sonetti scritti circa il 1531 all' Abate Anisio Napoletano celebre poeta latino. In somma era un vero carattere originale, niente inferiore all' Aretino suo coetaneo, ma col quale però non andò del pari, quanto alle ricompense ed alla fortuna. Le inimicizie contratte in Napoli, lo costrinsero a partirsene nel giugno del 1536, e ne uscì miserabile come vi era vissuto » Partendomene, dic'egli » stesso, dalle opere latine in fuori, le » quali non mi parve lasciare, come » quelle che per qualche studio di qual» che lode mi parevano degne, nes» sun'altra cosa ebbi meco, che fosse da » pellegrino, salvo l'abito miserevole, il » quale non spero cangiare ec. Andò egli a Venezia e ricoverossi presso il sudetto *Aretino*, Dapprima si unirono nella più stretta amicizia; lodavansi e sostenevansi a vicenda ne'loro capricci, nè mai si vide unione di due pazzi uguali a questi. Ma due uomini di animo così sordido e vile, non potevano durare in lunga amicizia; ben presto entrò tra di essi lo spirito di contesa e d' invidia, divennero acerrimi nemici, e quindi non si risparmiarono più le vicendevoli satire, svillanezzi e persecuzioni. Il *Dolce* il quale per altro era molto parziale amico dell'Aretino racconta, che il Franco aveva fatto in Napoli il mestiere di famiglio e di streggiare i cavalli; che in Venezia per le sue maldicenze ebbe molti sfregi e battiture, e che da un servo dell'Aretino eragli stata data una pugnalata nel volto. Certo è che conoscendo non esser più a proposito per lui il soggiorno di Venezia, ne partì per portarsi in Francia, ma nel passare per Casale del Monferrato fu si cortesemente accolto e trattato da Sigismondo Fanzino governatore di quella provincia, che ivi si trattenne alcuni anni, e fu uno de' principali membri di quell' accademia degli Argonauti. Si trasferì poi per sua sventura a Roma. Essendo già vecchio si diede a comentare la *Priapea* [attribuita, ma probabilmente senza plausibile ragione, a Virgilio] ed in Roma stessa pubblicò questi comenti. Paolo IV non solo che li vietò, ma li fece ardere. Si accese d'ira Franco contro il Pontefice, come quello che parea che avesse distrutto tutto lo sforzo del suo ingegno, ed essendo morto il Pontefice, non tardò a vendicarsene con la penna, la qual cosa fu tollerata da Pio IV ma in seguito fu severamente punita da Pio V, il quale sotto titolo di famosi libelli rimise que'comenti ai giudici criminali, i quali lo condannarono a morte, e fu eseguita la sentenza col impiccarlo per la gola. La tragica morte di questo sciagurato scrittore seguì nel 1569, avendo sbagliato alcuni che l' hanno fissata al 1554 come pure sbagliano coloro, che asseriscono che il Franco fosse fuggito di carcere, che fosse appiccato solamente in effigie, e che di cordoglio e di vergogna morisse poco dopo in Benevento. Del rimanente non sono mancati al *Franco* molti autorevoli elogj. Viene assai comentato dal Tasso da Ghilini, da Gian Matteo Toscano pel suo sapere in greco ed in latino, non meno che pel suo delicato scrivere in versi ed in prosa, e per la sua fantasia feconda di facezie. Certo è però che per quante eccellenti qualità avess'egli, non si può difendere dalla taccia di essere

stato di un carattere stravagante e capriccioso, di un umore bilioso, e di un genio di scrivere molto mordace ed anche libertino, imprudente e lascivo. Prova ce ne fanno le sue opere.

Francione. Eroe romanzesco che fu supposto figlio di Ettore, o suo nipote, e che essendosi ritirato nelle Gallie dopo la rovina di Troja, vi si fece talmente amare da uno de're de'Galli, che ne sposò la figlia, e gli succedè alla corona; e che da lui sono discesi i re di Francia. Altri dicono che Ettore ebbe due figli, Astianatte, che perì a Troja, e Frangione che fuggì con gran numero di Trojani nella Pannonia, e fermò stanza sulle rive del Danubio dove fondò la città di Sicambria, e che i suoi discendenti si unirono agli altri popoli che invasero la Gallia e fondarono la Monarchia Francese.

Frangui, nome che danno gl'Indiani a coloro che non professano la religione di Brama.

Frasio, indovino dell'isola di Cipro, si trovava in Egitto al tempo in cui la siccità e la fame desolarono quel paese in principio del regno di Busiride. Interrogato dal tiranno sul mezzo di far cessare il flagello che durava da nove anni, dichiarò che bisognava immolare ogni anno appiè degli altari uno straniero, o come vogliono alcuni mitografi, un uomo dalla capellatura rossa [probabilmente intesero bionda], ma era quasi sempre uno straniero, sapendosi che l'Egitto ha pochi biondi. Frasio perì prima vittima del barbaro consiglio che aveva dato. Cento altri stranieri, aggiungesi soggiacquero alla stessa sorte, prima che l'inumano costume fosse abolito da Ercole.

Frasione, Greco celebre per la sua destrezza ed abilità nel lanciare il giavellotto.

Fratiche, nome di certi banchetti che i Greci di una medesima tribù davansi in Atene, onde mantenere tra essi l'unione e l'amicizia. Le Fratiche erano state istituite da Solone.

Fratriarca Magistrato Ateniese che iscriveva ne'pubblici registri i nomi de' fanciulli e delle fanciulle di una parte di una tribù. Dai Romani dicevasi Curione. I Fatriarchi presiedevano alle divisioni di una tribù ed avevano eglino lo stesso potere sopra le diverse parti della tribù che il Filarca avea sulla tribù intera.

Fratrio, soprannome di Giove, adorato in Atene, specialmente nel secondo giorno delle Apaturie.

Fratrio, Nome di un mese nella città di Cuma in Eolia. Era esso composto di trenta giorni. Il suo nome deriva da *Phratrie*, società o confraternita stabilita in differenti città della Grecia, che si radunava in certi tempi fissi per la celebrazione di qualche festa o di alcune altre cerimonie. Il luogo dell'assemblea chiamavasi *Phratrion* ed il mese in cui tenevasi tale assemblea in Cuma era perciò detto *Phratrios*.

Fratta [Giovanni] poeta Italiano del secolo XVI nato in Verona da una nobile famiglia; lasciò varie Egloghe, una *Pastorale* ed un poema eroico intitolato la *Malteide*. Il giudizio vantaggioso che il Tasso diede di questo poema dovrebbe farlo ricercare dai dilettanti dell'italiana poesia ed è notabile come niuno abbia puranco pensato a farne una nuova edizione.

Fraude, figlia dell' Erebo e della Notte, cioè della malignità e dell'ipocrisia, che hanno prodotto quanto vi ha di cattivo tra gli uomini. Gli antichi la rappresentavano con testa umana, di una piacevole fisonomia, col busto maculato di colori diversi ed il resto del corpo sotto le forme di un serpente, L'acqua del fiume Cocito era l'elemento in cui vivea questo mostro, solo il capo usciva dall'acqua ed il restante del corpo eravi sempre immerso, per indicare che gl'ingannatori offrono sempre seducenti apparenze, e che la loro particolare cura stà nel celare gli agguati ch'essi tendono. Gli antichi sacrificavano a questa Divinità infernale nella circostan-

za in cui temevano di essere ingannati, oppure allorquando bramavano gli altri in inganno,

Frea o Frigga. Dea presso i popoli Celtici: era la regina degli Dei, la Giunone de'popoli Settentrionali e l'adoravano come Dea tutelare de' matrimonj.

Freantlete, soprannome dato al filosofo Clearco, il quale era stato ridotto dall' indigenza a trarre acqua da un pozzo, onde provvedere alla propria sussistenza.

Fre o Phre, altramente *Pi-Re*, Kamefi o terzo Demiurgo nella religione egizia e quindi uno dei personaggi della prima e della più alta delle tre dinastie egiziane. Come membro della dinastia Kamefioide, cui potremmo qualificare d'iperuranina o superceleste. Fre viene immediatamente dopo Fta, due gradi dopo Amun o Knef, tre dopo Piromi; il che in lingua teologica trascendente, significa che emana da Fta, come Fta da Amun ed Amun da Piromi; e si sà che emanare non vuol dir altro che apparire in una sfera subordinata e più speciale. Fre è dunque l'emanazione, la specializzazione immediatamente inferiore a Fta. Fta come puossi vedere più sopra rappresenta il fuoco, vale a dire tutt'i principj caloriferi, ignei, elettrici, luminosi, imponderabili, che l'immaginazione ignorante dei popoli nascenti, riguarda come un solo e medesimo principio, e che la scienza dei secoli futuri ridurrà forse del pari ad un principio: di Fta, i Greci, a quanto si presume hanno fatto Efesto [Vulcano] dei Romani; Fre, Dio-Sole comparisce naturalmente dopo il Dio fuoco. In lingua volgare è figlio del fuoco; non è il fuoco che l'ha formato? Ed in lingua filosofica il Sole non è desso per l'uomo almeno e per tutto il mondo planetario, l'individuazione più bella del fuoco-luce? Ma gli Egiziani i quali non hanno sospettato migliaja di Soli, centri di altrettanti universi planetarii, non hanno conosciuto altro che un Fre, figlio unico di Fta. In ricambio Fre si emana sotto molte forme diverse: 1. in pianeti; 2. in Soli a tale o tale ora del giorno, in tale o tale stagione dell'anno, al levare od al tramonto, al disopra o al disotto del nostro emisfero; 3. in Dei terrestri di cui le avventure semi-umane sono però un riverbero di fenomeni siderei; 4. in personificazioni diverse le une relative agli ufficii veri od imaginarii, che gli si assegnano, risultanti le altre dalla sua congiunzione con tale o tal altro personaggio mitico. Così per esempio la prima pentade-esade dei dinasti, o della seconda dinastia, ci dà i cinque pianeti conosciuti dagli antichi: Zeù, Ertosi Surot, Pi-Ermù, Remfa; ed in tutti fu creduto che il Sole s'individuasse: indubitatamente convien dire altrettanto della Luna, riguardata ora come sposa di Fre, ora come un altro Sole, sole umido e subalterno; ma non potentemente fecondatore. Imout [il cielo] sembra pure essere stato alcuna volta confuso con lui. Passiamo adesso dalla seconda categoria divina alla terza: Usirei, Aroeri, Arpocrate sono evidentemente personificazioni solari. Usirei sembra il Sole nel declinare. Arpocrate il Sole che rinasce, ma fiacco e pallido. Aroeri il Sole che aumenta quotidianamente di vigore e di lustro. Uguali gradazioni nella dinastia superiore [la seconda], Fre che la comanda in qualità di arcidinasta è vicenda Giom [Ercole sole del solstizio], Tmn [sole sul declinare all'occaso] e Torè. Finalmente nella sfera iperunanina si fonde con Amun ed assume il nome di Amun-Ra [Ammone Sole], il che indica o l'astro del giorno preso come gran fecondatore o il fecondatore supremo, preso come Sole: la denominazione celebre e non ancora spiegata di Manduli torna probabilmente lo stesso. Per ultimo Mennone e Manero anch'essi sono incarnazioni solari. Mennone è figlio di Titone [lo stesso che Fta] e dell'Aurora; quale sposa più degna del Dio fuoco-luce? Mennone è il

Sole in quanto che Dio dell' armonia; imperocchè nelle idee mitiche dei sacerdoti tebani, il mondo non è che un vasto concerto; i pianeti sono gli elementi della melodia ed il Sole li governa, gli armonizza. Manero stesso non è se non una variazione del tema di Mennone. Il posto di Fre nella teogonia, come nella gerarchia egizia è dunque notabilissimo. È il limite comune degli Dei intelligibili e degli Dei visibili o tenuti visibili; imperocchè Giove e Venere, l'atmosfera e l'acqua, i pianeti e gli agenti metereologici, sono tutte cose accessibili ai senzi: e se Usirei, Mennone ed altri non hanno esistito, non cessiamo per altro di rappresentarceli come enti perfettamente reali. Per chiunque non conoscesse del culto egiziano che la parte popolare, Fre sarebbe il Dio supremo; poichè al di sopra del sole qual ente visibile trovare che si captivi naturalmente l' imaginazione non men che gli occhi, e che l'umana semplicità onori del nome di Dio? Egli è in forza di tal fatto che alcuna volta Fre è tenuto pel Kamefi per eccellenza. Gli uni non avendo cognizione che degli Dei della seconda classe salutarono Fre del titolo di arcidinasta, Dio degli Dei; gli altri sapendo che in cima della gerarchia egiziana stà un'altra triade demiurgica, e sentendo ripetere come fatto incontrastabile che Fre era il Dio degli Dei; n'inferirono ch' era il capo di tale triade e quindi il primo di tutta la Kamefioide famiglia. La facilità con cui le tre forme demiurgiche emanano e si riassorbono le une nelle altre e più ancora l'identificazione di Knef e di Fre sotto i nomi di Manduli e d'Amun-Ra dovettero propagare e rendere popolare ancora più tal modo di vedere. Non abbandoniamo le emanazioni di Fre senza ridire che a parer nostro gli Osiridi presentati come terza dinastia divina o come emanazione della seconda non debbano tutti essere così considerati. Noi crediamo che Giom, Usirei ed i suoi annessi sono incarnazioni immediate e dirette di Fre, v' ha solamente qualche differenza e nell' importanza e nel carattere delle avventure. Quando ai Tifonidi seconda sezione della terza dinastia, non neghiamo ch'essa non sia l'emanazione di un Dio della seconda, Sovk. Ed in effetto se una leggenda fà nascere le cinque grandi Divinità della terza dinastia da Saturno e da Rea [Sovk e Natfe] un altra non la fa nascere dal Sole? Se l' Egitto ci solo ci mostra nel Sole un Dio mirionimo e miriomorfo, stupiremo noi di vedere la Grecia la quale, sia per tempo, sia un pò più tardi, ebbe tante relazioni con esso, ammettere parecchie Deità solari? Effettivamente tacendo di Adone, di Sandak e di Ati, Divinità esotiche, le quali non ispogliarono mai la loro straniera origine; tacendo d'Ercole, di Perseo, di Bacco, personificazioni solari un tempo contrastate, è vero, ma che non hanno potuto tenere in dubbio un pezzo, non vengono forse indicati come sinonimi poetici Apollo, Febo, Elio, Titano, Iperione? Questi supposti sinonomi per certo non lo furono: si può convincersene consultando i rispettivi articoli in questo Dizionario. La più parte si fondano sopra forme subordinate di Fre. Cicerone parla di Fre allorchè nel suo trattato *della natura degli Dei*, dice *Apollinum antiquissimus is quem paulo ante*. ecc. Lo fà figlio di Vulcano [Efesto] il quale deve i suoi natali al Nilo [Knef preso pel fiume]. Siccome d'altra parte s'immedesimavano spesso i due primi Kamefi in un sol Dio Knef-Fta, di leggieri si comprende che in un altra teogonia Fre sia stato figlio di Amun, in greco, Apollo sia stato figlio di Giove. Adoravasi Fre principalmente a Tebe [Eliopoli] Questa Città chiamavasi città d'Amun o No-Amun, e da ciò il soprannome di Famenofi dato a Fre con quello di terzo Kamefi [Famenofi significa *il custode d' Ameno*, *d' Amun*] e Kamefi custode di Kamì,

vale a dire dell'Egitto. Quest'ultimo nome gli era comune coi due Demiurgi. Sulla sposa di Fre regna la più grande oscurità. Naturalmente il pensiero corre ad una Dea Luna. Sarebbe Poo, Oo, Joh, ec. Per mala ventura Poo fu più delle volte considerata come Divinità ermafrodita ed anche come Divinità mascolina. È dunque chiaro che l'idea di Luna-sposa fu poco famigliare agli Egiziani. Si può altresì pensare ad una Ator II, Ator seconda, Kamefioide. La grande Ator sposa, vale a dire emanazione feminile di Fta, Dio-fuoco-luce, si delegherebbe in una giovane Ator, emanazione feminile di Fre il più magnifico degli Dei, del Dio-fuoco-luce ed in alcuna guisa fuoco-luce specializzata, realizzata. Questa Ator seconda, senza dubbio aveva più relazioni col pianeta di Venere, che colla luna. Tuttavia non si può dubitare che non sia stata altresì considerata come luna, poichè nella terza dinastia, Iside [incarnazione della luna] dev'essere rispetto ad Ator ciò che Usirei [incarnazione del Sole] è rispetto a Fre. Champollion juniore stabilisce per fatto, che sebbene l'Egitto rendesse a cotesto Dio un solennissimo culto, le sue rappresentazioni peculiari offrono poca varietà, sia nel complesso, sia nei particolari de'suoi attributi. È il più delle volte un fanciullo od un adolescente ch'esce del calice di un fiore di loto; la croce a manico, lo scettro de' numi benefici, gli sono comuni con gli altri Dei buoni; un disco rosso sovente fiancheggiato dall'*urea* gli stà sul capo. Ma se la sua imagine umana va soggetta a poche modificazioni, maggiori sono quelle de'suoi emblemi. Ora è un geracocefalo oppure uno sparviero; ora una Sfinge con testa umana, maschile, barbuta riccamente acconciata il capo e coperta di una magnifica gualdrappa. Quella di Champollion juniore ha dinanzi a se sulle zampe una piccola Sate, e dietro, al di sopra della groppa, un urea di belle ali azzurre. Il disco solare rosso o verde collocato sulla sua testa leverebbe ogni incertezza sulla natura del Nume, quando anche una leggenda geroglifica vicina non dichiarasse il suo nome. È essenziale di qui osservare che la Sfinge non è solamente consacrata a Fre; è Fre medesimo, come Api è Usirei, e come altre Sfinge sono Neit.

Fregotug, pronipote di Feridun e l'ottavo degli antenati di Minour [Minotcher]

Frei o Freir, figlio di Niordr e di Skade, è nella mitologia scandinava il più affabile di tutti gli Dei, il dispensatore delle pioggie, del sole, del bel tempo, dei frutti della terra, il Dio della pace, il Vane da cui emanano le ricchezze e l'abbondanza. Un giorno essendo salito al Lidskialf, trono miracoloso di Odino, scoperse di là il globo intero e nel paese de'giganti, la bella Gerda, figlia d'Iimer e d' Anrboda. Abbagliato dallo scintillante splendore delle mani della giovane reina, cadde dal Lidskialf e rientrato nel suo palazzo non volle nè bere, nè mangiare, nè aver parola con chi si fosse. Skirner suo fido servo ebbe solo l' arte di strappargli il segreto del suo silenzio e gli promise di andare in suo nome a chiedere la bella Gerda in isposa, purchè gli affidasse e l'agile cavallo dall'involucro nubiloso che traversava le fiamme senza esser tocco, e la spada tagliente che combatteva sola i Giganti. Freir gli concesse i due talismani, e mercè loro Skirner pervenne in breve presso Gerda. Le offre dapprima undici pomi d'oro in premio d'un pò d'amore per Freir: Gerda ricusa. Le offre un anello. Gerda ricusa. Minaccia di mozzarle il capo d'un colpo di spada, se non acconsente a' suoi voti: Gerda ricusa » È mestieri, dic'ella, che la discordia sorga tra Freir, e Skirner, perchè Freir chiami Gerda del nome di sua sposa » Alla fine sollecitata di nuovo, addita un luogo di convegno a Skirner

» V'ha un sito, Barri, boschetto dei giganti taciturni. Colà in capo a nove notti, il figlio di Niordr vedrà Gerda appagare i suoi voti » In altre leggende Freir combatte solo e senza spada il gigante fatale Beli o Bila. Egli è senz'arme,, poichè Skirner ha portato via la sua buona spada » Oh come si può dare, disse Gangla, che un sì prode guerriero abbia ceduto il suo brando: ei se ne pente e lo piange adesso » Nò, no rispose Har, Bila non è un giostratore formidabile per Freir; Freir può oggi far a meno di spada! La piangerà senza dubbio, ma un altro giorno e quando i figli di Muspel provocheranno gli Asi ad una lotta finale ». A quel tempo in effetto Freir avrà a fronte il gigante Surtur, e privo della spada di cui Skirner è rimasto il portatore, soggiacerà malgrado i suoi sforzi ed alla sua prodezza. Freir abita come i Liosalfar o Alsi luminosi suoi sudditi l'Alfheimr. Oltre Skirner ha per servi Beiggner e sua moglie Beila. In vece di cavallo adopera, per traversare lo spazio, il cinghiale dalle setole d'oro Gullinbarsti, cui sellano ed imbrigliano per lui i Nani Nubbi e Dainn. I principali soprannomi di Freir sono Aara Gud [il Dio degli anni] Fiegiaf [quegli che dà felicità e ricchezze] Skidblandnis eigander [il possessore di Skidbladner o della nave], Galliuborsta, e i igander [il possessore di Gallinbursti o il cinghiale dalle setole d'oro], Sligrutanue eigander [il possessore del cinghiale].

Freja. Era la Venere degli Scandinavi o sia la Dea dell'amore. Era figlia del Vane Niordr e di Skade e quindi sorella di Freir. Maritata a Odur [l' irritato] n' ebbe due figlie, la bella Hnossa dea della perfezione, e Gersemi. Più tardi Odur l' abbandonò. Desolata si mise a cercarlo di paese in paese e ricevette allora dai popoli i soprannomi di Mardeall, di Tom [l' antica], di Geffn [la dispensatrice], di Sir, di Vanadi. Alla sua volta il gigante Trim volle averla in isposa; e quando rubò il martello di Tor dichiarò che glielo avrebbe restituito soltanto dopo la sua unione con la bella Freja. La Dea a tal nuova che le comunicarono Loke e Tor lasciò sfuggirsi un grido di spavento. Il suo bel giojello Brisingr [o Men Brisinga] si spezzò. Freja ne' miti scandinavi non è solamente la più bella delle Dee; è la più dolce, la più saggia, la più virtuosa. È portata da un carro tirato da due gatti; e si mostrò in tale apparato ai funerali di Balder. Il dolore che le ha ispirato l'abbandono di Odur non è per anche cancellato: le sue lagrime sgorgano e le sue lagrime sono oro puro. Ha il potere di trasformare a piacimento coloro che l' invocano a tal effetto. Munita di diverse maschere d' uccelli, le dona, se vuol esandirli, a coloro che a lei ne chiedono, e di tal modo essi vestono forme differenti. Loke e Tor tra gli altri le dovettero un tale vantaggio. Si è detto lunga pezza che Freja sui campi di battaglia riceve la metà dei guerrieri che vengono mietuti dal ferro. È presumibile che a Frigga e non a Freja appartengono e tale officio e la qualificazione di Eigaude Valfals og Selrumnis [proprietaria degli nomini caduti in guerra e del Selrumur] Oltre i cinque soprannomi già mentovati Freja ha pur quelli Gratfraga god [la Dea dalle lagrime d'oro], Astagod [la Dea dell'amore] Fressa Brisingamens [la signora del giojello scintillante]. A Freja era consacrato il quinto giorno o venerdì, in tedesco *freitag*. È una coincidenza notabile questa parità di *Freitag* e *Veneris dies*.

Frecce di Apollo. Intendevansi con queste frecce i raggi del Sole. Laonde quando disse la favola che questo Dio insieme con Diana sua sorella uccise i figli di Niobe a colpi di freccia, vuol dire che la pestilenza che per ordinario vien cagionata dal calore eccessivo del

sole, fece morire tutt'i suoi figli. Apollo, in Omero, per vendicarsi de'Greci, che volevano ritener cattiva la figlia del suo sacerdote, lanciò le freccie contro di essi e ne ammazzò un gran numero; vale a dire che la peste sopravvenne nel campo greco. Le acque del diluvio, secondo Ovidio, dopo aver innondato la terra, lasciarono un lezzo dal quale uscì l'orribile Pitone. Apollo armato delle sue frecce gli tolse la vita; lo che significa che il calore del Sole dissipò le cattive esalazioni, e incontanente sparve il mostro.

Frecce di Ercole. Temperò questo eroe le sue frecce nel sangue dell'Idra Lernea, e così le avvelenò: tutte le ferite fatte da queste frecce, erano incurabili; con queste ucciso il centauro Nesso. Morendo Ercole le lasciò al suo amico Filottete, come la cosa più preziosa che aveva al mondo. Ma riuscirono fatali a costui, perchè avendo voluto farne uso nell'isola di Lenno, lasciò caderne una per inavvedutezza sopra uno de' suoi piedi, e si fece una ferita che stette dieci anni a risanare. Una delle fatalità di Troja si era, che i Greci non potevano prendere la città senza avere queste frecce, ma dopo molte difficoltà Filottete ve le recò.

Freier, uno degli antichi re de'Germani, che dopo la sua morte fu da suoi sudditi posto nel novero degli Dei, e gli fu consacrato il quinto giorno della settimana, che sino al giorno d'oggi nell'idioma alemanno si chiama *Giorno di Frejer* [Freitag]

Freki, vale a dire il *divoratore*, uno dei due Capi che la mitologia scandinava mette ai due lati di Odino e che nel banchetto degli Einerian a Valholl ricevono dalla sua mano vivande cui consumano immediatamente.

Frerè in Parsi, Oziren in Zend, Ga della religione Zoroasteriana, presiede alla terza parte del giorno, quella che si stende dalle tre dopo mezzodì al tramonto del sole [nell'inverno questa porzione del giorno è la seconda].

Fresceme in Zend, Frascidavard in Pelvi, figlio di Gustarp fu ucciso nella guerra contro di Argiasp, e fu vendicato da suo fratello Isfendiar.

Frescnoder, nella storia mitologica dei Parsi, era il figlio maggiore di Minocer. Uccise Salem e Tor per vendicare la morte d'Iragi suo padre.

Frescokeresce, uno dei figli di Gustasp, si segnalò per la sua santità e pel zelo col quale ad esempio di suo padre, adottò la riforma di Zoroastro. I Parsi nelle loro preghiere invocano il suo Ferver.

Frescoter, fu figlio di Giamasp, il ministro de're persiani Lohrasp e Guscetasp, prese amore alla dottrina di Zoroastro, contribuì con ogni suo potere a renderla popolare e diede sua figlia Uo [Hovo] in matrimonio al profeta.

Fresnaye [Giovanni Vanquelin de la], dapprima avvocato del re nel baliaggio di Caen, indi luogotenente generale e presidente al presidiale di questa Città, ivi morì nel 1606 in età di settantadue anni. È il primo poeta francese che abbia fatte Satire. Quelle di Fresnaye non hanno l'energia di quelle di Regnier nè il piccante di quelle di Boileau e per conseguenza sono meno lette da Francesi, naturalmente amanti del sale e dell'epigramma; ma offrono verità, naturalezza e talvolta piacevoli dettagli. Ne'piccoli racconti che fa entrare qualche volta nelle sue satire, avvi una semplicità un pò diffusa che non dispiace. Vi sono parimente di Fresnaye I. Un' *Arte Poetica* che non si legge più, nè deve più leggersi, perchè ciò che si ha di buono, trovasi altrove ed il restante non è, che una raccolta di precetti triviali debolmente verseggiati. II. Un Poema intitolato: *Per la Monarchia di questo Regno contro la divisione*, opera che se non è da buon poeta, è però animata dal zelo patriottico. III. Due libri d'*Idillj*, e tre altri

di *Epigrammi* di *Epitafi* e di *Sonetti*. Tutte queste opere furono raccolte da esso medesimo Caen 1605 in 8.°.

Fresny [Carlo Riviere du], Poeta, nato a Parigi nel 1648, passava per Nipote di Enrico IV e rassomigliavagli. Accoppiava ad un gusto generale per tutte le arti un talento particolare per la musica e pel disegno. Senza lapis, senza pennello, senza penna, faceva vaghi quadri; prendeva diverse stampe di parti d'uomini, di animali, di piante, di cui formava un soggetto, disegnato solamente nella sua fantasia. Era eccellente soprattutto nell'arte di distribuire i giardini. Quest'abilità gli profittò una patente di controlore de'giardini del re ed il privilegio di una fabbrica di cristalli. *Du Fresny* estremamente prodigo, ne fece la rinunzia ad altri per una mediocre somma. Si fece rimborsare nel tempo stesso una rendita vitalizia di 3000 lire che *LuigiXIV* aveagli fatto fare dagl' impresarj. Era solito questo principe di dire: *Vi sono due uomini, che non si arricchiranno mai: du Fresny e Bontem;* erano questi due suoi Camerieri, quasi egualmente dissipatori. Leggesi in qualche luogo, che *Fresny* disse un giorno al predetto monarca, che molto amavalo: Sire non miro giammai il *Louvre* senza esclamare: *Superbo monumento della magnificenza d'uno de'nostri più grandi re, tu saresti già compito, se fossi stato donato a qualche Ordine Mendicante per tenervi il suo capitolo ed alloggiarvi il suo Generale.* Dopo aver vendute tutte le sue cariche, du Fresny lasciò la corte; la soggezione di Versaglies non poteva accomodarsi col suo carattere. Amava talmente la propria libertà, che teneva in fitto quattro appartamenti al tempo stesso. Quando vedeva esser ad altrui notizia, che stava in uno, ricovravasi nell'altro. Ritiratosi a Parigi si mise a travagliare pel Teatro in società con Regnard. Si è preteso che la commedia del *Giuocatore* fosse piuttosto opera di Fresny che di Regnard. Bisogna conoscere ben poco il genio ed il talento degli autori, per averne avuta una tale idea. Du Fresny diede in luce la sua commedia del *Cavalier Giuocatore* dopo quella di Regnard. Le persone di gusto che ne fecero il paragone, non durarono fatica a conoscere la differenza. Il *Giuocatore* di Regnard viene rappresentato continuamente con nuovi applausi e quella di du Fresny non comparisce più sopra verun teatro. Non è perciò che questo ingegnoso scrittore non abbia pur egli del merito. Dipinge i costumi ed i ridicoli del suo secolo con decenza e con finezza, ma non ha quella gajezza e quella forza comica dell'autore del *Legatario* e de'*Menecmi*. I suoi ritratti sono vivi, piccanti e leggiadri. Du Fresny ottenne nel 1710 il privilegio del *Mercurio Galante* dopo la morte di *Visè*. Vi pose amenità e facezie, ma ne cedette ben presto il privilegio, mediante una pensione. Morì a Parigi nel 1724 in età di 76 anni. Erasi ammogliato due volte per distrazioni, o piuttosto per una specie di ripiego. *Le Sage* nel suo *Diavolo Zoppo* dice a questo proposito. » Voglio mandare ai pazzarelli un vecchio » giovinotto di buona famiglia, il quale » non ha sì tosto un ducato che lo spende, e che non potendo stare senza » danaro, è capace di tutto per averne. » Sono quindici giorni che la sua lavandaja, a cui doveva trenta doppie, » venne a dimandargliele, dicendo che » aveane bisogno per maritarsi con un » cameriere che ricercavala. *Tu hai » dunque dell'altro danaro* le diss' egli, *perchè ov' è quel cameriere che » voglia divenire tuo marito per trenta doppie?*. Hel ma rispos'ella, *ho anche, oltre di questo* duecento ducati. » Ripigliò egli con commozione, *mala » peste! tu non hai che darli a me; » io ti sposo; ed eccoci pareggiati.* E » di fatti la Lavandaja divenne sua sposa. Un amico di Fresny diccvagli; *la*

povertà non è vizio. È *ben peggio*, rispos'egli. Questo poeta ch'erasi disgustato colla fortuna ogni volta, ch'essa avevalo accarezzato, trovavasi nel tempo del famoso sistema, senza veruna risorsa. Ideossi di presentare una supplica al Duca di Orleans reggente, dicendogli » Monsignore è d'interesse della » gloria di vostra altezza reale, che rimanga nel mondo un uomo abbastanza povero, per risovvenire alla nazione la miseria, d'onde l'avete tratta » fuori; vi supplico dunque di lasciarmi » nel mio stato. Il principe segnò appiè del memoriale *Nulla* ed ordinò a Lavv di contare 200 mila franchi a *du Fresny*. Di questo danaro appunto si servì egli a fabbricare quella bella casa che appellò *la Casa di Plinio*. Le sue opere sono state raccolte nel 1732 in 6. Vol. in 12. Esse contengono: I. I suoi *Componimenti Teatrali*, di cui que' che restano conservati alle scene sono: *La Riconciliazione Normanna; la doppia Vedovanza; la Civettina di Villa; il Matrimonio fatto e rotto; lo Spirito di Contraddizione; la Disdetta*. M. d'Alembert ha fatto un ingegnoso paralello di *Destouches* e di *Du Fresny* di cui diamo un ristretto perchè può molto servire al lettore per conoscere il genio particolare di questo. Si distinsero entrambo su la scena, per qualità diverse e quasi opposte. *Destouches* era naturale e vero, senza essere giammai ignobile o negletto; *Du Fresny*, originale e nuovo, senza lasciare di essere vivo e naturale. L'uno attaccavasi a'ridicoli più chiari, l'altro sceglieva ridicoli più obliqui. Il pennello di *Destouches* era più eguale e più severo; il tocco di *Du Fresny* più spiritoso e più libero. Il primo disegnava con più regolarità la figura intera; il secondo dava più lineamenti e più azione alla fisonomia. *Destouches* era più pesato ne'suoi piani, più intelligente nel suo fatto. *Du Fresny* animava con vivacissime scene la sua condotta irregolare. L'autore del *Vanaglorioso* sapeva piacere egualmente alla moltitudine ed ai conoscitori; il suo rivale non faceva ridere la moltitudine, se non dopo che gl'intendenti ne l'avevano già avvertita. Tutti due finalmente occuparono nel Teatro un posto ch'era lor proprio. *Dufresny* per una felice mescolanza di estro e di finezza, per un genere di gajezza tutto suo proprio, per uno stile, che risveglia sempre lo spettatore: *Destouches* per una sagacità di composizione e di pennello, che nulla toglie all'azione e alla vista de' personaggi, per un sentimento di onestà e di virtù, cui sà spargere in mezzo alla stessa comica facezia per l'abilità di connettere e di metter tra di esse in opposizione le scene; in fine mercè l'arte, più grande ancora, di eccitare nel tempo stesso il riso e le lagrime. II. Varie *Cantate* che ha poste ei medesimo in musica, III. Molte *Canzoni* alcune delle quali sono piacevolissime; tra le altre la *Dormigliosa*, e *Fillide più avara che tenera*. IV. *Le Ricreazioni serie e comiche;* operetta sovente ristampata e piena di vive e scherzevoli pitture della maggior parte degli stati della vita. V. *Novelle istoriche* ec. Scorgesi in tutte le sue produzioni una fantasia allegra e singolare.

Freva, nella cosmogonia Parsi è figlio di Siamak e di Besciak, una delle sette coppie uscite da Meskia e Meskiane, sposò sua sorella Frevakeine divenne padre di quindici coppie umane, di cui nove montate sul toro Sarecook traversarono il Tsare-Ferakkand per non porre piede a terra che sopra i sei Kescivari esterni del disco terrestre, mentre sei si stabilirono nel Kescivar centrale, Kescivar delizioso e privilegiato del cielo, Kescivar d'Ormuzd, insomma nel Kunnerets che si reputa l'Iran. Ecco di queste sei coppie le quattro più celebri 1. Tats e Tatsè; 3. Hoscing e Gongiè; 3. Mazendran e Mazendrani; 4. Cenestan e Cenestani.

Frigga, la più alta delle Dee Scan-

dinave, è figlia di Fieurgin o Fiorgvin e moglie di Odino. Quattro Asi, Balder, Braga, Ermodn, o Hermode e Tor le dovettero i natali. Quest'ultimo forse è il più famoso di tutti, e con Odino e sua madre forma come una triade settentrionale analoga a quella che formano in Egitto Usirei, Iside ed Oro. Quindi Frigga è talvolta rappresentata col giovane Tor, futuro modello dei prodi, in braccio. Considerata in via trascendente, Frigga è una Iord [o Terra] ma Iord che spoglia la sua forma massiccia e monumentale, Iord che sostituisce alla sua fisonomia fetiscica alcuna cosa che rassomiglia all' umanità sublimata, all' organismo ed al movimento. Norna sovrana, Frigga ha la prescienza di tutto ciò ch' è ancora occultato nelle tenebre dell'avvenire, ma ne serba il segreto per se e non lo comunica a nessuno. Siede congiuntamente con Odino sul trono Lidskialf; tiene l' assemblea dei Numi nel palazzo Vingolf, cui un giorno debbono abitare con Alfadur [Odino] le anime dei giusti. Ha per fantesca Fulla, per messaggera Gna. Tra i suoi soprannomi vanno distinti quelli d'Elia Rinder og Jarda [rivale di Rinda e della Terra [Elia Gunuladar og Gerda [rivale di Gunnlada e di Gerda], Svera Nanuù [suocera di Nanua], Drottning Asaua [regina degli Asi] Frigga inoltre merita il soprannome di Einang Valfals og Selrumnis a torto dato a Freja. Ma, dicesi come questo ? Odino simboleggia il Cielo, Frigga [l'adequato di Iord] la terra. Ora, quando i prodi spirano sul campo di battaglia, la terra beve il loro sangue, divora la loro carne, s'incorpora e s' appropria i loro cadaveri; le loro anime si esalano verso il Cielo e vanno ad unirsi al Sole.

Frigia, figlia di Cecrope diede il suo nome ad una provincia dell'Asia minore, celebre pel culto di Cibele. Avvi però due opinioni sull' origine del nome di Frigia; una dà il nome al paese, dal quale passò al popolo; l' altra lo dà al popolo dal quale passò al paese. Coloro che danno il nome al paese, lo prendono dalla natura del suolo che racchinde molti vulcani facendo derivare *Frigia* dal verbo *Phryghein* [bruciare]; coloro poi i quali vogliono, che il nome derivasse al paese da popoli che l'abitavano, dicono esser questi discendenti da Bryges o Breges, che avevano prima abitata la Macedonia e di là erano passati in Asia. Secondo alcuni gli abitanti della Frigia erano i più antichi popoli della terra, facendoli discendere da *Togorma* uno de' figli di Gomar. La Frigia era governata da un re, e pretendesi che fosse già regno avanti il diluvio di Deucalione. Cibele era la principale Divinità adorata dai Frigj ed era perciò da' poeti chiamata *Mater Fhrygia.* I Greci rappresentano i Frigj come voluttuosi, effeminati, di mala fede ed assai superstiziosi. Apamea capitale della Frigia fu per lungo tempo la città più trafficante di tutta l' Asia minore ed i mercatanti vi si recavano dall'alta Asia, dalla Grecia e anche dall' Italia.

Frigie, Feste in onore di Cibele chiamata madre Frigia; nome che davasi anche alle donne Trojane.

Frine, Famosa Cortigiana greca, nata a Tespia che fioriva circa 330 anni prima dell'era cristiana. Il suo vero nome era Mnesareta, ma le fu dato quello di Frine dal pallore del suo volto. Stabilitasi in Atene, lo Scultore Prassitele fu il più assiduo de' suoi adoratori; e ne fece la statua che fu una delle migliori di quel grande Artista, e che venne posta nel tempio di Apollo a Delfo. Accusata Frine dinanzi al Tribunale degli Eliasti come colpevole di corrompere i Greci, fu difesa dall' Oratore Ipperide, il quale non trovò mezzo più efficace, che di presentarla ai Giudici, i quali in fatti, commossi dalla vista di una bellezza si perfetta, la rimandarono assoluta. Tante erano le ricchezze accumulate da Frine ch' ella offrì di reidificare

a sue spese le mura di Tebe distrutte da Alessandro, purchè un iscrizione posta sulla porta della Città ricordasse a posteri che Alessandro aveva distrutte le mura di Tebe e che Frine le aveva riedificate. Una tal condizione non le venne accordata, lo che ha somministrato soggetto a Fontenelle di porla alle prese con Alessandro in uno de' snoi dialoghi. La Città di Corinto fu debitrice alla generosità di Frine di una gran parte de'suoi edifizj. Crate il Cinico al vedere la statua di Frine, gridò che dessa era nn monumento della impudicizia de' Greci. Raccontasi che Prassitele in un momento di tenerezza, permise a Frine di scegliere una delle più belle opere fatte da lui. La cortigiana ricorse all'astuzia: un giorno che l' artista era nella casa di lei, un servo, ch'ella aveva istruito all'nopo, entra tutto spaventato, e grida che l'officina di Prassitele era in preda alle fiamme, e che nn piccol numero delle opere di lui erano scampate alla distruzione. Al sentir ciò Prassitele si alza fuor di se ed esclama. *Io sono perduto se l'incendio non ha risparmiato il mio Satiro ed il mio Cupido.* Allora Frine lo rassicura, gli confessa il mezzo, di cui si è valsa per carpirgli il segreto delle sue preferenze, chiede ed ottiene il Cupido.

Frini o Frinide, celebre greco, abilissimo nel sonare la cetra. Egli era di Mitilene e fioriva 480 anni avanti G. C. Egli fu il primo a riportare il premio della cetra ne'giuochi delle Panatenee celebrati in Atene. Frini è tenuto per l'autore de'primi cangiamenti avvenuti nell'antica musica. Alle sette corde che componevano prima di lui la cetra, ne aggiunse due nuove. Disdegnando la nobile semplicità de' suoi maestri, si avvisò di oscurarli con un suono più brillante e più difficile. Aristofane nella sua commedia delle *Nuvole* condannò le innovazioni di Frini, e lo derise.

Frinico, Poeta tragico Ateniese. Egli fece fare alcun passo all'arte drammatica, introducendo ne suoi drammi le parti di donne, e facendo adottare l'uso delle maschere agli attori che prima s' imbrattavano il viso di feccia. Fu altresì il primo ad adoperare il verso jambico tetrametro di cui si è riguardato come l' inventore. Si attribuiscono a Frinico nove tragedie, delle quali non ci sono pervenuti che i titoli cioè *Pleurone*, *gli Egizj*, *Atteone*, *Alceste*, *Anteo*, *i Giusti*, *i Persi*, *gli Assessori e le Danaidi*. Frinico riportò il premio nella 57ma olimpiade.

Frinone. Eroe greco che disputò con Pittaco, uno de'sette savj della Grecia, pel possesso del promontorio Sigeo, e gli propose un singolar certame, in cui ei fu vinto per nuo stratagemma di Pittaco. Questi lo inviluppò in una rete e con tale sorpresa lo mise fuor di stato di potersi difendere, e lo costrinse a darsi per vinto.

Frischlin [Nicodemo], in latino *Frischlinus*, poeta, nato a Ralingen nel ducato di Wittemberga nel 1547, di quarantatrè anni si ammazzò nel voler fuggire da nna torre, ov' era stato rinchiuso a motivo di alcuni suoi versi. Si hanno di lui XVI libri di Elegie, tra le quali dieci *de Tribus Monarchiis*, sette commedie e tra di esse nna intitolata *Comaedia sacra de variis Haereribus et Haeresiarchis*, due tragedie ec. La sua commedia di *Rebecca* gli profittò una corona di Lauro d' oro che l' imperatore *Ridolfo* volle dargli solennemente nella dieta di Ratisbona. Era egli partigiano del celebre *Ramo* e gli scritti in materie grammaticali ne fanno fede. Travagliò parimente sopra Callimaco, Aristofane, Virgilio, Perseo ec. che ha alcnni tradotti, altri illustrati con note. Le sue *opere poetiche* comparvero in Argentina nel 1598 al 1607 vol. 4. in 8.°

Frisco da *freude*, gioja, o da *frieden*, pace, Dio della pace e del piacere presso i vecchi Sassoni, era figurato sotto la forma di un gran fallo.

Friso, il gran Nume degli abitanti della Frisia, era il loro primo uomo ed il loro primo re. Era la stirpe frisona personificata. È stato dichiarito figlio di un re dei Prasii, Adet, il quale, perseguitato da un tiranno assassino de' suoi genitori, seguì Alessandro il grande in Europa. I frati lo avevano identificato a Giove. Nella stessa guisa Minosse è Zeo. Affermasi che gli s' immolavano vittime umane. S. Willebrod atterrò il suo tempio. È difficile, del rimanente, di credere, come fu sovente ristampato che cotesto Friso sia lo stesso che Staevo, senza dubbio Istve è la stipite degl' Istevoni; imperocchè i Frisoni erano di stirpe Ingevonia.

Frissa, una delle Ninfe, che secondo gli Arcadi, allevarono Giove.

Frisso, figlio di Atamante re di Tebe e di Nefele. Avendo Atamante sposata in seconde nozze Ino figlia di Cadmo, i figli di Nefele, Frisso e sua sorella Elle, divennero oggetti di un odio mortale per quella matrigna. Accusò Frisso di aver voluto sedurla a commettere con esso un incesto ed Elle di avere agevolato al fratello la via di penetrare nelle sue stanze. Il credulo Atamante condannò i suoi due figli a morte; ma essi a tempo si salvarono. Usciti che furono di Tebe videro apparire la defunta Nefele loro madre che indicò loro un ariete del vello d' oro, sul cui dorso li fece montare entrambo. L'ariete s'alzò tosto, e fendendo l'aria prese la via dell'Asia. Ma Elle, presa da una vertigine, cadde e s'annegò nel mare che dal suo nome fu d'allora in poi chiamato Ellesponto. Frisso continuò felicemente il suo cammino ed approdò nella Colchide, ove, sacrificato ch'ebbe l'ariete, e portatone seco il vello d'oro, andò alla corte di Oete re del paese, suo Zio materno, che l'accolse con benevolenza e gli diede in isposa la propria figlia Calciope con la quale Frisso visse alcuni anni contento e n' ebbe parecchi figli cioè Argo, Fronti, Mela o Melia, Cilindro o Citisoro o Soro e Cati. Ma Oete avaro e crudele non potendo più a lungo veder Frisso pacifico possessore del vello d' oro e di tanti altri tesori, e tratto dal desiderio di appropriarseli, fece assassinare il genero. Restò per altro ingannato riguardo al vello d'oro, perocchè questo fu involato da un drago, il quale mandato dal Dio Marte per prenderlo sotto la sua custodia, divorava tutti coloro che presentavansi per rapirlo. Esso vello d' oro fu poscia l' oggetto della spedizione degli argonauti, cioè di un gran numero di principi greci, che unitisi sotto la condotta di Giasone, recaronsi nella Colchide alla conquista del detto Vello ed a punire Oete del barbaro trattamento da lui usato al figlio di Atamante. Alcuni mitologi spiegano questa favola dicendo, che l'ariete del vello d'oro, sul quale Frisso portossi nella Colchide, altro non era che una nave chiamata l'Ariete, perchè alla prora portava la figura di un tale animale; nel vello d' oro riconoscono i tesori che Frisso trasportò da Tebe.

Frizzi [Antonio], Esimio letterato Ferrarese ed anche poeta; fiorì verso la fine del passato secolo XVIII, e se ne morì nel 1800 lasciando diverse opere, fra le quali le più pregiate sono la *Salameide, e le memorie per la Storia di Ferrara*. La Salameide è un poemetto giocoso in ottava rima e in quattro canti: L' oggetto di esso poema è l'encomio de' salami e l' arte di farli. La seconda opera è divisa in cinque parti: la prima concerne i tempi più lontani; la seconda comincia dal farcisi nota la città di Ferrara, e termina prima de' secoli degli Estensi; la terza e la quarta trattano de' Principi Estensi che vi signoreggiarono; finalmente la quinta ed ultima parte contiene quanto è avvenuto dal cessare il dominio della Casa d' Este sino all' invasione de' Francesi nel 1796.

Fro. Dio dell'aria e delle tempeste presso gli antichi Scandinavi. Era anche chiamato il Satrapo degli dei ed

aveva un tempio presso la Città di Upsal, fatto erigere da Adingo, ottavo re dei Danesi, dopo essere stato battuto e salvato da una fiera tempesta che minacciava di disperdere tutta la sua flotta. Gli s'immolavano vittime negre, che si chiamavano per questa ragione Frosblot [il sangue di Fro] In progresso dicono che gli si sacrificavano vittime umane. L'origine del primo sacrifizio fu attribuita al secondo re danese Hading, e quella del sacrifizio umano a Balder, che l'introdusse sotto il regno di Hother.

Frondizio, nome che davasi presso i Romani ad un soldato ch'era coronato di fronde per essersi distinto con belle azioni guerresche.

Fronemaze, che vuol dire Audace, Presuntuoso: Soprannome dato al filosofo Crisippo, perchè insegnava a' suoi discepoli a persistere nelle opinioni con eludere gli argomenti de' loro antagonisti.

Fronima, figlia di Etearco re di Creta, perdè la madre in tenera età. Il re essendosi di nuovo ammogliato, la nuova sposa si studiò di rendergli odiosa la figlia del primo letto; ed un giorno Etearco, cedendo alle crudeli suggestioni della matrigna, sclamò. *Si getti Fronima in mare*, La schiava a cui aveasi data l'incombenza ve la gittò in fatto, ma ne la trasse subitamente. In seguito Fronima, divenuta una delle mogli di Polinnesto n' ebbe Batto, fondatore di Cirene.

Fronio, padre di Noemone; prestò una nave a Telemaco per recarsi a Pilo.

Fronti, moglie di Pantoo, e madre di Euforbo. È anche nome di un' Argonauta.

Frontide, pilota greco, figlio di Onetore, sperimentatissimo ed il migliore di tutti nel saper combattere le tempeste. Era condottiero della nave principale di Menelao, allorchè ritornava da Troja. Un giorno ch' erano approdati nel porto di Sunio, Apollo lo uccise mentre stava al timone.

Fructesa o Fructesca, Dea che presiedeva ai frutti della terra. Era invocata per la conservazione de' frutti e per ottenere una abbondante raccolta.

Frugi e Frutis, Venere in quanto che donna dabbene o come si dice donna di casa, buona massaja, che tiene in ordine, vigilante ed attiva. È una Venere cittadina, casalinga, in tutto al contrario della bella Venere licenziosa ch' ebbe altari nella Grecia e nella Roma imperiale. Quella era vagabonda, era artista, era avida delle cose brillanti. Ma al tempo dei costumi patriarcali e semplici in cui Lucrezia filava in compagnia delle sue donne, come al tempo in cui Nausicaa lavava la sua biancheria alla fontana di Feacia e Venere, modello delle matrone, doveva essere una onesta. Dicesi che il culto di cotesta *Venere Frugi* fu da Enea introdotto in Sicilia. Ciò è ben degno del pio Eroe dell'Eneide. Ella aveva un tempio che per questa ragione chiamavasi *Fruginale* o *Frutinale*. Senz' ammettere la realtà del fatto, ci sembra certo che la idea di una Venere Frugi sia giusta e naturale, soprattutto in uno stato in cui ogni cosa fondandosi sulla famiglia, la castità della sposa costituisce la base dell' intero edifizio. A torto dunque Salmasio sostituisce Erutis a Frutis, e Scaligero ci vede il vocabolo greco *Afrodite* corrotto.

Frugifera, soprannome di Cerere Dea che fa crescere le biade.

Frugifero, Divinità adorata da' Persiani, e da essi rappresentata con una testa di Lione ornata della tiara. Credesi che fosse la stessa che Mitra.

Frugoni [Abate Carlo Innocenzio], uno de' poeti italiani più celebri e più fecondi del secolo XVIII. Nacque in Genova nel mese di novembre 1692 da nobile ed antica famiglia di cui fu ultimo rampollo: professò da giovinetto i

voti religiosi della congregazione de' Frati domaschi: incominciò il suo noviziato in Genova nel 1708 e fece i voti l'anno susseguente in Novi. Aveva manifestato sino dall' infanzia una vivacità d'ingegno ed una immaginazione straordinaria. Furono rapidi i suoi progressi nelle scienze e nelle belle lettere, e quando nel 1716 venne mandato a Brescia per professare in essa Città la rettorica, aveva già fama di eccellente scrittore in prosa ed in versi nelle due lingue latina ed italiana. Ivi nello stesso anno istituì una colonia arcadica, in cui ricevè il nome di Comante Eginetico, ma in Roma dove un anno dopo andò ad occupare una cattedra nel collegio Clementino, il genio suo poetico eccitato dalla grandezza degli oggetti e dall' esempio de' buoni poeti che vi trovò raccolti, incominciò a spiegare il primo suo volo. Da Roma fu richiamato nel 1719 in patria dove ebbe l' incombenza di ammaestrare i giovani religiosi del suo ordine, uffizio che ne'due anni susseguenti esercitò parimente in Bologna e poscia in Parma dove fermò stanza, ritenutovi dal duca Antonio Farnese che molto lo amava e che impetrò per lui da Papa Clemente XII la permissione di lasciar l'abito monacale e diventar ecclesiastico secolare. Ma seguita la morte del duca a cui succedè don Carlo infante di Spagna, il Frugoni credè doversi allontanare da Parma, dubitando che in quella corte non fosse bene accetta la sua presenza per avere egli in una catena di 25 bellissimi sonetti sollecitato dal cielo co'più fervidi voti, anzi predetto e celebrato anticipatamente il nascimento di un erede al defunto duca Antonio, per cui la casa di Borbone sarebbe esclusa dalla successione nel ducato; speranza che si sostenne per otto mesi, perchè credevasi la duchessa vedova incinta. Si ritirò il Frugoni a Genova, donde il novello duca non tardò a chiamarlo. Lo ricevè con somma benevolenza, e il fermò a corte in qualità di poeta con onorevole stipendio. Le due guerre che successivamente divamparono in Italia, l' invasione degli Imperiali nel ducato di Parma e la lunga incertezza del futuro destino di quel ducato influirono molto tristamente sulla fortuna del Frugoni, lo misero più volte nella posizione più incomoda e l' obbligarono a tramutarsi da un luogo in un altro, ne la necessità di far ciò il provvedeva sempre de' mezzi di effettuarlo. Finalmente la pace di Agrisgrana avendo nel 1748 fermata la sorte di Parma, di cui l' infante Filippo fratello di Carlo prese possesso l' anno susseguente, il nostro poeta vi ritornò pure e non tardò a riacquistare sotto don Filippo il favore, di cui goduto avea sotto don Carlo. Entrambo questi Principi gli diedero molte occasioni di esercitar la sua musa la quale riuscì in tutti i generi, ove vogliasi eccettuare il drammatico. Egli morì nel dicembre del 1768 in età di anni 76. Pochissimi poeti italiani salirono in più grido che il Frugoni durante la loro vita, e furono più lodati dopo la loro morte. Lasciò una quantità grandissima di *sonetti Endecassillabi*, *cantate*, *ottave*, *Egloghe*, *sciolti*, *Drammi*, *Canzoni*, *Madrigali* ed altre opere che vennero raccolti in una bella edizione cominciata in Parma quasi subito dopo la sua morte in 8.° grande dal celebre Bodoni, contemporaneamente se ne fecero altre edizioni in Lucca ed in Brescia. Non era certamente l' Abate Frugoni poeta triviale, come lo ha dipinto il *Baretti* nella notissima sua *Frusta letteraria* e quale il vogliono alcuni ammiratori di questo moderno *Aristarco*. Nel faceto come nel serio, aveva uno stile tutto suo proprio: stile osservabile pel suo calore, per l'energia, per la facilità; e di fatti tra le sue poesie si trovano de' pezzi leggiadri e sublimi. Ma nell' ardor del comporre era soggetto, come tutti gli scrittori, anche del primo ordine, a negligenze tali, che il fanno comparire bene spesso poeta mediocre. In occasione ch'egli aveva man-

dato un sonetto al celebre primo ministro di Parma, *Guglielmo du Tillot*, questo bel genio gli scrisse ne' seguenti termini. « Ho letto, mio caro Abate, il vostro sonetto. Io sono vostro amico e vostro ammiratore, ma voi siete un troppo grand'uomo, perchè io non possa soffrire senza rimproverarvi, che talvolta per trascuragine e per facilità facciate la figura di un uomo mediocre. Io non riconosco in questo miserabile concetto nè l'autore del *Disinnamoramento* nè l'Abate *Frugoni*. Non vi è un pensiere nuovo; nulla di piccante e di robusto in questi quattordici versi; sono tutte cose comuni, triviali, continuamente ripetute. Perdonatemi; ma ciò non vi è permesso. Voi potete tacere quando vi piace. Non comprendo come il più gran poeta de' nostri tempi voglia fare un sonetto tutt'i giorni, e com'egli dimentichi che un tale componimento nulla vale, se non è perfetto. Addio: vi parlo franco, perchè voi siete un uomo d'ingegno e superiore ai pregiudizii. » Ma già l'autore conveniva ne' medesimi sentimenti e lo manifestò specialmente in una lettera ch'egli scrisse in data del 23 gennajo 1763 al chiarissimo mons. *Fabroni* che avealo pregato a dargli contezza di sua vita.

Frurone, è nel latercolo di Eratostene il 36° dinasta. Dupuis, il quale riportando tale catalogo di re alle liste decanografiche, conta Menete, primo dinasta, come primo decano, è obbligato di riguardare Frurone come l'ultimo, e quindi non vede in Amutanteo suo successore, secondo Eratostene, che un semplice soprannome. Del rimanente fu osservare che Frurone, identico nella sua ipotesi all'ultimo decano dei Pesci, sembra che sia veramente il personaggio sidereo al quale il suo sistema lo conduce. Eratostene traduce Frurone per Nilo ed effettivamente l'ultimo paranatellone che sorge con l'ultimo decano dei Pesci è il fiume celeste chiamato dagli uni Eridano e dagli altri Nilo. Nelle ipotesi estranee a Dupuis, Frurone corrisponderebbe a Vestucati, a Choutare III. o ad Ucrè.

Frutti. Nel tempo che gli uomini non si cibavano che di soli frutti della terra, non offerivano agli Dei che frutta in sacrificio e ad essi era incognito ogni sacrifizio sanguinoso. Numa Pompilio per richiamare gli uomini a questo antico uso, ordinò che i frutti della Terra fossero la sola materia de'sacrifizii, ma non si ebbe però riguardo a questa legge molto alla lunga.

Fscienghe, bisavolo di Zoek, era figlio di Tats, nipote di Frefak e pronipote di Siamak. Regnò sui Tatsii, arabi del deserto.

Fta, più comunemente *Pheta* in latino *Phtas*, è la seconda persona della Triade degli Egiziani comparisce conseguentemente dopo Knef ed immediatamente prima di Fre. In quanto che potenza cosmogonica, è il fuoco, ma il fuoco nel suo più amplo significato, il fuoco con tutti i principj, che nell'infanzia delle scienze i popoli dovettero confondere con esso, il fuoco con tutta la sequela dei fluidi imponderabile o dei loro attributi, noti ed ignoti, nominati od innominati, ma incontrastabilmente sentiti o scorti dagli antichi, la luce, il calore, l'elettricità, il magnatismo. Tutti siffatti agenti invisibili per l'occhio umano e la cui natura stessa sfugge ancora all'intelligenza, avevano questo di comune, ch'erano disseminati in tutto lo spazio e sottilissimi, tal era il vocabolo che allora si adoprava in luogo d'imponderabile; tutti dovettero essere confusamente uniti sotto il nome del solo principio visibile e palpabile, il fuoco. V'ha di più: la celebre ipotesi del fuoco centrale a cui la prosa eloquente di Buffon ha dato tanto lustro e che tante ricerche moderne sembrano porre nel novero dei fatti, non era sconosciuto agli antichi; e Fta fu anche per essi quella fiamma attiva, immensa che freme

nelle viscere e sotto l'epidermide del nostro globo. Così concepito, Fta trovasi necessariamente costituito secondo Demiurgo dell'universo. Il pensiero della creazione o per valerci di una espressione usata nel nostro articolo di Knef, il volere creatore dovette essere o dovette sembrare il primo. Frè, questo astro re del sistema planetario, questo dispensatore del fluido luminoso, questo organizzatore, questo conservatore, questo creatore del nostro mondo, Fre non arriva che in terza linea. Dal sole al fuoco anche nel senso in cui abbiamo detto che lo prendeva l'umanità nascente, la distanza è immensa. Il fuoco poteva sembrare un genere, il fuoco solare o il sole una specie: il fuoco era Demiurgo superiore, il sole un Demiurgo subalterno. Ma al di sopra del fuoco stesso e della luce si libra come una prima operazione creatrice ch'è più alta ancora e che l'intuizione pura od uovo del mondo dacchè viene costituita in persone, s'impadronisce del titolo di primo Demiurgo; essa è Knef. Fta dunque è per la natura stessa delle cose il creatore immediatamente al di sotto di Knef, ma altresì il creatore immediatamente al disopra di Fre. Laonde nel nostro sistema, che ammette un Dio anteriore alle rivelazioni demiurgiche, egli apparisce come terzo ermafrodito: Piromi con Buto, Knef con Neit, finalmente Fta che in appresso noi svolgeremo del pari. Ma in qual modo nasce Fta? Il vocabolo di nascita qui non è che un termine fallace. Fta nasce da Knef e da Neit. Formola popolare, che bisogna tradurre in linguaggio metafisico. Fta è la seconda manifestazione dell'ente non ha guari irrivelato, come Knef n'è la prima; in questo senso è egli stesso una manifestazione, una individuazione, una incarnazione di Knef: Piromi determinato è Knef; Knef determinantesi ancora è Fta. Ma il fatto stesso della determinazione, questo fatto pel quale Knef diventa Fta o nel linguaggio volgare genera Fta. È forse bisogno di aggiungere che nella mitologia Greca Fta si è riverberato in Efesto, vale a dire in Vulcano. I due nomi per quanto apparir possono diversi a primo aspetto, sono certamente i medesimi. D'altro canto le idee fondamentali dei due miti si rassomigliano troppo perchè si abbia il minimo dubbio su tale identità. Vulcano è figlio di Giove; Vulcano ha relazioni bizzarre, vaghe, con Mercurio. Fta ne ha ugualmente con Neit che può sembrare sua madre, sua moglie o sua sorella. Vulcano è lo sposo di Venere, Ator era di ordinario riguardata come sposa di Fta. Vulcano è il Dio del fuoco e presiede alla metallurgia; tal'è pure il carattere di Fta. Vulcano è brutto e zoppo: si contemplino le immagini di Fta, e si vedrà se molto si discostano dalla descrizione greca. Per ultimo un passo di Cicerone [*nat. degli Dei lib. 3 pas. 21 e 22*] prova che tale fu l'opinione degli antichi su i due Numi. Tuttavolta sarebbe arrischiare il conchiudere che Fta siasi fatto Efesto. E' probabile piuttosto che i due Numi incontrastabilmente in relazione saranno stati elaborati ciascuno a parte, ma sopra un medesimo dato. In Fenicia Fta è rappresentato da Sidik ch'è pure il capo ed il padre dei Cabiri.

Ftia, concubina di Amintore, secondo una tradizione riferita da Apollodoro, accensò Fenice di aver tentato di farle violenza. Ella è più comunemente chiamata Elizia.

Ftia, Ninfa di Acaja amata da Giove, che per sedurla prese la forma di un Colombo.

Ftio, figlio di Acheo e padre di Elleno; diede il suo nome ad una parte della Tessaglia che fu la patria di Achille, la Ftiode.

Ftono, l'invidia fatta persona, era un Dio in Grecia, poichè questo vocabolo in greco è mascolino, ed una Dea a Roma. Il nome latino significa mal occhio, ed i Greci stessi facevano di *mal*

occhio il sinonimo di Ftono. Rappresentavasi cotesto Nume in sembianza di uno spettro schifoso, con un'idra di sette teste per paredro. Sovente precedevalo la Calunnia.

Fudo, Foudo, Kami celebre nella setta dei Giammabo nel Giappone, è il verificatore dei giuramenti. Uno scongiuro fatto dal ministro di Fudo è la prima prova a cui dee soggiacere l'accusato che vuol provare la propria innocenza. Se tale via di processo non produce nessun risultamento, si fa per tre volte camminare l'accusato a piè nudi sopra ardenti carboni; se si abbrucia, rimane dimostrato ch'era colpevole; non riportando lesione alcuna, viene assoluto. Fudo in vita sua, passava giorni, anni interi, in mezzo ad un fuoco ardente senza esserne incomodato, ed oggidì ancora dinanzi alla sua immagine arde perpetuamente una lampade piena di olio d'inari [specie di Lucertola creduta velenosa] Fudo però tiene molto di Budda.

Fuga, Divinità allegorica. Vedevasi scolpita sopra lo scudo di Agamennone, ov' era posta a fianco della spaventevole Gorgona.

Fugalie, feste romane, il cui nome è tratto dalla fuga alla quale abbandonavasi il re de' sacrifici fuori della pubblica piazza e de'comizj, dopo di aver sacrificato. Altri lo confondono con *Regifugi*, e coi *Populifugi*. Le cerimonie di tali feste erano contrarie al pudore ed alla onestà de' costumi.

Fugia, Dea della gioja. Il suo nome deriva dalla fuga in cui sono stati posti i nemici.

Fulgente o Tonante. Titolo sotto il quale Augusto dedicò a Giove un tempio in cui era anche la statua del Dio, alla cui sommità eravi una campana.

Fulgor o Fulgurator, soprannome di Giove, Dio de'tuoni. Giove Fulgure presiedeva ai lampi di giorno e Giove Summano ai lampi di notte.

Fulgora, Divinità che presiedeva ai lampi, come spiega il nome latino, ai fulmini, ed al tuono. Seneca ne fa una Dea vedova, senza dirci di più. Credesi però che si debba distinguere questa Divinità da Giove che invocavasi sotto il nome di *Fulgurator* per preservarsi dal fulmine. Forse è la stessa che Giunone.

Fulla, *Foulla* e talvolta *Fylla*, a torto confusa con Gna l'Iride della mitologia scandinava, è la cameriera e la confidente di Frigga. A lei è affidata la custodia de'suoi bossoli da profumo e la cura delle sue vesti nonmeno che della sua chioma. Rappresentasi col fronte adorno di una benderella d' oro e coi capelli ondeggianti.

Fulminatore, o Folgoratore, uno de' soprannomi di Giove, sotto il quale era adorato da tutti i popoli di Grecia e d'Italia.

Fulmine, sorta di dardo infiammato del quale i pittori ed i poeti hanno armato Giove. Fu adorato come una Divinità. Celo padre di Saturno essendo stato liberato da Giove, suo nipote, dalla prigione, in cui lo teneva Saturno, per ricompensare il suo liberatore, gli fece dono del fulmine, che lo rese padrone degli Dei e degli uomini. Virgilio dice che i Ciclopi sono quelli che lavorano i fulmini, che il padre degli Dei scaglia sovente sulla Terra. Ogni fulmine contiene tre raggi di grandine, tre di pioggia, tre di fuoco e tre di vento. Nella tempera del fulmine si mischiano i terribili lampi, lo strepito spaventevole, le strisce di fiamma, lo sdegno di Giove e il terrore de' mortali. Il fulmine era il contrassegno dell'autorità suprema; laonde Apelle dipinse Alessandro nel tempio di Diana in Efeso col fulmine alla mano, per additare un potere al quale non ci era resistenza. Il fulmine di Giove vien figurato in due maniere; l'uno si è una specie di tizzone fiammeggiante nelle due estremità, che in certe immagini non mostra che una fiamma sola, e l'altra di un ordigno aguzzo d'ambe le parti armato di due frecce. Luciano il quale scrive che il

miei sortilegi. Sieno pure maghi al par di me i miei vicini, io non ne vorrò loro perciò alcun male. Furio fu assoluto a pieni voti, e colmato di elogj.

Furio-Bibaculo [Mano] antico Poeta latino ebbe per patria Cremona e nacque l'anno 103 avanti G. C. È annoverato fra i principali poeti latini che si distinsero in comporre jambi, quali versi si usavano ne'componimenti malefici. Tacito di fatti lo accoppia a Catullo dicendo, che amendue composero de'versi satirici e mordaci contro de'Cesari. Per questo talento era temuto da molti, e quindi Messala Corvino scriveva in una sua lettera di non voler aver brighe con Furio Bibaculo. Vien lodato da Pietro Crinito per uomo d' ingegno e particolarmente faceto, del che sembra non potersi dubitare dietro l'autorità di Macrobio, che parla di un libro di lui che conteneva *Scherzi e proverbj*. Dicesi che fosse stato gran bevitore e che soleva dire per ischerzo *Bibaculus eram et vocabar*, il che non è inverosimile, poichè da Orazio è chiamato di ventre assai pingue: *Ceu pingui tantus omaso*, e dai comentatori dello stesso è detto *Poeta immanis ventris*. Coltivò egli l'amicizia del poeta Gallo, e di M. Valerio Catone, come si rileva da alcuni suoi versi riferiti da Svetonio. Oltre degli accennati jambi compose egli un poema *De Bello Gallico* cui diede principio con quel verso: *Juppiter hibernas cana nive conspuit alpes*, quale fu deciso da Orazio e da Quintiliano per la strana metafora di chiamar la neve *sputo di Giove*. Delle varie poesie di lui non ci sono rimasti, che pochi frammenti, i quali raccolti con molta diligenza, con quelli degli altri antichi poeti da Roberto Stefano, furono pubblicati da Enrico suo figlio in Parigi nel 1564 in 8. S'ignora l' anno della sua morte.

Non bisogna confondere questo *Furio* con un altro di cui parla Valerio Massimo, e neppur con Furio Anziate altro poeta latino nominato e difeso da Aulo Gellio contro la critica di Ceselio Vindice grammatico. A questo Furio indirizzò Catullo il suo libro *de Consolatione*. Non è certo però se di quest'ultimo o del primo parli Macrobio allorchè l' annovera fra quelli che vennero imitati da Virgilio. Quello ch' è certo si è che l' *Anziate* aveva scritti in versi almeno dieci libri di annali.

Furore. Veniva questo nome presso i latini, secondo l' opinione di alcuni, dal verbo *ferio*, ferire; perchè coloro i quali si danno in preda ai trasporti di questa passione, sono sempre pronti a spargere il sangue e ferire. In tempo di pace questo Dio ritiravasi nell' inferno, ove assiso si stava sopra un mucchio di armi fremente di rabbia: ma quando Bellona ispirava agli uomini la sua sanguinaria follia, usciva dal Tartaro, lacero il volto o con una spada nuda nelle mani tinte di sangue.

Rappresentavasi tal volta seguito dalla Morte, con in braccio uno scudo forato già da più dardi: il volto lacerato da mille piaghe e coperto di un elmo insanguinato — Presso gli Etruschi era spesso in compagnia di Furina. Sovra una tomba descritta da Gori vedesi da una parte Furina, dall'altra il Furore col mento orridamente barbato, gli occhi distorti, grand' ali ed una spada in mano. Quella tomba era per certo di qualche sventurato, che in un istante di trasporto e di furore abbreviati avevasi i suoi giorni. Questo Dio insensato ed orribile fu dipinto da Rubens in un quadro della galleria del Luxembourg. È persegnitato da Apolline, e da Pallade. I Romani facevano del Furore un Dio allegorico. Virgilio lo rappresenta col capo tinto di sangue, col volto lacerato da mille piaghe e coperto di un elmo pure insanguinato; viene dalla Pace incatenato colle mani dietro la schiena, fremente di rabbia; in tempo di guerra spezza le sue catene e porta dovunque la distruzione, la strage, la morte [*Virg. Eneid, lib. 1*].

Fuscina, nome dato al Tridente di Nettuno, e ad una specie di arme di cui si servivano i Gladiatori chiamati *Reziari*. Oggi è uno strumento da pescatori.

Fusio, Attore romano, posto da Orazio in derisione. Un giorno ch' egli faceva la parte d' Ilione, si ubbriacò e si addormentò così profondamente sulla scena, che le grida di un folletto, il quale compariva nella rappresentazione, non bastarono a destarlo—Un altro Fusio Salvio rapportato da Plinio era di tanta forza che portava dugento libre di peso in mano, altrettante ne tirava coi piedi e quattrocento sù le spalle.

Futile, Vaso fatto in forma di un cono rovesciato, larghissimo alla sommità e che al basso terminain una punta, nel quale ponevasi l' acqua che doveva servire a' sacrifizj di Vesta, e che andavasi ad attingere alla fontana di Giuturna. Siccome sarebbe stata cosa profana il lasciare che questo vaso toccasse il suolo, era esso stato costrutto in maniera che non poteva essere posto in terra senza che l'acqua non fosse rovesciata.

Futtafua, o *Futtafehi* [Fouttafova o Fonttafehi], è per eccellenza il Dio de' mari nell'arcipelago degli amici. Ha per moglie Faikava-Kagia [Faikava-Kadjiha] e per subalterni Vaha-Fonua, Tariava, Mattaha, Evarù, ed alcuni altri ancora. Futtafua è stimato il protettorè del distretto di Mua nell'isola di Tongatabù. Due feste gli sono consacrate annualmente, la prima ha luogo al tempo della seminagione e la seconda al tempo della messe [*viag. dei mission. ingl. nelle isole del mar Pacifico*].

FINE DEL VOLUME PRIMO.

NOTA DELL' AUTORE.

Dopo la pubblicazione del primo fascicolo di questo Dizionario mi venne nella idea di aggiungerci anche la Mitologia Indiana, la Mussulmana e la Scandinava, perciò le lettere A, B sono mancanti di tali mitologie: un supplemento in fine dell' ultimo volume adempirà a tale mancanza.